PARAGRAFO SECONDO

Nomi derivati da temi tecnici

§ II. — Nomi derivati da temi tecnici

I nomi tratti da temi tecnici son quelli, come dissi nel presentare questa seconda parte (pag. 5), che traggono loro ragione di essere dalle Arti, dai Mestieri, dalle Professioni, dalle Cariche. Da quell'ambiente attivo, cioè, che circonda il popolo, e che gli offre sempre e ricca quella messe di paragoni, di confronti, di raffronti, di paralleli, di rapporti, di analogie, di relazioni, che costituiscono gran parte della erudizione popolare e che formano nello stesso tempo il substrato della sua psicologia.

Ecco lo specchietto di questi temi tecnici usufruiti dal popolo, divisi nei loro gruppi naturali e con a fianco di ognuno il numero di zoonimi ai quali han dato origine (v. Specchietto C).

Dal quale si deduce che dei duecentoventi zoonimi tratti da questi temi, il maggior numero lo fu dai temi inerenti alle professioni religiose con il massimo dipendente dal tema *Monaca*, e da quelli inerenti ai mestieri industriali con il massimo offerto dal tema *Pescatore*.

Con i nomi tratti dal tema *Monaca*, per fermarci solamente sui due sopra citati, il popolo battezzò ventisette specie di Uccelli, ne' quali l'abito ricordava ad esso in qualche particolare quello delle Monache, non importa di qual'ordine, come il *Monachino* pisano per « Piro-piro-culbianco », il *Moneghèla* istriano per « Codibugnolo », il *Monacedda* siciliano per « Rondine di mare », ecc.; dieci Insetti, per le forme, o per le tinte, o per le movenze, o per le pose, o per simpatia, come il *Muónch* barese per « Maggiolino », il *Monacèdde* molfettese per « Piattola », il *Mulnie* friulano per « Damigella », il *Munachèdda russa* siciliano per « Coccinella », ecc.; due Molluschi per il colore del loro guscio, come il *Monacèddo* leccese per « Chiocciola naticoide », ecc.; e due stati patologici, come il *Monacàccia* umbro per « Falloppa », ecc. Si potrebbe entrare

anche nel campo gentile dei fiori e trovare, ad esempio, un grazioso **Moneghéta** ne' dintorni di Verona ad indicare il « Colchico » (= « Colchicum autunnale Linné »), sempre gregario così

Specchietto C

Temi tecnici usufruiti dal popolo per l'onomastica zoologica.

				Numero delle specie battezzate			
Temi inerenti	a professioni	religiose	*Monaca, -o*	38	76	101	220
			Frate	24			
			Prete	11			
			Predicatore	3			
		laiche	*Spia*	6	15		
			Sbirro	5			
			Medico	2			
			Geometra	2			
		fantastiche	*Strega*	10	10		
	a mestieri	industriali	*Pescatore*	16	45	78	
			Mugnajo	11			
			Fornajo	6			
			Filandiere	6			
			Carbonajo	4			
			Arrotino	2			
		agricoli	*Bovajo*	10	33		
			Ortolano	9			
			Camparo	5			
			Mietitore	5			
			Lavoratore	4			
	ad arti		*Ballerino*	11	29	29	
			Fabbro	9			
			Calzolajo	6			
			Muratore	3			
	a condizioni sociali		*Signora (Dama, Donna, Sposa)*	10	12	12	
			Vescovo	2			

da smaltare verso l'inverno larghi spiazzi di prato dal piano al monte — donde l'uso comune del pl. **Moneghéte** —, sul verde dei quali, questi ultimi fiori dell'anno, risaltano artisticamente per la loro forma svelta e allungata e per la loro tinta bianca velata di violetto pallido pallido, porgendo così ai monelli, con questi due requisiti, i fattori principali del nome in parola.

Con nomi tratti dal tema *Pescatore* furono battezzati, in vece, quindici Uccelli, tutti con l'abitudine di tuffarsi più o meno nell'acqua per pescarvi di che mangiare, come il *Pescaròt* mantovano = « Smergo maggiore », il *Pescarìn* torinese = « Rondine di mare », il *Pescaröla* comasco = « Moretta grigia », ecc.; ed un solo In-

setto, ma che scorre sull'acqua, come il *Piscadóri* sardo = « Spia ».

Una caratteristica che presentano i nomi di questo gruppo, in confronto di quelli tratti da temi animali, o, come vedremo, da temi di cose, sta nella mancanza o nella scarsezza di sinonimi analoghi offerti da detti nomi. Ed in vero su duecentoventi nomi, solamente dieci hanno numerosi i sinonimi dello stesso tipo; e son quelli della « Donnola » (n.° 877), della « Ballerina » (n.° 686), del « Cuttì » (n.° 702), della « Cutrettola » (n.° 703), dell' « Ortolano » (n.° 833), dell' « Uccel Santa Maria » (n.° 846), della « Rondine di mare » (n.° 851), del « Rondone » (n.° 869), dello « Stercorario » (n.° 743), e della « Cavalletta » (n.° 696), perchè con caratteristiche così spiccate da far ricorrere quasi ovunque allo stesso termine di confronto.

E la ragione mi pare ovvia. Il popolo, trovando corrispondenze uguali o simili fra un animale anonimo ed un'altro già battezzato, o cose molto comuni che gli servono da termini di paragone, crea anche in differenti regioni, pur lontane, sinonimi corrispondenti per la stessa specie; e quindi non sono rari i nomi di questo gruppo con molti sinonimi dello stesso tipo. Mentre, in vece, nel caso del confronto con una professione od un'arte, ecc., tale confronto può riuscire ben diverso da una località all'altra, a seconda del punto di vista dal quale il termine tecnico di paragone si presenta alla mente dell'onomasta, od anche a seconda delle differenti condizioni dell'individuo, o dei differenti mestieri da esso esercitati, o del suo differente stato psicologico. Si crearono adunque per la stessa specie nomi differenti nelle diverse regioni; e quindi, in questo gruppo di cui stiamo parlando, quasi tutti i nomi sono senza sinonimi dallo stesso tema, o con un numero ben limitato di essi.

Così, verbigrazia, mentre la « Cavalletta » volse la mente popolana ad aprire un paragone con il *Cavallo*, e questo quasi ovunque in Italia, appunto perchè i suoi salti costituivano un carattere che si imponeva a tutti; o mentre la « Coccinella » spingeva facile il popolo d'ogni nostra regione a paragonarla ad una *Gallinetta* per la facilità con la quale si lasciava prendere e quasi accarezzare dai bimbi; o mentre il « Ramarro » sollecitava nella mente popolana di tutta la penisola l'idea della *Lucertola*, perchè in vero è di questa la riproduzione ingrandita; e così via per molti e molti altri animali, dando origine in tal modo per le singole specie ad una ricca serie di sinonimi analoghi; al contrario la « Libellula », con la sua abitudine di posarsi d'estate sugli steli delle stoppie, non si fece paragonare al *Mietitore* se non nella Campania ed in Sardegna (v.

al n.° 775); il « Maggiolino », per il suo colore bruno omogeneo, fu paragonato ad un *Monaco* solamente nelle Puglie (v. al n.° 810); il « Capilungo », una specie di Cavalletta, per le sue antenne grosse, brevi e che, se riunite, ricordano il chepì dello *Sbirro*, si fece paragonare a questo solo nella Venezia Euganea (v. al n.° 868); e così via per quasi tutte le specie del gruppo dei temi tecnici, rimanendo perciò i loro nomi senza sinonimi analoghi, o con un numero ben limitato di essi.

Ma per chiarire meglio questo concetto, soggiungerò ancora — quantunque, forse, potrebbe sembrare superfluo —, che altra cosa è l'assenza o l'abbondanza di sinonimi tratti dallo stesso tema di un dato nome, ed altra cosa l'essere un animale paragonato a più termini di confronto. Imperocchè, mentre questo secondo fenomeno è comune a tutti tre i gruppi di nomi, a tema animale, cioè, o tecnico, o soggettivo, come ho già detto nella prefazione (pag. 49), *e quindi ogni specie può avere diversi nomi dovuti a temi differenti; ognuno di questi stessi nomi, in vece — ed entriamo nel primo fenomeno —, può avere molti e a volte moltissimi sinonimi analoghi, quando il termine di paragone sia un animale od una cosa, ma per lo più pochissimi o nessuno affatto, quando esso termine di confronto sia tecnico.*

Avverto però, che la maggiore o minore abbondanza dei nomi differenti per la stessa specie (tratti, cioè, da temi diversi) dipende pure dall'essere o meno un dato animale utile, o nocivo, o pericoloso. Perchè i contadini, prendendo in considerazione solo quelle specie che per essi sono tali, ed i ragazzi quelle che possono servir loro da giuoco, impartiscono ad esse nomi diversi a seconda delle località; e questi rimangono così, perchè manca la ragione del loro diffondersi, come l'avrebbero i nomi degli animali utili, o dannosi, o pericolosi. Un altro fattore della varietà di nomi per la stessa specie è la maggiore o minore rarità di questa; perchè gli animali molto numerosi (Zanzara, Mosca, ecc.) hanno nomi che corrono uguali o simili per vaste superficie, e non così, di norma, gli altri.

* * *

La Libellula, poi, or ora nominata mi offre anche il destro di poter dimostrare bene la mia ipotesi enunciata nella introduzione (pagg. 49 e 50) e ricordata più sopra sul rapporto fra il termine di confronto e le condizioni d'ambiente, di vita e di mente dell'onomasta. Ed in vero io sarei d'avviso che, se la Libellula, per esem-

pio, fu chiamata Scarparo, con lo **Scarpàr** veronese, dovrebbe esserlo stata da qualche monello figlio o vicino di ciabattini; se fu battezzata per Mugnajo, con il *Murné* novarese, il padrino dovreb-b'essere stato qualche ragazzo non discosto da mulini; come da monelli ruzzolanti intorno agli acquitrini di mare era naturale che si indicasse con la voce *Marinàru*, corrente nel Reggiano calabro, o con il *Ssan Pietro* istriano da piccoli abitanti zone più o meno pescherecce, o con il *Fura-laès* bresciano, cioè Fruga-lavatoj, là dove vi fosse un centro di lavatoj pubblici; e così via.

La stessa teoria vale, secondo me, anche per que' termini di confronto che il padrino di battesimo sceglie allo scopo di concretare un concetto fondamentale onomastico, sieno questi termini o animali, o tecnici, od oggettivi.

Valgano ad esempio i nomi del Pipistrello riuniti al n.° 624 (p. 924), quali: *Osèl-ssórs, Osèl de la nòtt, Cèllo-néro, Adièllu-tupìnu, Uccìd du dimonio, Pillóni annappàu* (cioè: Uccello cieco), e molti altri analoghi, che si estendono dal Trentino alla Sicilia ed alla Sardegna. In questi nomi la prima parte è costituita dal concetto *Uccello*, che rimane costante e generale, perchè dovuto al carattere eminentemente spiccato delle ali; la seconda parte, in vece, che serve a determinare specificamente questo concetto, varia da luogo a luogo, e spesso nella stessa località. E ciò perchè gli onomasti furono impressionati meglio: qui dalle sue abitudini notturne; là dalla sua somiglianza con i topi, con i sorci, o con le talpe; altrove da credenze, o da superstizioni; e così via.

Ma a sorreggermi in questa mia supposizione valgono forse meglio alcune serie di nomi di piante. Fra le quali scelgo quella inerente agli *Equiseti* in generale: **Cóa de caval** [1] (Verona: ov., ma specialmente nella regione bassa); *Cóa d' cavàl* (Mantova [ARRIVABENE, **10**]), *Cùa d' caàl* (Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]), *Côa de cavallo* (Genova [CASACCIA, **53**]), *Códa d' cavàl* (Romagna [MORRI, **178**]), *Cô d' cavâl* (Bologna [UNGARELLI, **300**]), *Códe de cavàlle*

---

[1] E detto così comunemente l' « Equisetum arvense Linné », chiamato pure da noi **Sprèla** (Cerea), come nel Friuli *Spirèle* [PIRONA, **233**], nel Mantovano e nel Milanese *Sprêla* [ARRIVABENE, **10**; e r. p.], cioè Asperella, in causa della ruvidezza di questa pianta, tale che serve ai falegnami per levigare il legno già piallato. — L' « Equisetum telmateja Ehrenberg » è chiamato nel Veronese qua e là: **Ssédola** o **Sséola**, letteralm.: Setolone (Ime di Caprino, Avesa).

(Chieti: a Gessopalena di Lanciano [FINAMORE, 105]), *Cuda de cavàllu* (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]), *Cuda cavaddìna* (Sicilia [PASQUALINO, 217, che dà anche: *C. di cavàddu d'acqua* per l' « E. limosum Linné var. fluviatile L. », e *C. di cavàddu di màrgi,* letteralm.: Coda di cavallo di palude per l' « E. arvense Linné »]), *Còa de cuàddu* (Sardegna: dove? [VACCA-CONCAS, 301]); *Cóa d'àsen* (Trentino: a Pergine [in com. maestra Campregher]), *Cùa d'àzen* (Brescia [MELCHIORI, 164]), *Cóa d'àze* (Genova [CASACCIA, 53]), *Cóa dl'èsna* (Massa e Carr.: a Pontremoli [r. p.]); *Códa de mùss* e *Códa monzìna,* corrotto di *mussìna* (Belluno e Agordo [E. DE TONI: *Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese;* Venezia, Ferrari, 1898]), *Códe mussìne* (Friuli [PIRONA, 233]), *Códa bussìna,* corrotto di *mussìna* (Treviso: a Vittorio [E. DE TONI: op. ora cit.], Tarzo [in com. sign. Perin]); **Cóa de gàto** (Verona: a Belluno ver. — Trentino: ad Ala [r. p.]), *Cóa de gatt* (Trent.: in Val Gardena a Pinzolo, Giustino [in com. maestra Campregher]), *Cùa d' giàt* (Engadina bassa [PALLIOPPI, 209]); *Cóa de skirlàt* o *Cóa de skirat* (Trent.: a Fondo [in com. sign. De Betta], Lavis [in com. maestra Campregher]); **Cóa de vólpe** (Verona: a S. Martino B. A.), *Còde de vólp* (Friuli: dove? [PIRONA, 233]); *Cóa de lóf* (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]); *Córde de sórge* (Ascoli-Piceno: a Castel di Lama [FINAMORE, 105]), *Cùa de ratto* (Genova: a Mele [BERTOLDI: *Un ribelle* ecc., p. 64]). — Nei quali nomi si riscontra eziandio: la prima parte comune a tutti, dovuta all'idea di *Coda,* per la forma della pianta regolarmente verticillata, che ricorda precisamente una coda folta; la seconda parte costituita da nomi di animali, sempre con coda folta, ma diversi da paese a paese, non solo, sì bene nella stessa zona. Il BERTOLDI [*Un ribelle nel regno dei Fiori* su citato, pagg. 64 e 195] vede in questa sostituzione di un animale ad un altro un semplice accidente: « Purchè — egli scrive — si tratti d'una coda, poco importa al linguaggio popolare ch'essa sia quella d'un cavallo o d'un asino, d'un topo o d'un gatto, d'un lupo o d'uno volpe ». Io, in vece, vedo in questo fenomeno la legge più sopra ricordata; per la quale l'animale scelto dagli onomasti, allo scopo di precisare e specificare il concetto generale di coda, sia stato, non uno qualunque a caso, ma quello che s'impose meglio alla loro imaginazione, vuoi per l'ambiente del loro soggiorno, vuoi per la maggiore o minore influenza che detto animale seppe esercitare sul

loro cervello, vuoi per la loro attitudine più o men facile alla comparazione.

Arrotino

Questo tema si presentò alla mente del popolo meridionale in second'ordine; cioè dopo che le mandibole o i prolungamenti addominali de' due artropodi, che detto tema servì a battezzare, fecero sorgere l'idea delle *Forbici*. Perchè l' « Arrotino » nelle province del mezzogiorno è chiamato : *Ammola-forbici* o similmente.

684. — *Arròta-fòrbece,* letteralm. : Arrotino (Aquila : a Castel del Sangro [r. p.]), = « Forfecchia » (v. per la nom. ed altro al tema *Forbici* n.° 911; ed anche in *Scorpione* n.° 589[a], *Verme* n.° 664, e *Frate* n.° 748[a]).

Gussa-fòrbese, letteralm. : Arrota-forbici (Vicenza : a Campiglia dei Berici [r. p.]), che dev'essere una importazione accidentale, sporadica e non duratura.

Arròta-fórbcc (Campobasso : a Fossalto [r. p.]).

Arròta-fuórfcc (Campob. : a Bojano, Civita, Civitanova del Sannio [r. p.]).

Ammòla-fórbece (Campob. : a Bojano [r. p.]).

Ammòla-fórfici (Napoli [Costa, **69**]).

Ammòla-fuórfece (Napoli [D'Ambra, 78]; Torre Annunziata [r. p.]).

Ammòla-fróffece (Benevento : a Faicchia [r. p.]).

Mmòla-fuórfici (Salerno : a Sarno, S. Gregorio Magno, Sicignano [r. p.]).

Mulla-fuórbece (Napoli, Sorrento [r. p.]).

Arròta-fórbece (Napoli : a Sorrento [Merlo, **166**, p. 617]).

Mòla-fuórce (Lecce : a Laterza [r. p.]).

Muéla-fuércc (Bari [r. p.]).

Mula-furcc (Bari : a Toritto [r. p.]).

Méla-fùrbece (Bari : ad Altamura [r. p.]).

Ammòa-fòrvici (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

— Fatt. onom. : le due appendici terminali dell'addome, cornee, arcuate, puntute, che questi insettucci — sfuggenti spesso agili agili dalle pesche duracine, dai fichi un po' aperti, o d'in fra gli acini dell'uva — usano per difendersi, e che nel loro

insieme ricordano bene le lame delle forbici; donde, intanto, il nome diretto e più naturale di *Forfecchia*, con tutte le sue varianti (v. al n.° 911).

Da questo nome si originò, probabilmente, il gruppo di nomi imperativi a tipo: *Taglia-forbice!*; quali:

Taja-fórfe (Istria: a Fiume, Pisino [r. p.], Parenzo [in com. prof. Bonomi]. — Trieste, Monfalcone [r. p.]. —— Belluno: a Dosoledo d'Auronzo [r. p.]).

Taja-fòrbese (Vicenza: a Noventa, Novale [r. p.]).

Cupo-ssizèu (Nizzardo: a Le Cannet [GILL. & EDM., **129**, Carte 1664]).

Taja-furfe (Ravenna: a Mezzano [r. p.]).

Taja-fùrbicc (Teramo, Castilenti, Notaresco, Rosburgo [r. p.]).

Taja-fuèrbicc (Chieti: a S. Apollinare [r. p.]).

Taglia-fuórfece (Campobasso: nel Sannio [NITTOLI, **200**]).

Taglia-fórbece (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Taglia-fuórfici (Salerno: a Vallo della Lucania, Stio, Agropoli, Campora [r. p.]. — Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Taglia-fuórbici (Foggia [in com. prof^a. Rachele Tangaro]).

Tagghia-fuérbece (Lecce: a Castellamare [r. p.]).

Taja-fuércina (Bari [in com. prof. Panza]).

Tagghia-fuèrcene (Bari [MERLO, **166**, p. 616]).

Taja-fórce (Bari: a Loseto, Polignano a Mare, Rutigliano [r. p.]).

Tagghia-furce (Bari: ad Andria [COTUGNO, **70**]).

Tagghia-fuerce (Bari: a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, **273**], Bisceglie [r. p.]).

Tagghia-fórbe (Bari: a Noci [r. p.]).

Tagghia-fuórcc (Bari: a Barletta, Corato, Trani [r. p.]).

Tagghia-furci (Potenza: a Matera [GIACULLI, **126**]; Senise di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).

Taglia-fórbicia (Pot.: a Castelluccio Infer. di Lagon. [r. p.]).

Taglia-furce (Pot.: a Lavello di Melfi [r. p.]).

Da questi, per adattamento, trassero i nomi a tipo *Arrotino* su riportati. Ed insieme un'altra serie di nomi a tipo imperativo, ma sempre inerenti a *Forbici*; quali:

Amazza-tenàje, letteralm.: Amm.-forbici! (Roma: a Castel-Madama [r. p.; ed anche NORRERI, **201**, che scrive: *Mazza-tenaje*]).

Mazza-tenàla (Roma: a Frascati [MERLO, **166**, p. 616]).
Sfèrra-tenàglie (Aquila: a Scurcola-Marsicana [r. p.]).
Mazza-frùvicia (Chieti: a Tollo [r. p.]).
Mózzeca-fórbice, letteralm.: Morsica-forbice! (Caserta, Sessa-Aurunca [r. p.]).
Pizzica-fórce (Bari: a Monopoli [r. p.]).
Pizzica-fuórfe (Bari: a Castellana [r. p.]).
Pizzca-furcc (Bari: a Conversano, Fasano, Locorotondo, Putignano [r. p.]. — Lecce: ad Ostuni, Martina-Franca [r. p.]).
Pizzica fuórci (Bari: a Noci, Toritto [r. p.]).
Sferrantenàgghie (Catanzaro: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]).
Verìna-tenàgghia (Catanzaro: a Soraniello di Monteleone-Cal. [r. p.]), del quale nome mi è oscura la prima parte, se non fosse legata in qualche modo a *Veleno*.

Dal tipo *Ammola-forbici* si ebbe, da un corrotto all'altro, il curioso gruppo seguente di nomi:
Mala-fórbice (Avellino: ad Anzano degli Irpini [r. p.]).
Mala-fuórbice (Caserta, Capua, Casagiove, S. Cipriano d'Aversa, S. Maria C. V., Sessa-Aurunca [r. p.]).
Mala-fuórcia (Lecce: a Ginosa [r. p.]).
Mala-furce (Bari [in com. prof. Panza], Putignano [r. p.]).
E da questi, forse per adattamento il *Maria-fòrbice* di Roccagorga romana [r. p.], che potrebbe avere, anche, qualche nesso con il *Zi-Maria* casertano di Palma-Campania e di Nola [r. p.].

684[a]. — *Accuzzaférru*, letteralm.: Arrotino (Cagliari [MARCIALIS, **158**, VI, p. 65]), = « Cinciarella » (v. per la nom. al tema *Fabbro* n.° 725; ed anche in *Cappone* n.° 189, *Frate* n.° 758, *Monaca* n.° 802, *Mugnajo* n.° 821).

— Fatt. onom.: il grido sibilante *ziit-ziit*, che questo irascibile uccellino ripete spesso, anche senza ragione, come pure il suo verso di richiamo: *zi-i-i-i-i*, che possono far pensare allo stridìo promosso dall'arrotino quando preme la lama d'un coltello sulla mola.

685. — *Ammòla-fórfici* (Chieti [COSTA, **69**]. — Campobasso [in com. dott. Altobello]), = « Filatessera », cioè ogni specie del tipo « S c o l o p e n d r a » nel Veronese chiamate ovunque **Ssènto-gambe**; ma anche: **Szènto-pié** qua e là, e **Fòrbese** a Zevio, Co-

logna, S. Giovanni Lupatoto (v. anche in *Baco* n.° 18ª, *Biscia* n.° 73ª, *Scorpione* n.° 588ª, *Verme* n.° 653ª, *Forbici* n.° 916).

Ammóla-fórbece (Salerno: ad Alevano sul Tusciano; Buccino di Campagna [r. p.]).

Móla-fruóffece (Sal.: a Nocera Super. [r. p.]).

Ammóla-fórfici (Napoli [Costa, **69**]).

Ammóla-fórfece (Napoli: ad Ischia [r. p.]).

— Fatt. onom.: le due mandibole sempre robuste, potenti, ben visibili, che hanno questi Miriapodi lunghi lunghi, dai piedi numerosissimi, e dai colori uniti ma per lo più vivaci, quale il rosso, il giallo, l'aranciato.

NB. — Fa eccezione a questa vivacità di tinte la « Strega » (v. per la nom. al NB del n.° 593ª), la specie comunissima delle nostre case, dove si vede spesso alla sera correr via rapida lungo i muri di camere un po' umide, come uno spettro dai colori evanescenti e dalle cento zampe capillari lunghissime, che la circondano di un'aureola pallida e sfumata, e che lascia andare facilmente quando teme qualche pericolo; donde il suo nome italiano di « Strega ». Quello, in vece, di **Fortuna** (vedine altri analoghi all'Intermezzo del n.° 916), perchè, come questa, difficilmente si afferra, o perchè, come questa, facilmente dilegua, quantunque la timida bestiolina in parola sia ritenuta da noi un portafortuna, forse per avere le zampe lunghe lunghe come il Ragnaccio (v. per la nom. di questo al n.° 32ª, p. 93).

Ballerino

Questo tema si è prestato per il battesimo di animali — quasi tutti Uccelli — vivaci, allegri, snelli, agili e saltellanti.

Unisco qui, pur tenendoli distinti, anche i riflessi di *Salterello*, perchè nelle Venezie si usa spesso la voce *Ssaltarìn* per *Balarìn*.

A — Ballerino

685ª. — *Balarìn-na* (Novara: a Pallanza [r. p.]), = « Cavalocchio » (v. per la nom. a questo tema n.° 231; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaco* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Stre-

ga n.° 888ᵃ, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Carrozza* n.° 909, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Codazìnzera (Arezzo [r. p.]).

Badarìna (Massa e Carrara: ad Avenza [r. p.]).

Balerìna (Carrara [r. p.]).

Ballerìno (Firenze: a Prunetta di Pistoja [in com. prof. Jaberg]).

— Fatt. onom.: l'agilità del suo volo spezzato, e la sua irrequietezza, che può far ricordare ai ragazzi quelle del Ballerino.

686. — *Ballarìn-na grisa, B. del colàr, B. 'd fornèl* (Piemonte [Gavuzzi, **124**]), = « Ballerina », cioè la « Motacilla alba Linné », nel Veronese detta: **Catarinèla** (specialmente nella zona montuosa), **Squassacóa** (specialm. nella zona bassa). — (V. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 21]; ed in *Bovajo* n.° 704, *Frate* n.° 748, *Monaco* n.° 789).

Baleròta, Balerìna (Ticino [Fatio, **97**, II, p. 535]).

Balaròta (Sondrio: ov. [Br. Galli-Valerio, **42**, p. 65; e r. p.]. — Bergamo [Tiraboschi, **285**]).

Balèn-na (Alessandria: a Tortona [in com. prof. Spiritini]).

Ballerìna (Pisa [in com. prof. Lopez]. — — Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).

Balarìna (Corsica: a Bonifacio [Gill. & Edm., **130**, Carte 183]).

— Fatt. onom.: la continua ed irrequieta mobilità di questo grazioso, vivissimo, ma sociabile uccellino silvano, dal mantello cenere velato d'azzurro, con la gorgera nera ed il grembiule bianco come un'elegante cameriera, che corre lesto lesto, sempre saltellante, sempre con la coda in moto, per i campi, per i prati, lungo i fossi e lungo i laghi.

687. — *Ballarìna* (Valtellina [Br. Galli-Valerio, **42**, p. 66]), = « Cutrettola », cioè la « Motacilla boarula Pennant », nel Veronese chiamata ovunque: **Boaróla, Squassacoìn, Squassaròto** (v. anche ai temi *Bovajo* n.° 702 e *Saetta* n.° 965).

Ballerìna, o *Balleròta* (Ticino [Fatio, **97**, II, p. 537]).

Balarìna, o *Balaròta* (Lugano [r. p.]; Bergamo [Tiraboschi, **285**]).

Balarìna (Brescia [Melchiori, **164**]).

Ballarìn-na (Milano [CHERUBINI, **59**]; Abbiategrasso, Gallarate [r. p.]).

Balarìn-na, o *B. giàuna* (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]).

Balän-na da cua lunga (Genova [FRISONI, **111**]).

— Fatt. onom.: la continua mobilità di questa sorella della Ballerina, dal mantello verdastro velato d'ocra, a gorgera rossa e grembiule giallo, che saltella instancabile lungo i fossi, o nei campi, in cerca di larve, vermiccioli e chioccioline.

687[a]. — *Baltigaröla*, letteralm.: Oscillatrice, da *Baltigà* = « Oscillare », riflesso a sua volta di *Ballare* [MEYER-LÜBKE, **170**, n.° 909] (Ticino: a Bellinzona [SALVIONI, **264**, p. 18, incerto se riferire l'oscillazione al volo a sbalzi o alla fosforescenza intermittente]), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398[a], *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584[a], *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852[a], *Pane* n.° 963).

Baltigöla (Lugano [SALVIONI, **264**, p. 18]).

— Fatt. onom.: la fosforescenza intermittente del maschio, che fa sembrare il suo volo oscillante, mentre è regolarmente continuo e non a sbalzi.

688. — *Balarìn* (Friuli [PIRONA, **233**]), = « Falco cuculo » o « Barletta », cioè il « Falco vespertinus Linné », nel Veronese detto comunemente: **Falchéto piombìn** o **Falchetîn**, e più di rado **Falchéto da grij** o **F. sselèste** (v. anche al tema *Diavolo* n.° 977).

— Fatt. onom.: l'eleganza di questo piccolo Falco dal mantello che ricorda quello del Cuculo, ed il suo vezzo di saltare senza posa da un ramo all'altro fino a sera tarda in cerca di grossi insetti, di cui va ghiotto.

689. — *Balarì* (Brescia [BETTONI, **28**], e quasi ov. in provincia [r. p.]), = « Larve che brulicano nelle carni putrefatte »; ma specialmente i « Bachi del formaggio » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 50, ed anche in *Biscia* n.° 114[a], *Cane* n.° 166, *Verme* n.° 647).

— Fatt. onom.: il saltellare a scatti di queste larvucce bianche bianche, affusolate, con una specie di coda ripiegata sotto il

ventre, che sgusciano dagli ovicini depositati sulle formagge a pasta tenera dalla « Moschina del formaggio », cioè la « P i o - p h i l a c a s e i (Linné in gen. Musca) Fallen ».

690. — *Balarì de l'aqua* (Brescia [BETTONI, **28**]), = « Spia » o « Lavandara » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 221; anche, per i molti nomi veronesi, in *Antrop.* [**115**, n.° 88]; ed in *Grillo* n.° 385, *Ramarro* n.° 537, *Calzolajo* n.° 711, *Camparo* n.° 717, *Spia* n.° 881, *Carrozza* n.° 908), Nel Veronese, fra le altre denominazioni, corrono analogamente: **Ssaltarèl** (Tomba, S. Mart. B. A.), **Ssaltarìn** (Trevenzuolo), e **Ssalta-fòssi** (Parona, Legnago).

Salte-martin d'aghe, letteralm.: Salta-martino d'acqua (Friuli [PIRONA, **233**])

Ssaltamartìn (Vicenza: a Lonigo [r. p.]; Marostica [in com. prof. Spagnolo]).

Saltamartìn (Milano: nel contado [CHERUBINI, 59]).

— Fatt. onom.: la disinvolta facilità con la quale questa Cimice acquajola — smilza smilza, e dal ferrajolo nero foderato d'argento perchè i pesci golosi non possano scorgerla — sa scivolare agile e snella a ritroso degli specchi d'acqua tersi e puliti di fiumicelli, di fossi, di laghetti e di stagni.

B — Salterello

691. — **Ssaltarèl** (Verona: quasi ov. nella regione bassa), = « Gamberuzzolo » o « Gamberetto d'acqua dolce » (v. per la nom. al tema *Gambero* n.° 357), da noi, lo ripeto, detto pure analogamente: **Ssaltarìn** o **Ssaltagnìn** (Legnago), **Ssàltaro** (Roncà, Arcole), **Ssajaròto** (Bovolone, Tombetta), **Ssajòta** (Valeggio, Torri), **Ssaltandrè** (Navene).

Ssaltro (Vicenza: a Gambellara [r. p.]).

Ssàltaro (Polesine: a Badia [r. p.]).

Ssaltarèl (Mantova [PAGLIA, **207**, p. 383; ARRIVABENE, **10**]).

Sciassa'ndrè, letteralm.: Salta indietro (Brescia: a Bogliaco [BETTONI, 28]).

— Fatt. onom.: l'attitudine di questo elegantissimo crostaceo — che par soffiato a Murano da mirabile artista con vetro purissimo ma sfumato da leggera tinta opalina — di far salti prodigiosi quando si trovi fuor d'acqua, per raggiungere ancora il suo elemento vitale.

NB. — La voce **Ssajòta** veronese è il trapasso della stessa voce usata pur qui intorno al lago per « Cavalletta » (v. al n.° 696), in causa del fattore comune: Salto. Ma, mentre il **Ssajòta** = « Cavalletta », secondo me, potrebbe dipendere da nomi analoghi onomatopeici francesi indicanti « Seghetta » (v. al NB del n.° 696), il **Ssajòta** = « Gamberuzzolo » sarebbe un semplice adattamento della voce **Ssaltarèl**, attraverso **Ssàltaro** e **Ssajaròto**, per influenza del nome **Ssajòta** = « Cavalletta ».

Ssaltandré, in vece, e *Sciassa-ndrè* (1) sempre per la stessa specie, hanno loro origine dall'attitudine del nostro Gamberino, come di tutti i suoi fratelli e cugini maggiori e minori tanto d'acqua dolce che di mare, di scattare indietro nell'acqua, per fuggire i pericoli, piegando la parte terminale dell'addome — che volgarmente chiamiamo coda — sotto la parte anteriore dello stesso, come una molla messa al punto di scattare.

Per il nome bresciano *Sciassa'ndrè*, non troverei impossibile un qualche rapporto con la voce trentina *Taissàr* = « Rinculare », perchè affine alla frase dei nostri contadini veronesi: **Aissa 'ndrè** (v. meglio al n.° 235).

691ª. — **Ssaltarèi**, sempre al pl. (Verona: ov.), = « Cicaline minuscole », cioè tutte quelle piccole Cicaline, lunghe dai due ai

---

(1) Ricordo qui a proposito di nomi di Crostacei anche il *Ssanssièr*, letteralm.: Sensale, di Rovigno istriana, che l'Ive [**136ª**, p. 3 - n.° 4] dice indicare « specie di gambero piccolissimo », ma è, in vece — secondo gli esemplari avuti gentilmente dalla Stazione Zoologica di Rovigno per mezzo del prof. Largajolli — un granchiolino grazioso di mare comunissimo lungo quelle sponde ed in generale nelle mediterranee: il « Granciporro forfetula », cioè il « Xantho rivulosus Risso », curioso per le sue pinze tinte all'estremità di un nero profondo lucidissimo (donde, forse, l'altro nome istriano di *Forfétula*, che significa letteralm.: Forbicetta, perchè detto colore nero fa risaltare bene le pinze) e che, come tutti i granchi, cammina sempre di traverso. Precisamente come fanno i sensali quando trattano gli affari.

E così, sempre a proposito di Granchi, voglio ricordare anche il bel « Granchio d'acqua dolce », la « Telphusa fluviatilis (Belon, Rondelet in gen. Cancer) Latreille », comune in tutte le nostre risaje, e detto nel Veronese: **Sgaranssèla.** Perchè questo nome è un bellissimo metatetico del veneziano *Grancéola* (in ver.: **Gransséola**) — corrotto, a sua volta, di « Grancevola » —, dato al « Cancer maja Linné », il più grosso granchio de' nostri mari e ottimo da mangiare; e perchè ci offre ancora un altro bell'esempio di omonimia fra specie ben diverse. Non abbiamo anche in Toscano (Garfagnana [Nieri, **190**]) un *Granchio* per « Ragno »?

sei millimetri, tinte in verde, o in grigio, o in cinerognolo, spesso con finissime rigature nere sulle elitre, o delicate punteggiature sul corsaletto (visibili solo all'occhio acuto ed osservatore), che si sollevano a frotte molto numerose — donde il nome sempre al plurale — spiccando salti anche di due metri, davanti a chi cammina per i prati, per gli erbai, per le capezzagne erbose, lungo i cigli verdi delle strade, o lungo i fossi. Le specie più comuni sono quelle le cui larvucce piccine piccine e di un verde pallidissimo si contornano — per sfuggire alla siccità, a loro mortale, ed anche agli uccelli — di un grumo di spuma bianchissima, che risalta nettamente sulle erbe o sulle piante (v. per la nomencl. di dette forme al n.° 987ª). Ma insieme con queste, e confuse dai contadinelli nello stesso nome, vi sono le specie minime (da tre a quattro mm.) appartenenti ai generi « Typhlocyba », « Eupteryx », « Acocephalus », ecc.

691ᵇ. — **Ssaltarèl rósso** (Verona: per lo più in pianura), = « Cicalina sanguigna » (v. per la nom. al tema *Cicala* n.° 244ª).

692. — *Ssaltariéllu* (Sardegna merid. [SPANO, 283]), = « Stiaccino », cioè la « Pratincola rubetra (Linné in gen. Motacille) Koch, = Saxicola r. in *Bechstein* », nel Veronese detta **Negrisól** (v. anche al tema *Predicatore* n.° 855).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questo uccellino allegro, irrequieto, mobilissimo, che tien vive le praterie arborate ed umide dei nostri monti e dell'Alto Agro, di alzarsi spesso perpendicolarmente dal terreno nell'aria a qualche metro d'altezza, o per semplice svago, o per abboccare qualche insettuccio, e tornarsene allo stesso posto a capo fitto.

693. — **Ssaltarìn** (Verona: a Legnago e Villabartolomea), = « Rospetto piccolo » in generale, cioè i Rospini in via d'accrescimento; ma anche l' « Ululone » (v. per la nom. al n.° 540ª) — del quale alcuni erpetologi fanno due specie: il « Bomb. pachipus (Fitzinger) Bonaparte », la varietà grande, ed il « Bomb. igneus (Laurenti in gen. Bufo) Merrem », la varietà piccola —, che è il Rospo nostro minore. Nel Veronese è chiamato: **Ròsco** o **Roschéto** (quasi ov.), **Ròsk** (Trevenzuolo), **Rósk** (Malcesine, Garda), **Crotìna** (Cazzano).

— Fatt. onom. : il continuo suo saltellare, verso sera, quando, uscendo dal suo pantano, va in cerca di cibo.

694. — *Sarta-sarta*, letteralm. : Salta-salta (Sardegna merid. [SPANO, **283**]), = « Bachi del formaggio » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 50; ed anche in *Cane* n.° 166, *Biscia* n.° 114[a], *Verme* n.° 647, *Ballerino* n.° 689).

Saltarellu (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, **96**[a]]).

Salpuleddu (Cors. : oltre Sartene [FALCUCCI, **96**[a]]).

— Fatt. onom. : i salti che fanno queste larvucce bianche bianche, in apparenza senza testa, quando dal formaggio cadono sul piatto.

695. — **Ssalteròta** (Verona : a Lazise), = « Salterino » (¹), cioè : tanto l' « O r c h e s t i a b o t t a e (Milne-Edwards) Brandt, = O. cavimana *Heller* », quanto il « G a m m a r u s p u l e x (Linné in gen. Cancer) Fabricius ed autori, = G. fluviatilis (Roesel in gen. Squilla) *Milne-Edwards* ». E l'una e l'altra specie — somiglianti così per i profani ed anche per molti studiosi da essere confuse — son chiamate ancora da noi intorno al lago, nelle cui acque vivono insieme numerosissime : **Ssajòto** a Torri, **Ssaltarèl, Morlóo, Morlón,** e **Roseghìn** qua e là lungo la sponda; ma quest'ultimo nome è usato anche nelle nostre Valli, dove la seconda specie si trova in branchi numerosissimi (v. anche a p. 284).

— Fatt. onom. : il modo con il quale questi piccoli Crostacei — non più lunghi di due centimetri, sempre curvati a C, con alcune zampe, le più lunghe, rivolte in su aderenti ai fianchi, e schiacciati così da dover stare sopra un lato sia riposando, sia muovendosi —, il modo, ripeto, con il quale nuotano o si muovono fuori d'acqua, a scatti, come saltellando, ma senza staccarsi da terra.

NB. — Di queste due specie, che pescatori e ragazzi confondono sempre, una, l' O r c h e s t i a , essenzialmente marina, è comune pure in tutti i nostri mari, non si è acclimatata nelle acque dolci europee se non in quelle del nostro Benaco

---

(¹) Chiamo così questi piccoli Crostacei d'acqua dolce, traducendo il nome scientifico O r c h e s t i a, perchè manca il nome letterario.

azzurro [1] — dove l'ho scoperta nel 1895 [2], sia nascosta fra le ghiaje del greto, sia fino a circa venti metri di profondità —, e non vive che qui; l'altra, il G a m m a r u s , pur d'origine marina, ma acclimatata alle acque dolci da tempo molto più remoto, e quindi diffusa ovunque in Europa e fuori, si trova non solo nel lago, sì bene in tutte le nostre acque fino alle maggiori altitudini e così numerosa, nelle acque vallive, da servire spesso come concime. — L'una e l'altra son temute dai pescatori, perchè convinti che rosichino le reti; donde il loro nome di **Ro=seghìni.**

La genesi demologica delle voci **Morló** e **Morlón** mi sfugge. Se non, forse, il colore di questi animaletti: grigio oscuro, e nelle Orchestie a volte pavonazzo, qual'è quello delle lividure; colore, che nel nostro dialetto, come nel bresciano, si dice **Mo=rèl,** e se più scuro: **Morelón** corrispondente al *Murlön* romagnolo [MORRI, **178**] per « Lividore »; donde, per contrazione, il **Morlòn** e poi il **Morló** dei nostri « Salterini » [3].

696. — **Ssàltaro** (Verona: sui monti ad oriente di Grezzana), = « Cavalletta » in generale e quindi comprese le Locuste (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 222; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75ᵃ], ed in *Baco* n.° 13), nel Veronese detta ancora analogamente: **Ssal=taròto** (Badia Calavena), **Ssaltaròt** (Magugnano), **Ssajòt** e pl. **Ssa=jòcc** (Malcesine), **Ssajòta** o, più raramente, **Ssaltapìk** (Torri), **Ssal=ta=cavaléta** (Legnago).

Ven. G. *Saltamartìn* (Istria: ad Abbazia, Pola, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Orsera, Cerreto, Sovignaco, Pinguente, Visignano, Fiume, Verteneglio, Capodistria, Antignana [r. p.]. — Trieste, Monfalcone [r. p.]).

---

(1) Fuori d'Europa fu trovata nelle acque dolci di Cipro, nei laghi Tiberiade, Hoûleh, Homs della Siria, e nelle Azzorre [A. GARBINI: *Appunti di carcinologia veronese;* Mem. Accad. Verona, S. III, v. LXX, 1894, p. 18].

(2) A. GARBINI: *Il genere Orchestia nel Benaco;* Mem. Accad. Ver., S. III, v. LXXI, 1895, p. 17; e Zool. Anzeiger, 1895, n.° 473.

(3) Ricordo per un avvicinamento: il *Morlòn* parmigiano [MALASPINA, **150**] indicante « Rocco d'anguilla marinata » nel quale, ognun lo sa, la metà caudale è piegata sotto l'altra metà, come press'a poco la tiene il nostro Crostaceo. — Il *Morlètta* d'Urbino [CONTI, **63**] indicante il « Notfolino », cioè il piccolo saliscendi di uscioli e finestre, fatto giuocare per lo più con uno spago, e che saltella nell'apri e chiudi.

Ven. E.

Zupèt, o *Zupiòta* (Friuli: a Gorizia, Strassoldo; Gradisca [r. p.]), e
Zipiòte (Friuli: a Cormons [r. p.]), e
Zupètt, o *Ssupètt*, pl. *Zupèzt* (Friuli [PIRONA, 233], e raccolte da me in 29 località dei distretti di Cividale, Tarcento, Udine, Gemona, Moggio, Latisana, Codroipo, Spilimbergo, Tolmezzo, Sacile, Ampezzo), e
Ssupète, o *Szupète* (Friuli: in tutto il distretto di Palmanova; S. Marzano di Cividale; Tarcento, Aprato [r. p.]), e
Giupètt (Friuli: in dicianove località dei distretti di Cividale, Tarcento, Udine, S. Daniele del Fr., Gemona, Moggio, Tolmezzo, S. Vito al Tagliam. [r. p.]), e
Gupètt (Friuli: ad Imponzo di Tolmezzo, Lauco [r. p.]), e
Giubètt (Udine: a Percotto di Pavia ud. [r. p.]), e
Giùp (Friuli: a Dogna di Moggio [r. p.]), e
Zup (Udine: a Moggio; Tolmezzo [r. p.]), e
Ciupètt (Friuli: a Buia di Gemona; Chiusaforte di Moggio; Amaro di Tolmezzo, Ovaro, Ravascletto, Villa Santina [r. p.]), e
Ciupète (Udine: a Percotto di Pavia ud. [r. p.]), e
Ssupiòte (Friuli: a Corno di Rosazzo; Premariacco di Cividale [r. p.]), e
Ssupiòt, o *Zupiòt* (Friuli: a Cividale, Ipplis, Torreano [r. p.]), e
Giupiòte (Friuli: a Manzano di Cividale [r. p.]), e
Ssupùte (Friuli: a Moggio [r. p.]), e
Ssaìp (Friuli: a Mediis-Socchieve di Ampezzo [r. p.]), che letteralmente indicano: Saltellante, da *Zupâ* = « Saltellare ».
Ssaltarèl (Friuli: a Pinzano di Spilimbergo [r. p.]).
Ssaltète (Friuli: ad Udine; Porpetto di Palmanova [r. p.]).
Ssaltecrètt (Friuli: a Tarcento [r. p.]), e
Ssaltacrètt (Friuli: a Nonta di Socchiero ampezzano [r. p.]), letteralm.: Salta-rocce.
Ssaltaùp (Friuli: ad Ampezzo [r. p.]).
Ssalte-Martìn (Friuli: a S. Daniele [r. p.]).
Ssalta-Martin (Belluno: ad Agordo, Gosaldo, Vallada, Masariè, Alleghe, Forno-Canale; Rivai di Fonzaso; Feltre; Longarone; Perarolo di Pieve-Cadore, Grea [r. p.]. — Venezia: a Chioggia [in com. can^{co}. Ravelli]).
Ssàuta-Martin (Belluno: a Venas di Valle-Cadore [r. p.]).

Ssalta-pajùsk (Belluno, Limana, Sospirolo; Agordo; Cart di Feltre [r. p.]).
Ssalta-pituss (Belluno, Chies d'Alpago, Ponte nell'Alpi [r. p.]).
Ssalta-prà (Belluno; Longarone [r. p.]).
Ssantarùco (Belluno: ad Auronzo, Padola [r. p.]).
Ssaltarùc (Bell.: a Pieve di Cadore, Cai [r. p.]).
Ssaitùc (Bell.: a Gosaldo d'Agordo [r. p.]).
Ssajùco (Bell.: a S. Pietro-Cad. d'Auronzo, Candide-Cad., S. Nicolò-Comelico [r. p.]).
Gialùco (Bell.: a Danta d'Auronzo, Campolongo-Comelico [r. p.]).
Ssutèi sing. (Bell.: a Domegge di Pieve-Cad., Pozzale; Lozzo di Auronzo, S. Stefano-Cad. [r. p.]).
Sprìngar (Vicenza: nei Sette Comuni [SCHMELLER, **276**, in *Springen*]), relicto tedesco, indicante letteralm.: Saltatore.

Ven. Tr. - *Ssaltamartìn* (Val Lagarina: da Avio fino a Merano; Vallarsa: a Raossi; Valsugana: a Borgo, Strigno; Val Cembra: a Verla; Val di Fiemme: a Cavalese; Val di Sole: a Malè; Giudicaria [GARTNER, **122**]; Val del Sarca: a Tavodo, Arco, Riva, Nago, Drò, Varone [r. p.]).
Ssantamartìn (Val di Non: a Cles, Coredo, Tajo, Terres, Rallo, Campodenno, Denno, S. Zeno, Revò; Val di Ledro: a Mezzolago [r. p.]).
Sàotamartìn (Val di Non: a Cles [r. p.]).
Ssaftamartìn (Val Rendena: a Pinzolo, Giustino [r. p.]).
Ssaltamartì (Val del Cismone: a Fiera di Primiero; Giudicaria: a Tione, Spiazzi, Fiavè [r. p.]).
Ssalta-fén, letteralm.: Salta-fieno (Val di Ledro: a Bezzecca [r. p.]), che ricorda l'*Höwerspringer* di Luserna (v. più sotto).
Ssalta-marteléto (Val di Fiemme: a Predazzo [r. p.]).
Ssaltarèl, e più raram.: *Saltarèla* (Val Lagarina: ad Ala, Lavis; Valsugana: a Pergine, Caldonazzo; Val Cembra: a Grumes, Cembra; Val del Cismone: a Primiero [r. p.]).
Ssaltarèlo (Valsugana: a Pergine, Levico, Selva, Strigno, Cinto-Tesino [r. p.]).
Ssàltaro (Valsugana: a Pieve-Tesino [r. p.]).
Saltrù, o *Saltù* (Giudicaria: a Valvestino [BATTISTI, **20**]).
Ssalùp (Val di Non: a Tuenno, Cles, Còredo, Pavillo, Sermonico, Vervò, Fondo [r. p.]).
Ssalup-ssalùpa (Val di Non: a Livo [r. p.]).

Ssajòt (Val Lagarina: Avio, Rovereto, Castellano, Noriglio; Val di Non: a Cles [r. p.]).

Ssajòtol (Val del Sarca: a Tavodo, Riva [r. p.]).

Ssajóc, pl. *Ssajócc* (Trentino: in Val Gardena d'Alto Adige [DALLA TORRE, 78ª, in *Heuschrecken*], Castel-Andrazzo olim Buchenstein [ALTON, 4]).

Ssauc (Fassa [ALTON, 4]).

Höwerspringer (Luserna [ZINGERLE, 314, in *Höwe*]), voce dell'antico tedesco, indicante letteralmente: Saltatore del fieno, da *Höwe* = *Heu* = « Fieno » e *Springer* = « Saltatore » (v. più sopra: *Ssalta-fén*).

Lomb. - *Ssajòt* (Brescia [BETTONI, 28], Saiano [r. p.]. — Bergamo [TIRABOSCHI, 285]; Fiumenero di Clusone [r. p.]. — Sondrio, Berbenno, Cedrasco, Bianzone, Chiuro, Ponte in Valtellina, Tirano [r. p.]).

Ssajòton (Ticino: in Val Leventina [NIGRA, 197, p. 123]).

Ssajòtol (Sondrio: a Monate-Mezzola [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 59, che scrive: *Sajòttol*, *Sajòttola*, pl. *Sajòcc*]).

Sajòttolo (Cremona: a Crema [NIGRA, 197, p. 123]).

Saliòt (Sondrio: a Livigno [LONGA, 144]).

Saglinòt (Engadina [PALLIOPPI, 209]).

Sajòtora (Como [MONTI, 173]).

Ssaltaròt (Bergamo [in com. prof. d. Caffi]. — Como: a Taino di Varese [r. p.]).

Ssaltamartì, o *Ssaltamartìn* (Bergamo: a S. Pellegrino; Clusone, Fiumenero [r. p.]. — Brescia: a Vezza d'Olio di Breno [r. p.]. — Sondrio, Tirano, Pendolasco, Bianzone, Chiavenna, Morbegno, Regoledo-Cosio, Tartano [r. p.]. — Como, Bellano, Dongo, Guanzate, S. Pietro-Sovera, Lomazzo; Varese, Porto-Valtravaglia, Besozzo, Luìno, Voldomino; Rongio di Lecco [r. p.]. — Milano, Garbagnate; Abbiategrasso, Turbigo; Saronno di Gallarate [r. p.]. — Pavia: a Carbonara al Ticino; Valle Lomellina di Mortara, Vigevano [r. p.]).

Ssaltamartèn (Milano: a Busto-Arsizio di Gallarate [r. p.]).

Ssaltômartì (Bergamo: ad Azzone di Clusone [r. p.]).

Ssòltamartìn (Sondrio: a Delebio, Monate-Mezzola; Morbegno [r. p.]. — Como: a Colico, Gravedona; Margno di Lecco [r. p.]).

Ssalta-cavalìna (Pavia: a Mortara [r. p.]).

Ssalta-cavalèt (Pavia : a Cassolnuovo di Mortara [r. p.]).

Piem. - *Ssalta-cavalìna* (Novara, Casalino, Vespolate, Castelletto-Ticino; S. Agostino di Voghera [r. p.]).

Ssalta-cavalòt (Novara : a S. Bernardino [r. p.]).

Ssaltamartìn (Novara, Ameno, S. Andrea, Castelbeltrame, Maggiora, Nibbiola, Oleggio; Pallanza, Cannero, Crusinaldo, Ghiffa, Intra, Nebbiuno; Valduggia di Varallo; Vercelli; Cittadella di Voghera [r. p.]).

Ssautamartìn (Torino [r. p.]).

Ssatamartìn (Novara : a Biella [r. p.]).

Ssaltaròtt (Nov. : ad Arona [r. p.]).

Ssautaiüc (Torino [r. p.]).

Ssàltura (Novara [r. p.]).

Sautarèla (Cuneo : a Vinadio [r. p.]).

Sajòtt, o *Sajòssar* (Torino : in Valdosta [CERLOGNE, **57**, che scrive : *Saillot*]).

Saja, o *Sajett* (Novara : in Valsesia [TONETTI, **290**]).

[[*Szapet* (Savoja : a S. Martin de la Porte [GILL. & EDM., **129**, Carte 1198]).

Lig. *Ssatamartìn* (Genova : a Chiavari [r. p.]).

Em. - *Ssaltarèla* (Parma : a Berceto [r. p.]).

Ssaltarèlo (Bologna [r. p.]).

Ssalta-prà, letteralm. : Salta-prato (Ferrara [r. p.]).

Tosc. - *Ssaltarèlla* (Massa e Carrara : a Castelnuovo di Garfagnana, Camporgiano, Torrite, Poggio [r. p.]; Campori di Castiglione-Garfagn. [in com. prof. Jaberg]. — Lucca : a Barga [r. p.]. — Siena : a Bettolle di Montepulciano [r. p.]. — Arezzo [in com. prof. Jaberg], Fojano della Chiana, Terranova-Bracciolini, Castiglion-fiorentino [r. p.]).

Ssaltarèllo (Siena [in com. dott. Nannizzi]).

Ssaltèllo (Siena : a Cetona di Montepulciano [r. p.]).

Saltèlla (Siena : a Montepulciano, Campiglia d'Orcia, Cetona, Valiano [r. p.]).

Ssaltabécca (Firenze, Mercatale-Vernio, Prato, Figline; Pistoja, Sambuca-pistojese, Serravale-pist., Tizzana, Lamporecchio, Marliana [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]).

Ssaltabécco (Firenze : a Marliana di Pistoja [r. p.]. — Lucca : a Montecatini [r. p.]).

Ssaltabùco (Firenze : a Tizzana di Pistoja [r. p.]).

Saltimbànco (Siena: a Montalcino [r. p.]), corrotto di adattamento degli antecedenti.

Ssartabécco (Firenze: a Barberino [in com. prof. Jaberg]).

Ssarta-'avalla, con l' *'a* aspirata (Firenze; Vinci di S. Miniato [in com. prof. Jaberg]).

Ssartamartìn (Massa e Carr.: a Pontremoli, Vignola [r. p.]).

Ssàutamartìn, o *Ssàutamartìn da l'uva* (Massa e Carr.: a Pontremoli, Annunziata, Mignegno [r. p.]).

Ssàutamartèin (Massa e Carr.: a Molinello di Pontremoli [r. p.]).

Ssòltamartìn (Massa e Carr.: a Zeri di Pontremoli [r. p.]).

Mar. - *Ssaltamartìn* (Pesaro-Urb.: a Fossombrone d'Urb.; Fano di Pes., Orciano, Saltara [r. p.]).

Ssalta-martìno (Pes.-Urb.: ad Osimo [SPADA, **282**[a], p. 11]), che indica specialmente la « Cavalletta azzurra », cioè l' « O e d i p o d a c o e r u l e s c e n s (Linné in gen. Gryllus) Burmeister », nel Veronese detta: **Cavalòta celeste,** per le sue ali volatrici di un bell'azzurro sbarrate di nero.

Ssaltarèlla (Pes.-Urb.: a Pesaro; Urbino, Cesana, Pian di Meleto [r. p.]. — Ancona: a Sinigallia, dove due ragazzi, che si contendono lo stesso oggetto, si decidono, per finire, a recitare in fretta:

> Ssaltarèlla vien in giù,
> che l'erbetta non c'è più! —;

perchè chi arriva primo a dire l'ultima parola della formuletta diventa senz'altro il proprietario dell'oggetto in questione.

Ssalta-caprétta (Pes.-Urb.: a Cagli d'Urbino [r. p.]).

Ssalta-vècchia (Pes.-Urb.: a S. Angelo in Vado d'Urbino [r. p.]).

Ssalta-ìppulo, o *Ssalta-ìppo* (Macerata: a Camerino [r. p.]), e

Umbr. - *Ssalta-lìpp* (Perugia [in còm. prof[a]. Dina Lombardi], Bastia, Castel del Piano, Castel Rigone-Passignano, Deruta, Panicale, Ponte Felcino, Ripa, Magione, Agello; Assisi di Foligno; Castiglione del Lago, Petrignano [r. p.]), e

Ssalta-lìppolo (Per.: a Nocera-umbra di Foligno [r. p.]), e

Ssalta-lìppero (Per.: a Spello di Foligno [r. p.]), e

Ssalta-lìppico (Per.: a Marciano, Todi [r. p.]), e

Ssalta-zìppuro, o *Ss.-zìppero* (Per.: a Terni [r. p.]), che po-

trebbero essere dovuti all'influenza della *Lippa*, il famoso giocherello con il quale si fa saltare da terra uno steccuccio, battendolo con un bastoncino e lanciandolo poi con lo stesso a distanza.

Ssalta-picchio (Perugia; Terni, Amelia [r. p.]; Assisi [in com. prof. Gori]), e

Salèppico (Per.: a Marsciano [in com. maestro Aisa]), che ritengo etiologicamente uguali, quantunque corrotti, ai nomi del gruppo antecedente.

Ssalia-mula (Per.: a Foligno [r. p.]).

Ssaltìcchio (Per.: a Ficulle d'Orvieto [r. p.]).

Ssaltarèllo (Per.: ad Assisi [r. p.]):

Zomparièllo, o *-rièllu*, o *Ssomparèllu* (Per.: a Rieti, Cortigliano [r. p.]).

Zumpìttu (Per.: a Greccio di Rieti [r. p.]).

Abr. *Zum-zumpìtt* (Aquila: a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]), e

Zump-zumpìtt (Campobasso: a Carovilli d'Isernia [r. p.]), e

Zumb-zumbìtt (Campob.: a S. Pietro-Avellana d'Isernia [r. p.]), reduplicativi inerenti certo a formulette infantili.

Zumpìtto, o *Zumpìtt* (Campob.: a Pescopennataro d'Isernia, Forlì del Sannio [r. p.]).

Zumbìtt (Campob.: a Cantalupo d'Isernia, Pescopennataro [r. p.]).

Zambìtt (Campob.: ad Agnone d'Isernia, Pescolanciano [r. p.]).

Zumparàcchio (Aquila: ad Alfedene di Solmona [r. p.]).

Zumbaréll (Chieti: a Lanciano [r. p.]. — Campobasso: a Castropignano [r. p.]).

Zumbarèlla, o *Tumbaréll* (Campob.: a S. Pietro-Avellana [r. p.]).

Zumbariéll (Campob.: a Bojano d'Isernia, Civita [r. p.]).

Camp. *Zumbìtto* (Caserta: a Cardito di Cosoria [r. p.]).

Zampìtto, o *Zump-*, o *Zumb-* (Benevento: a Foglianise, Vitulano; Telese di Cerreto Sannita [r. p.]).

Zumpatèlla (Benevento [r. p.]).

Zumpàno (Benev.: a S. Agata dei Goti di Cerreto Sannita [r. p.]).

Zumparièllo-ruòsso, letteralm.: Salterello-grosso (Benev.: a Castelvenere di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Zumparèglio (Benev.: a Campolattaro di Cerreto-Sann. [r. p.]).

Zampaglióne, o *Zamba-* (Caserta: a Teano, Calvi-Risorta [r.

p.]), corrotto degli antecedenti forse per intrusione di *Zampa*.

Ssaltarèlla (Salerno [r. p.]).

Pugl. *Zumpétt*, o *Zumbétt* (Bari : a Castellana, Conversano, Putignano; Noci di Altamura [r. p.]).

Zumpìcchi, o *Zumpìcchie* (Bari : a Locorotondo [r. p.]).

Zèmpellùtte (Bari : a Turi [r. p.]).

Zumparrìnu (Lecce : a Carpignano-Salentino [r. p.]).

Zumparrèddhu, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce : a Giurdignano [r. p.]).

Zumparrièddhu (Lecce : a Guagnano [r. p.]).

Zumpi-zumpétta (Leccè : a Messagne di Brindisi [r. p.]), e

Zumba-zumb (Lecce : a Massafro di Taranto [r. p.]), e

Zumb-zumbêtt (Lecce : a Mottola di Taranto [r. p.]), pur questi reduplicativi inerenti a formulette infantili.

Zampìtt (Lecce : a Laterza di Taranto [r. p.]).

Zumpa-rùculu (Lecce : a Lequile, Sancesario [r. p.]), che è la fusione dei nomi antecedenti con quelli dal tema Bruco (v. n.° 133, p. 309).

Cal. - *Zumparuòlo*, corrotto dell'antecedente (Cosenza a S[a]. Domenica Talao di Paola [r. p.]).

— Fatt. onom. : i salti prodigiosi di questi insetti, saltatori per eccellenza.

NB[1]. — I nomi veneti, lombardi e piemontesi a tipo *Ssajòta*, che potrebbero essere ritenuti di primo acchito come semplici corruzioni di *Ssaltaròt*, fan pensare d'altra parte, e non senza ragione, ad una parentela molto stretta con i nomi francesi *Sèghe, Séghie, Séyin*, ecc. [GILL. & EDM., **129**, Carte 1198, nn. 417, 515; ROLLAND, **245**, XIII, p. 110] e valloni *Seyètte, Sayètte*, ecc. [ROLL. su cit., p. 110] — indicanti letteralmente : Sega o Seghetta —, sinonimi alla loro volta del veronese e lucchese **Sséga** per « Locusta grossa » e « Locusta a sciabola » (v. ai nn. 392 e 971). Cosa ben possibile perchè, in fin dei conti, tali voci a tipo *Ssajòta* indicano tanto le Cavallette quanto le Locuste, che stridono e le une e le altre in modo simile a quello di una sega.

E siccome questo stridìo si sente, po' su po' giù, al tempo della mietitura, ecco i monelli lucchesi di Capannori dire alla Locusta che tengono in mano :

Sséga, sséga a perdifiato,
quando mieti il ssegalàto ([1]) [r. p.];

ed a Viareggio:

Sséga, *Sseghètta*, sfuggi di mano,
ssalta nel campo a mietervi el grano [r. p.];

e nell'Aretino a Bulciano [CORAZZINI: *Letteratura popolare comparata;* Napoli, Angelilii, 1886, p. 125 - n.° 6, che non sapeva però a quale insetto si riferisse la voce *Segga*]:

« *Segga* l'avena e mettila al sole,
trova 'na vecchia da fare all'amore »;

mentre quelli di Palermo (Baucina [PITRÈ, **234**, III, p. 322]) traducono il canto della Locusta che essi chiamano *Papanzìcu* [TRAINA, **299**] o *Cacanzìta* (Girgenti: a Sambuca [PITRÈ su cit.]), cioè la « Rhacocleis annulata Brunn. », così:

« Zichi-zichi
Papanzichi;
s' 'un vô' pani
cogghi spichi » ([2]).

Le quali formulette trovano riscontro in Francia nella botta e risposta della Charente-Infer., ricordata dal ROLLAND [**245**, XIII, p. 111], che i contadinelli ripetono, tenendo fra le dita la Locusta sciabolona: « *Sëyin*, *sëyin*, quand me feras-tu mes souliers? » — E l'insetto risponde: « Lindi ».

NB[2]. — Ho riportato a p. 568 i nomi toscani della Cavalletta a tipo *Grillo*. Aggiungo qui il *Grilla* fiorentino (Montespertoli, Incisa; Vinci di S. Miniato), lucchese (Montecatini) e senese (Radda) comunicatomi dal prof. Jaberg; tanto più volontieri, perchè a me non fu mai dato di raccoglierlo.

NB[3]. — All'Intermezzo del n.° 222, in B (p. 383) riunii i nostri nomi a tipo *Locusta*. — Essi trovano riscontro non solo nel Nizzardo con *Lingosta* e *Ligust*, sì bene in molte località francesi della zona meridionale sotto la linea Guiena-Delfinato, con i

---

([1]) Campo di frumento e segale seminati insieme.
([2]) Stridi, stridi — Papanzìcu; — se non vuoi pane — cogli spiche.

Perlagusti, Perligusti, Perlagusto della Gironda, il *Laguste* del Landes, il *Longusto* dell'Aveyron e dell'Ardêche, il *Palagusti* [1] dei Pirenei-Orient., il *Langusta* delle Basse-Alpi, ed il *Langusto* delle Alte-Alpi [GILL. & EDM., **129**, Carte 1198].

Sono eziandio molto diffusi in Ispagna, con il *Legóste* di tutta la zona orientale della Catalogna, i *Llagósta* o *Llagótz* di tutta la Majorca, il *Larigóst* della zona occidentale catalana con qualche stolone in Valenza ed in Aragona, il *Langósta* della punta nord-est aragonese e nord-ovest della Catalogna, il *Llangósta* della punta sud-ovest catalana, e qualche altro [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « La Llagosta » inedita]. — E vi troviamo ancora un *Sáuta-Martì* di Valenza, nome tanto corrente da noi nell'Italia continentale e media (v. a pp. 1091 e seg.), ed il curioso *Penscigàne* catalano di Pobla de Lillet, che fa ricorrere la mente ai nomi fonicamente simili veglioti della Lucertola e del Ramarro (v. a pp. 600 e 609).

696ª. — **Ssalta-prèti** (Verona: a Peschiera), = « Rospo comune » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 116; ed anche in *Rana* n.° 560, e *Prete* n.° 864).

696ᵇ. — **Ssaltamartìn** (Verona: ov.), = « Stiantìno » o « Martinello », cioè ogni specie del gruppo « E l a t e r i d a e »; scarafaggetti, che, se rovesciati a gambe in su, si raddrizzano scattando in alto (v. meglio per ciò e per i fattori onomastici in *Antrop.* [**115**, n.° 86]).

Salte-martìn (Friuli [PIRONA, **233**]).

Salta-martìn (Venezia [CONTARINI, **62**, p. 19]. —— Mantova [PAGLIA, **207**, p. 395; ARRIVABENE, **10**]).

Martinèllo (Pisa [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]).

Salta-martìno, a fianco di *Maniscalco* (Siena e Firenze [in com. dott. Nannizzi]).

NB. — Il nome volgare toscano *Stiantìno* sarebbe in italiano « Schiantino » ed appartiene, secondo me, al gruppo nu-

[1] Il GRIERA [*Atlas* ecc., Mapa « La Llagosta » ancora inedita] riporta pure dei Pirenei-Orient. un *Palagósti* di Serralonga ed un *Llegùstá* di Sallagosa.

meroso di quelle voci che il MEYER-LÜBKE [**179**, n.° 8020] trae dall'ant. a. ted. *Slaitan* (o *Skleizan* = al med. a. ted. *Slizen* = al ted. mod. *Schlitzen*) = « Spezzare ». Ed in vero fra queste troviamo le pavesi *S-ciatà* per « Scoppiare » o « Spruzzar fuori » e *S-ciatìn* per « Spruzzo » [MANFREDI, **153**], la vicentina *S-ciantìso* [PAJELLO, **208**] con la veronese **Spianssìso** per « Lampo », la veneziana *S-ciànta* [BOERIO, **32**, che scrive *Schianta*] o la cremonese *S-ciàtara* [FUMAGALLI, **113**] o la veronese **Sgìnssa** per « Scintilla », e la piacentina *S-ciatinà* per « Sprizzar scintille » [FORESTI, **109**], le quali ci porgono un po' la mano per spiegare, forse, il nome *Stiantino* dell'insetto in argomento di cui lo scatto vibrato, che compie quando cade supino per raddrizzarsi, saltando alto in aria, fa ricordare qualche cosa che esploda, projettando intorno i suoi framenti con violenza, o una scintilla che sprizzi.

696c. — *Saltamartìn* (Rovereto [RICCI, **243**]), = « Locusta » in generale, ma specialmente, soggiungo io, la « Locustona verde » (v. per la nom al tema *Cavallo* n.° 224; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 18, 75a, 87]; ed in *Signora* n.° 880, *Sega* n.° 971).

Saltamartìn (Istria: a Muggia [CAVALLI, **55**]. —— (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]; Pinzolo delle Giudicarie [GARTNER, **122**, p. 871]. —— Pavia [MANFREDI, **153**]).

Saltamartì (Cremona: a Crema [SAMARANI, **268**]. — Brescia [BETTONI, **28**]).

Saltamartèin (Reggio in Emilia [N. N., **183**]).

Saltamartìno (Napoli [GARBINI, **115**, n.° 87]).

696d. — *Saltamartìno*, o *Salìppo* (Ancona: ad Osimo [SPADA, **282**a, p. 10; e r. p.]), = « Grillino delle piante », cioè l' « O e c a n t h u s p e l l u c e n s (Scopoli in gen. Gryllus) Brullé », nel Veronese chiamato: **Grijéto de le piante**, perchè questo piccolo Grilletto giallolino o verdiccio, lucente, con le antenne capillari lunghe lunghe, e che stride forte tutta la notte, rispondendo ai cento compagni che lo imitano — ascoltato volontieri dal viandante che all'udirlo si sente men solo, ma con senso di melanconia da chi vorrebbe dormire, perchè gli par di *udire* la vasta estensione monotona della campagna —, se ne sta durante il giorno nei cespugli o sulle

viti, nascosto, per lo più, sotto le foglie, ed assumendo spesso per esser men visto una tinta verdigna sbiadita.

Ssalippo (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio], che unisco a questo gruppo, perchè evidentemente è un esito di *Saltare*.

Bovajo

Tema che ha dato lo spunto nelle campagne — come già accennai nelle *Antroponimie* [**115**, al NB del n.° 100] — tanto per l'onomastica vegetale quanto per la zoologica.

Lasciando da parte la prima, dirò per la seconda che il tema in parola servì a battezzare Uccelli ed Insetti. Questi per qualche loro attitudine, o per circostanze di ubicazione, aventi qualche rapporto con i buoi; quelli, in generale, per la loro abitudine di avvicinarsi ai buoi senza timore, in cerca di che nutrirsi.

697. — **Boàro** (Verona: a Legnago, Bonavigo), = « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 1ᵇ, 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238ᵃ, *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502ᵃ, *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874), chiamata ancora analogamente da noi: **Boaróla** (S. Pietro di Legnago) e **Boról̀o** (S. Zenone di Minerbe), che è certo il corrotto di **Boarólo** = « Bovarotto ».

Boarìna dal Ssignór (Rovigo: a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).

Boarìna (Rovigo: a Massa Superiore. —— Mantova: a Carbonara [r. p.]).

Büarìna (Mant.: a Sermide e Villa Poma [in com. signᵃ. Guaita]; Ostiglia [r. p.]).

Poarìna (Mantova: a Revere [r. p.]).

Buarìna (Ferrara [in com. sign. Bernardelli]).

— Fatt. onom.: forse la sua presenza fra gli scartocci degli spigoni di Granturco, e sugli spigoni stessi, in autunno, quando i bovai entrano nel campo per caricarli sul carro.

E che con questo nome i monelli abbiano voluto chiamare la Coccinella veramente: Piccola bovaja, ce lo attesta l'invocazione — non delle più belle, certo! — che quelli di Villa Poma le recitano per farla volar via:

Buarìna, Buarìna,
va a catar i tu fasöi,
se da no i ti i magna i bòi (1). —;

mentre ad Ostiglia la invocano perchè venga il sole:

Buarìno dal Ssignór
préga Diu ca ègna al ssól,
préga Diu ca 'l vègna adèss...
Ecal là ca 'l spónta adèss! (2)

698. — *Vujàru*, letteralm.: Bovajo (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]), = « Chiurlo », cioè il « Numenius arquatus (Linné in gen. Scolopax) Latham », nel Veronese detto **Ciurlo** (Val Zerpa), **Arcàsa grande** (sporadicamente nelle Valli).

Bovaròtta (Catania [in com. prof. Drago]. — Siracusa [Giglioli, **128**, p. 619]).

Buvàru (Caltanisetta: a Castrogiovanni di Piazza Armerina [r. p.]).

— Fatt. onom.: non li so. Ma, forse, il becco lungo e curvo in su, che fece nascere dapprima l'idea dell'aratro, e poi del bovajo.

[[**699.** — *Bovìre*, letteralm.: Bovaja (Savoja: ad Annecy, Thones, Balme-de-Sillingy [Constant. & Des., **61**a]), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398a, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584a, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852a, *Pane* n.° 963).

— Fatt. onom.: forse il vedere ancora qua e là le scintille di questi minuscoli luciferi nelle ore piccine, quando i bovai escono con l'aratro a solcare la terra.

700. — **Boaròto** (Verona: a Sommacampagna), = « Scarabeo » o « Stercorario » in generale, ma per lo più il « sacro », che, come

(1) Coccinella, Coccinella, — va a trovare i tuoi fagiuoli, — se no te li mangiano i buoi.

(2) Coccinella del Signore — prega Dio che venga il sole, — prega Dio che venga adesso... — Eccolo là che spunta adesso!

il più grosso, dà più facilmente nell'occhio (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 100 al NB]; ed in *Baco* n.° 19, *Calabrone* n.° 149[a], *Pidocchio* n.° 480[b], *Scorpione* n.° 592[b], *Tafano* n.° 607[g], *Fornajo* n.° 743).

Bovàru (Reggio in Calabria [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questi Coleotteri a intrugliarsi sempre nelle bovine (v. meglio al n.° 521).

701. — *Bovaròt* (Lombardia [GIGLIOLI, **128**, p. 95]), = « Calandro forestiero » cioè l'« Anthus richardi Vieillot », nel Veronese detto **Tordinón.**

— Fatt. onom.: non saprei; perchè questa specie si vede rare volte nei campi, amando essa meglio i luoghi incolti ed umidi.

702. — **Boarìna** (Verona: ov.), = « Cutrettola gialla » (v. per la nom. al tema *Ballerina* n.° 687; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 51 e 99 al NB]), da noi detta ancora analogamente a Giazza dei XIII Com. con voce dell'ant. ted.: **Cuégierle,** letteralm.: Bovarina, da *Kuegiar* = « Bovajo », voce, quest'ultima, notata anche dai CIPOLLA [**61**]. — Insieme con i riflessi di *Bovajo,* metterò pure i paralleli da *Pastore.*

Pastorèla (Istria: a Muggia [CAVALLI, **55**]).

Boarìna (Trentino: a Lavis [BONOMI, **36**, n.° 132]; Mori [BON., **35**, n.° 131]; Cembra [BON., **38**, n.° 143]. — — Vicenza: nei VII Com. [BON., **38**, n.° 143]).

Buarìno (Trent.: a Valvestino nelle Giudicarie [BATTISTI, **20**, p. 49]).

Pastorèle zale (Friuli [PIRONA, **233**]).

Boaróla sala (Belluno: a Lamon [in com. ing. Giopp]).

Boarìna zala (Vicenza [DISCONZI, **96**]. — Venezia: a Dolo [r. p.]).

Kügarle, letteralm.: Piccola bovaja (Vic.: nei VII Com., nell'ant. ted. [SCHMELLER, **276**]).

Boaróla, o *Boarìna* (Padova [ARRIGONI, **8**, n.° 132]).

Boarìna; o *B. zala* (Polesine [MAZZUCCHI, **163**; DAL FIUME, **75**, n.° 50]).

Pastorèla (Sondrio: a Bormio [LONGA, **144**]).

Boarìna (Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]. — Mantova [ARRIVABENE, **10**]).

Boarì, o *B. de le basse*, letteralm.: Cutret. della pianura (Brescia [BETTONI, **28**]).

Bovarìna, o *Bovaròtta* (Milano [CHERUBINI, **59**]).

Buaròttta (Cremona [FUMAGALLI, **113**]).

Boaròta, o *Boarìna* (Cremona: a Crema [SAMARANI, **268**]).

[[*Bovìre* (Savoja: a Lechaux [CONSTANT. & DES., **61**[a]]).

Boarìn-na (Torino [DI S. ALBINO, **94**]).

Buvaréna (Romagna [MORRI, **178**; e r. p.]).

Buaréina zalda (Reggio: a Correggio [in com. prof. Rossi]. — Bologna [GIGLIOLI, **128**, p. 106]).

Boaren-na (Parma [DEL PRATO, **91**, p. 15]).

Boarìna (Spezia [GIGLIOLI, **128**, p. 106]. —— Val di Chiana [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]. —— Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]. —— Roma [in com. march. Lepori]).

Boarìna gialla (Ancona: a Sassoferrato [r. p.]).

Bovaròla (Reggio in Calabria [COSTA, **69**]).

Voaròla (Catanzaro [r. p.]).

— Fatt. onom.: il vezzo di quest'uccellino vispo e irrequieto — dal mantello verdiccio velato di giallo, con grembiule a pettorina aranciato — di starsene in compagnia de' buoi e delle vacche, forse per afferrare al volo que' piccoli insettucci, che gli armenti fan levare mentre pascolano.

703. —. **Boaróla** (Verona: ov.), = « Cutrettola » (v. per la nom. al tema *Ballerino* n.° 687; ed anche in *Saetta* n.° 965).

Boarìna (Trentino: a Rovereto [AZZOLINI, **13**]; Trento [RICCI, **243**]; Condino [BONOMI, **34**, n.° 131]. —— Venezia: a Dolo [r. p.]. — Padova [CONTARINI, **62**, p. 8]. —— Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]. —— Roma [in com. march. Lepori]).

Pastorèla (Trentino: a Cavalese [BONOMI, **36**, n.° 131]).

Boaróla, o *Boarìn* (Trent.: in Valsugana [BONOMI, **35**, n.° 129]).

Bueròta (Trent.: in Val di Ledro [BONOMI, **35**, n.° 129]).

Boarìne, o *Pastorèle grise* (Friuli [PIRONA, **233**]).

Boaròta (Brescia [BETTONI, **28**]).

Bovarìna (Milano [CHERUBINI, **59**]).

Boarìna, o *Boaròta* (Cremona: a Crema [SAMARANI, **268**]. — Mantova [ARRIVABENE, **10**]; Volta mantov. [r. p.]).

[[*Vacceruno* (Provenza [DARLUC : *ist. Nat. de la Provence;* Avignon, 1782]).

[[*Buyureta,* o *Pastureleta* (Provenza [HONNORAT, **136**]).

Buaréna, o *Buvaréna* (Romagna [MATTIOLI, **160**]).

Buaréina (Modena [in com. prof. Andres]).

Boaréina (Piacenza [FORESTI, **108**).

Boverìna (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).

Madischèdda, letteralm. : Piccola mandraja, da *Madàu* = « Mandra » (Sardegna [SPANO, **283**]).

— Fatt. onom. : forse il fatto che quest'allegro uccellino — senza requie, non foss'altro per il continuo scodinzolare —, visita spesso i letamaj a cercarvi larvucce o vermicelli di cui va ghiotto.

704. — *Boarìna* (Venezia [BOERIO, **32**]), = « Ballerina » (v. per la nom. a questo tema n.° 686; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 21]; ed in *Frate* n.° 748, e *Monaco* n.° 789).

Boarìna (Trentino : in Val di Non [BONOMI, **35**, n.° 128]; in Valsugana a Calranica [BONOMI, **39**, p. 34]. — — Belluno : a Lamon di Fonzaso; Lozzo di Auronzo [in com. ing. Giopp]. — Padova [CONTARINI, **62**, p. 8]. — Polesine [DAL FIUME, **75**, n.° 52]. — — Brescia [BETTONI, **28**]).

Pastorèla (Ticino [FATIO, **97**, p. 535]).

Boarôt (Lodi [r. p.]).

Boarén-na (Parma [MALASPINA, **150**]. — Reggio : a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Buarìn-na, o *Buvarìn-na* (Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]; Basso Piem. [GIGLIOLI, **128**, p. 115]).

Guardianella (Urbino [CONTI, **63**]), che metto qui perchè nome etiologicamente analogo agli antecedenti.

— Fatt. onom. : l'abitudine di questo gajo e mobile uccelletto — che non ha voglia nè tempo di star fermo un secondo — di cercarsi le sue ghiottonerie anche nel solco appena aperto dall'aratro, non paventando nè bovajo, nè buoi, con i quali, anzi, par faccia comunella.

705. — **Boarìna** (Verona : raram. qua e là), = « Strisciajola », cioè il « B u d y t e s c i n e r e o c a p i l l u s (Savi in gen. Motacilla) Bonaparte », nel Veronese detto ancora **Bricé** (ovunque) per imitare il suo continuo e quasi ininterrotto *brrrcc, brrrcc.*

Boarìna (Rovigo [DAL FIUME, 75, n.° 51]).
Boarinàto (Padova [CONTARINI, 62, p. 8]).
Buarìna (Sondrio: in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, 42, p. 64]).
Buarìn-na giàna (Porto-Maurizio: ad Oneglia [in com. maestra Berio]. — Genova [GIGLIOLI, 128, p. 102]).
Boarén-na (Parma [DEL PRATO, 91, p. 15]. — Bologna [UNGARELLI, 300]. — Forlì [GIGLIOLI, 128, p. 102]).
Boarìna (Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]).
Boverìna gialla (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]. — Ancona [GIGLIOLI, 128, p. 102]).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questa sorella della Cutrettola — dal mantello olivastro e dal grembiule a pettorina giallo vivamente acceso —, di starsene spesso e volontieri intorno agli armenti e di cacciarsi anche fra le zampe dei buoi e delle vacche, se qui vedesse qualche bacherozzolo o vermiciattolo di suo gusto.

706. — *Buarazza*, o *Vujarazzu* (Sicilia [TRAINA, 299]), = « Gabbiano reale » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 25; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 96]; ed in *Mugnajo* n.° 829).

— Fatt. onom.: non saprei; se non fosse il grido di questo superbo volatore: *bàu-bàu*, che fa udire quand'è irritato. In tal caso anche questi nomi siciliani sarebbero onomatopeici, come quello padovano *Bao*, che ricordai a p. 89 (n.° 25).

Calzolajo

Calzolaj, ciabattini, scarpari, si son dati la mano per ajutare cacciatori e ragazzi ad arricchire l'onomastica popolare con i nomi di qualche Uccello e di pochi Insetti.

I riflessi di questi temi, eccetto uno che corre nelle Marche, son tutti dell'Alta Italia, con qualche stolone in Savoja ed in Provenza. — In altre parti della Francia hanno usufruito d'una di queste voci (*Cordonnier*) per battezzare il « Maggiolino » ed il « Calabrone ».

707. — *Calzolaro* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]), = « Cavalier d'Italia », cioè l'« Himantopus himantopus (Linné in gen. Charadrius) Brisson, = H. candidus *Bona-*

terre », nel Veronese chiamato : **Sgambìrlo**, per le sue gambe alte e sottili come trampoli ([1]).

— Fatt. onom. : il becco lungo, diritto, sottile, tondeggiante, come il punteruolo del calzolajo, di quest'uccello vallivo elegantissimo sulle sue zampe lunghe lunghe, per quel suo abito tutto candido, spennellato di nero a riflessi violastri sulle ali e sulla testa.

708. — **Scarpàr** (Verona : a Villabartolomea), = « Damigella » (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231 ; ed anche in *Farfalla* n.° 279, *Grillo* n.° 283, *Monaco* n.° 785, *Signora* n.° 879).

Ciavatìn (Cuneo : a Canale d'Alba [r. p.]).

— Fatt. onom. : la forma della testa di queste leggiadrissime najadi delle nostre acque dolci, che, schiacciata e con gli occhi sporgenti, ricorda un vero martello da ciabattino. Aggiungasi il rialzo gibboso sul torace, e la cosa sarà completa.

709. — **Scarpàr** (Verona : a Caprino ed a Cologna), = « Piattola » o « Bàchera » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959 ; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75] ; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

— Fatt. onom. : forse la forma piatta piatta ed ellissoidale di quest'antipatico e puzzolente insettaccio de' sottosecchiaj, che fa ricordare una scarpaccia vecchia.

709[a]. — *Scarparièdde*, dimin. di *Scarpàru* (Bari : a Turi [r. p.]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo nome n.° 142 ; ed anche in *Baco* n.° 11, *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607[a], *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Muratore* n.° 830[a], *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

— Fatt. onom. : mi sfuggono.

709[b]. — *Scarparièdde* (Bari : a Castellana [r. p.]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32 ; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 78] ; ed in *Capra* n.° 195[a], *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440[a],

---

([1]) La voce **Sgambìrlo** è usata nel Veronese comunemente verso que' ragazzi che son tutti gambe.

Pollo n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Madre* n.° 772[1], *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Signora* n.° 874[a], *Diavolo* n.° 978[b], *Matto* n.° 992) (¹).

Scarparìd (Bari: a Rutigliano [r. p.]).

— Fatt. onom.: anche qui mi sfuggono.

710. — *Scarpolàro* (Venezia [Boerio, **32**]) (²), = « Avocetta », cioè la « Recurvirostra avocetta Linné », nel Veronese rara, ma da qualche cacciatore detta **Vosséta** (v. anche al tema *Monaco* n.° 787).

— Fatt. onom.: il becco lungo, molto schiacciato e ricurvo in alto, come una vera lesina, di quest'uccello palustre sgorbiato di nero sulle ali e sulla testa, similmente al Cavalier d'Italia (v. al n.° 707).

711. — **Scarpolìn** (Verona: a Peschiera), = « Spia » o « Lavandara » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 221; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 38]; ed in *Grillo* n.° 385, *Ramarro* n.° 537, *Ballerino* n.° 690, *Spia* n.° 881, e *Carrozza* n.° 908).

Calighér, letteralm.: Calzolajo (Trieste [Kosovitz, **139**]).

[[*Cordani* (Savoja: a Thônes, Annecy, e Leschaux [Constant. & Des., **61**[a]]).

Cordagné, letteralm.: Ciabattino (Valdosta: a Quart [r. p.]).

[[*Cordonnier*, letteralm.: Calzolajo (Provenza [Honnorat, **136**]).

— Fatt. onom.: le due zampe anteriori di questa Cimice acquajola, corte corte, tenute sempre sollevate in avanti e piegate a gomito (così da far credere a' profani di avere solo le quattro zampe sottili e lunghe che la sostengono sull'acqua, in vece di sei come tutti gli Insetti), le quali, con la leggera gibbosità del corpo molto ingrossato nella sua parte anteriore, danno ad essa un aspetto tale da far ricordare ai nostri monelli la posizione del ciabattino, che, seduto al suo deschetto, sta tirando gli spaghi.

(¹) V. la nota del n.° 32 a p. 92.

(²) A Venezia [Boerio, **32**] chiamano *Caleghèro* o *Scarpolèro*, ed a Trieste *Calighér* [Kosovitz, **139**], anche la « Castagnòla », cioè l' « Heliastes chronis (Linné in gen. Sparus) Cuvier », pesce comune dei nostri mari a mantello bruno-nero. — Ma a Venezia, sempre per questo suo colore bruno, lo chiamano pure *Favréto*, cioè: Piccolo fabbro [r. p.], come pure a Trieste *Fabréto* [Kosovitz, **139**], mentre all'Isola d'Elba lo dicono *Monachìna* [in com. maestra Mazzarocchi], o *Monachèlla* [Meyer-Lübke, **170**, n.° 5654].

NB. — L'HONNORAT [136] spiega questo nome delle Idrometre : « à cause qu'elles exécutent, avec leurs pattes, des mouvements semblables à ceux que font les cordonniers en causant ». Ed il BOUCOIRAN [41] : « Le mouvement saccadé de ses longues pattes lui a fait donner le nom de cordonnier ou de tisserand ».

Ma erroneamente e l'uno e l'altro. Perchè questi insetti scorrono così elegantemente sugli specchi d'acqua come i più esperti pattinatori, che par volino sul ghiaccio quasi senza mostrare i movimenti delle gambe. Che se fanno dei movimenti incomposti, li fanno fuor d'acqua; ma allora, con buona pace dei due autori su nominati, son ben lontani dal ricordare i ciabattini che tirano lo spago.

Quanto son più esatti i nostri contadinelli veronesi, quando ci spiegano perchè chiamano l'Idrometra **Scarpolìn** : *el g'à la gòba; e po' 'l g'à anca le ssate ssóto al muso come 'n scarpolìn!* [1]

712. — *Caliér,* letteralm. : Calzolajo (Trentino : a Tenno [r. p]), = « Porcellino di S. Antonio » o « Aselluccio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 2 e 38] ; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Ratto* n.° 563, *Vacca* n.° 630, *Pane* n.° 958).

Calighér (Istria : ad Orsena [r. p.]).

Ssavatèn (Alessandria [r. p.]).

— Fatt. onom. : non saprei; se non fosse per caso il colore grigio-oscuro o bruno, che hanno questi animaletti de' luoghi umidi. I ragazzini di Tenno, però, recitano a questi piccoli artropodi (alcuni dei quali sono Crostacei, i grigi, altri Miriapodi, i bruni) la seguente formuletta, l'unica che ho potuto raccogliere in tutta Italia :

Caliér, Caliér,
fame le scarpe ben,
sse no te cópe [2].

---

(1) Ha la gobba; e poi ha pure le zampe sotto al muso come uno scarpolino!

(2) Aselluccio, Aselluccio, — fammi le scarpe bene, — se no ti ammazzo.

713. — *Sciavattin* (Milano [CHERUBINI, **59**]), = « Lìmolo » (v. per la nom. al tema *Tartaruga* n.° 616).

— Fatt. onom.: forse il color nero piceo unito di questo curioso crostaceo delle nostre risaje e distruttore acerrimo delle pianticelle di riso, che ha la forma di una piccola Tartaruga con coda biforcuta e due lunghe antenne in forma di scacciamosche.

713ª. — *Sciavatìn*, o *Ssavatèn* (Alessandria: a Frugarolo, Valle S. Bartolomeo [r. p.]), = « Girino » di rana o di rospo (v. per la nom. al n.° 127, p. 286).

Camparo

Tema usato scherzosamente per pochi animali, che stanno sempre in un dato luogo, come a guardia di esso.

Fu adoperato per Larve di farfalline, per tre Anfibî e per due Insetti, ma sporadicamente qua e là nell'Italia continentale.

714. — **Campàr** (Verona: al Vago e S. Mart. B. A.), = « Compare-Gianni » o « Baco delle frutta » (v. per la nom., per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [**115**, n.° 44]; ed anche ai temi *Baco* n.° 24, *Pollo* n.° 507).

— Fatt. onom.: lo starsene di questi bacolini sempre dentro le frutta, come a loro guardia.

715. — *Campàr* (Parma [DEL PRATO, **91**]), = « Ranocchia rossa », cioè la « Rana temporaria Linné, = R. muta *Laurenti* », nel Veronese detta: **Rana** ov., **R. de prà'** qua e là nella pianura bassa, **Pissacàn** e **Rana pissòta** qua e là nella regione montana, perchè schizza dall'ano, per difendersi, una quantità di liquido acre più abbondante che la « Ranocchia verde », cioè la « Rana esculenta Linné », in veronese detta sempre e ovunque **Rana** (v. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 47ª]; ed ai temi *Ramarro* n.° 542, e *Rana* n.° 543).

Camparét (Parma [MALASPINA, **150**]).

— Fatt. onom.: come quelli del n.° 716.

716. — *Campèr* (Mantova [PAGLIA, **207**, p. 378]), = « Saltancone », cioè la « Rana temporaria Linné, var. agilis Thomas, = R. gracilis *Fatio* », nel Veronese detta **Ssaltafòssi.**

Campér (Brescia [BETTONI, 28]).
Canpé, o *Babi canpé* (Cuneo: a Pocapaglia ed a S. Stefano Roero [TOPPINO, 292]).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questa Rana dalle zampe lunghe lunghe e dalla tinta terrosa — che ebbe i suoi natali, forse, dalla Ranocchia rossa per uno strafalcione materno —, di saltare in lungo e in largo per i campi.

717. — *Campée* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Spia » o « Idrometra » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 221; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 88]; ed in *Grillo* n.° 385, *Ramarro* n.° 537, *Ballerino* n.° 690, *Calzolajo* n.° 711, *Spia* n.° 881, *Carrozza* n.° 908).

— Fatt. onom.: l'abitudine che ha quest'insetto curioso — lungo e sottile, nero di sopra per non esser visto dagli uccelli, e d'argento di sotto per sfuggire alla vista de' pesci, che ne farebbero un boccone — di starsene tranquillo sulle sue zampe capillari alla superficie delle acque, scorrendole in lungo e in largo da provetto pattinatore, come a perlustrarle.

718. — *Camparét* (Milano [CHERUBINI, 59]), = « Raganella » (v. per la nom. al tema *Ramarro* n.° 538; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 47, 68, 89, 113, 123]; ed in *Rana* n.° 544).
Camparét da pra' (Parma [MALASPINA, **150**], Colorno; S. Secondo di Borgo S. Donnino [r. p.]).

— Fatt. onom.: la parentela, di questa ranocchina in miniatura tutta di un verde-tenero e delicata così che par debba struggersi fra le dita, con il Saltancone; e l'inerzia popolana a cercare, quando lo trovi superfluo, nomi nuovi. Aggiungiamovi anche la sua abitudine di starsene quieta quieta ed immobile sopra una foglia per lunghe ore, come se dovesse davvero far la guardia a qualche cosa.

Carbonajo

Questa voce, probabilmente, servì agli onomasti un po' scrupolosi come tema da sostituire a *Prete*, e per battezzare specie a mantello nero, o chiazzato di nero, o sudicio.

Fu adoperato per tre Uccellini ed un Insetto.

719. — *Carboné* (Piemonte [GAVUZZI, **124**; e r. p.]), = « Pas-

sera scopajola », cioè l'« A c c e n t o r m o d u l a r i s (Linnè in gen. Motacilla) Linné », nel Veronese detta ovunque **Moréta.**

Carbunàru (Sicilia [SCHEMBRI, **275**, p. 12 - n.° 111]).

— Fatt. onom. : il mantello bruno a larghe chiazze di questa Passera curiosa, che si nasconde nelle macchie o nelle siepi più folte, pur di nulla paurosa, ma per saltare di ramo in ramo, uscirne con piccoli voli bassi e rapidi, rituffarvisi improvvisamente, come se giuocasse a nasconderello. Donde anche i suoi nomi di *Passera mata* o *P. da scés* nel Ticino [FATIO, **97**, II, p. 395], *Matelìna* o *Passeréta di scés* in Valtellina [BR. GALLI-VALERIO, **42**, p. 84], *Passera sepajola* nel Senese e *P. boscarina* nel Bientinese [SAVI, **270**, I, p. 468], *Pasra matèla* a Modena [MARANESI, **161**], e così via.

720. — *Carbonéra* (Trentino : a Pellizzano [BONOMI, **39**, p. 29]), = « Codirosso spazzacamino », cioè l'« E r i t h a c u s t i t y s (Scopoli in gen. Sylvia) Degland, = Ruticilla t. in *De Selys* », nel Veronese chiamato ovunque **Squarùssolo mòro** o **Coaróssa négra** (v. anche ai temi *Fabbro* n.° 731, e *Fornajo* n.° 739).

— Fatt. onom. : sempre il mantello grigio-scuro mescolato di nero e la gorgera con il grembiule a pettorina cupamente neri, di questo silvano incantevole, che, come l'Usignolo, ama la quiete e la solitudine.

721. — *Carvunaru* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, **2**]), = « Calabronaccio », cioè la « S c o l i a f l a v i f r o n s Fabricius », in veronese detta ovunque **Matonssìn todésco** (v. anche al tema *Matto* n.° 998[a]).

Carbunàra (Catania [r. p.]).

Carbunàru (Cat. : a Giarre di Acireale [r. p.]).

Carvunaru (Sicilia [TRAINA, **298**]. Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]) ; per la qual voce l'autore mette il corrispondente it. : « Calabrone », che io credo errato, forse perchè a volte chiamano così anche questo, quantunque il primo sia nero, il secondo giallo terroso a macchie nere, e quantunque in Sicilia per questo corrano nomi che sono pronipoti della voce classica latina *Crabro*, come *Scalambruni*, ecc. (v. meglio al n.° 142). La stessa confusione si riscontra nel GLIOZZI [*Il parlare calabrese* ecc.]

il quale a fianco delle voci *Zarrùmbacu* e *Zùmbicu* [1] date per la Calabria (dove?) e indicanti il vero « Calabrone », mette *Carvunàru*, che è il « Calabronaccio ».

— Fatt. onom.: l'abito nerissimo velato di turchino, rotto però da quattro macchie gialle formanti come uno stemma austriaco sull'addome (donde il qualificativo veronese), che veste questo grosso imenottero dalle punture terribili, e che ripete fedelmente le forme del Calabrone comune ben noto a tutti.

722. — *Cravonàra,* letteralm.: Carbonaja (Caserta [in com. sign. Prattico]), = « Cincia romagnola », cioè il « Parus ater Linné » nel Veronese chiamato ovunque **Sperónssola mòra,** o **Ssifòtola mòra,** o **Speronssolìn.**

Carbunéra (Alessandria: a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]. — Cuneo [GIGLIOLI, **128,** p. 237]).

— Fatt. onom.: il cappuccio e la cravatta di un nero cupo e lucido, formanti come due macchie di carbone sull'abito grigio velato di verdigno ed il grembiule bianco rosato di quest'uccellino, che ricorda la Cinciallegra, tutto moto, tutto vivacità, tutto allegria.

Fabbro

Questo tema mi pare che sia stato preso in considerazione dal popolo, forse perchè il fabbro ha il grembiule di cuojo a volte chiaro, se nuovo o quasi, ed a volte oscuro; e quindi un termine di confronto possibile con uccellini che abbiano di tali colori o il petto o il ventre. — Fu battezzato con lo stesso tema anche un Insetto, per ragioni che vedremo più tardi.

Gli esiti di Fabbro sono circoscritti in due centri posti agli estremi della penisola: nelle Venezie ed in Calabria.

723. — *Fàvero* (Capodistria [r. p.]), = « Beccafico » o « Bigione », cioè la « Sylvia hortensis (Gmelin in gen. Motacilla) Bechstein, = Monachus h. in *Giglioli* », nel Veronese detta **Becafigo** ovunque, **Figaróla** sporadicamente qua e là (v. anche al tema *Lucertola* n.° 406).

---

[1] Questa stessa voce è indicata dal MALARA [*Vocab. dialett.* ecc.] per Reggio in Calabria.

Faverùs (Muggia d'Istria [CAVALLI, 55, p. 334], che probabilmente indica lo stesso uccellino, quantunque l'autore abbia lasciato in bianco il nome e riportato, in vece, le risposte del suo collaboratore: « *che fa sempre reverenzia* »; « *a ze grant come un Codoros* »; e quantunque metta subito sotto per il « Beccafico »: *Figarétula,* che corrisponde al nostro **Figaróla,** e altrove *Becafis.*

— Fatt. onom.: il grembiule biancastro con la pettorina velata di bruno molto chiaro, di quest'uccellino silvano, coperto, in vece, da un mantello grigio-scuro su tono olivastro.

724. — **Feràro** (Verona: a Badia Calavena), = « Capricorno fabbro », cioè l' « Ergates faber Linné », ma anche altri Cerambici, purchè grossi.

— Fatt. onom.: le mandibole potentissime a foggia di tenaglia, che ha questo grosso Cerambice (arriva anche alla lunghezza di quattro centim.), abitatore dei boschi di pini e di larici, e delle quali fa mostra, aprendole e chiudendole, specialmente quando è tenuto in mano dai monelli. I quali ve lo tengono in attesa di udire il solito stridìo piagnuloso che questi scarafaggi fan sentire sfregando il corsaletto contro il torace, mentre la specie in parola, priva dell'apparecchio stridulante, non può farlo sentire, non ostante l'invito che i monelli le van ripetendo:

Piandi, piandi el me *Feràro,*
che to pare l'è 'n boàro
e to mare 'na boàra;
piandi, piandi, che l'è avara! [1]

Per la stessa ragione ebbe certo il nome scientifico linneano.

725. — *Forgiàro,* letteralm.: Fabbro ferrajo (Reggio in Calabria [COSTA, 69]), = « Cinciarella », cioè il « Parus coeruleus Linné, = Cyanistes c. in *Kaup* », nel Veronese chiamato **Sperónssola celèste** o **Speronssolìn c.** o **Cincibìn** ovunque, e **Pelatón** intorno al Benaco (v. anche ai temi *Frate* n.° 758, *Monaco* n.° 802, *Mugnajo* n.° 821).

---

[1] Piangi, piangi, il mio *Ferrajo* — che tuo padre è un bovajo — e tua madre una bovaja; — piangi, piangi, che è avara!

— Fatt. onom.: davvero non li saprei trovare per quest'uccellino dalle tinte graziose azzurre e verdognole, se non nel suo verso *tri-ri-ri-i-i-i-*, che ricorda bene lo stridìo della lima sul ferro, e per cui questo curioso silvano, irrequieto e turbolento, fu chiamato a Cagliari: *Accuzzaférru*, cioè: Arrotino [MARCIALIS, **156**].

726. — **Favaréto** (Verona: a Castagnaro, d'infiltrazione polesana), = «Saltimpalo», cioè la «Pratincola rubicola (Linné in gen. Motacilla) Koch» nel Veronese detta ovunque **Batiàle** (v. anche ai temi *Fornajo* n.° 740, *Predicatore* n.° 854, *Prete* n.° 859ᵃ).

Favaréto (Treviso [NINNI, **193**, I]).

Favréto (Polesine [MAZZUCCHI, **163**]).

Forgiarèddu (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]; Reggio in Calabria [GIGLIOLI, **128**, p. 172]).

— Fatt. onom.: il grembiule a petto tutto di un bel rossobulgaro, che spicca sul mantello nero di questo silvano vivace e gajo, dal petulante *titirùz-titirùz*, ripetuto dal maschietto mentre insegue la femmina di frasca in frasca.

727. — *Favaréto* (Padova [ARRIGONI, **8**, n.° 54]), = «Balia» (v. per la nom. al tema *Zanzara* n.° 680; ed anche in *Monaca* n.° 796).

Favrèt papemos-cìn (Friuli [PIRONA, **233**]).

Favréto (Venezia [BOERIO, **32**]).

— Fatt. onom.: il grembiule a petto e collare bianchi come di bucato, spiccanti sotto il mantello nero di questo silvanuccio tranquillo, che si permette di visitare i nidi di altri uccellini, per cercarvi i piccoli insetti che vi si rifugiano e per cui, ci racconta il SAVI [**270**, II, p. 9], i contadini volterrani lo chiamarono *Balia*, credendo che facesse così per prendersi cura .. nidiacei altrui.

728. — *Favrèt* (Friuli [PIRONA, **270**]), = «Monachella», cioè la «Saxicola stapazina (Linné in gen. Motacilla) Salvadori», nel Veronese chiamata ovunque **Culbianco poejól.**

Fabréto (Trieste [KOSOVITZ, **139**]).

Favaréto (Venezia [BOERIO, **32**]).

— Fatt. onom.: le grandi macchie nere (ali, coda e gote),

che insudiciano il vestito paglierino velato in grigio-perla ed il grembiule a petto bianco-argentato, di questo vezzoso silvano arieggiante a farfalla; donde il nome più giusto veronese, che indica: Culbianco farfallino.

729. — *Favaréto de montagna* (Treviso [NINNI, **193**, I]), = « Stiaccino », cioè la « Pratincola rubetra (Linné in gen. Motacilla) Koch, = Saxicola r. in *Bechstein* », nel Veronese detta **Negrisól.**

— Fatt. onom.: il grembiule a petto rosso-bulgaro un po' slavato e sudicio verso il fondo, che si stacca dal mantello bruno macchiato di nero; ed anche, forse, il verso di richiamo *trèc-trèc-trèc*, che fa udire quando viaggia questo piccolo silvano, ma vivo e feroce, e che fa ricordare i colpi di un martellino sul ferro.

730. — *Favrettèddu* (Catanzaro [GIGLIOLI, **128**, p. 278]), = « Pigliamosche », cioè la « Muscicapa grisola Linné, = Butalis gr. in *Boie* », nel Veronese detta: **Batiàle griso**, e **Alìn** (v. anche al tema *Farfalla* n.° 306).

— Fatt. onom.: più che l'abito, in questo pacifico silvano senza paure, tutto bruno-grigio un po' imbiancato sul davanti, il suo verso di richiamo *tììii-tììii*, che fa udire ovunque anche nei giardini. Per il primo nome veronese il suo battere frequente delle ali; per il secondo le ali piccine piccine, indicando letteralmente la voce **Alìn**: Alettino, cioè dalle ali piccole.

731. — *Magnanén*, letteralm.: Fabbretto (Modena [MARANESI, **161**]), = « Codirosso spazzacamino » (v. per la nom. al tema *Carbonajo* n.° 720; ed anche in *Fornajo* n.° 730).

Magnan, letteralm.: Calderajo (Ticino: a Locarno [FATIO, **97**, II, p. 371, che scrive erroneamente: *Magnau*]).

— Fatt. onom.: il mantello grigio ferro sopra una gorgiera ed un grembiule a petto neri, con la sottoveste grigia, di quest'uccellino tranquillo, che ne' suoi recessi solitarî, dove si compiace vivere, fa udire spesso il suo verso *zìiit, zìiit, zìiit*, come lo stridìo di lima sull'acciajo.

Filandiere

Questo messere è venuto in ajuto agli onomasti cacciatori e monelli più che altro per il movimento de' suoi attrezzi, quali l'aspo o la mulinella giranti, ed il fuso. — Qualche volta il suo nome fu solo il pretesto per imitare il verso di qualche uccello.

Furono battezzati così un Mammifero, quattro Uccelli e due Insetti.

Tali nomi sono raccolti in tre centri: le Venezie, la Lombardia e la Sicilia.

732. — *Filandér* (Belluno: a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Giopp]), = « Sparviere », cioè l' « Accipiter nisus (Linné in gen. Falco) Pallas », nel Veronese detto: **Falchéto da lòdole** o **Falchetìn da l.** ovunque, **Falchetìn** raramente qua e là, e **Gavinèl** a Belluno ver. (v. anche al tema *Arcolajo* n.° 899).

Filandèl (Belluno [Giglioli, **128**, p. 404]).

Filadèl (Sondrio: a Bormio [Longa, **144**]. Il Monti [**173**] elenca erroneamente questo nome per Nibbio).

Filadè (Engadina [Pallioppi, **209**]).

— Fatt. onom.: si leggano al n.° 733.

733. — *Filannéri;* o *F. cazzavèntulu* (Sicilia: Catania [Traina, **299**; in com. prof. Drago]), = « Gheppio », cioè il « Falco tinnunculus Linné », nel Veronese chiamato: **Fotivènto** o **Falchéto toresàn** (ov.).

Filadéssa, o *Filadréssa* (Trentino: a Grödner [Alton, **4**, che spiega il nome « wegen des spinnenähnlichen Flügelschlages »]).

Filarèl (Ticino: a Borgonuovo [Guarnerio, **130**b, XLI, p. 395 - n.° 63]).

— Fatt. onom.: l'abitudine dei Falchi di girare nell'aria senza sbatter l'ali in cerchi maestosi ed ampî sul luogo dove suppongono la presenza di qualche loro vittima. E quindi dapprima l'idea del *Filatojo* o della *Mulinella;* e poi quella del *Filandiere*.

Può farne prova elegante il fatto, che nel Veronese ed anche nel Trevisano, e forse altrove nelle Venezie, si specifica questo genere di volo, non solo con la frase ben comune: **Far la rónda**, sì bene con la voce: **Filàr**. — Ed in vero ecco una

formuletta che le mamme insegnano ai bambini da recitare quando vedono il Falco, e che raccolsi sui monti di Lugo in quel di Grezzana:

Gavinèl, Gavinèl (1),
fa la rónda, fa 'l rondèl,
fila ben, fila ssutìl,
fila 'mprèssia e dame 'l fil;
te farò du calssetìni (2),
se no te toche i me pondìni (3). —,

che a Feltre diventa [NARDO-CIBELE, 185, p. 122]:

« *Galinèl, galinèl,*
fila bel
fila sotil
che me vegna un bel mantil;
a ti le braghe a mi el mantil » (4).

Ma vi potrebbe benissimo entrare anche, come avverte il GUARNERIO [**130**b, XLI, p. 395 - n.° 63], la voce *Filare* per « Volare rapidamente ».

Il veronese **Fotivènto** indicherebbe letteralm.: Infischiavento ed anche Gabba-vento, da **Infótarsse** = « Infischiarsi » e **Fótar** = « Gabbare », sia per la sua facilità di volare contro vento, sia per la sua velocità di volo. L'altro nome **Falchéto toresàn**, letteralm.: Falco di torre, trarrebbe dalla sua abitudine di nidificare nelle torri.

734. — *Filandéra* (Trentino: a Lavis [in com. maestra Campregher]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 7, 17 82a, 121]; ed in *Grillo* n.° 387, *Verme* n.° 662, *Madre* n.° 772d, *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860b, *Signora* n.° 873, *Strega* n.° 888b, *Diavolo* n.° 980).

Fila-Madòna (Istria: a Pisino, Visignano, Buja [r. p.]).

---

(1) Per questo nome v. al tema *Gallina* n.° 323.

(2) In questo caso la voce **Calssetìni** sta certo per **Braghéte**, cioè le « Brache » che si mettono agli zimbelli, alle civette, ai falchi o ai pappagalli, che si vogliono tener prigionieri, ma non in gabbia.

(3) Sparviero, Sparviero, — fa la ronda, fa la ronda, — fila bene, fila sottile, — fila in fretta e dammi il filo; — ti farò due calzettine (brachette), — se non tocchi i miei pulcini.

Nel quale scongiuro i ragazzi giocano sul doppio senso di **Filàr**, che indica pure « Volare rapidamente ».

(4) Sparviero, Sparviero, — fila bello — fila sottile — che mi venga un bel mantile; — a te le brache a me il mantile.

Filandàra (Trentino: a Trento [MARCHI, **155**, p. 109], Rovereto, Sacco, Lizzanello, Villa Lagarina; Roverè della Luna; Arco [r. p.]).

Filamóra (Sondrio: a Chiavenna [r. p.]).

Fila-Maria (Roma: a Castelmadama [r. p.]).

Filandéra, o *Filandàra* (Sicilia: dove? [PASQUALINO, **217**, in *'Ndivinagghia*]).

Filannéra, o *Mamma-fila* (Sicilia: dove? [PITRÉ, **244**, III, p. 324]).

Fila-chi-tèssi, letteralm.: Fila chi tesse (Catania [r. p.]), e *'Ncannatièsci*, corrotto di *Incanna e tessi* (Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]), nomi che devono essere certo un eco della domanda che, secondo il PITRÉ [**244**, III, p. 324], i fanciulli messinesi di Naso sogliono rivolgere al Pregadio: « *Filannéra, chi fa tò mamma: fila o tessi?* », arguendo poi se fili o tessa dalla maniera onde la bestiolina, tenuta in mano, muove le zampe anteriori per divincolarsi e difendersi.

— Fatt. onom.: la posizione delle zampacce davanti di questo prossimo parente delle cavallette, ma non saltante, quantunque di forme snelle così e dal fruscìo delle sue ali simile tanto a quello della seta, che i contadinelli nostri e sardi non si peritano punto a chiamarla anche *Signora*.

Dissi la posizione delle zampe; perchè, quando questo curioso ortottero, dalle movenze strane, è irritato e si mette sulle difese, alzando il torace (che pare quello smilzo, imbustato e sporgente dall'ampio crinolino d'una signora del cinquecento), dispone dette zampe ora come in atto di chi prega — vedi dove si va a nascondere il gesuitismo! —, ed ora ne distende una di fianco, tenendo l'altra piegata contro il petto, proprio nell'atteggiamento stesso di donna che fila.

735. — *Fusèra*, letteralm.: Filatrice (Pavia: nel contado [MANFREDI, **153**]), = « Scojattolo » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 505; ed anche in *Capra* n.° 198, *Gatto* n.° 362, *Ago* n.° 900, *Fuso* n.° 926, *Luce* n.° 931).

— Fatt. onom.: non li seppi trovare. Ricordo però, che questo rosicante dalla coda elegantemente fioccosa e morbida, suol esser tenuto in prigionia entro gabbie grandi di ferro, comunicanti con un cilindo girante a guisa di mulinello, nel quale

l'agilissimo e vivace animaletto sfoga, facendolo girare a tutta possa, la sua esuberante vitalità.

736. — *Filafüs*, o *Firafüs* (Alta Lombardia [CHERUBINI, **59**]. — Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]), = « Ortolano », cioè l'« Emberiza hortulana Linné », nel Veronese detta: **Ortolan** o **Girandó** (ov.).

— Fatt. onom.: il verso di questo piccolo silvano dalle tinte ocracee indifferenti, ma dalle carni squisitamente saporite, che fa udire specialmente alla mattina ed alla sera, come se volesse salutare il sole quando appare e quando si nasconde: *zìa-zìa-zìa-zìa-zìa-ti*, di cui le prime battute sono spesso ripetute ad oltranza. Perchè questo cantare è detto dai Bergamaschi: *Filàa*, cioè « Filare », e lo imitano dicendo: *Fìla-füs - fìla-füs*, come nell'alta Lombardia — ci dice il CHERUBINI [58] — dicono: *Fü....ra fü....ra fü....ra füs*, che indicherebbero: Fila il fuso. Nel Veronese, in vece, ad Isola della Scala, gli fan dire:

Ss'éra, ss'éra, ss'éra 'n du,
mira, mira, mira 'l bus! [1] —;

e altrove più semplicemente: *Gìro, gìro en du* (Pescantina); o: *I éra, i éra, i éra 'n du* [2] (S. Stefano di Zimella); o: *Gérimo, gérimo 'n du* [3] (Arcole); donde il nostro nome **Girandó**, letteralm.: Gira in due, perchè gli Ortolani si vedono spesso, se non sempre, appajati.

NB. — Quanta fatica faccio, con questo bellissimo spunto, a non riportare dai miei *Appunti* [4] tutte le formulette ripetute dai cacciatori veronesi per imitare il verso dei varî uccelli! — Ma voglio ricordare almeno quella udita alla Gualia di Sezzano in quel di S. Maria in Stelle, sia perchè ci rammenta lontanamente la canzone classica francese del DUPONT DE NEMOURS [5], sia perchè ripete mirabilmente il verso dell'Usignolo:

---

[1] Si era, si era, si era in due, — mira, mira, mira il buco. Son frasi senza nesso, ma imbastite per imitare il verso.
[2] Erano, erano, erano in due.
[3] Eravamo, eravamo in due.
[4] [**115**, Parte I, Cap. IV, NB. I].
[5] Non ho mai potuto avere la fortuna di leggerla nè nell'originale, nè per intero. Lessi qualche strofa in ROLLAND [245, II, p. 272] ed in

Tò, tò, tò, tò, chì, chì, chì, chì
vien da mi, da mi, da mi, da mi,
pardìa de ssi! (1) —,

che, per udirne l'effetto, va pronunciata con speditezza via via crescente dal primo al secondo verso, e rapidamente nel terzo. — Mentre a Tomba ne ripetono un'altra, che preconizzava già da tempi remoti, un po' di quel malcontento delle classi lavoratrici, arrivato al suo vertice ascendente subito dopo la nostra santa guerra liberatrice, rinfocolato specialmente dalla lotta violenta per afferrare il potere, fra il partito popolare che, nascondendo le sue brame sotto il segno della croce, stillava l'odio del lavoratore contro il proprietario agricoltore, e l'anarchico, che, all'ombra della bandiera nera, cercava stoltamente di uccidere il capitale:

A la matina el Rossignól el vèn,
e 'l canta: « Dólsse bèn, dólsse bèn »,
— desmessiando anca el boàr —,
« la nòte anàr e al dì ssapàr,
no g'ò mai un'óra de bèn,
de bèn, de bèn! (2) », —

che ad Isola della Scala fu scissa in due parti; una della notte:

Boàr, boàr,
ssu che l'è dì
cèr, cèr, cèr! (3), —

ed una del giorno:

Boàr, boàr,
presto a ssapàr
fin che l'è cèr, cèr, cèr! (4).

Paolucci [*Il canto degli uccelli;* Atti Soc. It. di Sc. Nat., v. XX, 1878, Milano, Bernardoni, p. 59 dell'estr.]. Ecco le prime battute:

Dors, dors, dors, dors, dors, dors, ma douce amie,
amie, amie,
si belle e si cheri!
Dors en aimant, ecc. »

(1) Prendi, prendi, prendi, prendi, qui, qui, qui, — vien da me, da me, da me, da me, — perdia di sì!

(2) Alla mattina l'Usignolo viene, — e canta: « Dolce bene, dolce bene », — svegliando anche il bovajo, — « di notte andare e di giorno zappare; — non ho mai un'ora di bene, — di bene, di bene! ».

(3) Bovajo, bovajo, — su ch'è giorno — chiaro, chiaro, chiaro!

(4) Bovajo, bovajo, — presto a zappare — fin ch'è chiaro, chiaro, chiaro!

Nella regione collinesca più alta, dove si coltiva il frumento con risultati molto scarsi (Castagnè in Val di Mezzane; Romagnano, Lumiago, Rosaro, Azzago in Valpantena; Marano in Valpolicella) imitano il canto dell'Allodola, recitando via via più in fretta il seguente distico:

Ssoména un, e arcógi du,
o tri o tri o tri al pi' al pi'! [1], —

con il quale accennano argutamente anche all'avarizia delle loro terre in fatto di grano.

A Caprino, in vece, dicono una strofetta che ricorda quella credenza molto diffusa da noi e altrove, secondo la quale l'Usignolo canterebbe di notte per rimanere desto e sfuggire al pericolo, sia di esser mangiato dalla vipera o da altre biscie, sia di essere legato dai sarmenti di piante arrampicanti [2] o dal Ramarro:

Sse no ghe fusse quel Ligabòss [3]
che me lighésse tuta la nòss,
mi dormiréss fiss, fiss, fiss,
fin a dì ciar, ciar, ciar. [4] —;

che ad Isola della Scala diventa:

Sse 'l Ligador no me leghésse
e la Ipara no me magnésse,
dormarìa tuta nòte, par guìo!;
te lo giuro, te lo giuro io! [5] —;

---

(1) Semina uno, e raccogli due, — o tre o tre o tre al più al più!

(2) Il quale fatto, ripeto (v. al NB. del n.° 535), potrebbe valere a dimostrare ancor meglio che il verbo *Ligar* usato in queste frottole, ed i riflessi di *Legare* usati come nomi del Ramarro, sieno oggi riferiti meglio a *Legare* che ad *Ammagliare*. Sono, tuttavia, pure io d'avviso che, forse, in epoche anteriori la cosa poteva essere contraria.

(3) Dicono così intorno al lago; ma: **Ligabòsco** quasi ovunque, e **Passibéco** a S. Anna d'Alfaedo, al « Caprifoglio », cioè la « Lonicera caprifolium Linné ».

(4) Se non vi fosse quel Caprifoglio — che mi legasse tutta la notte, — io dormirei la grossa, la grossa, la grossa, — fino a giorno chiaro, chiaro, chiaro.

Questa formuletta è connessa con una credenza francese del Perigord [ROLLAND, 245, II, p. 271]; e ricorda bene quella romagnola riportata da P. FABBRI [*Canti fanciulleschi raccolti sui monti della Romagna;* Arch. tradiz. pop., v. XXII, Palermo, Clausen, 1903, u. 520].

(5) Se il Ramarro non mi legasse — e la Vipera non mi mangiasse, — dormirei tutta notte, per Iddio!; — te lo giuro, te lo giuro io!

Questa formuletta, in vece, si ripete analoga a Brescia [BONELLI, **35**, p. 461 in nota].

oppure, sempre nello stesso paese :

Sse le Formìghe no le me bechésse
e sse 'l Bruscànsso no 'l me lighésse,
mi cantarìa: l'è dì ciaro, ciaro, ciaro! (1) —,

che a Vestenavecchia diventa :

S'a credésse
che 'l Bruscànsso no cressésse
dormarìa fin ciàro, ciàro, ciàro! (2)

Il cacciatore mette insieme anche brevi storielle, con ogni frase delle quali pretenderebbe di imitare il verso dell'uccello cui la fa pronunciare. Eccone una che raccolsi a Salizzole di Isola della Scala :

La Lòdola: — Dìo!, Dìo!,
quanto frédo ho patìo! —
La Quàja: — dal pié e dal cul, —
dal pié e dal cul. —
La Róndina: — dèbiti e ssóra dèbiti,
dèbiti e ssóra dèbiti
e mai pagar. —
El Colómbo: — li pagarémo pur,
li pagarémo pur. —
L'Ànara: — quàn-quàn-quàn,
quàn-quàn-quàn? —
El Ciusso: stó istà, stó istà, stó istà! (3) —

Nè mancano i dialoghetti, come quello di Cavajon che intende riprodurre il verso della Cinciallegra :

— Eto 'isto Bìgi? Eto 'isto Bìgi? —
— Ssi che l'ò 'isto, ssi che l'ò 'isto. — (4)

Ma punto e basta.

737. — *Filandrón* (Treviso [Ninni, 193, I]), = « Calandra »,

---

(1) Se le Formiche non mi beccassero — e se il Luppolo non mi legasse, — io canterei: è giorno chiaro, chiaro, chiaro!

(2) Se credessi — che il Luppolo non crescesse — dormirei fino a chiaro, chiaro, chiaro!

(3) La Lodola: Dio, Dio — quanto freddo ho patito! — La Quaglia: dal piede e dal culo. — La Rondine: debiti e sopra debiti — e mai pagare. — Il Colombo: li pagheremo pure. — L'Anitra: quando-quando-quando? — L'Assiuolo: questa estate, questa estate, questa estate!

(4) Hai tu visto Luigi, hai tu visto Luigi? — Si che l'ho visto, si che l'ho visto.

cioè la « M e l a n o c o r i p h a c a l a n d r a (Linné in gen. Alauda) Boie », nel Veronese detta : **Calandrón**, e sul mercato : **Lodolón da Fòsa**, perchè da Foggia provengono gli uccelletti in parola sulle nostre piazze.

— Fatt. onom. : l'abitudine di questa grossa Allodola di cantare senza posa, sia chiaccherando per suo uso e consumo, sia imitando meravigliosamente le battute di quanti altri uccelli oda nei dintorni, non importa sieno esse le sgraziate dei rapaci, o le strillanti del Picchio, o le stridule delle Rondini, o le pettegole delle Cingallegre, o le flautate de' Merli e de' Tordi, o le dolci e melodiose degli Usignoli e dei Fringuelli.

738. — *Filaróch* (Milano : contado [CHERUBINI, 59]), = « Zanzarone degli orti », cioè tanto la « T i p u l a m a x i m a Poda, = T. sinuata *Fabricius,* = T. rivosa *Scopoli,* = T. hortorum *Herbst* (non Linné) », quanto la « T i p u l a o l e r a c e a Linné », da noi chiamate e l'una e l'altra : **Gambelónghe** (per lo più sui monti) e **Sdinssalón** (in pianura).

— Fatt. onom. : l'abitudine di questo gigante fra le Zanzare, dalle zampe lunghissime e dal corpo bruno anellato di giallo, di starsene a lungo sulle chiazze umide del terreno, alzandosi ed abbassandosi verticalmente, come il fuso che, girando, sale e scende dalla rocca.

Fornajo

Tema usato press'a poco come *Carbonajo,* per l'onomastica di specie nere o di colore oscuro o macchiate di nero. Servì per tre Uccelli e per tre Insetti.

L'area di diffusione è limitata ad oasi ristrettissime nel Piemonte, nelle Marche ed in Toscana.

739. — *Fornasê* (Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]), = « Codirosso spazzacamino » (v. per la nom. al tema *Carbonajo* n.° 720; ed anche in *Fabbro* n.° 731).

Fornaro (Novara [GIGLIOLI, **128**, p. 165]).

— Fatt. onom. : i suoi colori grigi e neri (v. meglio ai nn. su indicati).

NB. — Altri nomi analoghi dovuti al suo abito sono : quelli

tratti da Spazzacamino, come il *Quaróssol spazacamìn* di Brentonico trentino [BONOMI, **39**, p. 24], lo *Spaszacamìn* di Lonigo vicentino [r. p.], il *Codaróss spaszacamìn* d'Auronzo del Cadore [in com. maestro Baldovini], lo *Spazzacamén* di Correggio reggiano [in com. prof. Rossi] e di Bologna [GIGLIOLI, **128**, p. 165]; quelli da Calderajo, come il *Parolòt* trentino di Rovereto, Riva [BONOMI, **35**, n.° 102], Lavis, Roncone [BONOMI, **36**, n.° 103], Terragnolo, Villa Lagarina, Folgaria, Mezzocorona, Fai [BONOMI, **39**, p. 29], Luserna [BACHER, **15**], ed il *Parolòta* pur trentino di Pinzolo [BONOMI, **36**, n.° 103].

740. — *Fornajuolo* (Siena [FANFANI, **98**; ed in com. dott. Nannizzi]), = « Saltimpalo » (v. per la nom. al tema *Fabbro* n.° 726; ed anche in *Predicatore* n.° 854, e *Prete* n.° 859ᵃ).

— Fatt. onom.: il suo mantello nero (v. meglio al n.° 726).

740ᵃ. — *Furnarén* (Forlì: a Forlimpopoli [r. p.]), = « Piattola » o « Bàchera » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

[[*Furneirùn* (Provenza [HONNORAT, **136**]).

Furnaròl (Pesaro-Urb.: a Montefelcino d'Urb. [r. p.]).

Fornarìn (Pes.-Urb.: a Piandimeleto d'Urb.; Pesaro, Fano [r. p.]).

Fornaròlo (Ancona: ad Osimo [SPADA, **282ᵃ**, p. 9]).

Marnón, letteralm.: Impastatore (Brianza [CHERUBINI, **59**]).

— Fatt. onom.: la predilezione che ha questo antipatico insettaccio per i locali ne' quali si lavora la farina o si cuoce il pane.

741. — *Furneróoi* (Torino: a Pragelato di Pinerolo [TALMON, **284**, p. 27 - n.° 11]), = « Balestruccio » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; ed anche in *Martello* n.° 947).

— Fatt. onom.: il mantello a cappuccio nero vellutato a riflessi turchini sopra una veste candidissima di questo volatore instancabile che si adatta a mettere il nido sotto le gronde delle nostre case, quando non possa costruirlo senz'altro nella nostra camera.

742. — *Fornarìn* (Urbino [Conti, **63**]), = « Scarafaggino della farina » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 27; ed anche in *Pane* n.° 957).

Fornaréto (Padova [in com. prof. Spiritini]).

— Fatt. onom.: la sua abitazione preferita, che è la farina o la crusca, vivendo appunto di queste sostanze la sua larva, tanto preziosa ai cacciatori, che la danno agli uccelli cantajoli (v. al n.° 27, p. 89).

743. — *Panatér* (Parma [Malaspina, **150**]), = « Stercorario » in generale, quantunque l'autore designi l' « Ateucus pius Illiger », comune ovunque in Italia, ma nel Veronese non raccolto neppure da me ([1]), mentre lo fu nel limitrofo Vicentino [Disconzi, **95**, p. 55]. Rassomiglia molto allo « Stercorario sacro », comunissimo nel Veronese, dov'è chiamato: **Rugolamèrde** ([2]) (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 521; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 100 al NB]; ed in *Baco* n.° 19, *Calabrone* n.° 149ᵃ, *Pidocchio* n.° 480ᵇ, *Scorpione* n.° 592ᵇ, *Tafano* n.° 607ᵍ, e *Bovajo* n.° 700).

Panettùn (Alessandria: a Tortona [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'abitudine che hanno questi Scarafaggi di formarsi con la bovina o lo sterco di cavallo delle pallottole, sia per mangiarsele, sia per rinchiudervi le ova (v. meglio al n.° 521).

Intermezzo

Aggiungo altri nomi dello Stercorario, dovuti quasi tutti all'abitudine di tali insetti di starsene sempre fra le bovine o le scibale di equini, che non di rado si vedono brulicare di essi, come le carni putrescenti di larve; oppure da quella di foggiare tali sostanze stercoracee a pallottole (v. meglio al n.° 521).

A — Nomi tratti dallo starsene gli Stercorarî entro gli escrementi.

Cagarìna (Istria: a Dignano [in com. prof. Baroni]).

Smierdàr (Udine [r. p.]).

([1]) Ed in vero non l'ho elencato nella mia *Fauna* [**117**].

([2]) Per altri nomi veronesi v. in *Antrop.* [115, pag. 86], e al n.° 521.

Mierdàr (Udine: a Treppo-Carnico di Tolmezzo [r. p.]).
Maltón (Udine: a Sutrio di Tolmezzo [r. p.]), da *Malta* = « Malta », forse per nobilizzare le voci antecedenti.
Mao de la mèrda, letteralm.: Baco della m. (Bergamo: a Songavazzo di Clusone [in com. prof. don Caffi]).
Buascée (Sondrio: a Berbenno [r. p.]), e
Boazé (Sondrio: in Valtellina [MONTI, 173, che traduce erroneamente con: « Insetti alati roditori di frutti »]), da *Boàscia* = « Bovina ».
Merdarìdus (Alessandria: a Bassignana [r. p.]).
Mardarö (Aless.: a Tortona, Castelceriolo [r. p.]).
Merdarö (Novara [r. p.]).
Merdé (Novara, Casalbeltrame [r. p.]).
Buasciòta (Nov.: a Trecate [r. p.]).
Buassarö (Alessandria, Alluvioni-Cambiò [r. p.]).
Liamé (Torino: a Carmagnola [r. p.]), da *Liam* = « Letame ». *Liamé* indicherebbe letteralm.: Letamajo; ma in questo caso vuol dire: Insetto che sta nel letame.
Merdajö (Genova [r. p.]).
Stercorario (Firenze; Pistoja [r. p.]. — Arezzo, Ortignano [r. p.]).
Cacajóne (Pisa: a Castagneto di Volterra [in com. dott. Malenotti]).
Merdajòlo (Firenze: a Pistoja [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [r. p.]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]).
Merdaccìno (Pisa [in com. prof. Lopez]).
Merdajóne (Siena: a Montalcino; Montepulciano, Valiano, Campiglia d'Orcia [r. p.]).
Merderóne (Siena: a Montepulciano [r. p.]).
Merdón (Pesaro-Urb.: a Lucrezia d'Urb.; Fano di Pesaro [r. p.]).
Merdarùlu (Caserta [in com. dott. Trotter]).
Merdajó (Salerno: a Baronissi [r. p.]).
Mmirdàriu (Girgenti: a Naro [PITRÈ, 234, III, p. 339]).

B — Nomi tratti dal frugare, o dal mangiare gli escrementi.

Magna-mèrda (Istria: a Parenzo, Visignano [r. p.]).
Raspegnòcs (Udine; Artegna di Gemona [r. p.]), forse da *Raspà* = « Raspare », e quindi letteralm.: Raspa-gnocchi.

Fóga-mèrde (Trentino: a Rovereto; Borgo in Valsugana [r. p.]), letteralm.: Fruga-m., da *Fogàr* = « Frugare », voce corrente nelle campagne trentine, ma non ricordata nei vocabolarî.
Rüga-merda (Sondrio, Morbegno, Regoledo-Cosio [r. p.]), letteralm.: Fruga-merda.
Sgarba-mèrda (Como: a Besozzo di Varese [r. p.]), letteralm.: Straccia-m., o Razzola-m.
Magna-mèrde (Como: a Gravedona; Rongio di Lecco [r. p.]. — Milano [r. p.]. — Novara [r. p.]).
Scüscia-buvàscia, o *Sc.-pulìna*, con l'*sc* di *sci* in *scienza* (Como: a Lomazzo, Guanzate [r. p.]), letteralm.: Succhia-bovina.
Frugna-mèrda (Novara; Pallanza; Borgo-Sesia di Varallo [r. p.]), letteralm.: Fruga-m.
Raspa-mèrda (Nov.: a Trecate [r. p.]).
Rüga-mèrda (Nov.: ad Ameno, Galliate, Trecate, Casalino; Pallanza, Intra, Nebbiuno [r. p.]), e
Rüa-mèrda (Nov.: a Suno [r. p.]), di immigrazione lombarda; da *Rügàa* = « Frugare ».
Pàcia-strunss (Nov.: a Pallanza [r. p.]), letteralm.: Pacchia-stronzi.
Cuca-merda (Torino, Verruà-Savoja [r. p.]), letteralm.: Succia-m., da *Cuchè* = « Sorbire ».
Papa-mèrda (Tor.: a Volpiano [r. p.]. — Cuneo: a Savigliano di Saluzzo [r. p.]).
Sgata-mèrde (Tor.: a Sale-Castelnuovo d'Ivrea [r. p.]), da *Sgatè* = « Scavare ».
Ssapàta-buse (Tor.: a Susa [r. p.]), da *Ssapè* = « Zappare ».
[[*Foulha-merda*, leggi: Fuglia-m. (Linguadoca [HONNORAT, **136**]), letteralm.: Fruga-m.
Pappa-mèrda (Genova [r. p.]).
Róseca-mèrda (Caserta: a Cancello-Arnone [r. p.]).
Pappa-màcio (Cas.: a Palma-Campania di Nola [r. p.]), di cui mi è oscuro il suffisso.

C — Nomi tratti dal fare o rotolare le pallottole di escrementi.

Tómbola-bale (Istria: a Pola, Fianona, Chersano, Orsera, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Cerreto, Sovi-

gnaco, Antignano [r. p.], Verteneglio [in com. prof. Rosmann]).

Caga-bale (Istria: a Pola, Albona, San Vincenti, Fasana, Canfanaro, Gimino, Pisino, Rovigno, Visignano, Parenzo, Capodistria [r. p.]. — Trieste, Monfalcone [r. p.]).

Tómbola-baléte (Trieste [r. p.]).

Ròszule-miàrde (Friuli: a Latisana [r. p.]), letteralm.: Rotola-m.

Sbarónssola-mèrde (Venezia [r. p.]), da *Sbaronssolàr* = « Spingere di qua e di là ».

Para-balòte (Trentino: a Mori [r. p.]).

Scòrna-mèrde (Trent.: a Riva [r. p.]), da *Scornàr* = « Cozzare », perchè gli stercorarî spingono avanti la pallottola spesso a colpi di testa.

Embàla-sciòot (Sondrio: a Chiuro [r. p.]), letteralm.: Imballa-sterco.

Ruàta-büsi (Pavia: a Valle Lomellina di Mortara [r. p.]. — — Novara, Casalbeltrame; Biella; Intra di Pallanza [r. p.]), e

Rübàta-büsi (Alessandria: a Bergamasco d'Acqui, Portacomaro, Vignale-Monferr. di Casale [r. p.]. — Torino [Di S. Albino, 94], Ciriè, Moncalieri, Baldissera-Tor., Boschi-Barbania, Castiglione-Tor., Poirino, Santena; Castellamonte d'Ivrea, Salassa-Canavese, Vestignè; Rubiana di Susa, Almese; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo: a Tarantasca, Vernante; Alba, Bra, Monforte, Neive; Mondovì, Pamparato, Torresina; Mocetta di Saluzzo [r. p.]), e

Rabàta-büse (Alessandria [r. p.]. — Cuneo [in com. dott. Varino]), e

Rabàta-büsi (Aless.: a Castelceriolo [r. p.]), e

Rabàta-bösia (Aless.: a Morsasco d'Acqui [r. p.]), e

Rabàsta-büse (Torino [r. p.]), e

Rubatìn-na (Cuneo: a Chiusa-Pesio [r. p.]), e

Rübàta-büse (Porto-Maurizio: ad Oneglia; Bordighera di S. Remo, Ventimiglia [r. p.]. — Genova: ad Albenga, Finalborgo, Alassio [r. p.]; Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]), che indicano letteralmente: Ruzzolabovine, dai piemontesi *Rübaté* = « Ruzzolare » e *Büsa* = « Bovina »; ma la voce *Rübatabüse* indica pure: « Letamajolo » nel senso di « Raccatta-sterco ».

Rutulón (Alessandria [r. p.]).
Trussa-mèrda (Novara: a Pallanza [r. p.]), letteralm.: Spingi-m., da *Truscè* = « Spingere ».
Gira-büse (Torino: a Carmagnola [r. p.]).
Rùzzola-mèrde (Firenze, Prato [r. p.]).
Rugla-mèrde (Pesaro-Urb.: a Pesaro [r. p.]).
Rutla-mèrda (Pesaro-Urb.: a Candelara di Pes. [r. p.]).
Pónta-mèrda (Pesaro-Urb.: a Novilara di Pes., Monte L'Abbate [r. p.]).
Tira-palle (Roma: a Caprarola di Viterbo [r. p.]).
Pallòttela-mmèrda (Aquila: a Castel del Sangro di Solmona [r. p.]).
Appallòtta mmèrda pe' le fratt (Campobasso: a Bojano d'Isernia [r. p.]), che letteralmente indica: Appallottola-m. per le fratte.
Ròtela-mmèrda (Campobasso [in com. dott. Altobello]).
Ruòcela-mmèrda (Salerno, Sarno, Angri, Cetara, Pagani, Rocca-Piemonte [r. p.]).
Ròcilia-mmèrda (Salerno, Capezzano, Cava dei Tirreni; Agropoli di Vallo d. Lucania [r. p.]).
Ruòcilia-mmèrde (Sal.: a Cava dei Tirreni [r. p.]).
Ruòciola-mmèrda (Sal.: a Mercato S. Severino [r. p.]).
Ròciola-mmèrda (Salerno, Sarno [r. p.]).
Ròcela-mmèrda (Salerno, Mercato S. Severino, Siano; Battipaglia di Campagna; Sapri di Sala-Consilina; Camerota di Vallo della Lucania [r. p.]).
Ròcila-mmèrda (Salerno [r. p.]).
Ròcela-pallòttole (Sal.: a S. Pietro al Tanagro di Sala-Consilina [r. p.]).
Arròcciola-mmèrda (Sal.: a Vallo della Lucania [r. p.]).
Arròtola-mmèrde (Benevento: a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]).
Merdaruòtolo (Caserta: a Castellonorato di Gaeta [r. p.]).
Pappa-mèrda, o *Arròtola-m.* (Avellino [in com. dott. Trotter]).
Pallòttola-mmèrda (Benevento [r. p.]).
Pallòttula (Salerno: a Petina di Campagna [r. p.]).
Appallòttela-mmèrda (Caserta, Casapulla, S. Maria C. V. [r. p.]).
Bómbola-mmèrda (Sal.: a Capaccio di Campagna; Cicerale di Vallo d. Lucania [r. p.]).

Accògghia-mmèrda (Bari: a Locorotondo [r. p.]), e
Accògna-mmèrda (Bari: a Gioja del Colle di Altamura [r. p.]), letteralm.: Raccogli-m., da *Accògghie* = « Raccogliere » [SCARDIGNO, **273**].
Arròta-mmèrda (Potenza: a Tito [r. p.]).
Ròzzola-mmèrda (Pot.: a S. Chirico-Raparo di Lagonegro [r. p.]).
Arruòzzula-mmèrda (Cosenza: a Scalea di Paola [r. p.]. — Catanzaro, Bongia; Melissa di Cotrone; Spilinga di Monteleone [r. p.]).
Arrùmbula-mmèrda (Catanz.: a Sorianelle di Monteleone [r. p.]).
Appallòcca-stàbiu (Catanz.: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]), letteralm.: Appallottola-stabio.
Pallottolàru (Cosenza; Ajello di Paola [r. p.]).
Propettàru (Catanz.: a Majerato di Monteleone [r. p.]), letteralm.: Polpettaro.
Ròzzula-mmèrda (Catania [r. p.]).
Rubàtta-mmèrda (Cagliari: a Carloforte d'Iglesias nell'Isola di S. Pietro [r. p.]), che è ancora un rudero dell'antica parlata genovese.
Carri-carri (Cagliari: ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, **157**, p. 266]), e
Carra-carra (Cagl.: ad Esterzili di Lanusei [MARC., **157**, p. 266]), e
Carru-carru (Sassari: ad Alghero [MARC., **157**, p. 266]), e
Carra-mèrda (Cagl.: a Bosa di Oristano [MARC., **157**, p. 266]. — Sassari [r. p.], Sédini [in com. maestra Bachiddu]; Alghero [MARC., **157**, p. 266]), e
Carra-mèlda (Sass.: a Tempio-Paus., Luras [r. p.]), e
Càrria-mèlda (Sass.: a Tempio-Paus. [r. p.]), e
Scarra-mèlda (Sass.: a Calangianus di Tempio-Paus. [r. p.]), e
Carra-busu, con *busu* per *mèlda* (Sassari; Luras di Tempio-Paus. [r. p.]; nel Logudoro [SPANO, **283**]), e
Carra-mèrda inzeddàu (Sass.: a Nuoro [MARC., **157**, p. 266]), dei quali nomi la prima parte trae da *Carrare* = « Trasportare ».
Carravàzzu (Sass.: ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu]), che è un corrotto di *Scarafaggiu*, = « Scarafag-

gio » in generale (nome usato in Sardegna a designare lo Stercorario) per influsso dei nomi antecedenti.

Traga-mèrda (Cagl. : a Lanusei [MARC., 157, p. 266]).

D — Voci tratte da zoonimi.

a). — Da *Scarabaeus* = « Scarafaggio », nel senso di Coleottero; ricordando, che gli esiti popolari di questo tema sono usati per lo più ad indicare specie non belle o poco simpatiche, come nel caso presente. .

Scarafàss (Parma [r. p.]).

Scarabèo (Firenze, Prato; Pistoja, Morliana, Serravalle, Tizzana [r. p.]. — Massa e Carrara: a Villa Collemandina di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]. — Lucca: a Monsummano [r. p.]. — Pisa: a Pontedera [r. p.]. — Arezzo [r. p.]. — — Roma: ad Arsoli [r. p.]).

Scarabèo delle mèrde (Siena, Sezze-Rapolano [r. p.]).

Scarbèjo (Urbino [r. p.]).

Scaraffóne ddo campo (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Scaravazzóne (Salerno: a Stio di Vallo d. Lucania [r. p.]).

Scaravùne, con la *e* appena sensibile (Bari: a Conversano [r. p.]).

Scaravàu (Bari: a Monopoli, Bitonto, Modugno [r. p.]).

Scaravàu di càchele (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]), letteralm.: Scarafaggio delle pallottole.

Scarafàsciu (Lecce [in com. prof. Danieli]).

Scaravésce (Bari: a Rutigliano [r. p.]; Altamura [in com. prof. Melodia]. — Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).

Scarafésce (Bari: a Toritto di Altamura [r. p.]).

Scaravàci (Lecce: ad Otranto [r. p.]).

Scarammóne, con la *e* appena sensibile (Bari: a Putignano [r. p.]).

Scaranzón (Lecce: ad Ostuni di Brindisi [r. p.]).

Scaravàje (Potenza: a Castelsaraceno di Lagonegro, Rotondella [r. p.]).

Scarrafóne (Pot.: a Marsiconuovo, Castelluccio Infer.; Chiaromonte di Lagonegro, Tursi; Melfi [r. p.]).

Scarafàggiu (Cosenza: a Corigliano di Rossano [r. p.]).

Scarafàgghiu, o *Scarav-* (Catanzaro: a Gagliate; Monteleone-Cal., Calimera, Fabrizio, Francica, Limbadi, Parghelia, S.

Gregorio d'Ippona, Soriano-Cal. [r. p.]. — Reggio in Cal. e per tutta la prov. [r. p.]).

Scaravàjju (Catanzaro : ad Arena di Monteleone-Cal. [r. p.]).

Scravàjo (Cosenza : a Canna di Castrovillari [r. p.]).

Scarabèje (Cos. : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).

Scaravàgghiu (Messina, Rometta, S. Stefano-Briga; Melia di Castroreale, Antillo, S. Teresa-Riva; Patti [r. p.]).

Scaravàgghiu ri baddòttoli (Messina : a Taormina di Castroreale [in com. prof. Pancrazio]), e

Scaravàgghiu ri ballòtturi (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]), che letteralm. indicano : Scarafaggio delle pallottole.

Scaravàgghiu i munnizzàru (Messina : a Castroreale [r. p.], Taormina [in com. prof. Pancrazio]), letteralm. : Scaraf. del mondezzajo.

Scaravàgghiu i munnìzza (Messina, Itala [r. p.]), letteralm. : Scaraf. dell'immondezza.

Scaravàju i mèrda (Messina : a Lipari [in com. rag. Denaro]).

Scravàgghiu, o *Scravàggiu* (Siracusa; Modica; Noto, Palazzolo-Acreide [r. p.]. — Palermo : a Campofelice di Cefalù, Geraci-Siculo [r. p.]).

Scravàgghiu arròzzula-baddi (Sicilia : dove? [Pitrè, **234**, III, p. 339], Resuttana [r. p.]), letteralm. : Scaraf. rotola-palle.

Scravàgghiu di grassùra (Palermo : a Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]), letteralm. : Scaraf. del letame.

Scrafàgghiu mmirdàru (Girgenti : a Siculiana, Favara, Porto-Empedocle [r. p.]).

Scravàcchiu (Trapani : a S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).

Scarafacciu (Sardegna merid. [Spano, **283**]).

Scarafaghiu (Sassari : in Gallura [Spano, **283**]).

Escarabàt (Sass. : ad Alghero [Griera : *Atlas* ecc., Mapa « L'Escarabat »]), voce ereditata dalla Catalogna, dov'essa vi corre ovunque senza soluzione di scontinuità, diffusa anche nelle provincie d'Aragona, di Valenza e delle Baleari [Griera su cit.].

b). — Da nomi della *Piattola* o *Blatta*.

Sbòvo de le boàze (Trentino : a Lavis [in com. maestra Campregher]), letteralm. : Piattola delle bovine.

Balào de le mèrde (Trent. : a Rovereto [r. p.]).

Panaròt (Como : a Bellano [r. p.]).

Burdàscia (Milano [r. p.]), e
Bardàa (Mil. : a Turbigo di Abbiategrasso [r. p.]), da *Bordòc* = « Piattola ».
Burdàsc, con *sc* di *sciocco* (Novara [r. p.]), d'infiltrazione lombarda.
Bagarón ciòss (Ravenna : a Conselice di Lugo [r. p.]), letteralmente : Piattola sudicia.
Bagarón mardér (Forlì : a Forlimpopoli [r. p.]), letteralm. : Piatt. merdajola.
Bucarón, o *B. dalla palotta* (Urbino [Conti, **63**]).
Bugarón da la palòtta (Pesaro-Urbino : a Fossombrone d'Urb.; Fano di Pes. [r. p.]).
Bagarón mardér (Pes.-Urb. : a Gradara di Pes. [r. p.]).
Bucajóne (Perugia, Ponte Felcino [r. p.]).
Bucaróne (Per. : ad Assisi di Foligno [in com. prof. Gori]).
Bacaròzzo (Per. : a Terni [r. p.]. — — Roma : a Tivoli [r. p.]).
Scardabóne (Per. : a Marsciano [in com. maestro Aisa]).
Scartabóne (Per. : a Todi; Cesi di Terni [r. p.]).
Scardafóne (Per. : a Campomiccio di Terni [r. p.]. — — Roma : a Corneto Tarquinia di Civitavecchia; Viterbo [r. p.]).
Scardalóne (Per. : a Stroncone di Terni [r. p.]).
Scardavóne de la pallòtta (Roma : a Viterbo [r. p.]).
Bletta (Catania : Pitrè, **234**, III, p. 339]).
Bratta (Girgenti : a Siculiana [Pitrè, **234**, III, p. 339]).

E — Voci onomatopeiche.

Sono dovute al ronzìo cupo che fanno gli Stercorarî quando volano. E siccome ricorda quello della Cetonia, così anche i nomi corrispondono ai suoi (v. all'Intermezzo del n.° 872, in A).

Brombolìr (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]), che ricorda i nomi istriani sullo stesso tipo per « Cetonia » (v. all'Intermezzo del n.° 872, A), e quelli vicentini per « Maggiolino » (v. all'Interm. del n.° 992, E).
Borbolón (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]).
Borbolón dal lozzo (Massa, Montignoso [r. p.]), che letteralm. indica : Gazzillori del sudiciume.
Bordlón nér (Carrara, Marina [r. p.]).
Sosóne (Grosseto : a Capanne-Marciano [in com. maestra Mazzarocchi]), accrescitivo di *Sóso* = « Gazzillori » o « Cetonia ».

F — Nomi varî, incerti, oscuri.

Codar (Friuli : a Porpetto di Palmanova [r. p.]).

Mercante (Trentino : a Riva [r. p.]), forse scherzosamente, perchè gli Stercorarî conducono in giro una palla, a volte più voluminosa del loro corpo, che agli occhi de' monelli potrebbe raffigurare una balla di mercanzie. Ricordo però che questo nome è usato ancora nel Trentino, in Campania ed in Calabria per la « Cetonia » (v. all'Intermezzo del n.° 872, F); tale omonimia è dovuta, forse, al ronzìo cupo simile che producono queste due specie nel volare.

Spazza-letrìn (Como : a Taino di Varese [r. p.]), letteralm. : Spazza-latrine.

Becchìno (Arezzo [r. p.]), certo perchè i contadinelli vedono spesso gli Stercorarî seppellire le loro pallottole. E dico spesso, perchè questi insetti sono affossatori instancabili, immagazzinando sotterra durante il giorno molto più sterco di quanto ne possano mangiare.

Scarga-barìlli (Ancona [r. p.]), altro bel nome dovuto all'immaginazione puerile, che vede nello Stercorario rotolante la sua balla, un bottajo che scarica i barili.

Mallòppa-mmèrde, o Majòppa-m. (Ascoli-Pic. : ad Offida [r. p.]), che indicano letteralmente : Involta-merde, da *Ammajuppà* = « Fare un involto ».

Cària-mmèrda (Roma : a Castelmadama [r. p.]), d'immigrazione sarda (v. più avanti).

Stòmaco di san Pèppe, letteralm. : St. di s. Giuseppe (Campobasso : a Bojano d'Isernia [r. p.]), della quale locuzione, se la prima parte riesce ovvia per la voracità degli Stercorarî, la dedica mi resta oscura.

Capriómmolo (Napoli [r. p.]), forse contratto di *Caporitrómmolo* = « Capitombolo », che non saprei spiegare se non con i capitomboli che spesso lo Stercorario mostra ai ragazzi, durante il trasporto della sua palla in terreno inclinato.

Scugnùzzu (Salerno [r .p.]), forse da *Scugnare* = « Abbacchiare »; e quindi analogo al seguente.

Scàzzeca-marrùni (Sal. : a Lentiscosa di Vallo d. Lucania [r. p.]), letteralm. : Stacca-marroni, come se per i ragazzini le pallottole di sterco fossero Marroni.

Pizzcandiéd (Bari : a Rutigliano [r. p.]).

Maiòk (Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]), che potrebb'essere un corrotto del greco *Melas* = « Nero », per il colore nero piceo degli Stercorarî, e quindi parallelo ai nomi analoghi pugliesi indicanti la « Piattola » (v. all'Intermezzo del n.° 959, in C).

? *Caca-ssangui* (Catanzaro: a Verzino di Cotrone [r. p., ma una volta sola]).

Bicchi (Siracusa: a Modica [Pitrè, 234, III, p. 339]), oscuro.

Vècchia (Sicilia: dove? [in com. dott. Trotter]), forse per la mezzaluna smerlata che si protende davanti alla testa degli Stercorarî, e ben visibile nello St. sacro, che sollecita l'idea di una cuffia, e quindi per successione d'imagini, l'idea di una vecchia.

Muòddu (Siracusa: a Rosolino di Noto [r. p.]), oscuro.

Pilàcchiu (Girgenti: a Siculiana [Pitrè, 234, III, p. 339; e r. p.]), oscuro.

Pòrta-bannèra (Palermo [r. p.]), letteralm.: Porta bandiera, ma non so perchè.

744. — (Omesso).

Frate

Il popolo andò a scovare questo tema, qualche rara volta per il recitar delle preghiere, qualche altra per ischerzo, più spesso per il colore della tonaca, quasi sempre per il cappuccio.

Fu adoperato per undici Uccelli e per nove Insetti.

L'area di diffusione di questi riflessi è tutta unita: Venezia, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, Toscana, Marche.

744ª. — **Frate** (Verona: a S. Michele, S. Martino B. A.), = « Gazzillori » o « Cetonia dorata » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219ª, *Farfalla* n.° 303ª, *Gallina* n.° 330ª, *Pidocchio* n.° 480ª, *Vacca* n.° 634ª, *Madre*. n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867ª, *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874ᵇ).

Frate (Trentino: a Riva [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'abitudine di questo insetto, nel cadere, di fingere il morto — **Far el mòrto**, dicono i nostri monelli —, ritirando e nascondendo la testa sotto il corsaletto, come dentro ad un cappuccio.

744[b]. — *Frate* (Istria : a Dignano [r. p.]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195ª, *Cicala* n.° 243, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Matto* n.° 992).

Frate (Trieste [r. p.]).

— Fatt. onom. : si leggano al n.° 810.

745. — **Frate** (Verona : a Roncà), = « Capilungo » (v. per la nom. al tema *Mulo* n.° 422; ed anche in *Capra* n.° 199, *Sbirro* n.° 868, *Vescovo* n.° 896).

— Fatt. onom. : la testa di questa curiosa Cavalletta lunga lunga e smilza, protratta in avanti conicamente, così da far ricordare un cappuccio. E da quì al Frate, se vi si aggiunga il colore bruno dell'insetto, per i monelli, è cosa di poco momento.

746. — **Frate** (Verona : a Cazzano di Tramigna, Bardolino, Castión Ver., Rivoli), = « Palinculo », cioè ogni farfallina del genere « Zigaena », purchè vecchia e con i colori sbiaditi e brunicci, chiamata altrimenti da noi : **Pendolìna** ovunque; **Mónega** a Rivoli; **Parulòto** a Belluno ver., Peri, Avio; **Prète** a Bardolino, S. Anna d'Alfaedo; **Tògni** a Romagnano di Grezzana (v. anche ai temi *Monaca* n.° 781 e *Prete* n.° 858).

— Fatt. onom. : l'abitudine che hanno queste graziose farfalline, pigre nel volo, di fare il morto sulla mano che le sostiene, e nascondere la testa sotto al corsaletto, così che questo pare un cappuccio.

L'abito tutto turchino, a volte così oscuro da sembrar nero, ma bellissimo e con riflessi metallici negli esemplari appena sbocciati, le fece chiamare : **Mónega, Parulòto** e **Prète,** ancorchè con l'addome leggiadramente fasciato e le ali vivamente chiazzate di bianco, o giallo, o rosso.

Il vezzo di fissarsi penzoloni di pien meriggio ai fiori delle ombrellifere pratajole (per lo più a quelli del « Pastricciano », cioè del « Daucus carota Linné », in veronese detto **Magnùgola** ovunque, o della « Pinocchiella », cioè del « Sedum album Linné », in veronese detto : **Riso del diàolo** ovunque e **Bigolòto** a Grezzana e Lugo), o sui loro steli, dove riescono facile preda a' ragazzini, la fecero chiamare : **Pendolìna.** E la facilità con la quale si lascia prendere, indusse i monelli a chiamarle **Tògni,** voce che riflette il tipo fanullone.

Il nome toscano *Pal-in-culo* è legato allo scherzo usuale ma crudele dei monelli, che infiggono una pagliuzza nell'ano di queste farfalline, perchè poi, volando, la portino con loro. E questo fanno anche nel Veronese, dove sollecitano la farfalla a volarsene via, con la seguente invocazione, che mi raccolse a Castion Ver. la maestra Graziani :

Frate Batòcol,
tìra dré 'l mòcol,
tìra dré la pàja,
Frate Batàja ! (¹)

747. — *Frate* (Toscana : ov. [FANFANI, **98**; ed anche dai collaboratori]), = « Baco da seta affetto da arricciamento », cioè che alla frasca, per il freddo, si accorcia, si arriccia e non fa il bozzolo; oppure spesso fila la seta in istrati compatti compatti a uso carta, tappezzandone i graticci sui quali posa il bosco e le carte che lo riparano (donde il bel nome francese *Tapissier*); o, finalmente, si fila quel bozzolo molto incompleto, che è chiamato « Falloppa » (v. anche al tema *Monaca* n.° 784).

Fratìn-na (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]).

— Fatt. onom. : la specie di cappuccio che fa la pelle del Baco ammalato sopra la testa nel raggrinzarsi.

747ª. — *Frate* (Istria : a Gimino [r. p.]), = « Cimice selvatica » (v. per la nom. al tema *Cimice* n.° 247; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 43ª e 122ª]; ed in *Vacca* n.° 633, *Puzzola* n.° 534, *Prete* n.° 861, *Vescovo* n.° 897ª).

Frate (Treviso : a Cornuda di Montebelluna [r. p.]. — — Trentino : a Fiera di Primiero [r. p.]).

748. — **Frate de san Luigi** (Verona : a Prun in Valpolicella), = « Porcellino di sant'Antonio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 2 e 38ª]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Ratto* n.° 563, *Vacca* n.° 630, *Calzolajo* n.° 712, e *Pane* n.ª 958).

Fratìn (Genova : a Chiavari [r. p.]).

(¹) Frate Battocchio, — tira dietro il moccolo, — tira dietro la paglia, — Frate Battaglia (nome senza senso dovuto alla rima ed all'influsso di *Batòcol*).

Frate baléta (Gen. : a Varazze [r. p.]).

— Fatt. onom. : forse il colore bruno che hanno alcuni di questi animaletti, amanti dei nascondigli oscuri ed umidi, li han fatti chiamare *Frati*. Per la dedica a s. Luigi non saprei; se non, forse, perchè ha l'andatura, che par quella di uno che sgajattoli via. A Sondrio lo chiamano senz'altro : *Ssan Luigi* [r. p.]; antroponimo da aggiungersi a quelli dati nella prima parte [**115**], dove mancano i nomi tratti da questo Santo.

L'aggiuntivo *baléta* è dovuto all'arrotolarsi a palla di molti Asellucci — i « Gomitolini » (v. a p. 789) —, quando sono presi in mano, od abbiano paura. Donde i molti nomi derivati da *Palla* (v. a p. 791).

748ª. — *Frari*, letteralm. : Frate (Friuli : a Udine, Mortegliano; Gonars di Palmanova, Porpetto [r. p.]), = « Forfecchia » (v. per la nomencl. al tema *Forbici* n.° 911; ed anche in *Scorpione* n.° 589ª, *Verme* n.° 664, *Arrotino* n.° 684).

— Fatt. onom. : il suo colore, che ricorda quello della tonaca fratesca.

749. — *Frâ*, con l'*a* traente all'*è* (Bologna [Ungarelli, **300**]), = « Libellula » ma grossa, e quindi dei gruppi « Libellulinae » ed « Aeschninae » (v. meglio per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Mietitore* n.° 775, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Frate (Pistoja [r. p.]).

— Fatt. onom. : il muovere continuo che fanno quest'insetti delle loro mandibole, per cui i monelli, che li tengono in mano, credono di vedere persona che biascichi le avemmarie (v. anche a pagg. 38 e 58).

750. — *Fra-gavìnu* (Sardegna sett. [G. Cara, **52**, p. 50]), = « Pettirosso » (v. per la nom. al tema *Ghiro* n.° 376; anche in *Antrop*. [**115**, n.° 115]; ed in *Martello* n.° 944).

— Fatt. onom. : il mantello bruno-olivastro che copre questo tordicino tanto famigliare, e così comune da essere battez-

zato anche con uno dei nomi più usitati che corrono in Sardegna : *Gavino.*

751. — *Fratìn* (Milano [CHERUBINI, **59**]), = « Tonchio » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 299; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 40 e 112]; ed in *Baco* n.° 20, *Gallina* n.° 327, *Gorgoglione* n.° 381[a]).

Fratte di legumi (Genova [OLIVIERI, **202**]).

Frate (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, **96**[a]]).

— Fatt. onom. : il vezzo che hanno questi minuti scarafaggini dalle tinte brune e dalle forme rotondeggianti, di lasciarsi cadere come morti non appena presentono qualche pericolo, ritirando la testa sotto il corsaletto, com'entro un cappuccio.

752. — *Fratìno* (Lucca [GIGLIOLI, **128**, p. 469]), = « Fischione », cioè l' « Anas penelope Linné, = Mareca p. in *Selby* », nel Veronese detta **Ciòsso**, e più raram. **Campanàto.**

— Fatt. onom. : il copricapo ed il bavero tinti in bruno-castagno, che adornano la testa ed il collo del maschio di questa nostra bell'Anitra, di cui la fronte forma anche una bozza ben rilevata arieggiante a cappuccio.

753. — *Fratìn* (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]), = « Topino » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 435; ed anche in *Topo* n.° 574, *Monaca* n.° 792, *Martello* n.° 940).

Fratino (Ancona : a Sinigallia [GIGLIOLI, **128**, p. 285]).

Frätèn (Urbino : a S. Leo [r. p.]).

— Fatt. onom. : il mantello nero gettato sopra la veste candida di questa minuta e graziosa Rondinella ripajola (v. meglio al n.° 435).

754. — *Fratino* (Toscana [FANFANI, **98**]. — Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]), = « Corriere » in generale, cioè le varie specie di « Charadrius » o « Aegialites »; e precisamente : il « Ch. hiaticula Linné, il « Ch. curonicus Gmelin » ed il « Ch. alexandrinus Linné, = Aegialites cantiana in *Boie* », nel Veronese dette tutte tre : **Ocio d'oro** (v. anche ai temi *Gatto* n.° 353, *Oca* n.° 451, *Monaca* n.° 805, e *Prete* n.° 867).

— Fatt. onom. : il mantello più o men bruno su veste spesso bianca di questi uccelli ripajoli, lesti alla corsa e rapidi al volo.

Donde il nome di qualcuna di queste specie tratto anche dai temi *Prete* e *Monaca*.

755. — **Fratìn** (Verona: in città), = « Tarlo », cioè questa o quella specie di scarafaggini della fam. « X i l o p h a g a » (Mangia-legno), che si vedono uscire dal legno dei mobili, lasciando in esso quei forellini tondi tondi, disperazione di chi ama vedersi circondato da arredamenti artistici antichi. Ma è chiamato così specialmente l' « A p a t e   c a p u c i n a (Linné in gen. Dermestes) Girard, = Bostrichus cap. *Geoffroy* » — anche Linneo lo chiamò *capuccino!* —, la specie più comune nei mobili delle nostre abitazioni, lunga da cinque a dodici millimetri, quasi cilindrica, e bruno-nera, con qualche intenzione di rosso sulle elitre (le ali dure).

— Fatt. onom.: non solo la conformazione di questi minuscoli scarafaggetti, che hanno la testa nascosta dal corsaletto, proteso in avanti come un vero cappuccio, sì bene il loro colore, che è quello bruno della tonaca dei frati.

756. — **Fratìn** (Verona: a Gazzo, Cerea), = « Bechétto », cioè ogni larva di Friganea (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 48; ed anche in *Biscia* n.° 102, e *Cane* n.° 174).

— Fatt. onom.: tanto l'essere queste larve entro un astuccio nel quale ritirano la testa al menomo sentore di pericolo, come entro un cappuccio, quanto il colore bruno della parte del corpo che sola fan uscire dall'astuccio stesso quando camminano e mangiano (v. meglio al n.° 48), trascinandoselo dietro come se fosse un carico, donde il nome indovinato *Tirabóre* [r. p.], che danno nel Bresciano ad alcune di queste larve viventi nelle marcite, e che indica letteralm.: Tira fusti d'albero.

757. — *Fratìn* (Cuneo [GIGLIOLI, **128**, p. 242]), = « Cincia bigia », cioè il « P a r u s   p a l u s t r i s Linné, = « Poecile p. in *Kaup* », nel Veronese detto: **Sperónssola de val** (v. anche al tema *Monaca* n.° 813).

— Fatt. onom.: il cappuccio con il largo bavero neri opachi a riflessi bruni, che risaltano nettamente sul mantello grigio e sul grembiule bianco di questo grazioso silvano chiaccherino.

758. — *Fratìn* (Polesine [DAL FIUME, 75, n.° 103]), = « Cinciarella » (v. per la nom. al tema *Fabbro* n.° 725; ed anche in *Monaca* n.° 802, e *Mugnajo* n.° 821).

Fraròtol (Belluno : a Lamon di Fonzaso [in com. ing. Gioppi]).

Fratìn (Vicenza [PAJELLO, **208**]. — — Mantova [PAGLIA, **207**, p. 356]).

Fratén, o *Fratazén* (Modena [MARANESI, **161**]. — Parma [MALASPINA, **150**]).

Fratazén (Piacenza [GIGLIOLI, **128**, p. 240], Gossolengo, Vigolsone, Podenzano, Ponte dell'Olio [r. p.]).

— Fatt. onom. : la macchia turchina rinchiusa entro un cercine bianco, che adorna la testa di questi vezzosi uccelletti dal vestitino in garza azzurra, bianca e gialla, e che fa ricordare in verità lo zucchetto dei frati circondato da una corona di capelli bianchi.

759. — *Fratìn* (Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]), = « Pesciajola », = « Mergus albellus Linné », nel Veronese detto : **Smèrgo colombìn**, o **S. bianco**, o **S. pìcolo** (v. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 1]; ed ai temi *Monaco* n.° 804, *Pescatore* n.° 847 e *Fuso* n.° 923).

Fratìn (Novara : intorno al Lago di Viverone [GIGLIOLI, **128**, p. 495]).

— Fatt. onom. : il mantello nero pezzato di bianco sopra il vestito grigio di quest'uccello acquajolo, che alla sua poca abilità nel volare sostituisce una valentia ammirabile nel tuffarsi sott'acqua in cerca di pesci.

760. — *Fratìn* (Milano : nei contado [CHERUBINI, **59**]), = « Scricciolo » (v. per la nom. al tema *Bue* n.° 136; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 120]; ed in *Gallina* n.° 332, *Mosca* n.° 424, *Topo* n.° 571, *Vacca* n.° 637ª).

— Fatt. onom. : il mantello bruno-rosso sopra la veste grigia di questo leggiadro e minuscolo uccellino, tutto vita, tutto moto, e che sa trovar modo di saltare e volare anche fra le siepi o fra i cespugli più folti — abilità che gli valse il nome veronese di **Sbusa-ssése** —, facendoci udire il suo ininterrotto verso di richiamo *trè-trè-trè*, che gli valse l'altro nostro nome **Trè-trè**.

761. — *Fratìn-na* (Milano [CHERUBINI, **59**], Mezzate, Trenno, Lambrate; Melegnano, Cambiago [r. p.]), = « Ballerina » (v. per la nom. a questo tema n.° 686; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 21]; ed in *Bovajo* n.° 704, e *Monaco* n.° 789).

— Fatt. onom.: certo il cappuccino nero nero di questo piccolo moto perpetuo, che, se non può far altro, move la coda.

762. — *Fratagna* (Parma [MALASPINA, **150**], Vigatto, Colorno [r. p.]), = « Lodola panterana » o « Lodola » (v. per la nom. al tema *Uccello* n.° 618).

— Fatt. onom.: l'abito fra il bruno e il grigio quasi unito di questo cantore sublime e instancabile del sole, che lo esalta in mille strofe, in mille trilli, in mille cadenze, sollevandosi verticalmente nell'aria o spaziando in larghe e lente spirali ne' suoi più eccelsi strati, da quando l'aurora inargenta le alte vette montane a quando il tramonto le avvampa di un bel rosso avventato.

763. — *Fratón* (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]. — Bologna [GIGLIOLI, **128**, p. 479]), = « Moriglione », cioè la « F u l i g u l a   f e r i n a (Linné in gen. Anas) Stephens, = Fulix f. in *Salvadori* », nel Veronese detta: **Mesàn** o **Cao-rósso** ovunque, **Ssenerèngo** qua e là lungo l'Adige (v. anche al tema *Monaco* n.° 815).

— Fatt. onom.: il cappuccio rosso-bruno unito, che risalta vivo sul bavero nero, sul mantello grigio e sul grembiule biancastro, di quest'Anitra bellissima, che per statura sta fra le piccole e le grosse. Da qui anche i nomi veronesi, che voglion dire: Mezzano, Capo rosso, Ceneraccio.

764. — *Patrassóne,* letteralm.: Frataccione, da *Patrasse* = « Frate » (Campobasso [in com. dott. Altobello]), = « Falena disuguale », cioè la « L y m a n t r i a   d i s p a r (Linné in gen. Phalena) », nel Veronese detta **Mónega** quasi ov., **Mùnega** a Romagnano di Grezzana, **Malcompagnàda** ad Azzago (v. anche a questo tema n.° 780).

Patrasònne (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, **105**, che farebbe derivare questa voce da un ipotetico * *Patresonno* = « Letargo »; ma non saprei davvero perchè]).

— Fatt. onom.: la tinta bruna-terrosa, quasi unita, del maschio di questa curiosa farfalla, di cui la femmina ti pare senz'altro un'altra specie, tanto è più grande del maschio, e tanto diversa nella tinta, che è di un bianco-sudicio marezzato di nero; donde il nome veronese di **Mónega** per il maschio, e quello bel-

lissimo di **Malcompagnàda**, cioè : Male-accompagnata, per ambidue.

765. — **Domenicàn** (Verona : ov.), = scherzosamente per « Pidocchio » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 26; ed anche in *Biscia* n.° 109), detto ancora da noi, sempre con nomi scherzosi **Pelegrìn**, o **Tròta a piàn**, letteralm. : Trotta adagio, che trova un suo corrispondente nel *Tròta pià* bergamasco [in com. prof. don Caffi], ed un suo analogo nel *Pósapiàne* chietese di Lanciano [FINAMORE, **105**].
Domenican (Venezia [BOERIO, **32**]).
Domenicano (Roma [in com. march. Lepori]).
Dumncàngh (Caltanisetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, **243**[a]]).
— Fatt. onom. : il colore bianco-sudicio, come la tonaca dei frati domenicani.

766. — *Domenican* (Mantova [PAGLIA, **207**, p. 267 - n.° 141]), = « Quattr'occhi » (v. per la nom. al tema *Cane* n.° 171]).
Fratóne (Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]).
Duminicàne (Chieti : a Vasto [ANELLI, **5**[a]]).
Domenicànu (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]].
— Fatt. onom. : il bellissimo cappuccio verde metallico a riflessi azzurri, che risalta magnificamente sul mantello nero cupo e sull'abito bianco purissimo di questa bella fra le Anitre belle.

767. — *Dominicàn* (Piemonte [GAVUZZI, **124**]. Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]), = « Averla cenerina », cioè il « L a n i u s m i n o r Gmelin », nel Veronese detto ovunque **Redestolìn** o **Ssarssacolìn**.
— Fatt. onom. : il mantello cenere-grigio sopra un grembiule bianco invogliato di roseo, che veste quest'uccelletto battagliero e crudele così da infilzare le sue vittime — grossi scarafaggi e cavallette — sulle spine o sui rametti secchi dei cespugli, per mangiarsele poi a' tutto suo agio.

Geometra

Il misuratore dei terreni servì all'onomastica popolana con gli attrezzi che adopera : il compasso, l'asta snodata, o la corda metrica. — Furono battezzati un Bruco ed un Uccello.

L'area di diffusione è limitata a pochissime oasi delle tre regioni subalpine.

768. — **Pèrtega,** o **Spertegóna** (Verona: quasi ov.), = « Misurino » o « Geometra », cioè il bruco delle farfalline graziosissime, dalle ali quasi sempre bianco-argentate o madreperlacee, screziate delicatamente con tinte pallide evanescenti, riunite nel gruppo delle « Geometraria », che le mamme veronesi soglion chiamare: **Poejne de la Madòna,** per indurre i proprî bimbi a lasciarle in pace (v. in *Antrop.* [**115,** n.° 67]). A questo tipo di bruchi da noi si dà pure il nome di **Spanéta** (Cavajon), **Misùra-spane** (Badia-Calavena), **Compàrso** (Illasi, S. Bonifacio, Bardolino), **Bastón** (Gazzo, Vigasio, Romagnano di Grezzana).

Compàss (Friuli [PIRONA, **233**]).

Misurìn (Mantova: ad Ostiglia [r. p.]).

Misurì (Bergamo: ad Almenno [in com. prof. don Caffi]).

Misürétt (Brescia: ad Orzinuovi [BETTONI, **28**]).

Trabucànt, letteralm.: Canneggiatore, cioè chi misura il terreno con la canna metrica (Castellinaldo di Cuneo [TOPPINO, **292**]).

— Fatt. onom.: il modo di camminare a compasso di questi bruchi curiosi (v. meglio in *Antrop.* [**115,** n.° 67]).

769. — *Pèrtga* (Mantova [PAGLIA, **207,** p. 366]), = « Tuffetto » (v. per la nom. al tema *Piombino* n.° 482; anche in *Antrop.* [**115,** n.° 95]; ed in *Ratto* n.° 570).

— Fatt. onom.: l'abilità somma con la quale quest'uccello tuffatore emerito delle nostre acque dolci, sa, allungando il suo corpo a freccia, nuotare velocemente in linea retta fra due acque, sia in cerca di pesciolini, insetti, larve, ecc., sia per fuggire un pericolo, facendo ricordare così l'asta metrica snodata, che distende il geometra quando misura il terreno.

Lavoratore

Tema adatto agli onomasti popolani per battezzare specie di cui l'opera sia evidente, tanto in beneficio quanto in danno. — Servì per tre Insetti ed un Uccello.

L'area di diffusione è limitata a poche oasi meridionali.

770. — *Lavuratùri* (Messina [GIGLIOLI, **128**, p. 495]), = « Smergo minore », cioè il « M e r g u s s e r r a t o r Linné », nel Veronese detto **Smèrgo** (v. anche ai temi *Mietitore* n.° 778, *Pescatore* n.° 849, e *Fuso* n.° 924).

— Fatt. onom. : forse il becco di quest'esimio nuotatore subacqueo, che ha i margini dentati come una sega. Ma certo la instancabilità di questo curioso tuffatore, dalla testa con le piume irte così come se fosse spiritato, nel dare la caccia ai pesci di cui è veramente insaziabile.

771. — *Laurànte* (Capo di Lecce [COSTA, **69**, che mette il pl. *Lauranti*]), = « Baco da seta » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 10; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 1[a]]; ed in *Biscia* n.° 84, *Cavallo* n.° 224[a], *Gatto* n.° 374[a], *Verme* n.° 665, *Mietitore* n.° 779).

Lavorànte (Lecce [in com. prof. Daniele]).

— Fatt. onom. : il suo lavoro nel costruirsi il bozzolo; lavoro eminentemente rimunerativo al contadino, perchè gli dà il primo e bene atteso guadagno dell'anno, con il quale di solito salda i suoi debiti.

772. — *Lavuraturèddu* (Sicilia : dove? [TRAINA, **298**]. Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]), = « Grillotalpa » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Capra* n.° 208[a], *Cicala* n.° 242, *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592[a], *Talpa* n.° 613, *Ortolano* n.° 839[a], *Forbici* n.° 913).

— Fatt. onom. : il lavoro continuo che fa sotterra questo antipatico Grillo dalle zampe di Talpa, per passare da una piantina all'altra, che l'ortolano vede alla mattina rovesciate e vizze, mentre la sera le aveva ammirate, contento, ritte e vigorose.

NB. — Nomi etiologicamente uguali sono : il francese *Laboureur* [ROLLAND, **245**, v. XIII, p. 111], con gli spagnoli : *Llauradora* aragonese, *Cuc laurador* e *Cuca lauradora* catalani [GRIERA : *Atlas* ecc., Mapa « El Gril-cadel » ancora inedita].

772[a]. — *Operàjo* (Campobasso : in città [in com. dott. Altobello]; Montenero Val Cocchiara d'Isernia [BOTTIGLIONI, **40**[a], p. 35]), = « Ape » (v. per la nom. al tema *Vespa* n.° 671 ; ed anche in *Baco* n.° 51, *Biscia* n.° 113, *Mosca* n.° 437).

Operaja (Catania [BOTTIGLIONI, 40ᵃ, p. 35]; Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

— Fatt. onom.: il lavoro indefesso, che questi preziosi imenotteri compiono per fabbricarsi il nido di cera, e riempirlo poi di miele.

Madre

Questo tema è adoperato dai ragazzi qualche volta per individui più grandi del comune. Perchè nella psiche infantile le proporzioni maggiori di cose della stessa specie, che normalmente si presentano presso a poco di grandezza uguale, portano spesso l'idea di *Madre* o di *Padre*, a seconda del genere della cosa stessa, per il fatto che per un dato periodo di tempo i genitori si mostrano più grandi dei figli. Quante volte, di fatti, non udiamo dai nostri monelli — e, mutatis mutandis, anche di altre regioni — dire, per esempio, di una cipolla molto grande: **l'è la mama de le sséole**, o di un naso grosso grosso: **l'è 'l papà dei nasi**, o di una Lucertola di proporzioni eccezionali: **l'è la mama de le usèrtole**? Locuzioni coteste, che se da noi rimasero tali, altrove, e specialmente in Sardegna, avanzarono grado e diventarono nomi; così, ad esempio, la frase *Mare dei s-ció* di Auronzo cadorino, letteralmente: Madre delle Chiocciole, con cui si indicavano prima i Lumaconi più grossi, è diventata poi il nome delle « Lumache » in generale.

Oppure è usato qualche altra volta nel suo significato naturale di cosa che ne origina un'altra; ma in questo caso il termine generato è parto dell'imaginazione. Come: nel sardo *Mamma de anguidda* per l' « Idrofilo » (v. al n.° 772ᵇ); o — per dare un esempio anche del tema *Padre* — nel tarantino *Patre-fondico*, letteralm.: Padre del ratto, per la « Talpa » (v. meglio a p. 942).

E qualche volta il paragone costituisce una metafora; come nel sardo *Mamma de frittu*, cioè: Mamma del freddo, per il « Pregadio » (v. al n.° 772ᵈ, p. 1150).

Il tema in parola servì per battezzare due Molluschi ed otto Insetti o loro fasi.

L'area di diffusione ha larga base in Sardegna, mentre è limitata a poche oasi sparse nell'Italia settentrionale.

772ᵇ. — *Mamma de anguìdda* (Sardegna merid. [MARCIALIS, **156**]), = tanto « Idrofilo », quanto « Ditisco » (v. per la nom. al tema *Prete* n.° 857; ed anche in *Pane* n.° 962).

Mamma de ambìdda (Sassari: nel Logudoro [MARCIALIS, **156**]).
Mamma de anghìdda (Sard. settentr. [MARCIALIS, **156**]).
Mara de l'anghìra (Sass: ad Alghero [MARCIALIS, **156**]).

— Fatt. onom.: la credenza, che questi scarafaggioni neri neri, o di un verde quasi nero, i più grossi delle nostre acque, sieno i generatori delle Anguille, essendo il popolo completamente all'oscuro intorno alla riproduzione di queste, nota solo agli studiosi e da pochi lustri (1).

772bb. — *Mamma i ssèrpi* (Reggio in Calabria: a Gerace [r. p.]), = « Porcellino di S. Antonio » o « Aselluccio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 2 e 38a]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Vacca* n.° 630, *Verme* n.° 645a, *Calzolajo* n.° 712, *Pane* n.° 958).

— Fatt. onom.: non saprei; perchè questi animalucci innocui sono ovunque rispettati, come lo dimostrano i loro nomi. Forse un fattore potrebb'essere la loro abitudine di stare ne' luoghi umidi ed oscuri.

772c. — *Mare dei s-ció*, letteralm.: Madre delle chiocciole (Belluno: ad Auronzo, Lozzo [in com. maestri Chiarelli e Baldin]), = « Lumacone » (v. per la nom. al n.° 1000).
Mamma d'acqua (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]).
Marùcolo (Potenza: a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).
Mammaluccu (Sicilia [TRAINA, **298**]. Palermo [r. p.]).
Mammalucch (Caltanisetta: a Piazza Armerina [ROCCELLA, **243a**]).
Mamma de coccòi, letteralm.: M. delle chiocciole (Sassari: a Bono di Ozieri [MARCIALIS, **156**]).
Mamma de mungiètta, letteralm.: M. delle chiocciole (Sardegna merid. [MARCIALIS, **156**]).
Mamma de sizzigòrtu, letteralm.: M. delle chiocciole (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, **156**], Cabras [in com. dott. A. Cara]).

— Fatt. onom.: la credenza infantile che questi molluschi

---

(1) Si veda la storia e la bibliogr. di questo fenomeno nella mia *Fauna* [**117**, p. 368].

senza guscio, alcuni dei quali molto grossi, come quelli de' secchiaj, sieno le genitrici delle Chiocciole.

NB. — Il *Marùcolo* di Maratea potrebb'essere un sincopato di *Mamma-rùcolo* per: Mamma delle ruche (v. anche al n.° 772[d]).

Ed il *Mammaluccu* siciliano non saprei. Se non fosse un metatetico di *Lumaca* con il reduplicativo della prima sillaba, probabilmente intensivo, ma per il quale non mi parrebbe di poter escludere del tutto l'influenza di *Mamma*.

772[d]. — *Marùgola*, contratto di *Mama-rùgola* (Trentino: a Rovereto [MARCHI, **155**, p. 109], Pomarolo, Volano [r. p.]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 7, 17, 82[a], 121]; ed in *Grillo* n.° 387, *Filatrice* n.° 734, *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860[b], *Signora* n.° 873).

Marùgola (Gorizia [PRATI, **238**, p. 273, che riferisce questa voce alla « Locusta », ma erroneamente], Aquileja [r. p.]. — Trieste: a Monfalcone [r. p.]) (¹),

Marìncola (Trentino: a Noriglio; Valsugana: a Pergine [r. p.]).

Marintghele (Alto Adige [DALLA TORRE, 78[a], p. 94, in *Gottesanbetterin*]), nella quale voce il GREDLER [*Beitr. zu einem zool. Idiotikon aus Tirol;* Deutsch. Mundart, IV, 1857, p. 53] vedrebbe una «meravigliosa contrazione del nome scientifico ». Secondo me, in vece, sarebbe una trasformazione semplice fonetica dell'antecedente, dovuta all'influsso della parlata tedesca.

Mammòccia-ssassa (Catanzaro: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]), che mi è oscuro.

Mamma-cucchiàra, letteralm.: Donna dispettosa, o *Mamma-fila,* letteralm.: Mamma che fila (Catania [PITRÈ, **234**, III, p. 324]).

Mamma-gràida, letteralm.: Mamma-gravida (Sassari: a Bitti di Nuoro [MARCIALIS, **157**, p. 260]).

Mamma de frittu, letteralm.: Mamma del freddo (Cagliari: a Bosa di Oristano [MARCIALIS, **157**, p. 260]).

(¹) Il MEYER-LÜBKE [**170**, n.° 5417] riporta la voce roveretana *Marùghele* per « Ramarro », che io non ebbi mai modo di raccogliere. Soggiunge che queste voci non sono chiare.

NB. — I nomi trentini potrebbero essere contrazioni e corruzioni di *Mama-rùgola;* e questo una storpiatura di *Mama-ruga,* nel senso di Mamma delle ruche, forse perchè i ragazzi credono, che da questa Cavalletta possano nascere le Ruche, come nel Bellunese credono che la Lumaca procrei le Chiocciole (v. i nn. 772[c] e 772[h]).

Per i nomi siciliani: di uno si veda al n.° 734; e del bene indovinato *Mamma-cucchiàra* sono fattori l'irascibilità e la scontrosità di quest'insetto, veramente bisbetico, e che ne ha pure la faccia: triangolare!

Dei nomi sardi: l'uno trarrebbe dall'avere la femmina del Pregadio l'addome molto gonfio, e quindi il concetto della gravidanza; l'altro al fatto che questo grillaccio si riscontra facile, ne' terreni incolti montani, anche nella stagione fredda.

772[e]. — *Mammagràida,* letteralm.: Mamma-gravida (Sassari: a Tempio-Pausania [MARCIALIS, **156**, che traduce questa voce con « Locusta verdona » — v. per la nom. al n.° 224]), = « Locusta sciabolona », cioè l' « E p h i p p i g e r a v i t i u m Audinet-Serville ».

— Fatt. onom.: l'essere, questa grossa Locusta dall'ovopositore lungo e arcuato, senz'ali affatto, per cui la femmina piena d'ova salta all'occhio subito per il suo addome gonfio e turgido.

772[f]. — *Mamma de sónnu,* letteralm.: M. del sonno (Cagliari: a Tortolì di Lanusei [MARCIALIS, **156**]), = « Crisalide » o « Bigatto » in generale (v. meglio al n.° 63).

Sónniga, letteralm.: Sonnacchiosa (Sardegna: dove? [MARCIALIS, **156**]).

Drumicciólu, letteralm.: Addormentato? (Sassari [MARCIALIS, **156**]).

— Fatt. onom.: l'apparenza, che ha l'insetto allo stato di crisalide, sia esso rinchiuso nel bozzolo o no, di un essere nella quiete assoluta del sonno.

772[g]. — *Mamma de funtanèdda,* letteralm.: M. della fontanella (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, **156**]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Baco* n.° 70, *Mosca*

n.° 440, *Tafano* n.° 607ᶜ, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

— Fatt. onom.: l'abitudine che hanno questi grossi Vesponi di frequentare volontieri gli spiazzi bagnati del terreno e riunirsi anche intorno alle vasche od alle sorgive.

772gg. — *Mamma de terra* (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 259]), = « Millepiedi » (v. per la nom. al tema *Biscia* n.° 98; ed in *Cane* n.° 177, *Gatto* n.° 366 in nota).

772h. — *Mamma-rùgula* (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]), = « Ruca » (v. meglio al n.° 132); ma, meglio, come mi scriveva gentilmente il dott. A. Cara, « Bruco grosso », e quindi letteralmente significherebbe: Mamma delle ruche (v. anche ai nn. 772c e 772d).

Madre-pilòsa (Catanzaro: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]), — Ai quali fa riscontro il *Padre-rùcolo* marchigiano (Ascoli-Piceno: a Porto d'Ascoli [r. p.]).

772i. — *Mamma-sósa,* o *M. de sósi,* letteralm.: M. dei maggiolini, da *Sóso* = « Maggiolino » (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]), = « Maggiolino », ma molto grosso (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195a, *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440a, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Calzolajo* n.° 709b, *Frate* n.° 744b, *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Signora* n.° 874a, *Diavolo* n.° 978b, *Matto* n.° 992) (¹).

Mariùlo (Caserta: a Francolise di Gaeta, Mondragone [r. p.]).
Matróla (Salerno: a Petina di Campagna [r. p.]).
Matróna (Sal.: a Sicignano di Campagna [r. p.]).
Matrónzolo (Sal.: a Pagani [r. p.]).
Metróla (Potenza: a Lauria di Lagonegro [r. p.]).

— Fatt. onom.: la tendenza a battezzare con nomi uguali i Maggiolini e le Cetonie.

772j. — *Mamma de ssòle* (Sassari: a Onifai di Nuoro [in com maestra Bachiddu]), = « Libellula » (v. per la nom. al tema *Ca-*

(¹) V. la nota del n.° 32 a p. 92.

valocchio n.° 231; ed in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Grillo* n.° 383, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Ballerina* n.° 685[a], *Calzolajo* n.° 708, *Frate* n.° 749, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Strega* n.° 888[a], *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Carrozza* n.° 909, *Fuso* n.° 915, *Saetta* n.° 970).

Mamma di ssóli (Sass.: a Sédini [in com. maestra Bachiddu]).

772[ii]. — *Madróla* (Salerno: ad Eboli di Campagna [r. p.]), = « Gazzillori » o « Cetonia » (1) (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219[a], *Farfalla* n.° 303[a], *Gallina* n.° 330[a], *Pidocchio* n.° 480[a], *Vacca* n.° 634[a], *Frate* n.° 744[a], *Prete* n.° 867[a], *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874[b]).

Matróla (Sal.: a S. Marco-Castellabate di Vallo d. Lucania, Stio [r. p.]).

Matróna (Salerno; Sicignano di Campagna [r. p.]).

Malatróna (Sal.: a Contursi di Campagna [r. p.]).

772[l]. — **Mare** (Verona: a Malcesine, Castel d'Azzano, S. Bonifacio, Arcole), = « Ape regina », detta ancora e analogamente da noi: **Ava-mare** quasi ov., **Marùgola** a Castagnaro e Terrazzo, d'infiltraz. polesana (v. anche al NB del n.° 772[d]).

Àvia màder (Pavia: a Pinarolo Po di Voghera [Bottiglioni, **40**[a], p. 43]).

Mari di àif (Novara: nella Bassa Valsesia [Bott., **40**[a], p. 43]).

Mari di avìi (Novara: a Varallo-Sesia [in com. sign. Minestrina]).

Mari (Novara: in Valsesia media [Bottiglioni, **40**[a], p. 43]).

Mare (Torino: in Val Sesia ed a Mattie di Susa [Valente, **302**, p. 366]).

Ava màdar (Ferrara [Azzi, **12**[a]], Bondeno [r. p.]).

Madrùgla (Ferrara: a Bondeno [Bottiglioni, **40**[a], p. 43; e r. p.]).

Marùgola (Polesine [Mazzucchi, **163**]).

Mandrùgola (Mantova [Arrivabene, **10**]).

Mamme (Campobasso [in com. dott. Altobello]; Agnone d'Isernia [Bottiglioni, **40**[a], p. 43]).

(1) V. il NB del n.° 28.

Màmmara (Chieti: a Castelfrentano [BOTTIGLIONI, **40**ª, p. 43]; Ortona a mare di Lanciano [in com. maestra Quirini]).
Mamma (Lecce [BOTTIGLIONI, **40**ª, p. 43]; Tricase di Gallipoli [r. p.]).
Mammarèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce [in com. prof. Daniele]).
Abe mama (Sassari: nel Logudoro [in com. sign. A. Cara]).
Abi mamma (Cagliari: ad Oristano [BOTTIGLIONI, **40**ª, p. 43]).
Abe mamma (Cagl.: a Dualchi di Oristano [BOTTIGLIONI, **40**ª, p. 43]).

— Fatt. onom.: l'essere quest'ape, l'unica dello sciame, che abbia l'incombenza di deporre le uova nei favi.

NB. — La voce *Marùgola,* secondo il SALVIONI [*Spigolature venete;* Revue de dialectol. romane, v. II, Bruxelles, 1910, p. 95], sarebbe « una curiosa variazione suffisale del ben noto *Mariga* ' Capo del comune '», che, a sua volta [**261**, p. 310], egli connette direttamente con *Marigola* o *Mariegola* = « Matricola » (« Libro del comune » e « Comune »).

Io, non mi sento di discutere su questo concetto, ma riterrei più naturale che questi nomi a tipo *Marùgola* per « Ape regina » dovessero essere degenerazioni semplici di *Matercula* = « Mammina »; perchè davvero non saprei combinare la *Matricola* con la Regina delle api.

È bensì vero che *Marùgola* nel Polesine indica eziandio « Capo dei ladri »; ma della sua parentela con *Matricola,* anche per il suo significato di « Ape regina », ne dubita molto lo stesso MEYER-LÜBKE [**170**, n.° 5417]. Ed io avvaloro questo dubbio, ricordando quì la nostra voce veronese **Marùgolo** per « Sasso grosso », che intravvedo legata alle antecedenti perchè mi pare vi faccia capolino sorridente il concetto primo espresso in testa al capitolo (p. 1148), per cui essa vorrebbe significare nella psiche popolana: Capo dei sassi.

772m. — (Omesso).

772mm. — *Madischètta,* letteralm.: Mammetta [1] (Sardegna me-

[1] In fede del ROLLA [**244**ª, p. 21].

rid. [ROLLA, **244**[a], p. 21; mentre il MARCIALIS, **158**, p. 143, scrive: *Mudiscéddu* o *Modiscéddu*, senza ubicazione, ma che io ebbi da Cabras di Oristano in com. dal dott. A. Cara]), = « Ballerina » (v. per la nom. al tema *Ballerino* n.° 686; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 21]; ed in *Bovajo* n.° 704, *Frate* n.° 748, *Monaco* n.° 789).

772[n]. — **Mandrugòto** (Verona: quasi ov.), = « Dormentone » (v. meglio al tema *Baco* n.° 46; ed anche in *Biscia* n.° 101, *Cane* n.° 180, *Gatto* n.° 359, *Verme* n.° 648).

Mammaddrài (Siracusa: a Modica [r. p.]), voce usata più volontieri per la larva della « Carruga marmorizzata », cioè la « Polyphilla fullo (Linné in gen. Scarabaeus) Harris », che nelle regioni meridionali è più comune del Maggiolino.

— Fatt. onom.: il fatto che questa larvaccia sotterranea, bianco-sudicia e lenta lenta del Maggiolino, è molto grossa; perciò ritenuta una *Mamma-ruca*, cioè: Mamma delle ruche. Ma siccome la larva è grossa e tozza, così di **Ruga** s'è fatto **Rugòto**, usando i Veronesi la terminazione *òto* per certi mezzi-accrescitivi di cose che tendono appunto al tondo e al grosso e quindi con una punta di peggiorativo, come, del resto, press'a poco nell'ital. letter.; e poi il * *Mama-rugòto* s'è contratto in **Mandrugòto**.

Per il nome siciliano non posso che avvicinarlo alla voce *Mammaddraga* (v. DEL BONO, **90**, e gli altri vocabolaristi siciliani), usata, non solo per far paura ai bambini, ma anche verso « Donna corpacciuta e brutta »; e le larve dei Maggiolini tutti sono grosse e tozze.

Medico

773. — *Mmiéreco* (Caserta [in com. sign. Prattico]), = « Albanella », cioè il « Circus cyaneus (Linné in gen. Falco) Boie », nel Veronese detto ovunque: **Falchéto ssenarìn** al maschio, F. **rósso** alla femmina.

Mmiédeco, o *Mmiéreco* (Napoli [GIGLIOLI, **128**, p. 357]).

— Fatt. onom.: forse il vestito grigio velato di turchino e tutto omogeneo, per cui questo Falco può far ricordare il medico.

774. — *Mmiédeco* (Caserta [in com. prof. Moretti]), = « Falco

capuccino » o « F. di padule », cioè il « Circus aeruginosus (Linné in gen. Falco) Savigny », nel Veronese chiamato: **Falchéto de val** ovunque, e più raramente: **Pojàna de val.**

Miédeco (Napoli [GIGLIOLI, **128**, p. 356]).

Mièdicu (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Mèdicu, o *M. di pantanu* (Catanzaro [GIGLIOLI, **128**, p. 356]).

— Fatt. onom.: pur quì il vestito tutto bruno-rossastro, di questo Falco che fa il signorotto nelle nostre paludi.

Mietitore (e affini)

775. — *Mmiettetóre* (Caserta [in com. sign. Prattico]), = « Libellula » in generale (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Segadirru, letteralm.: Segatore? (Cagliari [MARCIALIS, **156**]).

Segamanus, letteralm.: Sega-mano (Cagliari: nel Campidano [MARCIALIS, **156**]).

Segapóddighe, letteralm.: Sega-dito (Cagl.: a Meana di Lanusei [MARCIALIS, **156**]).

— Fatt. onom.: il vezzo che ha questo arbiter elegantiae nel mondo degli Insetti, di posarsi durante l'estate sugli steli più alti delle stoppie.

776. — *Messonéra*, letteralm.: Mietitrice (Torino [r. p.]), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 22 al NB e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colomba* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398[a], *Mosca* n.° 429, *Zanzara* n.° 679, *Ballerino* n.° 687[a], *Bovajo* n.° 699, *Mugnajo* n.° 818, *Pane* n.° 963).

Mussünéra (Tor.: a Boschi-Barbania; Castelnuovo d'Ivrea [r. p.]).

Messunéra, o *Mussunèra* (Tor.: a Barbania, Villa-Castelnuovo d'Ivrea [SALV., **264**, p. 16]. — Cuneo: a Barge di Saluzzo [SALV., **264**, p. 16, che traduce con « Spigolatrice »]).

Meissunéri (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, **288**, p. 13 - n.° 304]).

Mssunèra (Cuneo: a Vicoforte di Mondovì [JABERG & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]).

Segadógn, letteralm. : Segatore (Ticino : ad Intragna [SALVIONI, **264**, p. 16]).

— Fatt. onom. : il comparire di questi piccoli luciferi graziosi — che seminano di stelle filanti le nostre praterie ed i nostri viali, o di stelline fisse i cigli cespugliosi delle vie, dei canali, delle siepi — nel giugno, intorno al S. Giovanni (26 giugno), sbocciando da larve, che hanno passato l'inverno mezzo intirizzite ed in letargo, per trovarsi in seguito numerosissimi nel luglio; proprio quando ferve la mietitura.

NB. — La coincidenza della comparsa di questo lumicino vivente con lo scadere del S. Giovanni — più esatta nelle terre tedesche, che non nelle nostre, dove tale comparsa è piuttosto anticipata —, originò gli agionimi tedeschi, correnti anche in Austria : con i *Johanniswurm, Johanniswürmchen, Johanniskäfer, Johannisgleimchen,* ed in Polonia il *Robaczek s. Jana* [NEMNICH, **187**, in *Lampyris*]; i quali s'introdussero qua e là anche da noi, con i :

Lumìn de ssan Gioani (Spalato [in com. prof. Bertoldi]);
Vèrmo de ss. Giovani (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Bertoldi]);
Steléta de ssan Giovani (Istria : a Sovignaco [r. p.]);
Luma de ss. Gioan (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]);
Luméta de ss. Giovani o *Lunéta de s. G.* al maschio, e *Lunéta* alla femmina (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]);
Lume de ss. Giovan (Trieste [KOSOVITZ, **139**], riportato pure dal SALVIONI [**262**, p. 171] fra i nomi della Lucciola di origine oscura);
Ssan Giovani, scusso scusso per antonomasia (Istria : a Fianona, Gimino, Pisino, Ardignano [r. p.]);
Mósca de ss. Giovani (Trieste [r. p.]);
Bau de sson Gión, letteralm. : Baco di s. G. (Grigioni : ad Ems di Imboden; Pitasch di Glenner [JABERG, & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]), e
Bau sson Gión (Grigioni : a Camischollas di Vorderrhein [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]), ai quali corrispondono gli spagnoli : *Pape de san Juan* catalano di Puiggenda, e *Cuchéta de san Giuan* aragonese di Bi-

nèfar [Griera: *Atlas* ecc., Mapa la « Cuca de lum »], e per i quali si vedano anche le glosse dell'Interm. del n.° 927, in IV, *a*.

Per la stessa ragione abbiamo pure un *Lùs di ssant'Antoni* (Udine: a Moggio [Jab. & Jud, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]), perchè anche questo Santo scade in giugno.

777. — *Tagliafénu* (Sassari [Marcialis, **156**]), = « Cervo volante » (v. per la nom. al tema *Diavolo* n.° 974; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 42[a]]; ed in *Baco* n.° 67, *Colombo* n.° 259, *Farfalla* n.° 298, *Gallina* n.° 316, *Vacca* n.° 635).

— Fatt. onom.: le due enormi mandibole di questo gigante fra gli Scarafaggi, che, arcuate come sono, possono far ricordare bene le falci.

778. — *Segantèn* (Modena [Maranesi, **162**]), = « Smergo » (v. per la nom. al tema *Lavoratore* n.° 770; ed anche in *Pescatore* n.° 849 e *Fuso* n.° 924).

Sghétt (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Seghéta (Spezia: a Portovenere [r. p.]).

— Fatt. onom.: i margini del becco, che in quest'uccello sono dentati come una sega.

779. — **Segadór**, letteralm.: Falciatore (Verona: a Trevenzuolo), = « Baco da seta » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 10; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 1[a]]; ed in *Biscia* n.° 84, *Cavallo* n.° 224[a], *Gatto* n.° 374[a], *Verme* n.° 665, *Lavoratore* n.° 771).

— Fatt. onom.: il modo con il quale questo bruco — come del resto molti altri analoghi — rode i margini delle foglie del gelso, facendo con la testa un movimento a mezzo cerchio come quello della falce, e producendo sulla foglia un taglio circolare come le andane dei prati in falciatura.

Monaca, Monaco.

Tema simpaticissimo al popolo, perchè ne ha tratti dei nomi per ben ventisette Uccelli, dodici Insetti, compresa una loro fase ed una loro malattia, ed un Mollusco. Gli servirono di confronto: qualche rara volta la vecchiaja delle Monache; qualche altra la loro simpatia; più spesso le loro preghiere; quasi sempre il vestito.

I riflessi di questo tema si trovano diffusi per tutta Italia.

780. — **Mónega** (Verona: a Romagnano di Grezzana, Costermano, Caprino), = « Falena disuguale » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 764).

— Fatt. onom.: l'abito femminile di questa curiosa Farfalla (v. meglio al n.° 764).

781. — **Mónega** (Verona: a Rivoli), = « Palinculo » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 746; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 20 e 83]; ed in *Prete* n.° 858).

— Fatt. onom.: si leggano al n.° 746.

782. — *Mónega*, o *Mùnega* (Nizza [GIGLIOLI, **128**, p. 331]), = « Barbagianni », cioè la « Strix flammea Linné », nel Veronese chiamata: **Alóco bianco** o **A. de campanìl** quasi ov., **Barbagiàn** sporadicamente qua e là (v. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 55]; ed in *Signora* n.° 876, *Strega* n.° 890).

— Fatt. onom.: l'abito bellissimo di questo silenzioso rapace notturno: un mantello fulvo lagrimato di grigio volgente al turchino, sopra una veste bianca sericea, con il velo ed il soggolo bruno rossi, che fan risaltare meravigliosamente la bianchezza brillante della faccia, che pare umana.

783. — *Mùniga* (Istria: a Polà, Albona, Antignano [r. p.]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 7, 17, 82[a], 121]; ed in *Grillo* n.° 387, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772[d], *Prete* n.° 860[b], *Signora* n.° 873).

Móniga (Istria: a Pedena, Pisino, Rovigno, Orsera, Visignano [r. p.]. —— Como: a Bellano [r. p.]).

Monighèla (Istria: a Pisino, Parenzo [r. p.]).

Moneghèla (Belluno [r. p.]).

Mónega (Trentino: a Sacco, Pomarolo, Rovereto; in Val Sarca a Riva, Arco [r. p.]. —— Milano [r. p.]).

Monigàscia (Como: a Porto-Valtravaglia di Varese [r. p.]).

Mùnia, o *Móniga* (Novara; Biella [r. p.]. — Torino: a Volpiano, Cavagnolo [r. p.]).

Mùniga (Novara: a Dagnente, Galliate [r. p.]).

Mùnega (Nov.: a Recetto [r. p.]. —— Porto-Maurizio [r. p.]. — Genova: a Chiavari [r. p.]).

Munachìn (Nov. : a Casalbeltrame [r. p.]).
Muneghétta (Porto-Maur. : a S. Remo, Ventimiglia [r. p.]. — Genova : a Savona [r. p.]).
Monahina, o *Monahèlla*, con l'*h* più o meno aspirata (Firenze : a Prato; Pistoja, Tizzana [r. p.]. — Lucca : a Pieve a Nievole [r. p.]. — Pisa : a Pontedera [r. p.]. — Siena; Montepulciano [r. p.]. — Arezzo : a Pieve S. Stefano [r. p.]).
Munichìna (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]).
Monichétta (Perugia : a Foligno [r. p.]).
Mònaca (Perugia : a Castiglione del Lago [r. p.]. —— Teramo : a Montefino [r. p.]. — Chieti [r. p.]).
Monachìna (Pes.-Urb. : ad Urbino [r. p.]).
Mònica (Roma : a Corneto-Tarquinia di Civitavecchia; Viterbo, Bagnorea [r. p.]).
Monachèlla (Roma : a Vetralla di Viterbo [r. p.]).
Mònaca-vérd (Chieti : a Fara-Filiorum-Petri [r. p.]).
Munacarèll (Chieti : ad Atessa [r. p.]).
Za-mòneca, letteralm. : Zia monaca (Chieti [r. p.]).
Za-mònoc (Chieti : a Fossacesia; Guastameroli di Lanciano [r. p.]).
Zia-mònaca (Foggia : a Torre Maggiore di S. Severo [r. p.]).
Mònache, sing., con la *e* appena sensibile (Bari : ad Altamura [r. p.]).
Munachèlle (Cosenza : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).
Monachèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Reggio in Cal.; Laureana-Borrello di Palmi [r. p.]).
Monachèdda (Messina, Mili; S. Teresa-Riva di Castrovillari [r. p.]).
Munachèdda (Siracusa : a Noto [r. p.]).
Munachèddu (Palermo [r. p.]).
Mùnega (Cagliari : a Carloforte [Marcialis, **156**]).

— Fatt. onom. : l'atteggiamento delle grosse zampe anteriori di questa Cavalletta feroce quando si mette sulla difesa, che ripete quello di chi prega, e che fa vivo contrasto con la irritabilità e rabbiosità di detto insetto.

784. — *Mónia*, letteralm. : Monaca (Piemonte [Di S. Albino, **94**]. Torino : a Moncalieri [r. p.]), = « Frate », cioè il Baco da seta affetto d'arricciamento (v. meglio al n.° 747).

785. — *Muìnie,* letteralm. : Monaca (Friuli [PIRONA, **233**]), = « Damigella » (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231 ; ed anche in *Farfalla* n.° 279, *Grillo* n.° 283, *Calzolajo* n.° 708, e *Signora* n.° 879).

— Fatt. onom. : il movimento continuo delle mascelle di questa vezzosa e molleggiante volteggiatrice delle nostre acque, che fa ricorrere alla mente dei monelli il biascicare delle beghine in atto di recitar avemmarie; ed anche l'abito leggiadro maschile della specie più appariscente — la « Damigella splendida », cioè la « Calopterix splendens Linné » —, tutto di un turchino metallico quasi nero.

785[a]. — *Mònza de dòmo,* letteralm. : Monaca di casa (Sardegna : nel Logudoro [MEYER-LÜBKE, **170**, n.° 5654], = « Tartaruga » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 118; ed anche in *Biscia* n.° 118 e *Tartaruga* n.° 615).

786. — *Mòneche de la fave* (Bari : a Molfetta di Barletta [SCARDIGNO, **273**], Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]), = « Tonchio delle fave » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 273; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 40 e 112]; ed in *Gallina* n.° 328).

— Fatt. onom. : si leggano al n.° 751.

787. — *Monachèlla* (Roma [SCHEMBRI, **275**, p. 25]), = « Avocetta » (v. per la nom. al tema *Calzolajo* n.° 710).

— Fatt. onom. : l'abito di questo elegantissimo trampoliere delle nostre acque vallive : cappuccio e mantello nerissimi velati leggermente di bruno, ma con quattro sparati longitudinali, che lasciano vedere bellamente il vestito bianco bianco.

787[a]. — *Monacèlla* (Foggia [in com. prof[a]. Rachele Tangaro-Rossignoli]), = « Piattola » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Mignatta* n.° 415, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Fornajo* n.° 740[a], *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Monacèdde (Bari : a Molfetta di Barletta [r. p.]).

— Fatt. onom. : il suo colore bruno oscuro.

788. — *Monacèlla* (Siracusa [GIGLIOLI, **128**, p. 576]; e r. p.),

= « Beccaccia di mare », cioè l' « H a e m a t o p u s o s t r a l e g u s Linné », nel Veronese detto : **Ostregàra** o **Galinassa de mar.**

— Fatt. onom. : il mantello nero lucido di questo uccello vallivo dal lungo becco rosso-aranciato, che risalta sopra il bianco schietto del suo grembiule.

789. — *Monacèlla* (Caserta [in com. sign. Prattico] ; Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]), = tanto « Ballerina » (v. per la nom. a questo tema n.° 686) ; quanto il « Culbianco » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 275).

— Fatt. onom. : l'abito ; che fu già descritto per la prima al n.° 686 ; e che per il secondo è costituito da mantello con cappuccio grigi spolverati di cenere e pezzati di bruno, sopra una veste candida velata di rosa.

790. — *Moneghèla* (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]), = « Peppola », cioè la « F r i n g i l l a m o n t i f r i n g i l l a Linné », nel Veronese chiamata **Montàn.**

— Fatt. onom. : l'abito di quest'uccellino silvano, fratello del Fringuello, ma cadetto in quanto al canto : cappuccio e mantello neri con larga balza bianca, cravatta rossa velata di giallo e veste bianca lagrimata di nero.

791. — *Muneghèla* (Padova [PATRIARCHI, **218** ; e r. p.]), = « Libellula » in generale ma, dalle mie indagini, specialmente la « Damigella » (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231 ; anche in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Mùnia (Novara, Ameno, Arona, Borgomanero, Cerano, Romagnano Sesia, Trecate, Oleggio ; Pallanza [r. p.]).

[[*Munjéto* (Delfinato [PIAT, **225**, in *Demoiselle*]).

Mónk (Caserta : a Maddaloni [r. p.]).

— Fatt. onom. : come quelli accennati al n.° 785.

792. — *Monacèdda* (Messina [GIGLIOLI, **128**, p. 287], Canneto in Lipari [in com. rag. Denaro]), = tanto la « Rondine montana », cioè la « C l i v i c o l a r u p e s t r i s (Scopoli in gen. Hirundo)

Fatio, = Cotyle r. in *Boie* », nel Veronese detta : **Róndena de montagna** (v. anche al tema *Martello* n.° 949) ; quanto il « Topino » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 435 ; ed anche in *Ratto* n.° 574, *Frate* n.° 753, *Martello* n.° 940).

— Fatt. onom. : l'abito : che per la prima risulta di un largo mantello a cappuccio bruno-oscuro gettato sopra una veste bianco-sudicia degradante al grigio ; e per la seconda come scrissi al n.° 753.

793. — *Monacèddha*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari : a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]), = « Pavoncella » o « Fifa » (v. per la nom. al tema *Pavone* n.° 457 ; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 24] ; ed in *Capra* n.° 200, *Farfalla* n.° 289).

— Fatt. onom. : l'abito di questo elegante valligiano : mantello, velo e soggolo neri a riflessi metallici verdi, sopra una veste candida.

794. — *Munacèdda* (Sicilia [Traina, **298**]. Messina : a Roccalumera [r. p.]), = « Punteruolo del grano », cioè la « Calandra granaria (Linné) », nel Veronese detta : **Pontiról del forménto**, mentre la sua larva, che rode il grano, è chiamata : **Caról del forménto.**

— Fatt. onom. : l'abito di questo minuscolo Scarafaggino non sorpassante i tre millimetri, ma dalla testa lungamente rostrata a punteruolo, comunissimo e numeroso ovunque si trovi del frumento : tutto nero velato a volte di bruno.

795. — *Munacèdda nìura*, letteralm. : Monachella nera (Sicilia [Giglioli, **128**, p. 274]), = « Balia nera » (v. per la nom. al tema *Zanzara* n.° 680).

— Fatt. onom. : l'abito di questo silvano civettuolo, tranquillo, non pauroso : mantello a cappuccio nero sopra una veste perfettamente bianca.

796. — *Munachèdda* (Sicilia [Traina, **298**]), = « Balia » (v. per la nom. al tema *Zanzara* n.° 680 ; ed anche in *Fabbro* n.° 727).

— Fatt. onom. : l'abito di quest'altro silvano, fratello dell'antecedente : mantello scollato e cuffietta neri pezzati di bianco, sopra una veste candidissima.

796[a]. — *Mannachèdda* (Potenza: a Senise [in com. sign. Lubanchi]), = « Donnola » (v. per la nom. al tema *Signora* n.° 877; ed anche in *Gatto* n.° 374[c], e *Ratto* n.° 565[a]).

— Fatt. onom.: le sue forme eleganti e le sue movenze graziose, che condussero il popolo a battezzare questo piccolo carnivoro con nomi vezzeggiativi (v. meglio al n.° 877).

797. — *Monachèlla* (Caserta [in com. dott. Trotter]), = « Lucìa » o « Coccinella » (v. per la nom.: al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 1[b], 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 341, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238[a], *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502[a], *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Madre* n.° 772, *Signora* n.° 874).

Monachèlla (Roma: a Viterbo [r. p.]).

Monaca di santa Lucìa (Foggia: a Castelnuovo della Daunia [in com. dott. Trotter]).

Munachèlla (Potenza: a Spinoso [r. p.]).

Monachèdda, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro: a Cotrone [r. p.]).

Munachèdda russa, letteralm.: Monachella rossa (Girgenti: a Montevago [PITRÈ, **234**, III, p. 336]).

— Fatt. onom.: la tendenza a battezzare questo Scarafaggino tanto caro ai ragazzini con nomi carezzevoli. Ma, forse, anche l'abito: veste rossa, giubbetto nero, cuffietta bianca.

798. — *Monicèddra*, o *Monacèddra*, con il *ddr* = *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce: in Terra d'Otranto [GIGLIOLI, **128**, p. 235]), = « Cinciallegra », cioè il « Parus major Linné », nel Veronese detto **Sperónssola** o **Ssifòtola** quasi ov., **Speranssìna** a Torri, **Potasséca** lungo il conf. vicentino (v. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 128]).

Munachèdda (Palermo: a Castelbuono di Cefalù [GIGLIOLI, **128**, p. 235]).

Munacóni (Palermo: a Cefalù [GIGLIOLI, **128**, p. 235]).

Munacèdda (Palermo [GIGLIOLI, **128**, p. 235]. — Messina: a Canneto in Lipari [in com. rag. Denaro]).

— Fatt. onom.: l'abito di questa chiaccherina veramente allegra, sempre in moto, frugacchina, ma previdente, sapendo mettersi in serbo entro qualche buco le provvigioni per i giorni

brutti: cappuccio, mantello, e bavero a punta sul davanti tutti neri, spiccanti sopra un grembiule gialliccio con balza bianca.

799. — *Monacèddhe*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari: a Molfetta di Barletta [MERLO, **167**, p. 94], Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]), = « Piattola » o « Blatta » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajjo* n.° 709, *Fornajo* n.° 740ª, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

— Fatt. onom.: il suo colore quasi uniforme bruno traente al nero.

800. — *Monachìna* (Pisa [GIGLIOLI, **128**, p. 597; e r. p.]), = « Piro-piro culbianco » (v. per la nom. al tema *Chioccia* n.° 237; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 8]).

— Fatt. onom.: l'abito che veste questo elegantissimo uccello palustre e corridore esimio: mantello a cappuccio nero velato di olivastro metallico con punteggiature in bianco, e veste candida immacolata.

801. — **Moneghìna del Ssignór** (Verona: a Vigasio), = « Rondine » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 71 e 125]; ed in *Uccello* n.° 621, *Muratore* n.° 831, *Forbici* n.° 912, *Martello* n.° 948).

— Fatt. onom.: più che l'abito ben noto di questo volatore impareggiabile — tutto nero a riflessi turchini con sottoveste bianca —, la tendenza nelle mamme a farlo rispettare dai ragazzi; non solo perchè simbolo della primavera vivificatrice de' campi, ma più ancora perchè protagonista di leggende religiose [1].

802. — *Moneghèia* (Trentino: a Cembra [BONOMI, **39**, p. 22]), = « Cinciarella » (v. per la nom. al tema *Fabbro* n.° 725; ed anche in *Cappone* n.° 189, *Frate* n.° 758, *Mugnajo* n.° 821).

Muìnie sing. (Friuli [PIRONA, **233**]).

Muìnia (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, **305**]).

---

(1) V. in *Appunti* [**116**, P. I, Cap. XII, § V, D, 11].

Moneghìn, o *Moneghèlla* (Ticino: a Locarno [FATIO, **97**, II, p. 481]).
Moneghèla (Como (MONTI, **173**; e r. p. quasi ov.]).
Muneghìna, o *Munεghéta* (Sondrio: ov. [BR. GALLI-VALERIO, **42**, p. 88; e r. p.]).
— Fatt. onom.: il vezzosissimo abito di questa blaterina instancabile, che più degli alberi batte i canneti ed i campi di Mais: mantello verdigno guernito d'azzurro con bavero nero pendente a punta intorno al collo, sopra una veste giallolina.

803. — *Moneghéta* (Belluno: a Lamon di Fonzaso; Lozzo d'Auronzo [in com. ing. Giopp]), = « Sterpazzolina », cioè la « S y l v i a s u b a l p i n a Bonelli », nel Veronese rara e quindi senza nome, ma da qualche cacciatore detta **Bianchetìna**.
— Fatt. onom.: l'abito di quest'altro silvano blaterino a proposito ed a sproposito: mantello grigio a riflessi turchini pezzato di bruno sulle spalle e sullo strascico, sopra una vesta cupamente rossa.

804. — *Muneghéta* (Venezia [BOERIO, **32**]), = « Pesciajola » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 759; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 1]; ed in *Pescatore* n.° 84, *Fuso* n.° 923).
— Fatt. onom.: si leggano al n.° 759.

805. — *Muneghéta*, o *M. gròssa*, o *M. da la colàna* (Padova [ARRIGONI, **8**, n.° 216]), = « Corriere grosso » (v. per la nom. al tema *Gatto* n.° 353; ed anche in *Oca* n.° 451, *Frate* n.° 754, *Prete* n.° 867).
Monachèlla (Malta [SCHEMBRI, **275**, p. 20]).
— Fatt. onom.: l'abito di quest'uccello palustre: mantello bruno velato di cenere con cappuccio nero pezzato di bianco e bavero nerissimo, sopra una veste candidamente bianca.

805a. — *Muneghéta* (Padova [ARRIGONI, **8**, n.° 217]), = « Corriere piccolo » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 353; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 129]; ed in *Cimice* n.° 249, *Oca* n.° 451, *Pipistrello* n.° 489, *Prete* n.° 867, *Martello* n.° 937).
— Fatt. onom.: l'abito che veste questo frequentatore delle paludi, e che ricorda molto da vicino quello del suo fratello « Corriere grosso » (v. al n.° 805).

805[b]. — *Muneghéta* (Nizza [SCHEMBRI, **275**, p. 3 - n.° 28]), = « Civetta minore », cioè la « C a r i n e p a s s e r i n a (Linné in gen. Strix), = Glaucidium pass. in *Boie* », nel Veronese detta **Ssivetìna** (ovunque).

— Fatt. onom. : l'abito di questa piccola Civetta dei boschi montani : mantello bruno-grigio velato di rossastro, veste bianca a lagrime oscure, e velo fulvo chiazzato di bianco.

806. — *Moniéta* (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]. Cuneo : ad Alba [r. p.]), = « Codibùgnolo », cioè l' « A c r e d u l a c a u d a t a (Linné in gen. Parus) Koch, = A. rosea in *Scharpe* (quale forma occidentale-settentr.) », nel Veronese chiamata ovunque **Speronssolìn, Ocio de bó, Sperónssola da la cóa lònga.**

Moneghèla (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Muiniùte (Friuli : ad Attimis di Cividale [r. p.]).

Monichìn (Sondrio : a Bormio [r. p.]).

Munaghèna d'la còuva lònga (Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

— Fatt. onom. : l'abito di questo frugolino tutto coda e tutto moto : mantello nero velato di rosso e macchiato di chiaro, su veste e cuffia bianche.

807. — *Moniéta* (Torino [DI S. ALBINO, **94**]), = « Mignattino » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 252; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 107]; ed in *Colombo* n.° 261, *Rondine* n.° 577, *Mugnajo* n.° 816, *Pescatore* n.° 562).

— Fatt. onom. : l'abito primaverile tutto nero di questo volatore elegante, che ravviva con la sua presenza e valli e lago.

808. — *Muniéta* (Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini] ; Basso Piemonte [GIGLIOLI, **128**, p. 634]), = « Mignattino zampe rosse » o « M. ali-bianche », cioè l' « H y d r o c h e l i d o n l e u c o p t e r a (Meisner & Schinz in gen. Sterna) Boie », nel Veronese detta **Cocalìna négra.**

— Fatt. onom. : l'abito di questo grazioso volatore e fratello dell'antecedente : tutto nero profondo pezzato di bianco sulle ali.

809. — *Monacàccia* (Umbria : a Piediluco [TRABALZA, **297**]), =

« Falloppa », cioè il Bozzolo non compiuto del Filugello affetto d'arricciamento (v. al n.° 747); nel Veronese è chiamata **Falòpa** (ov.).

— Fatt. onom. : forse il fatto che il bozzolo, sottile sottile, si schiaccia qua e là e dà l'idea d'una veste ampia e mal messa, come quella di una monaca trasandata.

810. — *Mònaco* (Salerno : ad Eboli di Campagna [r. p.]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 79]; ed in *Capra* n.° 195[a], *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440[a], *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Calzolajo* n.° 709[b], *Frate* n.° 744[b], *Madre* n.° 772[i], *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Signora* n.° 874[a], *Diavolo* n.° 978[b], *Matto* n.° 992) [1].

Mnacièllo (Salerno : a Castellamare di Stabbia; Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).

Mungìllo, dimin. di *Monaco* (Caserta : ad Aversa [r. p.]).

Muónk (Bari : a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).

— Fatt. onom. : l'abito di questo scarafaggio della primavera, altrettanto temuto dagli agricoltori, che vedono in esso un flagello devastatore, quanto cercato dai monelli, che ne fanno la vittima dei loro crudeli trastulli : mantello bruno in castagno, corsetto nero, e veste grigia più o meno infarinata di bianco.

811. — *Mònacu* (Calabria [LUCIFERO, **145**, p. 31 estr.]. — Catanzaro [GIGLIOLI, **128**, p. 356]), = « Falco capuccino » o « F. di padule », cioè il « Circus aeruginosus (Linné in gen. Falco) Savigny », nel Veronese detto comunem. **Falchéto de val**, o raramente **Pojàna de val.**

— Fatt. onom. : l'abito di questo bel Falco, che pianeggia volontieri sulle nostre paludi : mantello bruno rugginoso, cappuccio rossastro, e veste rossa a mosche oscure.

812. — *Monachèl* (Chieti [r. p.]), = « Chiocciola » mangereccia, ma più precisamente la « Helix aspersa O. F. Müller », che manca nel Veronese, mentre è comunissima nel meridionale (v. ancora per la nom. al tema *Baco* n.° 35; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 84]; ed in *Asino* n.° 4[a], *Cappone* n.° 186[a], *Vacca* n.° 634[a], *Verme* n.° 667).

---

(1) V. la nota del n.° 32, p. 92.

Camp. *Monacièllo* (Napoli [COSTA, 69]).

Pugl. *Munacèddu* (Foggia: a Cerignola [r. p.]).

Menacèdd (Bari: ad Andria [COTUGNO, 70]; Gioja del Colle d'Altamura [r. p.]).

Munaceddh, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari: a Terlizzi; Barletta [r. p.]. — Lecce: a Mottola di Taranto [r. p.]).

Municèddha (Lecce: a Carpignano-Salentino; Tricase di Gallipoli [r. p.]).

Munacèddhu (Lecce: a Copertino; Carovigno di Brindisi, Salice [r. p.]).

Municèddhu (Lecce: a Salve di Gallipoli, Ruggiano del Capo, Specchia-Preti [r. p.]).

Monicèddha (Lecce: a Cutrofiano, Bagnolo del Salento; Felline di Gallipoli, Parabita, Taviano, Tuglie [r. p.]).

Monacèddo (Lecce [COSTA, 69]).

Monacèddha (Lecce: a Torre S. Susanna di Brindisi [r. p.]).

Monacèddhu (Lecce: a Campi-Salentino [r. p.]).

Monecèddhu (Lecce: a Martano [r. p.]).

Monicèddhu (Lecce, Calimera, Cavallino, Monteroni, Novoli, Squinzano, Lequile, Severano, Lizzanello, S. Cesario; Gallipoli, Acquarica del Capo, Alezio, Casarano, Neviano, Melissano, Tuglie [r. p.]).

Mocèddhu (Lecce: a Gallipoli [r. p.]).

Bas. *Mnacèdd* (Potenza: a Matera [GIACULLI, 126], nome usato specialmente per la « Helix aperta Born = H. naticoides *Draparnaud* »).

Cal. *Monacèja* (Catanzaro: a Soriano calabro di Monteleone, Tropea; Filadelfia di Nicastro [r. p.]).

Monacèddo dormitùro (Calabria: dove? [COSTA, 69]. Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio, il quale mi disse intendersi con questa locuzione la Chiocciola chiusa dall'opercolo]).

Sic. *Monacèdda* (Sicilia: dove? [TRAINA, 299]. Palermo: a Piana dei Greci [r. p.]).

Munighìtta (Catania: a Nicosia [PITRÈ, 234, III, p. 309]).

Munachèdda (Palermo: a Cefalù [r. p.]).

Sard. *Mónzu,* letteralm.: Monaco (Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]), e

Mònza (Sassari: a Terranova-Pausania [r. p.]; Logudoro [in com. dott. A. Cara]), e

Monzètta (Sass.: a Bolotana [r. p.]), e
Mungètta (Cagliari [r. p.]), e
Móngia (Sass.: a Bono di Ozieri [MARCIALIS, **157**, p. 274]; in Gallura [in com. dott. A. Cara]), e
Monzètta (Cagl. e villaggi circostanti [in com. dott. A. Cara]; Bosa di Oristano [MARCIALIS, **157**, p. 274]), le quali voci indicano propriamente la Chiocciola svernata senza opercolo, che esce di sotterra alle prime piogge primaverili, e in particolar modo, qui in Sardegna, la « Helix aperta Born., = H. naticoides *Draparnaud* ».

— Fatt. onom.: il colore bruno-cupo invogliato di verde-olivastro, come quello de' monaci, che ha il guscio di questa Chiocciola mangereccia (la « H. aspersa O. F. M. »), comunissima ed apprezzata in tutte le regioni meridionali.

NB[1]. — Ai nomi toscani della « Chiocciola » dati a p. 156, aggiungo ora i seguenti offertimi gentilmente dal prof. Jaberg:
Tciòcura (Lucca: a Camajore),
Tciòcciola (Lucca: a Montecatini).

NB[2]. — A pagg. 148-149 accennai a quel pochissimo che si diceva sulla origine delle voci a tipo *Marrùca* o *Marùca* per « Chiocciola » (non « Lumaca » = « Limax »); pochissimo che lasciava il tempo che v'era.

Però, ripensando sempre a questo curioso tipo di nomi così comune e diffuso in tutte le nostre regioni medie e meridionali, m'è passata per la mente una idea, che, forse, potrebbe avere qualche fondamento di verità; ed è, che tali nomi abbiano avuto origine dal connubio ben facile della voce *Lumaca* comunissima nelle regioni medie per « Chiocciola » (¹) (v. a pp. 147 e 148) e di *Ruca* per « Bruco », a cui, se nudo — come dissi a p. 135 —, i ragazzi possono bene paragonare il corpo floscio, allungato, mucido delle Chiocciole; donde il fenomeno: [Lu] *ma*[ca] + *ruca*.

A conferma di ciò vi sarebbero i nomi di passaggio: *Ciumàca* di Roma, *Ciammarùca* di Aquila, *Ciàmarra* di Benevento, *Maracòccia* di Salerno, e così via.

(¹) Non « Lumaca » = « Limax ».

812ª. — *Monacèllo* (Salerno: nella campagna [TARGIONI-TOZZETTI, **284b**, v. II, P. II, p. 275]), = forse « Cagnetto » (v. per la nom. al tema *Cane* n.° 172).

NB. — Ho messo il dubitativo perchè, questo curioso pesciatello non è stato notato nella Campania. Tuttavia, essendo esso comune nel Lazio (v. n.° 172), potrebbe trovarsi anche nella regione limitrofa.

Ho pensato al Cagnetto, come l'unico che corrisponda allo spunto descrittivo dato dal TARGIONI stesso: « piccolo pesce, così denominato (Monacello) per una specie di cappa che ha al collo ». Ed in vero questo pesciolino ha nel collo un solco profondo, che mette in rilievo la testa così da far ricordare benissimo qualche cosa che somigli ad un cappuccio.

812b. — *Monachéddu d'ssant'Antoni* (Reggio in Cal.: a Cinquefrondi di Palmi [r. p.]), = « Colombina » o « Fiùtola » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 264; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 4]; ed in *Porco* n.° 522, *Uccello* n.° 627, *Prete* n.° 861ª, *Signora* n.° 875b).

— Fatt. onom.: forse la sua tinta generale brunastra.

813. — *Moneghìn* (Milano [CHERUBINI, **59**]), = « Cincia bigia » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 757).

Moneghina (Como [MONTI, **173**]).

Muneghétta (Genova [OLIVIERI, **202**]).

Munacèdda testa nìura (Sicilia [SCHEMBRI, **275**]).

— Fatt. onom.: l'abito (v. al n.° 757).

814. — *Moneghìn* (Venezia [BOERIO, **32**]), = « Ciuffolotto », cioè la « Pyrrhula pyrrhula (Linné in gen. Loxia, non Latham) Lichtenstein, = P. europaea *Vieillot* », nel Veronese chiamata ovunque **Ssiolónsso,** e più raramente **Ssufolòto** o **Ssubiòto** (v. anche al tema *Salamandra* n.° 585).

Monaghìn (Mantova [ARRIVABENE, **10**]).

Monachino (Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]. — Firenze: a Fiesole [r. p.]).

Munacèdda (Sicilia [PASQUALINO, **217**; TRAINA, **299**]. Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

— Fatt. onom.: l'abito di questo bellissimo silvano: man-

tello grigio velato d'azzurro, cappuccio nero a riflessi violetti, e vestito rosso più o men vivo con balza bianca candida.

815. — *Monacùne* (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro A-lessio]), = tanto il « Moriglione » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 763), quanto la « Moretta tabaccata », cioè la « F u l i x n y r o c a (Güldenstaedt in gen. Anas) Stephens » nel Veronese detta **Anara bastàrda.**

Munacùni (Sicilia [TRAINA, 299]).

— Fatt. onom.: l'abito (v. al n.° 763).

Mugnajo

Tema usato in quanto che il vestito dei mugnaj è sempre spolverato di bianco. E quindi imposto come nome a specie con l'abito analogo, o, almeno, tale da ricordarlo.

Fu adoperato per dieci Uccelli e due Insetti, in un'area ristretta alle tre regioni subalpine, con due oasi minuscole in Toscana ed in Sicilia.

816. — *Mugnajo* (Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]), = « Mignattino » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 252; anche in *Antrop.* [115, n.° 107]; ed in *Colombo* n.° 261, *Rondine* n.° 577, *Monaca* n.° 807, *Pescatore* n.° 562).

Mugnaja (Firenze [GIGLIOLI, 128, p. 636]).

— Fatt. onom.: l'abito autunnale di questo volatore acquajolo: mantello grigio spolverato di bianco, e la veste nivea, in vece che tutto nera come quella di nozze (v. al n.° 807).

817. — *Mulinàrie* (Friuli [PIRONA, 233]), = tanto il « Fiaschettone » o « Pendolino », cioè l' « A e g i t h a l u s p e n d u l i n u s (Linné in gen. Parus) Boie », nel Veronese detto ovunque nelle risaje: **Ssonéto** o **Pendolìn**; quanto il « Basettino », cioè il « P a n u r u s b i a r m i c u s (Linné in gen. Parus) Koch », nel Veronese chiamato qua e là nella bassa pianura: **Mostacìn, Ussarìn, Organéto, Canarèla.**

— Fatt. onom.: l'abito tanto del minuscolo Pendolino, che si fabbrica il nido sulle canne o sui rami d'albero pendenti verso l'acqua, in forma graziosa di bisaccia con l'apertura rivolta in basso: mantello bruno-rosso infarinato, cappuccio gri-

gio, sopra un vestito rossastro sporco di bianco; quanto del Basettino, con i suoi curiosi mustacchi neri: mantello rossastro con cappuccio e vestito grigi ma infarinati.

818. — *Muìinèra* (Belluno [SALVIONI, **263**, p. 171; Auronzo del Cadore [in com. maestro Chiarelli]; Lamon di Fonzaso [in com. ing. Gioppj]), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 22 al NB e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 399ª, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584ª, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Ballerino* n.° 687ª, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Pescatore* n.° 852ª, *Pane* n.° 963).

NB. — Questa voce è certo, come pensa il SALVIONI [**263**, p. 171], una metatesi di *Luminèra*, usata nel Bellunese parallelamente alla prima [SALVIONI, **263**, p. 170]; io credo, però, che tale trasformazione sia dovuta alla tendenza di modificare i nomi sotto l'influenza di fenomeni comuni e che si ripetono. Qui, forse, per la coincidenza della comparsa delle Lucciole con la mietitura.

819. — *Mulinèra* (Engadina: a Tarasp di Inn [SALVIONI, **263**, p. 171]), = « Farfalla » in generale (v. anche in *Colombo* n.° 260, *Farfalla* n.° 278, *Lepre* n.° 397, *Pollo* n.° 498, *Tacchino* n.° 600).
Mulinèer, con la *l* molle di *figlio* (Engadina: a S. Maria in Val Monastero [JABERG & JUD, **137**ª, Tav. « La Farfalla »; **137**ᵇ, p. 489]).

— Fatt. onom.: « la polvere onde pajon cosparse le ali della Farfalla » scrive il SALVIONI; ma più esattamente la stessa polvere che resta appiccicata alle dita dei ragazzini quando afferrano uno di questi graziosi insetti — specialmente se a tinte bianche, che sono anche le più comuni — e per cui se le vedono infarinate.

820. — **Ssurla mulinàra** (Verona: a Pescantina), = « Maggiolino » appena sgusciato (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195ª, *Cicala* n.° 243, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Frate* n.° 744ᵇ, *Monaco* n.° 810, *Diavolo* n.° 978ᵇ, *Matto* n.° 992).

Mulinèl, per *Mulinèr* (Istria: ad Albona, Buja [r. p.]).

[[*Mulinèiro, Munèiro, Munèri, Monèra* e simili (quasi ov. nei dipartim. della Loira nel Lionese, dell'Alta Loira nel Delfinato, e di Aveyron in Guascogna [GILLIERON & EDM., **129**, Carte 683; PIAT, **225**, in *Hanneton;* ROLLAND, **245**, III, p. 331]).

Murné (Novara: a Galliate [r. p.]).

Murnarón (Nov.: a Cerano [r. p.]).

Mulinàro, o *-a* (Reggio in Cal.: a Cinquefrondi di Palmi; Gerace [r. p.]).

— Fatt. onom.: il ventre di questo scarafaggio — quando sia sgusciato di fresco —, che è di un bel nero lucente coperto da una fitta peluria bianca, come se fosse spolverato di farina ([1]).

821. — **Molinarèla** (Verona: a Belluno ver.), = « Cinciarella » (v. per la nom. al tema *Fabbro* n.° 725; ed anche in *Frate* n.° 758 e *Monaca* n.° 802).

Molinarèla (Trentino: a Rovereto, Trento, Fiemme, Valsugana [BONOMI, **35**, n.° 70]; Lavis [BONOMI, **36**, n.° 71]; Borgo, Pergine, Mezzolombardo, Malè, Tenno [BONOMI, **38**, n.° 75]; Avio, Brentonico, Folgaria, Calceranica, S. Michele, Fai, Primiero [BONOMI, **39**, p. 22]).

Molinéra (Trent.: a Nago [BONOMI, **36**, n.° 71]).

Molinaróla (Trent.: a Primiero [BONOMI, **36**, n.° 71]).

Perùzoia molinàra (Trent.: a Tesino [BONOMI, **35**, n.° 70]).

Parissóla molinéra (Trent.: a Mori, Riva [BONOMI, **35**, n.° 70]).

Caledrìna molinéra (Trent.: in Val di Ledro [BONOMI, **35**, n.° 70]).

Parissóla molinàra (Trent.: a Condino [BONOMI, **36**, n.° 71]).

Parissöla molinarèla (Trent.: a Denno, Tuenno, Pelizzano [BONOMI, **39**, p. 22]).

Parissóla molinarèla (Trent.: a Tione [BONOMI, **39**, p. 22]).

Molinarìna, o *Molinerì* (Brescia [BETTONI, **28**]).

Morneröla, letteralm.: Mugnaja (Como [MONTI, **173**]).

Mornirö (Milano [CHERUBINI, **59**]).

([1]) V. la nota del n.° 32, p. 92.

— Fatt. onom. : il mantello ed il vestito (v. al n.° 758), che hanno le tinte leggermente velate di bianco.

822. — *Mulinè* (Piemonte [Gavuzzi, **124**]), = tanto la « Rondine di mare » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 263, *Mignatta* n.° 413, *Oca* n.° 450, *Rondine* n.° 577, *Pescatore* n.° 851, *Forbici* n.° 917); quanto il « Gabbiano » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 265; ed anche in *Oca* n.° 449, *Pescatore* n.° 853).

— Fatt. onom. : il mantello di questi due esimî volatori, che è sempre di un bel grigio-cenere.

823. — *Moni*, letteralm. : Mugnajo (Savoja : ad Annecy [Constant. & Desorm., **61**[a]]), = « Ghiozzo » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 119; ed anche in *Cane* n.° 175).

— Fatt. onom. : l'abito di questo pesciolino tanto comune in tutte le nostre acque e che serve di passatempo ai piccoli monelli del lago : mantello verde-gialligno sopra una veste bianchiccia, ma l'uno e l'altro come spolverati di bianco.

824. — *Mulinàru gròssu* (Siracusa : a Modica [Giglioli, **128**, p. 267]. — Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]), = « Averla cenerina » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 292; ed anche in *Lucertola* n.° 405).

— Fatt. onom. : l'abito di questo silvano rabbioso : mantello a cappuccio grigio spolverato di cenere con pezze nere, su veste bianca degradante al rosa.

825. — *Mulinàru pìcciolu* (Siracusa : a Modica [Giglioli, **128**, p. 271]), = « Averla capirossa », cioè il « Lanius senator Linné, = L. auriculatus *P. L. Müller*, = L. pomeranus in *Giglioli* », nel Veronese detto ovunque : **Ssarssàcolo da la tèsta róssa.**

— Fatt. onom. : l'abito di questo silvano litichino dal beretto rosso : mantello nero degradante al grigio, sopra una veste bianca che in basso si sposa al rosso.

826. — *Spagàssa mulinèra* (Piemonte [Gavuzzi, **124**]. Cuneo : ad Alba [r. p.]), = « Averla maggiore » (v. per la nom. al tema *Lucertola* n.° 403; ed anche in *Strega* n.° 895).

— Fatt. onom. : l'avere questo silvano coraggioso, ma fe-

roce e sanguinario, il mantello a cappuccio di un bel cenere velato d'azzurro, sopra una veste tutta bianca.

827. — *Monerìn*, o *Mornée*, letteralm.: Molinarino e Mugnajo (Brianza [CHERUBINI, 59]), = « Baco da seta bianco della Cina », chiamato nel Veronese: **Biancón.**

— Fatt. onom.: il colore di questa varietà di bachi, che è di un bianco analogo a quello della farina.

828. — **Mulinarón** (Verona: a Cerea), = « Moretta grigia », cioè la « Fuligola marila (Linné in gen. Anas) Stephens », detta ancora da noi e più comunemente: **Moretón** (v. anche al tema *Pescatore* n.° 841).

— Fatt. onom.: l'abito di quest'Anitra leggiadra: mantello grigio marezzato di nero, con cappuccio nero a riflessi verdi e bavero nero velato di porpora, sopra una veste bianca striata di bruno.

829. — *Mugnajaccio* (Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi]), = « Gabbiano reale » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 25; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 96]; ed in *Bovajo* n.° 706).

— Fatt. onom.: l'abito del vero mugnajo, che adorna nei giorni di nozze questo magnifico e superbo volatore: mantello tutto cenere unito, ma velato di azzurro, sopra una veste bianca immacolata.

Muratore

Tema adoperato dal popolo per l'uso che fa il muratore della calcina. Ha però un'area limitata a due oasi ristrette: Verona e l'Isola del Giglio.

830. — **Muradór** (Verona: a Cavajon), = « Grillajola », cioè la « Sphex flavipennis Fabricius », detta ancora da noi comunemente: **Podistà** ovunque ma sporadicamente (v. per la sua etiologia a p. 51); **Matonèla** a Soave, che è un diminutivo traente al vezzeggiativo di **Matón** usato comunemente per il « Pecchione » (v. al n.° 145, p. 332); **Cul-lóngo** a Ronco all'Adige e Zevio, per il suo addome unito al corsaletto con un tratto tubulare sottile e stretto, che lo allunga di molto. — (V. anche in *Diavolo* n.° 973).

— Fatt. onom.: il modo, che ha questa bella Vespa nera dalle zampe lunghe, di fabbricarsi il nido con la terra impastata (v. meglio nella prefaz. a pag. 51).

830ª. — *Muradór* (Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Baco* n.° 11, *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607ª, *Vespa* n.° 677, *Calzolajo* n.° 709ª, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

— Fatt. onom.: non saprei; se non, forse, il modo con il quale questo vespone rosica ed impasta il legno fracido per fabbricarsi il nido.

831. — **Smàltaro**, letteralm.: Intonacatore (Verona: a Pescantina), = « Rondine » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 71 e 125]; ed in *Uccello* n.° 621, *Monaca* n.° 801, *Forbici* n.° 912, *Martello* n.° 948).

— Fatt. onom.: l'abitudine, che ha quest'uccellino vezzeggiato e rispettato da tutti, di fare il nido sotto le gronde delle nostre case, con terra impastata d'acqua e saliva.

832. — *Uccello muratore* (Grosseto: nell'Isola del Giglio [GIGLIOLI, **128**, p. 258]; Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]), = « Picchio murajolo » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 288; ed anche in *Antrop.* [**115**, n.° 70]).

— Fatt. onom.: l'abitudine, che ha questo elegante silvano dall'abito variopinto, di arrampicarsi perpendicolarmente lungo le rocce a picco, battendo le ali come una farfalla, in cerca d'insettucci; e quando è giunto alla sommità, di lasciarsi cadere ancora al piede della roccia, per ricominciare una nuova ascesa, come fa il muratore quando accomoda la facciata d'una casa.

Ortolano

Questo tema si prestò per l'onomastica di animali che hanno l'abitudine di visitare gli orti. Fu dato ad un Insetto, sei Uccelli (tutti Zigoli e quindi con abitudini analoghe) ed un Mammifero.

Tali nomi sono diffusi in tutta Italia: dalla Venezia tridentina a Malta, dal Piemonte alla Venezia Giulia, con ampie diramazioni lungo tutti i confini.

833. — **Ortolàn** (Verona: ovunque), = « Ortolano », cioè l'« Emberiza hortulana Linné », detto ancora da noi: **Gira-'n-dó**, cioè: Gira in due.

Urtulàn (Istria: a Muggia [CAVALLI, 55]).

Ortolàn (Trieste [KOSOVITZ, **139**]. —— Friuli [PIRONA, **233**]. — Vicenza [r. p.]. — Treviso [NINNI, **193**, I]. — Venezia [BOERIO, **32**]. — Padova [ARRIGONI, **8**, n.° 154]. — Polesine [DAL FIUME, **75**, n.° 32]. —— Ticino [FATIO, **97**, II, p. 612]. —— Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]).

Ortolàm (Trentino: a Rovereto [AZZOLINI, **13**], Trento, Tesino [BONOMI, **35**, n.° 150], Cavalese, Lavis [BONOMI, **36**, n.° 154], Pergine [BONOMI, **38**, n.° 164], Riva, Villa, S. Michele [BONOMI, **39**, p. 36]).

Ortulànu (Engadina [PALLIOPPI, **209**]).

Ortolà (Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]).

Ortlàn, Ortolà, Ortolàn (Milano [CHERUBINI, **59**]).

Ortulàn (Cremona [r. p.]).

Urtlàn (Pavia [MANFREDI, **153**, che scrive: *Ourt-*]. —— Bologna [UNGARELLI, **300**]).

Ortalanìn (Mantova [ARRIVABENE, **10**]).

[[*Urtolàn* (Savoja [ROLLAND, **245**, II, p. 202]).

Ortranìn (Alessandria: a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]).

Notoàn (Genova [CASACCIA, **53**]).

Urtulàn (Nizza [SCHEMBRI, **275**, p. 15]).

[[*Urtulàn* (Linguadoca [HONNORAT, **136**]).

Ortlàn (Parma [MALASPINA, **150**]).

Ortolàno (Toscana [FANFANI, **98**]. —— Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]. —— Roma [SCHEMBRI, **275**, p. 15]).

Urtulàno (Caserta [in com. sign. Prattico]).

Ortulànu (Bari: a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]. —— Sicilia [DEL BONO, **90**, e successivi]).

Ortulàn (Malta [SCHEMBRI, **275**, p. 15]).

— Fatt. onom.: l'abitudine, che ha questo silvano, squisitissimo in autunno per la sua grassezza, di cercare l'alimento negli orti. — Così dicasi per i nn. 834-838.

834. — **Ortolàn de montàgna** (Verona: ov.), = « Zigolo gola rossa » o « Z. parrucca bianca », cioè l' « Emberiza leucocephala Gmelin ».

835. — **Ortolàn de la néve,** o **O. bianco** (Verona: ov.), = « Zigolo della neve », cioè il « Calcarius nivalis (Linné in gen. Fringilla) Giglioli ».

Ortolan de montagna (Venezia [BOERIO, **32**]).

836. — **Ortolàn de Dalmàssia** (Verona: ov.), = « Zigolo capinero », cioè l' « Euspiza melanocephala (Scopoli in gen. Emberiza) Bonaparte », da noi detta ancora: **Ort. griso,** o **Re dei ortolàni.**

Re di ortolàn (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]. — — Friuli [PIRONA, **233**]).

Re-ortolàn (Trieste [KOSOVITZ, **139**]).

Ortolàn de Trieste (Venezia [BOERIO, **32**]).

Notuàn de Levante (Genova [SCHEMBRI, **275**, p. 16 - n.° 175]).

Urtulàn (Nizza [SCHEMBRI, **275**, p. 16 - n.° 157]).

837. — *Ortolàn zalo* (Padova [ARRIGONI, **8**, n.° 152]), = « Zigolo giallo », cioè l' « Emberiza citrinella Linné », nel Veronese detta: **Smajàrda** (ov.), che potrebb'essere un corrotto dei sinonimi lombardi *Spajàrda, Spajàrdola, Spajàrd* [CHERUBINI, **59**; MONTI, **173**] traenti da *Paglia,* e che, come ci mette bene davanti il BONELLI [**33**, p. 410], significherebbero l'abitudine in questo Ortolano « di frequentare le sterili lame bene spesso di null'altro produttrici che di paglia ».

838. — *Ortulan* (Marche: dove? [GIGLIOLI, **128**, p. 69]. Ascoli Piceno [in com. prof. Amadio]), = « Zigolo nero », cioè l' « Emberiza cirlus Linné », nel Veronese chiamata: **Piónssa smajardàda** (ov.), del cui nome la voce **Piónssa,** che scussa è usata per il « Migliarino di padule » (= « Emberiza schoeniclus Linné »), trae da **Piolàr** = « Pigolare », per il suo verso (analogo anche nelle altre specie di Zigoli) simile ad un pigolìo: *zìi, zìi, zìi;* donde pure i nomi veneziani *Zìa* o *Ciàto* [BOERIO, **32**], il genovese *Ssìa da canne* [CASACCIA, **53**], il romano *Zivolo di padule* [in com. march. Lepori], e così via.

839. — *Ortolàm* (Rovereto [AZZOLINI, **13**]), = « Pipistrello » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Piattone* n.°

473[a], *Pipistrello* n.° 486, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Luce* n.° 930, *Diavolo* n.° 985).

Ortolàn, o *Ortolàm* (Trentino : in Val Lagarina a Rovereto [AZZOLINI, **13**], Ala, Serravalle, Policante, Lizzanello, Villa-Lagarina, Aldeno, Castellano, Volano, Noriglio, Pomarolo; in Val Sarca a Nago [r. p.]).

Ortolàn de la nòtt (Rovereto [r. p.]).

Rotolàm, metatetico degli antecedenti (Trent. : in Val Cembra a Grumes [r. p.]).

Urturà (Sassari : ad Alghero [MARCIALIS, **156**]).

— Fatt. onom. : (v. prefaz. a pag. 47). Se non vi fosse l'*Urturà* sardo, di cui l'etiologia non è dubbia, si potrebbe pensare che i nomi trentini fossero una degenerazione di adattamento dei nomi tratti da Rondine attraverso *Rondolàn* (v. al n.° 579) e *Rotolàm*.

839[a]. — *Ortulàno* (Trentino : a Valvestino nelle Giudicarie [BATTISTI, **20**]), = « Grillotalpa » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Cane* n.° 168, *Capra* n.° 208[a], *Cicala* n.° 242[a], *Cimice* n.° 248[a], *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592[a], *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Forbici* n.° 913).

Ortolàm (Trent. : a Mezzolombardo; Pergine [r. p.]).

Ortolàn (Trent. : a Cles [r. p.]).

Ortolàna (Trento; Valsugana : a Levico; Val Cembra : a Cembra; Val di Non : a Revò, Tuenno, Cles, Coredo, Livo, Sarmonico, Tajo; Val di Sole : a Malè; Val di Rabbi : a Pracorno [r. p.]).

Urturà (Sassari : ad Alghero [MARCIALIS, **156**]).

— Fatt. onom. : si leggano nella prefaz. a pag. 48.

Pescatore

È tema usato su larga scala dai cacciatori per i nomi di quattordici Uccelli acquajoli, o vallivi, che si cibano di pesci, e per i quali sarà inutile, quindi, accennare ai fattori onomastici; dai monelli sardi per un Insetto pur d'acqua, e da quelli mantovani per la Lucciola.

L'area di diffusione è limitata alla Venezia, alla Lombardia, all'Emilia ed al Nizzardo, con un'oasi ristretta in Sardegna.

840. — *Pescaröla* (Como [MONTI, **173**]), = « Moretta turca », cioè la « F u l i g u l a f u l i g u l a (Linné in gen. Anas) », nel Veronese detta: **Moréta** o **Moretón** o **Anara dal ciufo** (ov.), **Garavèla** o **Varnóla** (nelle Valli).

Pescaróla (Valtellina [GIGLIOLI, **128**, p. 482]; Cremona [FUMAGALLI, **113**]).

841. — *Pescaröla* (Como [MONTI, **173**]), = « Moretta grigia » (v. per la nom. al tema *Mugnajo* n.° 828).

842. — *Pescaröla gròssa* (Colico [GIGLIOLI, **128**, p. 487]), = « Germano di mare » od « Orco marino », cioè la « F u l i g u l a f u s c a (Linné in gen. Anas) Bonaparte », nel Veronese: **Anara négra.**

843. — *Pescairolla picùna* (Nizza [GIGLIOLI, **128**, p. 588 e 590]), = tanto il « Gambecchio », cioè la « T r i n g a m i n u t a Leisler », nel Veronese detta: **Tringhétà**, o **Becanèla pìcola**; quanto il « Piovanello nano » o « Gambecchio n. », cioè la « T r i n g a t e m m i n c k i Leisler », nel Veronese chiamata come l'altra.

844. — *Pescheirola* (Nizza [HONNORAT, **136**]), = tanto il « Gambecchio frullino », cioè la « T r i n g a p y g m e a (Latham in gen. Numenius) Savi, = Tr. platyrhyncha *Temminck* », nel Veronese detta: **Becanèla pìcola**; quanto la « Gambetta », cioè il « T o t a n u s p u g n a x (Linné in gen. Tringa) Nilsson, = Machetes p. in *Cuvier* », nel Veronese chiamata: **Gambetón**; e quanto il « Piovanello » o « P. pancia rossa », cioè la « T r i n g a s u b a r q u a t a (Guldenstädt in gen. Scolopax) Temminck », nel Veronese detta: **Becanèla róssa.**

[[*Pescairóou* (Linguadoca [HONNORAT, **136**]).

[[845. — *Pescheirola beretta* (Nizza [HONNORAT, **136**]), = « Piovanello pancia nera », cioè la « T r i n g a a l p i n a Linné », nel Veronese: **Becanèla.**

845ᵃ. — *Piscadóri* (Sardegna: ad Oristano [MARCIALIS, **156**]), = «Spia » o « Idrometra » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 221; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 88]; ed in *Grillo* n.° 385, *Ramarro*

n.° 537, *Ballerino* n.° 690, *Calzolajo* n.° 711, *Camparo* n.° 717, *Spia* n.° 881, *Carrozza* n.° 908).

— Fatt. onom.: l'abitudine, che ha questa Cimice acquajola, di starsene pattinando di qua e di là, con lenta eleganza e maestria, sugli specchi d'acqua, come il pescatore, quando scivola silenziosamente con la barca sul lago, o sugli stagni in cerca di buona preda.

846. — **Martìn pescaóre, o M. pescadór** (Verona: a Legnago), = « Uccel-Santa-Maria » (v. per la nom. al tema *Piombino* n.° 481; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 97, 72, 81, 104, 114]; ed in *Camola* n.° 158, *Uccello* n.° 622).

Scanapéssi (Trentino: in Val Rendena [BONOMI, **35**, n.° 47]).
Mèrlo pescadór (Trent.: a Croviana [BONOMI, **39**, p. 17]).
Becapéss (Milano [CHERUBINI, **59**]).
Mèrla pesquèra, o *Merlo pescadùr* (Piem.: nelle Langhe del Monferrato [ZALLI, **310**]).
Bécca-pésce (Marche [GIGLIOLI, **128**, p. 322]).
Béca-pésc, con *sc* come in *sci* di *fascio* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
Piscatùri, o *Aciddùzzu p.* (Catania [in com. prof. Drago]. — Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]. — Siracusa [GIGLIOLI, **128**, p. 323]).

847. — *Pescaröla* (Mantova [ARRIVABENE, **10**]), = « Pesciajola » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 759; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 1]; ed in *Monaco* n.° 804, *Fuso* n.° 923).

Pescarèll (Milano [CHERUBINI, **59**]. — Mantova [PAGLIA, **207**, p. 368]; Gazzuolo di Bozzolo [r. p.]).

848. — *Pescaröla* (Parma [DEL PRATO, **91**, p. 49]), = « Mignattino » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 252; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 107]; ed in *Colombo* n.° 261, *Rondine* n.° 577, *Monaca* n.° 807, *Mugnajo* n.° 816).

Pskin-négär, o *P.-muscà* (Pavia: a Bereguardo [r. p.]; Vigevano di Mortara [GIGLIOLI, **128**, p. 636]).

849. — *Pescarétt* (Mantova [PAGLIA, **207**, p. 368]), = « Smergo minore » (v. per la nom. al tema *Lavoratore* n.° 770; ed anche in *Mietitore* n.° 778, *Fuso* n.° 924).

Pescaròt (Milano [CHERUBINI, **59**]).

850. — *Pescaròt* (Mantova [ARRIVABENE, **10**]), = « Smergo maggiore », cioè il « Mergus merganser Linné », nel Veronese chiamato: **Smargón, Smèrgo gròsso, S. grando** (v. anche al tema *Sega* n.° 972).

Pescarö grôs, o *Pescarón,* o *Àn-nia pescadüra,* o *À. pescaröla* (Basso Piemonte [GIGLIOLI, **128**, p. 492]), dei quali nomi gli ultimi due indicano letteralm.: Anitra pescatrice.

851. — *Pescarìn,* o *Scana-péss* (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]), = « Rondine di mare » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 263; ed anche in *Mignatta* n.° 413, *Oca* n.° 450, *Rondine* n.° 577, *Mugnajo* n.° 822, *Forbici* n.° 917).

Pescaröla (Pavia [GIGLIOLI, **128**, p. 628]. —— Piacenza [FORESTI, **108**]).

Pescaróla, o *Pia-péss* (Cremona [GIGLIOLI, **128**, p. 628]).

Pia-pess (Parma [MALASPINA, **150**]).

Pìa-péss (Ferrara: a Bondeno [r. p.]).

852. — *Pia-péss* (Mantova [ARRIVABENE, **10**]; Ostiglia [r. p.]), = « Beccapesci », cioè la « Sterna cantiaca Gmelin », nel Veronese accidentale, e chiamata, se mai, **Cocalina.**

NB. — Io credo, da quanto ho raccolto sul posto, che si tratti, in vece, della « Sterna hirundo Linné » (v. al n.° 263), con la quale è confusa facilmente.

852[a]. — *Pia-péss* (Mantova: a Gazzuolo di Bozzolo [r. p.]), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398[a], *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584[a], *Verme* n.° 649, *Zanzara* n.° 679, *Ballerino* n.° 687[a], *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pane* n.° 963).

— Fatt. onom.: non saprei davvero; come non si saprebbero trovare per l'altro nome analogo *Pia-pùlez* di Lamon bellunese ricordato dal SALVIONI [**264**, p. 22] e raccolto pure da me. Tutt'al più si potrebbe tentare di spiegare questi nomi, pensando ad una possibile fusione, nella mente monellesca, di questi

piccoli fuochi vaganti con i fuochi notturni, che si vedono girare nel Mantovano (ed anche nel Veronese, dove son detti: **Frasèle**) lungo le rive dei fossi o degli stagni, ed usati alla pesca delle Rane.

853. — **Ssardenàr,** letteralm.: Pescatore di sardelle (Verona: sul lago), = « Gabbiano » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 265; ed anche in *Oca* n.° 440, *Mugnajo* n.° 853).

Sardenér, o *Sardenàr* (Trentino [BONOMI, **35**, p. 65]).

Predicatore

Tema, cotesto, usato dai cacciatori per i nomi di tre Uccelletti chiaccherini, o strilloni.

L'area di essi è spezzettata in oasi piccole, sparse nel Piemonte, nell'Umbria, nelle Marche — e qui vi è la maggiore —, nella Campania, nelle Puglie ed in Sicilia.

854. — *Predicatóre* (Perugia: a Marsciano [in com. maestro Aisa]), = « Saltimpalo » (v. per la nom. al tema *Fabbro* n.° 726; ed anche in *Fornajo* n.° 740, *Prete* n.° 859[a]).

Predicatóre (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

— Fatt. onom.: l'abitudine, che ha questo grazioso silvano delle nostre praterie arborate, di tenerle vive da mattina a sera con il suo canto: un continuo recitativo pieno e chiaro, con il quale sa berteggiare comicamente anche altri uccelletti.

855. — *Predicatóre* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), = « Stiaccino » (v. per la nom. al tema *Ballerino* n.° 696).

— Fatt. onom.: anche per questo silvano delle nostre praterie e dei nostri pascoli, l'abitudine, al tempo delle nozze, di ripetere a stanchezza la sua frase d'amore forte e gaja: *tiriùz, tiriùz,* sollevandosi verticalmente con un batter lesto d'ali, per lasciarsi poi cadere a piombo presso la sua compagna vagheggiata.

856. — *Predicatur;* o *Predicator* (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**; GAVUZZI, **124**]), = « Strillozzo », cioè l'« E m b e r i z a m i l i a r i a Linné, = Miliaria projer in *Giglioli* », nel Veronese detta: **Petónsso** (v. anche al tema *Pipistrello* n.° 492).

Ciceróne (Napoli: a Torre-Annunziata di Castellamare-Stabbia [in com. prof. Moretti]. — Caserta [in com. sign. Prattico]).
Ciciróne (Bari: a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]).
Zizirùni (Palermo: a Partinico, Villabate [r. p.]).
Cicerùni, o *Zizinón* (Palermo [GIGLIOLI, **128**, p. 66], Partinico, Villabate [r. p.]).
Ciciàrru (Pal.: a Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]).

— Fatt. onom.: gli strilli acuti *zrèk-zrèk*, ripetuti continuamente nel suo richiamo, da questo uccelluzzo silvano, che al tempo degli amori, per corteggiare la sua compagna, le vola intorno intorno con le zampe a penzoloni e con un batter d'ali rapido rapido come un fremito d'amore.

NB. — Il GIOENI [**130**bis], appoggiato più tardi dal MEYER-LÜBKE [**170**, n.° 1903], trae questa voce dal latino *Cicero* = « Piccolo pisello », per la protuberanza cornea, che presenta lo Strillozzo sotto al palato; e convalida questo concetto, ricordando i nomi italiani antichi *Cécero* o *Cécino*, e quello odierno siracusano di Lentini *Ciciruni* per « Cigno », avendo questo superbo palmipede una grossa protuberanza sul becco. Io osservo però, che, mentre nel Cigno reale, cioè il « Cignus olor (Gmelin in gen. Anas) Vieillot », il tubercolo frontale ceciforme è esterno, quindi ben visibile, quello palatale dello Strillozzo è interno, e quindi poco appariscente per essere tema onomastico popolare. Ma non insisto. Solo ricordo alcuni nomi di questo uccelletto gridajolo, che vengono incontro alla mia tesi: il *Ciattarón* di Genova [CASACCIA, **53**], da *Ciatellâ* = « Altercare »; lo *Stiattajóne* pisano con lo *Schiòzzo* bientinese [SAVI, **270**, II, p. 102], da *Schiassare* = « Far chiasso »; e lo *Spicchieróne* fiorentino [SAVI, **270**, II, p. 102], che indica letteralm.: Blaterone.

Prete

Il sacerdote fu preso come termine di confronto nell'onomastica popolana, specialmente per la sua veste nera. In qualche raro caso per il modo di biascicare le preghiere.

Fu usato per quattro Insetti, un Anfibio e sei Uccelli.

Tali nomi hanno due aree di diffusione nettamente distinte: l'I-

talia media e la Sicilia per i riflessi inerenti agli Uccelli; l'Italia superiore per quelli dell'Anfibio e degli Insetti.

857. — **Prète** (Verona: ov.), = tanto l' « Idrofilo », cioè l' Hydrophilus piceus Linné »; quanto il « Ditisco », cioè il « Dytiscus marginalis Linné », o l' « Acilius sulcatus Linné », od il « Cybister laterimarginalis (De Geer) », specie comunissime nelle nostre acque dolci e chiamate ancora nel Veronese tutte con gli stessi nomi: **Prète mato** a Lazise, **Pr. da fòsso** ad Albaredo ed a Ronco, **Panaròto** a Peschiera e Lazise, **Graón d'aqua**, letteralm.: Calabrone d'acqua, a Cazzano (v. anche in *Pane* n.° 962).

Prète (Vicenza: a Lonigo, Campiglia dei Berici [r. p.]).

Prèt (Mantova [ARRIVABENE, **10**]).

— Fatt. onom.: il colore nero piceo unito dell'Idrofilo (il nostro gigante degli scarafaggi acquajoli) ed il color verde quasi nero dei Ditischi o delle altre specie affini nominate (pur questi grossissimi scarafaggi delle nostre acque).

858. — **Prète** (Verona: a Garda), = « Palincùlo » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 746; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 20 e 83]; ed in *Monaca* n.° 781).

Prète (Trentino: ad Avio [r. p.]).

Prévi (Novara: in Valsesia [TONETTI, **290**, che scrive: « Specie di farf. nera, punteggiata di rosso]).

— Fatt. onom.: l'abito nero a riflessi turchini metallici, di questa graziosa farfallina, così restìa a volare da lasciarsi prendere facilmente dai ragazzini sulle ombrellifere dei prati sulle quali ama posarsi; non importa se quest'abito sia ravvivato leggiadramente da chiazzette bianche o rosse sulle ali e da una fascia gialla o bianca intorno all'addome.

858ª. — *Prète* (Siena: a Belforte-Radicondoli [in com. maestra Mazzarocchi]), = « Ragno-falangio », cioè una o l'altra specie della fam. « Phalangidae », ma specialmente le due più comuni: il « Phalangium opilio Linné » ed il « Ph. parietinum (De Geer in gen. Opilio) Walckenaer & Gervais », ognuna delle quali è chiamata in veronese: **Ragno ssatón** (quasi ov.), e **Ragno botón** (per lo più sui monti).

— Fatt. onom.: la forma del corpo di questi Ragni curiosi

dalle zampe lunghe lunghe e capillari, che si vedono sempre d'autunno camminare come sui trampoli ne' prati appena falciati (¹): riunito così da mostrarsi di un sol pezzo — avendo l'addome saldato al torace, e questo alla testa —, per lo più rotondeggiante, gonfio molto nella parte ventrale, piano e spesso depresso nella dorsale, e munito in qualche specie di spine sporgenti dai margini, così da far ricordare nel suo complesso la forma del tricorno sacerdotale.

NB. — Dissi, che in alcune specie di Falangî, il corpo a contorni rotondeggianti, è superiormente depresso; forma cioè come una scodellina. Ed ecco i monelli grossetani intravvedere in questi ragni la *Pilétta* dell'acqua santa, e battezzarli senz'altro con questo stesso nome, senza modificarlo (Caldana di Gavorrano [in com. maestra Grazioli]; Massa-Marittima e Torniello di Roccastrada [in com. maestra Mazzarocchi]), mentre quelli sardi, seguendo l'identica idea, li chiamarono analogamente *Aquassantèra* (Cagliari: a Sinnai, Selangius [r. p.]), *Abbassantèra* (Sassari: nel Logudoro [in com. maestra Bachiddu]), *Aquanìte* (dove? [MARCIALIS, **156**]), con voci, cioè, indicanti la stessa Piletta; ed a Bergamo in Val Cavallina li chiamano: *Ragn da l'aqua ssanta* [in com. prof. don Caffi].

Non solo; ma udiamo gli stessi monelli grossetani, prendendone in mano uno, rivolgergli la seguente sollecitatoria:

> *Pilétta, Pilétta,*
> dammi l'acqua benedetta,
> se no ti strappo una zampetta!

859. — **Prète** (Verona: a Monteforte d'Alpone), = « Piattola » o « Blatta » (v. per la nom. al temá *Pane* n.° 959; ed anche in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Préet (Novara: ad Intra di Pallanza [r. p.]).

Prevòt (Nov.: a Pallanza [r. p.]).

Prète (Firenze: a Pistoja [r. p.]).

— Fatt. onom.: la sua tinta bruna quasi nera. Ma ancora

(¹) Donde i nomi vernacoli francesi: *Faucher, Faucheux, Faucheuse, Fôchou, Fôkeû, Fôchette*, ecc., indicanti: Falciatore [ROLLAND, 245, XII, p. 141].

il suo modo di correre rapido e nascondersi lesto, che fa ricordare lo sgajattolare di certi preticelli, desiderosi di non esser visti. Tanto che nel Veronese, con antitesi scherzosa, questi pretucoli son chiamati: **Panaròti**; e nel Fiorentino: *Piattole*, così come le Donne abbrunate.

859[a]. — *Prète* (Firenze: ad Empoli di S. Miniato [GIGLIOLI, **128**, p. 172]), = « Saltimpalo » (v. per la nom. al tema *Fabbro* n.° 726; ed anche in *Fornajo* n.° 740, *Predicatore* n.° 854).

Prète, ma al solo maschio (Corsica [GIGLIOLI, **128**, p. 171]).

— Fatt. onom.: quelli indicati al n.° 726, non importa se il vestito rosso tradisca piuttosto il cardinale che il prete.

860. — *Prete* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), = « Capinera » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 422).

— Fatt. onom.: il suo mantello oscuro (v. al n.° 422), ancorchè risalti sopra una veste bianca. Vorrà dire, che il sacerdote è intravvisto d'inverno in istrada con il camice ed il mantello.

860[a]. — *Prète* (Istria: a Pola [in com. prof. Baroni]), = « Coccinella » (v. anche in *Antrop.* [**115**, nn. 1[b], 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111], ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238[a], *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Gallina* n.° 322, *Mosca* n.° 431, *Pollo* n.° 502[a], *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Monaca* n.° 797, *Signora* n.° 874).

Prète (Trentino: ad Ala, Villa Lagarina [r. p.]).

Parrinèddu, letteralm.: Pretino (Girgenti: ad Aragona [r. p.]).

— Fatt. onom.: forse il colore nero tutto unito che mostra la Coccinella quando è a gambe all'aria.

860[b]. — *Prète* (Istria: a Pisino [r. p.]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 7, 17, 82[a], 121]; ed in *Grillo* n.° 387, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772[d], *Monaca* n.° 783, *Signora* n.° 873).

Prèt, o *Prète* (Trentino: a Rovereto, Mezzolombardo [r. p.]).

Prèta (Trent.: a Riva, Nago [r. p.]).

Ssèrva dal prèt (Parma [r. p.]. —— Massa e Carr.: a Mocrone di Pontremoli [r. p.]).

Ssèrva del prète (Perugia: a Todi [r. p.]).
Prèhe, con l'*h* aspirata (Campobasso: a Montenero-Bisaccia di Larino [r. p.]).

— Fatt. onom.: sempre la posa delle sue zampe grosse anteriori, che sembra quella di chi prega.

861. — **Prète ssalvègo** (Verona: a S. Pietro Incariano), = « Cimice selvatica » o « Puzzola » (v. per la nom. al tema *Cimice* n.° 247; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 43ª]; ed in *Puzzola* n.° 534, *Vacca* n.° 633).

Prète (Belluno: a Ponte nelle Alpi, Limana [r. p.]. —— Trentino: a Mori, Rovereto, Noriglio, Trento, Mezzolombardo; Vallarsa a Raossi; Valsugana a Borgo, Castelnuovo; Val Sarca a Riva [r. p.]).
Prète che spùssa (Trent.: a Rovereto [r. p.]).
Prèt (Trent.: in Val Sarca a Dro, Varone [r. p.]).
Prèet (Sondrio, Morbegno [r. p.; anche Longa, **144**, che scrive: « Cimice del Ciliegio e del Pruno », ma che è senz'altro la Cim. selv.]).
Préve, o *Cérik*, letteralm.: Prete, e Chierico (Cuneo: a Vernante [r. p.]).

— Fatt. onom.: la forma a scudo, che ha quest'insetto puzzolente, e che può far ricordare il tricorno dei sacerdoti.

861ª. — *Prèt* (Novara: a Pallanza [r. p.]), = « Colombina » o « Fiùtola » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 264; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 4]; ed in *Porco* n.° 522, *Uccello* n.° 627, *Monaco* n.° 812ᵇ, *Signora* n.° 875ᵇ).

— Fatt. onom.: forse il trasferimento a questa farfalla del nome uguale della « Libellula » corrente nel Piemonte (v. al n.° 863), dovuto probabilmente alla rapidità del volo comune nei due tipi d'insetti, non solo, sì bene al modo analogo di volare a linee spezzate ed a gangherelli [1].

---

[1] La voce « Gangherello » — cioè il voltarsi istantaneo di uno in corsa per non lasciarsi prendere — è tradotta in veronese con la voce molto più esatta **Scambiéto**, che, come dicono bene i Bolognini & Patuzzi [**32**ª], è il diminutivo di **Scambio**, da *Cambiare* con la *s* rinforzativa. Ma detti Autori non sono nel vero quando mettono come corrispondente italiano di **Scambiéto** anche « Sgambetto », perchè questo non ha da far niente con quello, dipendendo l'uno da *Cambio* l'altro da *Gamba*, e perchè lo « Sgambetto » è detto dai Veronesi: comunemente **Gambarèla**, più di rado **Sgambéto**.

862. — *Préve* (Cuneo : a Magliano-Alfieri, già Magliano d'Alba, di Castellinaldo [TOPPINO, **292**]), = « Scarafaggio delle cantine » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 960; anche in *Baco* n.° 43, *Scorpione* n.° 592).

— Fatt. onom. : l'abito tutto nero nero come l'inchiostro, di questo Scarafaggio brutto e puzzolente, che infesta le cantine o i luoghi umidi, e meglio se ingombri di ciarpami o rimasugli di legna, fra cui va movendosi, con le sue gambe lunghe, lentamente e traballando, come se avesse paura di cadere dai trampoli.

863. — *Prédi* (Friuli [PIRONA, **233**]), = « Libellula » in generale, ma specialmente i Cavalocchi (v. per la nom. a questo tema n.° 231; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaco* n.° 791, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Prèdi (Friuli : a Gorizia [VIGNOLI, **305**; e r. p.]; Fanna di Maniago [r. p.]).

Prète (Vicenza [r. p.]).

Prevòst (Como : a Taino di Varese [r. p.]).

Préve (Pavia : a Valle Lomellina [r. p.]).

Prade, con l'*a* che trae all'*e* (Pavia : a Vigevano [r. p.]).

Prèive, o *Prèivi* (Torino [DI S. ALBINO, **94**], Verrua, Moncalieri, Chieri; Villa Castelnuovo d'Ivrea; Susa [r. p.]. — Cuneo; Mondovì; Monforte d'Alba, Bra, Neive; Mocetta di Saluzzo [r. p.]).

Prév, o *Préve* (Alessandria : a Fresonara; Vignale di Casale; S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Cuneo : a Govone; Neive d'Alba, S. Stef. Roero [TOPPINO, **293**]).

Prèt, o *Prévi* (Torino : a Volperga d'Ivrea [r. p.]. — Novara, Arona, Cameri [r. p.]).

Prifin (Novara : a Crusinallo di Pallanza [r. p.]).

Prévi-cirigû, letteralm. : Prete-chiericuto (Novara [MEYER-LÜBKE, **170**, n.° 6740; e r. p.]).

Prèt-cirigô (Novara : a Ghemme, Sizzano, Sostegno [r. p.]).

Prît-cogô (Bologna [UNGARELLI, **300**, in *Frae*], Crevalcore, Molinella [r. p.]), nella quale locuzione il *cogô* è, forse, il sincopato corrotto di *cirigò*.

Massa-préve (Genova [Casaccia, **53**]).
Massa-préevi (Genova, Sori; Savona, Varazze [r. p.]).
Préeve (Chiavari [r. p.]).
Préde (Ancona: a Jesi [r. p.]).
Prevetarièll (Salerno: a Braccigliano [r. p.]).
Preidéddu (Cagliari: ad Oristano [Marcialis, **156**; e r. p.]).
— Fatt. onom.: si leggano nella prefazione a pag. 38.

864. — **Ssalta-prèti** (Verona: a Peschiera), = « Botta » o « Rospo comune » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 116; ed anche in *Rana* n.° 560, *Ballerino* n.° 693[a]).
— Fatt. onom.: la difficoltà e la poca agilità nel saltare di questi grossissimi rospacci brutti, dall'abito sempre sudicio ed antipatico, che han fatto germogliare nella mente de' ragazzacci l'idea di un sacerdote impacciato nel salto dalla sua veste lunga.

865. — *Parrìnu*, letteralm.: Prete (Sicilia [Pasqualino, **217**; Traina, **299**]), = « Nitticora » o « Nonna col ciuffo », cioè la « Nycticorax nycticorax (Linné in gen. Ardea) Boie », nel Veronese detta: **Sgarso dal penàcio** o **S. ssenarìn** quasi ovunque, **Airón** qua e là, ma che sa di scolastico.
— Fatt. onom.: l'abito nuziale curioso di quest'elegantissimo uccello vallivo dal pennacchio a tre lunghissime penne sottili sottili e bianche: mantello tutto nero ed una macchia pur nera sulla testa, che par davvero lo zucchetto di un sacerdote.

866. — *Acèddu-parrìnu*, letteralm.: Uccello-prete (Sicilia: a Catania [Nicotra, **188**]; Acireale [r. p.]), = « Svasso comune » (v. per la nom. al tema *Asino* n.° 2).
— Fatt. onom.: forse i due ciuffi di piume nere, che porta ai lati della testa questo splendido uccello acquajolo tuffatore, e che con la macchia nera protesa a punta sulla fronte, formano come un tricorno.

867. — *Pretìno* (Lucca [Giglioli, **128**, p. 566]), = tanto il « Fratino », cioè il « Charadrius alexandrinus Linné, = Aegialitis cantiana in *Boie* », nel Veronese detto: **Ocio d'òro**; quanto il « Corriere piccolo » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 353; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 129]; ed in *Cimice* n.° 249, *Oca* n.° 451, *Pipistrello* n.° 489, *Frate* n.° 754, *Monaca* n.° 805[a],

Martello n.° 937), ed il « Corriere grosso » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 353; ed in *Oca* n.° 451, *Monaca* n.° 805).

— Fatt. onom.: forse l'abito di queste tre specie vallive, che ricorda quello dei convittori di qualche collegio vescovile. Perchè, se può far intravvedere alla lontana il vestito di alcune monache o di frati, ha ben poco di quello dei preti.

867[a]. — *Pretòzzo* (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi], Caldana di Gavorrano [in com. maestra Graziolі]), = « Gazzillori » o « Cetonia » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed anche in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219[a], *Farfalla* n.° 303[a], *Gallina* n.° 330[a], *Pidocchio* n.° 480[a], *Vacca* n.° 634[a], *Frate* n.° 744[a], *Madre* n.° 772[ii], *Sbirro* n.° 872, *Signora* n.° 874[b]) (¹).

— Fatt. onom.: forse il vezzo, che ha questo Scarafaggio, dorato così da sembrare un giojello, di abbassare la testa quando ha paura per nasconderla sotto il corsaletto, e far balenare alla fantasia biricchinesca il sacerdote, che, nel celebrare la messa, abbassa la testa durante la comunione e la nasconde sotto la piega del piviale. Ed i monelli di queste località — quasi per darmi ragione — recitano al Gazzillori, tenendolo fra le dita:

Pretòzzo, Pretòzzo,
cantà la méssa,
se no ti stròzzo!

Sbirro

È un tema usato dal popolo — in considerazione del mestiere degli sbirri, che devono girare sempre e osservare tutto — per un Insetto e tre Uccelli.

Questi nomi sono diffusi specialmente nelle Venezie ed in Sardegna; ma anche in Corsica, in Liguria ed in Piemonte.

868. — **Sbiro** (Verona: quasi ov.), = « Capilungo » (v. per la nom. al tema *Mulo* n.° 422; ed anche in *Capra* n.° 199, *Frate* n.° 745, *Vescovo* n.° 896).

— Fatt. onom.: tanto le due antenne grosse, prismatiche

(¹) V. il NB. del n.° 28.

e a base triangolare, che questa cavalletta dal muso lungo tiene spesso rivolte in avanti e riunite così da fare ricordare lontanamente il chepì degli sbirri; quanto gli occhi grandi, lunghi, ellittici, lineati, che sporgono ai due lati come quelli di chi li sbarri per stare attento.

869. — *Sbiro* (Padova [CONTARINI, **62**, p. 10]), = « Rondone » (v. per la nom. al tema *Pipistrello* n.° 492[a]; ed anche in *Martello* n.° 945, *Sega* n.° 971[a], *Diavolo* n.° 984).

Bìrri-bìrri (Trentino: a Terragnolo [BONOMI, **39**, p. 18]).

Bir (Trent.: a Tres [BONOMI, **39**, p. 18]).

Zbèru (Trent.: nella Valvestino [BATTISTI, **20**], Condino [r. p.]).

Sbiro (Belluno: a Lozzo del Cadore, S. Vito [in com. maestro Menegus]. —— Genova [CASACCIA, **53**]. —— Corsica: ad Ajaccio [r. p.]).

Sbir (Ticino: a Borgonuovo [GUARNERIO, **130**[b], XLII, p. 402 - n.° 104]).

Sbirz, o *Sbirro* (Locarno [FATIO, **97**, II, p. 277]).

Sbiru (Porto-Maur.: ad Oneglia [DIONISI, **95**]).

Sbirro (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Sbirru (Sardegna merid. [SPANO, **283**]).

Isbìrri (Sardegna settentr. [SPANO, **283**]).

— Fatt. onom.: il suo modo di volare: girando il Rondone sempre e senza interruzione in larghi cerchi; non importa se, in vece di perlustrare, come farebbe il Falco, con calma e silenziosamente, lo faccia a tutta velocità e stridendo a tutto andare il suo *sbrìiii-sbrìiii-sbrìiii*. Il quale, non lo nego, potrebb'essere anche la spinta onomatopeica per il nome stesso, trasformato nel metatetico *Sbiro*, per la solita tendenza popolana a battezzare con nomi di facile comprensione. Tant'è vero, che a Castelfranco di Treviso lo chiamano *Strìjo mato* [r. p.], nome, che è il semplice grido sostantivato.

870. — *Sbir*, o *Sbirri de cròz*, letteralm.: Rondone di rupe (Trentino: a Riva [BONOMI, **38**, n.° 53]), = « Rondone marino » o « R. alpino », cioè l' « A p u s m e l b a t y p i c u s (Linné in gen. Hirundo) Hartert », nel Veronese detto: **Rondón marìn, R. bianco, R. de montagna.**

Bir de montagna (Trentino: a Tres [BONOMI, **39**, p. 18]).

Sbirru panza bianca (Sassari : a Tempio Pausania [in com. dott. Cara]).

— Fatt. onom. : come quelli del num. precedente.

870ª. — *Sbirru* (Sicilia : dove? [PASQUALINO, **217**]), = « Passera sarda », cioè il « P a s s e r h i s p a n i o l e n s i s (Temmink in gen. Fringilla) Degland », che, proprio delle regioni calde (Canarie, Egitto), vive anche nell'isola di Malta, in Sicilia ed in Sardegna, sostituendovi del tutto il nostro « Passero comune », cioè il « P a s s e r i t a l i a e (Vieillot in gen. Fringilla) Degland ».

Pàssaru sbìrru (Sic. : dove? MORTILLARO, **186**]).

— Fatt. onom. : io credo scorgerli — contrariamente da quanto li vede il GIOENI [5ª, in *Sbirru*] : nell'influsso, cioè, della voce bassa lat. *Birrus* = « Rosso », per il colore bruno-rosso oscuro della testa e della parte posteriore del collo di questo Passero — nel suo canto stridulo, che ricorda lo stormire acuto del vento fra i ventaglî delle palme, sulle quali annida a stormi. E quindi voce onomatopeica.

Il GIOENI aggiunge, che, forse, questo Passero nel basso latino corrente in Sicilia abbia potuto essere chiamato *Passer birrus;* in taî caso il *birrus*, com'ebbi a dire ancora per altre voci, lo riterrei un semplice eco della voce vernacola; e perciò cadrebbe anche la sua ipotesi etimologica.

871. — *Sbiri d'èva*, letteralm. : Sbirro d'acqua (Piemonte [GAVUZZI, **124**]), = « Piro-piro piccolo », cioè il « T o t a n u s h y p o l e u c u s (Linné in gen. Tringa) Temminck » (v. anche in *Antrop.* [**115**, nn. 8 e 23]).

— Fatt. onom. : non saprei; se non fosse pur qui il grido a strilli decrescenti : *Sbìiii-bìiii-bìiii-bìii-bìii-bì*, che fa udire questo nostro uccelletto vallivo.

872. — *Papalèu*, letteralm. : Sbirro (Sicilia [PASQUALINO, **217**]), = « Gazzillori » o « Cetonia » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219ª, *Farfalla* n.° 303ª, *Gallina* n.° 330ª, *Pidocchio* n.° 480ª, *Vacca* n.° 634ª, *Frate* n.° 744ª, *Madre* n.° 772ª, *Prete* n.° 867ª, *Signora* n.° 874ᵇ) (¹).

(¹) V. il NB del n.° 28, p. 91.

Cummissàriu e ruga, letteralm.: Commissario delle ruche (Sassari: a Bitti di Nuoro [r. p.]).

— Fatt. onom.: non saprei; se non si volesse tirare in ballo l'abitudine di questo scarafaggio dorato di starsene queto queto tuffato fra i petali delle rose, per cui i monelli pensassero che vi stesse nascosto a far la guardia contro le numerose larve che rodono le foglie di queste piante (1).

Intermezzo

Ricorderò altri nomi del Gazzillori, che non trovarono una loro nicchia altrove.

A — Nomi tratti dal *ronzio cupo* che fa volando.

Bùmbaro (Istria: ad Albona, Canfanaro, Pisino [r. p.]).
Bùmbaro vérde (Istria: a S. Vincenti [r. p.]).
Brùmbari (Quarnaro: nell'isola di Sànsego [r. p.]).
Bromboliér (Quarnaro: a Veglia [r. p.]).
Barambèl vérde (Istria: a Pisino [r. p.]).
Brambèl d'òro (Istria: a Pirano [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).
Zórla vért (Trentino: a Mori [r. p.]).
Zórla vérda (Trent.: a Pergine [r. p.]).
Zórla d'òro (Trent.: a Riva, Arco [r. p.]).
Zórla de la Madòna (Trent.: a Riva [r. p.]).
Burdón d'òr (Pavia: a Carbonara al Ticino [r. p.]).
Burdón (Alessandria: a Castellazzo [r. p.]. — Torino: a Susa [in com. dott. Cerriana]).
Borbolón d'òr (Massa e Carr.: a Massa, Avenza, Forno; Carrara, Marina [r. p.]).
Burbàndola (Lucca [Nieri, **190**]).
Bofóne (Lucca [Giannini & Nieri, **127**]).
Buffonèlla d'oro (Massa e Carr.: a Camporgiano di Castelnuovo-Garfagnana [r. p.]).
Zónza (Livorno [in com. dott. Malenotti]).
Zurrióne (Arezzo [r. p.]).

---

(1) Si vedano pure le voci sarde *Argazìnu* e *Alguzìno* all'Intermezzo del n.° 35, in G, p. 173.

Arzillóne (Roma: ad Arsoli [r. p.]).
Arzillóne d'oro (Roma: a Roviano [r. p.]).
Zìrla (Roma: a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
Zigaròla (Roma: a Valmontone di Velletri [in com. march. Lepori]).
? *Zifénd d'òr* (Teramo: a Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p., ma da un solo ragazzo]), che metto qui per analogia di suono.
Zillaròla (Caserta: ad Esperia di Gaeta [r. p.]).
Zèrla (Salerno: a Castellabate di Vallo d. Lucania [r. p.]).
Zèrra (Sal.: a Palomonte di Campagna; Sapri di Sala-Consilina; Agropoli di Vallo d. Lucania [r. p.]).
Zerrióne (Salerno, Cava dei Tirreni; Cicerale di Vallo d. Luc., Campora; Capaccio di Campagna [r. p.]).
Zirra (Cosenza: a Verbicaro di Paola [r. p.]).
Zanzàna (Messina: a S. Piero Patti [r. p.]).

NB. — Gli stessi nomi sono usati anche per indicare il Maggiolino (v. all'Intermezzo del n.° 992, in C).

B — Voci tratte da zoonimi.

a) — Nomi tratti da *Scarabaeus*.
Garavùla 'ndurà (Novara [r. p.]), e forse anche il
Galùria vérda (Nov.: a Casalbeltrame [r. p.]), che ritengo un metatetico storpiato dell'antecedente, per influsso della voce *Galìna* usata pure quì e altrove per la Cetonia dorata (v. al n.° 330ª, p. 521).
Scaravùn d'òru (Genova: a Finalborgo d'Albenga [r. p.]).
Scardavóne d'òro (Roma: a Viterbo [r. p.]).
Scardavóne dell'òro (Roma: a Celleno di Viterbo [r. p.]).
Scardavóne d'òre (Chieti: a Vasto [r. p.]).
Scardalèna (Roma: a Vetralla di Viterbo [r. p.]), che è un corrotto degli antecedenti per influsso di *Cantalena* della vicina Umbria, voce usata tanto per il « Gazzillori » (v. più avanti in F), quanto per il « Maggiolino » (v. all'Intermezzo del n.° 992, in E); e quindi forma inorganica di *Scardavone* + *Cantalena* (*Scarda*[vone] + [Canta]*lena*).
Scardaviòla (Campobasso: a Larino [r. p.]), che è un altro corrotto degli antecedenti, ma per influsso di *Viola,* voce

abbastanza diffusa in Italia per indicare la « Coccinella » (v. a p. 504 e seg.) e anche altri insetti graziosi o bene visi, fra i quali il Maggiolino (v. all'Intermezzo del n.° 992, in E) e la Cetonia (v. più avanti); e quindi una contrazione del binomio *Scarda*[vone] + *Viola*.

Scarafóne vérde (Caserta, Capua, Teano [r. p.]. — Salerno: a Fratte [r. p.]).

Scaravàsce d òre, con le *e* appena sensibili (Bari: ad Altamura [r. p.]).

Scarafàsciu érde (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Scaràsciu érde (Lecce [G. Costa, 69[a], p. 304], Calimera, Galatina, Otranto [r. p.]).

Scaravàgghiu d'òru (Reggio in Cal.; Caulonia di Gerace [r. p.]).

Scaravàgghiu r'òru (Messina, S. Stefano Briga [r. p.]).

Scaravàgghiu 'nduràtu (Mess.: a Taormina di Castroreale [in com. prof. La Floresta]).

Scaravàgghiu i ròse (Catania [r. p.]).

Scaravàcchiu di li ròsi (Trapani: a Paceco [r. p.]).

b) — Nomi tratti da quelli del Maggiolino (v., anche per l'eventuale etimologia, l'Intermezzo del n.° 992).

Chébero de le ròse (Istria: a Visignano [r. p.]), di cui la prima parte è il corrotto italianizzato del ted. *Käfer* = « Scarafaggio ».

Scarpànssa d'òro (Padova: a Cittadella [r. p.]).

Palpógna d'òro (Cremona [r. p.]).

Pumpùgna d'òr (Milano: a Camairago di Lodi [r. p.]).

Garzeléta (Como: a Guanzate, Lomazzo [r. p.]).

Cuassùn (Sondrio: a Tirano [r. p.]).

Grisèla spuszulènta (Novara: a Ghiffa di Pallanza [r. p.]), con un qualificativo esatto, perchè la Cetonia dorata, se presa in mano, lascia sfuggire dall'ano un liquido molto puzzolente.

Gìu d'òr, o *Gìvu d'òr* (Torino [r. p.]).

Coquàra d'òr (Cuneo [in com. dott. Varino; r. p.]).

Murlo d'òro (Napoli: a Torre Annunziata di Castellamare-Stabbia [in com. prof. Moretti]).

Mèzza d'òro (Salerno [r. p.]), forse perchè l'abito della Cetonia ha le tinte dorate vive nella parte superiore, mentre nella parte ventrale traggono al nero.

c) — Dai nomi di altri animali:

Osèl d'òro (Istria: a Pisino, Sovignaco, Antignana [r. p.]).
Bèstia d'òro (Istria: a Parenzo, Visignano, Montòna, Capodistria [r. p.]).
Bèstia d'òor (Novara: a Cameri, Cittadella [r. p.]).
Cigala d òro (Novara: a Varallo-Sesia [r. p.]).
Macùbar (Torino [r. p., da due contadinelli]), certo per influsso del « Capricorno odoroso » (v. per la nom. al n.° 33), detto qui *Macùba*, e che ha l'abito di un bellissimo verde metallico a riflessi d'oro.
Cantaróla (Pesaro-Urb.: ad Urbino, Cagli [r. p.]), e
Canterìna (Pesaro [r. p.]), e
Cantilèna (Pes.-Urb.: a Cagli di Urb. [r. p.]. —— Perugia [in com. prof[a]. Dina Lombardi], Todi [r. p.]. —— Messina [r. p.]), e
Cantalèna (Perugia: a Massa Martara, Castiglione del Lago, Ponte Felcino; Foligno, Spello, Nocera-Umbra [r. p.]. — — Ancona: a Sinigaglia [r. p.]; nella quale ultima località ricorre una formuletta che ricorda come i monelli giuochino con il Gazzillori, legandogli un filo ad una zampina, per vederlo volare prigioniero:

> *Cantalèna* vien en chi
> che io te biro con un fil (1)), e

Cantelèna (Per.: a Terni [r. p.]), e
Candalèna (Per.: a Cesi di Terni [r. p.]), e
Sgandalèna (Per.: a Sigillo di Foligno [r. p.]), e
Cantarèlla (Avellino: a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]), corrotti del nome della « Cantaride », cioè la « Litta vescicatoria (Linné in gen. Meloe) Fabricius = Cantharis v. *Geoffroy* », chiamata tanto nelle Marche [Crocioni, 72] quanto in Umbria [r. p.] *Cantarèlla*, nel Lazio *Cantrèlla* (Velletri [Crocioni, 72], Sermoneta, Terracina, Montelanico [r. p.]), ed in italiano *Canterella*, voci, forse, di adattamento del *Canszarítes* greco di uguale significato. Il passaggio del nome da un insetto all'altro, così diversi di forme e di abitudini, è dovuto al loro abito, che si rassomiglia: verde metallico a riflessi dorati o bronzei; tanto è vero che

(1) Gazzillori vieni qui, — che io ti giro con un filo.

nel Perugino (Marsciano [in com. maestro Aisa]) si dice *Cantalèna* pure alla « Cantaride », appunto per la confusione generata dalla somiglianza delle tinte. La medesima voce si adopera nelle stesse località anche per il Maggiolino (v. all'Intermezzo del n.° 992, in A, *b*).

Scornùzzo d'oro, o *Scornùzz* (Salerno, Capezzano; S. Mauro Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]), che è l'eco di alcuni nomi campani della Lucciola (si leggano al n.° 927) ed anche del Maggiolino (v. all'Intermezzo del n.° 992, in A); e qui, forse, con un po' di ragione, per i riflessi luminosi sprizzanti a volte dalle ali dorate della Cetonia, che possono rammentare alla lontana la fosforescenza della Lucciola.

Marozzèlla (Salerno [r. p.]), diminut. di *Maruzza*, indicante « Chiocciola ». Forse perchè, come questa, quando è toccata, si ritira nel guscio e si lascia cadere, così la Cetonia, appena presente un pericolo, cade e fa il morto.

Maronzèlla (Sal.: a Battipaglia di Campagna [r. p.]), e

Maronzòla (Sal.: ad Allevano sul Tusciano [r. p.]), corrotti dell'antecedente.

Spìritu ssantu (Caserta: a Mignano; Francolise di Gaeta [r. p.]), nome preso a prestito — forse perchè anche la Cetonia entra spesso nelle camere — dalla *Colombina* (v. per la nom. al n.° 264, p. 447).

Viòle, con la *e* appena sensibile (Bari, Locorotondo, Loseto, Montrone, Turi; Altamura; Corato di Barletta [r. p.]. — Lecce: ad Ostuni di Brindisi; Castellaneta di Taranto [r. p. insieme con *Viola*]), e

Viòle f. s. (Potenza: ad Irsina di Matera [r. p.]), nome usato specialmente per la « Coccinella » (v. meglio più sopra in B alla voce *Scardaviola*).

C — Nomi tratti dalla tinta dell'abito: *verde-dorato*.

Dòri, letteralm.: D'oro (Istria: a Muggia [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Aladòro, o *Caladòro*, o *Cacallòro* (Lucca [in com. sign^a^. Cipriana Nieri]).

Cacallòro (Pisa: a Castagneto di Volterra [in com. dott. Malenotti]. — Siena [in com. dott. Nannizzi], Montepulciano

[r. p.]. — — Roma: ad Oriolo; Corneto Tarquinia di Civitavecchia; Bolsena di Viterbo [r. p.]).

Canidòro (Massa e Carr.: a Montignoso di Massa [r. p.]).

Careadòra (Massa e Carr.: a Pontremoli, Mocrone [r. p.]).

Gazzillòro (Siena [in com. dott. Nannizzi], Montalcino; Montepulciano, Valiano [r. p.]. — Arezzo: ad Ortignano [r. p.]).

Gazzillòri, o *Cacallòri* s. m. (Siena [Corsi, 66, p. 13]).

Zigallòro, metatetico degli anteced. (Siena: a Cetona di Montepulciano [r. p.]).

Garzillòro (Grosseto: a Campagnatico [r. p.]), che fa ricordare un po' il *Garzeléta* comasco (v. retro in B, *b*).

Verdón (Pesaro-Urb.: a Fano [r. p.]).

Cacalòro (Perugia: a Campomiccio di Terni [r. p.]).

Verdulillo (Caserta [r. p.]).

Vindrisàna (Potenza: a Vietri [r. p.]).

D — Nomi tratti dalle abitudini.

L'abitudine più saliente della Cetonia, specialmente per i profani, è quella di starsene nascosta fra le rose, per cibarsi del loro polline, o dei loro petali.

Rosàris (Pavia: a Bereguardo [r. p.]).

Rosalina (Novara: a Baveno di Pallanza [r. p.]).

Rusalina (Nov.: ad Intra di Pallanza [r. p.]).

Rusajòlo d'òro (Salerno: a Mercato S. Severino [r. p.]).

E — Agionimi e Antroponimi [1].

Giàu de ssan Péder, letteralm.: Gallo di s. Pietro (Como: a Gravedona [r. p.]), e

Galina d' ssan Péru (Novara: a Trivero di Biella [r. p.]).

Lisa (Pisa: a Bagni-Casciano, Perignano [r. p.]).

Lise (Pisa: parrebbe ovunque [Nieri, 190, in *Burbandola*]).

Ssan Giuvannièllo (Napoli [r. p.]).

Francischìdda (Potenza: a Lauria di Lagonegro [r. p.]).

Catarinéja e òru (Catanzaro: a Parghelia di Monteleone [r. p.]).

---

[1] Che mi sono sfuggiti, o non conoscevo ancora, nelle *Antroponimie* [115].

Micalìna (Sassari : a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]), e
Migalìna (Sass. : a Luras di Tempio-P. [r. p.]), che si potrebbero ritenere diminutivi di *Michéli* = « Michele », detto anche in sardo : *Miàli* [PORRU, 237].

Sono nomi di Santi, che scadono in giugno, in settembre e in ottobre, cioè nelle epoche della prima e della seconda comparsa delle Cetonie, che sono, presso a poco, anche quelle delle rose.

F — Nomi varî, incerti, oscuri.

Mandriól (Istria : a Fiume, Pisino, Visignano, Verteneglio, Capodistria [r. p.]. — Trieste [r. p.]. — — Friuli : a Gorizia, Gradisca [r. p.]), che mi è oscuro.
Variól (Istria : a Pirano [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]), e
Lavariól (Quarnaro : a Veglia [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]), e
Gagariól (Istria : a Buje [r. p.]), e
Massariól (Istria : a Pisino [r. p.]), che ritengo tutti corrotti dell'antecedente, quantunque l'ultimo nome sia usato in modo peculiare per il « Folletto dell'incubo ».
? *Slàtar* (Fiume [r. p., ma una sola volta]).
Capo de le ssórle (Trent. : ad Arco [r. p.]), e
Capo-zórle (Trentino : a Rovereto [r. p.]), letteralm. : Capo dei Maggiolini, cioè il più bello; stantechè il popolo mette Maggiolini e Cetonie nello stesso gruppo.
Mercante (Trent. : a Rovereto [r. p.]), voce che mi è oscura, ma che ricorre anche in Campania ed in Calabria per questa stessa specie (v. più avanti), e ancora nel Trentino per gli « Stercorarî » (v. all'Intermezzo del n.° 743, in F, p. 1136).
Pontel (Trent. : a Cles [r. p.]; Roverè della Luna [r. p.]), che mi è oscuro.
Scoàsza d'òro (Sondrio : a Bianzone [r. p.]), letteralm. : Scopaccia d'oro, ma che è un probabile corrotto per adattamento del *Cuassùn,* corrente pure in questa provincia (v. retro in B, *b*), e che è tratto dai nomi similari del Maggiolino (v. all'Intermezzo del n.° 992, in E).
? *Ssaìvo* (Novara [r. p., ma una volta sola]), che potrebbe essere un corrotto di *Givu* per « Maggiolino ».
? *Chixiàni* (Nov. : a Suno [r. p., ma una volta sola]).

Regina (Genova: ad Alassio di Albenga [r. p.]), certo per la bellezza delle tinte. Si ripete in Sicilia (v. più avanti).

Marito di belladonna (Firenze: a Prato; Pistoja [r. p.]), che si riferisce a qualche storiella, di cui, però, non seppi avere versione alcuna.

Calasìna (Siena [in com. dott. Nannizzi]), che mi è oscuro.

Unghiétta (Ancona: a Sinigaglia [r. p.]), perchè ha la forma di un'unghia.

Zamberiòle (Caserta: a Sessa Aurunca di Gaeta [r. p.]), che mi è oscuro.

Scèrpola d'òra (Salerno: ad Atena Lucania [r. p.]), oscuro, ma nel quale è interessante l'attributo *d'òro* reso femminile.

Cecatièlla (Sal.: a Padula di Sala-Consilina [r. p.]).

Mercantièlla (Sal.: a Baronissi [r. p.]), che si ripete nel Trentino ed in Calabria.

Mèrla (Sal.: a Sassano di Sala-Consilina [r. p.]. — — Potenza: a Teana di Lagonegro [r. p.]).

Muscràfia (Sal.: a Lentiscosa di Vallo d. Lucania [r. p.]), che mi è oscuro. Si ripete in Basilicata.

Tizzirìllo (Bari: a Mola [r. p.]), oscuro.

Vrósce (Bari: a Polignano a Mare [r. p.]), oscuro.

Muscràffia (Potenza: a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]).

Nzénzera (Pot.: a Castelluccio di Lagonegro [r. p.]), oscuro.

Pannùccia (Pot.: a Rotondella di Lagonegro [r. p.]), che mi è oscuro; se, forse, questa voce non entrasse nel gruppo legato a *Panno*, come il *Pannacciàire* = « Mercante in tessuti », perchè allora vi entrerebbe per analogia.

Mercante (Cosenza: nei boschi della Sila [in com. di mia nipote Augusta Garbini in Vedovi, cui mando un affettuoso saluto nella lontana America dove ora risiede]), che si ripete nel Trentino ed in Campania.

Regginèdda (Girgenti, Siculiana, Porto Empedocle [r. p.]), che si ripete in Liguria.

Sinègra (Sassari: a Sédeni [in com. maestra Bachiddu]).

Signora

(Sposa - Donna - Dama)

Questi temi sono usati per lo più nell'onomastica di specie a forme eleganti; e furono battezzati con essi cinque tipi d'Insetti, due Uccelli ed un Mammifero.

L'area di diffusione è limitata ad oasi sparse nelle tre regioni subalpine, in Emilia, in Corsica ed in Sardegna.

873. — **Ssióra** (Verona: a Colognola ed a S. Massimo), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 7, 17, 82ᵃ, 121]; ed in *Cavalletta* n.° 229, *Grillo* n.° 387, *Verme* n.° 669, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772ᵈ, *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860ᵇ, *Strega* n.° 888ᵇ, *Diavolo* n.° 980); da noi è chiamato ancora analogamente: **Ssióra=Bèta** (Illasi), **Ssióra=cava=léta** (Ronco).

Ssióra (Trentino: a Rovereto; in Val Sarca a Riva, Dro, Arco [r. p.]).

Ssiorón (Trent.: a Rovereto, Trento, Lavis [r. p.]).

Bèla ssióra (Trent.: a Mori, Lizzanello, Sacco, Rovereto [r. p.]).

Sciùra (Sondrio: a Campo-Mezzola [r. p.]).

Sciùra de l'uga, letteralm.: Signora dell'uva (Sondrio: a Madonna di Tirano [r. p.]), forse perchè si vede più numerosa al tempo della vendemmia.

Sciùra, o *Sciurìna* (Bergamo: quasi ov. in provincia [in com. prof. don Caffi]).

Sciùra di rìgoi, letteralm.: Signora delle ripe (Bergamo: a Caprino Berg., Pontida [r. p.]; Val S. Martino [TIRABOSCHI, **285**, che, non conoscendo il nome italiano o scientifico, scrive: « Cavalletta grossa e verde »]).

Regìna di rìgoi (Bergamo: a Calolzio [in com. prof. don Caffi]).

Sgnura (Alessandria: ad Acqui [r. p.]).

Madama (Aless.: a Vignale-Monferrato di Casale [r. p.]. — Torino: ad Almese di Susa [r. p.]).

Madamìna (Cuneo: a Savigliano di Saluzzo [r. p.]).

Dòna (Novara: a Varallo-Pombia [r. p.]).

Ssignóra delle stóppie (Perugia: a Castel-Tora di Rieti [r. p.]).

Ssignorétta (Roma: a Pagliano di Frosinone [r. p.]).

Ssgnóra (Campobasso, Fossalto; Civita-Bojano d'Isernia, Duronia, Frosolone, Macchiagodena [r. p.]).
Zita de ristòccia, letteralm.: Sposa delle stoppie (Campob.: a Duronia d'Isernia [r. p.]).
Ssignurìna (Caserta [r. p.]. — Avellino: ad Anzano-Irpino di Ariano [r. p.]. — Salerno: a Roccadaspide [r. p.]).
Scigna, contratto dell'anteced. (Sal.: a Palomonte di Campagna [r. p.]).
Donna (Catanzaro: a Dinami di Monteleone-Cal. [r. p.]).
Ssignuràuna (Reggio in Cal. [r. p.]).
Ssignorìca (Cagliari [MARCIALIS, 157, p. 260], Quarto, Selargius, Sinnai [r. p.]).
Sennorèdda (Cagliari: a Santadi d'Iglesias [MARCIALIS, 157, p. 260], Villarios-Masainas [r. p.]).

— Fatt. onom.: le sue ali volatrici, che, spiegate, sembrano di un bellissimo velo serico trasparente con vaga tinta verde pallida pallida, che fa probabilmente ricordare ai monelli gli abiti velati delle signore. Forse anche il fruscìo, che produce questa Cavalletta panciuta, se irritata, come di seta stropicciata. Oppure la sua testa mobilissima, quasi triangolare e che arieggia a faccia di donna, specialmente quando la inclina con movenza che par civettuola.

L'appellativo delle ripe trae dall'abitudine che ha questa Locusta, come le congeneri, di starsene volontieri lungo le ripe erbose delle strade e delle fosse o sui cespugli, per ragioni mimetiche; allo scopo, cioè, di sfuggire alla vista de' nemici, confondendo il suo abito verde, con il verde delle foglie o delle erbe. Ed in vero alcuni individui che si trovano nelle sodaglie arse dal sole e quindi con le erbe mezzo secche, si mostrano con l'abito che ne ripete il colore.

873ª. — **Ssióra-giàla** (Verona: a Rivoli), = « Vacca », nel senso di Baco affetto da giallume (v. meglio al n.° 631; ed anche in *Gatta* n.° 374, *Porco* n.° 517); da noi si chiama pure sporadicamente: **Ssióra-gata**.

873ᵇ. — **Ssióra** (Verona: ov.), = Baco da seta appena levato — ma specialmente della terza o quarta muta —, che non mangia, ma gironzola e passeggia (ed è detto in questo momento anche: **Spassesìn**, letteralm.: Spasseggino, cioè che continua a passeggia-

re) finchè annerisce e muore (ed è chiamato in questo momento: **Negrón**).

874. — *Signurèlla* (Corsica: a Francardo [GILL. & EDM., **129**, Carte 358]), = « Lucia » o « Coccinella » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 322; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 1[b], 3, 19, 39, 60, 63, 76, 82, 85, 99, 101, 111]; ed in *Baco* n.° 41, *Bue* n.° 141, *Cavallo* n.° 226, *Chioccia* n.° 238[a], *Colombo* n.° 267, *Farfalla* n.° 307, *Mosca* n.° 432, *Pollo* n.° 502[a], *Porco* n.° 525, *Tacchino* n.° 605, *Vacca* n.° 639, *Bovajo* n.° 697, *Madre* n.° 772[m], *Monaca* n.° 797, *Prete* n.° 860[a]).

Signorìna (Potenza: a Maratea di Lagonegro [r. p.]).

Sposìna (Ancona: a Sinigaglia, Corinaldo [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'abito elegante e da ragazza, di questo scarafaggetto tanto caro al popolo, che lo dedicò a Dio, a Madonne ed a Santi: vesticciuola di un bel rosso vivo con radi punti neri, che richiamano il nero della blusettina attillata, sulla quale si svolta elegantemente il collo di pizzo bianco antico della camicetta.

Intermezzo

Non avendo altre rubriche aperte per la Coccinella, ed avendo dati di essa molti e molti sinonimi, completerò la serie con altri nomi che ebbi campo di raccogliere per lo più personalmente.

A — Agionimi (1).

Ssan Vido, letteralm.: S. Vito (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).

Anzoéto (Venezia; Mira di Dolo [r. p.]).

Angioéto (Ven.: a Gambarare di Dolo [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]).

Angeéto (Porto-Maur.: ad Oneglia [r. p.], ma v. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 1[b]]).

Carulìna (Massa e Carr.: a Massa, Avenza, Forno; Carrara, Marina [r. p.]).

---

(1) Per i nomi del gruppo *Margherita* e *Maria*, agionini falsi, v. a p. 511, *c*.

Catinùte (Udine, Artegna [r. p.], e v. anche in *Antrop.* [115, n.° 19]).

Catarinèla (Vicenza: a Schio [r. p.]).

Caterinòta (Trentino: a Riva [r. p.]).

Caterìna (Sondrio: a Torre di Santa Maria, Caspoggio, Lanzada [r. p.]. — Bergamo: a Zogno, Somendenna, Stabello, Poscante [r. p.]).

Hanta Caterìna (Brescia: a Lumezzane [Jab. & Jud, 137[a], Tav. « La Coccin. »]).

Catarìna (Como: a Taino di Varese [r. p.]. — Brescia [Bettoni, 28]).

Santa Catarìna (Brescia: a Dello [Jab. & Jud, 137[a], Tav. « La Coccin. »]).

Catarinéta (Mantova: a Solferino [r. p.]).

Catalìna (Cuneo: a Paesana, Oncino, Ortana [r. p.]).

[[*Catarinéto* (Guascogna [Piat, 225]).

[[*Catarinéta* (Provenza [Honnorat, 136]).

Catainétta (Porto-Maur.: a Ventimiglia [r. p.]. — Genova: a Savona; Finalborgo di Albenga, Alassio [r. p.]).

Catalìna (Massa e Carrara: a Pontremoli [r. p.]).

Ssanta Catarennèlla (Caserta: ad Esperia di Gaeta [r. p.]).

Catarinèla (Benevento: a Mojano, Vitulano [r. p.]. — — Potenza: a Maratea di Lagonegro [r. p.]).

Catarìna (Cosenza [r. p.]).

Catarinnéddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro, Borgia, Melissa, Verzino [r. p.]. — Reggio in Cal. [Garbini, 115, n.° 19]; Laureana-Borrello di Palmi; Gerace [r. p.]).

Cataranùzza (Catanzaro [r. p.]).

Caterinìja (Catanz.: a Monteleone [r. p.]).

Catarinéja (Catanz.: a Calimera, Francica, Parghelia, S. Greg. d'Ippona, Spilinga [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Caulonia di Gerace [r. p.]).

Ssanta Caterenélla (Catanz.: a Soriano Calabro [r. p.]).

Catarinuzzélla (Catanz.: a Montauro [r. p.]).

Catarinèdda (Palermo: a Campofelice di Cefalù, Geraci-Siculo. — Girgenti: a Racalmuti [r. p.]) (1).

---

(1) Anche in Spagna nel Santander troviamo per quest'insettuccio il nome analogo ai su riferiti: *Catalinuca*, ricordato dal García-Lomas

Regina (Ravenna: a Fusignano di Lugo [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]).

Tugnìn (Pes.-Urb.: a S. Agata-Feltria d'Urbino [JAB & JUD, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]).

Paolina (Firenze: a Montespertoli, Incisa [in com. prof. Jaberg]. — Siena: a Poggibonsi [r. p.], Radda [in com. prof. Jaberg]. — Arezzo: a Stia [in com. prof. Jaberg]).

Sam-Martino (Livorno: a Pomonte dell'Is. d'Elba [in com. prof. Jaberg]).

Ssan Gioani (Trentino: a Castelnuovo di Valsugana [r. p.]).

Ssa' Juvanni (Aquila: a Sante Marie di Avezzano [r. p.]) (¹).

Giuvannèlla (Caserta: a Sessa Aurunca di Gaeta [r. p.]).

Ssanta Nicòla, proprio così al femm. per influsso del secondo termine (Benevento: a Campolattaro [r. p.]).

Ssanto Nicòla (Salerno: a Polla, S. Mauro-Cilento [r. p.]. — Avellino: a Nusco [in com. dott. Trotter]).

Ssantu Nicòla (Catanzaro: a Davoli, Monteleone, Arena, Dinami, Fabrizio, Limbadi, Parghelia, Serra S. Bruno [r. p.]), ed altri nomi analoghi già elencati in *Antrop.* [**115**, n.° 101].

Còla-Còla, letteralm.: Nicola-Nicola (Catania [PITRÈ, **234**, III, p. 336], Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]), reduplicato per adattarlo a canzoncine, come nel seguente:

Còla-Còla-ssantu Nicòla (Catania [r. p.]), che è, forse, la fu-

---

[**317**], che dice erroneamente: « Insecto coleoptero de la familia de los longicornios». Ma però fa capire subito dopo trattarsi della Coccinella: sia scrivendo che « los chicos al coger uno de estos animalitos le hacen recorrer todos los dedos de la mano y cantan:

Catalinuca de Dios
alza las tus alucas y veti con Dios » (a),

che è una delle solite formulette infantili inerenti a quest'insetto; sia mandando alla voce *Cúruca* = « Insetto coleottero di piccolo volume con le ali incarnate »; sia dando il sinonimo *Sanjuanìn* = « Lindo y maravilloso en su pequeñez el animalin rojo con las patucas negras! », con l'altra implorazione:

« *Sanjuanìn de Dios*,
cuéntame los dedos y vete con Dios » (b).

Quest'ultimo nome ricorre anche nel Trentino e negli Abruzzi (v. sopra).

(¹) Corre lo stesso nome anche in Ispagna (v. la nota qui sopra).

(a) Caterinuccia di Dio, — alza le tue alucce e va con Dio.

(¹) Corre lo stesso nome anche in Ispagna (v. la nota qui sopra).

sione di due formulette; l'una che corre anche a Palermo [PITRÈ, **234**, III, p. 336]:

« Vòla, vòla,
santu Nicola! ». —,

e l'altra di Catania [PITRÈ, **234**, III, p. 336]:

« *Còla, Còla*,
vattìnni a la scola ».

Vasinicòla (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]), che è il contratto di *Va, ssan Nicola!*

B — Voci tratte da zoonimi.

Li aggiungo qui per non aprire rubriche nuove nè aggiungere nuovi numeri:

Bestiolìna (Istria: a Capodistria [in com. prof. Bertoldi], Visignano, Visinada, Buje [r. p.]), dove la invitano a volarsene via con la seguente sollecitatoria:

Bestiolìna svóla via,
ssu l'altàr de ssanta Maria.

Bestiolìna de la Madòna (Istria: ad Albona, Parenzo [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]).

Bestiolìna del Ssignór (Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. —— Cremona [r. p.]).

Bès-cia del Sségnar (Engadina: a Zernes [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]).

Armöjntìgn dal Sségnar, letteralm.: Bestia del Signore (Engad.: a Bivio di Surset [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]).

[[*Bètgie de bo Diu* (Savoja: ovunque [GILL. & EDM., **129**, Carte B 1508]).

Bèje de bon Diö (Torino: a Courmayeur [GILL. & EDM., **129**, Carte B 1508]).

Bètcie di bon Dio (Tor.: ad Aosta [GILL. & EDM., **129**, Carte B 1508]).

Bètcia du paradis (Tor.: a Champorcher, Châtillon [GILL. & EDM., **129**, Carte B 1508]).

Bès-cia dal paradis (Tor.: ad Osasco di Pinerolo, Pancalieri [r. p.]).

Bèstia du Ssegnó (Porto-Maurizio [r. p.]).

Bèstie de Gesù (Porto-Maur.: a Bordighera [r. p.]).
Bèsti do buan Diu (Nizzardo: a Le Cannet [Gill. & Edm., **129**, Carte B 1508]).
Bèstia de nostre Sinùe (Nizz.: a Fontana [Gill. & Edm., **129**, Carte B 1508]).
Bestiolìna dal Ssgnùr (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).
Kéfr de ssanta Maria (Trentino: a S. Vigilio di Marebbe [Jab. & Jud, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]), nel quale nome la prima voce è il corrotto tedesco di *Käfer* = « Scarafaggio ».
Marrùca ri ssan Nicòla, letteralm.: Chiocciola di s. N. (Salerno: a Petina di Campagna [r. p.]).
Czèdd, o *Cuzzèdd*, letteralm.: Chiocciola (Bari: a Conversano [r. p.]).
Czedduèddh d'la Marònna, con il *ddh* palato-dentale esplosivo, e letteralm.: Chioccioletta della Madonna (Bari: a Conversano [r. p.]).
Furmìcula e ssantu Nicòla (Avellino: ad Anzano degli Irpini), sporadico e unico esempio.
Panuèla del paradìs, letteralm.: Lucciola del p. (Trentino: a Livo in Val di Non [r. p.]).
Peurét (Ticino: a Ligornetto di Mandrisiotto [Jab. & Jud, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]), letteralm.: Pecoretta.
Pecorìna, o *Bebìna* (Firenze: a Prunetta di Pistoja [in com. prof. Jaberg]).
Pecorèlla di ssan Giovanni (Perugia: a Petescia di Rieti [r. p.]).
Pecorèlla di ssant'Antonio, o *P. di ssanta Lucìa* (Roma: a Tivoli [r. p.]).
Pecorèlla della Madonna (Roma: a Celleno di Viterbo [r. p.]).
Picurèlla (Salerno: a Vibonati, Sapri, Lentiscosa, S. Giov. a Piro [r. p.]).
Pecurèddha, con *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).
Pecurèlle (Lecce: ad Otranto [r. p.]).
Picurèdda i ssanta Maria (Potenza: a Lauria di Lagonegro [r. p.]).
Picurèdda i ssanta Lucìa (Potenza: a Senise [in com. sign. Lubanchi]).
Pecorìgliu e ssant'Antonio (Catanzaro: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]).
Boéto, letteralm.: Piccolo bove (Catania: a Nicosia [r. p.]).

C — Voci tratte da toponimi.

Patinèlla (Casertà: a S. Cipriano d'Aversa; Sessa Aurunca di Gaeta [r. p.]), da *Petina* paese di Salerno.

Potinilla (Caserta: a Capua [r. p.]), forse un corrotto dell'antecedente.

Pisanèlla (Firenze: a Vinci di S. Miniato [r. p.]), e

Pinsanèlla, forse corrotto dell'antecedente (Lucca: a Montecatini [in com. prof. Jaberg]), e

Pisana, o *Pisanìna* (Pisa: a Pontedera [r. p.]), da *Pisa.*

Romanèlla (Siena: a Chiusdino [in com. prof. Jaberg]. — Aquila: ad Avezzano, Sante Marie [r. p.]), da *Roma.*

Non insisto su questa mia versione. Ma se fosse così, sarebbero, insieme con quello del Pregadio (v. al n.° 219, p. 375) e dell'Aselluccio (v. a p. 784), i soli pochi nomi raccolti da me di questo tipo. L'essere usati in località diverse dai paesi che essi indicano, farebbe pensare a quelle satirette scherzose popolari che cantano a botta e risposta i contadinotti e le villanelle di paesi differenti, quando si trovano insieme o s'incontrano per via. Così, per dare un esempio tutto veronese, le ragazze di Custoza cantano verso quelle di Villafranca:

Le butèle da Vilafranca
i è colór de l'èrba còta,
la ghe fuma e la ghe scòta
a no podérsse maridar ([1]). —;

e queste verso quelle:

E le pute da Custòsa
le sse crédi d'èssar bèle,
le par musse con le ssèle,
le par pite scorajè ([2]).

D — Nomi varî, oscuri, incerti.

Ssète-punti, che sa di scuola (Istria: a Pisino, Cerreto [r. p.], per i sette puntulini neri che adornano le elitre rosse; don-

---

([1]) Le ragazze di Villafranca — sono color dell'erba cotta, — è stizzita e le scotta — di non potersi maritare.

([2]) E le ragazze di Custoza — si credono d'esser belle, — sembrano somare con le selle, — sembrano tacchine affrante. — (V. anche in *Appunti* [116, P. I, cap. IV]).

de anche il nome scientifico di s e p t e m p u n c t a t a datole da Linneo.

Pimpinèla (Istria: a Visignano, Montona [r. p.]), voce usata nel giuoco infantile di lanciare in alto un oggetto (sasso, palla, ecc.) legato ad una funicella per indicare il momento nel quale l'oggetto si ferma per poi discendere. Giuoco accompagnato da cantilene sconclusionate ma cadenzate per battere il tempo, come ad esempio quella che raccolsi dai monelli di S. Stefano di Zimella (v. in *Appunti* [**116**, P. I, Cap. VIII, § III, C, n.° 743]):

Pimpinèla una,
pimpinèla dó,
pimpinèla tre,
pimpinèla quatro,
la bala de ssan Marco,
la borsséta róta,
piéna de stópa,
stópa, stopènte,
gresta de galo,
spàsseme l'armàro
sséra e matìna
ssu l'ora del mesodì.
Cari fanciùli
andève a scondìr
ssóto le bóte
del chicarichì.
On panéto in bala,
on par a la marssàra,
on par al parón,
on par al vècio sbrodegón.
A la fòssa de Maróni,
ci è che la cata
la pianta de ssalàta?
La gata g'à i gatèi;
cari putèi
'nève a scondìr
ssóto le bóte
del chicarichì.

. . . .
. . . .
. . . .

Un pómo,
un péro par òmo,
una castàgna,
un castèl de cucàgna,
una gasìa,
e la partìa, sse la finìsso, l'è mia [1].

---

[1] Pimpinella uno, — pimpinella due, — pimpinella tre, — pimpinella quattro, — la palla di San Marco, — la borsetta rotta — piena di stoppa, — stoppa, stoppente, — cresta di gallo, — spazzami l'armadio — sera e mattina — sull'ora del mezzodì. — Cari fanciulli — andatevi a nascondere — sotto le botti — del chicchirichì. — Un panino in palla, — uno per la merciaja, — uno per il padrone, — uno per il vecchio sudicione. — Alla fossa di Maroni (frazione di S. Maria in Stelle) — chi è che la trova — la pianta d'insalata? — La gatta ha i gattini; — cari ragazzi — andatevi a nascondere — sotto le botti del chicchirichì. — — Un mela, — una mela ad ognuno, — una castagna, — un castello di cuccagna, — una gaggia (fiore), — e la partita, se la finisco, è mia.

Così i nostri cacciatori dicono che l'Allodola **la fa pimpinèla**, quando si solleva a volo verticalmente; quando, cioè, a dirla con il TIRABOSCHI [*L'Uccellagione;* Verona, Moroni, 1807, p. 8]:

« La Lodoletta innamorata sorge
dai verdi campi, e 'n su le tremule ale
sollevandosi al ciel volteggia e canta » (1).

Ma qui, nel caso della Coccinella, non scorgo nessun rapporto fra l'insetto ed il nome.

Pimpinèlla (Roma: a Bolsena [r. p.]).

Ssoldadìn (Istria: a Parenzo, Capodistria [r. p.]), e

Ssurdatièlle (Salerno: a Ravello [r. p.]), e

Ssurdatèddu (Girgenti, Favara, Grotte, Raffadali, Porto Empedocle [r. p.]), forse per la veste rossa.

Mèzo marinèr (Istria: a Pirano [JAB. & JUD, **137a**, Tav. « La Coccin. »]).

Cerebècla (Friuli: a Comeglians di Tolmezzo [r. p.]).

Cavaliér del Ssignór (Belluno: ad Auronzo [GARBINI, **115**, n.° 122]; Cadore [NARDO-CIBELE, **185**, p. 8]).

Anima de la Madòna (Belluno: a Vas di Feltre [JAB. & JUD, **137a**, Tav. « La Coccin. »]).

Animèla de ssan Piero (Trento; Riva [r. p.]), dove le dicono:

Animèla, Animèla de ssan Péro,
ensségneme la strada d'andar en ciélo (2).

Anima del paradiso (Massa e Carr.: a Villa Collemandina [r. p.]).

Pòrta-fortùna (Trento [r. p.]. —— Genova: a Camogli [r. p.]).

Fortùna (Modena: a S. Possidonio di Mirandola, Concordia, Medolla, S. Prospero [r. p.]).

Zìa, con sottintesa la voce *Maria*: v. a p. 514 (Trento: a Tuenno e Vervò in Val di Non [r. p.]).

---

(1) La voce **Pimpinèla** è usata ancora nel Veronese: *a*) Per « Salvastrella », cioè il « P o t e r i u m s a n g u i s o r b a L. », erba comune ovunque nei luoghi erbosi magri; *b*) Per « Fico non maturato », que' fichi, cioè, che si vedono ancora sui rami quando sono cadute le foglie; *c*) Per « Individuo che dà sempre ragione all'ultimo che parla ».

(2) Animuccia, Animuccia di san Pietro, — insegnami la strada d'andare in cielo.

Róda campagnöla (Mantova : a Pegognaga di Gonzaga [r. p.]), che ricorda il *Viöla campagnöla* mantovano (v. al n.° 322, pp. 504-*a*, e 516-*d*), tratto dalla seguente formuletta :

Róda, Róda campagnöla,
dam dal pan ca vaga a scöla.

Campagnöla (Parma [r. p.]).
Poìna del paradìs, letteralm. : Ricotta del p. (Brescia : a Vezza d'Oglio [r. p.]), e
Puìna de la Madòna (Br. : a Sonico di Breno [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Coccin. »]), forse come cosa delicata.
Bobolók (Sondrio : a Talamona [r. p.]).
Scarpéta (Sondrio [r. p.]), forse per il suo bel rosso vivo.
Scarpa de la Madòna (Torino [r. p.]).
Scarpétta della Madonna (Aquila : ad Accumoli [r. p.]).
Burdiù da Ssgnur (Novara [r. p.]), che mi è oscuro.
Mùsme la stra del paradìs, letteralm. : Mostrami la strada del paradiso (Torino : a Sale Castelnuovo d'Ivrea [r. p.]), che è la seconda parte di una delle tante formulette inerenti alla Coccinella.
Dedè (Genova : a Rapallo [r. p.]), che è un vezzeggiativo senza significato.
Paradìsiu (Modena [r. p.]).
Lòla (Firenze : a Modigliano di Rocca S. Casciano [r. p.]), altro vezzeggiativo senza significato, che potrebb'essere derivato da *Maria vola*.
Indovinello (Genova [CASACCIA, **53**]. — — Siena [in com. dott. Nannizzi], Montalcino, Montepulciano [r. p.]), per le domande che i monelli e le ragazzine sogliono rivolgerle.
Paluzìna (Arezzo : a Caprese [in com. prof. Jaberg]).
Damigella (Siena : a Montepulciano [r. p.]).
Camiciòla (Perugia : a Cesi di Terni [r. p.]), che trae da una formuletta (v. a p. 509).
Brigulì (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), che mi è oscuro.
Mercante (Ascoli-Pic. [r. p.]. — — Teramo : a Notaresco [r. p.]) ; forse per il fez rosso con il fiocco nero, che portano i venditori ambulanti albanesi, o cosidetti tali, e che fa ricordare con i suoi colori quelli della Coccinella.
Chiùvate (Teramo : a Notaresco [r. p.]), che mi è oscuro.
Lìja-lìja (Ter. : a Castiglione-Casauria di Penne [FINAMORE,

105[a], p. 5]), inerente ad una graziosa formuletta infantile pure di qui, e ricordata dall'autore stesso:

« *Lìja-lìja*, *Lìja-lìja*,
ddove sta l'amore mìja?
Ore de llà, ore de cqua;
sàppem' a ddir' addove sta » (1).

Lùnda-lundìna (Ter.: a Villa Passo [r. p.]), che sono le prime parole di altra formuletta inerente alla Coccinella, che non mi fu dato raccogliere completa.

Ciaccamòra (Chieti: a Montenerodomo di Lanciano [FINAMORE, **105**[a], p. 5]).

Commarùccia (Aquila: a Sante Marie [r. p.]).

Cistùnia, letteralm.: Testuggine (Caserta, Cancello-Arnone [r. p.]), forse per la sua forma molto convessa ed a mezza sferetta.

Cardinàle (Ascoli-Piceno: a Falerone [r. p.]. —— Benevento [r. p.]. — Napoli [r. p.]. — Salerno, Pagani, Rocca-Piemonte; Agropoli di Vallo della Lucania; Battipaglia di Campagna [r. p.]), e

Cardinalìcchio (Salerno: a Sapri di Sala Consilina [r. p.]), per il suo bellissimo color rosso vivo.

Cecirinèlla (Benevento: a Fragneto di Monforte [r. p.]), voce vezzeggiativa senza significato; oppure un vezzeggiativo di *Cicinèlla* o *Zezenèlla* = « Poppina » [D'AMBRA, 78]; ma potrebb'essere anche voce scolastica corrotta di Coccinella.

Cuccepannèlla (Benevento [r. p.]), che, letteralm. indica: « Cutrettola »; ma questa voce è usata anche per « Cosa piccola e graziosa », quantunque l'ANDREOLI [5] non la riferisca altro che a « Donna piccolina », e altri vocabolaristi [D'AMBRA, 78; DE RITIS, 88] non parlino affatto del senso traslato.

Cuccepannèlle sing. (Salerno: ad Eboli [r. p.]), con lo stesso significato dell'antecedente.

Piatelliàta (Salerno: a Capaccio di Campagna; Cicerale-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]), che parrebbe derivare da *Piattella* = « Scodella ».

---

(1) Coccinella, Coccinella, — dove sta l'amore mio? — Ora di là, ora di quà; — sappimi dire dove sta.

Stellìdda, letteralm. : Stelletta (Foggia : a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).

Ùugghio a la Madònna, con l'artic. agglutinato, e letteralm. : Oglio alla Madonna (Bari : a Corato [r. p.]), e

Chédda ca pòrte lu ógghio a Criste, letteralm. : Quella che porta l'oglio a Cristo (Lecce : a Ginosa di Taranto, Martina-Franca [r. p.]), e

Porta ògghiu o Ssignùri, letteralm. : Porta oglio al Signore (Palermo : a Termini imerese [PITRÈ, **234**, III, p. 336]), per la credenza già accennata al n.° 525, ed è chiamata così più volontieri la Coccinella bianca (v. anche al n.° 646ª, p. 974).

Cicìllo de ssant'Antuòno (Basilicata [GARBINI, **115**, n.° 3] : Lagonegro, Castelsaraceno, Rivello, Tursi [r. p.]), che indica letteralm. : Bambino di sant'Antonio.

Papùzza, o *P. rùssa,* letteralm. : Tonchio rosso (Reggio in Cal. : a Giffone di Palmi [r. p.]), e

Papùzza (Catania [r. p.], Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]. — Messina, S. Stefano-Briga, Milazzo, Mili, S. Teresa-Riva [r. p.] ; S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, **234**, III, p. 336]), e

Papuzzàna russa, o *Papazzàna r.* (Palermo : a Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]), e

Papuzzèdda (Catania : a Giarre di Acireale [r. p.]), e

Papuzzèdda russa (Messina, Patti [r. p.]), e

Papuzzèdda di sant'Antòni (Messina : a Barcellona di Castroreale [PITRÈ, **234**, III, p. 336]), e

Pupuréddu, o *Papussèdda* (Sassari : a Tempio-Pausania [r. p.]), tutti nomi usati comunemente anche per i « Tonchî » (v. per la nomencl. ai nn. 42, 273 e 299) ; quelli scarafaggini che abitano, in fasce, entro i legumi di cui si nutrono, abbandonandoli appena atti agli amori, ma con i quali la Coccinella non ha proprio niente a che fare. Il nome le è passato per l'inerzia popolare a cercarne un altro. Però questi nomi, sia dei Tonchî, sia della Coccinella, potrebbero avere qualche lontano legame con le voci toscane del tipo *Papècia* (v. a p. 459), indicanti « Farfalla » ; nome usato volontieri dal popolo per battezzare molti insetti innominati, o sconosciuti. Ma non sarei neppure lontano dal vedere in questi nomi dei corrotti di *Babbaùzzu* = « Ba-

cuccio », nome corrente con altri analoghi nel meridionale (v. ai nn. 34, 35, ecc., da p. 131 in poi); come potrebbe provarlo la forma intermedia *Babuzzàna* (v. al n.° 42, p. 178).

Visùdda di lu Signurùzzu, letteralm.: Vestina del Signore, perchè *Signurùzzu* è il vezzeggiativo di *Ssignure* ma sempre per « Iddio » (Caltanisetta: a Butera di Terranova [Pitrè, 234, III, p. 336]),

Vistièdda di lu Ssignùri (Caltan.: a Terranova, Riesi [r. p.]).

Cannatèdda ddò Ssignuri, letteralm.: Boccaletto del Signore (Siracusa: a Noto [r. p.]).

Preurìssa, letteralm.: Prioressa (Sassari: ad Olzai di Nuoro [in com. dott. Alb. Cara]).

Amoràu, letteralm.: Amante (Sassari: nel Logudoro [in com. dott. Alb. Cara]).

Dominìnde (Sardegna: dove? [Marcialis, 156]).

Pérdu piscéddu, letteralm.: Pietro piccino (Sassari: a Nuoro [Marcialis, 156]).

Pibìa (Sass.: nel Logudoro [Spano, 283]), che indica letteralm.: Granello (v. a p. 516). Ma questa voce potrebbe anche essere legata, forse, alle logudoresi *Pibiàre* = « Carezzare » o « Vezzeggiare » e *Pibiánculu* = « Vezzeggiante »; sarebbe, quindi, voce usata per accarezzare. Da questo nome i monelli formarono, per imbastire le loro formulette sollecitatorie, tanto il *Pibiòla* già ricordato (p. 508), quanto un *Pipiriòla* (Sassari: a Sèdini [in com. maestra Bachiddu]) legato all'invocazione che le ragazzine logudoresi rivolgono alla Coccinella, pregandola di portar loro l'anello da sposa [G. Ferraro: *Canti popol. in dialetto logudorese;* Torino, Loescher, Firenze, 189, p. 200; ed in com. maestra Bachiddu]:

> « *Pipiriòla, Pipiriòla* — bòla, bòla
> a lógu attésu;
> a mi' attìre s'anéddu
> dae Castéddu, dae Poltigàle,
> s'anéddu da isposare » [1].

---

[1] Coccinella, Coccinella, vola, vola — in luogo lontano; — a me porta l'anello — da Cagliari, da Bordigali, — l'anello da sposare.

Bibìa (Sass.: a Sédini [in com. maestra Bachiddu]), semplice variazione dell'antecedente.

Tirìa, ma più spesso: *Bòla-bòla-tirìa* (Sass.: ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu]), per la quale voce — che in questo caso potrebb'essere un semplice corrotto delle due antecedenti — veggasi a pag. 505.

874ª. — *Ssignóra* (Aquila: a Scurcola-Marsicana di Avezzano [r. p.]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195ª, *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440ª, *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Calzolajo* n.° 709ᵇ, *Frate* n.° 744ᵇ, *Madre* n.° 772ⁱ, *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Diavolo* n.° 978, *Matto* n.° 992) [1].

Ssignorétta (Aquila: a S. Pelino; Avezzano, Scurcola-Marsicana, Pagliara-Marsicana [r. p.]).

Ssignorìna (Aquila: ad Avezzano [r. p.]).

Ssignorèlla (Caserta: a Sora [r. p.]. — Salerno: a Vallo della Lucania [r. p.]).

— Fatt. onom.: la tendenza a battezzare con lo stesso nome tanto il Maggiolino quanto la Cetonia (v. al n.° 874ᵇ ed all'Intermezzo del n.° 872, a pp. 1195 e 1197).

874ᵇ. — *Signorétta* (Aquila: ad Avezzano, Scurcola-Marsicana [r. p.]), = « Gazzillori » o « Cetonia dorata » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 420; ed in *Baco* n.° 28, *Calabrone* n.° 147, *Cavallo* n.° 219ª, *Farfalla* n.° 303ª, *Gallina* n.° 330ª, *Pidocchio* n.° 480ª, *Vacca* n.° 634ª, *Frate* n.° 744ª, *Madre* n.° 772ⁱⁱ, *Prete* n.° 867ª, *Sbirro* n.° 872. — V. anche al NB del n.° 28).

Ssignorìna (Aquila: ad Avezzano [r. p.]).

Ssignorèlla (Caserta: a Sora [r. p.]).

Cita (Messina: a Naso di Patti [r. p.]), cimeglio piemontese indicante « Ragazza »; e

Zita (Siracusa: a Modica, S. Croce-Camerina [r. p.]), forse tratto dell'antecedente, ma con il significato di « Sposa ». Metterei qui anche:

Zizza (Pesaro [r. p.]. — Ancona [r. p.]), che letteralm. indi-

---

[1] V. la nota al n.° 32, p. 92.

77

ca « Mammella », perchè i glottologi fanno dipendere questa voce e le due antecedenti dallo stesso stipite tedesco: *Sitze* = « Poppa ».

Sizza viòla (Bari: a Rutigliano [r. p.]).

— Fatt. onom.: il bell'àbito a tinte dorate, di cui fa pompa questo scarafaggio.

875. — *Ssignóra* (Treviso: a Montecasciano [r. p.]), = « Libellula » in generale (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 408, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Ssiór (Friuli: in venti località dei circondari di Udine, Cividale, Codroipo, Latisana, Palmanova, S. Daniele, Pordenone, Tolmezzo [r. p.]).

Sciùr (Friuli: a Campolongo di Udine [r. p.]).

Ssióre (Friuli: a Porpetto di Palmanova; S. Vito al Tagliamento [r. p.]).

Signorìn-na (Milano: regione alta [CHERUBINI, 59]).

Sciurìn-na (Brescia: a Chiari [r. p.]).

Sciùra (Como: a Guanzate, Lomazzo; Voldomino di Varese [r. p.]. — Pavia: a Stradella [r. p.]).

Sciurìtù (Milano: a Turbigo [r. p.]).

Sciùra-sciuréta (Milano: a Saronno [r. p.]. — Pavia: a Bereguardo, Carbonara al Ticino; Vigevano, Cassolnuovo; Cilavegna di Mortara [r. p.]).

Sciùra-sciurèla (Pavia: a Mortara [r. p.]).

Sgnùra (Torino, Volpiano, Rivara; Albiano d'Ivrea, Salassa Canavese, Villa-Castelnuovo [r. p.]. — Alessandria, Cassine [r. p.]. — Novara: a Lamporo di Vercelli [r. p.]).

Sgnurùn, al preteso maschio (Torino: a Volpiano; Vestignè d'Ivrea, Orio [r. p.]).

Sgnarón (Ivrea [r. p.]).

Sgnurìna (Novara: a Pallanza, e Ghiffa [r. p.]).

Sciùra, o *Sciurìna*, o *Sciuréta* (Alessandria, Alluvioni-Cambiò, Castelceriolo, Valle S. Bartolomeo; Roccagrimalda d'Acqui; Tortona, Castelnuovo-Scrivia [r. p.]).

Sciùla (Aless.: a Bassignana [r. p.]).

Sciàla, con l'*a* tonica che trae all'*o* (Aless.: ad Origlio [r. p.]),

forse un adattamento dell'antecedente per influenza di *Sciala* = « Cicala » (v. a p. 404).

Sciùra-sciuréta (Novara, Boca, Borgo-Lavezzano, Casalbeltrame, Maggiora, Recetto, Vicolungo; Intra di Pallanza; Vercelli, Costanzana [r. p.]), e

Sciurìn-sciuréta (Novara: a Castelletto Ticino, e Tornaco [r. p.]), reduplicativi dovuti certo a formulette infantili.

Sciuràss, o *Sciura* (Piacenza: a Podenzano [r. p.]).

Ssignóra, o *Ssignorìna* (Massa; Carrara, Marina di Carr. [r. p.]. — — Perugia: a Foligno [r. p.]. — — Roma: ad Arsoli [r. p.]).

A Ssignóre (Aquila: a Castel del Sangro [r. p.]).

Ssignurennèlla (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Ssignóre, o *Ssignóra* (Caserta: a Cancello-Arnone, Capua, Maddaloni, Marcianise, S. Maria Capua Vet., S. Prisco; Gaeta, Sessa [r. p.]).

Ssignorèlla (Caserta: a S. Cipriano; Gaeta [r. p.]. — Salerno: a Vallo della Lucania [r. p.]).

Ssignurèdda (Catanzaro: a Serrà S. Bruno [r. p.]).

Ssennorèdda birdi, letteralm.: Signoretta verde (Cagliari: ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, **156**]).

— Fatt. onom.: l'eleganza perfetta di quest'insetto volatore per eccellenza, e lo splendore dell'abito: veste e corsetto a tinte verdi o azzurre metalliche brillanti, con scialle (le ali) di bigherino sericeo, ora trasparente del tutto ed a riflessi iridescenti, ora tinto a colori vivi e forti che richiamano quelli del vestito, ed ora madreperlacei ma evanescenti così come un soffio d'aurora.

NB[1]. — Al quale proposito di bellezza e di eleganza, perchè non pensare per il nome *Libellula* — anzichè al tema ben poco felice *Libellus* = « Libretto », o all'altro che lo vale, se non è peggiore, *Libella* = « Livella », che non so come si possano intravvedere in quest'insetto —, a cosa ben più semplice e naturale, cioè al tema *Bellula* quale diminutiva di *Bella*? Non abbiamo anche la Donnola con una lunga serie di nomi riflessi da *Bella*? (v. al n.° 877); ed anche il *Béla* italo-svizzero od il *Bellèndora* lucchese (v. a p. 464), per « Farfalla »? Ma propongo senza insistervi, perchè vi è il *Libella* latino, che mi

strizza un po' l'occhio, volendomi dire: ma, io che sono il diminutivo di *Libra* indicante « Bilancia », c'entro per nulla? (1).

NB². — Nomi legati a questo tema *Signora* si trovano sparsi ovunque in Francia, con le variazioni popolari del *Demoiselle* letterario, che battono specialmente le regioni meridionali, con il *Mariée* ed il *Monsieur* di molti altri dipartimenti [ROLLAND, **245**, v. XIII, p. 79].

Si trovano anche qua e là in Ispagna con i catalani *Senyora* di La-Junguera, *Senyoréta* di Figueres, *Sisenyor* di Banyoles, e *Sinyorìco* di Artesa di Segre [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « L'Espìa-dimonis »].

875ᵃ. — (Omesso).

875ᵇ. — **Ssignorìna**, così all'italiana (Verona: a Villafranca), = « Colombina » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 264; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 4]; ed in *Porco* n.° 522, *Uccello* n.° 627, *Monaco* n.° 812ᵇ, *Prete* n.° 861ᵃ).

Sciùra (Sondrio: a Regoledo-Cosio [r. p.]. —— Novara: a Pallanza, Carpugnino [r. p.]. — Torino: a Volpiano [r. p.]).

Sciuréta (Milano: a Garbagnate [r. p.]).

Sgnura (Torino: a Castellamonte d'Ivrea [r. p.]. — Cuneo: a Brusca [r. p.]).

— Fatt. onom.: forse il vezzo che ha questa vaga farfallina crepuscolare di girare anche di pien meriggio da fiore a fiore, librandosi su di essi, come per fiutare i loro profumi allo scopo di sceglierne il preferito.

Intermezzo

Altri nomi della Colombina che non trovarono la loro nicchia altrove:

A — Agionimi.

Ssan Pièro (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Baroni]. —

(1) V. per i nomi tratti da *Bilancia* a p. 54 dopo la seconda formuletta infantile, edall'Interm. del n.° 970, F.

Istria: a Pola, Albona, Fianona, S. Vincenti, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Parenzo, Cerreto, Antignana, Rovigno, Visignano [r. p.], Capodistria [in com. proff. Bertoldi & Vattovaz]. — Trieste [r. p.]), nome tratto, forse, da una qualche lontana somiglianza di forma che ha questa farfalla-sfinge con il « Pesce san Pietro », cioè lo « Zeus faber Linné », chiamato pure sulle coste istriane [KOSOVITZ, **139**] e veneziane [BOERIO, **32**] *San Piero*, sulle liguri *Pei ssan Peire* (Nizzardo [RISSO: *Hist. nat. des produt. de Nice*, 1826]), o *Sampé* (Genova [CASACCIA, **53**]), e sulle siciliane *Pisci ssan Pieri* (Messina [RAFINESQUE: *Indice d'Ittiol. sicil.;* Messina, 1810]. — Siracusa [r. p.]).

Baìja Cristi, con la *j* alla francese (Porto-Maurizio: a S. Remo, Ventimiglia, Bordighera [r. p.]), di cui la prima parte è, forse, un corrotto di *Paìja*, corrispondente al veneto *Poéja*.

Ssant'Antòni porta-fortuna (Catanzaro [r. p.]).

Ssan Pascalèddu (Reggio in Em.: a Caulonia di Gerace [r. p.]).

Ssantu Nicòla (Siracusa: a Noto [PITRÈ, **234**, III, p. 335]), nome dovuto probabilmente all'influsso dei nomi similari della « Coccinella » (v. all'Intermezzo del n.° 874 in A) correnti nelle regioni meridionali.

B — Voci tratte da zoonimi.

Bissa-ruda, letteralm.: Biscia-ruota (Trentino: ad Ala [in com. maestro Cristoforetti]), forse perchè quando la Colombina sta librata sopra un fiore intenta a succhiarne il nettare, le sue ali vibranti rapide sembrano una ruota che giri. Forse anche perchè, come le altre Sfingi sue consorelle, non sta mai ferma, ma continua a girare di fiore in fiore.

Spusón (Milano: a Camairago di Lodi [r. p.]), accrescit. di *Spus* = « Libellula », ma usato più volontieri per le Sfingi più grosse.

Pramplón (Novara: a Suno [r. p.]), e

Farfala du Ssegnù (Porto Maur.: a Cipressa di S. Remo [r. p.]), e

Parpajón dal lôtt, letteralm.: Farfallone del lotto, perchè le popolane e le contadine usano mettere questa farfalla entro un gran vaso od entro una scatola ampia, in una metà dei

quali dispongono prima novanta rotolini di carta con i numeri del lotto, in attesa che essa nello svolazzare ne porti tre nell'altra metà, che sarebbe per queste credenzone un terno sicuro (Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]), e

Corbattolón (Massa e Carr.: a Montignoso di Massa [r. p.]), e

Brendolón (Pesaro-Urb.: ad Urbino, Macerata-Feltria [r. p.]), e

Bendlón (Pes.:Urb.: a Gradara di Pes. [r. p.]), e

Bebblón (Pes.-Urb.: ad Acqualagna di Urb. [r. p.]), e

Begulón (Pes.-Urb.: a Pesaro, Fano [r. p.]), e

Pulluìcchia de ssant'Antonio, di cui la prima parte è il diminutivo di *Pullula* = « Farfalla » (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]), e

Parpagghiùni ri ssant'Antunìnu (Catania: a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]), e

Barabáttula-bònas-nòvas (Sassari: a Tempio-Paus. [r. p.]), e

Zirabáttula-bònas-nòvas (Sass.: a Calangianus di Tempio-P. [r. p.]), che traggono tutti da nomi della « Farfalla » (v. al n.° 278 ed al suo Intermezzo); e sono per lo più accrescitivi, perchè usati spesso e volontieri anche per le altre Sfingi, che sono molto più grosse della Colombina.

Grillo e ssant'Antuóno (Salerno [r. p.]), nel quale la voce *Grillo* ha il significato generale d' « Insetto ».

Apu de ssant'Antònio (Lecce [in com. prof. Daniele]) (¹), e

Lapùna e ssant'Antòni (Catanzaro [r. p.]), e

Lapùni di ssant'Antunìnu (Catania [r. p.]), e

Lapùni di bòna nòva (Girgenti: a Naro [PITRÈ, **234**, III, p. 334]), che traggono da *Ape*, voce usata anche in questo caso genericamente, come *Grillo*.

Zappagghiùni, letteralm.: Zanzara (Caltanisetta: a Piazza-Armerina [PITRÈ, **234**, III, p. 334]).

C — Nomi tratti dall'essere creduta la Colombina un porta-fortuna o un porta-notizie.

Bòna-nóva (Quarnaro: a Cherso [in com. prof. Baroni]).

(¹) E nel Leccese [in com. prof. Daniele] chiamano *Apicèddhu*, con il *ddh* palato-dent. esplosivo, letteralm.: Apicello, qualunque farfalla del gruppo delle Sfingi.

Pòrta-lètere (Istria: a Pola, Canfanaro, Pisino, Sovignaco [r. p.]).
Pòrta-nuvèla (Alessandria: a Bergamasco d'Acqui [r. p.]).
Bòne-nòve (Corsica: a Capo Corso [FALCUCCI, **96**ᵃ, p. 155 in *Cucôzzulu*]).
Fortùna (Lucca [in com. signᵃ. Cipriana Nieri]).
Pòrta-fortùna (Cosenza: ad Amantea di Paola [r. p.]).
Bòna-nòva (Siracusa: a Francofonte [PITRÈ, **234**, III, p. 334]).
Bònas-nòvas (Cagliari: nel Campidano [MARCIALIS, **156**, che traduce per « Sfinge » in generale], S. Gavino; Ales di Oristano, Mogoro [in com. dott. A. Cara, specialm. per la « Colombina »]).

D — Nomi tratti dal modo di volare [1].

Vóla ssempre (Istria: a Pisino [r. p.]), perchè la Colombina, come tutte le Sfingi, da quando esce dal suo nascondiglio di riposo fino a che vi ritorna, non si posa mai, ma vola ininterrottamente da fiore a fiore.
Nasa fiòri (Treviso: a Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]), e
Snasa fiòri (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]), e
Fiùtola (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato; Pistoja, Tizzana [r. p.]. — Lucca: a Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]), che traggono da *Annusare* o *Fiutare*, perchè, quando la Colombina (o una Sfinge qualsiasi) è librata sopra un fiore con la lunga proboscide infitta nella sua corolla, par proprio che sia lì intenta a fiutarlo.
Léca-fiór (Novara: a Cerano [r. p.]), da *Leccare* e quindi analogo agli antecedenti.
Molinèl (Trentino: a Revò in Val di Non [r. p.]), per il suo volare rapido di fiore in fiore.
Frullóne (Firenze: a Pistoja, Serravalle, Tizzana [r. p.]. — Siena [r. p.]), e
Ronzóne (Firenze: a Morliana di Pistoja [r. p.]), e

---

(1) Molti di questi nomi, e molti pure dei gruppi successivi, sono usati anche per le altre farfalle della stessa famiglia « Sphingidae », cui appartiene la Colombina (v. al n.° 907ᵃ).

Tamburìno (Grosseto : a Massa Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]), e

Tambùro (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), per il ronzìo cupo e basso che fa nel volare.

E — Nomi varî, oscuri, incerti

Tinivlìn (Alessandria : a Pecetto di Valenza [r. p.]), e

Tiniolìn, o *Tiniglìn*, o *Tinivlìn* (Novara; Sostegno di Biella; Intra di Pallanza; Vercelli [r. p.]), che letteralm. indicano: Succhiello; forse per la tromba lunga della Colombina e delle Sfingi sue sorelle — chiamate pure così —, che entra nel fiore come un Succhiello.

Ciücia-bute, letteralm. : Succhia-botti (Torino : ad Almese di Susa [r. p.]), per la stessa tromba lunga di queta farfalla, che, introdotta nel fiore, fa ricordare il cannello con il quale i monelli ed i beoni succhiano le ultime gocce di vino rimasto nelle botti.

Pissa-gucc (Novara : a Gignese di Pallanza [r. p.]), che mi è oscuro.

Spìrit-ssant (Massa e Carr. : ad Avenza di Massa; Carrara [r. p.]. — — Campobasso : a Frosolone d'Isernia [r. p.]. — — Benevento : a Castelvenere di Cerreto-Sannita [r. p.]), e

Spìrito-ssanto (Roma : a Viterbo [in com. march. Lepori]), per la forma di questa farfalla, che ricorda quella di una piccola Colomba, l'emblema cristiano dello Spirito santo.

Cucòzzaru (Corsica : a Capo-Corso [Falcucci, **96**[a], p. 420]), e

Cucòzzulu (Corsica : a Capo-C. [Falcucci, **96**[a], pp. 155 e 421, che gli dà come sinonimo : « Pipistrello »], Luri [r. p.]), che mi sono oscuri geneticamente, ma dei quali si può leggere qualche cosa al n.° 287 (p. 481). Questi nomi mi ricordano il casertano *Cucumièllo* per « Libellula » (v. all'Intermezzo del n.° 970, in F).

Cucùzzaru (Cors. : a Capo-C. [Falcucci, **96**[a]]). L'autore spiega questo nome con « specie di cicala grossa che sa di muschio e si ode la sera ». Ma quando si pensi che nel Pisano (dove passò i suoi anni d'Università) e probabilmente nel limitrofo Livornese (dove visse quasi sempre con la famiglia) corre per « Farfalla » in generale la voce *Cicala* (v. al n.° 239[b], p. 412); e quando si sappia che il maschio

della grossa « Fiutola del convolvolo » (v. per la nom. al n.° 970[a]) tramanda da glandulette ventrali — per far sapere alla femmina di sua presenza — un forte odore muschiato; non solo, sì bene si sappia ancora che questa farfalla e le sue parenti prossime si librano sui fiori di sera, producendo il fremito proprio del volo rapido, sarà molto facile la illazione che l'autore in parola abbia voluto parlare di una di queste sfingi (confuse per lo più dal popolo con lo stesso nome) piuttosto che della Cicala. E quindi anche della « Colombina ».

Spióne (Roma: a Vetralla di Viterbo [r. p.]), nome indovinatissimo, perchè dovuto al continuo andare e tornare rapido da fiore a fiore di questa farfalla e delle sue congeneri, come se volesse, mettendovi il naso, scoprire qualche cosa.

Setarèlle (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. De Marzio]), che mi è oscuro.

Sparanzón (Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]), che mi è oscuro, se non avesse qualche legame con *Sparnezzà* = « Sparnazzare », dato il modo di volare di queste farfalle.

Angiolèddhu, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce; Parabita di Gallipoli, Galatone, Nardò, Casarano [in com. prof. Daniele]).

NB. — Prendendo in esame i nomi della Colombina nel loro insieme, vedremo che i più numerosi son quelli dal tema *Porco,* diffusi molto e tutti nelle terre meridionali ad eccezione di uno stolone ligure, d'infiltrazione provenzale ([1]); gli altri sono più o meno sporadici.

Si può dire che la Colombina è poco conosciuta nell'Italia continentale; un po' più nella media; molto nella meridionale.

In generale questa graziosa farfalla è ritenuta una portatrice di buone notizie o un porta-fortuna, come lo attestano alcuni suoi nomi stessi: *Porta-létere, Bona-nóva, Fortuna,* ecc. (v. più sopra in G). Ed in vero: qua e là nelle Venezie si crede che, entrando essa in una stanza debba annunziare lettere prossime,

([1]) Questo tema servì anche al padre dei naturalisti, Linneo, per battezzare una cugina prossima di questa farfalla: la « Deilephila porcellus (Linné in gen. Sphinx) ».

come si crede per il Moscone, di cui si dice: *Moscón! - o letare o parón.* — A Viterbo essa porta fortuna nelle case che visita [in com. march. Lepori]. — In Basilicata, quasi ovunque, è ritenuta messaggio di buon augurio; ed anche, se ronza molto da vicino ad una persona con parenti lontani, si crede che le annunzi notizie prossime di essi [in com. sign. Lubanchi]. — Nel Catanese, mi scrive il dott. Finocchiaro, si vede nella Colombina un segno di buona fortuna, ma non con assoluta certezza; tanto è vero che a Randazzo, quando la vedono, le dicono:

> Parpagghiùni ri ssant'Antuninu,
> chi vieni i luntanu camminu,
> si vieni pi beni, tórnaci arriéri,
> si vieni pi mari, va fatti sparari (¹). —;

e così anche, come ricorda il PITRÈ [234, III, p. 334], a Montevago in quel di Girgenti, dove sogliono dirle:

> « Apuni vinisti:
> chi nova portasti?
> S'è di mali a tia,
> se di beni a mia (²). —

formuletta, cotesta, che trova una sua corrispondente meno egoistica nel Mantovano (Revere [r. p.]), dove è recitata dai ragazzini verso ad un minuscolo scarafaggino tutto verde verde, che chiamano *Cüchìn*, quando se lo vedono camminare sul loro vestito:

> *Cüchìn* da li bèli nöi,
> che nöi m'èt purtà?
> Si è brüti va,
> si è bèli sta (³).

A Lucca, mi ebbe a ricordare la sign^a^. Cipriana Nieri, la chiamano *Fortuna*, perchè si crede che sul corpo di questa Sfinge si possano leggere quei numeri del lotto che usciranno infallibilmente nella prossima estrazione; e nel Ravennate la chiamano

(¹) Colombina — che vieni da lontano cammino, — se vieni per bene, tornaci a venire, — se vieni per male, va a farti squartare.
(²) Colombina venisti: — qual nuova portasti? — Se è di male, a te; — se di bene, a me.
(³) Cucchino dalle belle nuove, — quali nuove m'hai tu portato? — Se sono brutte va, — se sono belle sta.

per una ragione analoga *Parpajón dal lôtt* (v. più sopra in B, p. 1221).

— Qualche volta, finalmente, la comparsa della Colombina può lasciar perplesso chi la vede. Così a Naso di Patti nel Messinese, si ritiene che uno della casa nella quale entra debba essere picchiato o debba riscuotere; ecco perchè dicono allo scorgerla: « *O vastunati o dinari* », recitando in seguito, e questo non nuoce, anche un paternostro. Oppure a Porticello di Palermo è di cattivo presagio se ronza presso l'orecchio sinistro, ma porta buone nuove se lo fa presso il destro [PITRÈ, **234**, III, p. 335].

— Ed una credenza pietosa corre nel mezzogiorno d'Italia, come accennai nelle *Antrop.* [**115**, n.° 4] : quella per cui la Colombina debba portare l'olio nelle lampade poste davanti alle imagini sacre perchè non si spengano ([1]). Credenza dovuta, forse, al fatto che queste farfalle — come in generale le notturne —, attratte dal chiarore localizzato dei lumi (una volta tutti ad olio), si aggirano intorno ad essi con una insistenza che le porta spesso alla morte; non solo, sì bene anche alla circostanza che qualche individuo un po' vecchio e sciupato par proprio unto; e più che tutto alla forma di queste sfingi che ricorda quella di una piccola Colomba, emblema dello Spirito-Santo, donde pure i suoi nomi analoghi (v più sopra in E, p. 1224).

In vero i ragazzini baresi, quando vedono una di tali farfalle, recitano la seguente botta e risposta, che ci ricorda P. ZAGARIA [*Folklore andriese* ecc.; Bibliot. di st., folkl. e glottol. di « Apulia », Serie I, v. I, Martina-Franca, Riv. « Apulia » editr., 1913, p. 94] :

« — Palummella totta bbianghe,
ci ppuérte 'n questa lambe? —
— Pòrte l'òglie sande
pe bbattezzè u Spird' i Ssande. —
— U Sspird' i Ssande stè battezzaete,
teutte u meunne sarè cchiamaete. — » ([2]);

([1]) In Puglia ed in Sicilia condividono la stessa credenza con la Coccinella di color bianco, che chiamano appunto con nomi del tipo *Porta oglio* (v. a p. 974 e 1215).

([2]) Colombina tutta bianca, — che cosa porti in questa lampada? — Porto l'oglio santo — per battezzare lo Spirito-Santo. — Lo Spirito Santo sta battezzato, — tutto il mondo sarà chiamato.

che si ripete anche nel Napoletano [MULINARO DEL CHIARO: *'Nduvine;* Giambatt. Basile, An. IV, Napoli, 1886, p. 39 - n.° 46]:

« — Palummella ianca ianca,
che ce puort' int' a' sta lampa? —
— I' ce porto l'uoglio santo
p' abbattià lu Spiritu-Santo. —
Lu Spirito Santo s'è battiato,
pe' tutto lu munno s'è 'nummenato,
s'è annumenato pe' cosa vera;
Aummaria, ràzia prena. » (1);

e si è diffusa fin da noi nel Veronese con una specie di preghiera infantile, che raccolsi a Ronco; è un po' sconclusionata, perchè certo fusa con altre, ma la riporto ugualmente:

Padre nostro picenìn
daghe l'acqua a Trifoldìn,
Trifoldìn da batesare,
tre corone ssu l'altare.
Erba bòna drio la riva,
S. Giovani la ssegava,
e l'à visto 'na *Colomba*
che volava via a la lónga:
— Cosa gh'èto 'n te quel béco? —
— G'ò de l'ojo benedéto;
ma me n'è cascà 'na góssa
ssu de quela piéra róssa. — (2),

per salire anche su nel Trentino con la versione che ci dà N. BOLOGNINI [*Usi e Cost. del Trent.*: Annuario della Soc. Alp. Trident., v. XIV, p. 198], e che io trascriverò con una grafia che

---

(1) Colombina bianca bianca, — che vi porti in questa lampada? — Io vi porto l'oglio santo — per battezzare lo Spirito-Santo. — Lo Spirito-Santo s'è battezzato, — per tutto il mondo s'è nominato, — s'è nominato per cosa vera; — Avemmaria, di grazia piena ».

Tanto questa storiella come l'antecedente sono riferite spesso dai monelli anche alla Coccinella, purchè sia bianca.

(2) Padre nostro piccolino — dà l'acqua a Trufaldino, — Trufaldino da battezzare, — tre corone su l'altare. — Erba buona lungo la riva, — S. Giovanni la falciava, — ed ha visto una colomba — che volava via a distesa: — Che cosa hai tu in quel beco? — Ho dell'oglio benedetto; — ma me n'è caduta una goccia — su quella pietra rossa.

si avvicina meglio alla vera (versione di Lavis comunicatami dalla maestra Campregher):

> Ghera 'na *Colombina*
> bianca e rossina;
> la gaveva en tel béco
> de l'ojo benedeto;
> ghe ne scampà 'na góssa
> ssu 'n te 'na préda róssa.
> Chi la ssa e chi la dis
> va ssent'ani 'n paradis;
> Chi la ssa e chi la canta
> va ssent'ani 'n tera ssanta (2).

876. — *Sorazza*, letteralm.: Signoraccia (Parma [MALASPINA, **150**]), = « Barbagianni » (v. per la nom. al tema *Monaca* n.° 782; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 55]; ed in *Strega* n.° 890).

Pòvera-dona (Milano [CHERUBINI, **59**]; Locarno [FATIO, **97**, II, p. 179]).

Dòna (Torino [DI S. ALBINO, **94**]).

Dama (Piemonte [CAPELLO, **48**]).

Sóra, o *Surazza* (Modena [MARANESI, **162**]).

Ssurazza (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

Belladònna (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]).

— Fatt. onom.: si leggano al n.° 782.

877. — **Dònola** (Verona: ov.), = « Donnola », cioè la « Mustela vulgaris Brisson » (non in Thompson), = M. nivalis *Linné*, = Putorius pusillus *Audubon & Bachman*, = Phoetorius p. in *Fatio* », detta ancora da noi: **Beladònola** (Vestenanuova, S. Bonifacio), **Onola** (Parona), **Dónda** (qua e là sui monti), **Vràula** (Giazza [CIPOLLA, **61**] con voce dell'ant. ted., che indicherebbe letteralm.: Donnetta, quale diminut. di *Frau* = « Donna »; **Sghiràtola** (Costermano di Caprino); **Tògna** (Valeggio). (V. anche ai temi *Cane* n.° 584a, *Gatto* n.° 374c, *Ratto* n.° 565a, *Monaca* n.° 796a).

---

(2) C'era una Colombina — bianca e rossina; — aveva nel becco — dell'olio benedetto; — glien'è caduta una goccia — sopra una pietra rossa. — Chi la sa e chi la dice — va cent'anni in paradiso; — chi la sa e chi la canta va cent'anni in terra santa.

Ven. G. *Dòndula* (Istria: a Muggia [CAVALLI, **55**]).
Dònola (Istria: a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti], Capodistria [in com. prof. Bertoldi]).

Ven. E. *Dònola* (Belluno [NARDO-CIBELE, **185**]; Lozzo di Auronzo; S. Vito di Pieve-Cadore [in com. maestro Baldovini]. — Treviso: a Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [PAJELLO, **208**]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).
Dònela (Vicenza: nei VII Com. [SCHMELLER, **276**]).
Dandolla (Treviso: nel sec. XV [SALVIONI, **261**, p. 298]).
Vraule, o *Vrööle* (Vicenza: nei VII Com. [DALLA TORRE, **78ª**, p. 152]), e
Vréule, o *Fréule* (Vicenza: nei VII Com. [DAL POZZO, **77**, p. 242]), ruderi dell'ant. ted.
Dóndola (Polesine [MAZZUCCHI, **163**]).

Ven. Tr. *Dònola* (Rovereto [AZZOLINI, **13**], Trento [RICCI, **243**]).
Dònula (Giudicarie: a Pinzolo [GARTNER, **122**]).
Andònulo (Giudic.: in Valvestino [BATTISTI, **20**, p. 45]).
Freula-wille, o *Frail* (Alto Adige: a Luserna [ZINGERLE, **314**]).
Swil-vraüle (Alto-Ad.: a Luserna [BACKER, **15**]).

Em.- *Dóndla* (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).
Döndla (Bologna [UNGARELLI, **300**]).
Dónla (Forlì [in com. don Cimatti]).

Tosc. *Donnùcciola*, e più raram. *Dònnola* (Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Firenze: a Ramini di Pistoja [in com. don Sabatini]. — Grosseto: a Massa-Marittima, Torniello-Roccastrada [in com. maestra Mazzarocchi]).
Donnùzzola (Grosseto: a Capanne-Manciano [in com. maestra Grassini]).
Dòndola (Grosseto: a Campagnatico [in com. maestra Ferrari], Caldana-Gavorrano, Bavi, Tirli [in com. maestra Grazioli]).

Mar.- *Dóndla* (Urbino [CONTI, **63**]).

Umbr. *Dònnela* (Perugia [in com. maestro Aisa]).

Laz.- *Dònnola*, o *Dòndola* (Roma: nei dintorni [in com. march. Lepori]).

Abr. *Dònele* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, **105**], Francavilla al Mare [in com. sign. Montanari]).
Duónela, *Duónnela*, *Duónnela-cacciunèlla* (Campobasso: dove? [ALTOBELLO, **3°°**, p. 33]).

Dònua (Campob. : a Portocannone di Larino [ALTOBELLO, 3ᶜᶜ, p. 33]), voce italo-albanese.

Dhònu, con l'*o* aspirato ed esplosivo (Campob. : a Portocannone di Larino [r. p.], Ururi [ALTOBELLO, 3ᶜᶜ, p. 33, che scrive senza *h*]), voce italo-albanese.

Camp. *Rònnola* (Napoli : a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Pugl. *Dònne* (Bari : a Molfetta [SCARDIGNO, **273**]).

Dònnula (Lecce [in com. prof. Daniele]).

Tonnula (Lecce : a Francavilla-Fontana [RIBEZZO, **242**, p. 70]).

Tònnola (Lecce : a Brindisi [in com. sign. De Marco]).

Jònola (Lecce : a Taranto [COSTA, **69**]).

Yánl, con l'*a* che pende all'*o* (Bari : a Monopoli [in com. prof. Masulli]), voce contratta dell'antecedente, e nelle quali la *d* fu sostituita dalla *j* o dalla *y*. Questa stessa voce indica pure la « Fionda » con cui si lanciano le pietre; ed il paragone è certo dovuto alla velocità con cui corre la Donnola ed a quella con la quale la Fionda lancia la pietra. Donde una interessante parentela etiologica fra questo fenomeno linguistico ed il nome siciliano di *Badda-allazzata* dato alla Donnola stessa (v. avanti nell'Interm. in C).

Bas. *Rònnela*, con la *e* e l'*a* quasi mute (Potenza : ad Irsina di Matera [r. p.]).

Cal. *Duònnula* (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, **2**]).

Dònnoa (Cos. : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

— Fatt. onom. : per me, e prima di tutto, le forme snelle ed aggraziate da Donnina, che ha questo piccolo carnivoro, assalitore impenitente de' nostri pollai e dannazione continua delle massaje villereccie.

NB. — Al quale proposito del timore che questo mammiferino sanguinario incute alle contadine per i loro polli, il PITRÈ [**234**, III, p. 440] ci ricorda che in Sicilia (Palermo. — Trapani : a Marsala; Salaparuta di Alcamo) esse credono che per rendere innocua la Donnola basti maritarla, dicendole ad alta voce :

« Si si' fimmina, ti dugnu lu figghiu di lu re;
si si' masculu, ti dugnu la figghia di la riggina. » [1].

---

[1] Se sei femmina, ti do la figlia del re; se sei maschio, ti do la figlia della regina.

o con la formola deprecatoria più completa dataci dal SALOMONE-MARINO [*Costumi ed usanze dei contadini di Sicilia;* Palermo, Sandron, 1924, ma con la prefazione datata dal 1879, p. 240]:

« *Baddòttula, Badduttulìna,*
non tuccari la gaddìna,
ca eu ti maritu quantu prima!
Si si' fìmmina, ti dugnu lu figghiu di lu Re;
si si màsculu, ti dugnu la Rigina » [1];

perchè subito dopo, a detta sempre delle contadine credenzone, il temuto carnivoro s'allontana e va a sfogare la sua voracità sui topi.

È curioso poi come anche nel Veronese si riscontri, se non la certezza puerile siciliana nell'efficacia dello scongiuro, una formola che ha in comune con la sopra ricordata il rimedio di dare marito alla Donnola per abbonirla (Trevenzuolo [in com. sig. Marconcini]):

Donoléta, Donolìna,
no magnàr la me galìna,
no magnàrmela mai pi',
che te ssercarò 'l marì;
te ssercarìa ampò 'l più bèlo,
sse no te magnéssi gnan el pondinèlo! [2]

Il quale rimedio si collega forse con l'opinione più scherzosa che altro diffusa nel popolo, per cui una donna che non prenda marito debba diventare stizzosa; come lo prova il nostro proverbio veronese:

Puta che no sse spósa,
la vien bruta e rabiósa, [3] —,

e, per dirne un altro, come quello corrispondente trentino di Livinallongo [PASQUALINO: *Raccolta di proverbi veneti;* Tre-

---

[1] Donnola, Donnolina, — non toccare la gallina, — che io ti marito quanto prima! — Se sei femmina, ti do il figlio del Re, — se sei maschio, ti do la Regina.

[2] Donnoletta, Donnolina, — non mangiar la mia gallina, — non mangiarmela mai più, — che ti cercherò il marito; — ti cercherei anche il più bello, — se tu non mangiassi neppure il pulcinetto! (V. anche a p. 1119 la formuletta-scongiuro analoga inerente al Gheppio).

[3] Ragazza che non si sposa, — viene brutta e rabbiosa.

viso, Zoppelli, 1882, p. 123] : « Le êle, maridèle có podei; chè chêle che no sse marìda ven plu exie de l'asiei » ([3]).

Intermezzo

Aggiungo alcuni altri nomi della Donnola, perchè interessano la critica etimologica.

A — Nomi tratti da *Bellus*

Che sia veramente l'eleganza di questo mammifero, che spinse l'onomastica ai vezzeggiativi, lo prova eziandio questa seconda serie di nomi tratti da *Bellula*, diminutivo di *Bella*, con i quali la Donnola è chiamata senz'altro : « Bellina » o « Belluccia », in una lunga teoria di variazioni fonetiche locali :

Ven. E. *Bilìta* (Friuli : a Gorizia [VIGNOLI, **305**]), e

Bilìte (Friuli [PIRONA, **233**]), da *Bilitt* diminut. di *Bièll* = « Bello ».

Ven. Tr. *Bìllora* (Alto Adige : a S. Cassiano della Ladinia [in com. prof. Bertoldi; anche ALTON, **4**, p. 152, che scrive *Billóra* quale voce ladina]).

Belleura (Alto Ad. : in Gardena [ALTON, **4**, p. 152]).

Bèlura (Alto Ad. : ad Ortisei in Gardena [r. p.]).

Béloura, o *Bele* (Alto Ad. : in Gardena [DALLA TORRE, **78**[a], p. 152, che le trae da TH. GARTNER : *Die Gredner Mundart;* Linz, Selbstverlag, 1879, p. 113]).

Bèrola (Alto Ad. : a Fassa [DALLA TORRE, **78**[a], p. 152, che la trae da J. A. VIAN : *Zum Studium d. rhetoladinischen Dialekte in Tirol;* Bozen, Wohlgemuth, 1864, p. 125]).

Bèldora (Alto Ad. : ad Ampezzo [ALTON, **4**, p. 152; e r. p.]).

Lomb. *Bèlora*, o *Bènola* (Brescia [BETTONI, **28**]. — Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]).

Bèlora (Ticino : in Val Leventina [PAVESI, **221**, p. 33 estr.]. — Milano [CHERUBINI, **59**]. — Como [MONTI, **173**]. — Pavia [MANFREDI, **153**]).

Bèrula (Sondrio [BR. GALLI-VALERIO, **42**, p. 21], Bormio [LONGA, **144**]).

([3]) Le ragazze, maritatele quando potete; pèrchè quelle che non si maritano vengono più acide dell'aceto.

Bèrola (Sondrio : a Bormio [LONGA, **144**]. — Como [MONTI, **173**]).

Bènula (Sondrio : a Delebio [BR. GALLI-VALERIO, **42**, p. 21]. — Cremona [FUMAGALLI, **113**]).

Piem. *Bènnula* (Novara : in Valsesia [TONETTI, **290**]).

Bèlora (Piemonte : dove? [GAVUZZI, **124**]. Torino : ad Ayas in Valdosta [GILL. & EDM., **129**, Carte 123], Brusson [r. p.]).

Bènola (Tor. : a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, **107**], Albiano, Castellamonte, Cuorgnè [r. p.]).

Bèlura (Torino [TOPPINO, **293**]).

Bìjura (Cuneo [r. p.], Castellinaldo di Alba [TOPPINO, **293**]).

Lig. - *Bèlura* (Nizzardo : a Mentone [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Bèlua (Porto-Maurizio : ad Oneglia [in com. maestra Berio]. — Genova [PAGANINI, **206**]).

Bèlloa (Genova : a Chiavari [in com. prof. Norcen]).

Bènura (Gen. : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Em *Bènola*, o *Bènia* (Parma [DEL PRATO, **91**, p. 5]).

Bèndula (Ferrara [FERRI, **103**]).

Bèndla (Reggio in Em. [N. N., **183**]).

Bèvla, o *Beblätta* (Modena [MARANESI, **162**]).

Bèrla (Piacenza [FORESTI, **109**]).

Tosc. *Bèllula* (Toscana : nel sec. XIV [GARVER & MAKENZIE : *Il Bestiario tosc. secondo la lez. dei codici di Parigi e di Londra*; Studj rom., v. VIII, 1912, p. 35]).

Bellura (Massa-Carrara : a Sillano di Castelnuovo-Garfagnana [PIERI, **229**, p. 338 - n.° 120]).

Bèllora (Lucca [NIERI, **190**]).

Bèllola (Lucca : anticam. [FLECHIA, **106**, v. II, p. 47]).

Cors. *Bèllula* (Corsica : a Capo-Corso, Balagna [FALCUCCI, **96**[a]]).

Sic. *Bèllula* (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]).

Bèddula (Catania [r. p.] ; Nicosia [PITRÈ, **234**, III, p. 440]. — Caltanisetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, **243**[a]]).

Bìdura (Messina : a S. Fratello di Mistretta [PITRÈ, **234**, III, p. 440]).

Sard. - *Béddula* (Sassari : in Gallura [SPANO, **283**]).

Questa serie di nomi, tutta di vezzeggiativi, spingeva il FLECHIA [**106**, II, p. 49 e seg.] a ritenerli come ipocoristici — leggiamo pure : carezzevoli, blanditivi —; ed usati quindi, non per la bellezza

della bestiola, sì bene per rendersela propizia, e predisporla con ciò a risparmiare le nostre galline [1]. Egli porta a suffragio di questa tesi due considerazioni. Prima di tutto il carattere misterioso del piccolo carnivoro, che gli fu sempre attribuito, ma specialmente nel medio evo; donde, scrive il Flechia, il suo nome inglese di *Fairy*, che egli traduce con « Maga », mentre indica « Fata », e nel senso più bello; avvegnachè la stessa voce suoni: « Incantevole » o « Ammaliante », da *Fair* = « Bello, Vago, Venusto ». In secondo luogo l'essere ritenuta la Donnola di cattivo augurio; ma quanti altri animali lo sono molto di più (il Corvo, ad esempio, l'Assiolo, ecc.), senz'essere stati battezzati con nomi blanditivi. — Ed aggiunge ancora, sempre per avvalorare la sua tesi, che in alcune località, per dire che uno è molto magro, mingherlino, macilento, si usano delle frasi indicanti: « Succiato dalla donnola »; come la siciliana: *Succato di la Baddotula* [TRAINA, **299**], e la bergamasca: *Ssissàt da la bènola* [TIRABOSCHI, **285**].

D'altra parte, però, queste frasi possono ricordare le veronesi: **Magro com'un'usèrtola,** o **Ciucià** (« succhiato ») **da le usèrtole,** e la corrispondente parmigiana: *Magher come 'n 'arsintèla* [MALASPINA, **150**], in antitesi con le antecedenti, essendo la Lucertola uno di quelli animaletti, che i genitori fan rispettare dai loro bimbi perchè ritenuti sacri (v. in *Antrop.* [**115**, n.° 124]). Ma non insisto su tale disparità d'avviso, non volendo, profano di questa bella disciplina, invadere, forse male a proposito, il campo altrui.

Aggiungerò solo, in appoggio alla mia tesi, il vezzeggiativo *Cummarèlla,* letteralm.: Comarella, usato a Campobasso [r. p.], e che corrisponde quindi, tanto al *Cummatrèlla* datoci dal COSTA [**69**[a], p. 49] per il Molise senza aggiungervi il corrispondente italiano « Donnola » — significato, del resto, che aveva intuito bene il FLECHIA [**106**, II, p. 50, nota 2] —, quanto al *Comadrèja* sardo (v. più avanti), che è l'eco lontano della parlata spagnola [2]. Ed anche l'ironico *Massajjróla,* letteralm.: Piccola massaja, di Borgomanero ticinese [GUARNERIO, **130**[b], XLII, p. 973], non nuocerà alla causa.

---

(1) Questo parere fu accettato senz'altro pure dal RIEGLER [*Italienische Vogelnamen,* II; Archivum Romanicum, v. VII, n.° 1-2, Ginevra, Olschki, 1923, p. 15]; non solo, ma se ne servì eziandio per il nome di alcuni uccelli.

(2) Anche in Francia si trovano: il *Coumareto* di Guascogna [PIAT, **225**, in *Belette*], ed il *Coumayrèlo* di Ariège e della Haute-Garonne [ROLLAND, **245**, VII, p. 118]. In Spagna corre il *Comadrèja* [Vocabol.].

NB. — Qua e là il popolo abbinò elegantemente i due nomi. Ed abbiamo il **Beladònola** veronese, ed i *Beladòna* o *Beladònola* di Treviso [NINNI, **193**, I] e di Padova [ARRIGONI, **9**, n.° 22]. I quali nomi, a mio credere, s'incontrano ancora contratti e corrotti: nell'*Andònulo* della Valvestino nelle Giudicarie; nel *Bellèura* della Val Gardena, che potrebb'essere il curioso matrimonio incrociato italo-tedesco *Bellula* + *Vraula* (*Bell* [ula + vr]*aula*), con la metatesi della *r*, e l'*a* seconda perturbata per influsso della *e;* nel *Bònola* suzarese [r. p.]; e, forse, nel *Bèndula* ferrarese, quantunque i glottologi, suffragati anche dal MEYER-LÜBKE [**170**, n.° 1027], traggano quest'ultimo nome semplicemente da *Bellus*.

B — Nomi tratti da *Mustela*.

Questa voce antica della lingua madre si è conservata in una zona tutta unita: il Piemonte con il Vallese, la Savoja, la Provenza ed il Nizzardo, più due stoloni nel Ticino e nei Grigioni.

Mustèila, o *Müstàila* (Engadina [PALLIOPPI, **209**]).

Musctèila (Ticino: a Borgomanero [GUARNERIO, **130**[b], XLII, p. 973]).

[[*Motèla* (Vallese :a Bourg-S. Pierre [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

[[*Moseléta* (Vall.: ad Evolène e Vissoye [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

[[*Moteéta* (Vall.: a Nendaz [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

[[*Muteléta* (Savoja: a Chamonix [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

[[*Mosèyla* (Sav.: a Séez [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

[[*Moéla* (Sav.: a Lanslebourg [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Mutèila (Torino: ad Aosta [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Mutèla (Tor.: a Châtillon d'Aosta [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Motèila (Tor.: a Champorcher d'Aosta [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Mutyèyr (Tor.: ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Mutèilo (Tor.: a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Mustèla (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., **129**, Car-

te 123; e r. p.]. — — Nizz.: a S. Salvatore [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Muteale (Tor.: a Pragelato [TALMON, **284**, p. 29 - n.° 16]).

Mustèila (Tor.: ad Usseglio [TERRACINI, **288**, p. 226]).

Mustèlo (Nizzardo: a Le Cannet [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

[*Mustèla*, o *Musteara*, o *Mustiera* (Provenza [HONNORAT, **136**]).

[[*Mustèlo*, o *Mustyero*, o *Mustyela* (Prov. [GILL. & EDM., **129**, Carte 123]).

Ai quali si congiungono i valdostani *Ratamoèla* di Courmayeur [GILL. & EDM., **129**, Carte 123] e *Ratamuèla* di Champorcher [r. p.], dovuti al binomio *Rata* + *muteila* [*Rata* + *mu*[t]*e*[i]*la*].

C — Nomi sporadici.

a) — I nomi seguenti:

Pajòttola (Catanzaro: a Monteleone-Cal. [in com. dott. Montora]), e

Paddòttola (Catanz.: a Soriano di Montel-Cal., Arena [r. p.]), e

Beddòtulu (Calabria: dove? [MEYER-LÜBKE, **170**, n.° 1027]), e

Beddòtula (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]. — Reggio in Cal. [r. p.]), e

Baddòttula, o *Paddòttula* (Sicilia: dove? [DEL BONO, **90**; PASQUALINO, **219**; TRAINA, **298**]. Messina [PITRÈ, **234**, III, p. 440]; Taormina di Castroreale [in com. prof. Pancrazio]), e

Paddòttula (Messina [PITRÈ, **234**, III, p. 440], Gazzi, Gesso, Rametta [r. p.]), e

Battuòttula, o *Pidduòttula* (Palermo: a Roccapalomba di Termini-Imerese [PITRÈ, **234**, III, p. 440]. — Siracusa: a Modica, Noto [PITRÈ ora cit.]. — Girgenti: a Siculiana [PITRÈ ora cit.]), e

Piddòttula, o *Spaddòttula* (Sicilia: dove? [GIOENI, **130**[aa], p. 45]), e

Piddòtta (Palermo: ad Isnello di Cefalù, Castelnuovo [PITRÈ, **234**, III, p. 440]), e

Badduòcchila (Caltanisetta [PITRÈ, **234**, III, p. 440]), e

Ballòtra (Malta [VELLA: *Diz. portat. malt.* ecc.]),

sono considerati dal PASQUALINO, che ne ricorda però solo due, come equivalenti a « Ballottola », perchè la Donnola « corre e si slan-

cia alla preda a guisa di palla »; mentre il DIEZ [**93**, p. 519] — annuenti più tardi il FLECHIA [**106**, II, p. 50, nota 1] con una dissertazione magistrale, il GIOENI [**130**bis, p. 45] ed il MEYER-LÜBKE [**170**, n.° 1027] — li trae senz'altro da *Bellòtula* diminut. di *Bella*.

Io propenderei per l'opinione del PASQUALINO; ammettendo che queste voci sieno trasformazioni dell'antico siciliano *Billoctula* = « Donnola » [SCOBAR, **278**] — e non, come dice il FLECHIA [**106**, II, p. 50, nota 1], questa da quelle —, sotto l'influenza dell'idea di *Badda* = « Palla », dovute: vuoi alla velocità della Donnola nel fuggire; vuoi ancora alla credenza diffusa nell'isola, che questa bestiola abbia il potere di *legare* il fucile, cioè di impedire alla palla di uscirne [PITRÈ, **234**, III, p. 441]. Abbiamo, in vero, i calabresi *Beddòttulu* e *Beddòttula*, che sarebbero due veri termini di passaggio; e meglio ancora il catanese *Badda-allazzàta* [PITRÈ, **234**, III, p. 440], letteralm.: Palla allacciata, cioè Palla forzata, e quindi quella uscente dal fucile con maggiore velocità (1), dato alla Donnola per la sua rapidità nel correre, che il FLECHIA [**106**, II, pp. 46-52] lascia volontieri da parte, ma che sarebbe la dimostrazione più evidente del mio asserto; e tanto meglio se si collegasse con il fenomeno linguistico del nome barese *Yanl* (v. retro a p. 1231), che indica tanto « Donnola » quanto « Fionda ». Donde pure una seconda versione del nome *Badda-allazzàta*, per la quale detta locuzione sarebbe passata dalla palla alla Donnola, cioè dall'effetto alla causa.

b) — Il *Viala* di Veglia [IVE, **137**, p. 133] ed il meno comune *Biala* pure veglioto [BARTOLI: *Dalmazia e Albania;* Revue de dialect. rom., v. II, Bruxelles, 1910, p. 478] sono ritenuti dai rispettivi autori come ruderi latini di *Viverrula* (2) il primo e del binomio *Viverrula* + *bella* il secondo. E non a torto, quantunque qualche etimologo avversi l'ipotesi del BARTOLI; perchè abbiamo esempî di trasferimento diretto del nome della *Viverra* alla Donnola:

Vidìdula (Istria: a Muggia [CAVALLI, **55**]).

Vinvèra (Cuneo [FLECHIA, **106**, II, p. 52], Borgo S. Dalmaz-

---

(1) Donde la frase: *Curriri comu badda allazzata* = Correre più del vento [TRAINA, **299**].

(2) Diminut. di *Viverra;* voce del lat. basso indicante il « Furetto » [DU CANGE], cioè la « M u s t e l a f u r o Linné », una razza particolare della Puzzola, che si trova in Europa solo in ischiavitù per la caccia ai Conigli, ma proveniente dall'Africa.

zo, Dronero; Alba, S. Stefano, Bra; Mondovì, Ceva [r. p.]. — Alessandria: ad Acqui, Bergamasco, Carpeneto; Casale-Monferrato, Moncalvo, Vignale [r. p.; ed anche FERRARO, **102**, che mette erroneamente come corrispettivo ital.: « Scojattolo »]; Serravalle-Scrivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Bera (Novara: in Valsesia [MEYER-LÜBKE, **170**, n.° 9412]; Borgomanero, Romagnano, Borgosesia [r. p.]).

Il MEYER-LÜBKE [**170**, n.° 9414] mette bensì questi nomi come tratti da *Viverrula*, ma dando a questa voce, non so perchè, il significato di « Scojattolo » (Eichhörnchen).

c) — Il *Pitòjo* di Maratea in Basilicata [in com. sign. Lubanchi] è certo, in vece, il nome della « Puzzola »: *Pittuòjo* (v. per la nom. al n.° 183), corrente pure in questa regione (v. al n.° 533); ed è un corrotto del *Fetùso* campano e calabrese, che passò alla Donnola, come il *Puzzìghie*, il *Cane-pùzze*, ecc. (v. al n.° 534[a]).

d) — E così il *Fuìn* padovano [ARRIGONI, **9**, n.° 22], il *Fujìne* abruzzese di Lanciano [FINAMORE, **105**] ed i *Faìna* o *Fainèlla* romani di Viterbo [in com. march. Lepori], sono i nomi stessi della *Faina* (¹) passati alla Donnola, per quella medesima somiglianza per la quale anche i latini confondevano le due specie con lo stesso nome: *Mustela*.

e) — Ecco, finalmente, un manipolo di nomi sardi:

Bucheméli, letteralm.: Bocca da miele (Sardegna merid. [SPANO, **283**]).

Canemèle, letteralm.: Cane da miele (Sassari: a Villanova-Monteleone di Alghero [in com. dott. A. Cara]).

Ana 'e mèle, corrotto dell'anteced. (Sass.: a Bonorva d'Alghero [SPANO, **283**]).

Donna de mèle (Sard.: nel Logudoro [SPANO, **283**]).

Tana de muru (Sass.: nel Logudoro [SPANO, **283**], Porto-Torres [in com. sign. Pisano]), e

Tana di muri (Sardegna sett. [SPANO, **283**]), che mi sono oscuri.

Comadrèja (Sard.: dove? [CETTI: *St. nat. della Sard.;* Sassari, 1774-1777, v. I, p. 165]. Alghero: nei dintorni [in com. dott. A. Cara]), rudero dell'antico Castigliano.

(¹) « *Mustela foina* Brisson, = Martarus fagorum *Albertus Magnus*, = Martes domestica *Gessner*, = Mart. f. in *Nilson* ».

Ho voluto ricordarli, perchè, se hanno — eccetto l'ultimo — una impronta diversa da tutti gli altri vi è una ragione veramente scientifica. Ed è, che essi non indicano niente affatto la Donnola, come ritengono gli etimologi, ma una specie del tutto diversa, quantunque cugina molto prossima. E difatti si tratta del « Boccamele », cioè del « Putorius boccamele Cetti », specie propria alla Sardegna, che sostituisce interamente in quest'isola la Donnola, qui mancante del tutto. Ne differisce: tanto nei caratteri fisici, fra i quali sono essenziali la mancanza della puzza che emana la Donnola ed il pelo più lungo del doppio; quanto nei costumi, fra i quali primeggiano la facile tendenza alla domestichezza e l'*avidità per il miele,* tale da diventare il fattore principale per la sua onomastica (si legga la sua descrizione particolareggiata nell'aurea opera del CETTI [1], e se ne veda una buona figura in BONAPARTE [2]). Però anche in Sardegna si fece sentire l'influenza dei nomi della Donnola: tanto dagli esiti di *Bella* con il *Beddula* gallurese; quanto da quelli di *Donna,* con il comune *Donna-de-mèle.* Allo stesso modo, che qua e là fa capolino ancora l'influenza secolare della denominazione spagnola, con il *Comadrèja* dei dintorni di Alghero.

878. — *Damìna* (Piemonte [GAVUZZI, **124**]), = « Fiorrancino », cioè il « Regulus ignicapillus (Brehm in gen. Sylvia) Meyer » (v. per i nomi veronesi ed altri in *Antrop.* [**115**, nn. 100 e 119]).

— Fatt. onom.: l'abito vezzoso di questo minuscolo uccellino siepajolo: cuffietta in aranciato vivo con bordo giallo e trina nera, mantello verde velato di giallo con pezze brune, e veste biancolina a sfumature rossigne.

879. — **Spóso** (Verona: in pianura), = « Damigella », ma specialmente le due forme maggiori e più appariscenti per le tinte: la « Calopterix virgo (Linné in gen. Libellula) De Selys » e la « C. splendens (Harris in gen. Libellula) De Selys » (v. meglio per la nomencl. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Farfalla* n.° 279, *Grillo* n.° 283, *Calzolajo* n.° 708, *Monaca* n.° 785).

---

(1) CETTI: *Storia naturale della Sardegna;* Sassari 1774, V. I. p. 165.
(2) C. L. BONAPARTE: *Iconografia della fauna italiana* per le quattro classi di animali vertebrati; Roma, 1832-42, tav. III.

Spósa (Milano: nel contado [CHERUBINI, **59**]).
Spusa (Cremona [FUMAGALLI, **113**]).
Dama, o *Spósa* (Parma [MALASPINA, **150**]).

— Fatt. onom.: l'abito di quest'insetti veramente smagliante e che gareggia con quello delle farfalle più belle: tutto azzurro o verde uniti a splendore metallico, su cui si distende uno sciallo (ali) di crespo sericeo, vagamente opalino e con tinte uguali a quelle della veste, ma più cupe e come velate da una tenuissima fuliggine madreperlacea.

880. — (Omesso).

Spia

Questo tema è usato nel suo doppio significato dialettale: vuoi in quello di « Spione », ed in tal caso per l'onomastica entomologica; vuoi in quello di « Precursore », ed è allora preferito per l'onomastica ornitologica.

Si adoperò dai cacciatori per il battesimo di tre Uccelli, e dai ragazzi per quello di due Insetti; in oasi ristrette e lontane fra loro: Venezia, Liguria, Marche, Toscana, Lazio, Sardegna.

881. — **Spia** (Verona: quasi ov.), = « Spia » o « Idrometra » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 221; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 88]; ed in *Grillo* n.° 385, *Ramarro* n.° 537, *Ballerino* n.° 690, *Calzolajo* n.° 711, *Pescatore* n.° 845[a], *Carrozza* n.° 908).

— Fatt. onom.: l'atteggiamento con il quale questa Cimice slanciata acquajola, dalle zampe lunghe e capillari, se ne sta sulla superficie dell'acqua, anche corrente, scivolando a tratti contro di essa per rimanersene allo stesso punto; par davvero che voglia rendersi conto di tutto ciò che succede in quel luogo. Ha eziandio l'abito che sembra fatto a bell'apposta per non essere vista nè dai nemici dell'acqua nè da quelli dell'aria: mantello perfettamente nero con la fodera d'argento.

881[a]. — *Spia della granòcchia* (Siena: a Montalcino; Valiano di Montepulciano [r. p.]), = « Girino » di rana o di rospo (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 127; ed anche in *Baco* n.° 15, *Pesce* n.° 467[a], *Pidocchio* n.° 475[a], *Rana* n.° 549, *Salamandra* n.° 586, *Verme* n.° 655, *Martello* n.° 946, *Pane* n.° 961).

— Fatt. onom.: l'essere il Girino la larva della Rana, e quindi il suo precursore.

882. — *Spia di ortuàn,* letteralm.: Precursore degli Ortolani (Spezia [GIGLIOLI, **128**, p. 94]), = « Calandro », cioè l' « Anthus campestris (Linné in gen. Alauda) Bechstein », nel Veronese detto: **Gambalónga.**

Spioncèllo (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Spioncèlla (Roma [in com. march. Lepori]).

— Fatt. onom.: il fatto che questo silvano delle nostre terre incolte e de' campi ci arriva nelle sue emigrazioni autunnali in agosto, cioè prima degli Zigoli od Ortolani, come per annunziarne la venuta.

883. — *Spia de nuttuàn,* o *S. da nottoân* (Genova [OLIVIERI, **202**; FRISONI, **111**]), = « Prispolone », cioè l' « Anthus trivialis (Linné in gen. Alauda) Mela », nel Veronese detto: **Tordìna.**

— Fatt. onom.: anche per questo silvano dalle carni squisitamente saporite, l'arrivo da noi in agosto, precorrendo quello degli Zigoli od Ortolani.

884. — *Spia dee quàgie* (Genova: a Spezia [GIGLIOLI, **128**, p. 96; e r. p.]), = « Pispola », cioè l' « Anthus pratensis (Linné in gen. Alauda) Bechstein », in veronese chiamato: **Sgussèta.**

— Fatt. onom.: il passaggio autunnale di questo delicatissimo silvano, che si compie in settembre, mentre quello delle Quaglie ha il vertice della parabola in ottobre.

885. — *Spióni* (Sardegna: a Cagliari [MARCIALIS, **156**]), = « Farfalla del morto » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 286; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 5 e 46]; ed in *Pipistrello* n.° 487).

— Fatt. onom.: la credenza, che questa farfalla, lugubre per le tinte e per i disegni dell'abito, entri nelle case a spiare e portarvi sventura.

886. — *Spióni* (Sardegna merid. [SPANO, **283**]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questa voce n.° 142; ed anche ai temi *Baco*

n.° 70, *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607[a], *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Madre* n.° 772[g], *Martello* n.° 943, *Matto* n.° 998).

— Fatt. onom. : il modo con il quale questa Vespa grossa, entrando in una stanza, vi gira intorno intorno, ronzando e perlustrando tutti gli angoli, come per informarsi di ciò che vi sia e di ciò che vi succeda.

Strega

Le Streghe si prestarono all'onomastica popolana, sia per la loro presunta bruttezza, sia per la loro cattiveria od irascibilità. Furono battezzati sei Uccelli, due Pesci ed un Insetto.

Le aree di diffusione di questi nomi si trovano tutte nell'Italia subalpina. Ma mentre i riflessi inerenti a Pesci ed Insetti sono distribuiti nelle tre regioni, quelli degli Uccelli son tutti riuniti in Lombardia, con uno stoloncino ad Ivrea ed un'oasi curiosa lontana in Dalmazia.

887. — *Strìga* (Zara [in com. prof. Oliviero]), = « Rondine di mare zampe nere » o « Beccapesci inglese », cioè la « Sterna anglica Montagu, = Gelochelidon a. in *Bonaparte* », nel Veronese rarissima e detta da qualche cacciatore : **Cocalina** (v. anche al tema *Saetta* n.° 966).

— Fatt. onom. : non saprei.

888. — *Strìga* (Trieste [Kosovitz, **139**]), = « Pavonia maggiore » (v. per la nom. al tema *Pavone* n.° 459).

Strìga (Modena : a Carpi, Sassuolo [r. p.], Nonantola [Jaberg & Jud, **137**[a], Carte « Farfalla »]).

— Fatt. onom. : forse la grandezza di questa Farfalla gigante dalle tinte oscure, che arieggia a Pipistrello, e che come questo vola solo di notte.

888[a]. — *Strìga* (Quarnaro : a Veglia [r. p.]), = « Cavalocchio » (v. per la nom. a questo tema n.° 231 ; ed in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Strigo (Istria : a Parenzo [in com. maestra Galli]).

— Fatt. onom.: forse la sua velocità, unita alla difficoltà di vederlo quando scambietta nel voltarsi. Forse anche la forma a bastoncino dell'addome, che valse a far ricorrere alla mente infantile il famoso bastone di scopa delle streghe (v. meglio a pag. 57).

888[b]. — *Stréghe* sing. (Campobasso: a Montenero-Bisaccia di Larino [r. p.]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 7, 17, 82[a], 121]; ed in *Cavalletta* n.° 229, *Grillo* n.° 387, *Verme* n.° 669, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772[d], *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860[b], *Signora* n.° 873, *Diavolo* n.° 980).

Stréga (Foggia: a Bomba di Vasto [r. p.]).

Sdréga (Fog.: ad Apricena di S. Severo [r. p.]).

Caàddhu-stréa, con il *ddh* palato-dentale esplosivo, e letteralm.: Cavallo-strega (Lecce [GIUS. COSTA, **69**[a], p. 467, che scrive *Caddru*], Castrignano dei Greci, Galatina, Calimera, Otranto [r. p.]).

Cuavadd de la masciàra, letteralm.: Cavallo della maga (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]).

— Fatt. onom.: il suo aspetto brutto e le sue movenze scontrose.

NB. — Questi nomi son dati, meglio che alla « Mantis religiosa Linné », più volontieri alla sua cugina « Empusa pauperata (Fabricius in gen. Mantis) Illiger » delle regioni meridionali, che ha sulla testa un lungo prolungamento lobato con due piccoli coni ai lati, e le antenne piumose, così da poter far ricordare bene ai monelli l'acconciatura imaginaria delle streghe o delle maghe. Tanto più che il suo aspetto è reso più strano e fantastico, dalle protuberanze membranose che tempestano il corsaletto sottile sottile e le quattro zampe posteriori.

889. — **Strìa** (Verona: nelle Valli), = « Cobite » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 518), detto ancora analogamente intorno al Benaco: **Stréga.**

Stréga (Trentino: ovunque [LARGAJOLLI, **140**, p. 54]. — — Bresciano: int. al Benaco [BETTONI, **28**]).

— Fatt. onom.: i quattro cirri, che penzolano dalla bocca

di questo pesciatello lungo e smilzo, e che fan pensare alla barba rada ed ispida di qualche brutta strega della fantasia popolana.

890. — *Strìa* (Brescia [Rosa, **250**, p. 122]), = « Barbagianni » (v. per la nom. al tema *Monaca* n.° 782; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 55]; ed in *Signora* n.° 876).

Strìula (Messina [Traina, **299**]. — Caltanisetta: a Piazza Armerina [r. p.], Pietraperzia [Pitrè, **234**, III, p. 398]).

Istrìa, o *Strìa; Strèa*, o *Strèa-bianca* (Sardegna [Spano, **283**; Marcialis, **156**]. Sassari: a Sedini [in com. maestra Bachiddu]).

— Fatt. onom.: la faccia umana di questo rapace notturno ed il suo volo silenzioso così da essere udito appena nelle notti più tranquille come un vago soffio misterioso.

NB. — Questi nomi sono ruderi della parola madre: *Strix;* alla sua volta voce onomatopeica del grido stridente di quest'uccellaccio male augurante, che nell'antichità si credeva succhiasse il latte dei bimbi nella culla, ed oggi, in Sicilia, che predìca la morte entro il mese di chi abita nella casa sulla quale canta. Però, siccome questo nome suonava ostico alla psiche popolana, fu trasformato nell'altro, pur prossimo per omofonia, ma per il popolo a concetto più chiaro.

891. — **Striéta** (Verona: qua e là), = « Frullino » (v. per la nom. al tema *Farfalla* n.° 294).

Striéta (Venezia [Giglioli, **128**, p. 616]).

Stregéta (Polesine [Dal Fiume, **75**, n.° 250]).

— Fatt. onom.: forse il colore monotono di quest'uccello vallivo, bruno lagrimato di nero; o, forse, la difficoltà di scovarlo nel suo nascondiglio; oppure la sua abitudine di non emettere il più piccolo grido quando, levato dal cane, s'alza frullando in linea retta e rapidamente così da sfuggire bene spesso anche al cacciatore più esperto.

892. — *Strión* (Torino [Gavuzzi, **124**]), = « Vairone » o « Mozzetta » o « Lasca » (v. per la nom. al tema *Vairone* n.° 640).

— Fatt. onom.: non saprei: perchè questo bel pescetto delle nostre acque limpide, dal mantello grigio-verde su veste d'ar-

gento, non presenta nessuna caratteristica che possa far pensare alle streghe.

893. — *Stregàzza* (Pavia [in com. prof. Pavesi]), = « Sterpazzola », cioè la « S y l v i a s y l v i a (Linné in gen. Motacilla), = S. cinerea in *Bechstein* », nel Veronese detta **Bianchéta** (v. anche al tema *Canapa* n.° 905).

— Fatt. onom. : non saprei ; se non, forse, la completa taciturnità che mantiene, questo silvano tanto simpatico de' nostri sterpeti, fuori dal periodo degli amori.

894. — *Stregàzza, Stragàzza, Stragàssera* (Milano [CHERUBINI, **59**]), = « Averla piccola » (v. per la nom. al tema *Gatto* n.° 364 ; ed anche in *Lucertola* n.° 404, *Oca* n.° 448).

— Fatt. onom. : il naturale selvaggio e un po' feroce di questo silvano battagliero, che ama infilzare nelle spine dei cespugli le sue piccole vittime, per mangiarsele poi a tutt'agio. E fors'anco il suo grido di richiamo forte e sgraziato : *grèe-grèe-grèe.*

895. — *Stregazzón* (Milano [CHERUBINI, **59**, V supplem.]), = « Averla maggiore » (v. per la nom. al tema *Lucertola* n.° 403 ; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 16] ; ed in *Mugnajo* n.° 826).

Stregazzón (Ticino : a Locarno [FATIO, **97**, II, p. 316]).

Stragàzza molinàra, Stragazzón (Como : a Calolzio di Lecco [r. p.]).

Strigàss falcunètt (Pavia : a S. Giorgio-Lomellina di Mortara [in com. prof. Pavesi]).

Striàssa (Torino : a Piverone d'Ivrea [FLECHIA, **107**]).

— Fatt. onom. : il naturale feroce e sanguinario di questo nostro silvano, ma coraggioso così da tener testa per salvare i suoi piccoli anche a qualche rapace. Potrebbero essere ancora gli strilli esasperanti e ripetuti : *crèe-crèe-crèe,* che esso emette nel combattere o quando ha paura.

Vescovo

896. — **Véscovo**, o **Véscoo** (Verona : per lo più sui monti), = « Capilungo » (v. per la nom. al tema *Mulo* n.° 422 ; anche in *Capra* n.° 199, *Frate* n.° 745, *Sbirro* n.° 868).

— Fatt. onom.: la testa di questa Cavalletta verde, lunga e slanciata, che si protende in avanti a cono e così da far ricordare il cappello mitrale dei vescovi.

897. — **Véscovo** (Verona: a Castagnaro), = « Lombrico » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 55; ed in *Biscia* n.° 75, *Vacca* n.° 629, *Verme* n.° 666).

Véscova (Padova: nel contado [Bertoni, **26**, p. 76 in nota; ed anche in com. prof. Spiritini]).

Mondavéscuo (Romagna [Morri, **178**]).

Madavéscul (Ravenna: a Bagnacavallo [Bertoni, **26**, p. 76 in nota]).

— Fatt. onom.: si leggano al tema *Baco* n.° 55, pag. 227, *b*, come altro esempio tipico di nomi di adattamento.

897[a]. — *Véscuvo* (Porto-Maurizio: a Ventimiglia di S. Remo [r. p.]), = « Cimice selvatica » (v. per la nom. al tema *Cimice* n.° 247; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 43[a] e 122[a]]; ed in *Vacca* n.° 633, *Puzzola* n.° 534, *Prete* n.° 861, *Frate* n.° 747[a]).

— Fatt. onom.: forse la forma del suo corpo, che fa ricordare ad alcuni il cappello da prete, ad altri la tiara dei vescovi.

PARAGRAFO TERZO

Nomi derivati da temi oggettivi

§ III. — Nomi derivati da temi oggettivi

Parrebbe di primo acchito, che questo gruppo di temi dovesse essere il preferito dal popolo e quindi il più numeroso, avvegnachè per esso popolo dovesse correre facile il paragone con le cose comuni che gli stanno d'attorno.

Ma, in vece, non è così. Perchè le cose, e vi metto insieme anche due fenomeni ed un profumo, usufruite per l'onomastica popolare — rimanendo sempre nel campo dell'omonimia, e quindi lasciando da parte i nomi solitarî, non accompagnati, cioè, da altri nomi tratti dallo stesso tema —, si riducono a sole dodici, come risulta dallo specchietto E, nel quale si vedrà a fianco di ogni tema il numero di zoonimi cui ha dato origine.

Specchietto E — *Temi oggettivi usufruiti per l'onomastica zoologica.*

			Numero delle specie battezzate:		
Temi inerenti	a cose . . .	*Arcolajo*	2	56	83
		Carrozza	3		
		Ago (ed *Agorajo*)	5		
		Forbici	10		
		Fuso	6		
		Martello	16		
		Pane	10		
		Sega	4		
	a piante . .	*Canapa*		6	
	a fenomeni .	*Luce*	10	17	
		Saetta	7		
	a sensazioni	*Muschio*		4	

Dal quale specchietto si deduce, che degli ottantatre zoonimi tratti da questi temi, il maggior numero lo fu da *Martello* con sedici, da

Forbici, Pane, Luce con dieci, e da *Saetta* con sette. Dagli oggetti, cioè più adoperati in famiglia, e dai due fenomeni fisici più noti, per l'utilità dell'uno e per gli effetti perniciosi dell'altro.

Arcolaio

Quest'oggetto contribuì all'onomastica popolana con il suo movimento. Servì per il battesimo di un Insetto e di un Uccello.

I suoi riflessi si trovano in oasi ristrette e sparse nella Venezia Euganea, in Lombardia, in Corsica e nelle Puglie.

898. — *Spìnar*, letteralm.: Arcolajo (Vicenza: ad Asiago, dove questo nome, residuo dell'antica parlata tedesca, è usato correntemente [in com. sign. Stella, maestra Bonomo, e r. p.]), = « Cavalocchio » (v. per la nom. a questo tema n.° 231; ed anche in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Ago* n.° 901, *Carrozza* n.° 909, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

Filangròca (Corsica: a Capo-Corso [Falcucci, **96**[a]]), nella qual voce entra certo il concetto di un arnese da filare.

Matassàire, letteralm.: Aspo (Bari: a Bisceglie di Barletta [in com. sign. Mastrototaro]).

Matassàro, letteralm.: Aspo (Lecce: a Capo di Lecce [Costa, **69**]).

— Fatt. onom.: si leggano nella prefazione a pag. 55.

899. — *Spìnar*, letteralm.: Arcolajo (Vicenza: ad Asiago [Dal Pozzo, **76**, p. 243; ed anche in com. sign. Stella]), = « Sparviero » (v. per la nom. al tema *Filandiere* n.° 732).

Filadèl (Engadina [Pallioppi, **209**, che intravvede l'origine del nome dal modo di volare che tiene questo Falco in ampî cerchi: « weil er in ungeheuren Kreisen die Luft durchschwimmt »]. — Sondrio: a Bormio [Longa, **144**]).

Filànciu (Corsica: a Capo-Corso [Falcucci, **96**[a], che trae il nome dal suo grido: *fiù-fiù*]).

— Fatt. onom.: si leggano nella prefazione a pag. 37, ed al n.° 733.

Ago

È tema adoperato solamente in Lombardia per un Insetto, un Anfibio, un Pesce, un Uccello ed un Mammifero. Il termine di confronto è la forma.

900. — *Guza,* letteralm.: Ago (Sondrio: a Bormio [LONGA, **144**]), = « Scojattolo » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 565; ed anche in *Capra* n.° 198, *Gatto* n.° 362, *Ghiro* n.° 378, *Porco* n.° 531, *Filatore* n.° 735, *Fuso* n.° 926, *Luce* n.° 931).

— Fatt. onom.: la tendenza a trasformare un nome corrotto e non comprensibile, in altro di adattamento, che abbia un significato più chiaro (v. meglio al n.° 531, pp. 797-798).

900ª. — *Güsa,* o *Güsèla,* letteralm.: Ago, Aghetto (Como [MONTI, **172**]; Brianza [r. p.]. — Sondrio: ov. [BR. GALLI-VALERIO, **42**, p. 174]. — Ticino: a Mendrisio [PAVESI, **220**]), = « Cobite » o « Foraguada » (v. per la nom. al tema *Cane* n.° 173; ed anche in *Uccello* n.° 619).

— Fatt. onom.: la forma lunga e sottile, di questo vivace pesciolino, che guizza come una piccola anguillina in tutte le nostre acque dolci.

901. — *Gügèla,* letteralm.: Infilacappio (Milano [CHERUBINI, **59**; e r. p.]; Codogno di Lodi [r. p.]), = « Libellula » in generale (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaco* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

— Fatt. onom.: la forma, che presenta nel suo insieme il corpo di questi insetti volatori fulminei: lunga, sottile, rigida.

901ª. — *Güzella* (Engadina [PALLIOPPI, **209**]), = « Rondine » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 71 e 125]; ed in *Rondine* n.° 576, *Uccello* n.° 621, *Monaca* n.° 801, *Muratore* n.° 831, *Forbici* n.° 912, *Martello* n.° 948).

— Fatt. onom.: la tendenza ai nomi di adattamento. La stazione di partenza fu certo la voce *Güzza* = « Punta » e « Pun-

tuto »: sia per la forma elegantemente affilata delle ali e della coda di questo volatore eterno, sia ancora per l'influenza onomatopeica del suo strillo acutissimo: *ghìiii, ghìiii*. La quale voce, per il sentimento di benevola e mistica simpatia verso questo uccelletto tanto rispettato, fu trasformata facile nella sua forma vezzeggiativa.

902. — *Gügiarö*, letteralm.: Agorajo (in veronese **Uciaról**), ed anche Bacchétta a Firenze [r. p.], o Bacchetto a Lucca [Nieri, **190**], o Cannonetto a Roma [r. p.] (in veronese detto **Canól**, o **C. da calsse**) — cioè quella specie di porta-penne di legno, o d'avorio, o d'argento, sottilmente forato fino ad un terzo della sua lunghezza che le donne usano tenere al fianco destro per fissarvi uno degli aghi con i quali fanno le calze — (Sondrio: ov. [Br. Galli-Valerio, **42**, p. 160]), = « Salamandra acquajola » (v. per la nom. al tema *Salamandra* n.° 582; ed anche in *Biscia* n.° 80, *Botta* n.° 128, *Cane* n.° 185, *Lucertola* n.° 399, *Rana* n.° 548, *Scorpione* n.° 591, *Luce* n.° 929).

— Fatt. onom.: la forma di questo anfibio, a tutti noto, perchè ripete il profilo d'una Lucertola, ma a linee più grossolane, e quindi come quella di un agorajo o forse meglio di una bacchetta, perchè leggermente conica.

Canapa

Questa pianta ha prestato il suo nome per sei Uccelli, che si nutrono delle sue sementi. Quindi non menzionerò nessun fattore onomastico.

I riflessi di questo tema sono diffusi in tre sole regioni: Venezia euganea, Piemonte, Emilia.

903. — **Canevaróla** (Verona: quasi ov.), = « Cannajola verdognola » (v. per la nom. al tema *Chioccia* n.° 230).

Canavaròta (Cuneo [Giglioli, **128**, p. 201; e r. p.]).

904. — *Canevaróla* (Polesine [Dal Fiume, 75, n.° 82]), = « Canapìno », cioè l' « Hypolais poliglotta (Vieillot in gen. Sylvia) Gerbe, ≐ H. italica *Baldenstein* non De Filippi, = Salicaria hypolais in *De Filippi* non Linné », nel Veronese detta: **Ciaciarèla**, letteralm.: Chiaccherina (ov.), ed anche: **Musolóngo** o

Figaróla (qua e là), perchè confusa con il suo fratello « Canepino maggiore » (v. al n.° 907).
Canevaról (Belluno : a Lozzo [in com. ing. Giopp]).

904ª. — *Canevaróia* (Polesine [Dal Fiume, **75**, n.° 74]), = « Bigiarella » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 572).
Canevaróla, o *Canavaróla* (Venezia : a S. Donà di Piave [r. p.]).
Canararóla, o *Caneraróla* (Venezia [Boerio, **32**] ; Campono-gara di Dolo, Vigonovo ; Mestre [r. p.]).
Canaviróla (Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]).
Canivaróla, o *Canavaróla* (Piemonte : zona bassa [Giglioli, **128**, p. 178] ; Castellamonte d'Ivrea [r. p.]).
Canavròta di büssogn, letteralm. : Canapino di macchia (Piemonte : dove? [Gavuzzi, **124**]).

905. — *Canevaróla* (Padova : ov. [Arrigoni, **8**, n.° 108 ; e r. p.]. — Polesine : ov. [Mazzucchi, **163** ; e r. p.]), = « Sterpazzola » (v. per la nom. al tema *Strega* n.° 893).
Canevaróla (Padova [Arrigoni, **8**, n.° 108]).
Canavròta, o *C. grisa* (Piemonte : dove? [Gavuzzi, **124**]).

906. — *Canvaröla* (Parma [Malaspina, **150**]), = « Canapiglia » (v. per la nom. al tema *Cicala* n.° 242).

907. — *Canevaróla* (Padova [Arrigoni, **8**, n.° 116]), = « Canepino maggiore », cioè l' « Hypolais hypolais (Linné in gen. Motacilla), = Sylvia hyp. in *Bechstein* », nel Veronese detta comunemente **Musolóngo**, e più raram. : **Figaróla** o **Buición**.
Canevarólo (Rovigo [Dal Fiume, **75**, n.° 81]).
Canavròta di büssògn, letteralm. : Canapino di macchia (Piemonte [Gavuzzi, **124**]).
Canvaröl (Modena [Maranesi, **162**]. — Bologna [Ungarelli, **300**]).
Canvarén (Romagna [Morri, **178**]).
Beccafico canapino (Firenze : a Pistoja [in com. don Sabatini]).

Carrozza

Tema usato per l'onomastica di tre Insetti, in tre oasi ristrettissime della Venezia euganea, della Lombardia e dell'Emilia.

908. — **Caròssa** (Verona: a Cerea, Gazzo), = « Spia » o « Idrometra » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 221; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 88]; ed in *Grillo* n.° 385, *Ramarro* n.° 537, *Ballerino* n.° 690, *Calzolajo* n.° 711, *Pescatore* n.° 845ª, *Spia* n.° 881).

— Fatt. onom.: il modo con il quale questa Cimice acquajola scivola sull'acqua; e di più il fatto, che delle sue sei zampe ne posa sull'acqua solamente quattro, formando con esse, nei punti su cui posano, quattro piccole scodelline, che nell'imaginazione infantile rappresentano le quattro ruote della carrozza.

909. — *Carossìn-na* (Milano: nel contado [CHERUBINI, **59**; e r. p.]), = « Cavalocchio » (v. per la nom. a questo tema n.° 231; ed anche in *Cavalletta* n.° 230, *Cavallo* n.° 223, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Grillo* n.° 383, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Ballerina* n.° 685ª, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Strega* n.° 888ª, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Fuso* n.° 925, *Saetta* n.° 970).

— Fatt. onom.: forse il continuo girare, che fa questo volatore per eccellenza, su e giù per la stessa strada, o per lo stesso viale, o sullo stesso stagno; ma anche il suo volo, rapido sì, ma pianeggiante.

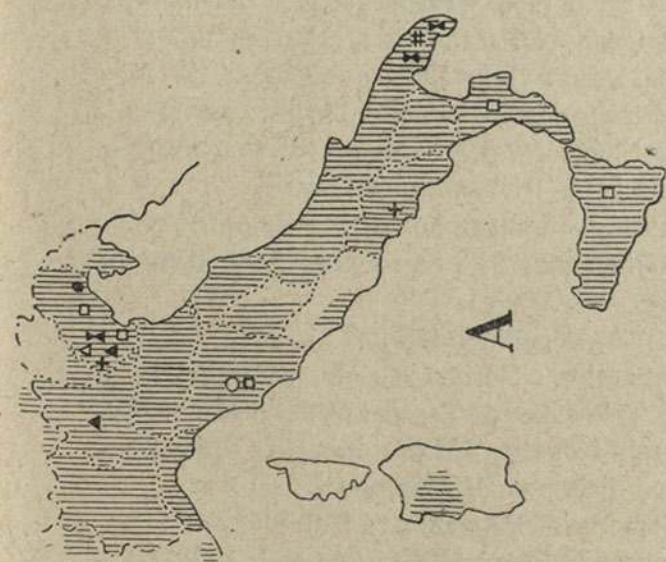
910. — *Caròza* (Romagna [MATTIOLI, **160**]), = « Piattola » o « Blatta » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Prete* n.° 859, *Luce* n.° 934).

— Fatt. onom.: un po' la forma, ma molto più la velocità, che ha nella corsa questo insettaccio tanto poco simpatico.

Forbici

Le forbici, con le loro due lame a V, si sono prestate all'onomastica popolana di tutti quelli animali, che presentano qualche cosa di analogo, non importa se nella coda (Uccelli) o nelle appendici boccali e addominali (Insetti e Miriapodi).

Furono adoperate per quattro Uccelli, cinque Insetti ed un Miriapodo; con una diffusione larghissima per tutta l'Italia, anche insulare.

Ma, come risulta dalla cartina dianemetica (fig. 16), l'area è qua-

A
B
A
Aree geografiche degli eidonimi a base *Forbici* delle specie seguenti:
Forfecchia . . . = ||||
Grillotalpa . . . = #
Larva del Formicaleone . . . . = ●
Scorpione d'acqua = ▲
Filatessera . . = ⧗
Rondine . . . = +
Rondine di mare = ○
Codone . . . . = △
Nibbio reale . = □
B
Distribuzione dei sinonimi della *Forfecchia* dai temi seguenti:
Forbici = ||||
Tenaglia = V
Arrotino = △
Orecchio = □
Forca, Forchetta, Forcella = ●
Baco o Bruco . . . . = ▲
Varî . . . . = ■
Nomi imperativi . . . . . = !

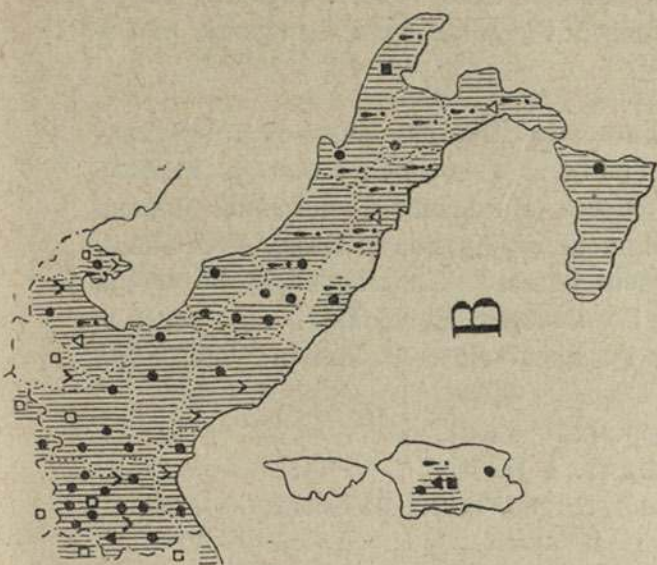



Fig. 16

si totalmente occupata dagli eidonimi della Forfecchia. Mentre degli altri eidonimi: i più sono confinati nella Venezia euganea; due in Toscana e nelle Puglie; uno in Piemonte, nella Campania, in Calabria, in Sicilia.

911. — **Fòrbese**, o **Forbesìna** (Verona: quasi ov.), = « Forfecchia », cioè la « Forficula auricularia Linné », chiamata ancora da noi **Ssisóra** (Bardolino, Costermano, Sommacampagna, Povegliano, Mozzecane, Vigasio, Salizzole, Isola Rizza, Albaredo, Soave), **Forbeséta** (Avesa, Villabartolomea), **Forbesìna** (Isola della Scala e qua e là), **Fòrbesa** (Bovolone). — (V. anche ai temi *Scorpione* n.° 589[a], *Verme* n.° 664, *Arrotino* n.° 684, *Frate* n.° 748[a]).

Dalm. *Fórfecia* (Spalato [r. p.]).

Ven. G. *Fórfe* (Istria: a Veglia [r. p.]).

Forféta (Istria: a Pisino, Pirano, Portole, Verteneglio. — Trieste [r. p.]).

Forfisétola, o *Forfizìtula* (Istria: a Rovigno [r. p.; Ive, **136**[a], p. 137]).

Forfisìta (Istria: a Dignano ed Orsera [r. p.]).

Furfizìta (Istria: a Galesano [Ive, **136**[a], p. 34, n.° 81]).

Forfiséta (Istria: a Pola, Valle, Sissano [Ive, **136**[a], p. 137], Fasana, Capodistria [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Furfezìta (Istria: a Dignano e Fasano [Ive, **136**[a], p. 137]).

Furfiziéta (Istria: a Galesano [Ive, **136**[a], p. 137]).

Furfiszêta (Istria: a Pirano [Ive, **136**[a], p. 137; e r. p.]).

Fòrbisi (Quarnaro: a Fiume [r. p.]. — Istria: a Pola, Albona [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Forbisìna (Istria: a Pisino, Parenzo, Cerreto [r. p.]).

Forvisìna (Istria: a Chersano, S. Lorenzo del Pasenatico [r. p.]).

Ven. E. *Fuàrs*, letteralm.: Forbice (Friuli: a Gorizia [r. p.]).

Fuàrfis femm. pl., letteralm.: Forbici (Friuli: a Strassoldo di Gorizia [r. p.]; Tricesimo di Tarcento; Porpetto di Palmanova, S. Giorgio-Nogaro; Udine; Moggio; Prato Carnico di Tolmezzo; Frisanco di Maniago [r. p.]).

Fuàrbis (Friuli: a Gemona di Palmanova; Udine [r. p.]).

Fuàrpis (Friuli: a Latisana; Flambro di Codroipo [r. p.]).

Fuàrpis de lis viis, letteralm.: Forbici delle viti (Friuli: a Partianicco di Udine [r. p.]).

Fuàrpies (Friuli: a Cividale [r p.]).
Fuàrficc (Friuli: a Pontebba di Moggio [r. p.]), nella qual voce troviamo un plurale eccezionale; perchè solitamente nella parlata friulana il plur. in *cc* — cioè il *c* schiacciato come in *ci* — è proprio dei nomi terminati in *d* o *t*.
Fuàrfie (Friuli: ad Artegna di Gemona [r. p.]).
Fuàrfe (Friuli: a Tarcento; S. Giorgio-Nogaro di Palmanova; Udine; Tolmezzo [r. p.]).
Fuàrf (Friuli: a Maniago [r. p.]).
Fuarbisìnis (Friuli: a Gemona [r. p.]).
Vuarbisìne (Friuli: a Nespoledo-Lestizza di Udine [r. p.]).
Uarbisìne (Friuli: a Tolmezzo [r. p.]).
Fuarfisùta (Friuli: a Maniago [r. p.]).
Fuarfùte (Friuli: a Cividale; Udine [r. p.]).
Furfisìle (Friuli: a Mediis di Ampezzo [r. p.]).
Furfisìla (Friuli: ad Ennemonzo di Ampezzo, Nonta [r. p.]).
Fuòrfe (Friuli: a S. Paolo di S. Vito al Tagliamento [r. p.]).
Fòrfese (Friuli: a Tolmezzo; Torre di Pordenone [r. p.]).
Fòrfesa (Friuli: a Polcenigo di Sacile [r. p.]).
Fòrfe (Friuli: a Pordenone; Maniago [r. p.]).
Forfeséta (Friuli: a Pordenone, Prata, Rorai piccolo-Porcia [r. p.]).
Forveséta (Friuli: a Pasiano di Pordenone; Caneva di Sacile [r. p.]).
Forfesìna (Friuli: a Prata di Pordenone [r. p.]).
Forféte (Friuli: a Sutrio di Tolmezzo [r. p.]).
Forféta, o *Fòrbise*, o *Forbisìna* (Friuli: a Udine [r. p.]).
Fòrbese (Friuli: a Pordenone [r. p.]).
Forbisìne (Friuli: ad Artegna di Gemona [r. p.]).
Forfeséta (Belluno: ad Auronzo [r. p.]. — Treviso [Ninni, **193**, I]. — Padova [Contarini, **62**], Bassanello, Noventa pad.; Camposampiero, Massanzago; Monselice, Battaglia [r. p.]).
Forfeséte (Treviso: a Motta di Livenza [r. p.]).
Forfiséta (Belluno: ad Auronzo, Lozzo [in com. maestri Baldovini e Chiarelli], Laggio [r. p.]).
Forfesìna (Belluno: a Danta d'Auronzo [r. p.]).
Forfesìa (Belluno: a Valle-Cadore di Pieve-Cadore [r. p.]).
Forfesèla (Belluno [r. p.]).
Forfesìgola (Belluno [Nardo-Cibele, **185**, p. 63], Chiès d'Al-

pago, Mel, Ponte nelle Alpi, Limana, S. Gervasio; Agordo, Geraldo; Fener di Feltre; Longarone [r. p.]).

Forfeségola (Belluno: a Sospirolo; S. Gregorio nelle Alpi di Feltre, Cart [r. p.]).

Forfeséola (Belluno, Susin-Sospirolo, Sedico [r. p.]).

Forfedìcia (Belluno: a Vallava di Agordo; Campolongo d'Auronzo [r. p.]).

Fòrbese (Vicenza [PAJELLO, 208]. — Padova: a Cittadella [r. p.]. — Rovigo: a Badia-poles. [r. p.]).

Forbiséta (Mestre [r. p.]).

Fòrbsa (Rovigo: ad Ariano-Polesine [r. p.]).

Forféta (Venezia [BOERIO, 32]; Portogruaro [r. p.]. — Padova: ad Este [r. p.]).

Fórfe (Treviso: a Conegliano [r. p.]. — Venezia [r. p.]. — Padova: a Cittadella [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, 163]).

Fòrvese (Treviso: a Cornuda [r. p.]).

Ven. Tr

Fòrbes (Riva del Garda [r. p.]).

Forbeséta (Val Lagarina: a Trento [RICCI, 243], Mori, Sacco, Matarello, Cognola, Lavis, Mezzolombardo, Castelliere olim Burgstall; Vallarsa: a Raossi; Valsugana: a Civezzano, Strigno, Selva, Roncegno, Tezze; Val Cembra: a Verla; Val di Fiemme: a Cavalese; Val di Non: a Fondo; Val di Sole: a Cusiano; Val Sarca: a Nago, Riva, Dro, Varone, Arco, Mori [r. p.]).

Forbesìna (Villa Lagarina, Trento; Predazzo in Val di Fiemme; Riva del Garda [r. p.]).

Forfeséta (Valsugana: a Borgo, Castelnuovo; Mezzolago in Val di Ledro [r. p.]).

Lomb.

Forsch, con l'*sch* alla tedesca, dall'alto franc. *Force* = « Forbici » (Engadina bassa [PALLIOPPI, 209]).

Fórsce (Engadina: a Brusio [r. p.]).

Fòrbes (Cremona [r. p.]).

Fòrbis (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Forbesìna (Milanese alto [CHERUBINI, 59]).

Forbisìna (Como: a Porto Valtravaglia [r. p.]).

Forbizìne (Brescia [BETTONI, 28]).

Forbsìna (Mantova [ARRIVABENE, 10]).

Forresìna (Bergamo [TIRABOSCHI, 285]).

Furbesìna (Milano: a Camairago di Lodi [r. p.]).

Furbisìna (Brescia: a Sajano; Chiari [r. p.]).
Furbsìna (Mantova: a Sermide [r. p.]).
Furbisìne (Pavia: a Cassolnuovo di Mortara [r. p.]).
Frubsìna (Mantova: a Suzzara [r. p.]).
Furbisìn (Ticino: a Brionico [MERLO, **166**, p. 614]).
Furbeséta, o *Furbiséta* (Pavia, Bereguardo; Tromello di Mortara [r. p.]).
Forbezéta (Cremona: a Crema [r. p.]).
Forbizéta (Sondrio: a Bormio [LONGA, **144**]).
Furbiséta (Sondrio, Campo-Mezzola, Morbegno, Delebbio, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Tirano, Regoledo-Cosio, Talamona [r. p.]. — Milano, Garbagnate; Abbiategrasso; Saronno di Gallarate [r. p.]).
Forbesìta (Como [MONTI, **173**], Rongio [r. p.]; Brianza [CHERUBINI, **59**]).
Furbisìta (Como: a Gravedona, Garzeno, Bellano; Margno di Lecco; Varese, Voldomino, Besozzo [r. p.]).
Furbaséta (Como: a Guanzate, Lomazzo; Grantola di Varese [r. p.]).
Fuarbiséta (Pavia: a Vigevano di Mortara [r. p.]).
Foreséta (Milano [CHERUBINI, **59**]).
Furbisàita (Sondrio: a Chiavenna [r. p.]).
Furaséta (Como: a Taino di Varese [r. p.]. — Milano: a Turbigo di Abbiategrasso [r. p.]).
Forbesèla, o *Forbsèla* (Pavia [MERLO, **166**, p. 614; e r. p.]).
Forbisóla (Sondrio: a Chiuro [r. p.]).
Furbisö (Pavia: ad Albonese di Mortara [r. p.]).

Piem. *Forbisìgna* (Valsesia [TONETTI, **290**]).
Furbsìgna (Novara: a Maggiora; Carpugnino di Pallanza, Gignese; Vercelli [r. p.]).
Furbsòta (Novara: a Trecate [r. p.]).
Furbsèna (Alessandria: a Castelnuovo-Scrivia [r. p.]).
Furbiséta (Novara, Ameno, Arona, Casalbeltrame, Castelletto sopra Ticino, Cittadella, Dagnente, Grignasco, Momo, Nibbiola, S. Bernardino, Trecate, Orta; Pallanza, Cannero, Crusinaldo, Ghiffa, Intra, Nebbiuno, Baveno, Omegna; Valduggia di Varallo [r. p.]. — Torino: a Volpiano [r. p.]).
Furbisó (Novara [r. p.]).
Forfétta (Torino: a Cuorgnè d'Ivrea, Pont; Valsavaranche d'Aosta [r. p.]).

[[*Forféta* (Savoja: a Lanslebourg [GILL. & EDM., **129**, Carte B 1664]).

Tisòira, o *Tejòira* con l'*j* francese, e letteralm.: Cesoje (Torino: a Moncalieri [r. p.]).

Tisùira (Alessandria: a Cassine; Acqui [r. p.]).

Tisùire (Aless.: ad Acqui [r. p.]).

Tisùria (Aless.: a Morsasco d'Acqui [r. p.]).

Sùria (Aless.: a Roccagrimalda d'Acqui [r. p.]), aferesi dell'antecedente.

Tuajón (Novara: a Vercelli [r. p.]), forse un corrotto di *Tesujón*.

Tesùrie (Aless.: a Serravalle-Scrivia di Novi Ligure; Cartosio di Acqui [r. p.]).

Lig. - *Tesùire* (Porto-Maurizio: a S. Remo [r. p.]).

Tesuirétta (Porto-M.: a S. Remo, Bordighera, Ventimiglia [r. p.]).

Tesujétta (Porto-Maurizio [r. p.]. — Genova [CASACCIA, **53**; e r. p.]).

Tesùje (Genova; Chiavari, Rapallo [r. p.]).

Em. - *Ssisùra* (Piacenza: a Podenzano [r. p.]. — Bologna [r. p.]).

Ssizóra (Piacenza [MERLO, **166**, p. 614]; Fiorenzuola d'Arda [r. p.]).

Fórbsa (Bologna [UNGARELLI, **300**; e r. p.]. — Parma [r. p.]).

Fórbas (Reggio in Em.: a Guastalla [r. p.]).

Forbsén-na (Parma [MALASPINA, **150**; e r. p.]).

Forbséina (Reggio in Em. [N. N., **183**]).

Furbségna (Parma: a Soragna [r. p.]).

Furbséna (Forlì [r. p.]. — Modena [MARANESI, **162**]).

Furbsìnna (Modena: a Mirandola [MERLO, **166**, p. 614], Concordia [r. p.]).

Furbsèla (Bologna: ad Imola [TOZZOLI, **296**]. — Forlì: a Forlimpopoli [r. p.]).

Furbsétta (Ravenna: a Conselice [r. p.]; Faenza [MERLO, **166**, p. 614]. — Bologna: ad Imola [TOZZOLI, **296**]).

Tosc. - *Fòrbici* (Toscana [FANFANI, **98**]. Firenze; Vinci di San Miniato [r. p.]. — Arezzo, Ortignano [r. p.]).

Fòrbice (Toscana [FANFANI, **98**]. Massa e Carrara: a Villa Collemandina, Pontecori, Camporgiano [r. p.]. — Siena [r. p.]).

Fòrbisce (Fir.: a Borgo S. Lorenzo [r. p.]).

Forbìcia, o *Forbìgia* (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]).
Forbicìna, o *Forbicìne* (Fir. : a Prato; Pistoja [r. p.]. — Siena; Campiglia d'Orcia di Montepulciano [r. p.]. — Arezzo : a Cortona [r. p.]).
Forbicìcchia (Siena [in com. dott. Nanizzi], Serre di Rapolana, Montalcino; Montepulciano [r. p.]. — Firenze : a Pistoja [FANFANI, **98**]).
Forbicécchia (Fir. : a Sambuca pistojese [r. p.]).
Forbicìstia (Fir. : a Pistoja [FANFANI, **98**], Serravalle pist. [r. p.], Ramini [in com. don Sabatini]. — Lucca : a Pieve a Nievole [r. p.]).
Forbicìschia (Fir. : a Pistoja, Morliana, Serravalle, Tizzana [r. p.]. — Lucca : a Valdinievole [r. p.]. — Pisa : a Volterra [MERLO, **166**, p. 614]).
Furbicìna (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]).
Furbzìna (Massa e Carr. : a Carrara [r. p.]).
Mar. - *Forbicìna* (Pesaro : a Fano [r. p.]).
Forbìchia, o *Forbécchia* (Urbino [CONTI, **63**], Acqualagna, Canaraccio, Macerata-Feltria, Piandimeleto, Urbania; Pesaro, Gradara [r. p.]).
Forbicétta (Ancona, Jesi [r. p.]).
Forbicétt (Ascoli-Pic. : a Porto [r. p.]).
Forbicétte (Ascoli-Pic. : ad Offida [r. p.]).
Umbr - *Forbicétta*, o *Forbicétte* (Perugia [r. p.]).
Forbicìne (Perugia, Montecastello-Vibio; Nocera umbra di Foligno [r. p.]).
Forfécchia (Perugia : a Foligno [r. p.]).
Laz. - *Fòrbice* (Roma : a Tivoli [r. p.]).
Forbìcia, o *Forbiciétta* (Roma [r. p.]).
Tenàgghia, letteralm. : Forbice (Tivoli [r. p.]).
Abr. *Forbicétta* (Teramo, Tortoreto, Villa Passo; Penna S. Andrea di Penne, Cermignano [r. p.]. — Chieti [r. p.]).
Furbecétte (Teramo [SAVINI, **271**]).
Furbiciàtte (Teramo [r. p.]).
Fórfeca (Campobasso : nel Sannio [NITTOLI, **200**]).
Camp. *Fórbicia* (Salerno [r. p.]).
Fróbicia, o *Fórbice* (Caserta, Capua, Recale, S. Prisco; Gaeta [r. p.]).
Fróficia (Benevento : a S. Salvatore-Telesino [r. p.]).
Fórficia (Avellino [in com. dott. Trotter]).

Fórfeca (Avellino [SALVIONI, **256**, p. 18], Montoro infer. — Salerno: a Contursi di Campagna, Petina, Roccadaspide [r. p.]).
Pórfeca (Salerno: a Padula di Sala Consilina, Sapri; Agropoli di Vallo della Lucania, Pisciotta [r. p.]).
Fuórfice, o *Forficécchia* (Napoli [COSTA, **69**]).
Fuorbicìcchia (Salerno: a Lentiscoso di Vallo della Lucania; Vibonati di Sala Consilina [r. p.]).
Furbicèlla (Caserta [r. p.]).

Pugl. *Furfecìcchia* (Lecce [MOROSI, **175**, p. 140]).

Bas. - *Forfecìcchia* (Potenza: a Lauria super. [r. p.]).
Forficùnu (Pot.: a Maratea di Lagonegro [r. p.]).
Forbéja (Potenza [r. p.]).
Furbélla (Pot.: a Spinoso [r. p.]).

Cal. *Fòrbicia*, o *Fòrficia* (Catanzaro [r. p.]).
Fòrfici (Reggio in Cal.; Caulonia di Gerace [r. p.]).
Forbicìcchia, o *Forvicìcchia* (Catanzaro: a Gagliato, Davoli; Fabrizia di Monteleone, Serra S. Bruno [r. p.]).
Forbicèja (Catanz.: a Spilinga di Monteleone [r. p.]).
Fuòrfice (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, **2**], Rogliano [in com. maestro Alessio]).
Fuòrfici (Cosenza [r. p.]).

Sic. - *Fòrficia* (Sicilia [TRAINA, **299**, e antecessori]).
Fòrbicia (Messina, S. Teresa Riva [r. p.]).
Fòbbici (Siracusa: a Noto [r. p.]).
Fòrfici (Siracusa: a Melilli; Vittoria di Modica [r. p.]).
Fòfficia (Messina: a Itala [r. p.]).
Fuòrficia (Palermo: a Gerace Siculo di Cefalù, Petralia-Sottana [r. p.]. — Girgenti: a Realmonte [r. p.]).
Furficìcchia (Sicilia [TRAINA, **299**, e antecessori]. Palermo: a Campofelice di Cefalù [r. p.]. — Messina: a Roccella-Valdemone [r. p.]).
Fuorficìcchia (Siracusa [r. p.]).
Forbicìcchia (Messina [r. p.]).
Fubbicìcchia (Siracusa: ad Avola di Noto [r. p.]).
Furficìdda (Siracusa: a Bagni Cannicatini; Pachino di Noto [r. p.]).
Furficièdda (Sirac.: a Spaccaforno, Palazzolo-Acreide [r. p.]).
Fobbicèdda (Messina, S. Stefano Briga [r. p.]).

Sard. *Folfighìtta,* o *Fólfighes* (Cagliari: a Bosa d'Oristano [MARCIALIS, **156**]).

Codifolvìcia, letteralm.: Coda-forbici (Sassari: in Gallura [SPANO, **283**, v. II, in *Forfecchia*]), che il MERLO [**166**, p. 613] vuole emendare in *Codifólvicia,* e giustamente, perchè vi sono le seguenti voci che convalidano l'emendamento:

Fólvicia (Sassari: a Tempio, Calangianus [r. p.]), e

Codivùlciula (Sass.: a Tempio [r. p.]), e

Codifórbiza (Sass.: a Sédeni [in com. maestra Bachiddu]), e

Fróffighe (Sass.: a Bitti di Nuoro [r. p.]).

— Fatt. onom.: le due appendici lunghe, arcuate e rigide, che fan ricordare bene le forbici, e con le quali termina l'addome di questo insettuccio parente abbastanza prossimo delle Piattole o Blatte, nè molto lontano delle Cavallette (tutte forme che appartengono all'ordine degli Ortotteri), e che si vede sgajattolar fuori dalle pesche o dai fichi aperti, quando si prendono in mano, facendo strillare donne e ragazze per la credenza diffusa ovunque che se la Forfecchia dovesse entrare nell'orecchio sarebbe causa sicura di sordità.

Intermezzo

Aggiungo a quest'elenco anche i sinonimi della Forfecchia derivati da altri temi, per completarlo e nello stesso tempo rendere più numeroso quello già importante datoci dal MERLO [**166**]. Li esporrò come al solito in ordine geografico.

A — Nomi tratti dal tema *Forca.*

Ven. G. *Forchéta* (Istria: a S. Vincenti, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Sovignaco, Visignano, Montona, Buje [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Fórcule (Friuli [PIRONA, **233**]. Tarcento, Magnano in Riviera, Nimis, Tricesimo; S. Giorgio di Palmanova; Cormons di Gorizia; Udine; S. Daniele del Fr.; Buja di Gemona; Pinzano al Tagliam. di Spilimbergo; Tolmezzo, Illegio; S. Vito al Tagliam. [r. p.]).

Fórcula (Friuli: a Gorizia [VIGNOLI, **305**]; Cividale, Corno di Rosazzo, Premariàcco, Torreano; Aprato di Tarcento; Comeglians di Tolmezzo [r. p.]).

Fórcules (Friuli : a Rodeano basso di S. Daniele del Fr. [r. p.]).
Fórculis (Friuli : a Martignacco di Udine; Varmo di Codroipo, Romans [r. p.]).
Fórgula (Friuli : a Tolmezzo [r. p.]).
Fórgule (Friuli : a Martignacco di Udine; Moggio, Chiusaforte, Pontebba; Rivignano di Latisana; Arta di Tolmezzo, Piano-Arta, Caneva, Ovaro, Paluzza, Imponzo, Treppo Carnico [r. p.]).
Fórgure, o *Fórciule* (Friuli : ad Udine [r. p.]).
Fórducie (Friuli : a S. Giorgio-Nogaro di Palmanova [r. p.]).
Fórvule (Friuli : a Moggio [r. p.]).
Fórche (Friuli : a Tissano di Palmanova; Udine; Fagagna di S. Daniele del Fr.; Comegliians di Tolmezzo [r. p.]).
Fórcola (Friuli : a Ravascletto di Tolmezzo [r. p.]).
Fórgola (Fr. : a Moggio [r. p.]).
Fórcie (Fr. : ad Udine; S. Daniele del Fr. [r. p.]).
Fórciole (Fr. : ad Artegna di Gemona [r. p.]).
Vórela (Fr. : a Nojaretto di Tolmezzo [r. p.]), che ritengo un corrotto involutivo di *Fòrcola*.

Ven. Tr. *Forchéta* (Giudicarie : a Condino [r. p.]).

Lomb. *Furchéta* (Ticino : a Rivere, Taverne, Agno [Merlo, **166**, p. 617]).
Furssìna (Mantova : a S. Giac. delle Segnate di Revere [r. p.]).
Forcìta (Bergamo : ad Azzone di Clusone [r. p.]).
Furca (Berg. : a Fiumenero di Clusone [r. p.]).
Furssétta, o *Furssiñn* (Pavia : a Vigevano di Mortara, Valle Lomellina, Cilavegna [r. p]).

Piem. *Forcioñna*, e *Foceñna* (Piemonte : dove? [Gavuzzi, **124**]).
Furciuñna (Piemonte : dove? [Merlo, **166**, p. 615]. — Aless. : a Vignale-Monferrato [r. p.]. — Torino, Verrua-Savoja, Moncalieri; Sale-Castelnuovo d'Ivrea [r. p.]. — Cuneo, Busca, Chiusa di Pesio, Dronero, Cervasco, Gajola, Tarantasca, Vernante, Vinadio; Bra, Sommariva, Bosco [r. p.]).
Furssñna, o *Forssìna* (Alessandria, S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Novara [r. p.]. — Cuneo; Alba, Castiglione-Tinella, Monforte [r. p.]).
Forssèll (Aless. : a Pecetto di Valenza [r. p.]).
Furssèla (Aless. : a Fresonara, Alluvioni-Cambiò, Bassignana, Castelceriolo; Bruno d'Acqui [r. p.]).

Fursslèina (Aless.: ad Acqui [r. p.]).
Fursslèn-na (Alessandria [r. p.]).
Fursslétta (Aless.: a Castellazzo [r. p.]).
Furssl̃itta (Aless.: a Valle S. Bartolomeo [r. p.]).
Furcèla (Aless.: ad Oviglio [r. p.], Casal Cermelli [Merlo, **166**, p. 615]; Bergamasco d'Acqui [r. p.]).
Furchétta (Alessandria; Tortona [r. p.]. — Novara [r. p.]. — Torino [r. p.]. — Cuneo [r. p.]).
Furcéta (Aless.: a Frugarolo [Merlo, **166**, p. 615]).
Furt̃icuia (Aless.: a Bosco-Marengo [Merlo, **166**, p. 615]).
Furcĩna, con il *c* molle di *Cielo* (Aless.: a Portacomaro d'Asti [r. p.]).
Furciul̃ina (Cuneo [r. p.]).
Fursséta (Novara, Borgomanero, Cameri, Fontanetto-Agogna, Galliate, Oleggio, Romagnano-Sesia, Ghemme, Romentino, Varallo Piomba [r. p.]).
Furssìgna, per: Forcina (Novara, Recetto, Tornaco, Sizzano; Costanzana di Varallo [r. p.]. — Torino; Albiano d'Ivrea, Andrate [r. p.]).
Fulzéta, per *Furcéta* (Novara: a Cavaglietto, Cavaglio-Agogna, Suno [r. p.]).
Fruvassèin (Novara: a Boca [r. p.]).
Forssel̃ina, o *Forssl̃ina* (Novara: a Sostegno di Biella; Borgo Sesia di Varallo [r. p.]).
[[*Fortsta* (Vallese: a Vevey [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).
[[*Forstéla* (Savoja: a Séez e Bozel [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).
[[*Forséta* (Sav.: ad Epierre e Lanslebourg [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).
[[*Bés-cùa*, letteralm.: Forcuta-coda, dal provenz. *Bes* = « Forcuto » (1) (Savoja: a La Biolle [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).
Fortsétta, o *Fortselétta* (Valdosta [Cerlogne, **57**]).
Fortserùla (Torino: a Courmayeur [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).
Fortsùla (Tor.: a Châtillon [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).

(1) Honnorat [**136**].

Cùufurtcià, letteralm.: Culo-forcuto (Tor.: a Maisette di Pinerolo [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).

Cafùrce (Tor.: ad Oulx di Susa [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]), e

Cafùrcio (Tor.: a Cesana torin. [r. p.]), corrotti dell'antecedente.

Bòja-furtìja, letteralm.: Insetto forcuto (Tor.: a Bobbio di Pinerolo [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]).

Bòja-furtlinèra, o *B. futlinèra* (Tor.: a Poirino [r. p.]).

Furtlìna, per Forchettina (Tor.: a Cavagnolo [r. p.]).

Forchéta (Cuneo; Mondovì [r. p.]).

[[*Furca* (Provenza [Honnorat, 136]).

Lig. *Furchettìna* (Porto-Maurizio: ad Oneglia [r. p.]).

Furchétta (Genova: a Busalla [r. p.]).

Em. - *Forcìna* (Bologna: a Porretta [r. p.]).

Furzlén-na (Ravenna: a Faenza [r. p.]).

Furslétta (Ravenna: ad Alfonsine [r. p.]).

Tosc. - *Forcèlla* (Arezzo, Pieve S. Stefano [r. p.]).

Umbr. *Bifórcola*, comunissimo [Perugia, Ponte Felcino, Todi [r. p.]).

Forcèlla (Per.: a Castiglione del Lago [r. p.]).

Forcinèlla (Per.: a Massa-Martara; Foligno; Cesi di Terni; Petescia di Rieti [r. p.]).

Forcìna (Per.: a Sigillo di Foligno [r. p.]).

Mar. - *Fórcla* (Pesaro-Urb.: a Fossombrone d'Urbino [r. p.]).

Furcinèlla (Pes.-Urb.: a Fano di Pesaro [r. p.]).

Forcèlla (Macerata: a Colbuccaro [r. p.]).

Fórcola (Roma: a Viterbo, Vetralla, Celleno [r. p.]).

Fórcora (Roma: a Bagnorea di Viterbo [r. p.]).

Forcinèlla (Roma: a Subiaco [r. p.]).

Abr. - *Furcinèlla* (Aquila: a S. Pelino; Avezzano, Carsoli, Sante-Marie, Tagliacozzo [r. p.]).

Forcinétta (Aquila [r. p.]).

Forcolìcchia (Aquila [r. p.]).

Pugl *Fùrciu* (Bari: a Locorotondo [r. p.]).

Furch, o *Fórch* (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]).

Fuércle (Bari: a Noci di Altamura [r. p.]).

Bas. - *Furcinécchie* (Potenza: a Lavello di Melfi [r. p.]).

Forciglièlla (Pot.: a S. Chirico-Raparo di Lagonegro [r. p.]).

Sic. - *Furcinèlla* (Catania [r. p.]).

Sard. *Fulchiddàdula* (Sassari: a Luras di Tempio [r. p.]).

Forchiddàdile (Sass. : a Bono di Ozieri [MARCIALIS, 157, p. 260]).
Forchiddàdule (Sass. : nel Logudoro [SPANO, 283, in *Cugurra*]).
Cugùrra-furcaxàda, letteralm. : Bruco-forcuto (Sardegna merid. [SPANO, 283]).
Cugùrra a còa frucidàta, letteralm. : Bruco a coda forcuta (Cagliari : ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 260]).
Codifùrzula (Sass. : a Sédeni [in com. maestra Bachiddu]).

B — Nomi tratti da *Tenaglia*.

Tanàja (Istria : a Fianona, Gimino, Pisino, Parenzo, Antignano [r. p.]. — Trieste [r. p.]).
Tanajéta (Istria : a Canfanaro, Capodistria [r. p.]).
Tanàjiss, letteralm. : Tenaglie (Friuli : a Udine; Cividale; Castions-Strada di Palmanova; Codroipo [r. p.]).
Tenàje (Friuli : a Rigolato di Tolmezzo [r. p.]).
Tanàe (Fr. : a Fagagna di S. Daniele del Fr., S. Tomaso-Maiano; Palazzolo della Stella di Latisana [r. p.]).
Tenàcc (Udine [r. p.]), che è un plurale eccezionale (v. la voce *Fuàrficc* a pag. 1259).
Bèstie cu lis tanàjiss (Udine [r. p.]).
Tenàja (Trentino : a Fiavè nelle Giudicarie [r. p.]. — — Novara : a Lesa di Pallanza [r. p.]).
Tnàja (Torino [r. p.]).
Tenàggia (Genova, Quarto dei Mille; Chiavari [r. p.]).
Tnagétte (Genova : a Finalborgo [r. p.]).
Tanàglia (Firenze : a Mercatale-Vernio [r. p.]).
Tanàja (Massa e Carrara : a Pontremoli [r. p.]).

C — Nomi legati ad *Orecchio*.

Ssalta-récc (Istria : a Fianona, Arcelle [r. p.]).
Vèrme de oréce (Istria : a Pola [r. p.]), che ricorda il *Vermis auricularius* del latino medioevale [NEMNICH, 187], usato pure per quest'insetto.
Fòra-récia (Trentino : in Val Lagarina ad Ala, Rovereto; in Val Cembra a Grumes, Cembra [r. p.]).
Fòra-récle, o *F.-récla* (Trent. : in Val di Non a Cles, Coredo, Pavillo, Sarmonico, Terres, Vervò [r. p.]).

Cava-réce (Trent. : in Valsugana a Levico [r. p.]).
Sbusa-réce (Trent. : in Val Sarca a Nago, Riva, Dro, Varone, Arco, Mori [r. p.]).
Sbusa-récle (Trent. : in Val di Non a Cles, Livo, Revò [r. p.]).
Cura-réce (Trent. : in Val Lagarina a Mezzolombardo; in Val di Fiemme a Cavalese; in Val di Sole a Malé; in Val Sarca a Tavodo [r. p.]).
Spónzi-récle (Trent. : in Val di Non a Cles [r. p.]).
Cura-récle (Trent. : in Val di Non a Cles, Revò [r. p.]).
Recióla (Trent. : in Valsugana a Levico [r. p.]), e
Reciaróla (Trent. : in Valsugana a Levico; nelle Giudicarie a Tione [r. p.]), e
Rejéra (Trent. : in Valle del Cismone a Primiero [r. p.]), e
Reclàgna (Trent. : in Val di Non a Livo [r. p.]), e
Reclàmie (Trent. : in Val di Rabbi a Pracorno [r. p.]), e
Ureliana (Engadina : a Poschiavo. — Sondrio : a Bormio [Merlo, **166**, p. 617]), e
Oreliana (Sondrio : a Livigno, Mazza [r. p.]), che indicherebbero letteralm. : Recchiajola od Orecchiana, come a dire : dell'orecchio; e ricordano l'antico nome di questo insetto : *Aurealis* del latino medioevale, che è, forse, il sincopato di *Vermis auricularius* riportato più sopra.
[[*Urélo* (Vallese : a Lens [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]), analogo agli antecedenti.
[[*Persoréye* (Vall. : a S. Maurice [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]), e
[[*Parsorégli* (Vall. : a Nendaz [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]), e
[[*Parcioröl* (Savoja : a Chignin [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]), indicanti letteralm. : Fora-orecchie.
Urciolìna (Torino : a Susa [r. p.]), letteralm. : Orecchina.
Békie di buìgno, letteralm. : Bestia dell'orecchio (Tor. : a Valtournanche d'Aosta [Merlo, **166**, p. 617]).
Oreyére (Aosta : ad Ayas [Gill. & Edm., **129**, Carte 1664]), e
Oelée (Tor. : a Valtourn. d'Aosta [Merlo, **166**, p. 617]), che hanno lo stesso significato letterale di *Ureliana* e analoghi (v. più sopra).
[[*Cura-aurelha* (Provenza [Honnorat, **136**]).

Fora-cör, letteralm.: Fora-cuore (Giudicarie: a Storo [r. p.]), che mi è oscuro.

Trìncia-pàja, letteralm.: Trincia-paglia (Pavia: a Langosco di Mortara; Stradella di Voghera [r. p.]), che è un omonimo iperbolico di « Forbici ».

Cuajón (Novara: a Borgolavezzano [r. p.]), che mi è oscuro; ma potrebb'essere una importazione corrotta del *Cururéjo* e simili usati largamente in Provenza, nel Delfinato, in Linguadoca e in molte altre regioni della Francia [GILL. & EDM., **129**, Carte 1664], come abbiamo l'*Ecuriò* del Cantal [ROLLAND, **245**, XIII, p. 118]. Ricordo ancora, non foss'altro per l'omofonia simile, il *Collag-lion* gaelico scozzese [ROLLAND, **245**, XIII, p. 119]).

Bècia (Torino: ad Ivrea [r. p.]), che letteralm. indicherebbe: Pecora, ma che in questo caso mi parrebbe meglio, forse, un germoglio sporadico d'importazione, e contratto, dei *Cua-bessa*, o analoghi, della Provenza [HONNORAT, **136**], indicanti: Coda-forcuta, come abbiamo anche analogamente il *Cafurcio* piemontese (v. retro in A).

Ispèrra-còa (Logudora [SPANO, **283**]), e

Ispèrra-gòa (Sassari: ad Ozieri [MARCIALIS, **157**, p. 260]), che letteralm. indicano: Fessa-coda.

Ciapìn (Torino: a Salassa Canavese d'Ivrea [r. p.)], che letteralm. indicherebbe: Ferro da cavallo. Forse per una lontana somiglianza?

Barbisìna (Novara: a Varallo Sesia [r. p.]), un probabile corrotto di *Forbisina*.

Pessiòira, letteralm.: Pizzicatora (Torino [DI S. ALBINO, **94**]. — Cuneo: a Bra [r. p.]), e

Bòja-pissiguòira (Torino: a Baldissera, Castiglione, Poirino [r. p.]), e

Bòja-passièura (Torino: a Salassa canavese [r. p.]), che letteralm. dicono: Insetto-pizzicatore, e

Pézzeca-fórk, con l'*a* muta (Bari: a Monopoli [in com. prof. Masulli]), che indica letteralm.: Pizzica-forca.

Pizzicamènt (Bari: a Putignano [r. p.]), pur questo tratto da *Pizzicare*.

Mordìcchia (Pesaro-Urbino: a Cagli [r. p.]).

Diàvu, letteralm.: Diavolo [Porto Maurizio: a Cipressa di S. Remo [r. p.]).
Tic-tic (Roma: a Corneto-Tarquinia di Civitavecchia [r. p.]); non so perchè.
Mózza-déte (Chieti: a Lanciano [r. p.]; Vasto [in com. prof. Anelli]), e
Mózza-détre (Campobasso: a Pietrabbondante [r. p.]), che indicano letteralm.: Mozza-dita.
Pòtola, voce comunissima (Salerno [r. p.]); perchè?
Cigliaròla (Potenza: a S. Chirico Raparo di Lagonegro [r. p.]).
Pìzzica-madònne (Lecce: a Maglie [Merlo, **166**, p. 617]),
Pìzzica-culu (Catanzaro: a Monteleone, Calimera-San Calogero, Limbadi, Majerato, Soriano calabro [r. p.]. — Reggio in Calabria: a Rosarno di Palmi, Cinquefrondi, Laureana-Borrello; Gerace [r. p.]. — — Messina: a Lipari [r. p.]),
Pìzzica-minni, letteralm.: Pizzica-mammelle (Catanzaro: a Francica di Monteleone, Parghelia [r. p.]),
Mùzzica-culu, letteralm.: Morsica-culo (Reggio in Cal.: a Giffone di Palmi [r. p.]. — Messina: ad Antillo di Castroreale [r. p.]).
Cuccùrra, per *Cugurra*, e letteralm.: Bruco (Sassari: ad Onifai di Nuoro [r. p.]).
Sèrra-mànu (Sassari [r. p.]).
Ispàrra-mànu, letteralm.: Fendi-mano (Sassari [r. p.]).
Spèrra-gunnus, letteralm.: Fendi-conno (Sass.: a Bono, ma voce usata dai monelli [Marcialis, **157**, p. 260]).
Ispàrra-quàzza, letteralm.: Fendi-cassa, come se la Forfecchia fosse una tenaglia (Sassari [Marcialis, **157**, p. 260]).
Ispàrra-casci, letteralm.: Fendi-casse (Sassari [Spano, **283**]).
Spìzzula-cunnus, letteralm.: Bezzica-conno (Cagliari: ad Ogliastra di Oristano [Marcialis, **157**, p. 260]).
Pìscia-fui (Sassari: a Bono di Ozieri, ma voce usata dalle monelle [Marcialis, **157**, p. 260]).

Se diamo, ora, uno sguardo alla distribuzione generale dei sinonimi della Forfecchia a seconda dei differenti temi di derivazione (v. fig. 16, B), sarà facile constatare:

a) Che i sinonimi dal tema *Forbici* sono diffusi omogeneamente per tutte le regioni d'Italia, e predominano in via assoluta sugli altri. — Mentre i loro collaterali composti, indicanti *Arrotino* (p.

684) e *Taglia-o-forbice!* sono confinati nell'Italia meridionale, con oasi lontane nell'Istriano, nel Vicentino e nel Nizzardo.

b) Che i sinonimi dal tema *Forca* — compresi i collaterali composti da *Coda-tagliata* o *Coda-fessa* — hanno il loro centro principale e, forse, di diffusione, nel Piemonte; ma, o poco o molto, sono sparsi in tutte le regioni italiane, eccetto che in Sicilia.

c) Che quelli dal tema *Orecchio* — diffusi ovunque in Francia, e ripetuti qua e là in tutta Europa [GILL. & EDM., **129**, Carte 1664; ROLLAND, **245**, XIII, p. 117; NEMNICK, **187**, in *Forficula*], per l'antichissima credenza su ricordata — sono diffusi molto nel Trentino, un po' meno nel Piemonte, e mandano qualche stolone in Lombardia ed in Istria. Sono voci entrate certamente dal confine occidentale.

d) Che i pochi riflessi da *Tenaglia* corrono solamente nel Friuli. Fanno capolino anche nel Lazio; ma qui la voce *Tenaja* indica Forbici.

e) Che i rari sinonimi dai temi *Baco* o *Bruco* sono usati solo in Piemonte ed in Sardegna.

f) E che, finalmente, i nomi a tipo scherzoso, analoghi a *Fendicasse, Pizzica-donne, Bezzica-conno,* ecc., si riscontrano solo che nelle regioni meridionali ed in Sardegna.

912. — **Forbesóna** (Verona: a S. Bonifacio), = « Rondine » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 71 e 125]; ed in *Uccello* n.° 621, *Monaca* n.° 801, *Muratore* n.° 831, *Martello* n.° 948).

Tàglia-fuórfece (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]).

Tàglia-fórbice (Napoli [GIGLIOLI, **128**, p. 280; e r. p.]).

— Fatt. onom.: la coda di questo nostro carissimo volteggiatore aereo, che è profondamente incisa a V, avendo le penne esterne direttrici molto più lunghe delle altre.

913. — *Taglia-fuórbici* (Lecce [in com. dott. Trotter]), = « Grillotalpa » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 53; ed anche in *Cane* n.° 168, *Capra* n.° 208[a], *Cicala* n.° 242[a], *Gambero* n.° 355, *Grillo* n.° 390, *Porco* n.° 527, *Scorpione* n.° 592[a], *Talpa* n.° 613, *Lavoratore* n.° 772, *Ortolano* n.° 839[a]).

Ferrùni de cuàddu (Sassari: ad Ozieri [MARCIALIS, **156**]), che

significa letteralm.: Forbicioni da cavallo, da *Ferrus* = « Forbici ».

— Fatt. onom.: le due lunghe appendici setolose addominali di quest'insetto scavatore, infaticabile e nemico terribile degli orticultori, che fan ricordare quelle della Forfecchia.

Intermezzo

Ecco altri nomi del Grillotalpa, che non trovarono altrove la loro nicchia.

A — Nomi tratti dall'abitudine di scavare la terra ([1]).

Sbùsa-àrsari, letteralm.: Buca-argini (Venezia [BOERIO, **32**]. — Polesine [MAZZUCCHI, **164**]. Loreo di Adria, Contarina; Lendinara; Melara di Massa Super.; Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).

Sbusa-canàli (Padova: ad Este [r. p.]).

Rugaröla (Pavia [MERLO, **165**, p. 160]), e

Rusgaröla (Brescia: a Chiari [r. p.]), che traggono da *Rugar* = « Grufolare ».

Ciapussèra (Alessandria, ad Alluvioni-Cambiò; Serravalle-Scrivia di Novi-Ligure [r. p.]), forse da *Ciapostré* = « Frugacchiare ».

Frùcola (Toscana: dove? [MERLO, **165**, p. 159]), da *Frucare* = « Frugare ».

Bùrica (Lucca [NIERI, **190**, che trae questa voce da *Buricare* = « Frugare »], Capannori, Mazzacuccoli, Altopascio, Monsummano [r. p.]). Si vedano dei nomi simili per la « Talpa » all'Intermezzo del n.° 612, in B, p. 941.

Bricco (Roma: a Viterbo [r. p.]), forse un corrotto dell'antecedente.

Zappaterra (Caserta, Casapulla, S. Maria C. V., Teano [r. p.]).

Aratùru (Lecce [in com. prof. Daniele]; Maglie di Gallipoli [MERLO, **165**, p. 163]).

Scava-terra (Cosenza [r. p.]).

([1]) I nomi a tipo *Rùfola*, da *Rufolare* si leggano al tema *Talpa* n.° 613.

Pèrcia-cquàra, letteralm.: Buca-fossi (Cosenza [in com. dott. Trotter]).

Pèrcia-ssàja, letteralm.: Fora-canali (Messina, Itala, Mili, Antillo [r. p.]).

Scassa-ssàja, letteralm.: Scassa-canali, ma *Scassare* nel significato degli agricoltori per « Fare delle fosse attigue » (Messina [r. p.]; Taormina di Castroreale [in com. prof. Floresta]. — Catania [r. p.]. — Siracusa: a Noto [r. p.]. — Palermo [r. p.]).

B — Voci tratte dal nome di piante danneggiate.

a) Da *Zucca*:

Ven. G *Zuçhàrie*, pronuncia *Zuciarie* (Friuli: dove? [PIRONA, **233**]).

Szuciàre (Friuli: a Latisana [r. p.]).

Ciuciàre (Friuli: a Fanna di Maniago [r. p.]).

Cozate (Friuli: dove? [PIRONA, **233**]), e

Cozaràte (Friuli: a Varmo di Codroipo [r. p.]), e

Scozèse (Fr.: dove? [PIRONA, **233**]), e

Scocése (Fr.: a Tricesimo [r. p.]), e

Scoszés (Fr.: a Udine, Campoformido, Pasian di Prato [r. p.], che dipenderebbero, secondo il MERLO [**165**, p. 155] il quale ricorda i due nomi del Pirona, sempre da *Zucca*. E, quantunque mi sia difficile intravvedere nei tre secondi questa voce tematica, vi credo.

Szuchèra (Belluno, Sospirolo, Sedico; S. Gregorio nelle Alpi di Feltre [r. p.]. — Treviso; Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]).

Chèra, storpiatura dell'antecedente (Belluno, Chies d'Alpago, Ponte nelle Alpi, Limana; Longarone [r. p.]).

Szecaróla (Treviso [in com. prof. Saccardo]. — Padova [CONTARINI, **62**, p. 27]), e

Zecarióla, o *Zecaróla* (Treviso [NINNI, **193**, I]), per i quali nomi il MERLO [**165**, p. 154, nota 2] vedrebbe nella *e* l'influsso fonetico della voce *Zecca*, il ben noto parasita dei buoi, dei cani, e anche dell'uomo. Io, in vece, vedo l'etiologia di questi nomi sott'altro punto di vista (v. meglio a p. 210).

Ssucaróla (Vicenza: a Bassano; Marostica [in com. prof. Spa-

gnolo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]; S. Giov. Ilarione d'Arzignano [r. p.]).

Zucaróla (Venezia [BOERIO, **32**]).

Ven. Tr. *Szacaróla* (Trentino: dove? [SCHNELLER, **277**, p. 211, che indica la stessa voce anche per « Fucignone del Cosso », e la trae da *Zacar* = « Masticare »; ma v. meglio il mio pensiero a p. 210]. Rovereto, Lavis; Valsugana: a Tezze, Selva, Pergine; Val di Fiemme: a Cavalese [r. p.]).

Cigaróla (Trent.: a Mezzolombardo [r. p.]), e

Szaciarnèla (Trent.: a Vervò in Val di Non [r. p.]), che ritengo corrotti degli antecedenti.

Lomb. *Ssöcaröla* (Brescia [BETTONI, **28**]).

Zecaróla, o *Zacaróla* (Cremona [FUMAGALLI, **113**, che scrive con due *c*], Casalbutano, Sospiro; Crema, Romanengo; Piadena di Casalmaggiore [r. p.]).

Zücaröla (Sondrio, Berbenno, Bianzone, Regoledo-Cosio [r. p.]).

Zücö (Como: a Guanzate, Lomazzo [r. p.]).

Zükssa (Como: a Valtravaglia di Varese [MERLO, **165**, p. 155]).

Ssücàssa, con le *ss* quasi *sc* in *sci* di *scienza* (Como: a Besozzo di Varese, Porto Valtravaglia [r. p.]).

Ssuchéta, con le *ss* come sopra (Milano: a Turbigo di Abbiategrasso [r. p.]. — Pavia: a Vigevano di Mortara, Langosco [r. p.]).

Zucaröla, o *Zacaröla*, o *Zuchétta* (Milano [CHERUBINI, **59**; e r. p.]).

Ssüchèra (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Piem. *Ssüchèra*, con l'*ss* come *sc* di *scienza* (Novara, Recetto; S. Giuseppe-Casto di Biella, Sostegno, Lessona; Lamporo di Vercelli [r. p.]; Borgo-Sesia di Varallo [MERLO, **165**, p. 154]. — Torino: a Vestignè d'Ivrea; Susa [r. p.]).

Szüchèra (Alessandria: a Cartosio d'Acqui [r. p.]).

Ssichèra (Monferrato [FERRARO, **202**, in *Sichèa*]).

Sukère (Alessandria: a Refrancore [MERLO, **165**, p. 154]).

Ssucairóla (Cuneo: a Mondovì [r. p.]) [1].

Ssüchéta, con l'*ss* come *sc* in *scienza* (Novara, Ameno, Cameri,

---

[1] Con lo stesso nome *Ssucairóle* è chiamato a Mondovì [COLLA: *Herb. pedem.*, v. VIII] un fungo: la « Famigliola gialla buona », cioè la « P h o l i o t a   m u t a b i l i s (Linné in gen. Agaricus) Fries ».

Casalbeltrame, Castelletto sopra Ticino, Cavaglietto, Cavaglio-Agogna, Cerano, Cittadella, Dagnente, Galliate, Grignasco, Momo, Nibbiola, Orta, Oleggio, Recetto, S. Bernardino, Suno, Tornaco, Vicolungo, Vespolate; Pallanza, Crusinallo, Intra; Varallo-Sesia, Borgo-S., Valduggia [r. p.]. — Cuneo: a Garessio di Mondovì [r. p.]).

Ssüquêta, con l'*ss* come *sc* di *scienza* (Nov.: a Borgolavezzano, Casalino, Romentino, Trecate [r. p.]).

Ssücòta, con l'*ss* come sopra (Nov.: a Trecate [r. p.]).

Züca (Nov.: a Castelletto sopra Ticino [Merlo, **165**, p. 155]).

Cussa (Nov.: a Trivero di Biella [r. p.]. — Aless.: a Portacomaro d'Asti [r. p.]), e

Cussèra, con l'*ss* quasi *sc* di *scienza* (Torino, Carmagnola, Cavagnolo; Ivrea [r. p.]. — Cuneo: a Bra d'Alba, Sommariva-Bosco; Mondovì [r. p.]), e

Skaussèra (Alessandria: a Frugarolo [Merlo, **165**, p. 156], Castelceriolo, Castellazzo [r. p.]), e

Scraussèra (Aless.: a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]) (1), e

Cussìra (Tor.: a Carmagnola [r. p.]), e

Cussaròla (Tor.: a Ciriè [r. p.]. — Cuneo, Roccavione, Tarantasca; Savigliano di Saluzzo [r. p.]), e

Cussairòla (Torino; Almese di Susa [r. p.]. — Cuneo: a Mondovì [r. p.]), e

Cossèra (Torino [Zalli, **310**]), e

Cossaròla (Tor.: a Carmagnola [r. p.]), e

Cossairòla (Torino [Di S. Albino, **94**]), e

Cossonèra (Tor.: a Moncalieri [r. p.]), e

Cossinèra (Torino [Zalli, **310**]), e

Cussünèra (Tor.: a Moncalieri, Poirino, Santena [r. p.]), e

Cussunèra (Cuneo: a Bra d'Alba [r. p.]), e

Caussinèra (Torino [Zalli, **310**], Chieri [r. p.]), da *Cossa* pure piemontese indicante « Zucca », quantunque per le ultime cinque voci il Merlo [**165**, p. 157] pensi a possibili derivati in *-aria* da un ipotetico * *Scalzinare* per « Scalzare », e quindi indicanti letteralmente: Scalzatrice.

---

(1) Per questo nome e l'antecedente, che ricordano lo **Sgraussàra** veronese, v. a p. 210.

Lig. *Ssuceà* (Genova [CASACCIA, 53]).

Em. - *Ssuchèrla* (Piacenza: a Podenzano [r. p.]).

Szuchèra (Forlì: a Forlimpopoli [r. p.]).

Zucära (Bologna [UNGARELLI, **300**]).

Zucaróla (Ferrara [MERLO, **165**, p. 154]).

Zucaröla (Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]).

Zucarella (Bologna: ad Imola [TOZZOLI, **296**]).

Zuchétta (Ravenna: a Faenza [MERLO, **165**, p. 155]).

Zucléta (Bologna: ad Imola [MERLO, **165**, p. 155]).

Tosc. *Zuccajuòla* (Toscana [FANFANI, **98**]).

Zuccajòla (Firenze: a Prato [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena [in com. dott. Nannizzi]; Montepulciano [r. p.]).

Mar. - *Zuccajòlo* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Zucchèra (Pesaro [r. p.]).

Zuccrìn (Pesaro, Candelara, Saltara, Fano [r. p.]).

Umbr *Zuccajòla* (Perugia: a Foligno, Spello [r. p.]).

Laz. - *Zuccheróne* (Roma: a Vetralla di Viterbo [r. p.]).

Abr. *Cucucciàre* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, **105**, p. 63 - n.° 251]), e

Cucuccère (Chieti: a Francavilla al Mare [r. p.]), e

Chicucciàre (Chieti: a Vasto [ANELLI, 5ª]), da *Cucòcce* = « Zucca ».

Sard. *Cucumeràrgiu* (Sardegna merid. [SPANO, **283**]), e

Cumburiàrgiu (Cagliari: a Sinnai [MARCIALIS, **156**]), e

Cucùbiu (Cagl.: ad Isili di Lanusei [MARC., **156**]), e

Clumbiàrgiu (Cagl.: a Sestu [MARC., **156**]), dal lat. *Cucumerus* = « Zucca ».

b) — Da *Cipolla*:

Cipollàjo (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio], Offida, Folignano [r. p.]), e

Cioccàglia (Perugia: ad Assisi di Foligno [r. p.]), da *Chiòcchia* = « Cipolla », e

Cipullàro (Campobasso: a Frosolone d'Isernia [r. p.]), e

Cipuddàrgiu (Sardegna: dove? [MERLO, **165**, p. 156]), e

Chibudàrzu (Cagliari: a Bosa di Oristano [MARCIALIS, **157**, p. 261]), che indicano letteralm.: Cipollajo, da *Cipùddu* o *Chibùdda* = « Cipolla », e trovano riscontro nell'aragonese *Cebollera* di Benasc, Graus, Benavarre, e nel catalano *Ce-*

boller di Tremp [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « El Grill-cadel » inedita].

Móru-cibùddu (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, **157**, p. 261]), che il ROLLA [**244**[a]] traduce con: « L'insetto moro delle cipolle », ed il MERLO [**165**, p. 153] ne convalida l'esattezza.

C — Nomi tratti dall'abitudine di rodere le parti sotterranee delle piante.

Magna-radìse (Quarnaro: a Pisino [r. p.]), di cui troviamo il suo corrispondente *Magna-radice* nel Chietese (Casale in Contrada [r. p.]) per « Talpa », che, probabilmente, emigrato in Istria subì la sostituzione del battezzato. Troviamo anche un riscontro positivo nel *Rouiga-racinas* provenzale [HONNORAT, **136**]).

Magnapatàte (Trieste [r. p.]).

Mange ssórk, letteralm.: Mangia grano turco (Friuli: a Magnano di Tarcento [r. p.]).

Mange ssortùrc, letteralm.: Mangia granoturco (Udine [r. p.]).

Patatàra, letteralm.: Pianta di patata (Trentino: a Cles in Val di Non [r. p.]), voce che potrebbe, forse, essere usata come nel Veronese per **Patatón** (o **Pagnocón**) nel significato di « Paccioccone », ma con il senso sottinteso di Mangia-patate, essendo le patate cibo che ingrassa [1].

Magna-rannìnie, letteralm.: Mangia grano d'India, cioè: M. grano turco (Grosseto: a Sorano [MERLO, **165**, p. 156], Sovana, Pitigliano [r. p.]).

Coupo-porri, o *Coupo-cebo* (Nizzardo: dove? [PIAT, **225**, in *Courtilière*]).

Taya-pwòre (Nizz.: a Piano del Varo [GILL. & EDM., **129**[a], in *Courtilière*]).

Taya-pwark (Nizz.: a Mentone [GILL. & EDM., **129**[a], in *Courtilière*]).

Taja-pòr (Torino: a Rivoli [MERLO, **165**, p. 156]), e

Tya-poare (Nizzardo: a Mentone [ROLLAND, **245**, III, p. 296]), e

---

[1] Nel Veronese corre anche, tratta da *Patata*, la voce **Patatùco** per « Austriaco », perchè mangiatore di patate. Ma siccome i soldati austriaci erano ritenuti dal nostro popolo un po' corti di comprendonio, così la stessa voce assunse pure più tardi il significato di « Babaccione ».

Tayo-puore (Nizza [MERLO, **165**, p. 156], che trovano riscontro nel *Taya puerres* provenzale [HONNORAT, **136**, che scrive *Talha-p.*]).
Sbùscia-cardu, letteralm.: Buca-cardi (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
Magna-càvoli (Roma: a Viterbo [in com. dott. Lepori]).
Magna-còzze, letteralm.: Mangia-corteccia (Roma: a S. Felice Circeo di Velletri [MERLO, **165**, p. 155]), di probabile immigrazione abruzzese. — — Teramo: a Castiglione-Casauria di Penne [FINAMORE, **105**]. — Chieti: a S. Eusanio del Sangro di Lanciano [FINAMORE, **105**]).

NB. — Questi nomi legati a *Cipolla* sono diffusi in Francia, con i *Trinko-sébo* e *Trinka-sébas* dell'Aveyron e delle Alte-Alpi [GILL. & EDM., **129**[a], in *Courtilière*], i *Tàyo-cébo, Tàyo-pouerri, Copo-cébo, Copo-porri, Tayo-sébo*, ecc. della Provenza e Linguadoca [ROLLAND, **245**, v. XIII, p. 112; GILL. & EDM. su cit.], ecc., e qualcuno ricorre qua e là anche in Ispagna con l'aragonese *Cuca-cebollera* di Fonz, Binèfar, Peralta-De-La-Sal, Tamart-De-Llifera, ed il catalano *Talla-cebes* di Borges-Blanques [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « El Grill-cadel » inedita].

D — Voci tratte da zoonimi.

Musàne (Friuli: dove? [PIRONA, **233**]), e
Musàzze (Friuli: dove? [in com. prof. Rosmann]), da *Musan* = tanto « Topo selvatico », cioè il « Mus sylvaticus Linné », detto in Veronese: **Rato de campo, R. ssalvègo, R. de bòsco**, quanto « Topo campagnolo », cioè il « Mus agrarius Pallas », nel Veronese molto raro e quindi confuso con gli altri simili.
Vorpìna, od *Orpìna* (Genova: a Chiavari [in com. prof. Norcen]), da *Volpe*, forse per la lontana somiglianza del muso. — Trovano riscontro nei francesi *Voùrpe* o *Vourpo* (Pontarlier di Doubs [ROLLAND, **245**, III, p. 296]).
Verminice (Lucca: a Serravezza [MERLO, **165**, p. 165]), probabilmente da *Vermine*, come nome generico.
Ciaramèlla (Arezzo [r. p.]), e
Ciammèlla (Roma: a Frascati [MERLO, **165**, p. 165]), che ricordano, come scrive giustamente il MERLO, i nomi abruz-

zesi a tipo *Ciammarèlla,* indicanti « Farfalla » (si leggano a p. 473). Fenomeno, che non saprei spiegare se non con il mutamento di significato di queste voci avvenuto nella emigrazione loro dagli Abruzzi nel Lazio ed in Toscana.
Il MERLO ricorda pure il gruppo dei nomi della « Lumaca » a tipo *Ciammarùca* (v. a p. 149); ma neppur questo mi pare che calzi al caso nostro. Mi riferirei più volontieri, in vece, alla stessa voce *Ciaramèlla,* usata nella campagna pisana per indicare anche il Dormentone (v. a p. 180, in nota): la larva grossa, tozza, curvata a C del Maggiolino, e che vive sotterra, rodendo le radici, proprio come il Grillotalpa; perchè questo nome, come dissi a p. 180 in nota, è usato tanto nella campagna pisana [r. p.] così come sta, quanto nel Senese e nell'Aretino sotto forma di *Ciaramilla* [GOIDANICC: *Ricerche etimol.* ecc., p. 48 - n.° 54 - B] per indicare letteralmente: Ciambella, o Foccacetta a chiocciola.

Cavaddhét-tapinàre, con il *ddh* palato-dentale esplosivo, e letteralm.: Cavallino-talpa (Bari: a Mola [r. p.]).

Lapunèddu i ssant'Antòni (Catania [in com. prof. Drago]), da *Lapùni* = « Calabrone » (v. a p. 328); ma non saprei trovarvi il nesso.

Sirràculu (Palermo: a Petralia-Sottana [r. p.]), che indica letteralmente: « Saracco », cioè la Sega a manico senza telajo, di cui la varietà a lama sottile è chiamata in italiano con un zoonimo: « Gattuccio »; forse per una lontana somiglianza di forma. La stessa voce siciliana indica pure, secondo il TRAINA [**299**], il « Phloeothrips oleae Costa », insettuccio minuscolo, quasi microscopico, appartenente all'ordine pur minuscolo dei Tisanotteri, e molto dannoso all'olivo.

Giàlmu-macciòni, o *Jàlmu-m.* (Sassari: a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]), che indicano letteralm.: Verme-volpe, e dei quali la prima parte è usata come termine generale, e la seconda trova riscontro nel *Vorpina* genovese ricordato più sopra.

NB. — Al n.° 168 (p. 345) elencai i nomi del Grillotalpa legati a *Cane,* ricordando lo sporadico francese. Ora, possedendo i documenti fornitimi dal prof. Griera, posso dire che tali

nomi sono molto diffusi anche in Ispagna come da noi, con il *Cadell*, letteralmente: Cagnetto, di tutta la zona sud-est della Catalogna, di tutte le Baleari e di molte località della Valenza; trovansi pure i catalani *Grill-cadell* di Terrassa e *Ri-cadell* di Centelles [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « El Grill-cadel » ancora inedita].

E così ai nostri nomi del Grillotalpa legati a *Grillo* (v. al n.° 390, p. 577), corrispondono in Ispagna l'aragonese *Grill* di Fraga, ed i catalani *Grilla* di Berga o *Griga* di Pobla de Lillet [GRIERA su cit.].

Voglio ricordare ancora il catalano *Marruca* di Solsona [GRIERA su cit.], perchè fa ricorrere la mente ai numerosi nomi nostri a tipo *Marrùca*, che corrono ininterrottamente dalle Marche alla Sicilia per « Chiocciola » (v. a pp. 148-156).

E — Nomi varî, incerti, oscuri.

? *Caga-tèra* (Istria: a Pisino [r. p., ma una volta sola]).

Mazza-òmeni (Istria: a Pirano [in com. prof. Rosmann]), non so perchè.

Maũe (Friuli: a Paderno di Cividale; Varmo di Codroipo; Pinzano di Spilimbergo; Treppo di Tolmezzo, Sutrio, Caneva [r. p.]), oscuro, se non si volesse legare a *Màlos* = « Nocivo », come abbiamo, sempre in questa regione, il *Malòs*, per *Crot malòs* = « Rospo ».

Bóge (Friuli: a Porpetto di Palmanova [r. p.]), oscuro.

Àrfola (Trentino: a Tione nella Giudicaria [r. p.]), che mi è oscuro, se non fosse un metatetico corrotto di un *Rùfola* importato, come lo fu nel Friuli (v. al n.° 613, p. 944). — Probabilmente ha dato origine per adattamento al nome *Orssola*, che si ode a Tione stesso.

Strùmpa-dìi, letteralm.: Stronca-diti (Torino [r. p.]), non saprei perchè, se, forse — avvicinando a questa le voci provenzali *Coupa-peds, Copo-ped, Tajo-ped* [HONNORAT, **136**; DE FOURNIER, **83**] — non si potesse pensare ad uno scambio del tutto per una parte, e considerare la voce *Piede* nel significato di « Piede della pianta », cioè il Collaretto, che è la parte più comunemente attaccata degli ortaggi o delle pianticelle giovani.

Cachevìzzo (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), oscuro.

Zengozzara (Perugia : a Campomiccio di Terni [r. p.]), oscuro.
Puzza d'uje (Teramo [r. p.]), oscuro.
Zéza (Caserta : a Mignano; Francolise di Gaeta [r. p.]), oscuro.
Zìmico (Bari : a Gravina di Altamura [in com. dott. Troffer]), oscuro.
S-ciàva s-ciàva (Reggio in Cal. [r. p.]), che mi è oscuro.
Cazzùni (Messina : a Rometta [r. p.]), che significa letteralmente « Pene », ma non saprei trovarne la ragione, se non, forse, per la forma del Grillotalpa che ne ha una lontanissima parvenza. Cosa non impossibile, perchè nomi tratti da questo tema sono usati nelle regioni meridionali comunemente ad indicare : tanto alcuni pesci, come il *Cazzìllo de re* napoletano [COSTA, **69**] o *Membro di re* romano [VINCIGUERRA, **308**, p. 24] per la « Donzella zigurella », cioè l' « Julis vulgaris Flem. » (detto : *Papagà de mar* a Venezia [BOERIO, **32**], *Girèla* a Trieste [KOSOVITZ, **139**], *Zigoèla* a Genova [CASACCIA, **53**], *Girella* a Nizza [HONNORAT, **136**], *Maravìzzo* a Civitavecchia [VINCIGUERRA, **308**, p. 24, e r. p.], *Marvìzzo* a Napoli [r. p.], *Nzurèddu* a Catania [SICHER, **281**, p. 35 estr.]), bellissima specie marina dai vaghi colori, ma dalla testa interamente nuda, donde i nomi scurili; quanto alcune oloturie, come il *Cazzo de mare* e analoghi dei paesi rivieraschi meridionali (*Cazzu di mari* in Sicilia [TRAINA, **299**]) per quasi tutte le specie in generale, o il *Cazzo-riàle* napoletano per lo Stichops regalis (Cuvier in gen. Holoturia) Brandt » [COSTA, **69**], o i *Cazzu de mari* e *Cazzu marìnu* e *Cassùmen* sardi per l' « Holothuria tubulosa Gmelin » [MARCIALIS, **157**, p. 253], curiosi animali marini, che, quantunque abbiano qualche apparenza di Vermi, appartengono tuttavia alla branca degli Echinodermi (chi non ha visto qualche « Stella di mare » che ne è il tipo?), ma con il corpo molle, gelatinoso, senza aculei, per lo più diafani o cerosi, e con forme tali da spiegare benissimo i nomi vernacoli non troppo parlamentari. E poi abbiamo ancora, sempre nelle province meridionali : il *Pappa-pìzza* sardo, letteralm. : Pappamentula, per « Filatessera » (v. a p. 97); il *Cazzunèddu* di Messina per « Bruco grosso » (v. a p. 319); il *Cazzòdda* e simili baresi per « Aselluccio » (v. a p. 972); il *Cazzòtele* pure di Bari per « Girino di rana » (v. a p. 978); il *Caz-*

zùdde di Molfetta per « Vermiciattolo » (v. a p. 969); e gli espressivi *Cazzìllo* cosentino e *Quìje* teramano per « Pungiglione » (v. a p. 207).

914. — *Forféta da formìghe* (Venezia [BOERIO, 32]), = « Larva del Formicaleone » (v. per la nom. al tema *Chioccia* n.° 235; ed anche in *Diavolo* n.° 978).

Tesùja, letteralm.: Forbici (Genova: ad Arenzano, Pegli, Prà, Recco, Camogli; Savona, Vado Ligure; Margherita di Chiavari [r. p.]).

— Fatt. onom.: le due mandibole puntute, lunghe ed arcuate, che sporgono ben visibili dalla bocca di questa larva, che, accoccolata sul fondo di un imbuto, scavato nella sabbia da essa stessa, attende, che qualche formica venga a curiosare sull'orlo del piccolo cratere, per farvela ruzzolare, lanciandole contro un getto di sabbia.

915. — *Forbizìna* (Brescia: a Pompiano [BETTONI, 28]), = « Scorpione d'acqua » (v. per la nom. al tema *Scorpione* n.° 593).

Foresetón (Milano [CHERUBINI, 59]; Lodi [r. p.]).

Forbsón, o *Frosón* (Lombardia: presso il confine novarese [CHERUBINI, 59]. — Pavia: a Vigevano di Mortara [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'avere — questo insettaccio acquajolo, prossimo parente delle Cimici, brutto, schiacciato, sempre coperto del limo nel quale vive — le due zampe anteriori allungate, ingrossate, ed arcuate in avanti, come quelle dello Scorpione; al quale del resto fa pensare subito, anche per la forma del corpo, cui non manca neppure il prolungamento addominale.

916. — **Forbesòto** (Verona: a Badia Calavena), = « Filatessera » [1], cioè una o l'altra specie del gruppo Linneano « S c o l o p e n d r a », ma specialmente il « L i t h o b i u s f o r f i c a t u s (Linné in gen. Scolopendra) Leach » detta ancora similmente nel Veronese: **Fòrbese** a Zevio, Cologna, S. Giovanni Lupatoto

(1) Adotto questo nome, usato nel secolo decimoquarto dal Frate GIORDANO DI RIVALTO [*Prediche inedite recitate in Firenze dal 1302 al 1315;* Bologna, Narducci, 1867, 238], perchè veramente scultorio, come discendente diretto dalla voce « Filatessa » indicante una lunga fila di cose

(v. anche in *Baco* n.° 18ª, *Biscia* n.° 73ª, *Scorpione* n.° 588ª, *Verme* n.° 653ª, *Arrotino* n.° 685).

Forfiséta (Belluno : ad Auronzo [in com. maestro Chiarelli]).
Forbicétte (Siena : a Cetona di Montepulciano [r. p.]).
Taglia-fàurcc, con l'*ia* appena sensibile (Foggia : a Trinitapoli [r. p.]).
Tagghia-fóurcc (Bari : a Bisceglie di Barletta [r. p.]).
Tagghia-fuércc (Bari : a Montrone [r. p.]).
Taglia-fouêrce (Bari : a Trani di Barletta [r. p.]).
Fórfeca (Lecce [COSTA, **69**; e r. p.]).
Fórfica (Lecce : a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).
Pizzica-fuèrfici (Lecce : a Taranto [DE VINCENTIIS, **89**]).
Fruòffice (Cosenza : ad Amantea di Paola [r. p.]).
Furbicìtta (Messina : a Taormina di Castroreale [r. p.]).
Fòrficia (Catania : a Mineo di Caltagirone]. — Trapani : a Monte S. Giuliano, Paceco; S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).
Fòrbicia (Siracusa : ad Avola di Noto [r. p.]).
Fuòrficia (Siracusa, Bagni-Cannicatini [r. p.]).
Fuòrbicia (Sirac. : a Spaccaforno di Modica; Padrino di Noto [r. p.]).
Fòffici (Sirac. : ad Augusta [r. p.]).
Cèntu-fòrfici (Girgenti, Siculiana, Aragona, Favara, Grotte, Montechiaro, Raffadali; Bivona [r. p.]), e
Cèntu-fùrfici (Girg. : a Porto-Empedocle [r. p.]), che rappresentano il curioso intreccio dei due nomi *Centu-jammi* + *Fòrfici.*

☞ Fatt. onom. : il secondo paja di zampe, di questo miriapodo, con la forma di mascelle (noi naturalisti, invero, le chiamiamo : *zampe-mascelle*), potenti, arcuate, e terminate da artigli, che ricordano nel loro insieme le tenaglie, ma che per il popolo possono essere anche forbici.

Intermezzo

Aggiungo altri nomi randagi dei Centogambe, avvertendo che quantunque usati ad indicarli in generale, senza distinzione di specie, servono tuttavia a denotare nella maggior parte dei casi la specie più conosciuta, perchè bazzicante nei locali umidi ed oscuri delle

abitazioni, cioè la « Strega » (v. al NB del n.° 593[a], p. 912; ed anche al NB del n.° 685, p. 1084).

Ad ogni modo metterò il nome della specie più comunemente designata ogni qual volta se ne mostri l'opportunità.

A — Nomi tratti dal numero rilevante delle zampe.

Questi Miriapodi, con il corpo lungo, molto schiacciato, ad anelli ben visibili perchè arieggianti a piastre, hanno un numero di zampe che può salire fino a centocinquanta paja, sempre ben visibili e qualche volta lunghe due volte il corpo.

Ssènto-gambe (Quarnaro : a Cherso [in com. prof. Baroni]).

Szènto-gambe (Quarnaro : a Fiume. — Istria : a Rovigno, Pola, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, Gimino, S. Lorenzo del Pasenatico, Pisino, Cerreto, Sovignaco, Antignana, Fasana, Buje, Capodistria [r. p.]. — Trieste, Monfalcone [r. p.]).

Ven. G. *Ssènto-pié* (Quarnaro : a Veglia [in com. prof. Baroni]).

Szènto-pié (Istria : a Pola, Albona, Pisino, Parenzo [r. p.], Buje [in com. prof. Rosmann]. — Trieste [r. p.]).

Szènto-pìi (Istria : a San Vincenti, Parenzo, Pisino, Visignano, Montona [r. p.]).

Szènto-pèrsse, corrotto degli anteced. (Istria : a Dignano [r. p.]).

Szènto-szate (Trieste [r. p.]).

Ven. E. *Cènt-pìis* (Udine; Cividale [r. p.]).

Cènto-pìs (Friuli : a Fagagna di S. Daniele [r. p.]).

Cènt-tàlpis da *Talpe* = « Zampa » (Udine, Meretto-Tomba, Rizzolo [r. p.]).

Cènto-pié (Udine [r. p.]).

Szènto-pié (Belluno; Agordo; Longarone [r. p.]).

Ssènto-pié (Treviso : a Cornuda di Montebelluna [r. p.]).

Ssènto-piéi (Venezia : a Mestre [r. p.]).

Cènt-giàmbes (Friuli : a Campoformido di Udine; Artegna di Gemona, Buja [r. p.]).

Cènt-giàmbas (Friuli : a Verzegnis di Tolmezzo [r. p.]).

Ssènt-giàmbis (Friuli : ad Udine, Feletto; Budoja di Sacile; Ampezzo; Flambro di Codroipo; Latisana; Rivarotta di Pordenone; Magnano di Tarcento [r. p.]).

Szènto-gambe (Friuli: a Gorizia [r. p.]. — Belluno, Ponte nelle Alpi, Sospirolo, Limana, S. Gervasio, Sedico; Cart di Feltre; Valle di Pieve-Cadore [r. p.]).

Ssènto-gambe (Treviso [r. p.]. — Vicenza [PAJELLO, **208**]; Schio [r. p.]. — Venezia [r. p.]. — Padova: a Cittadella [r. p.]).

Ssènt-gambe (Polesine [MAZZUCCHI, **163**]).

Ven. Tr. *Ssènto-gambe* (Val Lagarina: ad Ala, Vo d'Avio, Rovereto, Villa Lagarina, Sacco, Pomarolo, Noriglio, Matarello, Mezzolombardo [r. p.]).

Zzènto-gambe (Valsugana: a Tezze, Pergine, Grigno, Castelnuovo; Val del Cismone: a Primiero; Val di Fiemme: a Predazzo; Val di Non: a Revò; Giudicarie: a Tione; Val Sarca: a Riva, Dro, Arco [r. p.]).

Ssènto-péi (Val Lagarina: ad Avio, Rovereto, Trento [r. p.]).

Zzènto-péi (Val Sarca: a Riva [r. p.]).

Ssènt-zate (Rovereto [r. p.]).

Lomb. *Cènt-pée* (Brescia: a Chiari [r. p.]. — Sondrio, Berbenno, Bianzone, Chiavenna, Delebio, Morbegno, Pendolasco, Ponte in Valtellina, Talamona [r. p.]. — Milano, Garbagnate; Abbiategrasso; Saronno di Gallarate [r. p.]. — Pavia: a Bereguardo, Carbonara al Ticino; Mortara, Albonese, Tromello, Vigevano, Valle-Lomellina, Cilavegna [r. p.]).

Cènt-pèdis (Como: a Taino di Varese [r. p.]).

Cempée (Como: a Guanzate, S. Pietro-Sovera, Lomazzo, Gravedona, Garzeno; Margno di Lecco; Varese, Porto-Valtravaglia, Voldomino, Grantola [r. p.]).

Cint-pée (Milano: a Turbigo di Abbiate-grasso [r. p.]).

Ssènto-pé (Brescia [BETTONI, **28**]).

Ssènt-pé (Mantova: a Sermide [r. p.]).

Ssènt-gambe (Mantova [ARRIVABENE, **10**]).

Ssènt-in-gambe (Cremona [FUMAGALLI, **113**, che scrive *Zent-*]).

Ssènto-gambe (Bergamo [r. p.]).

Ssènt-gambi (Mantova: a S. Giacomo delle Segnate di Revere [r. p.]).

Cènt-gambi (Sondrio, Campo-Mezzola, Chiuro, Tirano [r. p.]. — Pavia: a Vigevano di Mortara [r. p.]).

Cènt-gamp (Sondrio: a Regoledo-Cosio [r. p.]).

Cènt-gamb (Como: a Bellano [r. p.]).

Cèint-gamb (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]).

Piem. - *Cènt-gamb* (Alessandria; Tortona [r. p.]. — Novara: a Pallanza, Cannero, Carpugnino, Ghiffa, Baveno, Cursolo [r. p.]).
Cènt-gämb (Aless.: a Castelnuovo-Scrivia di Tortona [r. p.]).
Cènt-gambi (Aless.: a Valle S. Bartolomeo; Roccagrimalda di Acqui [r. p.]. — Novara: a Casalbeltrame, Fontanetto-Agogna, Recetto, Romagnano-Sesia [r. p.]).
Ssènt-gambi (Aless.: a Cassine, Castellazzo [r. p.]. — Torino: a Boschi-Barbania, Chieri [r. p.]).
Ssènt-gambe (Aless.: ad Acqui, Morsasco [r. p.]. — Torino, Ciriè; Susa [r. p.]).
Ssènt-gamb (Aless.: ad Alluvioni-Cambiò, Bassignana, Castelceriolo [r. p.]. — Cuneo, Chiusa-Pesio, Vernante [r. p.]).
Ssèint-gambi (Aless.: ad Origlio [r. p.]).
Ssèintu-gambe (Aless.: a Serravalle-Scrivia di Novi Ligure [r. p.]).
Cènt-pé (Aless.: a Pecetto-Valenza; Guazzara di Tortona [r. p.]. — Novara, e in venti comuni del suo circondario; Biella; Intra di Pallanza, Nebbiuno, Lesa; Valduggia di Varallo-Sesia, Borgo-Sesia, Roccapietra; Vercelli [r. p.]).
Cènt-péd (Novara [r. p.]).
Cènt-péi (Novara, Suno, Ghemme; Crusinallo di Pallanza [r. p.]).
Ssènt-pée (Alessandria, Fresonara; Cartosio d'Acqui [r. p.]. — Torino: a Volpiano, Rivara, Cavagnolo, Moncalieri, Santena; Ivrea, Volperga [r. p.]. — Cuneo: a Busca; Garessio di Mondovì [r. p.]).
Ssan-pées (Tor.: a Sale-Castelnuovo d'Ivrea [r. p.]).

Lig. - *Ssèntu-pé* (Genova [r. p.]).
Ssèntu-péi (Porto-Maur.: ad Oneglia; Ventimiglia di S. Remo [r. p.]).
Ssèntu-gambe (Porto-M.: a Pieve di Teco; S. Remo, Bordighera [r. p.]. — Genova, Sori, Busalla, Fegina, Camogli, Quarto dei Mille; Albenga; Chiavari, Rapallo; Savona, Varazze [r. p.]).
Ssènto-gambe (Genova [CASACCIA, **53**, che scrive: *Çent-;* e r. p.]).

Em. - *Ssènt-gambi* (Reggio: a Guastalla [r. p.]).
Zènt-gambi (Parma [MALASPINA, **150**]. — Forlì [r. p.]).
Zènt-gamb (Modena [MARANESI, **161**]; Fanano di Pavullo nel Frignano [r. p.]).

Szènt-gamb (Ravenna: a Faenza [r. p.]).
Zzènt-gamb (Ferrara [Ferri, **103**]).
Zèint-gamb (Piacenza [Foresti, **108**]).
Zäint-gamb (Bologna [Ungarelli, **300**, in *Animäl*], Castello di Serravalle, Crevalcore [r. p.]).
Ssèint-pé (Piacenza: a Podenzano [r. p.]).
Cènt-pi (Ravenna: a Conselice di Lugo [r. p.]).
Zäint-pì (Bologna [Ungarelli, **300**, in *Animäl*]).

Tosc. *Zzènt-pé* (Firenze: a Modigliana di Rocca S. Casciano [r. p.]. — Massa e Carr.: a Carrara [r. p.]).
Szènt-gamb (Massa e Carr.: a Montignoso di Massa; Avenza, Fivizzano; Carrara; Pontremoli [r. p.]).
Cènt-pé (Massa e Carr.: a Massa, Forno [r. p.]).
Cènto-piédi (Firenze: a Pistoja [r. p.]. — Siena: a Montalcino; Montepulciano, Valiano, Campiglia d'Orcia [r. p.]).
Cènto-gambe (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato, Figline; Pistoja, Morliana, Sambuca, Tizzana; Fucecchio di S. Miniato, Vinci [r. p.]. — Massa e Carr.: a Villa Collemandina di Castelnuovo-Garfagnana, Pontecori, Camporgiano [r. p.]. — Lucca: a Camajore, Monsummano, Pieve a Nievole [r. p.]. — Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Siena [in com. dott. Nannizzi], Montepulciano [r. p.]).
Cènt-gamba (Massa e Carr.: a Marina di Carr. [r. p.]).

Mar. *Cènt-gamb* (Urbino, Acqualagna, Cagli, Macerata-Feltria, Piandimeleto; Pesaro, Fano, Gradara [r. p.]).
Cènto-gambe (Ancona [r. p.]).
Ciènt-amme (Ascoli-Piceno [in com. maestra Fabiani], Porto d'Asc. [r. p.]).
Ciènto-jampe (Ascoli-Pic.: a Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]).
Ciènte-zampe (Asc.-P.: ad Offida [r. p.]).
Ciènt-pìid (Pesaro [r. p.]).
Cènto-pé (Macerata: a Colbuccaro [r. p.]).
Ciènto-pìcole (Asc.-Pic.: ad Offida [r. p.]), corrotto degli antecedenti.

Umbr. *Cènto-piédi* (Perugia, Massa-Martara [r. p.]).
Cènto-gambe (Perugia, Castiglione del Lago; Foligno, Assisi, Nocera, Sigillo [r. p.]).

Cènto-gamme (Per. : a Gualdo Tadino di Foligno; Terni, Campomiccio- Papigno, Stroncone [r. p.]).
Laz. - *Cènto-gambe* (Roma : a Viterbo, Vetralla, Bolsena [r. p.]).
Cènto-rampe (Roma : ad Oriolo; Tivoli [r. p.]).
Cènto-ciànchi, da *Cianca* = « Gamba » (Roma : ad Arsoli [r. p.]).
Cèndu-pédi (Roma : a Tivoli [r. p.]).
Abr. *Cènt-péi* (Aquila : a Celano di Avezzano, Sante Marie [r. p.]).
Cènti-pide (Chieti : a Scerni [in com. maestra Ciancaglini]).
Cènde-pid (Chieti : a Tollo [r. p.]).
Cènt-piti (Chieti : a Lanciano, S. Apollinare; Vasto [r. p.]).
Cènt-péd (Campobasso : a Colletorto di Larino [r. p.]).
Ciènt-piéd (Campob. : a Bojano d'Isernia; Larino, Ururi [r. p.]).
Ciènt-piéri (Campobasso [r. p.]).
Cint-piéd (Campob. : a Montefalcone di Larino [r. p.]).
Ciènt-gamb (Campobasso [r. p.]).
Ciènt-gamm (Campob. : a Fossalto [r. p.]. — Teramo, Castilenti, Notaresco, Rosburgo; Castiglione Messer Raimondo di Penne, Penna S. Andrea, Cermignano [r. p.]).
Ciènto-zamb (Campob. : a Civitanova d'Isernia, Pietrabbondante [r. p.]).
Ciènto-gamme (Chieti [r. p.]).
Ciènte-zampe (Aquila : a Castel del Sangro [r. p.]).
Ciènto-rampi (Aquila, Pagliara dei Marsi; Scurcola-Marsicana di Avezzano, Ortona dei Marsi [r. p.]).
Cènti-rampe (Aquila : ad Avezzano [r. p.]).
Cènte-rampe (Teramo : a Villa Passo [r. p.]).
Cènt-còsse, letteralm. : Cento-coscie (Aquila : a S. Pelino; Avezzano, Ajelli, Carsoli [r. p.]).
Camp. *Cièntu-zampe* (Caserta; a Dragoni di Piedimonte d'Alife; Sora [r. p.]).
Ciènte-gamb (Avellino : ad Anzano degli Irpini di Ariano [r. p.]).
Ciènt-gamme (Napoli [r. p.]).
Ciènt-gambi (Salerno : ad Angri; Vallo della Lucania [r. p.]).
Ciènte-ranfe (Salerno : a Mercato S. Severino [r. p.]).
Ciènte-piéri, o *Ciènte-piére* (Caserta, Cancello-Arnone, Capua, Casal di Principe, Casapulla, Maddaloni, Marcianise, Recale, S. Cipriano-Aversa, S. Maria C. V., S. Prisco, Tea-

no; Gaeta, Caseano, Mondragone; S. Biagio-Saracinesco di Sora, Cassino; Palma-Campania di Nola; Sala-Consilina [r. p.]. — Avellino: a Montoro Infer. [r. p.]).

Cìent-piére, spesso con la *e* finale muta (Salerno, Atrani, Baronissi, Castel S. Giorgio, Capezzano, Fajano, Minori, Vietri sul mare, Sarno; Capaccio di Campagna, Battipaglia, Roccadaspide, Sicignano; Vibonati di Sala-Consilina; S. Marco-Castellabate di Vallo d. Lucania, Cicerale, Lentiscosa, S. Mauro-Cilento, Stio [r. p.]).

Cièntо-piéde (Napoli [D'AMBRA, 78; e r. p.]).

Ciènto-piére (Nap.: a Torre Annunziata di Castellamare-Stabbia [in com. prof. Moretti]).

Ciènte-piéde (Napoli [r. p.]. — Benevento [r. p.]).

Cènge-péte (Caserta: a Pontecorvo di Sora [r. p.]).

Cènte-còsce (Caserta [r. p.]).

Pugl. - *Cind-piéd* (Bari [in com. prof. Panza]).

Cìint-pìit, o *Cìinti-pìid* (Bari: a Conversano, Loseto, Putignano, Rutigliano; Altamura, Gioja del Colle [r. p.]).

Cinte-pìide (Lecce: a Castellaneta di Taranto [r. p.]).

Cint-pìir (Lecce: a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).

Ciènte-piéde (Bari: ad Altamura [r. p.]).

Ciènti-piéti (Lecce: ad Otranto [r. p.]).

Cièntu-piédi (Lecce; Brindisi, S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Tutt-pìid (Bari: a Putignano [r. p.]), e

Tutt-piri (Bari: a Putignano, Rutigliano [r. p.]), che letteralm. indicano: Tutto-piedi.

Ciàmbe-ciàmbe (Bari: a Monopoli [r. p.]), e

Ciàmp-ciàmp (Bari: a Conversano [r. p.]), reduplicativi di *Gambe.*

Bas. - *Cinte-amme* (Potenza: ad Acerenza, Tito, Vietri [r. p.]).

Cìent-gamme (Pot.: a Chiaromonte di Lagonegro, Rotondella [r. p.]).

Ciènto-piéri (Pot.: a Lagonegro, Castelluccio Infer., S. Chirico-Raparo [r. p.]).

Cìent-piér (Pot.: a Marsiconuovo, Spinoso [r. p.]).

Ciènto-pére (Pot.: a Castelsaraceno di Lagonegro [r. p.]).

Ciènti-péri (Pot.: a Maratea di Lagon. [r. p.]).

Ciènti-pére (Pot.: a Tursi di Lagon. [r. p.]).

Cìinte-pìide (Pot.: a Lavello di Melfi; Irsina di Matera [r. p.]).

Cìint-pìit (Matera [in com. prof. Sarra]).

Cal. - *Cèntu-pièdi* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2; e r. p.]).

Cèntu-pèdi (Catanzaro; Melissa di Cotrone, Verzino; Monteleone, Dinami, Fabrizio, Francica, Majerato [r. p.]. — Reggio [MALARA: *Vocab. dialett.* ecc.; e r. p.]; Palmi, Giffone; Caulonia di Gerace [r. p.]).

Cèntu-pèta, o *C.-pèda* (Catanzaro, Gagliato [r. p.]).

Cèntu-pèlli, con *ll* turbato palatale (Reggio: dove? [GLIOZZI: *Il parlare calabrese* ecc.]).

Cièntu-pède (Catanzaro: a Monteleone [in com. dott. Montoro]).

Cièntu-piàdi (Catanz.: a Cotrone [r. p.]).

Ciàntu-piàdi (Catanz.: a Borgia [r. p.]).

Cièntu-pièdu (Cos.: ad Acquapesa, Verbicaro [r. p.]).

Cièntu-gambi (Catanz.: a Serra S. Bruno di Monteleone, Soriano-Cal., Spilinga [r. p.]).

Cièntu-gamm (Cos.: a Scalea di Paola [r. p.])

Cièntì-gamme (Cos.: a Canna di Castrovillari [r. p.]).

Sic. - *Cèntu-cambi* (Messina: a Lipari [in com. rag. Denaro]).

Cièntu-jammi (Siracusa: a Vittoria di Modica [r. p.]).

Cènto-gamme (Palermo [r. p.]).

Cèntu-pedi (Sicilia: dove? [PASQUALINO, **217**]. Messina, Rometta, Mili, S. Piero-Patti; Antillo di Castroreale, S. Teresa-Riva [r. p.]).

Cèntu-pedi chiattu (Mess.: a Taormina di Castroreale [in com. prof. La Floresta]), dove *chiattu* = « piatto » fu messo per distinguere i Centogambe dai « Millepiedi » che si chiamano spesso con lo stesso nome e sono cilindrici.

Cèntu-piéri (Catania [r. p.]; Randazzo di Acireale [in com. dott. Finocchiaro]. — Siracusa: a Modica, S. Croce Camerina; Noto [r. p.]).

Centupè (Caltanisetta: a Piazza Armerina [ROCELLA, **243**[a]]).

Cèntu-granfi, letteralm.: Cento-granfie (Pal.: a Petralia-Sottana di Cefalù [r. p.]).

Sard. *Céntu-péis* (Sardegna merid. [SPANO, **283**]).

Céntu-pédi (Sassari: a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]).

Chéntu-bés, *Chéntu-pés* (Sass.: nel Logudoro [SPANO, **283**]; Luras di Tempio [r. p.]).

Chéntupèdes (Sass.: a Bitti di Nuoro [r. p.]).

Chéntu-péduda (Sass.: ad Oliena di Nuoro [MARCIALIS, **157**, p. 259]).

B — Nomi tratti da cose che ricordano l'aspetto del Centogambe.

Galìa (Quarnaro: a Veglia [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Parenzo, Visignano, Capodistria [r. p.]. — Trieste, Aquileja, Gorizia [r. p.]), e

Galìa da muro (Trieste [in com. prof. Rosmann]), e

Galìa (Istria: a Pirano [IVE, **136**[a], p. 137]), e

Galéja (Istria: a Rovigno [IVE, **136**[a], p. 137]), e

Galìja (Istria: a Gallesano [IVE, **136**[a], p. 137]), e

Galùe (Trieste: a Monfalcone [r. p.]), e

Gaìja (Trieste: a Grado [in com. prof. Bertoldi]), e

Galìa (Treviso [NINNI, **193**, I]; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [r. p.]; Bassano; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Padova: a Piove di Sacco [r. p.]. — Polesine [MAZZUCCHI, **163**]), e

[[*Galera* (Provenza [HONNORAT, **136**]), voci usate per indicare specialmente la « Strega » (v. per questo nome più sotto), cioè il Centogambe delle case (v. meglio al NB del n.° 593[a] ed al n.° 685), ma che indicano letteralm.: « Galera », perchè — ci dicono con diagnosi esatta il BOERIO [**32**] e l'HONNORAT [**136**] — queste Streghe dalle numerose zampe lunghe, ci fan ricordare le famose navi dai cento remi della superba repubblica veneziana.

Pètine (Istria: a Pisino, Parenzo [r. p.]), e

Pètine de vìpera (Istria: a San Vincenti [r. p.]), e

Pettanèllo (Potenza: ad Acquafredda [r. p.]), perchè i Centogambe possono far ricordare bene il Pettine.

Stréga (Siena: a Montepulciano, Castiglione d'Orcia, Radicofani, S. Casciano [r. p.]), e

Stréga-ssèrpe (v. al n.° 73[a], p. 245).

Magàra [1], letteralm.: Strega (Potenza: a Trecchina di Lagonegro, Latronico, S. Chirico-Raparo [r. p.]), e

Masciàra, corrotto dell'anteced. (Pot.: a Salandra di Matera

---

[1] Questa voce ed altre similari sono usate anche per « Ragnatela » (v. a p. 125; e si leggano le glosse a pp. 95-96 e 128).

[r. p.]), nome dato specialmente al « Centogambe delle case » (v. per la nom. al NB del n.° 593ª, ed anche al n.° 685), perchè, con le numerose zampe lunghe e filiformi che circondano questo curioso miriapodo come di un bioccolo di capelli arruffati, con le sue tinte evanescenti, e con lo sfuggire rapido in presenza di un lume, conduce le menti popolane a ricordare le Streghe. E, forse, si potrebbero considerare come forme analogiche il *Sòggera di ssèrpi* ed il *Ssòggira-ssèrpe* siciliane ricordate al n.° 73ª. Vi aggiungo anche per una lontana analogia, che mi pare intravvedervi, il trentino *Barabéchel* (v. avanti in F).

C — Voci tratte da zoonimi.

Ragno ssènto-gambe (Trieste [r. p.]), e
Ragno di ssant'Antonio (Pisa : a Terricciola [r. p.]), e
Béss-ragn, letteralm. : Biscia-ragno (Pesaro-Urb. : a Fano [r. p.]), e
Ragno-centuràmbi (Roma : a Tivoli [r. p.]), e
Taràntola, letteralm. : Ragno (Cosenza [r. p.]), e
Taràntula (Palermo [r. p.]), usati specialmente per la « Strega » (v. per la nom. al NB del n.° 593ª), perchè con le sue zampe lunghe e sottili, vista in fretta, può far ricordare il Ragno delle case. La dedica a S. Antonio mi riesce oscura, ancorchè si trovi con lo stesso significato un *Ssant-Antuóno* anche in Basilicata (v. avanti in D).
Cerénssula, per *Ceréntula,* letteralm. : Tarantola, il vero ragno velenoso (Cagliari : a Lanusei [Marcialis, **156**, p. 259; e r. p.]), nome usato specialmente per la « Scolopendra dalmatica Koch », ed è dovuto a semplice sostituzione per inerzia d'inventiva onomastica.
Bèstie da ssènto gambe sing. (Venezia : a Portogruaro [r. p.]).
Bestia d'la fortuna (Mantova [Paglia, **207**, p. 384]).
Gàtula, letteralm. : Piccola ruca (Novara : ad Omegna di Pallanza [r. p.]), e
Gata, letteralm. : Ruca (Cuneo : a Savigliano [r. p.]. — — Genova : a Finalborgo di Albenga [r. p.]), e
Rua-gàta, forma inorganica di *Ruca* + *Gatta* (Torino : a Carmagnola [r. p.]), e
Rugo (Aquila : ad Avezzano [r. p.]), e

Campa, letteralm.: Ruca (Salerno: a Sapri di Sala-Consilina; Agropoli di Vallo d. Lucania [r. p.]), nomi pur questi usati specialmente per la « Strega » (v. al NB del n.° 685), perchè, con la sua lunghezza e le molte gambe sottili che la rivestono come tanti peli, fa ricordare le Ruche, cioè i bruchi pelosi.

Ciàbre-garèlle, letteralm.: Capretta-sghemba (Torino: a Cesana di Susa [r. p.]), forse per il suo correre a sghimbescio.

Pissaròla (Torino [r. p.], che ritengo un semplice corrotto di *Pessiòira,* letteralm.: Pizzicatora, usato quì stesso per « Forfecchia » (v. all'Intermezzo del n.° 911, in D, p. 1271).

Scaramànu, letteralm.: Scarafaggio, ma nero (Bari: a Canosa di Barletta [r. p.]), nome adottato probabilmente lì per lì dall'interrogato, non conoscendo quello proprio.

Casèntula, letteralm.: Lombrico (Reggio in Cal. [COSTA, **69**]), dato specialmente alla « Scolopendra morsitans Gervais », un Centogambe proprio delle regioni merid., lungo così e con tinte tali da richiamare bene alla mente dei monelli il Lombrico.

Taja-pé (Cuneo: a Dronero, Cervasco, Vernante, Vinadio; Mondovì; Mocetta di Saluzzo [r. p.]), nome usato per il « Punteruolo della vite », cioè il « Rhinomacer betulae (Linné), = Rhinchites b. (Fabricius) *Auctorum* », scarafaggino bellissimo, ora verde ed ora azzurro metallico, di cui il nome passò ai Centogambe ed anche ai Millepiedi (v. per la nom. al n.° 98) certo per accidente, dovuto, forse, all'influsso di altri nomi contenenti la voce *Piede.* Troviamo un riscontro analogo nel *Ssèga-póddighe* sardo (v. più sotto; e confr. pure lo *Strùmpa-dìi* piemontese a p. 1282, per « Grillotalpa »).

D — Agionimi.

Marìa-centuràmpi (Roma: a Tivoli [r. p.]), e

Zi' Marìa a cièntu zampe (Caserta: a Mignano; Francolise di Gaeta [r. p.]), e

Marìa a cèntu piére (Cas.: a Formia di Gaeta, Sessa-Aurunca [r. p.]), ne' quali nomi la voce *Marìa* dipende senza dubbio da influsso di altri animali con tale nome, che non sono rari (v. in *Antrop.* [**115**, nn. 75-81], ed anche in questa se-

conda parte), per la solita inerzia popolare di cercare nomi nuovi.

Ragno di ssant'Antonio (v. sopra in C), e

Ssant'Antuóno (Potenza : ad Anzi [r. p.]), che mi sono oscuri.

E — Nomi tratti da credenze o superstizioni.

Pòrta-fortùna (Quarnaro : a Chiusi nell'Isola di Lussino [r. p.]. — Istria : a Pisino, Parenzo [r. p.]. —— Belluno ; S. Gregorio nelle Alpi di Feltre [r. p.]. — Treviso [r. p.]), e

Puèrte-fortùne (Udine : ad Artegna di Gemona [r. p.]), e

Puàrte-fortùne (Udine : a S. Tomaso di S. Daniele ; Spilimbergo [r. p.]), e

Porte-fortune (Venezia : a Portogruaro [r. p.]), e

Fortùne, o *Furtùne* (Udine : a Gemona ; Fanna di Maniago ; Palmanova ; Prata di Pordenone ; Tarcento [r. p.]), e

Fortuna (Belluno, Mel, Susin-Sospirolo ; Gosaldo di Agordo ; Fener di Feltre [r. p.]. — Treviso [Ninni, **193,** I] ; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Vicenza [r. p.] ; Bassano ; Marostica [in com. prof. Spagnolo]. — Padova [in com. prof. Spiritini]. —— Mantova [Arrivabene, **10**]), e

Fortüna (Genova : a Chiavari [in com. prof. Norcen]), e

Fertuna, con la *e* quasi muta (Bari : a Castellana [r. p.]), e

Frtùn (Bari [r. p.]), e

Furtóne (Bari : a Putignano, Rutigliano [r. p.]), e

Furtùna (Messina ; Melia di Castroreale [r. p.]), dovuti alla credenza generale che questo miriapodo porti fortuna come il Ragnaccio delle case (v. per la nom. al n.° 32ª, p. 93).

Cónta-capélli (Roma : a Corneto-Tarquinia di Civitavecchia [r. p.]), dovuto a qualche superstizione, che non ho potuto conoscere. Forse potrebbe avere qualche nesso con il nome veronese **Cónta-cavéi** dato ai « Bruchi pelosi », e battezzati così perchè, se premuti sul dorso con una verghetta, si contorcono come la coda staccata delle Lucertole ; ed i monelli trasportarono su questi bruchi la credenza inerente alla coda stessa, di cui ogni contorsione indicherebbe un capello che dovrebbe cadere durante la notte a chi l'ha mozzata (1).

---

(1) V. nei miei *Appunti* [**116**, P. I, Cap. VIII, § II, n.° 13].

Reciàra (Trento [r. p.]), che ritengo un corrotto di *Rissèra* = « Ricciaja », nel senso di Quantità di capelli ricciuti, ed usato specialmente per la « Strega » (v. per la nom. al NB del n.° 593[a]), le cui zampe lunghe lunghe e sottili sembrano veramente un bioccolo di capelli ricciuti.

Barabéchel (Trentino: a Riva [r. p.]), che mi è oscuro (ma v. a p. 1293, in *Masciàra*).

Tripé, letteralm.: Trippajo (Torino: a Verrua-Savoja [r. p.]), che mi è oscuro; se non fosse la lontana apparenza della « Strega » (v. al NB del n.° 593[a]) con la trippa centopelle.

Filatéssera (Pisa: a Chianni [r. p.; e ricordata nei Vocab. italiani]), da *Filatéssa*, alterato di *Filatèra* = « Fila lunga di cose », per la lunghezza che hanno alcune specie di Centogambe; se pur questa voce non dipenda da quella!

Trèno-mèrci (Firenze [in com. maestra Bianchi-Canossa]), voce scherzosa, dovuta anche questa alla lunghezza di alcuni Cento-gambe.

Kruh-kruh (Campobasso: ad Ururi di Larino [r. p.]), voce italo-albanese.

Fusc-fusc, con l'*sc* come in *sci* di *sciocco*, e letteralm.: Fuggi-fuggi (Bari: a Putignano [r. p.]), e

Fùi-fùi (Messina: a Patti [r. p.]. — Siracusa: a Lentini, Melilli; Ferla di Noto, Palazzolo-Acreide [r. p.]), e

Curri-curri (Sirac.: a Modica [r. p.]. —— Cagliari: a Sinnai [Marcialis, **157**, p. 259]), dovuti al correre rapido della « Strega » (v. per la nom. al NB del n.° 593[a]), per la quale questi nomi sono specialmente usati.

Furcóne, letteralm.: Forcone, cioè Forca-grande (Bari: a Noci di Altamura [r. p.]), e

Furtóne, corrotto dell'anteced. (Bari: a Putignano, Rutigliano [r. p.]), accrescitivi del tema *Forca*, usato diffusamente al diminutivo per « Forfecchia » (v. all'Intermezzo del n.° 911, in A).

Scarafùra (Potenza: a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi]), ma usato più comunemente per il « Millepiedi » (v per la nom. al n.° 98).

Trummulìnia (Sicilia: dove? [Traina, **299**]), e

Trimulina (Sic.: dove? Traina, **298**]. — Catania [Nicotra,

188; NICOTRA D'URSO, **189**]), tratti da *Trumma* = « Tromba » non so perchè; se non si riferissero pur questi al « Millepiedi » (v. al n.° 98), che, cadendo, si arrotola a spirale stretta e piana, così da far ricordare la tromba Corno.

Ssèga-póddighe, letteralm.: Sega-dito (Cagliari: a Meana di Lanusei [MARCIALIS, **157**, p. 259]), specialmente per la « Scolopendra dalmatica Koch », ma non so il perchè; se non fosse perchè le Scolopendre, con le loro zampe numerose, corte ed equidistanti, possono far ricordare la Sega.

Pappa-pizza, letteralm.: Pappa-mentula (Cagliari: a Sestu [MARCIALIS, **157**, p. 257]), e

Pappa-pillèdas, letteralm.: Pappa-mentuletta (Cagl.: a Sinnai [MARC., **157**, p. 259]), per i quali nomi vedi meglio a pag. 97 (v. anche a p. 1283).

917. *Forbicióne* (Lucca [GIGLIOLI, **128**, p. 629]), = « Rondine di mare » (v. per la nom. al tema *Colombo* n.° 263; ed anche in *Mignatta* n.° 413, *Oca* n.° 430, *Rondine* n.° 577, *Mugnajo* n.° 822, *Pescatore* n.° 851).

— Fatt. onom.: la coda lungamente biforcuta di questo nostro bel volatore.

918. — **Forbesón** (Verona: ov.), = « Codone » od « Anatra codona », cioè l' « Anas acuta Linné, = Dafila a. *Eyton* ».

Forbsón (Parma [GIGLIOLI, **128**, p. 468]).

— Fatt. onom.: la coda di questa bella fra le anitre belle, nella quale le due penne centrali si allungano più delle altre, divergendo come le lame di forbici aperte.

919. — *Forfesón* (Padova [ARRIGONI, **8**, n.° 11]), = « Nibbio reale », cioè il « Milvus milvus (Linné in gen. Falco), = M. regalis *Brisson* », nel Veronese detto: **Pojàna róssa**, quantunque rarissimo.

Forbicióne (Toscana [FANFANI, **98**]. Siena [in com. dott. Nannizzi]. — Pisa [r. p.]).

Forviciùni (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Forbiciùni, *Furficiùni*, *Furficchiu*, *Fòrficia*, *Fòrbice* (Palermo [GIGLIOLI, **128**, p. 384]).

— Fatt. onom.: la coda, che in questo Falco superbo è tagliata nettamente a V.

920. — **Forbesón del diàolo** (Verona: in città), = « Forfecchia volante », cioè la « Perla maxima Scopoli, = P. bicaudata *Linné* », detta ancora da noi, ma più raramente: **Diaolìn** (v. anche in *Diavolo* n.° 983).

— Fatt. onom.: l'avere — questo grazioso insetto, lungo circa tre centimetri, a corpo giallo-bruno, schiacciato, e con quattro ali grandi e membranose — due setole caudali robuste, lunghe lunghe, e divergenti così, da far ricordare ai monelli, quando lo vedono volare fiaccamente verso sera lungo l'Adige, le lame aperte delle forbici.

Questo archittero — in moneta spicciola: alato antico, perchè facente parte di quegli insetti che comparvero per primi sulla superficie terrestre —, comunissimo, diffuso ovunque lungo l'Adige ed il Tartaro, mentre ha un nome in città, non è preso in considerazione dai monelli del contado; formando così una rara eccezione. E questo, forse, perchè in città è uno dei primi insetti che si mostrano in primavera (si vede già ai primi di marzo [GARBINI, **117**, p. 328]), sui ponti e lungo i muraglioni e quindi dà in l'occhio bene; mentre in campagna si confonde con molti altri, che sentono meglio l'efficacia del calore primaverile, ed è offuscato da forme ben più appariscenti, come dalle farfalle Citrinelle (v. in *Antrop.* [**115**, n.° 66]), che sembrano graziose corolle di Primolette [1] portate qua e là dal vento.

Fuso

Quest'arnese ben noto a tutti, dalle forme svelte e diritte, si prestò facile ai cacciatori ed ai monelli per il battesimo di un Mammifero, quattro Uccelli ed un Insetto.

Però la diffusione di questi omonimi è limitata ad oasi picco-

---

[1] La « Primula acaulis Jacq., = Pr. vulgaris *Huds.* » (nel Veronese detta: **Trombéte** quasi ov., **Primavere** qua e là), che ingemma di chiazze solferine i nostri versanti boschivi, fra i ciuffi cerulei delle trilobate Fegatelle (= « Anemone hepatica L. », in veron. anonima) e le macchie bianche dei profumati Mughetti (= « Convallaria majalis L. », in veron.: **Livi** o **Lili** ov.).

lissime, sparse in Piemonte, in Lombardia, in Campania e nelle Puglie.

921. — *Fusu* (Lecce [Costa, **69**]; Terra d'Otranto [Giglioli, **128**, p. 424]), = « Ranocchiaja » (v. per la nom. al tema *Gatto* n.° 372).

— Fatt. onom.: la forma, che assume questo grosso uccello vallivo — dal collo lungo lungo e dalla testa ornata di un grazioso ciuffo steso all'indietro e dal quale scendono bellamente lungo il dorso due piume filiformi —, quando, ucciso che sia, si tenga sospeso per il becco: quella di un vero fuso.

922. — *Fus* (Torino [Di S. Albino, **94**]), = « Tarabusino » (v. per la nom. al tema *Capra* n.° 206).

— Fatt. onom.: come quelli del num. antecedente.

923. — *Fus marèin,* o *Füs marín* (Pavia [Giglioli, **128**, p. 495]), = « Pesciajola » (v. per la nom. al tema *Frate* n.° 759; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 1]; ed in *Monaco* n.° 804, *Pescatore* n.° 847).

— Fatt. onom.: la forma a fuso, che assume quest'Anitruccia bianca e nera, quando s'allunga e si distende per nuotare rapidamente.

924. — *Füsialìna,* o *Füs marèin* (Pavia [Giglioli, **128**, p. 493]), = « Smergo minore » (v. per la nom. al tema *Lavoratore* n.° 770; ed anche in *Mietitore* n.° 778, *Pescatore* n.° 849).

Fisulàz d' vall (Reggio in Em.: a Correggio [in com. prof. Rossi]).

— Fatt. onom.: come quelli del num. precedente.

925. — *Fusìllo* (Napoli [Costa, **69**]), = « Libellula » in generale (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Mosca* n.° 425, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaca* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Carrozza* n.° 909, *Saetta* n.° 970).

Fusìllo (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]. — Caserta: a Gaeta [r. p.]. — Salerno, Anagri, Cava dei

Tirreni, Nocera; Camerota di Vallo della Lucania; S. Pietro al Tanagro di Sala Consilina [r. p.]).

Fuso-fusìllo (Salerno: a Baronissi [r. p.]).

Ridda-fusìdda (Salerno: a Padula di Sala Consilina [r. p.]).

Céca-fusìllo, fusione del tipo *Ceca-occhi* con questo (Salerno, Cava dei Tirreni; Castellamare di Stabbia [r. p.]).

— Fatt. onom.: il corpo, di questo elegantissimo fra gli Insetti, slanciato e con la forma di un fusello da trine.

926. — *Fusèra* (Pavia: nel contado verso Milano [MANFREDI, **153**]), = « Scojattolo » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 505; ed anche in *Capra* n.° 198, *Gatto* n.° 362, *Filatore* n.° 735, *Ago* n.° 900, *Luce* n.° 931).

Fusèla, o *Fuséta* (Milano: nella zona alta [CHERUBINI, **59**]; Gallarate, Busto Arsizio [r. p.]).

— Fatt. onom.: non saprei; se non, forse, il continuo girellare irrequieto, o la sua abitudine di far ruotare il cilindro girante della sua gabbia, quand'è tenuto in prigionia.

Luce

Questo tema tanto bello e simpatico, fu poco usufruito ed anche non troppo bene, eccezione fatta per il nostro insettuccio lucifero, che semina di stelline viventi il terreno erboso, o solca d'innumerevoli scie fosforescenti l'aria delle praterie.

Fu usato per un Mammifero, un Rettile, tre Insetti, ed ancora per una forma patologica del Baco da seta.

I riflessi inerenti alla Lucciola si estendono ininterrottamente per tutta Italia; gli altri sono localizzati in oasi ristrette, come vedremo meglio in seguito.

927. — **Slusiróla** (Verona: a Caprino, Pesina, Cavajon, Bardolino, Cazzano, Dolcè, S. Ambr. di Valpolicella, Marzana, Illasi, Tregnago), = « Lucciola », cioè: tanto la « L u c i o l a i t a l i c a (Linné in gen. Lampyris) » dal maschio e dalla femmina alati; quanto la « L a m p y r i s n o c t i l u c a Linné » dalla femmina attera e vermiforme. Da noi corrono anche le numerose forme seguenti [1]: **Slusirólo** (Albaredo d'Adige), **Slusiról** (Breonio, Pa-

[1] Molti sinonimi veronesi li ho ricordati nelle *Antrop.* [**115**, n.° 65].

strengo, S. Pietro Incariano, Costermano, Garda, Colà di Lazise, Bardolino, Valeggio, S. Ambr. di Valpolic., Sommacamp., Montorio, S. Michele, Ronco), **Slusiröl** (Rivoli), **Slusaróla** (Monteforte d'Alpone, Montecchia di Crosara, Arcole, Veronella), **Slusaról** (Marano di Valpolicella), **Lusiról** (S. Bonifacio), **Usaról** (Pescantina); **Slusióla** (Bardolino), * **Slusiól** (Magugnano di Castelletto di Brenzone), * **Slùsola** (Lonigo), **Lùsula** (S. Bonifacio), * **Lùsola** (Velo Ver.); **Slusarìn** o **Slusirìn** (Legnago, Isola d. Scala, Albaredo d'Ad., Sommacampagna, Peschiera, Caldiero, Garda, Chiesanuova), * **Slusarìna** (Nogara), * **Slusiarìn** (S. Bonifacio), * **Slusorìn** (Trevenzuolo, Monteforte d'Alp.), * **Sluserìn** (Villafranca, Valeggio), **Lusorì** (Torri), **Slusìn** (Illasi, Colognola, Soave, Zevio, S. Mart. B. A., S. Michele, Isola Rizza, Bovolone, Legnago, S. Giov. Lupatoto, Porto S. Pancrazio, Trevenzuolo, Nogara, Cerea, Sorgà, Sanguinetto, Cadidavid, Quaderni, Mozzecane, Dossobuono, Villafranca, Peschiera), * **Slùsa** o * **Slùse** (Sona, Castel d'Azzano), * **Slusèta** (Arcole), **Lusèta** (Soave), **Slusoléta** (Castelnuovo); **Lumìn** (Colognola), ** **Lumìn da nòte** (S. Mart. B. A., Isola d. Scala), ** **Lumìn de la Madòna** (Illasi), **Lugherìm** (Belluno ver.), **Lumèto** o **Lumèta** (S. Gregorio di Veronella, Zimella, Cologna, Caldiero, Soave, S. Ambrogio), ** **Lanternìn da nòte** (Villafranca, Isola della Scala); * **Ciaréto** o **Ciarìn** (S. Bonifacio); * **Sdìnsza** (Gazzo), **Sginszàla** (S. Stef. di Zimella), **Sgìnsza-fógo** (Legnago), * **Taca-fógo** (Dossobuono, Buttapietra), * **Bati-fógo** (Lobbia di S. Bonifacio, Isola della Scala), ** **Caga-fógo** (Valeggio), **Baéto da fógo** (S. Stef. di Zimella); **Brissàndola**, letteralm.: Salamandra (Lobbia di S. Bonifacio); * **Bisséto che slùsi** o **Bissa che slùsi** (Malcesine); ** **Ocio de la Madòna** (S. Bricio di Lavagno); * **Bào da nòte** (Cologna); **Batissésola** o **Batissòsola** (Legnago, Arcole, Bevilacqua); * **Magnabogóni** (Marcellise); **Boàro** (Illasi); ** **Scalabrì** o * **Scalabì** o * **Scalabì-scalabò** (Pescantina). — (V. anche in *Antrop.* [**115**, nn. 22 al NB, e 65]; ed in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colomba* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398ª, *Mosca* n.° 429, *Salamandra* n.° 584ª, *Verme* n.° 646, *Zanzara* n.° 679, *Ballerino* n.° 687ª, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 818, *Pescatore* n.° 852ª, *Pane* n.° 963).

Ma ne rinnovo l'elenco sia per aggiungerne alcuni altri, sia per completar l'habitat dei già riportati. Segnerò con un * i nuovi per il Veronese, e con * * quelli non menzionati neppure dal Salvioni [**264** e **263**].

Ven. G. *Lusióla* (Spalato [r. p.]).

Luzióla (Istria: a Pola, Visignano [r. p.]).

Lùsula (Istria: a Pisino [r. p.]).

Lùsola (Istria: a Rovigno, Parenzo, Buja, Verteneglio [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Lùsola de S. Giovani (Trieste [r. p.]).

Ven. E. *Lùciola* (Udine: a Tolmezzo; Maniago; Gradisca di Gorizia; Buja di Gemona; Camino di Codroipo; Caneva di Sacile. — Treviso: a Motta-Livenza di Oderzo [r. p.]), certamente di origine scolastica.

Lùciule (Udine: a Villa Santina di Tolmezzo [r. p.]).

Lùsor (Udine: a Maniago [r. p.]).

Lùsor di s. Antòni (Udine: a Mortegliano di Tolmezzo, Amaro [r. p.]), nel quale nome vi è lo scambio non frequente dell'aggiuntivo solito *san Giovanni* con un *sant'Antonio,* perchè anche questo Santo scade in giugno (v. al NB del n.° 776, p. 1157); ma, forse, non vi fu estraneo l'influsso dei nomi tanto diffusi dell'Aselluccio a tipo *Porchéto de ssant'Antonio* (v. al n.° 524, p. 779 e seg).

Lusorùt de s. Giuàn (Udine: a Sutrio di Tolmezzo [r. p.]).

Lusurùt (Udine: a Pasian-Schiavonesco; Rivarotta-Teor di Latisana [r. p.]).

Lusoràt (Udine: a Carpeneto di Pozzuolo del Friuli [r. p.]).

Lusorùnc (Udine: a Nonta-Socchiero di Ampezzo [r. p.]).

Luséto (Udine: a Prata di Pordenone [r. p.]).

Lùsola (Udine: a S. Donà di Piave [SALVIONI, **264**, p. 25]; Spilimbergo, S. Margherita; Fontanafredda di Pordenone; Polcenigo di Sacile, S. Pietro al Natisone [r. p.]. — Belluno, Limana, Susin-Sospirolo, Zottier-Mel; Rivai di Fonzaso; Lozzo di Auronzo, Dosoledo, S. Pietro-Cad.; Feltre, Cart; Venas di Valle Cadore [r. p.]. — Vicenza: a Schio, Noventa, Novale [r. p.]).

Ìsola (Vicenza [r. p.]), corrotto di *Lùsola,* attraverso un *Lìsola* poco usato o perduto. È comune in questi paraggi la seguente formuletta:

> *Ìsola, Ìsola,* vien da basso,
> che te dàgo un pan de marsso,
> che te dàgo 'na cassatèla,
> Ìsola, Ìsola, vièn par tèra (1).

(1) Lucciola, Lucciola, vieni abbasso, — che ti dò un pan di marzo

Lûs de ssan Giuàn (Udine: a Venzone [r. p.]).
Lùs di ssant'Antòni (Udine: a Moggio [JABERG & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]). — (V. qui sopra ed anche al n.° 776, p. 1157).
Luseróla (Belluno: a Feltre [r. p.]).
Lusióla (Belluno: ad Agordo [SALVIONI, **264**, p. 25], Vallada, Forno-Canale, Masaré-Alleghe, Villanova; Auronzo, S. Vito-Cadore [r. p.]. — Padova [in com. dott. Trotter]. — Treviso: a Sernaglia [r. p.]).
Slùsola (Vicenza [r. p.]).
Slusaróla (Vicenza [PAJELLO, **208**]).
Lusarióla (Belluno: a Cornuda [r. p.]. — Vicenza: a Noventa di Piave [r. p.]; regione del Montello [in com. dott. Trotter]. — Treviso [r. p.]. — Venezia [BOERIO, **32**]).
Lusaróla, o Slusaróla (Vicenza: a Bassano [in com. prof. Spagnolo]. — Venezia: a Mira [in com. prof. Spiritini]).
Slusanòte (Vicenza: ad Asiago [in com. maestra Bonomi]), che indicherebbe letteralm.: Luccica di notte.
Luséta (Rovigo: a Badia-Polesine [r. p.]).

Ven. Tr.

Lusióla (Rovereto [AZZOLINI, **13**], Lizzanella, Serravalle, Folgaria, Trento, Gardolo, Meano, Vadena, Mezzolombardo; Valsugana: a Levico, Strigno; Val Sarca: a Tavodo, Arco, Vigna, Chiarano; Val di Ledro: a Bezzecca [r. p.]).
Lusiolóm (Rovereto [AZZOLINI, **13**]).
Lùsola (Trento; Valsugana: a Levico, Strigno [r. p.]).
Lusiöla (Val di Fiemme: a Cavalese [r. p.]).
Lusiól (Val di Non: a Livo, Denno; Giudicaria: a Tione [r. p.]).
Lusiór (Rovereto [r. p.]).
Lùsor (Giudicaria: a Tione [r. p.]).
Lusaróla (Val Sarca: a Nago [r. p.]).
Lusaról (Giudicaria: a Condino; Val di Ledro: a Mezzolago [r. p.]).
Lusolìn (Val Sarca: a Sarca, Lasino [r. p.]).
Lusorìm (Val Sarca: a Riva, Varone, Avio [r. p.], dove i bambini hanno una formuletta che si distacca dalle tante altre:

(marzuolo?), — che ti dò una caciotella, — Lucciola, Lucciola, vieni a terra.

Lusorìm, Lusorìm,
vèn vizìm,
che te voi dar en bel basìm (1).

Lusentìn (Val di Non: a Còredo [r. p.]).
Slusaróla (Val Lagarina: ad Arco [r. p.]).
Sluseróla (Val Lag.: a Pilcante d'Ala, Rovereto [r. p.]).
Slusinaróla, o *Slùsola* (Val Lag.: ad Ala [r. p.]).
Lùzulo (Val di Sole: a Vermiglio, Pelizzano [BATTISTI, **19**, p. 218 in nota]).
Lösarölo (Giudicaria: nella Valvestino [BATTISTI, **20**]).

Lomb. *Lüsc*, con l'*sc* come in *sci* di *scienza* (Ticino: a Someo di Valle-Maggia [SALVIONI, **264**, p. 9]).
1+c *Lüsacü* (Ticino: a Pedrinate di Mendrisio [SALVIONI, **264**, p. 14]. — Sondrio [r. p.], Campo Dolcino, Chiavenna [SALVIONI, **263**, p. 170], Pianazzo [r. p.]. — Como: a Colico [r. p.]).
1+c *Lüsinciü* (Tic.: in Val Leventina [SALVIONI, **264**, p. 14]).
1+c *Lüsincü* (Tic.: a Novaggio di Lugano; Biasca di Riviera; Val di Blennio; Valle Cannobina [SALVIONI, **264**, p. 14]; Ligornetto di Mendrisio [JABERG & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]).
1+c *Lüzicül* (Engadina: a Somsino di Bernina [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]).
Lüsentìn (Tic.: a Centovalli [SALVIONI, **264**, p. 11]).
Lüsìgn (Tic.: nelle Valli di Blennio [SALVIONI, **264**, p. 11]).
Lüsòra (Tic.: a Caviano di Locarno [SALVIONI, **264**, p. 25]).
Üsürö (Tic.: a Cugnasco di Locarno [SALVIONI, **264**, p. 10 - nota 4]).
Lüsciöla (Sondrio: a Morbegno [r. p.]).
Lusétola (Sondrio [SALVIONI, **263**, p. 170]).
Lüsìtola (Sondrio: a Massino [SALVIONI, **264**, p. 10]).
Lüsiòra (Como: a Gavinate [SALVIONI, **264**, p. 21]).
Lüsüröla (Sondrio: a Talamona [r. p.]).
Visiröl (Como: a Besozzo [r. p.]).
Lüsürö, o *Lüsacü* (Milano [r. p.], Somma-Lombarda [SALVIONI, **264**, p. 10]).

---

(1) Lucciola, Lucciola, — vieni vicina, — che ti voglio dare un bel bacino.

1+c *Cülüsènt* (Sondrio: a Ponte in Valtellina [SALVIONI, **264**, p. 14]).
Lusidòra (Como: a Laveno [SALVIONI, **263**, p. 171]).
Lüserìn (Brescia [r. p.]).
Lüsaröl, o *Lüzorì* (Brescia [MELCHIORI, **164**; BETTONI, **28**]).
Lüsarì (Brescia: a Sojano di Salò [r. p.]; Castagnate [SALVIONI, **264**, p. 25]).
Lüsarö (Pavia: a Stradella, Carbonara al Ticino, Bereguardo; Mortara, Tromello, Albonese, Vigevano [r. p.]).
Misaröl (Sondrio: a Novate-Mezzola [r. p.]), che è il corrotto di *Lüsaröl*.
Slusurìn (Brescia: a Pozzolengo [r. p.]).
Lüsirì (Bergamo: a Fiumenero [r. p.]).
Lüsaröla (Berg.: in Valle S. Martino [TIRABOSCHI, **285**]; Mozzanico di Treviglio [r. p.]).
Lüsiröla (Cremona [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, **59**], Vaprio d'Adda [r. p.], dove la esortano ad abbassarsi con una formuletta che si stacca dalle comuni perchè un po' sconcia:

> *Lüsiröla* vien al bass,
> che ta dòo ün cügiàa de lacc,
> che ta dòo ün cügiàa de strunss,
> Lüsaröla vien al fund [1]!.

Lusènta (Milano [SALVIONI, **264**, p. 10, che non l'ha mai udito ma l'ha trovato in un manoscritto del Cherubini]; Codogno di Lodi [r. p.]).
Lüsirö (Pavia [MANFREDI, **153**]; Mortara [r. p.]. — Milano: a Monza; Abbiategrasso [r. p.]).
Lüserö (Pavia: a Mortara, Groppello, Mede, Gambolo [SALVIONI, **264**, p. 3]).
Lüsentìn (Cremona [SALVIONI, **264**, p. 11]).
Lusentèen (Crem.: a Casalbuttano [r. p.]).
Luziróla (Crem.: a Crema [SAMARANI, **268**]).
Nüseröla (Crem.: a Crema [SALVIONI, **264**, p. 10 - nota 4], Madignano, Ricengo, Vidolasco [r. p.]).
Lüsìn (Mantova: nel contado [BERNI, **23**]).
Lüsì (Mantova: a Guidizzolo [r. p.]).

---

(1) Lucciola vieni a basso, — che ti dò un cucchiajo di latte, — che ti dò un cucchiajo di stronzi, — Lucciola vieni al fondo!

Lüsarìn (Mant. : a S. Martino dell'Argine [SALVIONI, **264**, pp. 10 e 25; e r. p.]).
Lüs (Alessandria [r. p.]).
Lüsa, o *Scarlüsa*, letteralm. quest'ultima : Chiara-luce, con l'*s* forse rinforzativo (Torino : in Val Brosso canavese [SALVIONI, **263**, p. 172]; Castellamonte d'Ivrea [r. p.]).
Lüjga, con l'*j* francese (Novara : a Sologno [JABERG & JUD, **137**ᴬ, Tav. « La Lucciola »]).
Lüser (Novara : a Recetto [r. p.]).
Lüséra (Alessandria : a Novi-Ligure [r. p.]).
Lüsétra (Aless. : a Molvino di Tortona [r. p.]).
Lüsarté (Aless. : a Castelnuovo-Scrivia [r. p.]).
Lüciola (Torino : ad Ivrea [SALVIONI, **264**, p. 9]).
Lüsióla (Novara : ad Intra di Pallanza [r. p.]).
Lüsarö, o *Lisarö* (Alessandria, Fresonara, Pecetto [r. p.]; Felizzano del Monferrato [SALVIONI, **264**, p. 10]. — Novara, Borgo S. Andrea, Borgo-Lavezzano, Cameri, Casalbeltrame, Casalino, Cerano, Dagnente, Momo, Nibbiola, Oleggio, Romagnano-Sesia, S. Bernardino, Suno, Tornaco, Trecate, Varallo-Pombia, Vicolungo; Valduggia di Varallo, Vespolate; S. Agostino di Voghera, Cittadella [r. p.]).
Lüsaröla (Novara, Borgomanero; Ghiffa di Pallanza; Vercelli [r. p.]).
Lizaröla, o *Lizaròta* (Novara : a Civiasco di Varallo [SALVIONI, **263**, p. 171]), voci che l'autore non sa spiegare. Io direi che si potrebbero ritenere diminutivi di *Lüsa*, con l'*u* così stretto da passare all'*i*, come del resto, ebbe a notare lo stesso SALVIONI [**264**, p. 21] per il *Nisla* toscano di Pontremoli (v. più avanti); si potrebbero anche riferire al *Lisarö* piemontese, ed ai *Visiröl* e *Misaröl* lombardi (v. retro).
Lüsaról (Torino [r. p.]).
Lùsula (Cuneo : a Busca [r. p.]).
1+c *Lüsacü* (Novara : a Cursolo [r. p.]).
Lüsentìna (Tor. : a Lanzo [SALVIONI, **264**, p. 11]).
Lüsentèla (Torino [GAVUZZI, **124**]).
Lüsentéra (Tor. : a Chieri [r. p.]).
Lüsilìn (Nov. : a Romentino [r. p.]).
Lüsìt (Nov. : a Intra di Pallanza [r. p.]).
Lisétta (Alessandria : ad Acqui [r. p.]).
Madòna-lüsòta (Torino [r. p.]).

Nizz. - *Luzète* (Nizzardo : a Fontana [Gill. & Edm., **129**, Carte 1372]).
Luzéta (Nizzardo : a Fontana [Gill. & Edm., **129**, Carte 1372]).
Lujàmbo (Nizzardo : a Mentone [Gill. & Edm., **129**, Carte 1372]).

Lig. - *Lüsua* (Porto-Maurizio, Oneglia [r. p.]).
Lüsoa (Genova : a Spezia [r. p.]).
Linssuétta (Porto-Maur. : ad Oneglia [r. p.]).
Lizétta (Porto-M. : ad Andagna di S. Remo [r. p.]).
Lugeiröra (Genova : a Dego di Savona [r. p.]).
c *Scurlùzzura*, con l'*r* appena sensibile (Genova : ad Albenga [r. p.], Calizzano [Jaberg & Jud, **137**ᵃ, Tav. « La Lucciola »]).

Em. *Lözla* (Bologna [Ungarelli, **300**], Crevalcore [r. p.]. — Ravenna : ad Alfonsina; Faenza [r. p.]. — Forlì, Forlimpopoli; Cesena; Rimini, dove le dicono, per farla abbassare :

Lözla, *Lözla*, vèni quìe,
ca t' darò 'na pagnòta e dìe! (1). —,

Saludecio, Montefiorito, Mondaino; Sogliano al Rubicone [r. p.]).
Lùsga (Parma : a Berceto di Borgotaro [r. p.]. — Reggio in Em. : ad Albinea [Jaberg & Jud, **137**ᵃ, Tav. « La Lucciola »]).
Lücc-la (Forlì : a Montegridolfo; Morciano di Rimini [r. p.]).
Löcc-la (Forlì : a Rimini [Bagli, **16**, p. 32 estr.]. — Modena [Maranesi, **162**]).
Lözla (Ravenna [Salvioni, **264**, p. 9]).
Lözzal (Ravenna : a Castelbolognese [r. p.]).
Lüzzla (Reggio [N. N., **183**]).
Lüzza (Parma [Malaspina, **150**]).
Lüsema (Parma : a Colorno [r. p.]).
Lüsga (Reggio : a Ramiseto [r. p.]).
c *Scornüzla* (Piacenza [Salvioni, **264**, p. 19, che trarrebbe da *Culi-lùciula*]).
c *Scurnüsta* (Piacenza [Jab. & Jud, **137**ᵃ, Tav. « La Lucciola »).
c *Curnìciola* (Parma : a Borgotaro [r. p.]).
c *Curnaciöra* (Parma : ad Albareto di Borgotaro [r. p.]).

Tosc. - *Lùcciola* (Firenze : a Prato; Pistoja, Tizzana, Lamporecchio;

(1) Lucciola, Lucciola, vieni qui, — che ti darò una pagnotta al dì!

Marliana di Serravalle-pistojese [r. p.]. — Lucca : a Monsummano, Pieve a Nievole, Montecatini, Camajore [r. p.]. — Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi], Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli], Torniello-Roccastrada [r. p.], dove recitano questo graziosissimo fervorino :

> *Lùcciola, Lùcciola*, vien da me,
> domattìna verrò da te
> con la cìntola fiorita,
> con l'anello di Margherita,
> per andare alla bandita;
> alla bandita e alla banditella,
> Lùcciola, Lùcciola, casca in terra.

— Siena : a Cetona di Montepulciano, Montalcino, Bettolle, Radicofani, Campiglia d'Orcia, Valiano [r. p.]. — Arezzo, Sestino, Terranova-Bracciolini, Val di Chiana [r. p.]. — Pisa [in com. prof. Lopez]. — Livorno; Portoferrajo d'Elba [r. p.]).

l+cal *Lùcciola-calla* (Arezzo : a Fojano della Chiana [r. p.]), e *Lùtzega-tzàla*, letteralm. : Lucciola-cala (Genova : a Castelnuovo-Magra di Spezia [in com. prof. Jaberg], tratti certo dalla prima parte di una canzoncina.

l+cal *Lùcciola a palla* (Arezzo : a Castiglion fiorentino [r. p.]), e

l+cal *Lùccia-palla* (Arezzo : ad Ottavo in Val di Chiana, Cortona [r. p.]), corrotti degli antecedenti per influenza di nomi umbri (v. più avanti).

Lùzola (Massa e Carr. : a Fivizzano di Massa [r. p.]).

Lucciolìna (Firenze : a Vinco in Valdarno di S. Miniato [SALVIONI, **264**, p. 9]).

Lùcceja (Massa e Carr. : a Sillano [SALVIONI, **263**, p. 170]).

Lùciha, con l'*a* aspirata (Arezzo : a S. Sepolcro [r. p.]. — Pisa : a Castagneto-Carducci [in com. dott. Malenotti], Pontedera, Perignano-Lari, Bagni di Casciano [r. p.]).

Lùcela (Arezzo : a Caprese [in com. prof. Jaberg]).

Lùcc-la (Livorno : a S. Pietro in Bagno [r. p.]).

Lùccica, o *Lùcciga* (Massa e Carrara : a Massa, Pariana, Montignoso, Forno, Aula; Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano, Torrite, Poggio; Carrara, Avenza [r. p.]. — Lucca [r. p.]. — Siena : a Montepulciano, San Casciano de' Bagni

[r. p.]. — Pisa: a Pontedera, Perignano-Lari; Cecina di Volterra, Campiglia-Marittima [r. p.]).

Lùcc-ga (Massa e Carrara: a Crespiano-Fivizzano di Massa, Comano [r. p.]).

Lùzca (M. e C.: a Carrara [r. p.]).

Lùcc-ka (M. e C.: a Marina di Carrara [r. p.]).

Nùcciola (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]; Campagnatico [in com. maestra Ferrari]. — Siena [in com. dott. Nannizzi], Radda, Chiusdino [in com. prof. Jaberg, che scrive *Nùciola*]).

Nùrssola (Pisa [in com. prof. Jaberg]).

Nìsla (Massa e Carrara: a Pontremoli [SALVIONI, **264**, p. 21], Arzelato, Annunziata, Bagnone, Mignegno, Mocrone, Orturano, Parana, Scorcetoli, Vespeno, Vignola, Villafranca-lunigiana, Zeri [r. p.]); è una involuzione di *Nucciola*, con l'*u* in *i*, come nel *Luzaróla* novarese (p. 1307).

Lusiróla (Massa e Carrara: a Pontremoli [r. p.]).

Cors. *Lùccica* (Capo-Corso [FALCUCCI, **96**[a], in Append.]).

Mar. - *Lùcc-la* (Urbino [CONTI, **63**], Acqualagna, S. Angelo in Vado, Cesana, Fermignano, Peglio, Cagli, Colbordolo, Fossombrone, Macerata-Feltria, Pian di Meleto, S. Ippolito; Fano di Pesaro, Montabbate, Orciano, Pergola, Saltara, Gradara [r. p.]).

Lùciula (Urbino; Fano [r. p.]).

Lŭcciola (Macerata; Camerino [r. p.]. — Ascoli-Piceno: a Montefortino [r. p.]. — Ancona: a Sassoferrato [r. p.]).

Lùccila (Ascoli-Piceno [r. p.]).

Lùciora col fò al culo (Lucca: a Camajore [in com. prof. Jaberg]).

l+cap *Lùcciula a cappèlla*, o *Lùcciola a c.* (Ascoli-Piceno, e Falerone [r. p.]).

l+cap *Lùccira a cappèlla* (Ascoli-Piceno [r. p.]).

l+cap *Lùcciola pènda* (Ascoli-Piceno: a Fermo [r. p.]).

l+cap *Lucciacapènte* (Asc.-Pic.: a Porto S. Giorgio [in com. maestra Paladini]).

l+cap *Luccerapènta* (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

l+cap *Luccelapènta* (Asc.-Pic.: a Fermo, ed Offida [r. p.]).

Umbr. *Lùcciola* (Perugia, Bastia, S. Lucia, Magione, Marsciano, Panicale, Umbertide, Gubbio; Foligno, Assisi, Petrignano; Orvieto, Ficulle; Spoleto, S. Anatolia [r. p.]).

Lócciola (Terni [r. p.]).
Lùcciala (Perugia: a Spello di Foligno [r. p.]).
Lùccela (Perugia, Deruta [r. p.]).
Lùccla (Perugia [in com. maestro Barbella], Castel del Piano, Ponte Felcino, Ripa [r. p.]).
Lùccica (Perugia, Todi; Nocera di Foligno; Terni, Amelia, Acquaspanta; Rieti, Montopoli sabina, S. Polo sabino [r. p.]).
Lùcceca (Perugia; Spoleto; Rieti [SALVIONI, 264, p. 9]).
Lùggiura (Per.: a Rivodutri di Rieti [r. p.]).
l+cap *Lùcciula-cappèlla* (Per.: a Contigliano di Rieti [r. p.]).
l+cap *Lucipènta* (Per.: a Petescia di Rieti [r. p.]).
l+cap *Lùcciola-pènta* (Per.: ad Orvinio di Rieti [r. p.]).
l+cal *Lùcciapalla* (Perugia [in com. dott. Trotter], Castiglion del Lago, Pozzuolo [r. p.]).
l+cal *Lùccica-calla* (Per.: a Belmonte in Sabina di Rieti [r. p.]).
Lùccica-lintèrna (Per.: a Rieti [r. p.]).
l+cap *Lùccica-pènta* (Per.: ad Orvinio di Rieti [r. p.]).
l+cap *Lùccica-cappèlla* (Per.: a Rieti, Morro reatino, Greccio, Poggio-Mirteto, Selci-sabina [r. p.]).
l+cap *Cappellùccia* (Per.: a Marsciano [in com. maestro Aisa]).
l+cap *Gùcciula-pènna* (Per.: a Poggio Nativo di Rieti [r. p.]).
l+cap *Cùcciola-pènda* (Per.: a Castel-Tora di Rieti [r. p.]).
Laz. - *Lùcciola* (Roma [in com. march. Lepori]).
Lùcciola-lùcciola (Roma: a Falvaterra di Frosinone [r. p.]).
Lùccica (Roma: a Subiaco [CROCIONI, 72]).
Lùccera (Roma: a Castro dei Volsci [CROCIONI, 72]).
Nùcciula (Roma: a Castelnuovo-Porto [r. p.]).
Ciùcciola (Roma: ad Arsoli [r. p.]).
l+cal *Luccecarèlla* (Roma: a Falvaterra di Frosinone [CROCIONI, 72], mentre io vi avrei raccolto un *Lucc-carèlla*).
l+cal *Luccicarèlla* (Roma: a Nemi [CROCIONI, 72]).
l+cal *Luccicantèlla* (Roma: a Cori [CROCIONI 72]).
l+cal *Luccicandrèlla* (Roma: a Velletri [CROCIONI, 72]).
l+cal *Luccicantrèlla* (Roma: a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).
l+cal *Luccicantèrna* (Roma: a Boville-Ernica [r. p.]).
l+cal *Lucecantìña* (Roma: a Castro dei Volsci [CROCIONI, 72]).
l+cal *Lùccica-calla* (Roma: a Monterotondo [in com. march. Lepori]).
l+cap *Lùccica-pénna* (Roma: a Tivoli, Rocca S. Stefano, S. Vito romano [r. p.]).
l+cap *Lùccia-pénta* (Roma: a Paliano di Frosinone [r. p.]).

1+cap *Cùcciula-pénna* (Roma: a Tivoli; Camerata-nuova [r. p.]).

Abr. *Lùcciola* (Aquila [r. p.]. — Chieti [r. p.]).

Lùccica (Campobasso: a Riccia [r. p.]).

Lùcena, o *Lùccel* (Campob.: a Guglionesi di Larino [r. p.]).

Lucièlla, o *Vucièlla* (Aquila: a Sante Marie di Avezzano, Tagliacozzo [r. p.]).

Luciѐlle (Aquila: a Tagliacozzo [r. p.]).

Lìccili (Teramo: a Giulianova [r. p.]).

Lùccica (Aquila: a Borgocollefegato [r. p.]).

Lucerécchia, che è, forse, un diminutivo (Campob.: a Civita d'Isernia [r. p.]).

Lucciurèila (Campob.: a Cantalupo d'Isernia [r. p.]).

Luciattè, letteralm.: Lucciattèlla (Teramo, Civitella, Arsita del Tronto, Isola del Gran Sasso, Collevecchio, Colonnella, Notaresco, Campli, Atri, Castelli, Montorio al Vomano, Tortoreto, Torricella-Sicura; Basciano di Penne, Catignano, Cermignano, Elice, Castellamare adriatico, Penna S. Andrea [r. p.], Castiglione-Casauria [FINAMORE, **105**]. — Chieti; Pescara [r. p.]).

Uciattè (Teramo: a Collecorvino [r. p.]).

Ciattè (Teramo, Rosburgo, Piano-Risteccio, Mosciano-S. Angelo, Mutignano, Guardia-Vomano, Montepagano, Canzano, Giulianova, Corropoli, Pagliariccio; Castiglione-Messer-Raimondo di Penne, Civitaquana [r. p.]. — Chieti [r. p.]).

Ciattìlla (Chieti [r. p.]).

Ciattèjo (Teramo: a Cugnoli [r. p.]).

Lucimattèa, corrotto di *Lucciattèlla* per influenza del nome *Matteo* (Campobasso: a Monaciglioni [in com. dott. Trotter]).

1+cap *Lùcciola-cappèlla* (Aquila: ad Accumuli [r. p.]. — Chieti: a Lanciano, Roccascalegna; S. Apollinare [r. p.]).

1+cap *Lùcciula a cappèila* (Aquila: ad Antrodoco di Cittaducale [r. p.]).

1+cap *Lùcceca-cappèlle* (Teramo [FINAMORE, **105**]. — Aquila [in com. dott. Trotter]; Pescocostanzo di Solmona [r. p.]. — Chieti [r. p.]).

1+cap *Lùccela-cappèlla,* o *Lùccere-c.* (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

1+cap *Lùcc-le cappèll* (Campob.: a Colletorto [r. p.]).

1+cap *Lùcce-cappèlle* (Chieti: a Francavilla al mare [in com. sign[a]. Montanari]).

1+cap *Lucc-cappèll* (Teramo: a Castellamare adriatico [r. p.]. — A-

quila: a Castel d'Jeri; Vittorito di Solmona, Rivisondoli, Castel del Sangro; Pescaseroli di Avezzano, Celano [r. p.]. — Chieti, Caramanico, Francavilla al mare, Pescara, Semivicoli-Casacanditella; Altino di Lanciano; Atessa di Vasto, Casalanguida, Castelguidone, Ortona a Mare [r. p.]. — Campob.: a Fossalto; Frosolone d'Isernia, Bojano [r. p.]).

l+cap *Lùcia-cappèlla* (Chieti: a Borrello; Gesso-Palena; Fraine di Vasto [r. p.]. — Campob.: a Molise; Civitanova d'Isernia, Duronia, Venafro; Roccavivara di Larino [r. p.]. — Aquila: a Solmona [De Nino, 87, II, p. 217]).

l+cap *Lucc-cappèlla*, o *Lucc-e-cappèlla* (Aquila [in com. dott. Trotter], Ateleta di Solmona, Popoli, Vittorito, Alfedena; Pescina di Avezzano [r. p.]. — Campobasso, Salcito, Trivento; Isernia, Belmonte del Sannio, Caccavone, Boriano, Forlì del Sannio, Frosolone, Macchiagodena, Cerro al Volturno, Agnone, Venafro, Montenero-Valcocchiara, Pescopennataro, Pietrabbondante, S. Pietro Avellana, S. Vicenzo al Volturno; Larino, Montefalcone del Sannio, Montenero-Bisaccia, Montelongo, S. Martino in Pensilis [r. p.]).

l+cap *Lùci-cappèlia* (Chieti: a Torricella Peligna [De Nino, 87, II, p. 217]. — Campobasso, Castropignano; Caccavone d'Isernia, Carovilli, Colli al Volturno, Pietrabbondante [r. p.]).

l+cap *Lùcci-a-cappèll* (Aquila: a Pentina [r. p.]. — Chieti, Fara Filiorum Petri, Pretoro; Guastameroli di Lanciano, Frisa. Ortona a mare, Fossacesia; Pollutri di Vasto [r. p.]).

l+cap *Gliùci-cappèl* (Aquila: a Cocullo [r. p.]).

l+cap *Lùcci-a-cappìlle* (Chieti [r. p.]).

l+cap *Lùci-cappèllie* (Chieti: ad Ortona a mare [r. p.]).

l+cap *Lùcila-cappèlla* (Chieti: a Crecchio [r. p.]).

l+cap *Lùcc-la chepäll* (Campobasso: a Montorio nei Frentani [r. p.]).

l+cap *Lùcina-a-cappèlla* (Chieti: a Tollo; Vasto; Lanciano [r. p.]).

l+cap *Lùcineccappèlle* (Chieti: a Vasto [in com. prof. Anelli, che mi riferì, fra le molte, anche una formuletta che si stacca dalle altre:

> *Lucineccappèlle*,
> pi mmare e pi ttèrre
> e pi tutte le cosarèlle! (1) —,

(1) Lucciola, — per mare e per terra — e per tutte le coserelle!

ma che ritengo non completa, se non fosse usata per caso come frase esclamativa]).

1+cap *Lùcina-cappèl* (Chieti: a Lanciano, S. Vito, Taranta [r. p.]).
1+cap *Lùcena-cappèlle* (Chieti: a Lanciano [FINAMORE, **105**]).
1+cap *Lùcc-ne cappèll* (Chieti: a Vasto [r. p.]).
1+cap *Lùccina-a-cappèlle* (Campobasso: a S. Elia a Pianisi [r. p.]).
1+cap *Lùcciche-cappèl* (Campob.: a Castelpetroso d'Isernia [r. p.]).
1+cap *Lièuce-cappèlla* (Campob.: ad Agnone d'Isernia [CREMONESE, **70**ª], Belmonte del Sannio [r. p.]).
1+cap *Nùcia-cappèl* (Chieti; Ururi [r. p.]).
1+cap *Nùce-cappèlle* (Campobasso: ad Ururi [r. p.]).
1+cap *Capillùcc* (Chieti: a Fossacesia [DE NINO, **87**, II, p. 217]).
1+cap *Bellùccia* (Campobasso: a Macchia d'Isernia [r. p.]).
1+cap *Bllucc* (Chieti: a S. Martino sulla Marrucina [r. p.]).
1+cap *Lùccica-cappènt* (Teramo: a Rosciano [r. p.]).
1+cap *Lùccica-pènta* (Aquila: a Villaromana d'Avezzano [r. p.]).
1+cap *Lùccia-pènta* (Aquila: a Borgocollefegato di Cittaducale, Fiamignano, Girgenti di Pescorocchiano, Petrella-Salto [r. p.]).
1+cap *Cùccia-pènta* (Aquila: a Carsoli d'Avezzano [r. p.]).
1+cap *Lùci-pènta* (Aquila: a Massa d'Albe di Avezzano [r. p.]).
1+cap *Lùcia-pèntra* (Aquila: a Pratola-Peligna [r. p.]).
1+cap *Lùcia-pènd* (Chieti: a Musellaro [r. p.]).
1+cap *Lùccia-pènt* (Teramo: a Civitella-Casanova [r. p.]).
1+cap *Lùccica-pìnge* (Teramo; Penne [r. p.]), voce poco usata e dovuta forse alla intrusione dei nomi del Pipistrello a tipo *Sopreppinge* comunissimi negli Abruzzi (v. a pp. 722 e 739).
1+cap *Lùccilu-pind* (Teramo: a Castellamare adriatico di Penne [r. p.]).
1+cap *Lùccinia-pènnia* (Aquila: a Poggio Ginolfo-Carsoli di Avezzano [r. p.]).
1+cap *Ùcchie-cappèngiche* (Teramo: a Penne [r. p.]).
1+cap *Ciappèndi* (Teramo: a Montefino [r. p.]).
1+cap *Citapèndd* (Ter.: a Spoltore [r. p.]).
1+cap *Lùcciula-pènna* (Aquila: a Capradosso [r. p.]).
1+cap *Lùcc-pannèlle* (Campobasso: a Cerro al Volturno d'Isernia [r. p.]).
1+cap *Cucc-pannèil* (Campob.: a Gambatesa [r. p.]).
1+cap *Còccia-pannèlla* (Chieti: a Palmoli di Vasto [r. p.]).
1+cap *Lùcc-lavrènna* (Campobasso: a Salcito [r. p.]).
1+cal *Lucc-rabbàscia* (Campob.: a Pescolanciano d'Isernia [r. p.]).

Camp. 1+1 *Lùce-lùce* (Caserta : ad Aversa; S. Gennaro di Nola [r. p.]. — Napoli [ANDREOLI, 5]. — Salerno [r. p.]).

1+1 *Lucc-lucc* (Salerno [r. p.]).

1+1 *Lùcia-lucc* (Salerno [r. p.]).

1+1 *Lùcia-lùcia* (Salerno, Fajano [r. p.]. — Caserta [r. p.]. — Napoli : a Marana di Pozzuoli [r. p.]).

1+1 *Lùcc-la lùcc-la* (Caserta : a Sora [r. p.]).

Lùcciula (Caserta : a Capua [r. p.]).

Lùccele (Salerno, Angri [r. p.]).

Lùccla (Caserta : a Pratella di Belmonte d'Alife, Prata Sannita; Belmonte di Sora [r. p.]).

Gliucc-chèlla, diminut. come. : Lucciulella (Caserta : a Roccasecca di Sora [r. p.]).

Lucc-ĩlla, altro diminut. (Caserta : a Peata Sannita [r. p.]).

Luciarèlla (Caserta : a Galluccio; Sora [r. p.]).

Lucèlla, e *Lucelèlla* (Napoli [r. p.]).

Jùccela (Caserta : a Sora [r. p.]).

Nùzzola, o *Nuzzolèlla* (Benevento : a Vitulano; Telese di Cerreto Sannita [r. p.]).

Nìzzola (Benevento [r. p.]. — Caserta : a Teano [r. p.]).

Nuzzulèlla (Benevento : a S. Salvatore-Telesino [r. p.]).

Nucciulèlla (Caserta : a Dragoni [r. p.]).

Nucciumarèlla (Benevento : a Telese di Cerreto Sannita [r. p.]).

Mucciamarèlla (Caserta : a Casapulla [r. p.]).

Muscemarèlla (Cas. : a Casagiove [r. p.]).

Muscimarèlla (Cas. : a S. Prisco [r. p.]).

Muscimarèll (Caserta [r. p.]).

Muscmarèlla, con l'*sc* di *sci* in *scienza* (Cas. : a S. Prisco [r. p.]).

Mucemarèlla (Cas. : a Macerata di Marcianise [r. p.]).

Muciumarèlla (Cas. : a S. Benedetto [r. p.]).

Miscemarèlla (Cas. : a Casapulla [r. p.]).

Ciummattèlla, forse metatetico degli antecedenti (Cas. : a Capua, Calvi Risorta [r. p.]).

Ciummaccèlla, altro metatetico (Cas. : a Camigliano [r. p.]).

Lùccica, o *Lùcceca* (Caserta; Caseano di Gaeta, Esperia, Sessa-Aurunca, Minturno [r. p.]).

Gliùccica, o *Gliùcceca* (Cas. : ad Ausonia di Gaeta [r. p.]).

Lùccighe (Napoli [SALVIONI, 264, p. 10 - nota 1]).

1+cap *Lucc-a-cappèlla* (Cas. : a S. Donato di Sora [r. p.]).

l+cap *Luci-cappèlla* (Cas. : a Sora, Cassino [r. p.]).
l+cap *Jucc-cappèlla* (Cas. : ad Alvito di Sora [r. p.]).
l+cap *Lucc-cattèll* (Cas. : ad Arce di Sora [r. p.]).
l+cap *Lucia-péce* (Cas. : ad Ìsola del Liri di Sora [r. p.]).
l+cal *Luccicandèlla* (Cas. : a Castellonorato di Gaeta, Roccamonfina [r. p.]).
l+cal *Gliuccecandrélla* (Cas. : ad Acquino di Sora [r. p.]).
l+cal *Luccicantèlla* (Cas. : a Fondi [r. p.]).
l+cal *Luccicannéla* (Cas. : a Fondi [r. p.]).
l+cal *Bicci-cannéla* (Cas. : a Cellole di Gaeta [r. p.]), corrotto dell'antecedente.
l+c *Lucecùlo* (Salerno [r. p.]).
l+c *Lucicùlu* (Avellino : a S. Mango sul Calore [r. p.]).
l+c *Culilùceta* (Napoli [ANDREOLI, 5]).
c *Cornùzzola* (Benevento : a Buonalbergo [SALVIONI, **264**, p. 19], Mojano, Montesarchio; S. Giorgio la Molara [r. p.]. — Avellino : a Piazza di Pandolo, Cerdinara [r. p.]).
c *Cornùcciula* (Caserta, Aversa, Capua, Recale, S. Benedetto, S. Maria C. V., Teano [r. p.]).
c *Cornìcola* (Napoli : ad Ischia [COSTA, **69**]).
c *Curnùzza* (Avellino : a Solofra [r. p.]).
c *Curnùzzula* (Benevento : ad Arpaja, S. Agata dei Goti [r. p.]).
c *Curnùzzule* (Napoli [in com. dott. Trotter]).
c *Curnùccele* (Cas. : a Marcianise [r. p.]).
c *Curnìzzula* (Benevento : a Fragneto-Monforte; Campolattaro [r. p.]).
c *Curnèzzola* (Salerno [r. p.]).
c *Curnióla* (Caserta : a Palma-Campania [r. p.]).
c *Scornùzzolo* (Salerno [r. p.]).
c *Scurnùzzuli* (Salerno : a Brignano [r. p.]).
c *Scurnùzza*, o *Scurnùzzo* (Salerno, Mercato S. Severino, Siano, Penta, Fratte, Ogliara, Fisciano; S. Mauro-Cilento [r. p.]).
c *Scornùzza* (Sal. : a Roccapiemonte [r. p.]).
c *Scurnùzz* (Sal. : a Bracigliano, Pagani [r. p.]).
c *Scaranùzza*, o *Scaranùzzola* (Sal. : a Vietri sul mare [r. p.]).
c *Scagnarùzza*, o *Scagnaruòzzola* (Salerno : a Cava dei Tirreni [r. p.]).
c *Scagliarùzza* (Salerno [r. p.]).
c *Scagliarùzzo* (Sal. : a Vietri sul mare [r. p.]).
c *Scurrùzza* (Sal. : a Nocera [r. p.]).

Fornùscola peretàra, letteralm.: Lucciola spetezzona (Avellino: a Dentecane [r. p.]), del quale nome: la prima parte sarebbe un corrotto degli antecedenti; la seconda non saprei spiegare, se non pensando che i monelli avessero potuto paragonare la fosforescenza intermittente allo spetezzare (v. meglio al successivo NB, in III).

Pugl. *Luce-lùce* (Lecce, Galugnano [r. p.]).

Lùcciola (Foggia [in com. dott. Trotter]. — Bari: a Bitonto [r. p.]).

Lùcciula (Lecce; Nardò di Gallipoli [r. p.]).

Lùccele (Bari: a Conversano [r. p.]).

Luciaréddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Foggia: a S. Marco in Lamis [r. p.]).

Lùcciol (Bari: a Terlizzi di Barletta [r. p.]).

Lucc-l (Bari: a Bitonto; Torrito d'Altamura; Bisceglie di Barletta [r. p.]).

Luscl, con l'*sc* come in *scemo* (Bari [in com. prof. Panza]).

Lùsc, con l'*sc* come sopra (Bari: a Monopoli, Turi [r. p.]).

Cllòscene, con la *e* finale quasi muta, e letteralm.: Che luccicano, come se fosse scritto: *Che-lòscene* (Bari: a Conversano [in com. prof. Masulli]).

Gollòzen, con l'*o* protonica appena sensibile (Bari: a Conversano [r. p.]).

Clòcc-l (Bari: a Putignano [r. p.]).

Cllògg-l (Bari: a Conversano [r. p.]).

Cllòcc-na (Bari: a Putignano [r. p.]).

Cllòcc (Bari: a Conversano [r. p.]).

Cllùcc-le, ma si scriverebbe: *Chelùcele,* e quindi letteralm.: Che luce (Bari: ad Acquaviva delle Fonti; Altamura, Cassano-Murge, Santeramo [in com. prof. Melodia]).

Cheddhùche, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari: ad Altamura [r. p.]).

Chddhùcc (Bari: a Toritto d'Altamura [r. p.]).

Cùcc-la (Bari: a Gioja del Colle d'Altamura [r. p.]).

Chellùvie, o *Chellùviu,* ma pronuncia: *Clluvi,* o *Clluviu* (Bari: a Rutigliano [r. p.]).

Clòclò, probabilmente un reduplicativo e contratto di *Clòscene* [r. p.]).

Lucc de la nòtt (Bari: a Trani di Barletta [r. p.]).

Luce de nòtte (Lecce: a Nardò di Gallipoli; Sava di Taranto [r. p.]).

Luci di nòtti (Lecce: ad Oria di Brindisi [r. p.]).

l+c *Lucicùlu* (Lecce: a Sava di Taranto [in com. dott. Trotter]).

l+c *Luciacùle* (Lecce: a Montemèsola di Taranto [r. p.]).

l+c *Culilùcida* (Lecce, Monteroni, S. Pietro in Lama; Galattone di Gallipoli [r. p.]).

l+c *Culilùcita* (Lecce [COSTA, **69**], Lequile, Trepuzzi [r. p.]).

Lucintèrna, da *Luce* + *Lanterna* (Lecce: a Torre S. Susanna di Brindisi [r. p.]).

Lucinèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).

l+cap *Lùcia-a-cappèlla* (Foggia: a Manfredonia; Serracapriola di S. Severo [r. p.]).

Luccilattè, con l'*i* muta (Foggia: a S. Severo, Torre Maggiore [r. p.]).

Lucecartèddhe (Foggia: a Volturino [MELILLO, **164**[a]; e r. p.]).

c *Scornùzzo* (Foggia: a Lucera [r. p.]).

c *Scornùzzu*, o *Scornùz* (Foggia [r. p.]).

r-g *Samprognìl* (Bari: a Minervino Murge [r. p.]), che è un rudero greco molto sformato di voci analoghe correnti in Calabria (v. più sotto ed al NB successivo, in II, *a*) e tratte dall'antico *Lamp-uris* = « Lucciola », ma letteralm.: Lucentecoda.

Bas. l+l *Luci-luciènti* (Potenza: a Maratea [r. p.]).

l+l *Luce-luciènto* (Castelluccio infer. di Lagonegro [r. p.]).

l+l *Lùcia-lucèrna* (Potenza: a Spinoso; Lauria di Lagonegro [r. p.]).

c *Scurnùzzola* (Pot.: a Trechina di Lagonegro [r. p.]).

c *Curnùzzule* (Pot.: ad Acerenza [r. p.]).

c *Curnìcchi*, o *Curnìch*, o *Carnìcchio* (Pot.: a Miglionico di Matera [r. p.]).

c *Chirnìcchi* (Pot.: a Matera [GIÀCULLI, **126**]).

c *Chirnìcch*, *Crrnécch*, *Crrnégghi*, *Crrnùggh* (Pot.: a Matera [r. p.]).

l+cap *Cucc-pannédda*, o *Cucci-mannédd*, o *Cucci-mannélla* (Pot.: a Rotondella di Lagonegro [r. p.]), che io ritengo un corrotto dei nomi abruzzesi a tipo *Lucc-cappèl* (v. più sopra).

r-g *Lampollìna* (Pot.: a Maratea di Lagonegro [in com. sign. Lubanchi; e r. p.]), voce relicta greca d'immigrazione dalla

Calabria, dove nomi analoghi corrono comuni (v. più sotto ed al NB successivo, in II, *a*). I ragazzini di quì le rivolgono, per farla discendere, il seguente invito gentile:

Lampollìno, Lampollìno,
vieni abbasso a lo giardino.

Cal. *Lùcciula* (Catanzaro: a Badolato [r. p.]).
Lucinòtti, letteralm.: Luce di notte (Catanz.: a Fabrizio di Monteleone [r. p.]).
l+c *Cuda-lùcida* (Cosenza: a Rossano [r. p.]).
l+c *Culi-nùciola* (Cos.: a S. Domenico Talao di Paola [r. p.]. — Catanzaro [in com. dott. Trotter]).
l+c *Canni-lùcita* (Cos.: ad Acquapesa di Paola [r. p.]).
l+c *Canni-lùcida* (Cos.: a Cetrano di Paola [r. p.]).
l+c *Curi-lùciula* (Cos.: a Corigliano di Rossano [r. p.]).
l+c *Cudi-nùciola* (Cos.: a Verbicaro di Paola, Scalea [r. p.]).
l+c *Culinùciula* (Catanzaro [Cotronei, 68[a]]).
l+c *Cudi-lùcida* (Catanz.: a Cutro di Cotrone [r. p.]).
l+c *Curi-nùnciula* (Catanz.: a Marcellinara [Scerbo, 274]).
l+c *Cudi-lùciula* (Catanzaro: a Gasperina, Davoli [r. p.]).
l+c *Culi-lùcida* (Catanzaro: a Cotrone, Isola Capo Rizzuto, Melissa [r. p.]).
l+c *Còdi-lùcida* (Catanz.: a Cirò [in com. dott. Trotter]).
r-g *Vampurìdda* (Catanz.: a Davoli, Badolato, Gagliato, Borgia [r. p.]), e
r-g *Vampulìdda* (Catanzaro [in com. dott. Trotter]), e
r-g *Lampulìdda* (Catanzaro [r. p.]), e
r-g *Vampulìlla* (Catanz.: a Montauro [r. p.]), e
r-g *Vampulilìa* (Catanz.: a Badolato [r. p.]), e
r-g *Vampurìja* (Catanz.: a Filadelfia di Nicastro [r. p.]), e
r-g *Vampulìja* (Catanz.: a Tropea di Monteleone, Cessaniti, Limbadi, S. Calogero [r. p.]), e
r-g *Vampulìjna* (Catanz.: a Borgia [r. p.]), e
r-g *Grampulìja* (Catanz.: a Calimera di Monteleone [r. p.]), e
r-g *Vamparìna* (Catanz.: a Maida di Nicastro [r. p.]), e
r-g *Gampurìja* (Catanz.: a Dasa di Monteleone [r. p.]), e
r-g *Virgulìja*, o *V. i nòtti* (Catanz.: a Monteleone, Tropea [r. p.]), e
r-g *Zampulìja* (Catanz.: a Dinami di Monteleone [r. p.]), e
r-g *Zambulerìa*, o *Zampularìa* (Reggio: a Sinopoli [r. p.]), e

r-g *Szampurrìsra*, o *Zampurrìna* (Reggio : a Laureana-Borrello [r. p.]), e
r-g *Szampurìdda* (Reggio : a Cinquefrondi; Polistema di Palmi [r. p.]), e
r-g *Zampurìlla* (Reggio : a Gerace super. [r. p.]), e
r-g *Szampurrìja* (Reggio : a Polistema di Palmi [r. p.], Laureana-Borrello [MOROSI, **176**, p. 84, che scrive *Zampurrìa*]), e
r-g *Zampùdira, Zambùdira, Zampùllida* (Reggio : a Gerace [MOROSI, **176**, p. 84]), e
r-g *Tambalarìa* (Reggio : a S. Procopio [r. p.]), e
r-g *Uprìja* (Catanzaro : a Monteleone [r. p.]), e
r-g *Vampulìa*, o *Vampafulìa* (Reggio : a Palmi [MOROSI, **176**, p. 84]), e
r-g *Vampalulìa*, o *Pampalalèa* (Reggio : a Pedavoli [MOROSI, **176**, p. 84]), e
r-g *Vamparìna* (Reggio : a Siderno [MOROSI, **176**, p. 84]), e
r-g *Pampalìa* (Reggio [in com. dott. Trotter]), e
r-g *Vivulìda* (Catanzaro : a Limbadi di Monteleone [r. p.]), e
r-g *Vivulìa* (Catanz. : a Vena super. di Montel. [r. p.]), e
r-g *Vivolèja* (Catanz. : a Monteleone [r. p.]), e
r-g *Vampalolèa* (Reggio : a Palmi [in com. maestro Muscari]), che sono tutti ruderi greci (v. meglio al NB successivo, in II, *a*).

Sic. *Lùcciula*, o *Lucèntula* (Sicilia : dove? [TRAINA, **299**]).

Luci i picuràru, letteralm. : Luce del pecorajo (Messina, Roccalumera, Larderia, Gesso, S. Stef.-medio-marina, Villaggio Santo, Ritiro; Taormina di Castroreale, S. Teresa-Riva, Barcellona-Pozzo-Gotto, Savoca, Furci Siculo [r. p.]).

Luci i picuràra (Messina, S. Stef.-Briga [r. p.]).

Ddusg-pcuràru (Caltanisetta : a Piazza Armerina [ROCCELLA, **243**[a]]).

Luci-picuràru (Catania [PITRÈ, **234**, III, p. 337]; Granmichele di Caltagirone [r. p.]. — Siracusa : a Francofonte [PITRÈ, **234**, III, p. 337]).

Luci-luci-picuràru (Catania; Mineo di Caltagirone [r. p.]).

Luci-picuràro (Messina : a Montalbano d'Elicona, Letojanni [r. p.]. — Catania, Giarre [r. p.]).

l+c *Luci-cùlu* (Catania [in com. prof. Drago]. — Siracusa [PITRÈ, **234**, III, p. 337], Bagni Cannicatini, Lentini, Melilli, Augu-

sta; Spaccaforno di Modica; Ferla di Noto, Palazzolo A-creide [r. p.]).

1+c *Cululùchira* (Sicilia: anticamente [SCOBAR, 278; PASQUALINO, 217]).

1+c *Cuculùcina* (Siracusa: a S. Croce-Camerino di Modica [r. p.]).

1+cal *Cara-lùciula* (Siracusa: a Chiaramonte di Modica [r. p.]).

1+cal *Carùciula,* contratto dell'anteced. (Siracusa: a Modica [r. p.]).

Sard. - *Lùcciuli* (Sassari: a Maddalena [r. p.]).

1+l *Lùghe-lùghe* (Cagliari: a Lanusei [SALVIONI, 264, p. 25]. — Sassari: a Ozieri; Terranova-Pausania di Tempio [r. p.]).

1+l *Lùche-lùche* (Sassari: a Nuoro, Mamojada, Oliena, Ollolai, Ovodda [r. p.], Orgosola [SALVIONI, 264, p. 17]).

1+l *Lùgi-lùgi,* o *Lùsci-lùsci* (Cagliari: a Meana-sardo [r. p.]).

1+l *Lùci-lucênti* (Sassari: a Calangianus di Tempio [r. p.]).

1+l *Lùci-lugênti* (Sass.: a Tempio [MARCIALIS, 157, p. 267]).

1+l *Lùnghi-lùghe* (Sass.: a Bono di Ozieri [MARCIALIS, 157, p. 267]).

1+l *Lùzi-luzìnti* (Sass.: a Calangianus di Tempio [SALVIONI, 264, p. 25]).

Lucênti (Sass.: a Calangianus di Tempio, Luras [r. p.]).

1+c *Lughi 'n cùlu* (Cagliari: a Neoneli di Oristano [r. p.]).

1+c *Culi-lùghe* (Cagl.: a Bosa di Oristano [SALVIONI, 264, p. 13], Bortigali, Macomer [r. p.]. — Sassari: nel Logudoro [SPANO, 283]; Luras di Tempio, Terranova; Bultei di Ozieri; Illorai; Cossoine di Alghero; Sillanus di Nuoro [r. p.]; Torralba di Alghero; Sarule di Nuoro, Orani, Ottana, Bolotona [SALVIONI, 264, p. 13]).

1+c *Culi-lùche* (Sass.: a Nuoro, Oliena, Orosei, Lula, Siniscola [SALVIONI, 264, p. 13], Bolotona, Dorgali, Orgosolo, Orune, Bitti; Bono di Ozieri, Buddusò [r. p.]).

1+c *Culi-lùce* (Sassari: a Dorgali di Nuoro, Olzai [r. p.]).

1+c *Culi-lùsii* (Cagliari: a Lanusei [MARCIALIS, 157, p. 267]).

1+c *Culi-lùzzi* (Sassari [MARCIALIS, 157, p. 267]).

1+c *Culìzzi,* forse il contratto dell'anteced. (Sass.: a Sédini [in com. maestra Bachiddu]).

1+c *Cule-lùche* (Sass.: ad Onifai di Nuoro [in com. maestra Bachiddu]).

1+c *Culu-lùxi* (Sass.: ad Ogliastra di Nuoro [SPANO, 283]).

1+c *Culu-de-lùche* (Sass.: ad Orani [r. p.]).

1+c *Curi-lùgi* (Sassari [SALVIONI, 264, p. 13]).

1+c *Curi-lùghe* (Sass.: ad Alghero [MARCIALIS, **157**, p. 267]).
1+c *Curi-rùghe* (Sass.: ad Alghero [r. p.]).
1+c *Culi-lùcida*, o *Culi-nùci* (Cagliari: ad Oristano [MARCIALIS, **157**, p. 267]).
Codi-lùciu (Sard. sett. [SPANO, **283**]).
Codi-lùcia (Sass.: nel Logudoro [MARCIALIS, **157**, p. 267]; Tempio [r. p.]).
Cudi-lùcia (Sass.: a Tempio, Arzachena [r. p.]).
Cu-gùzzu (Cagliari: ad Arbus d'Iglesias [VACCA-CONCAS, **301**, p. 75]).
Ógu-lùcidu (Sard. merid. [SPANO, **283**]; Cagliari: ad Isili di Lanusei [MARCIALIS, **157**, p. 267]).
1+cal *Calli-lùcia* (Sass.: a Tempio [MARCIALIS, **157**, p. 267]).
1+cal *Cara-lùghe* (Sass.: ad Alghero [SALVIONI, **264**, p. 13 - nota 1]).
1+c *Cinci-lùghe* (Sass.: a Fanni di Nuoro [SALVIONI, **264**, p. 19]).

— Fatt. onom.: il fenomeno più bello inerente agli organismi: la forsforescenza; ma presa, quì, nel suo senso fisico generale di *Luce*. La quale ebbe sempre un fascino speciale, non foss'altro per il fatto più semplice di essere luce senza calore. Donde la meraviglia profonda dei bambini, quando per la prima volta s'azzardano a prendere in mano un Lucciolato — più facile a raccogliersi, perchè senz'ali —, timorosi di toccare questa che rappresenta per loro una bragetta vivente, senza sentirsi scottare. E quante esclamazioni poi, nel vedere sprigionarsi la luce, proprio dall'estremità dell'addome!

NB. — Per una migliore distribuzione delle poche glosse inerenti a questi nomi, li dividerò in tre gruppi: esiti di Luce *semplici*; esiti *composti*; ed esiti *corrotti* per influsso di altre voci.

I. Fra gli esiti *semplici* di Luce, che formano la grande maggioranza di quest'elenco, ricordo il nostro veronese **Slùse** o **Slùsa**, che è forse l'unico esempio di forma positiva intatta quando si voglia astrarre dalla *s* rinforzativa; perchè i pochissimi altri che si hanno son tutti reduplicati, come il *Lùce-lùce* napoletano, il *Lùche-lùche* sardo, ecc. E son pure degni di nota i suoi diminutivi: **Luséta** di Soave, o **Sluséta** di Arcole — questo usato al maschile nel friulano, quello ripetuto nel Polesine —, **Lùsola** di Velo, **Lùsula** di S. Bonifacio, o

Slùsola di Lonigo — comuni in altre province —, perchè vogliono indicare solo che « Luce piccola ».

Gli altri esiti semplici di *Luce*, in vece, sarebbero da ritenere, e forse meglio, deverbali da *Lucère*, perchè tendono ad indicare letteralmente « Cosa che dà luce ». Ecco alcuni esempî, che prendo senz'altro dai varî tipi veronesi, perchè gli stessi tipi si ripetono, mutatis mutandis, anche altrove:

Slusìn; che indica propriamente: « Lustrino », cioè una di quelle scagliette metalliche lucenti, usate come ornamento a vesti ed a ricami; ed indica eziandio « Lumicino », ma quello piccolo piccolo, che s'intravvede distante in aperta campagna.

Slusarìn, Slusierìn, ecc.; che risultano chiaramente i deverbali vezzeggiativi di **Slùsar** = « Rilùcere », ed indicano quindi: che danno luce.

Così **Slusiróla, Slusióla**, ecc., sono altri chiarissimi deverbali da **Slùsar**. Ma più importanti dei primi; perchè il suffisso *óla* in veronese è usato quale frequentativo, per indicare cioè un'azione prolungata ma discontinua o intermittente, come nel nostro caso della Lucciola, e come troviamo similmente nelle voci nostre: **Sbaciaróla** = « Sbadigliella », per lo sbadigliare ripetutamente; **Ridaróla**, per la tendenza a ridere di continuo e per un nonnulla; **Tremaróla** (non **Tremarèla** = « Tremarella »), per la facilità a tremare; **Sbataróla**, per il continuo sbattere delle palpebre; **Rumaróla**, al « Grillotalpa », per la sua abitudine di frugare nel terreno; **Ssimaról**, all'uccelletto che ha il vezzo di fuggire, radendo le cime delle piante; e così via.

E finalmente il manipoletto di nomi baresi, pur questi deverbali, e tratti dalla frase: *Che lòscene* = « Che luccicano »; come il *Clòscene* di Conversano, il *Chddhùcc* di Altamura, il *Cùcc-la* di Gioja del Colle, fino al *Clòclò* reduplicativo contratto del primo.

II. Gli esiti *composti* di Luce sono dovuti ad affissi o suffissi nominali e verbali. Quali:

a) Il sostantivo *Culo*; che è il più diffuso. Può essere suffisso, come nel *Lüṣ-in-cü* ticinese, od affisso, come nel *Culiluce* sassarese, ed indicanti letteralmente: Luce in culo, per ragioni ovvie (questi nomi sono segnati nell'elenco con l+c; v. per la diffusione di questi riflessi all'Intermezzo seguente, II).

Ma qua e là questo aggiuntivo fu sostituito analogamente con la voce *Coda*, come nel *Còdi-lùcida* catanzarese; o meto-

nimicamente con *Occhio*, come nell'*Ógu-lùcidu* sardo e nel veronese **Ocio de la Madòna.** In qualche caso l'aggiuntivo si storpia così da essere appena ravvisato, come nei *Cinci-lùghe* e *Cu-gùzzu* sardi, il primo dei quali potrebb'essere una forma abortiva di *Lunghi-lughe*, il secondo di *Culi-luce*.

In questa serie abbiamo ancora il gruppo numeroso dei cimelî greci calabresi derivati dall'antico *Lamp-uris* = « Lucciola », ma che letteralmente significherebbe: Lucente nella coda; come il *Zampùdira*, il *Szampurrìja*, il *Vampalulìa*, ecc. (son segnati nell'elenco con r - g = relicti greci). Entrarono timidamente anche in Basilicata, trasformandosi nel grazioso *Lampollìna*. Fra detti nomi ho inserito il *Vivolèja* di Monteleone-Calabro, quantunque il SALVIONI [**264**, p. 24] si chieda: « Sarà da *vivo*, venendosi così a chiamar la Lucciola: la *Vivace*, la *Vispa?* »; perchè, lasciando da parte la vivacità di quest'insetto, che non ne ha affatto, mi pare di scorgere fra i nomi elencati di questo tipo alcune forme di passaggio. Ad ogni modo, anche se non fosse una degenerazione di ruderi greci, mi parrebbe meglio trarre questa voce da *Volare* piuttosto che da *Vivere*, appoggiandomi ai nomi analoghi *Volantìna*, *Velantrèlla*, ed altri marchigiani od abruzzesi già ricordati (v. a pp. 505 e 506), per « Coccinella », ed ancora ai *Sgolìna*, *Volàndola*, *Volangèlla*, ecc. per « Farfalla » (v. a p. 467); nel qual caso il *Vi* di *Vivolèja* sarebbe un reduplicato rinforzativo.

E allora sarebbe connesso a *Volare* anche il *Bìbola* (v. all'Interm. successivo, in L) trevisano, sempre per « Lucciola » (1), dovuto probabilmente all'influsso di formulette inerenti alla Coccinella, simili alla nostra veronese:

> *Vióla, Vióla,*
> 'nnségneme la strada d'anar a scóla (2). —,

di cui il *Vióla* trae da **Sviolàr** = « Volare silenziosamente » (v. meglio all'Interm. del n.° 322, in *a*, p. 504), e che nel Mantovano diventa senz'altro [TROTTER: *Canzonette infant. mantov.;*

---

(1) V. pure il nome analogo *Bìbale* per « Farfalla » (p. 470) e quelli inerenti a « Coccinella » a tipo *Vóla-vóla* (p. 504).

(2) Coccinella, Coccinella, — insegnami la strada d'andare a scuola.

Archiv. per la storia delle trad. pop. v. XVIII, Pal., Clausen, 1899, p. 513]:

> *Vóla, vóla,* campagnöla,
> insségnem la strada d'andà a scöla » (¹).

Tanto più che abbiamo pure nella stessa provincia un *Bìbola-bùbola,* del quale la seconda parte assunse l'*u* per eufemia popolare, e dal quale nome, a sua volta, germogliò il semplice *Bùbola,* quantunque il SALVIONI [**264**, p. 12] veda in questa voce l'infantile *Bùbo* trevisano per « Fuoco » (²).

b) Il sostantivo *Cappello;* come nel *Lùcciola-a-cappèlla* ascolitano e analoghi (son segnati nell'elenco con l+cap). Tali nomi sono diffusi nelle Marche e negli Abruzzi, dove arrivarono a trasformarsi fino ai *Luccia-capènte* e *Lùccera-pènta* pure di Ascoli, o al *Lùccica-pénna* romano. Da quì entrarono con rari stoloni deformi e contratti nell'Umbria con il *Lùcia-palla* perugino; nel Lazio con i *Lucce-carèlla, Lucci-cantèlla, Lucci-candrèlla,* ecc.; ed in Campania con l'*Jucc-cappèlla,* il *Lucc-cattèll* e qualche altro. Rarissime volte è messo quale affisso, come nel *Capil-lùcc* di Chieti.

Tale aggiuntivo ammette due spiegazioni: l'una dovuta alla fantasia monellesca, che sa vedere nel corsaletto un po' proteso ai lati della Lucciola — tanto nel maschio quanto nella femmina — come una specie di *cappelluccio;* l'altra già ricordata dal SALVIONI [**264**, p. 20], per la quale i ragazzi di quelle regioni — ed io l'ho riscontrato ovunque — sogliono divertirsi, appiccicandosi le Lucciole al cappello con uno spillo o con una spina sottile. Ed a Marsciano di Perugia [in com. maestro Aisa], quando due ragazzi s'incontrano, ed uno abbia sul cappello una Lucciola, accendono fra loro il seguente dialogo:

> — Lùcciola, Lùcciola cappellùccia,
> dùa vè co' sta mentuccia? —
> — Vo' a trovà la mi' ssorella
> che sse chiama pimpinèlla. —;

(¹) Vola, Vola, campagnola, — insegnami la strada d'andare a scuola.

(²) La stessa voce *Bubo* ed il suo femm. *Buba* sono riportate anche dal NINNI [*Voci bambinesche della lingua vernacola veneziana;* Venezia, Longhi & Montanari, 1890, p. 8], ma per « Lume ».

e poi cantano a due :

Pimpinèlla va a la stalla,
métte la brìja a la cavalla,
monta ssu co'l fìjo del Re,
Lucciola, Lucciola, vien da me ([1]). —,

mentre qualche moccioso scostumato sostituisce l'ultimo verso con il seguente :

. . . .
monta su co 'l fìjo del Re . . . . .
alza la coscia . . . e méttet'a ssedé.

In questo dialoghetto la voce *Mentuccia* indica l' « Erba cedronella » (cioè la « Calamintha officinalis Moench », in veronese detta ov. **Polesóla**), di cui in Umbria si fa largo uso dalla primavera in estate per la sua spiccata fragranza, tagliuzzandola con l'aglio (i più golosi vi aggiungono anche l'uovo sodo) e facendone una salsetta scorrevole con olio e aceto, per condirne fagiolini in erba, carciofi sott'olio, e più che altro le punte d'insalata che sta per fiorire, dette nelle campagne umbre : *Mazzòcchi.* Ed i monelli chiamano *Mentuccia* anche lo spillo o la spina con cui tengono puntata la Lucciola sul cappello, come se fosse un ramoscello della pianta stessa; perchè qui vi è la convinzione che la « *Mentuccia dà focóre, e le farfalle* (per « Insetti » in generale) *che la màgnano arlùcon*

([1]) Lucciola, Lucciola *capelluccia,* — dove vai con quest'erba cedronella? — Vo a trovare la mia sorella — che si chiama salvastrella (cioè il « Poterium sanguisorba L., in veron. detto **Pimpinèla**). — Salvastrella va a la stalla, — metti la briglia alla cavalla, — monta su con il figlio del Re, — Lucciola, Lucciola vien da me.

Negli Abruzzi (Chieti : a Fossacesia di Lanciano [De Nino, **87**, v. II, p. 217]) diventa :

« — Lùccica, Lùccica, Cappillucc'.
Dónna sta lu mie fratucc'?
— Sta a la vie di la Majell'.
— Cala, cala, Lucicapell.
Lùccica, lùccica, cala call';
sette carrozze e sette cavall',
sette cavall' di lu re,
lùccica, lùccica appress' a me » ([a]).

([a]) Luccica, luccica, o Lucciola. — Dove sta il mio fratelluccio? — Sta nella via della Majella. — Cala, cala, o Lucciola. — Luccica, luccica, cala, cala, — sette carrozze e sette cavalli, — sette cavalli del Re, — luccica, luccica appresso a me.

tutte »; oppure per la credenza molto diffusa che la Lucciola si posi di preferenza su tale erbuccia *pell'anfróre che manna,* cioè per la fragranza che manda, e che ne mangi perchè *'l ssugo je dìa fòco e lume,* cioè il succo le dia fuoco e luce.

È tanta, poi, la simpatia che gode quest'erba aromatica fra i giovani di qui, che per essi simboleggia il desiderio ardente e l'ammirazione; come, del resto, risulta da questo stornello che i contadini umbri sogliono cantare all'aria aperta:

Fior de mintuccia:
beato chi te strigne e chi t'allaccia,
chi te baciarà quilla boccuccia [1].

c) Il verbo *Calare;* come nel toscano *Lùcciola-calla,* o nel romano *Lùccica-calla,* dov'è usato, però, sporadicamente; e come in Umbria con il corrotto *Lùccia-palla,* negli Abruzzi con il *Lucc-rabbàscia,* in Sicilia ed in Sardegna con i *Cara-lùciula, Carùciula, Cara-lùghe,* ecc. (sono segnati nell'elenco con l + cal).

---

[1] Il MAZZATINTI [*Canti popolari umbri raccolti a Gubbio;* Bologna, Zanichelli, 1883, p. 262] riporta una bella variante:

« Fior di mentuccia:
beato chi ve stringe e chi v'alaccia,
beato chi ve lava la boccuccia ». —,

che emigrata nelle Marche [A. GIANANDREA: *Canti popol. marchigiani;* Torino, Loescher, 1875, p. 135] diventò:

« Bella, per nome che te chiami Annuccia,
beato chi te stringe e chi t'allaccia,
chi se la goderà la tua graziuccia » —;

e negli Abruzzi a Lanciano di Chieti [ANT. CASETTI & V. IMBRIANI: *Canti popol. delle provincie meridionali;* Torino, Loescher, 1871, v. I, p. 38]:

. . . .
« beat' a chi te spajj e a chi t'allacce,
a chi te strignerà quest' pettucce »;

e nel Lazio [G. ZANASSO: *Canti popol. romani con un saggio di canti del Lazio;* Torino, Soc. tip. editr. naz., v. III, 1910, p. 139]:

« Fior de mentuccia,
beato chi vve strégne e chi v'allaccia,
beato chi vve bbacia la boccuccia! » [a].

---

[a] Lo stesso stornello laziale fu riportato anche dal BLESSIG [*Römisce Ritornelle;* Leipzig, Hirtel, 1860, p. 65], ma italianizzato:

« Sora Mariuccia!
Beato chi vi stringe e chi v'allaccia,
beato chi vi bacia sta boccuccia ».

Ne' quali il *Cara,* a mio credere, è corrotto di *Cala* come abbiamo i nomi lombardi a tipo *Pampàra* o *Farfàra,* in vece che *Pampàla* o *Farfàla* per « Farfalla » (v. al n.° 278, pp. 455 e 456); contrariamente al parere del Salvioni [**264**, p. 13 - nota 3], che vi vedrebbe un vezzeggiativo, e interpreterebbe quindi queste voci con « Cara-luce ».

L'uso dell'aggiuntivo in parola è dovuto all'influenza del primo verso di formulette, che i bimbi recitano alle Lucciole per invitarle ad abbassarsi, allo scopo d'impossessarsene più facilmente. Quindi questi composti entrano nella categoria dei nomi invocativi (v. all'Intermezzo qui avanti, in VI); come lo sarebbe il teramano *Luciattè,* vocativo contratto di *Lucciattèlla,* che diventò il più semplice *Ciattè,* per la convinzione popolare che il *Lu* debba essere l'articolo; e passò anche, per la tendenza agionimica, al *Luci-mattèa* di Campobasso. Vi appartengono pure i nomi laziali del tipo *Luccecarèlla* (v. a p. 1311, segnati con l+cal) — che, secondo il Crocioni [**72**], sarebbero la fusione di *Lùccica+Calandrella,* cioè l'abbinamento di due nomi della Lucciola —, perchè in ogni modo dipendono da *Calare.*

d) Il nome *Luce,* ed il suo aggettivo *Lucente.* I quali, uniti al tema, formano dei reduplicativi, come il *Luce-luce* napoletano, il *Luci-luciènti* maratese, e varî altri sardi (si vedano tutti contrassegnati nell'elenco con: l+l), fra i quali anche il corrotto *Lunghi-lùghe* di Bono, ed il semplice *Lucénti* di Calangianus, nella Sardegna.

Questi suffissi sono usati per rinforzare il concetto tematico; donde la reduplicazione tanto comune nelle forme popolari.

e) E, finalmente, ricordo anche il nome aggiuntivo *Lanterna,* come nel *Lùccica-lintèrna* di Rieti, che, usato altrove più comunemente da solo, quì, a differenza degli altri, si fonde qualche volta intimamente con il tema, come nel *Lucintèrna* di Lecce (*Luce*+[La]*nterna*).

Troviamo lo stesso fenomeno in Francia con i *Lúzo-lantèrno* e *Luzantèrno* della Drôme [Gill. & Edm., **129**, Carte 1372]. E che fosse un andar troppo oltre pensare che il *Lusentèen* lombardo, i *Lüsentèla* e *Lüsentéra* piemontesi (v. a pp. 1306 e 1307), come i francesi *Luzentèno* e *Luzentèna* del

Delfinato [GILL. & EDM., **129**, Carte 1372] sieno corrotti degli antecedenti?

III. Una terza categoria di nomi dipendenti da *Luce* è quella a tipo *Cornùzzola* (son segnati nell'elenco con c), corrente nella Campania, ma infiltratasi anche nelle Puglie ed in Basilicata, con un raro stoloncino nel Parmigiano. Questi nomi, secondo il SALVIONI [**264**, p. 19], sarebbero deformazioni di *Culilùciola;* ma, soggiunge, potrebbero far pensare alla immistione di qualche altra parola, come — per la Lombardia — del comasco *Corùsola* = « Salamandra », o del *Cornabò* = « Cervo volante », ecc. Io starei più volontieri con l'ultima ipotesi; cioè per l'influenza della voce *Corna.*

Vi sarei tratto da alcuni di questi nomi della Lucciola, come il *Cornìcola* napolitano, il *Curnióla* casertano, i *Curnìcchi, Chirnìcchi, Crrnéch,* ecc. di Potenza, ne' quali il tema *Luce* ha ceduto il posto al presupposto *Corna.*

Come storpiature di questi nomi ricorderò: i salernitani *Scaranùzza, Scagnarùzza, Scagliarùzza, Scurrùzza,* e, più curioso di tutti, il *Fornùscola peretàra* di Avellino, che indicherebbe: Lucciola spetezzona, e ci mostrerebbe come la fantasia popolare abbia saputo avvicinare la intermittenza della fosforescenza a quello dello spetezzare!

Intermezzo

Ecco altri nomi della Lucciola, che non trovarono altrove la loro nicchia adattata. Li ho tratti: in parte dal ricchissimo elenco di sinonimi datoci dal SALVIONI nel suo lavoro [**264**] — primissimo del genere e trattato con quella larghezza di vedute e quella profondità di sapere tutte proprie al sommo glottologo —, pubblicato in occasione di nozze, ed oggi irreperibile se non in qualche biblioteca; in parte dall'altro manipolo pubblicato più tardi dallo stesso autore [**263**, pp. 170-172]; e molti dalla mia raccolta personale.

A — Nomi tratti da *Fuoco.*

Ven. G. *Foghéto* (Istria: a Pola, Pisino, S. Lorenzo del Pasenatico, Cerreto, Pinguente [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Batifógo (Istria: a Portole [G. VESNAVER: *Usi e cost. e credenze di Portole;* Pola, Sambo, 1901]).

Fógo de ssan Giovàni, o *F. de ss. Luigi*, o *F. de ssanta Marìa* (Trieste [r. p.]).

Foghéto de ssan Giovàni (Istria: a Pisino [r. p.]).

Ven. E. *Fógolo* (In qualche angolo delle Alpi Venete [SALVIONI, **264**, p. 11]. — Treviso: a Tarzo di Vittorio-Ven. [in com. sign. Perin]).

Fógola (Udine: a Sacile [r. p.]. — Belluno [SALVIONI, **264**, p. 11], Limana, Susin-Sospirolo, Zottier-Mel; Rivai di Fonzaso; S. Pietro-Cadore di Auronzo; Feltre, Barp, Cart; Venas di Valle-Cadore [r. p.]).

Fuógola (Vicenza: nel 1500 [NEMNICH, **187**]), della qual voce desumo la data dal BORTOLAN [**40**], che ha *Fuógo* e non *Fógo*.

Batifógo (Padova: a Montagnana [SALVIONI, **264**, p. 13]).

Batt-fóg (Rovigo: a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).

Butafóg (Rovigo: a Massa sup. [SALVIONI, **264**, p. 13]).

Lomb. *Butafög* (Mantova: ad Ostiglia [r. p.]).

Pìssa-fög (Mantova: a Sustinente di Ostiglia [r. p.]).

Pisza-fög (Mantova: a Revere; Ostiglia [r. p.]).

Piza-fög (Como: a S. Giano di Varese [SALVIONI, **264**, p. 13]).

Piza-föc (Mantova [ARRIVABENE, **10**]; Sermide; S. Giac. delle Segnate di Revere [r. p.]).

Impìssa-fög (Mant.: a Carbonara, Villa Poma [r. p.]).

Pìa-föc (Mant.: a Suzzara [r. p.]).

Fogazö, o *Foghezé*, o *Fogozé*, letteralm.: Fuochicino (Ticino: ad Arbedo, Cavasso, Lumino, e in tutta la Val Mesolcina [SALVIONI, **264**, p. 12]).

Fogarö, letteralm.: Fuocarello (Como: a Rezzonico [SALVIONI, **263**, p. 170]).

Fighiröla, letteralm.: Fuocarola (Bellinzona [MONTI, **173**, che scrive: *Figur-*; SALVIONI, **264**, p. 12]).

Piem. *Caga-föch* (Novara: in Valsesia [TONETTI, **290**], Anzate [SALVIONI, **264**, p. 13], Oleggio; Borgo-Sesia di Varallo, Roccapietra [r. p.]).

Caga-fög (Novara, Cavaglio-Agogna, Suno, Gozzano; Varallo-Sesia, Aranco [r. p.]).

Caga-fö (Nov.: a Vercelli [SALVIONI, **264**, p. 13]).

Pizza-föc (Nov.: a Cavaglietto, Fontaneto-Agogna, Grignasco, Maggiora [r. p.]).

Piza-fög (Novara [SALVIONI, **264**, p. 13]).

Em. *Pizze-föc* (Nov. : a Ghemme, Sizzano, Boca [r. p.]).
Pìa-föc (Reggio in Em. : a Guastalla [SALVIONI, 264, p. 12]).
Pìa-fög (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi], Cavriago, Carpineti [r. p.]; Guastalla [SALVIONI, 264, p. 12]).
Batt-fóg (Ferrara [FERRI, 103]).
Buta-fóog (Ferrara, Bondeno, Copparo, Ostellato [r. p.]).

Tosc. - *Focaròla*, o *Lùcciola-focaròla* (Livorno : a Portoferrajo d'Elba [r. p.]).

Abr. - *Fòco-'n-culu* (Aquila : a Caporciano [in com. dott. Trotter]).
Fòche-'n-gur (Aquila : a Caporciano, Navelli [r. p.]).
Fòche-'n-cùje (Aquila : ad Avezzano [r. p.]).
Fica-'n-ghìria, o *Fichi-'n-chìglia*, corrotti degli antecedenti (Teramo : a Pietracarmela [r. p.]).
Caca-fòche (Aquila : a S. Demetrio nei Vestini [in com. dott. Bruno]).

Camp. *Fuòco-muòrto* (Napoli [D'AMBRA, 78, in *Ascio;* e r. p.]; Torre-Annunziata di Castellamare di Stabbia; Sorrento [r. p.]. — Salerno, Amalfi, Atrani, Minori [r. p.]), e
Fuòche-muòrte, con le *e* postoniche appena sensib. (Salerno : a Ravello [r. p.]), bellissime espressioni per indicare la luce fredda di questi insettucci.
Fuòco-'e-nòtte (Salerno : a Sapri di Sala Consilina [r. p.]).
Fuchìllo, letteralm. : Fuocherello (Salerno : a Vettica di Prajano [r. p.]).
Culo-'e-fuòco, letteralm. : Culo di fuoco (Sal. : a Minori [r. p.]).

Bas. - *Fòche-'n-cùi* (Potenza : a Tursi di Lagonegro [r. p.]).

B — Nomi tratti da *Scintilla*.

Ven. G. - *Lùsigna*, letteralm. : Scintilla (Trieste : a Monfalcone [r. p.]).

Ven. E. - *Lùsigne* sing. (Friuli [PIRONA, 233]; ed io raccolsi questa stessa voce, che è la più diffusa nel Friuli, in ben sessantaquattro località sparse omogeneamente per tutta la regione.
Lùsigna (Friuli : a Udine; Cicanicco-Fagagna di S. Daniele; Ossopo di Gemona; Palmanova; Gorizia, Aquileja, Gradisca; Spilimbergo, Meduno, Vito d'Asio; S. Vito al Tagliamento, Bagnarola, Morsano, Sesto al Reghena; Cividale, Corno-Rosazzo; Frisanco di Maniago [r. p.]. — Venezia : a Portogruaro [r. p.]).

Lùsignis (Friuli : a Udine; Varmo di Codroipo; Faedis di Cividale; Castion-Strada di Palmanova [r. p.]).
Lùsine (Friuli : ad Udine ma raram. [r. p.]).
Slùsigna (Udine : a Castions-Zoppola di Pordenone [r. p.]), nella qual voce si riscontra eccezionalmente la *s* rinforzativa, tanto comune, in vece, nel Veronese anche in questi nomi della Lucciola.
Lùciza (Udine : a S. Pietro al Natisone [r. p.]).
Lusignùta (Udine : a Cividale [r. p.]).
Lusignùtis (Ud. : a Venzone di Gemona; Moggio [r. p.]).
Lusignùtis di ssan Giuàn (Udine : a Moggio [r. p.]).
Lusignèla (Udine; Ovaro di Tolmezzo [r. p.]. — Venezia : a Portogruaro [r. p.]).
Lusignùte (Udine; Tarcento; Palazzolo della Stella di Latisana; Paderno di Cividale [r. p.]).
Lusùte (Udine : a Moggio [r. p.]).
Lusugnùle (Udine; Artegna di Gemona [r. p.]).
Lùsignul (Udine : ad Arba di Maniago; Lauco di Tolmezzo [r. p.]).
Usèngola (Belluno : ad Arsiè di Fonzaso [r. p.]).
Lùsigur (Udine : a Cividale [r. p.]).
Ligùsigne (Udine [PIRONA, **233**]; Comeglians di Tolmezzo [r. p.]), per la qual voce il SALVIONI [**264**, p. 20] si domanda : *Lig* sarà esso altra cosa che il *Lig* di *Ligóro* per « Ramarro, venuto a commescersi con *Lùsigne?* »

Lomb. - *Sgìnza-fóg* (Rovigo : a Ficarolo di Occhiobello [r. p.]).
Stribiaröla, letteralm. : Che dà scintille (Lugano : a Castagnola [SALVIONI, **264**, p. 13]).

Sard. *Cincilùche* (Sassari : a Fonni di Nuoro [SALVIONI, **264**, p. 19, che scrive : « nella quale voce vi dev'essere immistione del meridionale (Sardegna merid.) *Cincìdda* = 'Favilla' e '*Luce*' »]).

C — Nomi tratti da *Lucerna*.

Ven. G. - *Lusèrna* (Istria : a Muggia [CAVALLI, **55**, p. 335], Pirano [in com. prof. Bertoldi.

Ven. E. *Luszèrna* (Belluno : a Ponte nelle Alpi [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]).

Piem. *Lüsernéta* (Cuneo: a Borgo S. Dalmazzo, Busca, Gajola, Peveragno [r. p.]).

Lüsèrna (Cuneo: a Barge [SALVIONI, **264**, p. 12], Villafalletto [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]).

Em. *Luzèirna* (Reggio in Em.: a Poviglio di Guastalla [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]).

Abr. - *Lucernèlla* (Campobasso: a Bagnoli; Agnone d'Isernia [r. p.]).

Camp. *Lucirnèlla* (Caserta: a S. Cipriano di Aversa [r. p.]).

Lucernèlla, con l'*a* appena sensibile e spesso muta (Caserta, Aversa, Capua, Recale, S. Benedetto, S. Maria C. V., Teano [r. p.]).

Lucernarèlla (Cas.: a Casagiove [r. p.]).

Lucernédda (Salerno: a Montesano di Sala Consilina [r. p.]).

Pugl. *Lucernéddha*, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari: a Monopoli [SALVIONI, **264**, p. 12]. — Lecce, Calimera, Bagnolo-Salentino, Cavallino, Cutrofiano, Galatina, Giurdignano, Lizzanello, Martano, Novoli, S. Cesario, Galugnano, S. Pietro in Lama, Sogliano Cavour, Saleto, Uggiano La Chiesa, Pisignano; Gallipoli, Acquarica del Capo, Casarano, Castrignano del Capo, Galatone, Guiggianello, Maglie, Parabita, Presicce, Salve, Specchia Preti, Melissano, Supersano; Manduria di Taranto [r. p.]; Ostuni di Brindisi [in com. prof. Masulli], S. Vito dei Normanni [r. p.]).

Lucernéddhe (Bari: a Terlizzi di Barletta [r. p.]).

Lucirnéddh (Bari: a Locorotondo; Noci di Altamura [r. p.]).

Lucernéddha de la Madònna (Lecce [r. p.]).

Lucirnéddha (Lecce: a Copertino, Monterone, S. Pietro vernotico, Squinzano; Brindisi, Carovigno, Ceglie-Messapico, Erchie, Guagnano, Ostuni, Sàlice, Torre di S. Susanna [r. p.]).

Lucennéddha (Lecce: a Gallipoli [r. p.]).

Luciarnéddha (Lecce: a Carpignano, Sogliano-Cavour; Gallipoli, Alezio, Castrignano del Capo, Matujo, Taviano [r. p.]).

Lucernéddh (Lecce: a Martina-Franca di Taranto [r. p.]).

Luciarnétta (Lecce: a Marciano di Gallipoli [r. p.]).

Lucirnéddha (Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.]).

Lucinéddha (Lecce: a Salice Salentino di Brindisi [r. p.]).

Vuciarnéddha (Lecce: a Ruggiano del Capo di Gallipoli [r. p.]).

Uciarnéddha (Lecce: a Gallipoli, Felline, Neviano, Parabita, [r. p.]).
Ucernéddha (Lecce: ad Aradeo di Gallipoli, Minervino, Tricase [r. p.]).
Ucernédola (Lecce: a Casarano di Gallipoli [r. p.]).
Lecerennéle (Bari: a Molfetta [r. p.]).
Lacernéddhe (Bari: a Turi [r. p.]).
Stuta-lucèrna, letteralm.: Smorza-lucerna (Lecce: a Campi-Salentino [r. p.]), che ricorda qualche nome sardo della « Farfalla » (v. a p. 475).

Cal. *Licernèlla* (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2], Rogliano [in com. maestro Alessio]).
Lucernèlla (Catanzaro: a Nicastro [r. p.]).

D — Nomi tratti da *Lanterna*.

Ven. G. - *Lantèrna de ssan Giovàni* (Trieste [r. p.]).

Ven. Tr. *Lanternìna* (Trentino: a Matarello in Val Lagarina [r. p.]).
Lantèrna (Trent.: a Pergine in Valsugana; Grubes in Val Cembra [r. p.]; Tuenno in Val di Non [JAB. & JUD, 137ª, Tav. « La Lucciola »]).

Lomb. - *Lanternìgn* (Ticino: a Menzonio [SALVIONI, 264, p. 12]).

Piem. - *Lantèrna* (Cuneo: a Roccavione [r. p.]).
Lantarnìn (Torino: a Verrua-Savoja [r. p.]).

Laz. *Lanternétta di ssan Piétro* (Roma: nel contado [r. p.]).
Lanternétta di ssan Piétro (Roma: nel contado [r. p.]), grazioso e tipico nome romano, perchè, in vece d'essere dedicato al Santo come tutti i nomi di questo genere, allude alle lanterne dei Sanpietrini, che si vedono vagolare di notte sui tetti sterminati della immane basilica, e che per la distanza sembrano Luccioline.

Camp. - *Lanternèlla* (Salerno: a Castel S. Giorgio; Sapri di Sala-Consilina [r. p.]).
Luce-lantèrne (Caserta: a Cardito di Casoria [r. p.]).

Pugl. - *Lantèrna di nòtte* (Lecce: a Messaglie di Brindisi [r. p.]).

Cal. - *Lanternèddha*, con *ddh* palato-dentale esplosivo (Catanzaro [in com. dott. Trotter]).
Lanternèddha i nòtte (Reggio in Cal.: a Condofuri [r. p.]).
Lantèrna i nòtti (Catanz.: a Limbadi di Monteleone [r. p.]).
Linternèddha (Catanzaro [in com. dott. Trotter]).

Sic. *Lintèrna i picuràro,* letteralm. : Lanterna del pecorajo (Messina, Bauso [r. p.]).

Lantèrna di picuràro (Trapani [r. p.]).

Lanternèdda i pecuràru (Mess. : a Condrò; Melia di Castroreale, Letojanni [r. p.]).

Ditèrna d' puurièri, letteralm. : Lanterna del poverello (Mess. : a S. Fratello [PITRÈ, **234**, III, p. 337]).

E — Nomi tratti da *Candela.*

Camp. *Cannilédda,* letteralm. : Candeletta (Salerno : a Vibonati di Sala-Consilina; Roccadaspide di Campagna [r. p.]).

Cannelèlla (Sal. : a Baronissi [r. p.]).

Cannuccia, contratto di *Cannilùccia* (Caserta : a Maddaloni [r. p.]).

Cannùcciola (Cas. : a Cancello-Arnone [r. p.]).

Pugl. *Canneleddhùzze,* con *ddh* palato-dentale esplosivo e le *e* mute (Lecce : a Castellaneta di Taranto [r. p.]).

Cannddhùzz (Bari [in com. prof. Panza]).

Crinnùzz, o *Trennùzze* (Bari : a Spinazzola di Barletta [r. p.]), che ritengo sincopati e corrotti dei due antecedenti.

Bas. *Canniléddha,* con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Potenza : a Matera [r. p.]).

Cannilùzza (Pot. : a S. Arcangelo [in com. dott. Trotter]).

Cannddhùzz (Pot. : ad Anzi; Pomarico [r. p.]).

Canneddhózza (Pot. : ad Irsina di Matera [r. p.]), che dà luogo ad una curiosa implorazione infantile per far discendere la Lucciola :

> Scinna, scinna *Canneddhózza,*
> cu la päne e cu la nòzzole,
> cu la nòzzole de cc-rèse;
> mmócca a tève num ce trèse (1).

Cannìzza (Pot. : a Stigliano [in com. dott. Trotter]).

Cannellùzza (Pot. : a S. Chirico-Raparo di Lagonegro [r. p.]).

Cannéel (Pot. : a Matera [r. p.]).

---

(1) Scendi, scendi Luccioletta, — con il pane e con la nocciola, — con la nocciola delle ciliege; — in bocca tua non c'entra.

Cannózzola, con la *o* postonica quasi muta (Pot. : a Grottole di Matera [r. p.]).
Cuandùzz (Pot. : a Montescaglioso [r. p.]).

Cal. - *Cannelùcita,* per *Cannèla-lùceta,* letteralm. : Candela-lucente (Calabria : dove? [SALVIONI, **264**, p. 19]).
Cannilùcita (Cosenza : ad Acquapesa di Paola [r. p.]).
Cannilùcida (Cos. : a Cetraro di Paola [r. p.]).

Sic. - *Cannìla d' picuràru* [1] (Sicilia : dove? [TRAINA, **299**]. Messina : a S. Piero Patti [r. p.]).
Cannìla ru pastùri (Palermo [r. p.]).
Cannilédda di pecuràru (Messina : a Tusa di Mistretta [r. p.]. — Caltanisetta : a Butera [PITRÈ, **234**, III, p. 337]. — Trapani : a Monte S. Giuliano, Buseto-Palizzolo, Custonaci [r. p.]. — Girgenti, Favara, Bivona, Grotte, Palula-Montechiaro, Siculiana, Raffadali [r. p.]. — Palermo : a Cefalù, Gangi; Alia di Termini Imerese [r. p.]).
Cannilédda picuràra (Trapani [r. p.]).
Cannilìcchia di picuràru (Palermo [PITRÈ, **234**, III, p. 337]. — Trapani [in com. prof. Ponza]; S. Ninfa di Mazzara del Vallo, Castelvetro, Campobello [r. p.]).
Cannilézza di picuraro (Girgenti : a Bivona [r. p.]).
Ddùsgiu d' 'u pigurieru, letteralm. : Candela del pecorajo (Catania : a Nicosia [PITRÈ, **234**, III, p. 337]).
Ddusa-picurera (Caltanisetta : a Piazza-Armerina [PITRÈ, **234**, III, p. 337]).

F — Nomi tratti da *Lume,* o da *Chiaro* per « Lume ».

Ven. G. *Lume de ssan Giovani* (Quarnaro : a Lussinpiccolo [r. p.]. — — Trieste [KOSOVITZ, **139**]).
Luma de ssan Gioàn (Istria : a Verteneglio [in com. proff. Cappellari & Cappelletti]).
Lume (Trieste [r. p.]).
Luméta (Istria : a Pisino, Parenzo, Visinada, Capodistria [r. p.]).

---

[1] Abbiamo anche fra i fitonimi un *Cannìla di picuràru* (Modica : a Nicosia [PITRÈ, **234**, p. 235], che indica la « Mazza da pazzo » (v. per la nom. alla nota 1 del tema *Gatto*, n.° 17). E detta così, perchè l'infiorescenza femminile di questa canna palustre ha la forma cilindrica di una candela.

Luméta de ssan Giovani (Trieste [r. p.]).
Lumìn (Istria: ad Orsera [r. p.]. — Trieste [Salvioni, **264**, p. 11], Monfalcone [r. p.]).
Lumìn de ssan Giovani (Spalato [in com. prof. Bertoldi]. — Istria: a Pola [r. p.]. — Trieste [r. p.]).
Lume de màjo, letteralm.: Lume di maggio (Trieste [r. p.]).
Empìza-lumìn, o *Impìza-lumìni*, o *Imp.-lùmi*, o *Pisza-lumìn*, letteralm.: Accendi-lumi (Trieste [r. p.]).

Ven. E.

Luminéta (Friuli: a Rorai Piccolo-Porcia di Pordenone [r. p.]).
Luminéto (Friuli: a Pordenone [r. p.]).
Luminéra (Friuli: ad Udine; Pordenone, Torre, Porcia [r. p.]. — Belluno, Mel, Zottier; Fener di Feltre [r. p.]; Lamon di Fonzaso [Salvioni, **264**, p. 22]).
Luminèla (Belluno: a Vas di Feltre [Jaberg & Jud, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]).
Luminàr (Friuli: a Pasiano di Pordenone [r. p.]).
Luméta (Vicenza: a S. Giovanni Ilarione; Lonigo; Schio [r. p.]. — Rovigo: a Badia-Polesine [r. p.]).
Ciàri-mòrti, letteralm.: Lumi dei morti (Vicenza [Salvioni, **264**, p. 19]). — La domanda che si fa il Salvioni, se questa locuzione possa indicare anche: Lume morto, può essere convalidata dal nome campano: *Fuòco muòrto* (v. più sopra in A), che egli ignorava.

Ven. Tr.

Luméta (Trentino: in Val Lagarina a Matarello, Rovereto, Trento, Lavis, Cognola; in Val Sugana a Civezzano, Pergine, Caldonazzo; Alto Adige: a Postal olim Burgstal di Merano [r. p.]).
Luméta de la Madòna (Trent.: in Val Cembra a Verla [in com. prof. Battisti]).
Lumàta (Trent.: in Val Lagarina a Lavis, Mezzolombardo; in Val Cembra a Verla; in Val di Non a Trenno, Cles, Sarmonico, Campodenno, Revò, Tajo, Don, S. Zeno, Vervò [r. p.]).
Lumàta da la nòt (Trent.: a Cembra [r. p.]).
Lumìn d'istà, letteralm.: Lumino d'estate (Trento [r. p.]).
Bavo da lüm (v. a p. 91 - n.° 30) [1].

---

[1] Abbiamo anche fra i fitonimi trentini indicanti il « Soffione » (v. per la nom. la nota a p. 251 - n.° 4): un *Bavi da la lüm* di Pre-

Lomb. - *Lümì* sing. (Brescia : a Clusane di Chiari [r. p.]. — Bergamo : a S. Pellegrino; Clusone [r. p.]).

Lümìt (Como : a Taino di Varese [r. p.]).

Lümìgn (Ticino : a Morcote di Lugano [SALVIONI, **264**, p. 11]).

Lümìn (Milano : a Trezzo d'Adda [SALVIONI, **264**, p. 11]).

Lümìn di pràa, letteralm. : Lumino dei prati (Milano [r. p.]).

Lümarìn (Mantova. : a S. Martino all'Argine [SALVIONI, **264**, p. 11]; Ostiglia [r. p.]).

Ciarìn, letteralm. : Lumino (Ticino : a Coglio di Lugano, Villa Tesa [SALVIONI, **264**, p. 11]).

Ceirìgn (Tic. : a Sonogno di Locarno [SALVIONI, **264**, p. 11]).

Ciaracü (Como : a Canzo di Lecco [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]), che trae da *Chiaro + culo*.

Piem. *Lüm* (Novara [SALVIONI, **264**, p. 11]).

Lümìn (Alessandria : a Predosa; Lerma di Novi Ligure; S. Damiano d'Asti; Vignale-Monferr. di Casale [r. p.]; Cremolino d'Acqui [SALVIONI, **264**, p. 11]. — Novara : a Lamporo di Vercelli; Carpugnino di Pallanza, Nebbiuno [r. p.]. — Torino, Chivasso [SALVIONI, **264**, p. 11], Baldissera, Cordova, Cavagnolo, Carmagnola [r. p.]. — Cuneo, Centallo, Fossano; Bra d'Alba, Monforte, Neive, Sommariva-Bosco; Pamparato di Mondovì; Mocetta di Saluzzo [r. p.]; Racconigi [SALVIONI, **264**, p. 11]).

Lümin d'ssan Giüàn (Cuneo : a Mondovì [r. p.]).

Lümìn d'la Madòna (Alessandria : ad Asti nei dintorni [SALVIONI, **264**, p. 20]).

Lümìn de tèra (Aless. : ad Asti [SALVIONI, **264**, p. 20]).

Lümèn (Aless. : a Cassine, Tortona; Acqui, Bruno, Cartosio [r. p.]. — Cuneo : a Torresina di Mondovì [r. p.]).

Lümét (Aless. : a Bergamasco d'Acqui [r. p.]. — Novara : a Pallanza, Intra, Belgirate [SALVIONI, **264**, p. 11]).

Lüminét (Torino [SALVIONI, **264**, p. 11]).

---

dazzo in Val di Fiemme [BERTOLDI : *Un ribelle* ecc., p. 187 - § 6] ed un *Lümìn* di Lavis [in com. maestra Campregher]. Il primo deve aver ragione nel fenomeno degli acheni papposi di questa pianta, che, soffiati via dalla infruttescenza, si mantengono volanti nell'aria come tante Luciolette; il secondo, che corre uguale così da noi quanto a Firenze, è legato al dialoghetto infantile, ripetuto pur qui come nel Veronese (si legga a p. 95 nella nota *b*).

Lüminét-tèc-tèc (Torino [SALVIONI, 264, p. 20, che lo dice nome fanciullesco]).

Lüminét-tü-tèu (Torino : a Chieri [r. p.]).

Lümlìn (Torino : a Villafranca-piem. di Pinerolo [r. p.]).

Ciarìn, letteralm. : Lumino (Novara : a Pecetto [r. p. ; e JAB. & JUD, 137ª, Tav. « La Lucciola »] ; Pallanza, Crusinaldo [r. p.]).

Ciairìn (Cuneo : a Canale d'Alba, Priocca [r. p.]).

Cierìn (Torino : a Cuorgnè d'Ivrea [r. p.]).

Ciarìn de nöcc, letteralm. : Lumino da notte (Aless. : a Felizzano [r. p.]).

Scerìgn (Novara : a Ceppomorelli d'Ossola [SALVIONI, 263, p. 170, che lo traduce con « Cerino », da *Cero*]), che io ritengo si debba scrivere *S-cerìgn,* da *S-ceirì* = « Illuminare », e quindi legato agli antecedenti.

Em. - *Lümèi* (Piacenza : nel contado [SALVIONI, 264, p. 11]), Podenzano [r. p.]).

Mar. *Lumicìno* (Ancona : a Sinigaglia [r. p.]).

Abr. *Lumétta* (Aquila : ad Avezzano [r. p.]).

Pugl. *Lumicìjd* (Bari : a Bitonto [r. p.]).

Cènto-lùme (Lecce : a Copertino [r. p.]), nome collettivo dovuto al fenomeno delle Lucciole volanti a stormi numerosi nelle praterie.

Cal. *Lumarèja,* letteralm. : Luminaria (Catanzaro : a Parghelia di Monteleone, Soriano [r. p.]), anche questo nome collettivo come l'antecedente, e dovuto allo stesso fenomeno.

Lumerèddhe du pecuràru, con il *ddh* palato-dentale esplosivo, e letteralm. : Luminetto del pecorajo (Reggio in Cal. : a Catona [r. p.]).

Sic. *Lumirédda i picuràru* (Messina : a Roccavaldina, Gualtieri, Pezza-Croce, Giampilieri, Cendrò ; Melia di Castroreale, Letojanni [r. p.]. — Palermo : a Castelbuono [PITRÈ, 234, III, p. 337]).

Luminédda du picuràru (Palermo : a Resuttano, Alimena [r. p.]).

Lumarédda i pecuràru (Palermo [r. p.]).

Lumurédda 'n picuràru (Pal. : a Geraci di Cefalù, Petralia-Sottana, Polizzi-Generosa, Locati ; Caltavuturo di Termini-Imerese, Cerda [r. p.]).

Lumirìcchia di picuràru (Messina : a Caronia di Mistretta [PITRÈ, 234, III, p. 337]).

Lùmi di picuràro (Mess. : ad Alcara li Fusi di Patti [r. p.]).
Luméra di picuràru (Mess. : a Rometta; Antillo di Castroreale [r. p.]; Mistretta [in com. prof[a]. Olga Viterbi]).
Lustro de pecoràro, letteralm. : Lume del pecorajo (Mess. : a Nicosia [r. p.]).
Lustru d' 'u picuràru (Catania : a Nissoria di Nicosia [PITRÈ, **234,** III, p. 337]).
Fa lùstru o' zu picuràru, letteralm. : Fa lume allo zio pecorajo (Palermo : a Polizzi Generosa [PITRÈ, **234,** III, p. 337]).

Malta

Misbih-il-leil, letteralm. : Lume di notte (Malta [VELLA : *Diz. port. malt.* ecc.]).

G — Nomi tratti da *Luna.*

Lunéta (Istria : a Capodistria [in com. prof. Bertoldi]).
Lünìn (Ticino : ad Arzo di Mendrisio [SALVIONI, **264,** p. 18]. — — Novara : a Stroppino di Pallanza, Graglia, Calogna [SALVIONI, **264,** p. 12]).
Lünì (Bergamo [SALVIONI, **263,** p. 170]).
Lünéta (Milano : a Somma-Lombarda [SALVIONI, **264,** p. 12]. — Ticino : a Maroggia, Bissone, Brusino-Arsizio [SALVIONI, **264,** p. 12]. —— Genova : a Noli di Savona [JAB. & JUD, **137[a]**, Tav. « La Lucciola »]).

H — Voci tratte da zoonimi.

Gajól, letteralm. : Centogambe (Gorizia : a Grado [in com. prof. Bertoldi]), della qual voce si veda più avanti nelle glosse di questo Interm., in IV, *c.*
Formìga che vóla (Vicenza : dove? [SALVIONI, **264,** p. 14]).
Formigaröla (Como : a Margno [r. p.]).
Formigaróla (Novara : a Luzzogno in Valle Strona [SALVIONI, **263,** p. 170]).
Sparmigaröla (Sondrio : a Traona [SALVIONI, **264,** p. 18]), e
Sparmighiröla (Como : a Breccia [SALVIONI, **264,** p. 24]), che metto qui perchè il SALVIONI, vedrebbe in questi nomi un ibrido delle voci a tipo *Spanigaróla,* indicanti « Lucciola » (v. al n.° 963) con *Formiga* = « Formica ».
Mamài del cör, letteralm. : Insetto del cuore, dal bormino *Mamau* = « Insetto » [LONGA, **144**] (Sondrio : a Sondalo

[SALVIONI, **263**, p. 171], Pendolasco, Faedo, Tirano [r. p.]).

Mamanìn, vezzeggiativo di *Mamau* = « Insetto » [SALVIONI, 263, p. 171]).

Zprachot-käverle, letteralm.: Di giugno-scarafaggio (Vicenza: nei VII Com. [SALVIONI, **264**, p. 23]), che è un rudero dell'ant. ted.

Kèfri da la lüm (Alto Adige: a Colofosco-Badia [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]), nella quale dizione la prima voce è il corrotto del tedesco *Käfer* = « Scarafaggio ».

Orbisöla, letteralm.: Orbettino (Ticino: a Coldrerio di Mendrisio [SALVIONI, **264**, p. 15]).

Bisìna, forse contratto di *Orbisìna* per « Orbettino » (Como: a Varese [r. p.]).

Lussignö, letteralm.: Usignolo (Milano: a Gorla-Minore di Gallarate [SALVIONI, **263**, p. 171]).

Oriö, letteralm.: Rigogolo (Ticino: a Bellinzona [SALVIONI, **264**, p. 21]).

Parnissòra, letteralm.: Pernicciola (Como: a Mombello di Varese [SALVIONI, **264**, p. 22]).

Parissòra (Ticino: a Caviano [SALVIONI, **264**, p. 22, che lo collega con *Parassöla* pure lombardo per « Cingallegra »]).

Noceröla, o *Luceröla*, letteralm.: Nottola (Sondrio: in Valtellina [SALVIONI, **264**, pp. 16 e 20]).

Bugàti che fa 'l lümìn (Novara: a Desana di Vercelli [JABERG & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]), nella quale dizione la prima voce indica letteralm.: Baco da seta; ma, in questo caso, è usata nel senso largo di « Verme » od « Insetto ».

Prugaröla (Novara: a Coiro-Monte [SALVIONI, **264**, p. 23, incerto se trarre questo nome da *Pülga* = « Pulce », o da *Prüga* = « Scintilla », voci, però, mancanti a Coiro]).

Sprìngola (Novara: a Sostegno di Biella [r. p.]), forse un corrotto sincopato dell'antecedente?

Marìa-vóla (Novara: a Castelletto-Ticino [r. p.]), nome corrente e comune nella Venezia Eug. per « Coccinella » (v. all'Interm. del n.° 322, *a*, p. 508).

Vaccarèlla (Caserta: a S. Gennaro di Nola [r. p.]).

Pecurèddha te la Madònna, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce [r. p.]).

Pecurèja chi luci la nòtte (Catanzaro: a Serra S. Bruno [r. p.]).

Zampollìna (Potenza: a Maratea di Lagonegro [in com. sign.

Lubanchi]), forse un corrotto di *Zampana* = « Zanzara », per influsso dei nomi comunissimi calabresi della Lucciola, preziosi relicti greci, a tipo *Vampulìjna, Vamparìna,* ecc. (v. a p. 1319).

I — Agionimi.

Ssan Giovani (Istria : a Fianona, Gimino, Pisino, Antignana [r. p.]), per il quale nome v. al NB del n.° 776 (p. 1157).

? *Szammartign* (Engadina : a Fex-Sils di Maloja [JABERG & JUD, **137**ª, Tav. « La Lucciola »]), dubbio, perchè non saprei come avvicinare il S. Martino alla Lucciola !

Catlèna (Bologna : a Crevalcore [r. p.]), che indicherebbe letteralm. : Caterina, nome abbastanza comune nell'onomastica animale, e nel Genovese usato anche per « Locusta » (v. in *Antrop.* [**115**, nn. 17-21]).

Catarìna (Chieti : a Tollo [r. p.]), che potrebbe essere un parallelo dell'anteced., ma nello stesso tempo far pensare ad un adattamento per influsso dei nomi a tipo *Càta-catàscia* vaganti nella Campania (v. più avanti in L).

Ssanta-ciècula (Aquila : a Villalago di Solmona [r. p.]), forse per antitesi ai nomi tratti da *Luce*.

Maddonèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Lecce [r. p.]).

Matunèddha (Lecce : a S. Pietro-Vernotico [in com. dott. Trotter], Squinzano [r. p.]).

Ssanta Chiàra (Catanzaro : a S. Onofrio di Monteleone [r. p.]), agionimo di adattamento bene indovinato, al quale si connette una graziosa canzoncina di costà, offertami dal dott. Montoro :

Cala, cala *Ssanta-Chiara,*
ca t'aspèttu a la funtana;
la funtana e lu mulìnu,
cozzatùmbulu e tamburìnu (¹).

Donna-Chiara (Catanz. : ad Arena di Monteleone [r. p.]).

(¹) Scendi, scendi *Santa-Chiara,* — che t'aspetto alla fontana; — la fontana ed il mulino, — capriole al (suono del) tamburino.

L — Nomi invocativi [1].

Son nomi tratti dalle prime parole di formulette usate dai bambini per invocare la Lucciola volante ad abbassarsi e lasciarsi prendere.

Ven. E. - *Bìbula-bùbola* (Treviso [SALVIONI, **264**, p. 17]), e
Bìbola (Trev.: a Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]), e
Bùbola (Belluno [r. p.]. — Treviso [SALVIONI, **264**, p. 12]; Ceneda di Vittorio-Ven. [in com. dott. Trotter]; Orsaco di Conegliano [r. p.]), per i quali nomi v. a pag. 1324.
Zìngola-zàngola (Treviso: ad Istrana [in com. prof. Perin]).
Mìrola-màrola (Trentino: in Val Lagarina a Mezzacorona, Mezzolombardo; in Valsugana: a Strigno [r. p.]).

Lig. *Cala-bassa* (Porto-Maurizio: ad Arzeno [r. p.]).
Cara-bassétta (Porto-M.: ad Oneglia [r. p.]), che prova come i ragazzini abbiano trasformato in nome una frase invocativa, avendone fatto anche un diminutivo.
Scalarbàscia, corrotto degli antecedenti (Porto-M.: a Pieve-Teco [r. p.]).
Bassa-bassétta (P.-M.: ad Oneglia [DIONISI, **95**]; Bordighera di S. Remo [r. p.]; Ventimiglia [SALVIONI, **264**, p. 17]).
Bassa-lümàssa, letteralm.: Abbassa lumaccio (P.-M.: a Diano-Marina [r. p.]), nella qual voce curiosa vediamo ancora un adattamento, per influsso della rima e della voce identica *Lümassa* per « Chiocciola ».

Abr. *Calandrèll* (Chieti: a Fraine di Vasto [r. p.]), voce d'immigrazione dalla Campania; trae da *Calare* (v. meglio qui sotto al nome beneventano *Calandrèlla*).

Camp. *Ca'-ca'-abbàscia*, letteralm.: Cala, cala, abbassa! Avellino: a Grotticella [r. p.]).
Ca'-ca'-rràscia (Salerno: a Capezzano di Pellezzano [r. p.]).
Ca'-de-bbàscio (Avellino [in com. dott. Trotter]).
Cala-calàscia, contraz. di *Cala-cala-abbàscia* (Salerno, Baronissi; Padula di Sala-Consilina [r. p.]).
Cala-catàscia (Salerno, Olevano sul Tusciano [r. p.]. — Avellino [in com. dott. Trotter]).

---

[1] I pochi tratti dal tema *Luce* si vedano nell'elenco del n.° 927 (pp. 1309 in poi) segnati con 1+cal (v. ancche al NB dello stesso num., II, c, p. 1327).

Cali-catàscia (Sal. : a Torre-Orsaja [r. p.]).
Cata-catàscia (Salerno, Vietri sul mare; Cappaccio di Campagna, Battipaglia, Eboli, Palamonte, Sicignano; S. Marco-Castellabate di Vallo della Lucania, Agropoli, S. Mauro-Cilento, S. Giov. a Piro, Stio [r. p.]. — Avellino [r. p.]).
Cate-catàscia (Sal. : ad Eboli di Campagna [Salvioni, **264**, p. 17]; Sacco di Vallo della Lucania, Altavilla-salentina [r. p.]. — Avellino : a S. Mango sul Calore [r. p.]).
Cati-catàscia (Sal. : a Campora di Vallo della Lucania [r. p.]).
Cat-catàscia (Napoli : a Torre del Greco [r. p.]).
Cata-catàsc, con l'*sc* di *scia* (Salerno, Amalfi, Giffoni sei Casali, Santa Tecla-Monte Corvino pugliano, Montenervino-Rovella; Campagna, Buccino, Eboli, Giungano, Contursi, S. Greg. Magno, Sicignano; Sassano di Sala-Consilina; Camerota di Vallo della Luc. [r. p.]. — Avellino : ad Accadia di Ariano; Lacedonia di S. Angelo dei Lombardi, Teora [r. p.]).
Cata-matàssa, o *Cata-màscia* (Salerno : a Roccadaspide di Campagna [r. p.]).
Cat-catàsc, con l'*sc* di *scienza* (Salerno, Pontecagnano [r. p.]).
Pat-catàsc (Sal. : a Campora di Vallo della Lucania [r. p.]).
Mane-catòscia, o *Mane-callòscia* (Sal. : a Piaggine-Soprane di Vallo della Lucania [r. p.]).
Mate-catàscia (Sal. : a Cicerale-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]).
Botta-catàscia (Avellino : a Calitri di S. Angelo dei Lombardi [in com. dott. Trotter]).
Fra-catàscio (Avellino [in com. dott. Trotter]).
Scara-cavàsci (Salerno [r. p.]).
Campuàscio (Benevento [Salvioni, **264**, p. 16]).
Campovàscio (Benev. : a S. Giorgio la Montagna [r. p.]).
Cambuàscio (Avell. : ad Altavilla-Irpina [in com. dott. Trotter]).
Capuàsc, con l'*sc* di *scienza* (Benevento [r. p.]).
Catàsc, con l'*sc* di *scienza* (Salerno : a Lentiscosa [r. p.])
Tasca (Avell. : a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]), che rappresenta l'infimo gradino involutivo della serie antecedente.
Calarèlla (Caserta : ad Arpino di Sora, Isola del Liri, Santopadre [r. p.]).
Calannèlla (Cas. : ad Arpino di Sora [r. p.]), e
Calandrèlla (Roma : a Segni di Velletri [Crocioni, **72**]. — —

Benev. : a Faicchio di Cerreto-Sannita [r. p.]), corrotti di adattamento del nome antecedente per influsso delle voci *Calantra, Calandra, Calannìra,* ecc. — usate nella Campania e altrove nel meridionale per la « Calandra », cioè la « M e l a n o c o r y p h a c a l a n d r a (Linné in gen. Alauda) Boie », detta dai cacciatori veronesi : **Calandrón,** e sul mercato : **Lodolón da Fòsa** —; e sono la seconda parte sostantivata dei nomi invocativi a tipo *Lucciola-calla,* correnti tanto nel Lazio quanto in Campania, come i *Luccecarèlla, Luccicantèlla, Luccicandrèlla,* ecc. (v. a pp. 1309 e 1311), che servirono anche di ponte di passaggio.

Cannaviòla (Salerno : a Cilento di Vallo della Lucania [in com. dott. Trotter]), e

Curicèlla, forse per *Curri-cala!* (Benev. : a Frasso-Telesino di Cerreto-Sannita [in com. dott. Trotter], Guardia-Sanframondi [De Blasio [1], p. 543]), per i quali nomi v. le glosse alla fine di questo Intermezzo, in VI.

Cecalùna (Cas. : a Gaeta [r. p.]), che ritengo un adattamento contratto di *Ca'-ca'-luna,* letteralm. : Cala, cala, luna, forse per influenza della voce *Cecala* = « Cicala ». Ed in vero abbiamo in Puglia un

Pugl. *Ca'-ca'-lùna* (Lecce [in com. dott. Trotter], Leverano, Novoli, Sancesario [r. p.]), con il quale nome la Lucciola è chiamata *Luna,* come qua e là nell'Italia settentr. (v. più sopra in G, p. 1340).

Bas. *Cala-abbàscio* (Potenza : a Viggiano [r. p.]).

Cali-calàscia (Pot. : a Salandra di Matera [r. p.]).

Cala-catàscio (Pot. : a Ruoti [in com. dott. Trotter]).

Cale-catàsce (Pot. : a Venosa di Melfi [Salvioni, **264,** p. 19]).

Cata-catàscia (Pot. : a Vietri ; Castelsaraceno di Lagonegro, Maratea, Novasiri [r. p.]).

Cati-catàscia (Pot. : a Forenza di Melfi ; Grassano di Matera [r. p.]).

Cate-catàsce (Pot. : a Lavello di Melfi [r. p.]).

Mate-catàscia, o *Nata-c.* (Pot. : a Marsiconuovo [r. p.]).

Bott-catàscia (Potenza, Tito ; Pesco-Pagano di Melfi [r. p.]).

---

(1) A. De Blasio: *Canti Beneventani;* Riv. delle trad. pop. it., An. I, Roma, Forzani § C., 1893.

Làscia (Pot. : a Senise [in com. sign. Lubanchi]), che rappresenta la contrazione massima dei nomi di questa serie.

Cali-canìzz, corrotto di *Cali-cannózl,* letteralm. : Cala-candeluccia (Pot. : a Montalbano-Jonico [r. p.]), e

Cazz-cannéla (Pot. : a S. Mauro-Forte [r. p.]), con i quali nomi la Lucciola è chiamata *Candela,* come abbiamo visto più sopra (v. in E, p. 1335).

Cal. - *Càua-'bbàsso,* letteralm. : Cala-abbasso (Cosenza : a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Cala-calàscia (Cosenza : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2], Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Cata-catàscia (Cos. : a Mormosumo di Castrovillari [r. p.]).

Cata-catòscia (Cosenza [in com. dott. Trotter]).

Cati-catàscia (Cos. : ad Amendolara di Castrovillari [r. p.]).

Cati-catòscia (Cos. : a Montegiordano di Castrovillari [r. p.]).

Calàndra (Cosenza [in com. dott. Trotter], Bisignano [r. p.]), per il quale nome vedi più sopra alla voce campana *Calandrèlla* (p. 1344).

Carcarèlla (Cos. : a Lago di Paola [r. p.]), e

Carcarèddha, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Cos. : a Grimaldi [r. p.]), e

Carcariòla (Cos. : a Grimaldi, Ajello, Rogliano [r. p.]), e

Cariòla (Cos. : ad Ajello di Paola [r. p.]. — Catanzaro, Pianopoli, Nocera-Torinese [r. p.]), e

Cariùla, o *Cariòla* (Cos. : a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, 2]), per le quali voci si vedano le glosse al termine di questo Intermezzo, in VI (p. 1365).

M — Nomi varî, oscuri, incerti.

Impìssa-fanài (Istria : a Parenzo [in com. prof. Bertoldi]), e

Impìza-ferài (Trieste [r. p.]), che indicano letteralm. : Accendi-fanali.

Steléta de ssan Giovani, letteralm. : Stelletta di s. G. (Istria : a Sovignaco [r. p.]), e

Stilla-pìja, letteralm. : Stella pia (Catanzaro : a Majerato di Monteleone-Calabro [in com. dott. Montoro]), e

Stilla-'i-campàgna, letteralm. : Stella di campagna (Reggio in Cal. : a Rosarno di Palmi [r. p.]), e

Stìglia-'i-campàgna (Reggio in C. : a Bovalino di Gerace [r. p.]),

che traggono da canzoncine infantili sulla Lucciola, quali quella corrente in Stefanaconi di Monteleone:

> Cala, cala, *Stilla-pìja*,
> ssangu elèttu di Marìa,
> la jumàra é di Muréju,
> cozzutùmbulu e tamburinéju! [1] —,

o l'altra di Monteleone-Cal. offertami con l'antecedente dal dott. Montoro:

> Cala, cala, *Stilla-pìja*,
> ssangu elèttu di Marìa;
> lu me còri nun è dignu
> di calari Gesù 'mbenìgnu;
> cu la grazia di Maria
> ssi cumùnica l'anima mia [2].

Ssisindîl, o *Ssasandîl* (Istria: a Rovigno [IVE, **136**[a], p. 19 - n.° 33]), e
Cesendèlo (Venezia [BOERIO, **32**]), che indicano letteralm.: Siepajòlo.
Bati-ssése (Padova: a Piove di Sacco [r. p.]), e
Bati-ssésola (Venezia [BOERIO, **32**]. — Padova [PATRIARCHI, **218**]), e
Bati-ssìsola (Padova [in com. prof. Spiritini]), e
Bati-ssòsola (Polesine [MAZZUCCHI, **163**]. Badia; Rovigo [r. p.]), e
Bati-ssòsla (Polesine: ad Ariano, Porto-Tolle [r. p.]), e
Bat-ciòsa (Ferrara [FERRI, **103**]), e
Baciòsla, corrotto dell'antecedente (Ferrara, Bondeno, Argenta; Migliarino di Comacchio [r. p.]), che indicano letteralm.: Batti-siepe, e traggono da *Césa* = « Siepe » (v. meglio in *Antrop.* [**115**, n.° 22]; ed anche le glosse dell'Intermezzo seguente, in V, p. 1363).

---

(1) Scendi, scendi, *Stella-pia*, — sangue eletto di Maria, — il torrentello è di Mureju (a), — capriole al (suono del) tamburello.
(2) Scendi, scendi, *Stella pia*, — sangue eletto di Maria; — il mio cuore non è degno — di far scendere Gesù benigno; — con la grazia di Maria — si comunica l'anima mia.

(a) Mureju è una contrada del comune di Stefanaconi, per la quale passa il torrentello omonimo, lungo le cui rive, in primavera ed estate, sono abbondanti le Lucciole.

Lustréto (Udine: a Pordenone [r. p.]), che è forma parallela a *Lustrìn* = « Lustrino ».

Spìzza-cul (Udine [r. p.]), e

Spìzze-cul (Udine: a S. Giorgio di Nogaro [r. p.]), e

Pice-cùi (Udine: a Pontebba di Moggio [r. p.]), che trarrebbero da *Impijàa* = « Accendere », e quindi indicherebbero letteralm.: Acceso-culo.

Avra-cùl (Udine: a Tramonti di Sotto di Spilimbergo [JABERG & JUD, **137**ª, Tav. « La Lucciola »]), che mi è oscuro.

Cilò (Udine: a Pinzano al Tagliam. [r. p.]), voce solitaria in questa fantasmagoria di nomi, e che non saprei spiegare.

Pelegrìn (Istria: a Montona [JAB. & JUD, **137**ª, Tav. « La Lucciola »]. — — Friuli: dove? [OSTERMANN, **202**ª, p. 273]), altro nome solitario, che si potrebbe spiegare con la credenza ben diffusa in queste regioni, per la quale le Lucciole sarebbero anime del Purgatorio che si raccomandano per preghiere.

Pia-pùlz, letteralm.: Piglia-pulce (Belluno: a Fonzaso, Arsié [r. p.], Lamon [SALVIONI, **264**, p. 22]).

Pia-péss, letteralm.: Piglia-pesce (v. meglio al tema *Pescatore* n.° 852ª, p. 1183).

Cèr-e-tóp, letteralm.: Chiaro e scuro (Torino: a Strambino d'Ivrea [SALVIONI, **264**, p. 19]), dovuto alla intermittenza del fenomeno luminoso.

Ceratàlle (Alessandria: a Belforte di Novi Ligure [r. p]), nel quale entra certamente il tema *Chiaro,* ma che per il resto mi è oscuro.

Fenéra, letteralm.: Fienajola (Torino: a Rubiana di Susa [r. p.]), e

Fignaròla, corrotto di *Fijineròle* = « Fienajola » (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. Di Marzio]), perchè le Lucciole son numerose specialmente in agosto, quando si falcia il fieno. Inerente a questo nome ebbi anche dal prof. Di Marzio le due formulette graziose dello stesso paese:

Lùcciola, Lùcciola *fignaròla,*
dammi 'na bella camiciòla;
une biànghe, une turchìne,
per domènica mattìne (1). —,

(1) Lucciola, Lucciola fienarola, — dammi una bella camiciuola; — una bianca, una turchina, — per domenica mattina.

e

Fignaròla vien quà,
che te voglio dà a magnà;
a magnà te lo ssò dato,
fignaròla te ss'ò 'ncappàto [1].

Frate (Trentino: a Riva [r. p.]), nome che si dà alla Lucciola di giorno, quando non si vede la fosforescenza. Perchè questo scarafaggino non troppo elegante, ha non solo il colore del sajo monacale, ma ancora il suo corsaletto si protende verso la testa a quisa di cappuccio.

Pajéta d'òr (Ticino: a Indemini [SALVIONI, **264**, p. 22, che traduce con « Paglietta d'oro »]), nome di adattamento tratto forse da *Pa*[rpa]*jéta* = « Farfalletta ».

Scimiröla, letteralm.: Cimajuola (Como [MONTI, **173**]), perchè vola basso, sfiorando quasi le messi e le erbe [2].

Baltigöla (Ticino: a Lugano [SALVIONI, **264**, p. 18]), e

Baltigaröla (Tic.: a Bellinzona [SALVIONI, **264**, p. 18]), che indicano letteralm.: Oscillatrice, da *Baltigà* = « Oscillare », certo per l'intermittenza della luce, perchè il dubbio del SALVIONI che tali voci dipendano dal volo a sbalzi non regge, in quanto che il volo della Lucciola è piano e continuo come quello di tutti gli scarafaggi.

Cülàrs, letteralm.: Culo-ardente (Ticino: in Val Maggia [MONTI, **173**]).

Cü-larg (Ticino: a Campo-Vallemaggia [SALVIONI, **264**, p. 8 - nota 2, che traduce per « Culo-largo », perchè si riferisce alla femmina attera]).

Brùsa-cil, letteralm.: Brucia-culo (Novara: ad Antronapiana d'Ossola [SALVIONI, **263**, p. 170]).

Ssentené, letteralm.: Centinaja (Torino: a Salassa-Canavese d'Ivrea [r. p.]), forse perchè nelle sere calde d'estate si vedono le Lucciole a centinaja solcare lo spazio sulle praterie.

---

[1] Lucciola vien quà, — che ti voglio dare da mangiare; — da mangiare te l'ho dato, — lucciola t'ho acchiappato.

[2] Il SALVIONI [**264**, p. 23] accenna pure ad una possibile intrusione della voce ticinese *Ssìmes* (Carasso presso Bellinzona) = « Cimice selvatica » nei nomi della Lucciola terminati in *-iröla*. Ma sto con la prima versione.

Scarbùsce (Tor. : ad Albiano d'Ivrea [r. p.]), un corrotto, forse, di *Sc-iàra buse,* letteralm. : Rischiara bovine?

Cuchèi (Alessandria : a Pontecurone [r. p.]), che mi è oscuro; ma ricorda, non solo i nomi spagnoli e francesi a tipo *Cuco* sempre per « Lucciola » (v. all'Interm. seguente, IV, *a,* p. 1361), sì bene il *Cüchin* mantovano di Revere (v. a p. 1226), detto *Cuchìn* a Sermide [r. p.], che, aggiungo ora, indica una o l'altra di quelle « Cicaline minuscole », per lo più a colori verdi, che saltano via a frotte davanti a chi cammina per i prati o per le capezzagne erbose, e di cui le larve si ravvolgono entro una massa bianca spumosa (v. ai nn. 691ª e 987ª). Son queste Cicaline, che, saltando a volte sui monelli, li invitano quasi a rivolgere loro la formuletta riportata a p. 1226. Oppure sono i monelli stessi, che, senza aspettare il beneplacido dell'insettuccio, ne prendono uno, lo mettono sul dorso della mano sinistra tenuta orizzontale ed aspettano che spicchi il salto, invitandovelo con il solito fervorino. E le ragazze che cominciano a sentire l'uzzolo del matrimonio, sempre in questi paesi, attendono il salto di dette Cicaline, perchè, dall'attesa più o meno lunga, pronosticano il loro più o men prossimo fidanzamento.

Massüchéta, letteralm. : Mazzuola (Cuneo : a Vernante [r. p.], Limone-Piemont. [JAB. & JUD, **137ª**, Tav. « La Lucciola », che scrivono *Massücatte*]), perchè?

Dandalüno (Cuneo : a Pietra-Porzio [JAB. & JUD, **137ª**, Tav. « La Lucciola »]).

Ciarabèlla, (Genova : a S. Stefano d'Aveto [SALVIONI, **264**, p. 18]), e

Ciarambèlla (Gen. : a Finalborgo d'Albenga, Finalmarina, Verezzi; Sassello, Olba, Martina Olba [r. p.], nelle quali tre ultime località ebbi ad udire la seguente invocazione :

> *Ciarambèlla* vèn cun mi,
> ca d' darò na micca d' pän;
> mezz'a ti, mezz'a mi,
> Ciarambèlla vèn cun mi! (1)), e

---

(1) Lucciola vieni con me, — che ti darò una pagnottella (pane di forma oblunga); — mezza a te, mezza a me, — Lucciola vieni con me!

Ciàa-bèlla (Genova; Varazze di Savona [r. p.]), e

Ciàa-bellìgna, letteralm.: Chiara-bellina (Gen.: a S. Siro-Struppa [r. p.]), e

Ciàe-bèlla (Genova [r. p.]), e

Ciambèlla (Gen.: a Savona, Bormida, Albissola-Bormida, Legino [r. p.]), e

Giambèlla (Gen.: a Savona [r. p.]), e

Céa-bèlla (Genova, Bolzaneto, Busalla, Cornigliano-Ligure, Fagino, Nervi, Recco, Sampierdarena, Sori, Voltri; Savona; Chiavari, Rapallo, S. Margherita-Lig., Sestri-Levante; Valle Polcevera [r. p.]. —— Cagliari: a Carloforte [MARCIALIS, **157**, I, p. 267]); il quale nome, in quest'ultima località, è di provenienza ligure, essendo che la parlata dell'isoletta di S. Pietro o Carloforte si risente ancora profondamente della influenza esercitata dai Genovesi sulla Sardegna per l'egemonia commerciale, durante i quattro secoli di reggimento autonomo prima di passare sotto la servitù degli Aragonesi; e

Ciäbèlla (Genova [CASACCIA, **53**], Sarzana [r. p.]), e

Céi-bèlla (Gen.: a Zoagli [SALVIONI, **264**, p. 18]), e

Céi-bellìna (Gen.: a Lumazzo [SALVIONI, **264**, p. 18]), tutti nomi che letteralmente indicano: Chiara-bella (v. meglio alle glosse in fine di questo Intermezzo, p. 1357).

Céa-luminèa, letteralm.: Chiara-luminaria (Gen.: a Camogli [r. p.]).

Céa du rian, letteralm.: Chiara del ruscello (Gen.: a Varazze di Savona [r. p.]), probabilmente perchè le Lucciole si vedono numerose nelle praterie abbellite da piccoli corsi d'acqua.

Garióna (Gen.: ad Alassio di Albenga [r. p.]), che mi è oscuro, se non fosse una sincope corrotta dell'antecedente.

Bèlla (Genova [r. p.]), ultimo stadio di concisione di questa serie.

Zizziripénna (Roma: a Castel Madama [NORRERI, **201**]), di cui la prima parte dev'essere onomatopeica riguardo alla intermittenza degli sprazzi luminosi; e la seconda parte deve corrispondere al *-pénna* dei *Lùccica-pénna* o *Cùcciula-pénna* pure romani (pp. 1311 e 1312), di cui dissi a pag. 1325.

Céncia-cappèlla (Aquila: a Cansano di Solmona [r. p.]), nel quale la prima parte potrebbe far pensare a *Cenìcia* = « Ci-

nigia »; la seconda parte corrisponde a quella dei nomi meridionali a tipo *Lùcciula-a-cappèlla* (v. per questi a pp. 1310-1318, e per la spiegazione a pag. 1325).

Cappellétt (Chieti: a Manopello [r. p.]), forse l'ultimo termine di contrazione dei nomi a tipo *Lùcciula-a-cappèlla* (v. a pp. 1310-1318).

Ciuccantèrra (Aquila: a Civitella-Roveto [r. p.]), di cui la prima parte potrebbe far pensare ad *Acciuccà* = « Chinare », e quindi la versione letterale: Chinati in terra!

Zuccatèrra (Caserta: a Catellini di Sora [r. p.]), e

Ciuccarèlla (Chieti: a Casalbordino [r. p.]), corrotti dell'antecedente.

Cannarèlla (Aquila: a Balsorano; S. Vincenzo-Valle-Roveto di Avezzano [r. p.]), che mi è oscuro.

Àscio-catàscio (Napoli [D'Ambra, 78, in *Ascio*]), del qual nome la prima parte indica « Assiuolo » (v. per la nom. al n.° 253), e la seconda è un aggiuntivo per accomodarla a qualche formuletta infantile. Forse venne in campo il nome dell'Assiolo, perchè notturno come la Lucciola. Potrebb'essere anche un corrotto dei nomi a tipo *Cata-catàscia* (v. a pp. 1344 e 1364) per influsso della voce *Ascio*, dovuta a sua volta alla desinenza degli stessi nomi.

Cik-cikàss (Campobasso: ad Ururi [in com. dottt Altobello]), e

Cièsa (Campob.: a Portocannone [in com. dott. Altobello]), e

Cicagliòra (Campob.: a Rosciano [in com. dott. Altobello]), e

Mucìca (Cosenza: a Cavallerezza [r. p.]), e

Bukuréz (Cos.: a Spezzano-Albanese di Castrovillari; S. Giorgio di Rossano [r. p.]), voci italo-albanesi.

Matralìce (Potenza: a Montemurro [r. p.]), e

Matralìcia (Pot.: a Moliterno [r. p.]), e

Carusèdda (Salerno: a S. Marina di Sala-Consilina [r. p.]), e

Addùzza (Sal.: a Polla di Sala-Consil. [r. p.]), e

Grìgghi (Bari: a Montrone [r. p.]), e

Cicciacabùc (Foggia: a Casalnuovo-Monterotaro [r. p.]), che mi sono oscuri.

Piròca (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [Accattatis, 2]), e

Piròc (Cosenza: a Castrovillari [r. p.]), relicti greci, traenti forse da *Puriéches* = « Con punta infuocata ».

Cummarùccia, letteralm.: Comaruccia (Cos.: a S. Vincenzo La

Costa [r. p.]), ma non saprei perchè. Potrebb'essere nome vezzeggiativo.

Pitingùni (Catanzaro: a Torre Ruggero, Cardinale [r. p.]. — Reggio in Cal.: a Benestare di Gerace [r. p.]), nome oscuro, quantunque lo conosca legato anche ad una canzoncina raccolta a Torre Ruggero:

> Cala, cala, *Pitingùni*,
> ca ti vòla lu leùni;
> lu leùni è chìnu d'uògghiu,
> cala, cala, ca ti vuògghiu! [1]

Scissiulidda (Cosenza: a Castiglione-Cosent. [r. p.]), forse da *Sciùssulu* = « Fronzolo », come cosa elegante.

Dal quale elenco, unito agli antecedenti degli esiti di *Verme* (n.° 646) e di *Luce* (p. 1301), ed a quello più avanti dei riflessi di *Pane* (n.° 963), potremo trarre le seguenti conclusioni generali:

I. — I temi usufruiti dal popolo per l'onomastica della Lucciola sono e numerosi e appartenenti a molteplici tipi. Eccoli riuniti in uno specchietto sinottico (v. Tav. F). Nel quale metterò a lato delle voci tematiche l'indicazione del posto nel quale lo studioso potrà trovare uniti i nomi tratti dallo stesso tema e le considerazioni sui fattori onomastici.

II. — L'influenza maggiore sull'onomastica di questo scarafaggino, che rischiara di luce viva le sue notti d'amore, l'ebbe senza dubbio la stessa sua luminosità. Per cui il popolo trasse i suoi nomi: sia direttamente dal concetto generale di Luce come fenomeno fisico; sia indirettamente dal punto e dal modo di emissione della fosforescenza, o dalle imagini di sorgenti luminose che tale fosforescenza fece nascere nella psiche popolana.

Ed in vero i riflessi tratti direttamente da *Luce* (v. a p. 1301) sono i più numerosi, non solo, ma ancora i più diffusi, essendolo per tutta Italia compresa la Corsica — fermandosi si può dire nettamente ai suoi confini naturali —, ma fatta eccezione curiosa per la sola Liguria (v. fig. 17 A).

Dei riflessi tratti indirettamente dal tema *Luce*, quelli che hanno più larga diffusione sono gli inerenti al fenomeno fisiologico della

---

[1] Cala, cala, Lucciola, — che ti vuole il leone; — il leone è pieno d'odio (o d'olio?), — cala, cala, che ti voglio.

TAVOLA F.

Tavola sinottica dei temi usati per i nomi della Lùcciola.

oggettivi	Luce usata:	direttamente nel suo aspetto fisico:		*Luce*, n.° 927 (**Slusìn**, Lùsola, Lùcciola, ecc.)
		indirettamente sotto l'aspetto	fisiologico	*Luce*, n.° 927 (Culi-lùce, ecc.)
				Fuoco (Piaföc, ecc. p. 1329)
			di oggetti fotogeni o luminosi	*Scintilla* (**Sgìnsza-fógo**, Lùsigna, ecc. p. 1331)
				Lucerna (Lusèrna, ecc. p. 1332)
				Lanterna (Lanternìgna, ecc. p. 1334)
				Candela (Cannilùzza, ecc. p. 1335)
				Lume (**Lumìn da nòte**, p. 1336)
				Luna (Lünìn, ecc. p. 1340)
	Pane			*Pane*, n.° 963 (Paniòra, ecc.)
		Invertebrati	Vermi .	*Verme*, n.° 646 (**Verme-slusìn**, ecc.)
			Miriapodi	*Cento gambe* (Gajól p. 1340)
			Insetti	*Baco*, n.° 30 (**Baéto da fógo**, ecc.)
				Mosca, n.° 429 (Moschìna lüsènta, ecc.)
				Zanzara, n.° 679 (Sginzàla, ecc.)
				Formica (Formigaróla, ecc., p. 1340)
				Farfalla, n.° 295 (Parpajóla, ecc.)

TEMI usufruiti dal popolo per l'onomastica della LUCCIOLA:

- animali
  - Vertebrati
    - Anfibî
      - *Salamandra*, n.° 584ª (Visiröla, ecc.)
    - Rettili
      - *Biscia*, n.° 79 (**Bissa che slùsi**, ecc.)
      - *Cecilia* (Orbisöla p. 1341)
      - *Lucertola*, n.° 398ª (Lusèrtola, ecc.)
    - Uccelli
      - *Gallina*, n.° 330 **Galinéta**, ecc.)
      - *Colombo*, n.° 266 (Culumbìna).
      - *Cingallegra* (Parissòra, ecc. p. 1341)
    - Mammiferi
      - *Gatto*, n.° 370 (Gata-lüsènta, ecc.)
- tecnici
  - *Bovajo*, n.° 699 (Bovìre)
  - *Mietitore*, n.° 776 (Meissunéri, ecc.)
  - *Mugnajo*, n.° 818 (Mulinèra)
  - *Pescatore*, n.° 852ª (Pia-péss)
- biologici
  - *Siepe* (**Batissésola**, ecc. pp. 1302 e 1347)
  - *Cima* (Scimiröla p. 1349)
  - *Notte* (Noceröla, p. 1341)
- invocativi
  - *Cala!* (**Scalabì-scalabò**, ecc. pp. 1302, 1343, 1366)
  - *Abbassa!* (Bassa-bassétta p. 1343)
  - *Cappello!*, n.° 927 l+cap (Lùcciola-a-cappèlla, ecc.)

fosforescenza. Da una parte occupano la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, e le Puglie, con il gruppo di nomi dipendenti dal punto dell'animale nel quale si forma la luce, e quindi quelli dovuti al binomio *Luce+culo* (si vedano nell'elenco al n.° 927, contrassegnati con l+c, e si legga a pag. 1323). Dall'altra occupano tutta l'Italia continentale e piccolissime oasi campane ed abruzzesi, con i nomi dipendenti dal modo con il quale detta luce è prodotta. E quindi dal concetto semplice di *Fuoco;* ora reso vezzeggiativo, come nel *Fógolo* trevisano, nel *Fogarö* comasco, nel *Fogazö* ticinese, o nel *Fochìllo* salernitano; più spesso accompagnato questo concetto dall'idea verbale della sua produzione, cioè da *scintilla-*, *attacca-*, *batti-*, *butta-*, *caca-*, *accendi-*, ecc., come i veronesi **Sgìnza-fógo** — bellissimo questo perchè indica: Scintilla-fuoco, e nel quale la voce **Sgìnza** sarebbe in detto caso un indicativo del verbo **Sginzàr** = « Scintillare » usato solo in questi due modi —, **Taca-fógo**, ecc., il *Bati-fógo* istriano, il *Buta-fóg* polesano, il *Cago-fög* piemontese, il *Pisza-fög* mantovano, e così via; raramente per indicare la freddezza di questa luce, come nel *Fuòco-muòrto* della Campania, o per indicare in qual parte della giornata si vede, come nel *Fuòco-'e-nòtte* della stessa regione, o in qual'epoca dell'anno compare, come nel *Fógo de s. Giovàni* triestino (si vedano a p. 1329; e v. anche la fig. 17, A).

Sono localizzati, in vece, qua e là — quantunque a volte possano estendersi su larghe zone — gli esiti indiretti di Luce, tratti dalle imagini di sorgenti luminose destate nel popolo dalla fosforescenza. Quelli dal tema *Scintilla* (v. a p. 1331) — dal bellissimo **Sdìnsza** veronese, che indica letteralmente, con onomatopea scultoria, la vera scintilla, che scatta scoppiante e luminosa da cosa ardente [1], al *Lùsigna* friulano offertoci in numerose variazioni (com-

---

[1] Più comunemente si dice **Sdinssa** [a] (quasi ov.) e qua e là **Sgìnza** (Legnago, Cologna, Soave). Si chiama, in vece, **Falìva,** meno comunem. **Falìa,** la « Favìlla », che si stacca leggera dai corpi brucianti e sale in aria trasportata dal vento; si chiamano curiosamente **Szechìni** (Legnago, Cologna) quei gruppetti di scintilline piccole piccole che si staccano a razzo multiplo da un legno infuocato percosso; e quelle scintillette, che si vedono vagolanti in file indiane bizzarramente tortuose sulla fuliggine del pentole al fuoco, o sulla carta carbonizzata appena abbrucciata, son dette bellamente: **Moneghéte** e **Moneghìne** (città, S. Michele), o **Ssoldadìni** (Belluno veron.), o **Slusìni** (Villafr.), o **Brusìni** (città, Bussolengo).

---

[a] V. per l'etimo al NB. del n.° 693^{b} (p. 1100).

presi gli ibridi dovuti al suo connubio con la voce *Ligóro* = « Ramarro », come il *Ligùsigne*), ed allo *Stribiaróla* ticinese —, corrono nella Venezia Giulia, nella Euganea e nel Ticino, con la diffusione massima nel Friulano. Quelli tratti da *Lucerna* (v. a p. 1332) hanno la loro residenza più ampia nella Puglia, con rifugi sporadici in Calabria, in Campania, negli Abruzzi, in Istria ed in Piemonte ([1]). Quelli da *Lanterna* (v. p. 1334) si odono nella Venezia Giulia, nella Tridentina, in Lombardia, nel Piemonte, nel Lazio, in Campania, nelle Puglie, in Calabria ed in Sicilia, ma sempre sporadicamente, come in Catalogna il *Lantèrne* di Cadaquès [GRIERA : *Atlas* ecc., Mapa « La Cuca de lum »]. Quelli da *Candela* (v. p. 1335) corrono in tutta l'Italia meridionale con larga diffusione in Basilicata ed in Sicilia, dove i nomi assumono la forma romantica di Candela del pecorajo, o del pastore, o del poverello, raccontandosi, ci dice il PITRÈ [**234**, III, p. 337], che il Signore mandò la Lucciola per illuminare la grotta oscura nella quale se ne stava rinchiuso un condannato. Forme analoghe corrono anche in Francia, con gli aveironesi *Conìli*, *Conìle* e *Canìlo che brìlo* [GILL. & EDM., **129**, Carte 1372]. E quelli da *Lume*, ai quali unisco gli esiti di *Chiaro* perchè voce usata nel senso stesso di « Lume » (v. p. 1350), si estendono a tutte le regioni subalpine, dall'Istria al Piemonte, passano per Spalato, toccano le Puglie e la Calabria, per estendersi nuovamente in Sicilia, e comparire con nomi tratti da *Chiaro* (come i liguri) anche in Sardegna nell'isoletta di Carloforte, che sa ricordarci ancora nel suo dialetto le lotte aspre sostenute fra Genovesi e Pisani per il predominio commerciale delle terre sarde ([2]). Le quali voci dovettero naturalmente nascere via via che si succedevano nell'uso famigliare le varie sorgenti luminose artificiali. Quindi le voci più arcaiche dovrebbero essere quelle a tipo *Lume* e *Lucerna*, usate ancora ovunque, ma le seconde con minore diffusione delle prime; e le più recenti le voci a tipo *Lanterna* e *Candela*, che presero largo possesso nelle regioni meridionali.

([1]) Si riscontrano comuni i nomi di questo tipo tanto in Francia con i *Luzèrna*, *Luzèrno*, *Luèrna*, *Lozèrno* della Linguadoca e della Provenza [GILL. & EDMOND, **129**, Carte 1372], quanto in Ispagna con il *Luèrna* diffuso per tutta la Valenza [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « La Cuca de lum » inedita].

([2]) Sono comuni eziandio in Ispagna, con i *Lumète*, *Lumét*, *Lemunète*, *Lumenère* catalani, ed il *Lumenéta* di Alcira in Valenza [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « La Cuca de lum » inedita].

Fig. 17

Fig. 17. — Distribuzione dei nomi della *Lucciola* dai temi:

oggettivi (A):

Luce	diretti . .	*Luce*	= ⦀⦀
	indiretti	*Luce*	= ////
		Fuoco	= ○
		Scintilla	= □
		Lucerna	= ●
		Lanterna	= ▲
		Candela	= [symbol]
		Lume	= ■
		Chiaro per «Lume»	= △
		Stella	= ✳
		Luna	= +
Pane	. . . .	*Pane*	= ≣

animali, tecnici, biologici, invocativi (B):

(Animali)

Verme	= ∼
Cento gambe	= ⧻
Baco per «Insetto»	= ⅄
Formica	= ⧺
Mosca	= [symbol]
Zanzara	= ⊽
Farfalla	= ⊕
Salamandra	= △
Biscia	= ○
Cecilia	= ⊖
Lucertola	= ⦶
Gallina	= □

Pernice	= ⧅
Colombo	= ⧄
Cincallegra	= ◫
Usignolo	= ◪
Gatto	= ●

(Tecnici)

Bovajo	= ∴
Mietitore	= ς
Mugnajo	= ”
Pescatore	= -○

(Biologici)

Siepe	= ш
Cima	= T
Notte	= V

(Invocativi)

Cala! Abbassa!	= ‼
Cappello!	= ⌓

E poi abbiamo ancora, sempre in questa categoria dei nomi localizzati, quelli da *Luna* (v. p. 1340) — forse semplici involuzioni di adattamento dei nomi precedenti —, che sono confinati sporadicamente nella Venezia Giulia, in Lombardia e nel Piemonte, dove sono più fitti gli esiti di *Lume* (v. la fig. 17, A). Vi è anche il curioso *Céca-lùna* casertano, dipendente, se trae da Luna, dal fattore Intermittenza; ma potrebbe essere anche un antitetico di *Cicalona*, essendo che il nome della Cicala è usato nel meridionale spesso e volontieri come nome generico per altri insetti; oppure un metatetico di qualche esito diminutivo di *Candela*, come il *Cannùcciola*, ecc. E, finalmente, quelli poetici da *Stella*, correnti in Calabria — dove sono diffuse insieme molte canzoncine graziose inerenti alle Lucciole (se ne legga qualcuna a pag. 1347) —, con un virgulto isolato in Istria.

III. — Ebbe larga influenza anche un altro tema oggettivo: *Pane;* ma indirettamente, per il fatto che le Lucciole si vedono numerosissime nel luglio al tempo della mietitura sui campi di grano, volare radenti radenti alle spighe stesse. Donde, come osservò bene il Salvioni [**264**, p. 16], e prima di tutto, il suo nome piemontese di Mietitrice (*Messunèra*), e quello lombardo di Segatore (*Ssegadógn*), che rimasero, però, localizzati; poi, passando il popolo dall'idea del frumento a quella di *Pane*, creò con questa molti riflessi (v. al n.° 963), che si trovano diffusi senza interruzioni in tutta la Lombardia, fino nelle sue regioni più settentrionali, sconfinando ovunque per entrare, più o meno storpiati o fusi con altri temi, in Piemonte, in Emilia, nella Venezia tridentina e da quì nel Friuli (v. la fig. 17 A, ed anche la fig. 18).

Aggiungo che, per la sua abitudine di volare radente alle messi, la Lucciola fu chiamata in Lombardia *Scimiröla* (v. p. 1349), che indicherebbe: Cimajola, alla stessa guisa che i cacciatori veronesi dicono **Ssimaról** l'uccelletto che fugge alle insidie, radendo le cime delle piante fra le quali è nascosta la rete, e **Ssimàr** l'azione [1].

IV. — I temi animali usufruiti dal popolo per la Lucciola son circa una quindicina, con esiti, che, fatte rare eccezioni, si trovano tutti nell'Italia settentrionale (v. fig. 17 B).

---

[1] Questa voce indica pure, come il *Scimà* lombardo — ricordato dal Salvioni a questo proposito [**264**, p. 23] —, « Tagliare la cima » di un albero, di un palo, o d'altro.

a) I temi *Verme, Baco* e *Biscia* sono usati come al solito nel loro senso ampiamente collettivo di « Animaluccio ». I riflessi di *Verme* (v. al n.° 646) sono diffusi nel Piemonte e nelle Puglie, con qualche propaggine in Lombardia. Quelli di *Baco* (v. al n.° 30) hanno larga sede nella Venezia tridentina e nel Piemonte; sono diffusi molto anche in Ispagna [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « La Cuca de lum » ancora inedita], con: *Cuca de lum* nella zona settentrionale della Catalogna, *Cuche de san Juan* nella sua zona sud-est (v. anche al NB della p. 1157), *Cuc de lum* nella sua punta meridionale e lungo le coste della Valenza, ecc., nei quali nomi la voce *Cuca* corrisponde al nostro **Bao** (v. al n.° 21]); e li troviamo sporadici pure in Francia con il *Cuco* guascone (Gers [ROLLAND, **245**, III, p. 342]), a cui ed anche agli antecedenti, secondo me, corrono paralleli i lotesi *Buòbo* di Figeac e *Bobo-lugènto* di Gramat [GILL. & EDM., **129**, Carte 1372], con i limosini *Boboranna* e *Bobau-luzent* [HONNORAT, **136**], ne' quali la voce *Bobo* ha lo stesso significato di *Cuco* e **Bao** (1). Quelli del terzo tema (v. n.° 79) sono localizzati nel solo Veronese (v. fig. 17 B).

b) I temi *Mosca, Farfalla* e *Formica*, furono usati pure nel senso collettivo delle tre voci, figurandosi il popolo di vedere nella Lucciola qualche cosa che gli ricordasse o l'uno o l'altro dei tre tipi d'insetti. I riflessi del primo (v. al n.° 429) sono diffusi nelle tre Venezie, nel Piemonte, in Lombardia, nelle Puglie, in Basilicata, ed in Calabria; quelli del secondo (v. al n.° 295) in Lombardia, in Piemonte ed in Liguria; quelli del terzo (v. p. 1340) con un solo nome localizzato nel Vicentino (v. fig. 17 B).

c) Fu adoperato anche il tema *Filatessera* o *Centogambe* nella sua versione veneziana *Gaĺia* [BOERIO, **32**], che indica per antonomasia la comune « Strega casalinga » (v. al NB del n.° 685) — Miriapodo che ricorda, per la forma allungata e le trenta lunghe esilissime zampe che gli fanno aureola intorno intorno, l'antica galera veneziana

---

(1) A pag. 521, dove accenno all'etiologia di tre nomi lombardi della Lucciola (*Cocaröla*, ecc.), collegandoli con il francese *Ver-coquin*, avrei potuto avvalorare meglio la mia supposizione, aggiungendovi, non solo il *Ver-cokè* d'Yviers-Chalais della Charente ed il *Var-licokè* di Saint-Ay del Loiret [GILL. & EDM., **129**, Carte 1372], si bene, se li avessi conosciuti, i nomi spagnoli ricordati qui sopra. Ed aggiungere ancora che il *Ver-coquin* potrebb'essere ritenuto, forse, come un diminuttivo d'adattamento da un ipotetico * *Ver-cuco*, attraversa il *Ver-cokè*. Ma non insisto menomamente.

—, ma ancora le sue prossime cugine « Tenagliuzze », altri Miriapodi delle fam. « L i t h o b i i d a e » e « G e o p h i l i d a e », dalle forme molto più allungate, dai colori per lo più vivi e spiccati, ma con le zampe più corte e che vivono sempre all'aperto sotto i sassi, sotto le zolle, nel letame, ecc.

Questa voce *Galìa* così bene indovinata per le « Filatessere » (v. il perchè al NB del n.° 685), fu adoperata dai monelli di Grado sotto forma di *Gajól* anche per la Lucciola; ma non saprei il perchè. Se non, forse, trattivi dal fenomeno fisiologico per il quale alcune specie di Tenagliuzze, e più esattamente di Geofili, secernono da glandule cutanee della regione ventrale una sostanza peculiare, che, in date circostanze particolari, diventa fosforescente; come, fra le varie specie italiane, il « G e o p h i l u s l o n g i c o r n i s Leach, = G. electricus *Gervais* (non Linné), = G. hortensis *Koch* », e lo « S c o l i o p l a n e s c r a s s i p e s (Koch in gen. Geophilus) Borgsöe & Meiner, = G. brevipes *Newport*, = G. ananensis *Fedrizzi* », le quali, trovandosi nel Veronese [GARBINI, **117**, p. 320] e nella Venezia euganea, potrebbero trovarsi eziandio nella Venezia Giulia.

d) Il tema *Cecilia* — la povera bisciolina creduta cieca, per cui si creò l'agionimo toscano *Lucìa*, con il suo diminutivo *Lucìgnola* (v. in *Antrop*. [**115**, n.° 62]) — entrò nell'onomastica del nostro insettuccio lucifero proprio per mero accidente (v. p. 1341).

E cioè: in Lombardia chiamarono la Lucciola *Orbisöla*, così come chiamavano anche la Cecilia; non per il fatto che il popolo trovasse fra questi due animali qualche cosa di comune, ma per il fenomeno fisiologico della fosforescenza intermittente; osservata, però, questa intermittenza non nei singoli individui — essendochè per questo motivo la Lucciola fu detta *Baltigöla* o *Baltigaröla*, vale a dire l'Oscillatrice —, sì bene osservata in massa, cioè quando i minuscoli luciferetti volano fitti fitti, intersecandosi in tutti i sensi. Perchè, il comparire e lo scomparire senza tregua di tutte queste scintille vaganti in mille direzioni, devono aver fatto sul popolo l'effetto di quell'intreccio incatricchiato e curioso di scie luminose, che compajono nello spazio davanti agli occhi di chi li abbia stanchi od abbagliati. Fenomeno cotesto, che noi veronesi diciamo: **Orbaróle**, sempre al plurale, ed i Lombardi: *Orbéra;* quella voce, cioè, che condusse, forse, all'*Orbisöla*, come nome della Lucciola.

Non voglio tacere, però, che il SALVIONI [**264**, p. 21] accenna per questo caso ad una possibile antitesi.

e) I nomi degli Uccelli (v. ai nn. 266, 330; ed a p. 1341) li credo usati semplicemente come vezzeggiativi. I loro riflessi sono localizzati in zone ristrettissime, tutte settentrionali, eccetto quelli di *Colombo*, che si riscontrano in Calabria (v. fig. 17 B).

f) Ed il tema *Gatto* vi entra proprio per la coda; per via, cioè, dei Bruchi villosi detti comunemente *Gate, Gàtole, Gatène*, ecc., ecc. (v. meglio al n.° 366), il cui nome fu passato alle Lucciole per estensione di significato; fenomeno molto comune nell'onomastica popolana. L'unico riflesso di questa voce si riscontra nel Ticino.

V. — Gli altri temi, sieno tecnici (si vedano ai nn. 699, 776, 818, 852[a]), che biologici (v. più sotto), ebbero pochissima influenza per i nomi della Lucciola; ed i loro riffessi si trovano sparsi sporadicamente qua e là, ad eccezione di quelli tratti da *Siepe* (come *Bati-ssésola, Ssesandèla*, ecc.), che sono diffusi ovunque nella Venezia Euganea, entrando anche nella Giulia. A proposito dei quali nomi scrissi nelle *Antrop*. [**115**, NB del n.° 22] in contradittorio con il MARCHESINI — che voleva il *Cesandèla* da *Cicindela* = « Lume » o faceva del *Bati-ssésola* un « Batti-sélice » —, e con il SALVIONI — che ne faceva un « Batti-messe » —, sostenendo, in vece, essere coteste voci derivanti tutte da *Sséśa* o *Céśa* o *S-céśa* = « Siepe », ed indicare quindi letteralmente: « Siepajola » o « Battisiepe ». Alle ragioni addotte, posso aggiungere ora, per convalidare sempre più questo mio asserto, il nome padovano *Bati-sséśe*, che allora non conosceva, e che risolve netta la questione.

E, per rimanere ancora fra i temi biologici, ricorderò il nome veronese **Magna-bogóni** di Marcellise, del tutto solitario ma importante molto in quanto fa vedere lo spirito d'osservazione dei contadinelli. Ed in vero il Lucciolato (la femmina senz'ali) è eminentemente carnivoro, e le sue vittime predilette sono le chiocciole mangerecce di media grandezza, precisamente quelle che i Veronesi chiamano **Bogóni** (v. al n.° 35). Il Lucciolato sceglie la vittima, che per lo più è quasi del tutto ritirata nel guscio, vi si arrampica su, morde leggermente a brevi intervalli il margine dell'animale sporgente dal guscio, per anestizzarlo, e quando lo sente inerte — questo avviene in pochi secondi —, comincia a cibarsene a poco a poco, entrando quindi anche nel guscio, dove rimane spesso due o tre giorni. A volte se la chiocciola è un po' grossa, si vedono intenti al pasto tre o quattro Lucciolati. Non occorreva di più ai nostri monelli per chiamare questi luciferetti carnivori: **Magna-bogóni.**

Dei nomi da temi tecnici voglio ricordare il curioso *Pia-péss* man-

tovano di Gazzuolo, perchè fa bellissimo riscontro al bellunese *Pia-pulsz*, cioè: Piglia-pulce, di Lamon, quantunque per il primo si possa trovare forse una probabile origine (v. al tema *Pescatore* n.° 882[a]), ma per il secondo no.

VI. — I nomi invocativi (si leggano nell'elenco del n.° 927, segnati con 1+cal, ed a p. 1327), cioè tratti dalle prime parole di formulette recitate dai bimbi per far decidere la Lucciola volante a lasciarsi prendere, occupano una vasta zona unita, comprendente la Campania, le Puglie e la Calabria, con due oasi sporadiche nel Veronese e nella Liguria (v. fig. 17 B).

Il nome ligure deriva da *Abbassa!*; ed è il *Bassa-bassétta* di Oneglia e Ventimiglia, unico di questo genere. Tutti gli altri della regione meridionale e del Veronese son tratti da *Cala-abbasso!* Di questi il più genuino è il calabrese *Càua-'bbasso* di Rogliano cosentino, donde ebbi dal maestro Alessio la seguente formuletta:

Ca'!, càua 'bbasso!,
e cautìnne a basso! (1) —.

Mutamenti semplici si hanno dalla perdita di qualche sillaba, come nel *Ca'-ca'-bàscio* avellinese ed il *Cala-calàscio* (*Cala-calà-*[ba] *scio*) cosentino; o per il cambiarsi della *l* in *d*, forse per contaminazione di *Cadere*, come nel *Cade-bàscio* di Avellino, o della *b* in *t*, come nel *Cala-catàscio* di Potenza; e quindi per influsso della *l*, anche il cambiarsi della *l* in *t*, come nel *Catecatàsce* di Eboli salernitano e nel *Catacatòscia* cosentino, quantunque, come accenna il SALVIONI [**264**, p. 17], si possa scorgere in queste ultime voci l'influenza del greco κατά κατά = « In giù-in giù! ».

Trasformazioni più spiccate si hanno dal mutarsi della *l* in *m*, forse per influenza della labiale successiva, come nel *Cambuàscio* di Altavilla avellinese e nel *Campuàscio* beneventano. Dai quali, probabilmente, si originò il *Fracatàscio* per contaminazione di *Frate*, ed il *Bòtta-catàscio* di Calitri in quel di Avellino per il prefisso imperativo *Bòtta*, abbreviato di *De bòtta*, indicante « Di botto », cioè: Sull'atto (2).

Deformazioni profonde sono dovute allo scambio di *-abbasso* con *-luce*, come nel *Cara-lughe* sardo e in altri già ricordati (v. al NB del

(1) Cala!, cala abbasso!, — e calatene abbasso!
(2) Della voce *Ascio-catàscio* napoletana ebbi a dire a suo posto (v. a pag. 1352).

n.° 927, *c;* o con *-luna* — involuzione probabile di *Lume*, metonimico di *Luce* —, come nel curioso *Ca'-ca'-luna* di Lecce; o con *-aviòla* = « Piccola ape », come nel *Cann-aviòla* di Cilento salernitano, nel quale la prima parte rappresenta il *Cala!* deturpato, e come nei più deturpati ancora *Cariòla* o *Cariùla* calabresi. I quali due ultimi nomi — per un fenomeno accidentale e localizzato di emigrazione — passarono non solo nel Veronese a Sezzano di S. Maria in Stelle in una delle cento formulette recitate al Grillo perchè esca dalla tana:

> *Grìjo, Grìjo,*
> vègni fóra,
> che to mama l'è 'n *cariòla*
> e to pupà l'è 'n presón
> par un gran de formentón! (1) —

nel quale fervorino, però, la voce in argomento assunse il suo vero significato —; sì bene ancora nel Bellunese in Agordo, dove li troviamo ricordati: tanto in una formuletta recitata dai bambini alla Coccinella [in com. maestro Baldovini]:

> *Maria, Mariòla,*
> porta la *Cariòla,*
> cópa le bisse,
> càveghe le buèle
> e ssóna le campanèle (2). —,

nella quale par proprio che il *Cariòla* abbia avuto, al nascere del fervorino, il significato di « Lucciola », perchè contrapposto ad altri animali; quanto in una seconda formuletta inerente al Lombrico, dataci dalla Nardo-Cibele [**185**, p. 27]:

> « Pelà pelà *cariòla,*
> to mare no te mola,
> to pare no te cièn,
> adio pelà *cariola.* » (3). —,

nella quale, però, la voce *Cariòla* vi è messa, forse, come una riminiscenza di altra importazione sporadica e accidentale: quella,

---

(1) Grillo, Grillo, — vieni fuori, — che tua madre è in carriola — e tuo padre è in prigione — per un grano di frumentone.

(2) Maria, Mariòla, — porta la carriola, — uccidi le biscie, — cava loro le budelle — e suona le campanelle. Nardo Cibelle [**185**, p. 9] ne dà una simile, ma fusa con un'altra.

(3) Pelato, pelato *Lombrico*, — tua madre non ti lascia, — tuo padre non ti tiene, — addio pelato Lombrico.

cioè, del *Caròla* d'Orbetello, indicante lo stesso « Lombrico » (v. al n.° 55). Altre deformazioni profonde son dovute allo scambio di *Abbasso* con *Corri!*, come nel *Curricella* beneventano, che starebbe, secondo me, per *Corricalla*, nel quale la prima *a* passò ad *e* per la rima dovuta alla formuletta recitata dai monelli di questa regione e raccoltaci a Guardia-Sanframondi dal De Blasio [1]:

« Cala, cala, *Curricella*,
ca ti faccio 'na bella 'unnella
tutta nocche e zagarelle,
prima a the, po' a mme,
e po' a la figlia de lo Re... Re... Re » [2].

Oppure all'abbandono totale di una delle due parti; come nel *Calandra* campano e calabrese, dovuto all'abbandono di *-abbasso* ed alla contaminazione con il nome dell'uccello omonimo. Od anche, finalmente, alla fusione completa dei due termini *Cala-abbasso;* come nel *Lascia* di Senise in Basilicata ([Ca]*l*[a-bb]*ascia*).

È curiosissimo, poi, il fenomeno di trovare questo gruppo di nomi tratti da *Cala-abbasso!*, così tipicamente meridionali, anche da noi nel Veronese, e ristretti rigorosamente al solo comune di Pescantina, per cui penso che sia pur questo un fenomeno d'immigrazione accidentale e locale; quali: **Scalabì**, o **Scalabrì**, o **Scalabì-scalabò**. In questi si osserva prima di tutto la *s* rinforzativa, tanto comune nel nostro dialetto; poi la seconda parte del tema contratto e ridotto al semplice *bi*, forse per contaminazione del *Bìbola* vicentino, indicante pure « Lucciola »; e da ultimo la reduplicazione euritmica per l'apofonia della tonica, dovuta alla sollecitatoria, che recitano i ragazzini dello stesso paese:

Scalabì - scalabò,
'èn da mi, 'ègni só,
che mi te ciaparò [3].

---

[1] A. De Blasio: *Canti beneventani;* Riv. delle tradiz. pop. italiane, An. I, Roma, Forzani & C., 1892, p. 543.

[2] Cala, cala, Luccioletta, — che ti faccio una bella gonnella — tutta nocche e nastrini, — prima a te, poi a me, — e poi alla figlia del Re... Re... Re.

[3] Lucciola, Lucciola, — vieni da me, vieni giù, — che io ti prenderò. E tanto per non lasciar cadere la ciliegia attaccatasi alle altre, voglio ricordare che il nome *Vasinicòa*, dato dai bimbi calabresi di Rogliano Cosentino alla « Coccinella », deriva pure da una formuletta

E, probabilmente, un'altra storpiatura, ma all'ennesimo grado, si potrebbe intravvedere nella seguente formuletta trentina di Val del Chiese [N. Bolognini: *Usi e cost. del Trentino;* Ann. Club Alp. Trid., v. XI, p. 267]:

« Lusaról pìa pa
dà damént a to papà » (¹),

nella quale, forse, la locuzione *Cala-abbasso* si è trasformata per successivi adattamenti nel *pìa-pa,* cioè « piglia-pane », frase corrente in altre formulette, come quella calabrese che ricordo nella nota sottostante.

927ª. — **Slusiróla mata** (Verona: ov.), = « Lucciola falsa », cioè la « Cantharis obscura Linné ».

Lùcciola (Ancona: ad Osimo [Spada, **282ª**, p. 60]).

— Fatt. onom.: la somiglianza non lontana, tanto nelle forme, quanto nelle tinte, come nella grandezza e nella mollezza delle elitre, che ha questo scarafaggino comune sui cespugli dei nostri prati, con la Lucciola; tale, che un profano, e più ancora un monello, potrebbero non distinguerle lì per lì, se non mancasse a quest'insetto il requisito più attraente: la fosforescenza (²).

927ᵇ. — *Lucciolóne* (Ancona: ad Osimo [Spada, **282ª**, p. 57]), = « Lucciolone falso », cioè ogni specie di « Cantharis », ma più che tutte la « Canth. fusca Linné ».

— Fatt. onom.: le proporzioni maggiori, che ha questo scarafaggetto, comune sulle ombrellifere pratajole e sui salici, in confronto dei congeneri, e la sua somiglianza più o men lontana

---

invocativa, che essi le recitano mentre l'hanno in mano, perchè se ne vada a scuola; l'ebbi dal maestro Alessio:

Va, *Vasinicòa!,*
pìgliat'a päne
e vatinne a la scòa! (ª)

Ed è contratto di *Va-San Nicola*, essendo *San Nicola* il nome più corrente per la « Coccinella » nelle provincie meridionali (v. in *Antrop.* [**115**, n.° 101]).

(¹) Lucciola prendi pane — dà retta a tuo papà.

(²) Gli entomologi, in vero, han messo Lucciole e Cantaridi nell'istesso gruppo: « Cantharinae » o, come scrivono altri: « Telephorinae ».

(ª) Va, Coccinella!, — pigliati il pane — e vattene a scuola.

per la forma e per la mollezza degli integumenti — per il colore no, essendo tutto nero — con la Lucciola.

928. — **Siusiról** (Verona: qua e là), = « Chiarello », cioè il Baco da seta affetto dal « Mal del chiaro », funesto, per quanto non contagioso, e dovuto ad una corrente d'aria troppo fredda, mentre sta facendo la terza o quarta muta, che gli impedisce di compierla.

— Fatt. onom.: l'aspetto del Filugello così ammalato: quasi trasparente, come se fosse pronto a fare il bozzolo, per un liquido giallo e limpido, che gli riempie lo stomaco (liberato in antecedenza con ripetute evacuazioni verdastre e molli), lo gonfia, e gli tende la pelle così, da farla diventare lucida lucida.

929. — *Lisiròra* (Como: a Mombello [SALVIONI, **264**, p. 24 in nota]), = « Salamandra » (v. per la nom. a questo tema n.° 582; ed anche in *Biscia* n.° 80, *Cane* n.° 185, *Lucertola* n.° 399, *Rana* n.° 548).

Visiròra (Como: ad Angera di Varese [SALVIONI, **264**, p. 24]).

— Fatt. onom.: la pelle di questo anfibio lacertino, di un nero profondo chiazzato dal più bel giallo vivo che si possa vedere, e lucente così, che par sempre appena appena uscito dall'acqua.

Credo che il popolo sia stato condotto a questa parola per trasformazione della voce *Lüserta* = « Salamandra », usata intorno allo stesso Verbano (v. al n.° 399): prima in * *Lüsertióla* (¹); e quindi in *Lisiròra*, per contaminazione, forse, della voce similare *Lüsiröla*, corrente in Lombardia per « Lucciola » (v. anche al n.° 584ᵃ).

NB. — Al NB del n.° 582 (p. 899) feci dipendere il nome *Languidora* polesano per « Salamandra » dalle voci piemontesi e meridionali a tipo *Lagramüse* indicanti « Lucertola » ed oriunde provenzali; e riportai per l'origine di queste la versione dell'HONNORAT. Leggo, in vece, ora che il DAUZAT [*Essaix de geogr. linguist.* ecc., pp. 44 e 122] trarrebbe tali voci dall'antica latina *Lacrimusa*, capostipite di quelle in argomento (v. a p. 901 in nota); e questa da un'ipotetica *Acri-musa* (Puntuto-

---

(¹) Questo diminutivo: **Lusertióla**, è corrente nel Veronese per « Lucertolina ».

muso), nella quale si è in sèguito agglutinato l'articolo sotto l'influenza di *Lacryma*. — Mi persuade poco; ma, se la spiegazione non è vera, è però trovata bene.

930. — *Lüceröla* (Sondrio [SALVIONI, **264**, p. 20 in nota]), = « Nottola » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Pipistrello* n.° 486, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Diavolo* n.° 985).

Lüciaröla, o *Lüseröla* (Sondrio : a Tirano [r. p.]).
Nüciröla (Sondrio [BR. GALLI-VALERIO, **42**, p. 13-14]).
Nociaröla (Tirano [MONTI, **173**]).
Nüciaröla (Sondrio, Berbenno, Cedrasco, Talamona, Bianzone, Madonna di Tirano [r. p.]).

NB. — Questa voce è una semplice e naturale trasformazione di *Nüciröla*, e quindi, come scrive il SALVIONI [**264**, p. 20 - nota 1], uno svolgimento fonetico dall'ipotetico *Noctariola*.

931. — *Lüsirö* (Milano : nel contado [CHERUBINI, **59**]), = « Scojattolo » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 505; ed anche in *Capra* n.° 198, *Gatto* n.° 362, *Filatore* n.° 735, *Ago* n.° 900, *Fuso* n.° 926).

— Fatt. onom. : forse l'abitudine che ha questo elegante mammifero, cominciando esso la sua vita attiva al tramontar del sole, di mostrarsi più facilmente alla sera, come la Lucciola; e il popolo semplicista, lo battezzò senz'altro con lo stesso nome. A me pare più convincente questa versione, che il concetto antitetico accennato dal SALVIONI [**264**, p. 21 - nota 1]. Ma tocco e sorvolo.

931ª. — *Lucertola* e tutti i suoi sinonimi analoghi dialettali (v. per essi e la nomencl. al tema *Lucertola* n.° 398), = « Lucertola » (v. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 124]; ed in *Biscia* n.° 93, *Gallina* n.° 336, *Ramarro* n.° 536, *Salamandra* n.° 583).

NB. — Per quanto riguarda l'influenza di *Luce* per questi nomi v. il NB a p. 599.

932. — *Lùcciora* (Lucca : a Combitelli [PIERI, **229**, p. 318 - n.° 65]), = « Farfalla » in generale (v. anche ai temi *Baco* n.° 46, *Co-*

lombo n.° 260, *Farfalla* n.° 278, *Gallina* n.° 333, *Lepre* n.° 397, *Pollo* n.° 498, *Tacchino* n.° 600, *Mugnajo* n.° 819).

— Fatt. onom.: non troverei che il movente infantile di dare alle farfalle, sempre belle ed attraenti, un nome di altro animaletto che attragga altrettanto. Abbiamo qui lo stesso fenomeno che ricorre in Lombardia, in Piemonte ed in Liguria, dove chiamano *Parpajóla*, cioè: Farfalletta, la « Lucciola » (v. al n.° 295), e nel Veronese, dove chiamano *Poéjo*, cioè: Farfalla, la « Libellula damigella » (v. al n.° 279).

933. — *Lucìgnola* (Toscana [FANFANI, **98**]), = « Cecilia », cioè l' « Anguis fragilis Linné » (v. anche in *Antrop.* [**115**, nn. 62 e 69]; ed in *Assiolo* n.° 8, *Biscia* n.° 94, *Verme* n.° 657[a]).

Lucìa (Firenze: nel contado [SALVIONI, **264**[a], p. 21; e r. p.]).

— Fatt. onom.: anche in questo caso i riflessi lucenti che sprizzano da tutta la pelle di queso grazioso ed innocuo serpentello, liscia liscia così, che par verniciata sempre di fresco; questo per il nome *Lucìgnola*. Il quale però, potrebb'essere semplicemente il diminutivo di *Lucìa*, la Santa ceca, agionimo dovuto alla creduta cecità della bisciarella stessa (v. in *Antrop.* **115**, n.° 62]).

934. — *Lusentèen* (Cremona [FUMAGALLI, **113**]), = « Piattola » o « Blatta » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Fornajo* n.° 740[a], *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Pane* n.° 959).

Lustrì (Cremona: a Crema [SAMARANI, **268**]).

Luzlón (Romagna [MATTIOLI, **160**]. Ravenna: a Faenza [MERLO, **168**, p. 20]).

Luccichiéra, a lato di *Piattola* (Grosseto: a Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli]).

— Fatt. onom.: pur qui il luccichìo vivo che riflettono gl'integumenti di questo antipatico insettaccio — vera antitesi con la sua bruttezza —, specialmente quando fugge impaurito dal chiaro del lume.

934[a]. — *Lucèrna*, o *Luscèrna* (Ticino: a Tesa sul Lago di Lugano [PAVESI, **220**, p. 65]), = « Foraguada » (v. per la nom. al tema *Cane* n.° 173; ed anche in *Uccello* n.° 619, *Ago* n.° 900[a]).

NB. — A mio parere questa voce è un riflesso apparente di *Luce*. Sarebbe, in vece, uno dei tanti esempî di trasformazione d'adattamento popolare, per rendere un nome più corrente e chiaro; nel qual caso la voce primitiva sarebbe *Güséla* (v. al n.° 900[a]).

Martello

Tema curioso. Perchè, mentre di primo acchito parrebbe non usufruibile per l'onomastica, o ben poco, lo fu, in vece, per ben sedici specie. E lo fu: vuoi per la forma, vuoi per il rumore che fa quando agisce per mezzo di congegni meccanici.

Si battezzarono dieci Uccelli, una larva di Anfibio e cinque Insetti.

La diffusione di questi nomi si limita all'Italia superiore, alla Sicilia ed alla Calabria, con eccedenza dei nomi inerenti agli Insetti in Lombardia, e di quelli inerenti agli Uccelli in Sicilia.

935. — *Martèddu* (Messina [GIGLIOLI, **128**, p. 561]), = « Piviere », cioè il « Charadrius pluvialis Linné », nel Veronese detto: **Pìvaro**, e meno comunemente: **Piviér** (v. anche al tema *Gallo* n.° 344[a]).

— Fatt. onom.: non saprei. Se non fosse l'abitudine che ha questo grazioso pennuto delle nostre valli, timido timido, ma esimio volteggiatore, di far sentire e ripetere, al tempo degli amori, mentre vola, gira, capitombola e si tuffa nell'aria in mille esercizî per conquistare la sua bella, i brevi versi: *tàtu, tàtu, tàtu*, che sembrano piccoli colpi di martello.

936. — *Martiddùzzu* (Messina: a Canneto di Lipari [in com. rag. Drago]), = « Piviere tortolino », cioè il « Charadrius morinellus Linné, = Eudromius m. in *Brehm* » nel Veronese detto: **Paonssìn**, e meno comunemente: **Pìvaro rosséto.**

Martèddu gentili, o *Martèddu*, o *Martiddùzzu triùgni* (Sicilia: dove? [GIGLIOLI, **128**, p. 564]).

— Fatt. onom.: il suo grido ripetuto a scatti: *tut, tut.*

937. — *Martèddu nìccu* (Palermo [GIGLIOLI, **128**, p. 568]), = « Corriere piccolo » (v. per la nom. al tema *Gallo* n.° 353; anche

in *Antrop.* [**115**, n.° 129]; ed in *Cimice* n.° 249, *Pipistrello* n.° 489, *Oca* n.° 451, *Monaca* n.° 805ª, *Prete* n.° 867).

— Fatt. onom. : il grido *tiù, tiù,* che quest'uccello vallivo emette a scatti contro chi si permette d'avvicinarsi un po' troppo al suo nido.

NB. — Mi viene pure il dubbio, che queste tre specie di Corrieri (nn. 935, 936, 937) sieno stati chiamati così, fors'anco perchè il loro becco diritto, più corto della testa e forte, termina un po' ingrossato come una picozza.

938. — *Martelìna* (Bormio [LONGA, **144**]), = « Orologio della morte », cioè il « Byrrhus pertinax (Linné in gen. Dermestes), = Anobium p. degli *Autori* », nel Veronese chiamato : **Tic del légno** (ov.).

Martlèn-na (Parma [MALASPINA, **150**]).

— Fatt. onom. : i piccoli colpi secchi e ripetuti, che produce questo minuscolo scarafaggino, nascosto entro il legno delle nostre stanze, battendo a scatto la testa contro la volta delle sue gallerie, per avvertire il compagno o la compagna d'amore del posto nel quale si trova.

Chi, del resto, non l'ha udito qualche volta nel silenzio della notte, e non s'è ricordato della credenza superstiziosa che gli ha dato il nome d'Orologio della morte? Chi non ne ha sorpreso qualcuno mentre usciva da qualche bucherellino tondo tondo dello scrittojo, e non è rimasto sorpreso alla sua volta, toccandolo, di vederlo contrarsi, impicciolirsi e fingere il morto con tale insistente tenacia da lasciarsi pur'anco schiacciare, od annegare, od abbruciare, senza fare il più piccolo movimento?

939. — *Martellìno* (Lucca : a Pescia [in com. sign. Stegagno]), = « Beccamoschino », cioè la « Cisticola cisticola (Temminck in gen. Sylvia), = C. cursitans in *Dresser* », da noi detta : **Beca-moschìn** (ov.).

— Fatt. onom. : il grido *tìn-tìn,* che fa udire, mentre vola a scatti e a curve, questo silvano piccolo piccolo, ma tutto vita e moto, che a Massa-Carrara [in com. maestra Mazzarocchi], parafrasando il suo verso, chiamano : *Tintì.*

940. — *Martìin,* o *Martlòt* (Alessandria : a Serravalle-Scrivia [in

com. prof. Spiritini]), = « Topino » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 435; ed in *Topo* n.° 574, *Frate* n.° 753, *Monaca* n.° 792).

Martelét (Nizza [SCHEMBRI, **275**, p. 6]).

— Fatt. onom. : li intravvedo, più che altro, nella forma a martellina da muratore che ha questa Rondinella piccola fra le piccole, quando vola sui nostri corsi d'acqua, presso i quali fabbrica il nido. Ma, forse, vi potrebbe entrare anche l'abitudine che ha di scavarsi a colpi martellati di becco, contro la parete strapiombante sull'acqua, la galleria entro la quale costruirà il suo nido.

941. — **Martinèl** (Verona : a Peschiera, d'infiltrazione bresciana), = « Vespa » (v. per la nom. a questo tema n.° 670; ed anche in *Assiolo* n.° 7, *Biscia* n.° 107, *Matto* n.° 999).

Martinèl (Bergamo : a Spirano di Treviglio [TIRABOSCHI, **285**]. — Brescia [BETTONI, **28**]. — Milano [CHERUBINI, **58**]. — Cremona [FUMAGALLI, **113**]; Crema [SAMARANI, **268**]).

Martinét (Milano : ad Abbiategrasso [r. p.]).

Martiné (Pavia : a Bereguardo, Carbonara al Ticino; Vigevano di Mortara [r. p.]).

Marfìn (Pavia : ad Albonese di Mortara, Langosco [r. p.]. — — Alessandria : a Castelceriolo, Recetto-Valenza [r. p.] — Novara : a Borgolavezzano, Vespolate [r. p.]).

Marfì (Aless. : a Bassignana [r. p.]).

Martinìn (Pavia : a Tromello di Mortara [r. p.]).

Martlét (Aless. : a Frugarolo [r. p.]).

Martlüt (Novara : a Trecate [r. p.]).

Martinée (Novara, Casalbeltrame [r. p.]).

— Fatt. onom. : io credo il ronzìo di questi imenotteri, che fa ricordare la raganella udita in distanza, cioè quel crepitacolo che i ragazzi usano far stridere durante la settimana santa e detta qua e là in Lombardia — zona di diffusione di questo nome della Vespa — *Martinét* e nel Veronese **Ribèga.**

942. — **Martinèl** (Verona : a Cavajon, d'infiltrazione lombarda), = « Foralegno » o « Calabrone violastro » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 54; ed anche in *Calabrone* n.° 146, *Vespa* n.° 674).

— Fatt. onom. : anche qui, ed a miglior ragione, il ronzìo forte e cupo, che produce volando questo grosso pecchione turchino a riflessi metallici violastri, villoso, terribile per le sue pun-

ture, ma sempre fra i primi araldi della primavera. Ronzio che ricorda il sordo e rapidissimo crepitare di martellino meccanico.

943. — *Martinét* (Torino: ad Ivrea [r. p.]), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Baco* n.° 70, *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607ª, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Matto* n.° 998).

Martiné (Pavia [MANFREDI, **153**]).

Martinèl (Piacenza [FORESTI, **109**]).

— Fatt. onom.: come quelli del n.° 942.

944. — *Martinét*, letteralm.: Martello mosso dall'acqua (Novara [GIGLIOLI, **128**, p. 157]), = « Pettirosso » (v. per la nom. al tema *Ghiro* n.° 376; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 115]; ed in *Frate* n.° 750).

Martinét (Alessandria: a Serravalle-Scrivia [in com. prof. Spiritini]).

— Fatt. onom.: il grido martellato: *tit, tit, tit* di questo affabilissimo uccellino siepajolo, dal mantello bruno velato di verdognolo sopra un abito rosso rosso, che all'imaginazione fervida popolana fa ricordare il sangue, e proprio quello di Gesù Cristo [1].

945. — *Martinét* (Como [MONTI, **173**]), = « Rondone » (v. per la nom. al tema *Pipistrello* n.° 492ª; ed anche in *Sbirro* n.° 869, *Sega* n.° 971ª, *Diavolo* n.° 984).

[[*Martinet* (Auvergne [PIAT, **225**]).

— Fatt. onom.: quantunque il DIEZ [**93**, p. 205] ed il MEYER-LÜBKE [**170**, n.° 5381] leghino questa voce al nome personale *Martino*, senza trovarne però la ragione [2], io vedrei il suo fatt. onom. nella forma a Martellina, che mostra il Rondone quando vola. E mi riferisco precisamente non ad un martello qualunque, come vi accenna il BARBIER FILS [3], ma alla vera martellina dei muratori, perchè a due penne laminari, lunghe, arcuate e taglienti, che, insieme con il manico, raffigurano molto bene i Rondoni e le Rondini volanti. Tanto più, essendo d'av-

---

(1) V. i miei *Appunti* [**116**, P. I. Cap. XII, § V, D, 11, 965ª].

(2) Ed in vero io non le ho messe nelle *Antroponimie* [**115**].

(3) P. BARBIER FILS: *Certaines formes latines des glosses latines-anglo saxones;* Revue de dialect. rom., V. II, 1910, pp. 187-188.

viso, che queste voci (certo retaggio francese), non sieno i nomi che sogliono indicare il « Battipalo » (specie di martello meccanico), sì bene sieno diminutivi corrotti di *Martello*, come mi farebbero credere tanto i *Martelet* provenzale e *Martirolet* ginevrino [ROLLAND, **245**, II, p. 324] per « Rondone », quanto i *Martìin, Martiddùzzu*, ecc. (v. ai nn. 947, 948, 949) per « Balestruccio » e per Rondine.

Il GIOENI [5ª] parlando della voce messinese *Barbòttula* per « Balestruccio » avvicina la coda forcuta delle Rondini alla base bipartita di un dardo (detta *Barbelé* dai francesi, e *Beard* = « Barba » dagli inglesi), che richiama alla sua volta la penna divisa del martello da falegname; donde pure il *Martiddùzzu* su ricordato. Ma l'autore stesso lo dice con poco convincimento.

[[**946**. — *Masseta*, letteralm.: Martellino (Provenza: a Digne [HONNORAT, **136**]), = « Girino di rana » (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 127; ed anche in *Pesce* n.° 467ª, *Pidocchio* n.° 475ª, *Rana* n.° 549, *Salamandra* n.° 586, *Verme* n.° 655, *Spia* n.° 881ª, *Pane* n.° 961).

Mazzocchìtto, letteralm.: Piccola mazza (Aquila: a Scurcola-Marsicana di Avezzano [r. p.]).

Mazzuòccolo (Salerno: a Laurino di Vallo della Lucania, Piaggine-Soprane [r. p.]).

Mazzarièlla, o *Mazzarèlla* (Potenza: a Teana di Lagonegro [r. p.]).

Mazzarèlla (Cosenza: a Casalino-Aprigliano [ACCATTATIS, **2**]; S. Domenico-Talao di Paola [r. p.]. — Catanzaro: a Savelli di Cotrone [r. p.]).

Mmozzarèlla (Cos.: a Rogliano [in com. maestro Alessio]), forse semplice corrotto dell'antecedente; ma fors'anche da *Mmozzare* indicante l'ingrossarsi di un foruncolo.

Mazzòla (Messina, S. Stefano-Briga; Antillo di Castroreale, S. Teresa-Riva [r. p.]).

Mazzarèddu (Messina [r. p.]).

Mazzarèdda (Siracusa: a Bagni-Cannicatini; Modica; Rosolini di Noto, Ferla [r. p.]. — Palermo: a Castelbuono di Cefalù [PITRÈ, **234**, III, p. 364], Campofelice, Petralia-Sottana [r. p.]. — Caltanisetta: Piazza Armerina [ROCCELLA, **243ª**]).

Mazzunièddu (Siracusa: a Modica [r. p.]).

— Fatt. onom. : la forma di vera mazzuola da tagliapietra, che ha la larva delle Rane senza zampe, a corpo grosso ovoidale (testa della mazzuola), con la codetta corta e schiacciata (manico).

947. — *Martlòt*, o *Martlèra*, o *Martlìn*, o *Martlét* (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]. Torino [r. p.]), = « Balestruccio » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; ed anche in *Fornajo* n.° 741).

Martlìn (Alessandria : a Serravalle-Scrivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

Martlät (Cuneo : a S. Damiano d'Asti [TOPPINO, **292**]).

Martiddùzzu (Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]. — Palermo [GIGLIOLI, **128**, p. 283]).

— Fatt. onom. : come quelli del n.° 945.

948. — *Martiddùzzu*, letteralm. : Martellino (Sicilia [PASQUALINO, **217**]), = « Rondine » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 310; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 71 e 125]; ed in *Uccello* n.° 621, *Monaca* n.° 801, *Muratore* n.° 831, *Forbici* n.° 912).

— Fatt. onom. : come quelli del n.° 945.

949. — *Martiddùzzu* (Modica [GIGLIOLI, **128**, p. 287]), = « Rondine montana » (v. per la nom. al tema *Monaca* n.° 792).

— Fatt. onom. : come quelli del n.° 945.

950. — *Martiddùzzu* (Sicilia [TRAINA, **298**]), = « Cantaride » (v. per la nom. al tema *Mosca* n.° 419). Così scrive l'autore; ma io non seppi mai a quale insetto abbia voluto riferirsi.

Muschio

Quest'odore — che ognun sa essere secreto dalle glandule ventrali maschili del « Muschio », cioè il « Moscus moschiferus L. » (piccolo ruminante delle montagne asiatiche centrali), per far sapere alla femmina di dove passa — s'incontra simile in alcuni animali; bastò per farli battezzare con lo stesso nome.

Furon chiamati così due Mammiferi, un Uccello ed un Insetto.

L'area occupata dai riflessi di *Muschio* è limitata alle tre regioni subalpine ed all'Emilia, con un'oasi nel Lazio ed una in Sicilia.

951. — **Mos-cìn** (Verona : a Minerbe, Legnago), = « Ceram-

bice muschiato » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 33; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 42 e 116[a]]; ed in *Mosca* n.° 421). È chiamato ancora da noi analogamente: **Mus-cio** a Cologna, e **Mus-cìn** a Legnago.

Moscardìna (Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]. — Brescia [BETTONI, **28**]. — Milano [CHERUBINI, **59**]).

Moscardìgn (Sondrio: a Bormio [LONGA, **144**]).

Mös-cc (Cremona: a Crema [SAMARANI, **268**]).

Moscardìn-na, o *Moscardìn-n* (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]).

Muscardìn-n (Torino [r. p.]. — Alessandria: a Serravalle-Scrivia di Novi Ligure [in com. prof. Spiritini]).

[[*Muscardino* (Provenza [PIAT, **225**]).

Mus-cènna (Parma [MALASPINA, **150**], Fornovo; Borgo S. Donino [r. p.]).

Mus-cìna (Piacenza [FORESTI, **108**], Bettola [r. p.]).

— Fatt. onom.: l'odore spiccato e squisito di muschio profumato di rosa, che tramanda questo bellissimo Capricorno dalle tinte sobrie ma con riflessi metallici iridescenti fra il verde, il rosso, l'azzurro, e che i fiutatori buongustai della campagna vanno a cercare sui tronchi delle Quercie o sui Salici per metterlo nella scatola del tabacco.

952. — **Moscardìn** (Verona: ov.), = « Moscardino », cioè il « Myoxus avellanarius (Linné in gen. Mus) Fatio ».

Moscaròlo, o *Ghiro moscaròlo*, o *Sorcio moscaròlo* (Roma [in com. march. Lepori]).

NB. — Ritengo queste voci omonimi falsi; conciossiachè, per questo grazioso e minuscolo rosicante, più coda che corpo, e che pare uno Scojattolo in miniatura elegante, il muschio c'entri come i cavoli a merenda, non esalando esso tale odore. Le credo piuttosto ruderi dell'antico *Mus*, con il qual nome i nostri avi latini designavano questo mammifero; vie più che anche oggi è chiamato tanto in alcune nostre provincie con il nome parallelo *Sorcio* (*Sóreco rósso* a Napoli [COSTA, **69**]), quanto in altre della Francia con quello di *Ratto* (*Rat jaune* nel Jura, e *Rat d'or* in Borgogna [ROLLAND, **245**, I, p. 40]). Vi è il *Muscaliet* dell'antico francese [ROLLAND, **245**, VII, p. 96] sempre per « Moscardino », che si avvicina tanto bene a *Musculus* da offrirmi gentilmente la mano per sostenermi nella mia tesi. E senza andare in casa d'altri, vi è il nostro parmigiano

Mus-cén (v. n.° 953), che alla sua volta mi sorride, quantunque un po' imbronciato per averlo io posposto al suo collega francese.

953. — *Mus-cén* (Parma [MALASPINA, **150**]), = « Toporagno », cioè il « Sorex araneus Linné », nel Veronese detto: **Ratìn dal muso lóngo.**

NB. — Si legga quello del n.° 952.

954. — *Muscarunèddu* (Sicilia [TRAINA, **299**]), = « Marzajola » (v. per la nom. al tema *Lucertola* n.° 407; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 58]; ed in *Rana* n.° 545).

— Fatt. onom.: non saprei davvero.

Pane

Questo tema si prestò al popolo per l'onomastica di specie, che, per lo più, cercano il pane come alimento; molto di rado per l'aspetto.

Fu adoperato per un Mammifero, sei Insetti, un Crostaceo, e — caso più unico che raro — per uno Spongiario d'acqua dolce.

Gli eidonimi riflessi di *Pane* sono si può dire concentrati nelle regioni subalpine e nell'Emilia, con pochissime oasi sparse nel meridionale (v. fig. 18).

La maggiore diffusione è data dagli eidonimi della « Piattola », che, compatti nella Venezia euganea, nella Lombardia bassa ed in Emilia, invadono con lunghi stoloni le nostre regioni meridionali; e sconfinano dall'altra parte in Provenza per entrare in Linguadoca, ed invadere molte oasi della Francia (*Mange-pain,* ecc. [ROLLAND, **245**, XIII, p. 86]).

Sono seguìti subito dopo da quelli della « Lucciola », che formano però un'unica zona unita: tutta la Lombardia, la Venezia Tridentina, l'alto Piemonte orientale e l'Emilia occidentale.

Tutti gli altri occupano oasi minuscole, sparse in Lombardia e nell'Emilia, con uno stolone nel Veronese, ed un germoglio sporadico in Campania.

Dal quale insieme risulta, che il centro diffusivo di questi esiti dev'essere stata la Lombardia.

Fig. 18. — Carta dianemetica degli eidonimi dal tema *Pane* delle specie seguenti:

Spongilla. = ■

Asselluccio. = ●

Scarafaggetto della farina e sua larva. = □

Idrofilo. = ▽

Stercorario. = ○

Piattola. = ≡

Lucciola. = ||||

Faina. = +

955. — **Pan da pésse** (Verona: Lago e Valli), = « Spongilla », cioè la « S p o n g i l l a l a c u s t r i s (Linné in gen. Spongia) Johnston, = Euspongilla l. e jordanensis *Veidowsky* », da noi detta ancora: **Pan bagnà,** letteralm.: Pane bagnato (Valli).

Pa' di pèss, o *Panàda,* letteralm.: Pane da pesce, Panata (Brescia [BETTONI, **28**]).

— Fatt. onom.: l'aspetto, che ha questo rappresentante delle Spugne nelle acque dolci e che si vede in grandi masse sferoidali o ramificate, attaccato ai ciuffi di piante o alle canne o alle palafitte: quello del pane molto inzuppato.

Di queste Spugne sono avidi i pesci, perchè nelle loro mille anfrattuosità si nascondono miriadi di simbionti, tanto vegetali: Bacillariacee (« D i a t o m e a e », ecc.), quanto animali: dagli Infusorî (« P e r a n e m a », « S t y l o n i c h i a », « C y c l o c h a e t a », ecc.) e dai Rotiferi (« R o t i f e r », « H y d a t i n a », ecc.) agli Anellidi (« S t y l a r i a », « T u b i f e x », ecc.) ed agli Aracnidi (« H y d r a c n i d a e ») [1]; donde il qualificativo aggiunto a Pane.

956. — *Paneccàsa* (Avellino [DE MARIA, **86**]), = « Faina », cioè la « M u s t e l a f o i n a Brisson », nel Veronese detta **Foìn** o **Fuìn** (quasi ov.), **Foina** (qua e là).

NB. — Non seppi trovare in nessun modo la ragione di questo nome.

Dirò solo di un ravvicinamento curioso: i francesi nella Costa-d'oro, a S. Jean-de-Losne [ROLLAND, **245**, VII, p. 139], chiamano questo piccolo mammifero, tremendo spauracchio delle massaje campagnole, con il nome *Blatte;* con lo stesso nome, cioè, della « Piattola », che da noi ha per lo più nomi tratti da *Pane* (v. al n.° 959).

957. — *Panarèina* (Piacenza [FORESTI, **109**]), = « Scarafaggetto della farina » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 27; ed anche in *Fornajo* n.° 742).

Panajòla (Grosseto: a Massa-Maritt. [in com. maestra Mazzarocchi], Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli]).

---

[1] A. GARBINI [**117**, p. 302].

Panajòlo, o *Panettière* (Gros. : a Campagnatico [in com. maestra Ferrari]).

Tignòla del pane (Gross. : a Torniella-Roccastrada [in com. maestra Mazzarocchi]).

Magna-pän (Urbino [CONTI, **63**], Fossombrone; Pesaro, Fano [r. p.]).

— Fatt. onom. : la dimora preferita di questo Scarafaggino, nero nero e dalle movenze rapide e svelte : la farina, o la crusca, o il pane stantio.

958. — *Panarèina* (Piacenza [FORESTI, **109**]), = « Aselluccio » o « Porcellino di s. Antonio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 2 e 38]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Ratto* n.° 563, *Vacca* n.° 630, *Calzolajo* n.° 712).

Paneròt (Sondrio : a Berbenno [r. p.]. — Como : a Guanzate, Lomazzo; Voldomino di Varese [r. p.]).

Panarón (Sondrio : a Chiavenna [r. p.]).

Panajoét (Como : a Garzeno [r. p.]).

— Fatt. onom. : forse il colore bianco farinoso, che hanno i giovani di questi animalucci — minuscole parodie di porcellini piccoli piccoli —, abitatori dei luoghi umidi ed oscuri, i quali, adulti, hanno tinte plumbee o brune.

959. — **Panaròto** (Verona : ov.), = « Piattola » o « Bàchera », cioè la « Periplaneta orientalis (Linné in gen. Blatta), detta ancora da noi : **Panaròt** (Valeggio, Pastrengo, Malcesine), **Scaravàsso** (Legnago), **Fiàpola** (nelle Valli Zerpane, d'infiltrazione mantovana). — (V. anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75]; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Panaròto (Treviso [r. p.]).

Magnapàn (Trev. : a Tarzo di Vittorio Ven. [in com. sign. Perin]).

Panarón, o *Panaròto,* o *Panaràszo,* o *Tamaràszo* (Polesine [MAZZUCCHI, **163**]).

Panaròt (Brescia [BETTONI, **28**]. — Cremona : a Crema [SAMARANI, **268**]. — Milano [CHERUBINI, **59**]).

Panaròcc (Mantova : a Solferino [r. p.]. — Brescia : a Desenzano [r. p.]).

Paneròcc (Bergamo: a Gandino di Clusone [in com. prof. don Caffi]).
Paneròt (Sondrio, Chiuro, Delebbio, Morbegno, Ponte in Valtellina, Tirano, Regoledo-Cosio [r. p.]. — Como: a Gravedona [r. p.]).
Paneròtola (Sondrio: a Regoledo-Cosio [r. p.]).
Panarón (Como [MONTI, 173], Guanzate [r. p.]. — Milano [CHERUBINI, 173]).
Panarùn (Sondrio: a Chiavenna [r. p.]).
Bòja-panatéra (Pavia: a Valle Lomellina di Mortara [r. p.]).
Panéra (Novara [r. p.]).
Peneré (Nov.: a Ghemme [r. p.]).
Panatéra (Nov.: a Varallo-Sesia [r. p.]).
Panatéa, pl. *Panatéi* (Alessandria: a Roccagrimalda di Acqui [r. p.]).
Panaté (Aless.: a Portacomaro d'Asti [r. p.]).
Bòja-panatéra (Alessandria, Castelceriolo; Acqui, Bruno, Bergamasco; Vignale di Casale; S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Novara, Borgomanero, Casalbeltrame, Galliate, Recetto; Biella, S. Giuseppe-Casto, Lessona; Valdugia di Varallo-Sesia; Vercelli, Costanzana, Lamporo [r. p.]. — Torino [DI S. ALBINO, 94], Ciriè, Verrua-Savoja, Carmagnola, Moncalieri, Baldissera-Tor., Boschi-Barbania, Castiglione-Tor., Poirino, Santena, Chieri; Ivrea, Castellamonte, Villa-Castelnuovo, Salassa-Canavese, Sale-Castelnuovo, Vestignè, Orio-Canav.; Susa, Rubiana, Almese; Villafranca di Pinerolo [r. p.]. — Cuneo; Canale d'Alba, Chiusa-Pesio, Bra, Castiglion-Tinello, Monforte, Neive; Mondovì, Garessio [r. p.]).
Babòja-panatéra (Cuneo, Busca, Dronero, Cervasco, Roccavione, Tarantasca, Vernante, Vinadio; Alba; Pamparato di Mondovì; Moretta di Saluzzo, Savigliano [r. p.]).
Babòna-panatéra, pl. *Babòni-panatéri* (Alessandria, Origlio, Valle S. Bartolomeo [r. p.]. — Novara: a Vercelli [r. p.]).
Bàbi-panaté (Cuneo: a Castellinaldo [TOPPINO, 293]).
[[*Panatiéra* (Provenza [HONNORAT, 136]).
[[*Manjo-pan* (Linguadoca [PIAT, 295]).
Panarùn, o *Panarù* (Piacenza [FORESTI, 109]).
Panarón (Piac.: a Podenzano [r. p.]).
Panaròt (Parma [MALASPINA, 150]).

Panaràss (Reggio in Em. : a Correggio [in com. prof. Rossi]).
Magna-pane (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]).
Magna-pane, con la *e* appena sensibile (Ascoli-Piceno : a Porto d'Asc. [r. p.]).
Magnapà (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).
Panattièra (Perugia : ad Assisi di Foligno, Spello [r. p.]).
Panajòla (Per. : a Foligno [r. p.]).
Magna-pane (Roma : a Corneto-Tarquinia di Civitavecchia; Viterbo, Celleno [r. p.]).
Magna-pan, o *Magnapàni,* o *Magnapène,* o *Magnapà* (Teramo [SAVINI, **271**], Castilenti, Giulianova, Notaresco, Rosburgo; Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p.]. — Chieti [r. p.]).
Magnapàno (Foggia : a Vico del Gargano di S. Severo [MERLO, **168**, p. 20]).
Magnapàne (Foggia : nel Gargano [TANCREDI, **284**[a]]).
Mappapànu, con l'*u* quasi muta (Foggia : a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).
Papapàni (Sicilia : dove? [TRAINA, **298**]).
Pappapàni (Siracusa, Bagni-Cannicatini, Augusta, Lentini; Ferla di Noto, Palazzolo-Acreide [r. p.]).
Panaròla (Messina : a S. Piero Patti [r. p.]).
Panalòru (Sicilia : dove? MERLO, **168**, p. 20]).

— Fatt. onom. : la tendenza di quest'insettaccio brutto e puzzolente, d'installarsi, quando gli sia possibile, nei locali dove si prepara il pane, nei magazzini di farine, nei forni, ecc.

Intermezzo

Aggiungo, come corredo onomastico, gli altri nomi della Piattola, che non trovarono altrove la loro nicchia.

A — Dal tema *Scarafaggio.*

Ven. G. - *Scarabò* (Istria : a Pirano [in com. prof. Rosmann]).
Ven. E. - *Scaravàsso* (Vicenza : a Noventa di Lonigo; Novale di Valdagno [r. p.]; Marostica [in com. prof. Spagnolo]; Thiene [in com. prof. Zuccato]. — Padova; Este [r. p.]).
Lomb. - *Scarafàcc* (Sondrio : a Morbegno [r. p.]).

Careàss (Bergamo: a Villongo S. Alessandro, Caleppio, Solza, Sarnico [in com. prof. don Caffi]).

Bào de careàss, letteralm.: Insetto di scarafaggio (Berg.: a Verdello di Treviglio [in com. prof. don Caffi]).

Piem. *Scaravàgg,* o *Scarafàgg* (Alessandria: a Castelnuovo-Scrivia di Tortona; Serravalle-Scrivia di Novi-Ligure [r. p.]).

Scaravàgia (Novara: a Dagnente; Intra di Pallanza, Lesa [r. p.]).

Sgaravàscia (Nov.: a Pallanza [r. p.]).

Em. *Scarafàge* (Parma: a Soragna [r. p.]).

Tosc. - *Scarafàggio* (Firenze: a Prato [r. p.]. — Arezzo: a Cortona [r. p.]).

Cors. *Scarafàgghiola,* o *Scarafàgliulu,* o *Scaravàgliulu* (Corsica: nell'interno ed a Bastia [Falcucci, 96[a]]).

Umbr. - *Scarafàccio* (Perugia, Montecastello-Vibio [r. p.]).

Scarafàggio (Per.: a Gualdo-Tadino di Foligno [r. p.]).

Scarafóne (Per.: a Nocera-Umbra di Foligno [r. p.]).

Scardafèlla (Per.: a Campomiccio di Terni, Cesi, Stroncone [r. p.]).

Abr. *Scarafóne,* con la *e* quasi muta (Teramo [r. p.]. — Aquila: ad Avezzano; Castel del Sangro di Solmona [r. p.]. — Chieti: a Tollo; Lanciano, S. Apollinare [r. p.]. — Campobasso; Bojano d'Isernia [r. p.]).

Scarafùne (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

Scartafóne, o *Scardafóne* (Campob.: a Frosolone d'Isernia [r. p.]).

Scazzaróne, o *Scardavóne,* o *Scarafóne* (Campob.: a Larino [in com. prof. Carfagnini]).

Scazzavùn (Campob.: ad Ururi di Larino [r. p.]).

Scarzafillóne (Chieti [r. p.]).

Sgarzafillóne (Chieti: ad Ortona a Mare di Lanciano [r. p.]).

Razzavóne (Campob.: a Montefalcone del Sannio di Larino [r. p.]).

Scarafàccio (Aquila: ad Ajelli di Avezzano, Celano, Sante-Marie [r. p.]).

Scarafàgge (Chieti: a Francavilla al Mare [in com. sign. Montanari]).

Camp. *Scarrafóne* (Caserta, Cancello-Arnone, Capua, Casal di Principe, Casagiove, Casapulla, Maddaloni, Marcianise, Mignano, Recale, S. Cipriano-Aversa, S. Maria C. V., S. Prisco,

Teano; Gaeta, Ausonia, Caseano, Castel-onorato, Esperia, Francolise, Mondragone, Sessa-Aurunca; Pontecorvo di Sora, Cassino; Dragoni di Piedimonte d'Alife [r. p.]. — Napoli [COSTA, 69, che scrive con una *r* sola]; Torre Annunziata di Castellamare-Stabbia [in com. prof. Moretti]. — Avellino [in com. dott. Trotter]; S. Angelo dei Lombardi [r. p.]. — Salerno, Mercato S. Severino, Nocera-Infer., Siano, Sarno; Capaccio di Campagna, Palomonte, Roccadaspide, Sicignano; Vibonati di Sala-Consilina, Sassano, Polla, Sapri; Vallo della Lucania, Lentiscosa, S. Giovanni a Piro, Ascea [r. p.]. — Benevento; S. Salvatore-Telesino di Cerreto-Sannita [r. p.]).

Scarafongèlla (Caserta: a Palma-Campania di Nola [r. p.]).

Scarafuncèlla (Napoli: a Torre-Annunziata di Castellam. Stabbia [in com. prof. Moretti]. — Avellino: ad Anzano-Irpina di Ariano [r. p.]).

Pugl. - *Scarafóne*, con la *e* quasi muta (Foggia: a Serracapriola di S. Severo [r. p.]).

Scaravàsc, con l'*sc* di *sci* in *scienza* (Bari: a Barletta, Trani [r. p.]).

Scaravèsc (Bari: a Canosa di Barletta [r. p.]).

Scarvèscie (Bari: ad Altamura [in com. prof. Melodia]).

Scarafàsciu (Lecce: a Calimera; Laterza di Taranto [r. p.]).

Scaramànu (Bari: a Trani di Barletta [r. p.]), che è un probabile corrotto di adattamento del successivo.

Bas. *Scaramùne* (Potenza: ad Acerenza [r. p.]), corrotto di *Scarafune*.

Scarafóne (Pot.: a Castelluccio di Lagonegro [r. p.]).

Scalafróne (Pot.: a Tito [r. p.]).

Scarafàgge (Pot.: a Lavello di Melfi [r. p.]).

Scarafàjo (Pot.: a Chiaromonte di Lagonegro, S. Chirico-Raparo, Teana [r. p.]).

Scarafàccio (Pot.: a Trechina di Lagonegro [r. p.]).

Scarvàscio (Pot.: a Grottole di Matera [r. p.]).

Scaravàsce, con la *e* muta (Potenza [r. p.]).

Scuarvàsce (Pot.: a Miglionico di Matera [r. p.]).

Cal. - *Scarafàggiu* (Catanzaro: a Savelli; Soriano-Cal. di Monteleone [r. p.]).

Scaravàgghiu (Reggio in Cal.: a Palmi [r. p.]).

Scaravàciu (Catanz.: a S. Vito sull'Jonio [r. p.]).

Scarafùni (Cosenza [r. p.]).

Sic. - *Scarafàgghiu* (Messina, Itala [r. p.]).

Scravàgghiu, o *Scaravàgghiu* (Messina [PITRÈ, **234**, III, p. 325]; Taormina di Castroreale [in com. prof. Floresta]. — Catania: a Randazzo di Acireale [in com. dott. Finocchiaro]. — Siracusa, Melilli; Modica, Spaccaforno [r. p.]. — Palermo; Campofelice di Cefalù, Geraci-Siculo [r. p.]. — Trapani; S. Ninfa di Mazzara del Vallo [r. p.]).

Scaravàgliu (Caltanisetta: a Castrogiovanni di Piazza-Armerina [PITRÈ, **234**, III, p. 325]).

Scarbàgghiu (Catania [r. p.]).

Scaravàcchiu (Caltanisetta: a Butera di Terranova [PITRÈ, **234**, III, p. 325]).

Scarvàcchiu (Trapani [PITRÈ, **234**, III, p. 325]).

Scaravàzzu (Caltanis.: a Piazza-Armerina [PITRÈ, **234**, III, p. 325]).

Scravàglio (Girgenti: a Racalmuti [r. p.]).

B — Nomi tratti dal luogo di origine o creduto tale.

S-ciàvo (Istria: a Rovigno [in com. prof. Baroni]. — — Belluno, Chies d'Alpago, Mel, Ponte nell'Alpi, Sospirolo, Limana, S. Gervasio, Sedico; Agordo, Vallada; Fener di Feltre; Longarone; Valle di Pieve-Cadore [r. p.]. — Treviso [r. p.]; Vittorio-Ven. [in com. prof. Saccardo]. — Venezia [BOERIO, **32**]; Mira di Dolo [r. p.]), e

Sclao (Friuli: dove? [PIRONA, **233**]; Porpetto di Palmanova; Fagagna di S. Daniele [r. p.]), e

S-ciàv (Friuli: a Pordenone, Prata [r. p.]), e

S-ciàvola (Padova: a Cittadella [r. p.]), che indicano: Schiavone, perchè ritenuti provenienti dalla Schiavonia.

Sbòvo-russo (Trentino: a Mezzolombardo [r. p.]), e

Balào-russo (Trent.: a Rovereto [r. p.]).

Cadalàni; Cadalàna (Sassari [MARCIALIS, **156**; e r. p.]), cioè: Catalano.

C — Nomi tratti dalla floscezza del suo corpo.

Fiàpula (Mantova: a Sermide [r. p.]), da *Fiap* = « Floscio ».

Cìccio-mòllo (Chieti: ad Ortona a Mare di Lanciano [r. p.]).

Cùlu-mòlla (Salerno: ad Agropoli di Vallo della Lucania [r. p.]).
Cùli-mòlla (Sal.: ad Eboli di Campagna [r. p.]).
Mòdda (Sal.: a Castellabate di Vallo della Lucania [r. p.]).
Mòddola (Salerno [r. p.]).
Mòddo, o *Mòdda* (Messina; Antillo di Castroreale [r. p.]. — Siracusa: a Spaccaforno di Modica; Avola di Noto [r. p.]).
Muòddu (Sirac.: a Modica, S. Croce-Camerina; Padrino di Noto [r. p.]).
Làppa (Messina: a Lipari [r. p.]), forse da *Làpparu* = « Floscio »?

D — Nomi tratti dal suo correre o fuggire rapido.

Curicurènte (Roma: ad Albano [r. p.]; Velletri [Crocioni, 72], Montelanico, Sermoneta [r. p.]).
Fuìjne (Chieti: a Lanciano [Finamore, 105]; Vasto [r. p.]).
Fuscetìa (Lecce [Costa, 69]).
Fuscitìa (Lecce [in com. prof. Daniele], a Vernole, S. Cesario, Martano, Galatina [r. p.]).
Fùsci-fùsci (Potenza: a Matera [in com. prof. Sarra]).
Fùi-fùi (Trapani: a Monte S. Giuliano, Paceco [r. p.]).

E — Nomi tratti dal colore, dall'aspetto o da altri caratteri del suo corpo.

Grisóon (Friuli [Pirona, 233]: a Udine, Feletto; Cividale, Paderno, Premariacco; Flambro di Codroipo, Sedegliano, Varmo; Artegna di Gemona; Latisana; Castions-Strada di Palmanova; S. Tomaso-Majano di S. Daniele, Fagagna; Pinzano al Tagliam. di Spilimbergo; Tolmezzo, Verzegnis, Terzo [r. p.]), e
Grisóona (Friuli: a Comeglians di Tolmezzo [r. p.]), che indicano: Grigione e Grigiona.
Morétula (Friuli: a Treppo-Carnico di Tolmezzo [r. p.]).
Maràtula (Friuli: a Sutrio di Tolmezzo [r. p.]).
Bào nìgher, letteralm.: Insetto nero (Bergamo: a Madone ed in Val Cavallina [in com. prof. don Caffi]).
Scüratö (Alessandria: a Fresonara [r. p.]), forse da *Scür* = « Scuro ».

Miôt (Bari: a Putignano; Molfetta di Barletta [r. p.]), e
Melouéte (Bari: a Molfetta [SCARDIGNO, **273**]), e
Mmalòta (Lecce [in com. prof. Daniele; S. Vito dei Normanni di Brindisí; Taurisano di Gallipoli; Otranto [r. p.]), e
Malòte sing. (Lecce: a Brindisi [r. p.]), e
Melòta (Taranto [DE VINCENTIIS, **89**]), e
Malòpe, ma leggi: *Mlòpe* (Bari [r. p.]), e
Malàupe, con la prima *a* quasi insensibile (Bari: ad Altamura, Toritto [r. p.]), e
Malòca (Lecce: a Ginosa di Taranto [r. p.]), e
Malòche, con la *e* appena sensibile (Lecce: a Castellaneta di Taranto, Martina-Franca [r. p.]), che potrebbero, forse, essere i ruderi di qualche nome greco corrente anticamente in queste regioni, e dipendente da *Mélas* indicante « Nero ». Tanto più che abbiamo anche un *Malòc* per gli « Stercorari » che sono neri (v. all'Intermezzo del n.° 743, in F, p. 1136).
Pèrta, o *Prèta* (Sardegna merid. [SPANO, **283**]. Cagliari [in com. dott. A. Cara]), e
Prèttas (Cagliari: ad Issili [MARCIALIS, **156**]), e
Prètta-pudìga, o *Pèta-pud.*, o *Pèrta-pud.* (Cagliari: ad Oristano [in com. dott. A. Cara e sign[a]. Nella Busachi; MARCIALIS, **156**]), e
Pertiazzèdda (Cagliari: a Sinnai [MARCIALIS, **156**]), e
Pattioccèdda (Cagliari: nei villaggi del Capo meridion. [in com. dott. A. Cara]), forse ruderi spagnoli, da *Prieto* (portogh.: *Preto*, *Perto*) indicante « Nero »? Il *Pudìga* trae certo dal *Pudìre* logudorese, indicante: « Puzzare », e che significa quindi: Puzzolente.
Vècia (Belluno: a S. Gregorio nelle Alpi di Feltre [r. p.]), e
Vècchia (Perugia [in com. sign[a]. Capuccino]), forse per le piegature trasversali dell'addome, che le lascia vedere bene, perchè non è coperto dalle ali.
Tècchia (Roma: ad Arsoli [r. p.]), e
Cazzaruèla, con l'*a* finale appena sensibile, letteralm.: Casseruola (Bari, Putignano, Turi; Noci di Altamura [r. p.]), e
Cazzaròla (Potenza: a Matera [GIACULLI, **126**]), nomi che indicano letteralmente due arnesi da cucina, ed esumati dall'onomastica, forse, per la forma dell'insetto, come ne fu-

rono esumati altri per battezzare i Girini delle rane (v. a p. 294).

F — Voci tratte da zoonimi.

Bigàlo (Quarnaro: a Veglia, Lussinpiccolo, Isola di Sansego [r. p.], Cherso [in com. prof. Baroni]), che indica propriamente: Crisalide, ma anche altri animali (v. meglio ai nn. 84-91), e

Bordòch (Como [MONTI, **173**]. — Milano [CHERUBINI, **59**]. — — Novara: nella reg. alta [DI S. ALBINO, **94**]), e

Bordó (Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]), la quale voce in Val Seriana è usata anche per « Maggiolino »; e

Bordòk (Bergamo: quasi ov. [in com. prof. don Caffi]), e

Burdòk (Como: a Bellano; Varese, Taino [r. p.]. — Milano, Vaprio d'Adda [r. p.]. — — Novara: a Crusinaldo di Pallanza [r. p.]), voci che indicano pure: Crisalide. Son dovute, forse, all'aspetto della Piattola, che per le tinte e la forma possono far ricordare alla lontana una grossa crisalide un po' schiacciata. Ma ricordo pure che in Valle Anzasca del Novarese gli « Scarafaggi » in generale, cioè i Coleotteri, son chiamati *Bordar* [MONTI, **173**; e r. p.]).

Càmola (Bergamo: a S. Pellegrino; Clusone, Fiumenero [r. p.]. — Engadina [PALLIOPPI, **209**]), che indica: Baco, o Bruco, o Tignola, o Tarma, organismi, cioè, che rodono; donde il suo uso anche per Piattola.

Cazzòddh, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Bari: a Fasano [r. p.]), e

Cazzòddha (Lecce: ad Ostuni di Brindisi [r. p.]), e

Cazzàddh, o *Scazzàddh* (Bari: a Trani di Barletta, Canosa [r. p.]), che indicano anche: « Vermiciattolo » (*Cazzudde* a Molfetta [SCARDIGNO, **273**]) e « Girino di rana » (*Cazzòttele* ad Andria [COTUGNO, **70**]). Non so però quale rapporto veda la mente popolana fra Vermi o Girini e Piattole.

G — Nomi tratti da temi diversi, incerti ed oscuri.

Bedeche (Belluno: ad Agordo; Lorenzano di Auronzo [r. p.]).

Burdigón (Rovigo: ad Ariano-Polesine [r. p.]), e

Burdón (Pavia: a Bereguardo, Carbonara al Ticino; Stradella di Voghera; Tromello di Mortara, Vigevano [r. p.]), forse onomatopeici, per il rumore che fanno le Piattole nel fuggire, od anche per la rapidità della loro corsa. E quindi nomi paralleli a quelli del Ramarro a tipo *Bor* (v. a p. 821).

Balào (Trentino: a Marco, Villa Lagarina, Sacco, Pomarolo, Noriglio [r. p.], Rovereto [AZZOLINI, **13**]; Vallarsa: a Raossi; Val Sarca: ad Arco [r. p.]), e

Balàja (Trent.: a Rovereto [r. p.]), e

Belào (Trent.: a Mori [r. p.]), che mi sono oscuri. Però non voglio lasciar correre un fatto abbastanza curioso e nello stesso tempo interessante; di alcuni nomi, cioè, della Piattola, che coincidono con quelli di piante. Così, questi in parola ricordano: tanto il *Balai*, che in Sardegna indica la « Ginestra », cioè il « Cytisus scoparius Link = Genista sc. *Lam.* », mentre in Provenza indica la « Scopa » che si fabbrica con essa [HONNORAT, **136**] (1); quanto il *Barazz* friulano [PIRONA, **233**], indicante sia il « Prugnolo », cioè il « Prunus spinosa L. », in veronese detto: **Brognolàr** o **Brombiolàr**, e le frutta: **Brugnói**, sia il « Rovo », cioè il « Rubus ulmifolius Schott. = R. fruticosus *L.* », nel Veronese detto **Roéja**, **Rója**, ecc., e le frutta **Móre de spin.** E similmente:

Cércula (Benevento [r. p.]), che ricorda il *Cércola* della Campania [D'AMBRA, **78**], indicante la « Quercia del sovero », cioè il « Quercus suber L. »; ed al quale sono simili i:

Scércola (Salerno: ad Angri, Cava dei Tirreni, Nocera Infer.; Castellamare di Stabbia; S. Pietro al Tanagro di Sala-Consilina [r. p.]), e

Scérchele (Napoli [r. p.]), e

Scérpula (Napoli [r. p.]. —— Potenza: a Marsiconuovo, Vietri [r. p.]), e

Sciérpula (Salerno: a Pisciotta di Vallo della Lucania [r. p.]), e

Scérpla, o *Scérpa*, o *Scérpola*, o *Scérpula* (Salerno, Amalfi, A-

---

(1) Altra coincidenza: nel Belgio (Lussemburgo, Liegi, Namur [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]) corrono comuni i nomi *Balàoh*, *Balòh*, *Balù* per « Maggiolino » (v. per la nom. al n.° 32), che sconfinano anche nella Prussia Renana, con il *Ballòn* di Malmédy.

trani, Minori, Vietri sul Mare, Baronissi, Bracciglìano, Capezzano, Fratte, Nocera Infer., Olevano sul Tusciano, Pagani, Ravello, Rocca-Piemonte, S. Tecla, Vettica; Battipaglia di Campagna, Contursi, Roccadaspide; Cicerale di Vallo della Lucania; Atena-Lucania di Sala-Consilina, Sapri [r. p.]), che, però, mi sono oscuri.

Rorò (Bergamo: a Presezzo [in com. prof. don Caffi]), voce usata in Val S. Martino, secondo il TIRABOSCHI [285], per il « Formicaleone ».

Bào del diàol (Bergamo: ad Ossanesga [in com. prof. don Caffi]).

Càvre del diàol (Berg.: a Monosterolo di Clusone, ed in Val Cavallina [in com. prof. don Caffi]).

Pió (Berg.: a Trescorre Balneario, Albano S. Alessandro [in com. prof. don Caffi]).

Scusción (Pavia: a Vigevano di Mortara [r. p.]), che mi è oscuro.

Boaròta (Novara: a Romagnano-Sesia [r. p.]), che ritengo un corrotto di *Bojaròta* e quindi da *Bòja* = « Insetto » in generale, ed anche « Piattola » (v. al n.° 18 ed al suo NB).

Caffàr (Torino: a Cesana-Tor. di Susa [r. p.]), voce immigrata dalla Savoja, dove corrono ovunque: *Cafâ* e *Cafòr* [ROLLAND, **245**, XIII, p. 86], tratte dal francese *Cafard* = « Ipocrita ».

Gaudé (Cuneo: a S. Stefano Roero di Alba [TOPPINO, **293**]), che mi oscuro.

? *Busemi* (Cuneo: a Castiglion-Tinello di Alba [r. p.]), che metto incerto, perchè udito da due soli ragazzi.

Cucuàcia (Genova: a Varazze di Savona [r. p.]), che mi è oscuro.

Cucaràcc (Chieti: a Pescara [in com. prof. Clerici]), che mi è oscuro, ma usato anche qui per « Prete ».

Papurìna (Porto-Maurizio: a S. Remo [in com. dott. Maggio]), e

Papón (Teramo: a Rosburgo; Castiglione Messer Raimondo di Penne [r. p.]), e

Papòsca (Cosenza: a Verbicaro di Paola [r. p.]), che ritengo si possano collegare ai nomi a tipo *Pappapàne* (v. a p. 97).

Borbolón-néro (Massa-Carrara: a Massa [r. p.]).

Busciarò (Ascoli-Piceno: a Porto S. Giorgio [r. p.]), e

Buzzaróne (Asc.-Pic.: a S. Benedetto [r. p.]), e

Bucajóne (Perugia [r. p.]. — — Siena: a Montalcino; Montepulciano, Valiano, Campiglia d'Orcia [r. p.]), e

Bucarón, o *Bugarón* (Pesaro-Urbino: ad Acqualagna di Urb.; Fano di Pes. [r. p.]), e

Bucarò, o *Bùcher* (Pes.-Urb.: ad Urbino [r. p.]), e

Bùcre (Pes.-Urb.: a Canaraccio d'Urb., Macerata-Feltria [r. p.]), che ritengo tratti da *Bruscè* = « Bruciare », con l'eliminazione della *r*. E questo per un gioco infantile, che si faceva e si fa tuttora nelle Marche, nel Lazio ed anche in Toscana, durante la sera antecedente all'Ascensione. I ragazzini raccolgono dei Bacherozzoli (v. al n.° 960) — raramente Piattole, perchè si prestano meno —, e alla sera li fan correre per lo più sopra un tappeto di foraggio in fiore, con un cerino acceso fissato al loro dorso, mentre recitano delle cantilene, che sono su per giù uguali ovunque. Eccone una inedita, che mi favorì la maesra Maria Paladini da Sassoferrato nell'Anconitano:

> Corra corra *Busciarò*,
> che dimà è la Scinziò;
> e se tu non currerai,
> tuttu quantu te buscerai! (¹)

Candelòra (Ancona: a Sassoferrato [r. p.]), che si collega agli antecedenti. Ricordo, però, che questi nomi sono usati più comunemente e volontieri per il « Bacarozzo » propriamente detto (v. per la nom. al n.° 960).

Scaricababò (Teramo: a Tortoreto [r. p.]).

Mulinàro (Potenza: a Lauria di Lagonegro [r. p.]), che si connette etiologicamente con i nomi dal tema *Pane* (v. p. 1381).

Cupì (Calabria: dove? [Costa, **69**]. Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]), che potrebbe, forse, avere qualche nesso con la voce *Cupa* = « Luogo oscuro » per l'abitudine che hanno questi insettacci di fuggire la luce.

Cufa (Reggio in Cal. [Malara: *Vocab. dial.* ecc.]), nome che ricorda tanto il reggiano *Cufularu* = « Fornello » [Mala-

---

(¹) Corri corri Bacarozzo, — che domani è l'Ascensione; — e se tu non correrai, — tutto quanto ti abbrucerai! —. (V. meglio in *Appunti* [**116**, P. I, C. VIII, § II, 4]).

RA su cit.] quanto il cosentino *Cufullare* = « Schiacciare » [ACCATTATIS, 2], ambedue voci che potrebbero riflettersi sulla Piattola, sia perchè frequenta i fornelli, sia perchè è schiacciata.

Biccu (Siracusa : a Modica [r. p.]), che indica letteralmente : Caprone; forse per il cattivo odore di questo insettaccio?

? *Cialuchédda* (Sirac. : a Noto [r. p.]), che metto fra gli incerti, perchè udito una volta sola.

? *Mangóni* (Sassari : a Tempio-Pausania, Calangianus [r. p.]), usato comunemente per « Fenicottero » [G. CARA, **52**, p. 135], con i quali uccelli trampolieri dal mantello rosso fiammante non saprei davvero come collegare le Piattole.

Ssissàja, o *Ssassàja* (Sassari : nel Logudoro [SPANO, **283**]), e *Ssessàja*, o *Ssassàgia* (Sassari : ad Ittiri, Ploaghe; Tiesi di Alghero; Ozieri, Chilivani [in com. dott. A. Cara]), che mi sono oscuri, pur intravvedendo in essi dei ruderi catalani.

Babbassàja (Sassari : in Gallura [in com. dott. A. Cara]), e *Babbassàju* (Sass. : a Tempio-Pausania [r. p.]), che sono probabilmente forme inorganiche di *Babbaùzzu* + *Ssissàja*, delle quali voci, la prima indica « Insetto ».

Babbalozzéddu, dimin. di *Babbaùzzu* (Cagliari : a Sinnai [MARCIALIS, **156**]).

Brabètta (Cagliari : nel Campidano [MARCIALIS, **156**]), forse forma inorganica di *Babbaùzzu* + *Prèta* (per la seconda voce vedi più sopra a p. 1388).

960. — **Panaròto** (Verona : ov.), = « Bacherozzo » o « Scarafaggio delle cantine », cioè la « B l a p s m o r t i s a g a (Linné in gen. Pimelia) », nel Veronese detta ancora : **Panaròto de le càneve** ovunque, **Scarafàjo** a S. Anna d'Alfaedo, **Scaraàsso** a Quinto di Valpant., **Léva-bóte** a Torri (v. anche ai temi : *Baco* n.° 43, *Scorpione* n.° 592, *Prete* n.° 862).

Panaròtt (Cremona [FUMAGALLI, **113**]).

Panaròto (Mantova [ARRIVABENE, **10**]).

Panatér (Parma [MALASPINA, **150**; e r. p.]).

— Fatt. onom. : il colore nero nero profondo, la bruttezza, e l'odore nauseabondo di questo scarafaggio grosso e tozzo, che han fatto ricordare al popolo la Piattola, e di essa gli han dato il nome, quando non lo abbiano abbassato ancora di più, chiamandolo Scorpione.

Dal suo modo di camminare, per la lunghezza delle sue gambe, traballando e come se avesse da sostenere un carico, i nostri rivieraschi di Torri del Benaco lo hanno chiamato con voce satirica ma scultoria: **Léva-bóte**, letteralm.: Levabotti.

961. — **Panaròto** (Verona: a Zevio), = « Girino » di Rana senza zampe (v. per la nom. al tema *Botta* n.° 127; ed anche in *Baco* n.° 15, *Pesce* n.° 467ª, *Pidocchio* n.° 475ª, *Rana* n.° 549, *Salamandra* n.° 586, *Verme* n.° 655, *Martello* n.° 946).

— Fatt. onom.: forse la poca simpatia, che destano queste larve tutto corpo, senza zampe, tozze, caudate, nere, e che nel muoversi rapido nell'acqua ricordano un po' lo sgajattolare delle Piattole.

962. — **Panaròto** (Verona: a Peschiera e Zevio), = « Idrofilo » (v. per la nom. al tema *Prete* n.° 857).

Panaròt 'd lach (Mantova [ARRIVABENE, **10**]).

— Fatt. onom.: il colore tutto nero, la grossezza e la lentezza di questo scarafaggio, il gigante delle nostre acque, che desta certo pochissima simpatia, come lo Scarafaggio delle cantine (v. n.° 960).

963. — *Pan* (Friuli: a Prato Carnico di Tolmezzo [r. p.]), = « Lucciola » (v. per la nom. al tema *Luce* n.° 927; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 22 al NB, e 65]; ed anche in *Baco* n.° 30, *Biscia* n.° 79, *Colombo* n.° 266, *Farfalla* n.° 295, *Gallina* n.° 330, *Gatto* n.° 370, *Lucertola* n.° 398ª, *Mosca* n.° 429, *Zanzara* n.° 679, *Bovajo* n.° 699, *Mietitore* n.° 776, *Mugnajo* n.° 815).

Pandùli (Friuli: ad Ampezzo di Udine [r. p.]).

Pannûl (Friuli: ad Enemonzo d'Ampezzo [r. p.]).

Pannùf (Friuli: a Mediis di Ampezzo [r. p.]).

Pans-nòus, sic! (Friuli: ad Algareto di Comeglians [r. p.]).

Panevèl, o *Panuèl* (Trento [RICCI, **243**]).

Panoèl (Trento [SCHNELLER, **277**, p. 160]; in Val di Sole: a Mezzana [BATTISTI, **19**, p. 218]; in Val di Rabbi: a Piazzola [JABERG & JUD, **137ª**, Tav. « La Lucciola »]).

Panuèl, o *Panuìl* (Trent.: in Val di Non [SCHNELLER, **277**, p. 160]).

Panojèl (Trent.: a Pejo [BATTISTI, **23**, p. 218]).

Pampaluèl (Trento, Lavis [r. p.]).

Panovèl (Trentino: in Valsugana: a Pergine; in Val di Non: a Terres; in Val di Cembra: a Cembra [r. p.]).

Panovèl da l'órs (Trent.: a Faver in Val di Cembra [JABERG & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola »]), indicante probabilmente: Farfalla (v. a p. 454) dell'orzo, perchè qui la coltivazione dell'orzo sostituisce in gran parte quella del frumento. Ma in tal caso dovrebb'essere *òrs* non *órs*.

Pavauèl (Val di Non: a Pavillo [r. p.])

Pavèl (Val di Rabbi: a Pracorno [r. p.]).

Panairòra (Ticino: a Valcolla di Lugano [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Pariròra (Tic.: nel contado di Lugano [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Pandòra (Tic.: a Meride [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Paniòra, o *Paniòla*, o *Panissöra*, o *Panissöla*, o *Pagaröla* (Tic.: a Mendrisio [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Panigòra (Tic.: a Malcantone [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Panigaröla (Tic.: ad Ascona [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Panigheröla (Tic.: a Locarno [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Panighiröla (Tic.: a Magadino di Locarno. — Como: a Luino di Varese [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Panigoröla (Tic.: a Lugano, Rovio [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Panigröla (Tic.: a S. Pietro di Mendrisio [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Spanigaròla (Tic.: a Locarno, Muralto [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Parniròl (Tic.: in Val Verzasca [MONTI, **173**]), che il SALVIONI [**264**, p. 22] trarrebbe da *Parniròra* + *Parpavéja*.

Parmiròra (Tic.: a Gerra di Locarno, Caviano, S. Abondio, Renzo [SALVIONI, **264**, p. 22]).

Parniròra, o *Perniròra* (Tic.: in Val Verz. [SALV., **264**, p. 22]).

Primiròra (Tic.: a Minusio di Locarno [SALVIONI, **264**, p. 22, che collega questo nome tanto a *Parmiròra* quanto a *Sparmighiröla;* delle quali voci, la prima gli fa sovvenire il piemontese *Prima* = « Primavera », e la seconda gli farebbe pensare al binomio *Parniròra* + altro nome, che non determina, o, forse, *formica* - p. 1340 -]). — A me parrebbe, in vece e più semplicemente, una metatesi di *Parmiròra* con l'*a* volta in *i* per attrazione.

Panilòra (Ticino: a Malcantone [SALVIONI, **263**, p. 171]).

Panajöda, con l'*j* franc. (Sondrio: a Prestone di Campodolcino [JAB. & JUD, 137ª, Tav. « La Lucciola »]).

Panevèl (Sondrio, Ponte in Valtellina [r. p.]).

Panevèla, o *Panovèl*, o *Panivèl* (Sondrio: a Tirano [SALVIONI, **264**, p. 22]. — Bergamo: in Val di Scalve e Val Camonica [SALVIONI, **264**, p. 22]).

Panoèl (Sondrio: a Tirano [MONTI, **173**]. — Bergamo: in Val di Scalve [TIRABOSCHI, **285**, Supplem.]).

Panuèl (Brescia: a Vezza d'Oglio di Breno [r. p.]. — Bergamo: ad Azzone di Clusone [r. p.]. — Sondrio: a Berbenno [r. p.], Abbosaggia, Isolaccia-Valle di Dentro [JABERG & JUD, **137ª**, Tav. « La Lucciola »], Bianzone, Madonna di Tirano [r. p.]).

Panuèla (Sondrio: a Cedrasco di Berbenno [r. p.]).

Panuvèl (Sondrio: a Pendolasco [r. p.]).

Paneröla (Sondrio: in Valtellina [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Paneriöla (Sondrio: a Tirano [r. p.]).

Panigaröla (Sondrio: a Delebio, Morbegno [r. p.]. — Bergamo [TIRABOSCHI, **285**]. — Lecco [SALVIONI, **264**, p. 16]. — Cremona [FUMAGALLI, **113**]. — Milano: a Lodi [r. p.]. — Como: a Bellano, Dongo, Gravedona [r. p.]).

Panighiröla (Sondrio: in Valtellina [TIRABOSCHI, **285**]. — Como [MONTI, **173**]; Canzo di Lecco [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Paneguröla (Como: a Colico [JAB. & JUD, **137ª**, Tav. « La Lucciola »]).

Spanegaröla (Sondrio: a Mello [r. p.]).

Panigheröla (Ticino: a Chiasso [SALVIONI, **264**, p. 17]).

Paniòra, o *Paniòla* (Como: a Varese nel contado [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Panissöra, o *Panissòla* (Como: a Cassano-Valcuvia di Varese [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Panisciöra (Como: a Voldomino di Varese [r. p.]).

Parmiròra, o *Parmisòra*, o *Parniròra* (Como: a Mombello di Varese [SALVIONI, **264**, p. 22]).

Panigòra (Como: a Viggiù [SALVIONI, **264**, p. 16]).

Permigaröla (Milano: a Castelnuovo Bocca d'Adda [r. p.]).

Parmigaröla (Sondrio: a Regoledo-Cosio [r. p.]).

Parnigheröla (Sondrio: a Regoledo-Cosio [SALVIONI, **263**, p. 171]).

Parnigròla (Novara: a Galliate [r. p.]).

Panigairòra (Novara : in Valle Anzasca [SALVIONI, **264**, p. 17]).
Panigròla (Nov. : ad Intra [r. p.]).
Panigòla (Nov. : a Trivero di Biella [r. p.], Ailoche, Mezzana-Mortigliengo; Roasio di Vercelli [SALVIONI, **263**, p. 171]).
Paniòla (Torino : a Piverone d'Ivrea [SALVIONI, **264**, p. 16]. — Alessandria : a Casale-Monferrato [r. p.]. — Novara : a Lessona di Biella [r. p.]).
Spagnòla (Tor. : ad Ivrea [SALVIONI, **264**, p. 16], Albiano [r. p.]).
Pagnòla (Nov. : a S. Giuseppe-Casto di Biella [r. p.], Piana-Pettinengo [JAB. & JUD, **137**[a], Tav. « La Lucciola », che scrive *Pagnóla*]).
Spariyòla, o Sparnyòla, o *Spagnòla,* o *Panavòla,* o *Panavèl* (Val Brosso Canavese [SALVIONI, **263**, p. 172]).
Panigaröla (Parma [MALASPINA, **150**]).
Panattéra, letteralm. : Panattiera (Caserta : a Pietramelara [r. p.]).
Pane-e-casièllo, letteralm. : Pane e caciòla (Salerno : a Sarno [r. p.]), che trae da canzoncine correnti in questi paesi.

— Fatt. onom. : si leggano all'Intermezzo del n.° 927, III.

Quì mi limiterò a far rilevare che le voci bellunesi sono certamente corrotte — con somma probabilità per la tendenza dei friulani a cambiare le vocali dell'ultima sillaba in *u* — dei nomi trentini, dovuti al binomio *Pane* + *Pavèl* = « Farfalla ».

Degno d'attenzione è il nome *Pan* di Prato Carnico, che è il più caratteristico di questa serie.

Saetta

Della Folgore dal guizzo spezzato e veloce, il popolo si valse per il battesimo di specie dall'andatura rapida e svelta. Nominò così due Uccelli, due Rettili, un Pesce, un Insetto, ed anche un timidissimo Mammifero.

I riflessi di Saetta sono localizzati in due aree opposte e lontane : quelli inerenti al Pesce ed all'Insetto nella Venezia ed in Emilia; gli altri nell'Italia meridionale.

964. — Ssaéta, o **Ssavéta** (Verona : ov. :), = « Saetta » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 251).
Ssoéta (Venezia [BOERIO, **32**]).

— Fatt. onom. : la forma molto slanciata che ha questo bel pesce, ed il suo guizzar veloce con linea spezzata.

965. — *Saittùni* (Palermo [Traina, **299**]), = « Cutrettola » (v. per la nom. al tema *Ballerino* n.° 687; ed anche in *Bovajo* n.° 703).

— Fatt. onom. : il volo che tiene questo silvano irrequieto, sempre in cerca d'insetti, larve, chiocciolìne od altro, a piccoli tratti ed in linea spezzata.

966. — *Sajettùne* (Bari : a Bisceglie [in com. sign. Mastrototaro]), = « Rondine di mare zampe nere » (v. per la nom. al tema *Strega* n.° 887).

Saettóne (Bari [Giglioli, **128**, p. 626]).

— Fatt. onom. : il volo velocissimo di questo superbo volatore; ma più che tutto la velocità con la quale piomba a capo fitto sull'acqua per acciuffare la preda.

967. — *Ssaettóne*, al quale vien premesso sempre l'articolo *Jò* (Roma : a Paliano di Frosinone [r. p.]), = « Ramarro » (v. per la nom. a questo tema n.° 535; ed anche in *Antrop.* [**115**, n.° 90]; ed in *Lucertola* n.° 402, *Salamandra* n.° 584).

Ssajettóne (Campobasso : nel Sannio [Nittoli, **200**], Bojano d'Isernia [r. p.]. — — Napoli [D'Ambra, **78**; Andreoli, **5**]).

Ssaittóne (Caserta : a Fondi di Gaeta [r. p.]. — Napoli : a Torre Annunziata di Castellamare-Stabbia [in com. prof. Moretti]).

Ssajittùni (Catanzaro : a Nicastro [Bertoni, **25**, p. 172]).

— Fatt. onom. : la rapidità della sua corsa.

968. — **Ssaetón** (Verona : ov.), = « Saettone » (v. per la nom. al tema *Verme* n.° 653).

— Fatt. onom. : l'abitudine che ha questa nostra biscia dal mantello smeraldino, chiazzato elegantemente in giallo aranciato, ma irascibile fuor misura, di sollevare con mossa ardita la parte anteriore del corpo, e di strisciare rapidamente in questa posizione eretta verso il nemico, sia pur l'uomo, per lanciare la testa, fulminea come un dardo, contro la causa della sua ira per morderla; ..... ma senza effetto, perchè non velenoso!

969. — *Saittùni* (Sicilia [Pasqualino, **217**]), = « Coniglio » ma giovane.

— Fatt. onom. : forse il suo modo di correre a svolte ed a scambietti.

970. — **Ssitón** (Verona : ad Isola Rizza, Legnago, e nelle Valli), = « Cavalocchio » (v. per la nom. a questo tema n.° 231 ; ed anche in *Cavallo* n.° 223, *Cavalletta* n.° 230, *Civetta* n.° 255, *Farfalla* n.° 279, *Grillo* n.° 383, *Mosca* n.° 428, *Pesce* n.° 468, *Zanzara* n.° 681, *Ballerina* n.° 685ª, *Frate* n.° 749, *Mietitore* n.° 775, *Monaco* n.° 791, *Prete* n.° 863, *Signora* n.° 875, *Strega* n.° 888ª, *Arcolajo* n.° 898, *Ago* n.° 901, *Carrozza* n.° 909, *Fuso* n.° 925).

Ssitón (Trent. : in Val di Non [Battisti, **21**, p. 76 - n.° 66]. — — Friuli : a Prata di Pordenone [r. p.]. — Treviso : a Cornuda di Montebelluna [r. p.]. — Vicenza [Da Schio, **74**], Isola di Malo ; Bassano [in com. prof. Spagnolo], Rossano [r. p.]. — Venezia [r. p.]. — Padova [r. p.]).

Zitón (Treviso [Ninni, **193**, I]).

— Fatt. onom. : la velocità fulminea con la quale quest'insetto vorace solca l'aria, volando nel suo distretto riservato di caccia, nel quale nessun altro Cavalocchio può entrare se non vuol essere malmenato.

Il ravvicinamento fra **Ssitón** e *Saetta* fu fatto già anche dal Salvioni [**261**, p. 325].

Intermezzo

Aggiungo quì i nomi della Libellula che non trovarono posto adatto nelle altre diciasette rubriche aperte per essi, per completare alla meglio questo manipolo abbastanza numeroso e importante (1). Cercherò di distribuire anche questi in gruppi di affinità.

A — Nomi tratti dall'abitudine di stare presso l'acqua.

Parón d'aqua (Istria : a Pola [r. p.]), e

Guardiàn del pószo (Istria : a Fianona, Chersano, S. Lorenzo

(1) Di detti nomi si vedranno le ragioni particolareggiate nella prefazione a pagg. 52-59.

del Pasenatico, Pisino, Cerreto, Sovignaco, Antignana, Arcelle [r. p.]).

Pissa 'n fontàna, letteralm.: Piscia in f. (Istria: a Pirano [r. p.]).

Molinàr (Trentino: a Còredo in Val di Non [r. p.]).

Cura-pèss, letteralm.: Guarda-pesci (Como: a Domaso [r. p.]).

Fura-laéss, letteralm.: Fruga-lavatoî (Brescia [Bettoni, **28**]).

Marca-aqua (Cuneo [r. p.]).

Guàrda-canài (Genova: a Castelnovo-Magra di Spezia [in com. prof. Jaberg]).

Guardià de l'aqua (Ascoli-Piceno: ad Offida [r. p.]).

Gira-pantà, letteralm.: Gira-pantani (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]).

Acquazzìni (Roma: a Roviano [r. p.]).

Guard'acqua (Salerno: a Polla di Sala-Consilina [r. p.]. — — Cosenza: a Canna di Castrovillari [r. p.]), che trova i suoi corrispondenti nei *Gardo-d'ày'go* e *Gardo-l'ày'go* della Linguadoca (Alta Garonna [Rolland, **245**, v. XIII, p. 80]).

Guarda-peschér, letteralm.: Guarda-pesciaje (Potenza: ad Irsina di Matera [r. p.]). Un nome analogo è dato al Girino di rana o di rospo (v. a p. 300).

Guarda-cìbbia, letteralm.: Guarda-vasca (Cosenza: a Verbicaro di Paola [r. p.]).

Rròta-cìbbie, letteralm.: Gira-vasche (Cosenza: a Rogliano [in com. maestro Alessio]).

Re d'acqua (Messina: a S. Piero-Patti [r. p.]).

B — Voci tratte da nomi proprî o di santi.

Ssan Piéro (Istria: a Pisino e Parenzo [r. p.]), perchè la Libellula, come il Santo pescatore, sta sempre intorno all'acqua. Ma questo nome potrebb'essere anche quello stesso usato in Istria per la Farfalla « Colombina » (v. all'Interm. del. n.° 875[b], in A) dal volo rapidissimo, trasportato per inerzia alla Libellula, che vola pure con estrema rapidità (v. ancora, per nomi della Farfalla applicati alla Libellula, al n.° 279, p. 475).

Pròspero (Aquila: ad Ajelli di Avezzano, Carsoli [r. p.]), non so perchè.

Mariùta (Salerno: a Petina di Campagna [r. p.]), che ricorda

il *Mariannella* abruzzese ed i *Maripòsa* e *Marialène* sardi, indicanti « Farfalla » (v. all'Intermezzo del n.° 278, pp. 471, 474, 475; ed anche in *Antrop.* [**115**, nn. 79 e 80]). Fenomeno cotesto, di nomi della Libellula tratti da quelli della *Farfalla*, già visto al n.° 279. Troviamo un *Mariéta* anche in Aragona (Peralta de la Sal [GRIERA : *Atlas* ecc., Mapa « L'Espìa-dimonis » ancora inedita]).

Catarenèlla (Salerno : a Capaccio di Campagna [r. p.]), che ricorda nomi analoghi ricordati in *Antrop.* [**115**, nn. 17-21]).

C — Nomi tratti dalla immaginazione o dalla paura.

Immaginazione infantile, o paura femminile, che vedono nel volare rapidissimo dei Cavalocchi e nel passare veloci presso il viso, un pericolo per gli occhi, o per i capelli, o per il naso, o per la faccia. Dico paura femminile, perchè i monelli non ne hanno affatto, anzi cercano di afferrarne qualcuno dei più grossi, legarlo con un filo attraverso il corsaletto, e lasciarlo andare, tenendo il filo dall'altra estremità e invitandolo a volare con il seguente fervorino raccolto a Gazzo veronese :

Ssitóna, Ssitóna,
sgóla da la to paróna,
e se no te vól sgolàr
te farò impicàr [1].

Cavaòci e molti altri analoghi (v. al n.° 231, p. 389).

Cura-réce, letteralm. : Cura-orecchie (Trieste [r. p.]).

Sbusa-tèste, letteralm. : Buca-teste (Venezia [r. p.]).

Ciàpa-cavéi, letteralm. : Acciuffa-capelli [r. p.]), perchè le donne temono che i Cavalocchi, passando radenti alla loro testa, si possano impigliare nei capelli, come esse credono, ma più ancora, del Pipistrello.

Tàggia-naso, letteralm. : Taglia-naso (Genova : a Chiavari [r. p.]). Il ROLLAND, [**245**, v. XIII, p. 81] riporta un *Tallanasos* spagnolo (scritto erroneamente *-nassos*), che fa il pajo con il nome genovese.

---

(1) Cavalocchio, Cavalocchio, — vola dalla tua padrona, — e se non vuoi volare — ti farò impiccare. (V. meglio in *Appunti* [**116**, P. L, Cap. VIII, § II, 3ª]).

Tàglia-fàccia (Salerno, Fajano [r. p.]).
Tàglia-fàcce (Caserta [r. p.]. — Avellino [r. p.]).
Talla-campanas, letteralm.: Taglia-campane (Sassari: ad Alghero [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « L'Espia-dimonis » ancora inedita]), che potrebb'essere una eredità catalana.

D — Voci tratte da zoonimi.

Püléđar (Mantova: ad Ostiglia [r. p.]), che indica letteralm.: « Puledro », e che riflette i nomi della Libellula a tipo *Cavallo* (v. al n.° 223, p. 385).
Gal (Milano: a Saronno di Gallarate [r. p.]. — Pavia: a Tromello di Mortara [r. p.]), ma al presupposto maschio (i due sessi non son facilmente riconoscibili dai profani), perchè i Cavalocchi si vedono spesso accoppiati.
Galìna del bobò (Sondrio: a Talamona [r. p.]), che indicherebbe letteralm.: Gallina del bue, ma non saprei perchè; se in questo caso il *bobò* non stia per *Babàu* = « Diavolo », perchè allora detto nome sarebbe in relazione etiologica con quelli ne' quali entrano i concetti di *Diavolo* (v. al n.° 980), *Strega* (v. ai nn. 223 e 888[a]), e *Morte* (v. più avanti in F).
Bèrula (Torino: a Volpiano; Castelmonte d'Ivrea [r. p.]. — Alessandria: a Bergamasco d'Acqui [r. p.]), e
Béddula (Sassari: a Tempio [r. p.]), che ripetono i nomi analoghi della « Farfalla » (v. Intermezzo del n.° 278 in *A*, p. 464), come abbiam visto anche più sopra in *B*.
Scigàla, letteralm.: Cicala (Sondrio: a Delebbio, Regoledo-Cosio [r. p.]), e
Cicàla di pantàno (Salerno: a Cicerale-Salento di Vallo della Lucania [r. p.]), e
Cicalùni (Siracusa: ad Augusta, Lentini [r. p.]), che ricordano le stesse voci usate in Toscana per « Farfalla » (v. al n.° 239[b], p. 412).
Cràva, letteralm.: Capra (Alessandria: a S. Damiano [r. p.]).
Ziribècula (Roma: a Tivoli [r. p.]), che metto qui solo perchè fa rammentare i nomi sardi a tipo *Zirabàttula* (v. a p. 463) indicanti « Farfalla ».
Anima bianca (Aquila: a S. Pelino di Avezzano [r. p.]), e
Animuccia (Aquila: ad Avezzano [r. p.]), dovuti pur questi al-l'influsso dei nomi della Farfalla similari a questi e cor-

renti negli Abruzzi (v. Intermezzo del n.° 278, *D*, *a*, p. 468).

Pipistrièlle (Caserta [r. p.]), che letteralmente indica « Pipistrello ».

Tripestìlle, o *Trepestìlle* (Napoli; Sorrento di Castellam. di Stabbia [r. p.]), che è, secondo me, il metatetico dell'antecedente, quantunque faccia ricordare i nomi tratti da *Pestello* (v. avanti in F).

Vèrm d'i arv, letteralm.: Verme degli alberi (Bari: a Rutigliano [r. p.]), nel quale nome la prima parte è voce collettiva passata a specifica.

Carvunarièddu, letteralm.: Piccolo Carbonajo (Catanzaro: a Serra S. Bruno di Monteleone [r. p.]), usato anche per indicare il « Calabronaccio » (v. per la nom. di questo al n.° 721), forse per il volo rapido, o per il ronzìo, o per le chiazze nere che coprono il corpo di qualche Cavalocchio (« Aeschninae »: v. a p. 392).

E — Nomi tratti da formulette infantili.

Corabebè (Pavia: ad Albonese di Mortara [r. p.]).

Cirabibé, o *Ciribibé* (Novara, comunissimo [r. p.]).

Tissi-tissi, letteralm.: Tessi-tessi (Aquila: a Pagliara dei Marsi [in com. prof. di Marzio]), nome dato pure alle farfalline che i Toscani chiamano « Palinculo » (v. al n.° 746, p. 1138). Ed ecco la formuletta inerente che i monelli pagliaresi recitano tanto per le Libellule quanto per il Palinculo:

Tissi - tissi Maria - Colomba,
assa la cianca e ssòna la tromba! (1),

Tièssi-cummàre, letteralm.: Tessi-comare! (Salerno [r. p.]).

Catà-catastièssi (Salerno: a S. Marco di Castellabate [r. p.]), rudero greco, che sta a lato del *Catà-catàsce* per « Lucciola »; ma questo tratto dal semplice *Catá-catá* = « Giù-giù », quello da *Catá-catistemi* ≃ « Giù-posa » (v. all'Intermezzo del n.° 927, VI, p. 1364).

Pìti-pinéssa (Salerno: a S. Giovanni a Piro [r. p.]).

Pate-patéssa (Salerno: ad Eboli di Campagna [r. p.]).

(1) Tessi, tessi, Maria-Colomba, — alza la gamba e suona la tromba!

Sticca-sticca (Siracusa : a Bagni-Cannicatini ; Palazzolo-Acreide di Noto [r. p.]).

F — Nomi tratti dalla forma, o dall'aspetto, o da altre caratteristiche.

Ciòdo, letteralm. : Chiodo (Trieste [r. p.]), e
Ciodèl (Trentino : a Cavalese in Val di Fiemme [r. p.]), che indicano rispettivamente : Chiodo e Chiodetto.
Balansséte (Treviso : a Motta-Livenza di Oderzo [r. p.]), e
Bilancèlle (Pisa : nei dintorni [r. p.]) ; i quali nomi si potrebbero credere etiologicamente analoghi al *Libellula* letterario, se si volesse giudicarlo tratto dal *Libella* latino (per questo v. meglio al NB della p. 1219 ; v. anche per l'etiologia a p. 54).
Spada-madràcc, letteralm. : Spada-serpe (Trieste [in com. prof. Rosmann ; e r. p.]), per la sua forma e la sua velocità. — Corrisponde al bretone *Nados-aer*, letteralm. : Ago-serpente [Rolland, **245**, v. XIII, p. 81]. Dei nomi della Libellula legati a *Serpe*, oltre ai due provenzali già ricordati (v. a p. 277 in nota), corrono eziandio in Francia : gli *Espièougo-sèr*, *Espougo-sèr*, ecc. pure provenzali, gli *Epulhi-sarpin*, *Pulhi-sarpin*, ecc. lionesi del Rodano [Rolland, **245**, v. XIII, p. 80], il *Puyo-ser* alvergnese di Thiers [Gill. & Edm., **129**ª, in *Libellula*], e così via, tutti indicanti letteralmente : Scortica-serpe. E con etiologia analoga ne troviamo anche in Savoja e nella Svizzera francese con i *Pou de serpent*, *Poulh de sâpan*, *Piu d'sarpan*, ecc. [Rolland, **245**, v. XIII, p. 80]).

Nè mancano in Ispagna dove i *Cavall de serp*, *Cavall de ser*, *All de serp* son diffusi per tutta la Catalogna media e settentrionale [Griera : *Atlas* ecc., Mapa « L'Espia-dimonis » ancora inedita].
Pésta-quàcc, letteralm. : Pesta-caglio (Como : a Bellano [r. p.]).
Pistùn, letteralm. : Pestello (Cuneo : a Pamparato di Mondovì [r. p.]. — — Porto-Maurizio, Oneglia ; S. Remo, Cipressa, Ventimiglia, Bordighera [r. p.]).
Pistón (Novara : a Trivero di Biella [r. p.]).
Pistolón (Nov. : a Lessona di Biella [r. p.]).
Pistassàle (Roma : a Roccagorga di Frosinone [r. p.]).

Aroplàno (Firenze [r. p.]. — Pisa: a Pontedera [r. p.]); nome moderno d'attualità, dovuto alla forma dei Cavalocchi, che ricorda magnificamente l'areoplano.

Cucummièllo, diminut. di *Cucùmmaro* = « Cetriuolo a serpente », cioè il « Cucumis sativus L., var. pubescens » (Caserta: a Marcianise [r. p.]), perchè la sua forma può ricordare quella dei Citriuoli-serpentelli, sottili ma con una estremità ingrossata.

Canniléri, letteralm.: Candeliere (Siracusa: a Melilli [r. p.]).

Cül-longh, letteralm.: Culo-lungo (Romagna [MORRI, **178**]).

Picùrzu (Genova: a Finalborgo di Albenga [r. p.]).

Zippu-'n'curu, letteralm.: Stecco in culo (Roma: a Castel-Madama [r. p.]), e

Cipp-'n-cule, o *Cipp-'n-guro*, letteralm.: Stecco in c. (Campobasso: a Fossalto [in com. dott. Altobello]), con i quali nomi qui si chiamano anche la « Lucciola » e la « Coccinella », per il giuoco crudele che fanno i bambini con questi due innocui insetti di infiggere loro una pagliuzza all'estremità dell'addome per invitarli poi a volarsene via. Cosa che i monelli veronesi fanno più volontieri con le Mosche e con un rotolino di carta, chiamando questa artistica operazione: **Tacàrghe el péar,** cioè: Attaccarvi il pepe.

Patancùlo (Firenze: a Prunetta di Pistoja [in com. prof. Jaberg]).

Moja-cü, letteralm.: Culo in mòlle (Novara: a Pallanza [r. p.]), che mi è oscuro. Nel Veronese dicono **Cul in mója** verso quel bambino che ha fatto i comodi suoi nei calzoncini, e quindi questi fanno un po' di sacca, allungandosi nel cavallo. Se fosse così anche per la frase piemontese, si troverebbe la ragione del nome.

Capociòttola, diminut. di *Capòccia* = « Testone (Perugia: a Cesi di Terni [r. p.]), per la sua testa grossa.

Pàpara-capòcchia, letteralm.: Ochetta-capòcchia (Salerno: ad Agropoli [r. p.]), nome che offre non solo il concetto della forma a spillo del Cavalocchio, nel quale il torace grosso e corto rappresenterebbe la capocchia, sì bene la sua abitudine di star sempre presso all'acqua, per il paragone con le Papere.

Cap' 'e mòrta, letteralm.: Testa di morto (Salerno, Mercato S.

Severino, Pagano, Rocca-Piemonte; Battipaglia-Eboli di Campagna [r. p.]), e

Cap' 'e mòrte (Napoli [r. p.]), e

Cup ra mòrt (Bari: a Putignano [r. p.]), e

Mòrt (Caserta, Casapulla [r. p.]), e

Murticèlle (Caserta: a S. Maria C. V. [r. p.]), e

Mòrta, o *Mòrte* (Salerno, Baronissi, Mercato-S. Severino, Siano; Sapri di Sala-Consilina [r. p.]).

Mòrte, con la *e* appena sensibile (Bari [COSTA, 69]; Altamura; Canosa di Barletta [r. p.]. —— Calabria: dove? [COSTA, 69]), e

Mòrti (Cosenza [r. p.]. —— Siracusa: a Modica, Vittoria, S. Croce-Camerina [r. p.]), forse perchè, quando la Libellula è posata sopra una cima secca di siepe o di cespuglio, con le ali tese, che sembrano incrociate ad x, e con la testa un po' sopra al loro punto d'incrocio, può far ricordare senza difficoltà il simbolo chiesastico della morte, costituito da due femori incrociati sottostanti ad un teschio.

Mòrta 'n cóppa 'e spròccule, letteralm.: Morte in groppa allo stecco (Campobasso [r. p.]), nome d'immigrazione campana e dovuto al fatto che qualche Libellula nello schiudersi a farfalla porta con sè nel suo primo volo anche la spoglia larvale, che fa così l'effetto di un piccolo mostro cavalcante per l'aria sopra un bastone come le streghe. Donde eziandìo i nomi dipendenti dal tema *Cavallo* (v. al n.° 223). E così pure il

Diàvele a cavàddhe, con il *ddh* palato-dentale esplosivo (Foggia [in com. prof^a. Rachele Tangaro]). In Francia abbiamo il *Cheval du diable* corrente in molte località [ROLLAND, 245, v. XIII, p. 83]; ed in Ispagna, oltre il nome castigliano ricordato al n.° 223, p. 385, i catalani *Cavallet del dimoni* di Artesa de Segre, e *Cavall de dimoni* di Manacor in Majorca [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « L'Espia-dimonis » inedita].

Carabigné, letteralm.: Carabiniere (Milano: a Saronno di Gallarate [r. p.]), e

Carabiné (Pavia: a Valle-Lomellina di Mortara [r. p.]), e

Carabboniéro (Salerno: a S. Mauro-Cilento di Vallo della Lucania [r. p.]), perchè nel suo andare e venire lungo le strade, lungo i viali, lungo le radure de' boschi, mostra aperta-

mente di far la guardia nel circondario di perlustrazione sceltosi, sia per afferrare qualche vittima del suo appetito, sia per espellere qualche collega, che volesse entrare nella sua zona di caccia riservata.

Frul (Ferrara [r. p.]. — Forlì [r. p.]), e

Zurrióne (Ascoli-Piceno [in com. prof. Amadio]), e

Zurrió' (Teramo [r. p.]), che indicano letteralm.: Frullo o Frullone — le due ultime da *Zurrijà* = « Frullare » [FINAMORE, 105] —, per il suo andirivieni continuo nello stesso posto.

Biciclèta (Friuli: ad Arzene di S. Vito al Tagliamento [r. p.]), per la sua velocità e leggerezza.

G — Nomi sporadici, oscuri, incerti.

Turc, o *Tùrcia* (Friuli: a Castions di Pordenone; S. Vito al Tagliamento [r. p.]), che mi è oscuro.

Pastór (Friuli: a Fagagna di S. Daniele [r. p.]), perchè?

Coriógolo, anticamente; *Carùgolo*, oggi (Venezia [BOERIO, 32]; Portogruaro [r. p.]), forse un relicto corrotto di *Curriculum?* In questo caso tali voci dovrebbero trovarsi nella rubrica *Carrozza* (n.° 909) (1).

Nòno, letteralm.: Nonno (Treviso [r. p.]), perchè?

Pulàn (Rovigo: ad Ariano-Polesine [r. p.]), di cui non seppi trovare spiegazioni.

Sclaràgna (Trentino: a Grumes in Val Cembra [r. p.]).

Szirón (Trent.: a Còredo in Val di Non [r. p.]).

Arizùn (Torino: a Cesana di Susa [r. p.]), e

Arzìllo (Roma: a Caprarola di Viterbo [r. p.]), e

Arinzolànu (Trapani: a Spaccaforno di Modica [r. p.]), che mi sono oscuri.

Cardinàl (Novara [r. p.]), alle specie con l'addome rosso, come la « Diplax sanguinea (O. F. Müller in gen. Libellula) Brauer », la « Crocothemis erythrea (Brullè in gen. Libellula) Brauer », ecc.

Nutìzia, letteralm.: Notizia (Genova: a Camogli [r. p.]), ap-

---

(1) Nelle mie note leggo che questa etimologia sarebbe stata menzionata dal Rolland; ma ora non la trovo nè a p. 284 del v. III, nè a p. 81 del v. XIII. Forse avrò scritto un nome per un altro, che ora non ricordo.

partenendo la Libellula al gruppo d'insetti, che la credenza popolare ritiene apportatori di notizie, come il Moscone (v. per la nom. al n.° 434) e la Colombina (v. per la nom. al n.° 264; ed anche all'Intermezzo del n.° 875).

Dutór, letteralm.: Dottore (Ravenna [r. p.]), non saprei perchè. Fa riscontro allo spagnolo *Estudiant* di Balaguer in Catalogna e di Fraga in Aragona [GRIERA: *Atlas* ecc., Mapa « L'Espìa-dimonis » inedita].

Reginèlla (Teramo, Notaresco [r. p.]. — Chieti [r. p.]),, nome dato per lo più alle Damigelle (v. per la nom. al n.° 231) come più eleganti e graziose dei Cavalocchi. È parallelo al *Signora* (v. al n.° 875) ed allo *Sposo* (v. al n.° 879).

Citrìgliala (Benevento: a Faicchio [r. p.]), che mi è oscuro.

Ainàra (Salerno: ad Ascea [r. p.]), che fa pensare ad *Aino* = « Agnello ».

970ª. — Poéja ssitóna, letteralm.: Farfalla saettona (Verona: a Cerea, Vigasio), = « Sfinge » in generale, cioè una o l'altra delle farfalle crepuscolari del gruppo « Sphingidae », dal corpo grosso e affusolato, dalle ali lunghe e strette, dal volo rapido, e che danno l'idea quindi di un velivolo in miniatura. Corrono da noi anche i nomi seguenti: **Furlón,** letteralm.: Frullone (Boi di Caprino), **Nasa-fióri,** letteralm.: Annusa-f. (città e dintorni), **Fìroli** (S. Anna d'Alfaedo).

Fuori della nostra provincia queste farfalle sono chiamate con nomi stessi usati per la « Colombina » (si leggano a p. 1223 e 1224, in D ed E).

— Fatt. onom.: per il primo nome la velocità del volo; per il **Furlón,** che trae da **Furlàr** = « Frullare », il ronzìo che producono le Sfingi nel volare, e che trova riscontro in Toscana (v. a p. 1223, in D); per il **Nasa-fióri** la loro abitudine di volteggiare rapidamente di fiore in fiore a raccoglervi con la lunghissima tromba l'umor dolce secreto dai profondi nettarî (si leggano nomi analoghi a p. 1223); e per il **Fìroli,** bellissima voce senza significato proprio ma veramente espressiva, l'onomatopea, che scolpisce magnificamente il modo di volare delle Sfingi: rapido, a scatti, a gangherelli.

Sega

Questo tema si prestò all'onomastica popolare, sia come attrezzo: per i suoi denti o per lo stridìo; sia, e specialmente, come deverbale da *Segare*, nel senso tutto proprio dialettale, che si dà a questo verbo in alcune regioni settentrionali ([1]): cioè di « volare velocemente », fendendo l'aria in modo che nella trajettoria percorsa vi sia un tratto di massima velocità impetuosa fra uno a moto crescente ed un altro a moto decrescente. Come quello della Ron dine che si precipita violenta verso il gatto, o il cane, che attraversa la corte nella quale ha il nido, radendone la testa, per sollevarsi subito dopo a volo meno slanciato.

Nel Veronese, però, si usa più comunemente per questo modo di volare il verbo **Fichetàr** o **Far fichéto.** Son voci correnti fra gli uccellatori; le riferiscono agli uccelletti che piombano fra gli inganni, ma si risollevano tosto con una svolta brusca ad angolo acuto, senza lasciarsi prendere ([2]).

Detto tema fu usufruito per battezzare un Insetto e due Uccelli.

971. — **Sséga** (Verona: a Pescantina), = tanto « Locusta grossa » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 222; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 18, 75ª, 87]; quanto « Locusta a sciabola » (v. per la nom. al tema *Grillo* n.° 392).

Sséga (Lucca: a Capannori, Viareggio [r. p.]).

Sségga (Arezzo: a Bulciano [Corazzini: *Letterat. pop. compar.;* Napoli, Angelilli, 1886, p. 125 - n.° 6, che scrive *Segga*]).

— Fatt. onom.: forse le spine lunghe e robuste, di cui quest'insetto ha muniti i tarsi delle zampe grosse posteriori saltatrici; o fors'anco e meglio il suo stridìo, che ricorda quello di una piccola sega (v. meglio al n.° 392, p. 579; ed anche al NB del n.° 696, p. 1098).

971ª. — *Segón* (Trentino: a Mezzolombardo [Bonomi, **38**, n.°

([1]) Nel Genovese, *Segâsela* indica: « Battersela » e quindi: Fuggir via [Casaccia, 53].

([2]) Donde la frase veronese: **Andàr de fichetón,** indicante il correre e lo svoltare in fretta in fretta per le viuzze traverse allo scopo di non farsi scorgere.

54]), = « Rondone » (v. per la nom. al tema *Pipistrello* n.° 492a; ed anche in *Sbirro* n.° 869, *Martello* n.° 945, *Diavolo* n.° 984).

Sghêtt (Ferrara : a Bondeno [r. p.]. — Modena : a Finale [GIGLIOLI, **128**, p. 290]).

— Fatt. onom. : v. il preambolo a questo tema.

972. — *Seghèta* (Spezia [GIGLIOLI, **128**, p. 494]), = tanto lo « Smergo maggiore » (v. per la nom. al tema *Pescatore* n.° 850), quanto lo « Smergo » (v. per la nom al tema *Lavoratore* n.° 770, ed anche in *Mietitore* n.° 778, *Pescatore* n.° 849, *Fuso* n.° 924).

Resegón, letteralm. : Segone (Como [MONTI, **173**]).

Rasegón, letteralm. : Segone (Sondrio : a Morbegno [BR. GALLI-VALERIO, **42**, p. 121]).

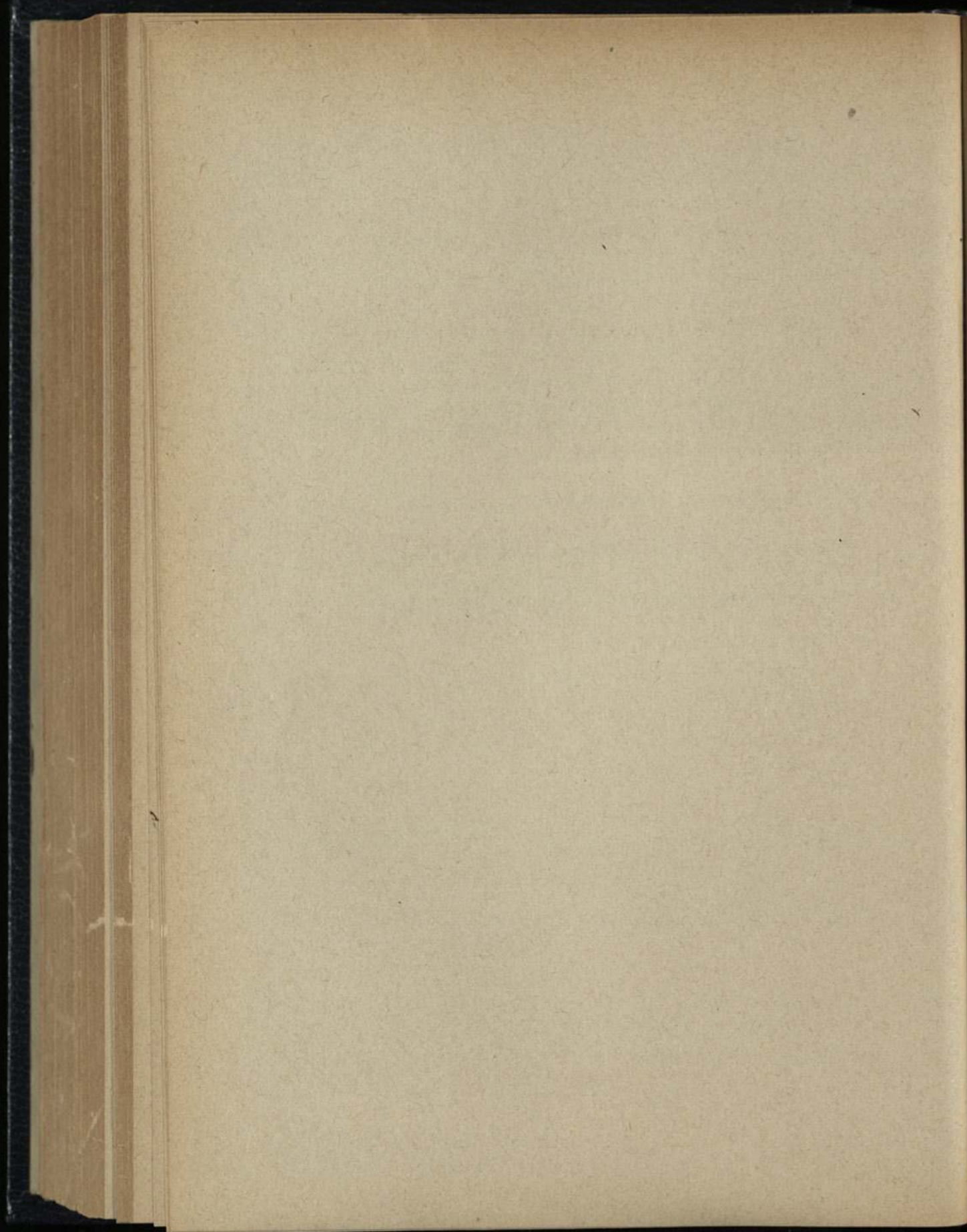
Sghêta (Genova : a Cairo-Montenotte di Savona [in com. prof. Ceppi]).

Seghettóne (Grosseto : a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]. — Pisa [GIGLIOLI, **128**, p. 494]).

Sirrétta, letteralm. : Seghetta (Sicilia [TRAINA, **298**]. Messina : a Canneto di Lipari [in com. rag. Denaro]).

— Fatt. onom. : v. il preambolo a questo tema.

PARAGRAFO QUARTO

Nomi derivati da temi varii

§ IV. — Nomi derivati da temi varii

Son tre temi importanti nell'onomastica popolare, ma che non trovano posto nei tre gruppi antecedenti.

Diavolo [1]

Soggetto strano quanto mai, ma usato dal popolo soprattutto in quanto ha le corna, e qualche volta usufruendo del suo fantasma leggendario creato dalla stessa fantasia popolare.

Si battezzarono così: un Mammifero — quello che a sua volta prestò agli artisti le sue ali perchè le mettessero al Diavolo —, tre

---

(1) Anche nella fitonomastica popolare troviamo ricordato questo tema. Spigolo nelle mie note:

1. — **Erba diaolóna** (Ver.: ov.), = « Menta d'orto », cioè la « Mentha viridis Linné », detta ancora da noi: **Menta diaolóna** (città e dintorni), o **Ssosémbro** (Ceraino, Prun), o **Ssesembro** (Cerna di Prun). — I nomi che si riferiscono a *Diavolo*, traggono, forse, dalla voce pur veronese **Diaolóni**, indicanti certi confetti molto carichi di essenza di menta, e che pizzicano, perciò, la lingua.

2. — *Erba d'l Diàvo* (Cuneo: a Borgo S. Dalmazzo [Colla: *Herb. pedem.* ecc., VIII, n.° 650]), = « Titimalo » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 15), di cui l'acredine e la causticità del lattice, potrebbero essere i fattori onomastici della locuzione piemontese.

3. — *Erba diàvola*, od *E. diavolìna* (Toscana [O. Targioni - Tozzetti: *Dizion. bot.* ecc.]), = « Calenzola » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo* n.° 19).

4. — *Erba de lo Diàvolo*, con le *o* quasi mute (Napoli [F. Gusumpaur: *Vocab. bot.* ecc.]), = « Stramonio », cioè la « Datura stramonium Linné », in veronese detta ovunque **Sdòrmia** o **Endòrmia** che letteralm. indicano: Sonnifero, per avere questa pianta velenosa proprietà narcotiche; ed anche **Erba da rati** qua e là nella Valpantena (v. alla nota del tema *Ratto*, n.° 4).

Uccelli, undici Insetti, ed anche una modestissima Chiocciolina acquajola.

Questi nomi son diffusi in molte regioni; ma sempre in oasi ristrette (v. fig. 19). Ed è curioso il fatto che il maggiore quantitativo si trovi riunito nell'Italia continentale, mentre — dato l'abito superstizioso dei meridionali —, parrebbe che dovess'essere l'opposto.

973. — *Diàvolo* (Vicenza [PAJELLO, **208**, che mette come corrispondente: « Calabrone »]: a Lonigo [r. p.]), = « Grillajola » (v. per la nom. al tema *Muratore* n.° 830).

Anima del diàvolo (Vicenza: a Sarego [r. p.]).

— Fatt. onom.: il colore nero nero che ha questa vespa elegante; l'addome, che pare attaccato al corpo come con un filo esile esile; le zampe lunghe, anzi lunghissime, che tiene a penzoloni durante il volo; le antenne curvate come quelle di un caprone; tutto un insieme quindi, che porta facile l'imaginazione puerile a ritenere questo imenottero uno di que' tanti animali, che la fantasia superstiziosa popolana mette intorno al Diavolo.

973ª. — *Diàvolo* (Grosseto: a Gavorrano [in com. maestra Grazioli]; Campagnatico [in com. maestra Ferrari]), = « Scorpione » (v. per la nom. al n.° 588).

— Fatt. onom.: le due mascelle ingrossate, allungate e terminate a pinza, che fan ricordare facilmente le corna del diavolo.

974. — **Diàolo** (Verona: ov.), = « Cerviattolo volante », cioè il « Platycerus cervus (Linné in gen. Lucanus) Geoffroy » (v. per altri nomi veronesi in *Antrop.* [**115**, n.° 42ª]; ed anche in *Colombo* n.° 259, *Farfalla* n.° 298, *Gallina* n.° 316, *Vacca* n.° 635, *Mietitore* n.° 777).

Djàul (Trentino: nella Valvestino delle Giudicarie [BATTISTI, **20**]).

Zigorgnàn (Parma [MALASPINA, **150**]).

Diàvolo (Grosseto: a Massa-Marittima, Torniello-Roccastrada [in com. maestra Mazzarocchi]).

Diavolóne, o *Diàvolo volante* (Roma: in Ciociaria [in com. march. Lepori]).

Diàvue crniùt (Bari: a Bisceglie di Barletta [r. p.]), le di cui mandibole hanno la facoltà, secondo i credenzoni bisceglie-

si, se messe entro la fodera del cappello, di preservare dal male di capo.

— Fatt. onom. : le due enormi mandibole in forma di corna di cervo, che adornano bellamente il maschio di questo gigante fra i nostri insetti; il quale, durante il volo, è obbligato per il peso del suo corpo a tenere una posizione verticale, assumendo così l'apparenza di un minuscolo diavoletto volante.

NB. — Troviamo per questo insetto un nome spagnolo analogo nel *Diablos* della montagna Cantabrica (Valle de Igugna [GARCIA-LOMAS, 317]).

974ª. — *Ghiàvolo* (Grosseto : a Caldana-Gavorrano [in com. maestra Grazioli]), = « Foralegno » o « Calabrone violastro » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 54; ed in *Calabrone* n.° 146, *Vespa* n.° 674, *Martello* n.° 942, *Matto* n.° 998ᵇ).

975. — **Diàolo** (Verona : a Garda, Pescantina, Marzana), = « Cerambice », ma le specie più grosse (v. anche in *Antrop.* [**115**, nn. 42 e 116ª] ; ed in *Baco* n.° 23, *Pipistrello* n.° 490). — Devo notare subito, però, che questa voce, nel Veronese, è usata raramente per tali insetti, adoperandosi più comunemente il nome **Nanìn** (ovunque) e qualche volta **Cornón** (Roncà, Castagnaro).

Zigòrgna (Parma [MALASPINA, **150**]).

Diavolo (Lucca [NIERI, **190**]).

Diàvule, *Diavulèllu* (Corsica : a Capo-Corso [FALCUCCI, **96ª**]).

Diavulóne (Campobasso [in com. dott. Altobello]).

— Fatt. onom. : le antenne lunghissime, spesso più del corpo stesso, che è pur molto lungo, di questo scarafaggio dalla forma elegante ma dalle tinte per lo più oscure o sobrie; il quale, volando come il Cerviattolo volante (v. n.° 974) in direzione quasi verticale e con le antenne diritte ma un po' curve all'infuori, desta ancor questo l'idea di un grazioso diavolino volante.

975ª. — *Diàubius* (Friuli : a Spilimbergo [r. p.]), = « Piattola » (v. per la nom. al tema *Pane* n.° 959; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 75] ; ed in *Baco* n.° 18, *Gallina* n.° 329, *Grillo* n.° 391, *Mignatta* n.° 415, *Piattone* n.° 471, *Scorpione* n.° 589, *Calzolajo* n.° 709, *Fornajo* n.° 740ª, *Monaco* n.° 787ª, *Prete* n.° 859, *Carrozza* n.° 910, *Luce* n.° 934).

Fig. 19. — Carta dianemetica degli eidonimi dal tema *Diavolo* dei gruppi seguenti:

Mammiferi	=	+	Insetti	=	●
Uccelli	=	O	Molluschi	=	▲

Diavulùne (Massa-Carrara : a Carrara [r. p.]).
Diavulìna (Massa-Carr. : ad Avenza [r. p.]).
— Fatt. onom. : il suo colore nero, insieme con l'abitudine di uscire dai nascondigli solo di notte o in luoghi oscuri, ed il suo fuggire rapidissimo.

976. — **Diaolón mòro** (Verona : a Chiesanuova), = « Cerambice conciatore », cioè il « Prionus coriaceus Linné ».
— Fatt. onom. : si leggano al n.° 975.

976ª. — **Diaolìn** (Verona : a Gazzo, Vigasio), = « Cicalina gobba » (v. per la nom. al tema *Cicala* n.° 244ᵇ).

977. — *Diavulìcchio* (Lecce [Costa, **69**]), = « Falco cuculo » (v. per la nom. al tema *Ballerino* n.° 688).
— Fatt. onom. : forse l'abito che veste questo rapace dalle forme snelle ed eleganti, tutto di tinta plumbea unita a riflessi turchini, rotta solo dal rosso cupo dei calzoni, che fa rammentare meglio le tinte con le quali la fantasia popolare veste il Diavolo.

978. — *Diavulìcchio* (Italia merid. [Costa : *Fauna del Regno di Napoli;* 1855]; Napoli : a Torre Annunziata di Castellamare-Stabbia [in com. prof. Moretti]; Bari : a Bisceglie [r. p.]), = « Formicaleone » ma allo stato larvale (v. per la nom. ed altro al tema *Chioccia* n.° 235; ed anche in *Forbici* n.° 914).
Diàvol di formìgh (Pavia [Manfredi, **153**, che mette come corrispondente italiano : « Formicaleone », ma intendendo certo di alludere alla sua larva]).
— Fatt. onom. : le due lunghe mandibole di questa larva curiosa, che cammina sempre a ritroso e passa la sua vita nel fondo dell'imbuto che si è scavato nella sabbia (v. meglio al n.° 235).

978ª. — *Diaulìn*, o *Diavolìn* (Como : a S. Pietro Sovera [r. p.]), = « Porcellino di S. Antonio » o « Aselluccio » (v. per la nom. al tema *Porco* n.° 524; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 2 e 38ª]; ed in *Baco* n.° 39, *Botta* n.° 117, *Vacca* n.° 630, *Verme* n.° 645, *Calzolajo* n.° 712, *Madre* n.° 772ᵇ, *Pane* n.° 958).

— Fatt. onom. : il suo abito oscuro e le sue antenne lunghette, mobili ed a linea spezzata.

978[b]. — *Riavulillo* (Salerno : a Batipaglia di Campagna [r. p.]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195[a], *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440[a], *Pollo* n.° 500, *Vacca* n.° 634, *Calzolajo* n.° 709[b], *Frate* n.° 744[b], *Madre* n.° 772[i], *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Signora* n.[a] 874[a], *Matto* n.° 992) (1).

Riàvolo (Salerno : a Sapri di Sala-Consilina [r. p.]).

Riàvlo russo, letteralm. : Diavolo rosso (Sal. : a Mercato S. Severino, Siano [r. p.]).

Diàvulu (Catanzaro : a S. Gregorio d'Ippona di Monteleone [r. p.]).

Diavulèddu (Catanz. : a Serra S. Bruno di Monteleone [r. p.]).

979. — *Diàvol de montàgna* (Lombardia : dove? [GIGLIOLI, **128**, p. 352]), = « Gufo reale » (v. per la nom. al tema *Civetta* n.° 256).

Diavolòt (Milano : a Soma-Lombarda di Gallarate [CHERUBINI, **59**]).

Diàvo' d' montàgna (Piemonte [DI S. ALBINO, **94**]).

Diövel d' muntâgna (Bologna : a Crevalcore [r. p.]).

Giàvul de muntàgna (Forlì [r. p.]).

— Fatt. onom. : i due ciuffi di piume, che adornano come due corna la testa di questo grosso rapace notturno.

980. — *Cavallo del diavolo* (Terra di Lavoro [COSTA, **69**]), = « Pregadio » (v. per la nom. al tema *Cavallo* n.° 219; anche in *Antrop.* [**115**, nn. 7, 17, 82[a], 121]; ed in *Grillo* n.° 219, *Verme* n.° 669, *Filatrice* n.° 734, *Madre* n.° 772[d], *Monaca* n.° 783, *Prete* n.° 860[b], *Signora* n.° 873, *Strega* n.° 888[b]).

Diàvulo a cavallo (Benevento : a Fragneto-Monforte [r. p.]).

Riàdl a cavall (Salerno [r. p.]).

Cavàdde u diàvle (Potenza : ad Irsina di Matera [r. p.]).

— Fatt. onom. : la forma e l'andatura di questa curiosa Cavalletta, che possono far ricordare bene il Cavallo; e la sua

---

(1) V. la nota del n.° 32.

irascibilità, le sue pose di difesa, le sue zampe davanti grosse e terribilmente uncinate, con la mobilità estrema della sua testolina triangolare piccola piccola, che han dovuto certo richiamare alla mente infantile, non solo l'idea delle streghe, sì bene quella del Diavolo.

981. — **Formigón del diàolo** (Verona: a Colà di Lazise), = « Formicone », ma la femmina alata, quella cioè, tanto del « Camponotus ligniperda (Latreille in gen. Formica) Mayr », quanto del « Camp. herculeanus (Linné in gen. Formica) Mayr », le due specie nostrane più grosse e comunissime.

— Fatt. onom.: la grossezza di queste formiche; ma più che altro le grandi ali di cui son munite le femmine.

982. — **Formìga del diàolo** (Verona: a Colà di Lazise), = « Formica rossa », cioè la « Formica rufa Linné », detta pure nel Veronese **Formìga róssa** (ov.).

— Fatt. onom.: probabilmente il dolore che provoca il morso di questa formica feroce.

983. — **Forbesón del diàolo**, e raram.: **Diaolin** (Verona), = « Forfecchia volante » (v. per la nom. al tema *Forbici* n.° 920).

— Fatt. onom.: la lunghezza delle due appendici addominali di questo grosso antenato degli invertebrati volatori, e le due antenne lunghe lunghe e sottili, che hanno condotto certo i ragazzini all'idea del Diavolo.

984. — **Rondinón del diàolo** (Verona), = « Rondone » (v. per la nom. al tema *Pipistrello* n.° 492[a]; ed anche in *Sbirro* n.° 860, *Martello* n.° 945, *Sega* n.° 971[a]).

— Fatt. onom.: la credenza dei nostri bimbi, vedendolo volar basso basso, che possa levar loro gli occhi.

985. — **Galìna del diàolo** (Verona: a Gazzo), = « Pipistrello » (v. per la nom. al tema *Ratto* n.° 564; ed anche in *Cavalocchio* n.° 232, *Farfalla* n.° 305, *Gallina* n.° 311, *Gatto* n.° 371, *Pipistrello* n.° 486, *Rondine* n.° 579, *Scorpione* n.° 590, *Uccello* n.° 624, *Ortolano* n.° 839, *Luce* n.° 930).

Diaulìcchiu, o *Tiàul* (Lecce: a Brindisi [in com. sign. De Marco]).

Tiaulìcchiu (Lecce : a Galugnano [in com. dott. Trotter], Gargnano-Vacano [r. p.]).

Strìppa ti tiàulu (Lecce : a Galatone di Gallipoli [in com. prof. Daniele]), che indica letteralm. : Stirpe del diavolo. Ed in vero corre pure nel Leccese meridionale, nella zona del Capo, la voce analoga *Strappìna* per indicare appunto « Parentado », « Schiatta », « Stirpe ».

Laùru, letteralm. : Folletto (Lecce : a Torre S. Susanna di Brindisi; Grottaglie di Taranto [r. p.]), e

Laùro di notte (Lecce : a Messaglie di Brindisi [r. p.]), che ricordano il *Laurìch* italo-albanese degli Abruzzi.

— Fatt. onom. : sono varî; del resto, basta ricordare che il Diavolo è figurato con le ali del Pipistrello.

986. — **Galinéta del diàolo** (Verona, Cerea, Legnago, Castagnaro), = « Coccinella », ma se tinta in nero (v. anche in *Gallina* n.° 325).

— Fatt. onom. : il color nero di questi graziosi scarafaggini; il quale, però, non impedisce ai bambini di prenderli in mano senza paura.

987. — **Bogonèla del diàolo** (Verona : nelle valli), = « Chiocciolina cornuta », cioè la « Cyclostoma elegans (O. F. Müller in gen. Nerita) Draparnaud ».

— Fatt. onom. : i tentacoli lunghissimi, che ha questa elegante chiocciolina delle nostre siepi.

987ª. — **Spuàcio del diàolo,** o **Spùo del d.** (Verona : a Dossobuono), = « Sputo del cuculio » (Firenze : nei dintorni [r. p.], « Sputacchini » (Firenze : a Fiesole, Borgo S. Lorenzo [r. p.]. — Siena, Poggibonsi, Rapolano [r. p.]), cioè i grumi di spuma bianchissima, che si vedono nitidi di primavera sulle messi giovani, o sulle erbe dei prati, nei medicaj, nei trifogliaj e sui salici, entro ai quali se ne stanno riparate dalla siccità e da' nemici le larvette verdipallide di quelle Cicaline lunghe da due o sei millimetri, con tinte varianti dal verde al grigio, che, a frotte di centinaja e centinaja, ti saltano davanti quando cammini d'estate ne' prati, o nelle capezzagne erbose, o lungo i cigli dei fossi, e che i naturalisti chiamano, per nominare solo le specie veronesi : « Ptyelus spumarius (Linné in gen. Cicada) Le Peletier & Serville, = Cercopis

sp. in *Fabricius*, = Aphrophora sp. in *Germar*, = Philoenus sp. in *Stal.* » (con le sue var. leucophtalmus e leucocephalus Linné, lateralis e lineatus Fabricius) che vive per lo più nei prati; « Aphrophora salicis (De Geer in gen. Cicada) Germar, = Tettigonia salicina *M^{me}. de Tigny* », che ama starsene sui salici e spesso in tale quantità da coprire rami interi della sua spuma candida, che in tempo molto secco cola a gocce a gocce, come fiocchi di neve; ed « Aphrophora alni (Fallen in gen. Cicada) Amyot & Serville, = Cercops bifasciata *Fabricius* », che predilige l'Ontano. Questa spuma è chiamata ancora nel Veronese: **Spuàcio de cuco** (Cerea, Castagnaro, Legnago, Trevenzuolo, Vigasio, Villabartolomea, Peschiera), **Spuàcio de bìsso** (Vestenavecchia, Bovolone, Albaredo, S. Zenone di Minerbe, Isola Rizza, S. Lucia di Valeggio, Costermano), **Spuàcio de bogón,** letteralm.: Sputo di chiocciola (Mozzecane), **Spuàcio d'ebrèo** (Cadidavid), **Spuàcio** (Casaleone, Sorgà, Legnago, Isola della Scala, Ronco, Cadidavid, Monteforte d'Alpone, Soave, Tregnago, S. Pietro Incariano), **Spuàjo de bìsso** (S. Bonifacio, Caprino), **Spuài de biss** (Bardolino), **Spuàjo de bó** (Tomba, S. Zenone di Minerbe), **Spuàjo** (Rivoli, Valgatara, S. Ambrogio di Valpolicella, Pescantina, Illasi), **Scarcài de vècia** (¹), letteralm.: Scaracchio di vecchia (Villafranca), **Mocài de bisso,** letteralm.: Moccio di biscia (Parona). Le Cicaline su nominate, in vece, insieme con altre specie affini, son dette indistintamente e ovunque: **Ssaltarèi** sempre al plurale perchè se ne vedono sempre molte (v. al n.° 239, p. 401; e meglio al n.° 691^{a}, p. 1088).

Gobbo

Questa infermità — che però nel mondo delle superstizioni fa parte dei porta-fortuna —, si prestò all'onomastica popolana per due Uccelli ed un Pesce.

(¹) Questa locuzione **Scarcài de vècia**, che a Volta Mantovana ha lo stesso significato [r. p.], corre comune a Legnago per indicare, in vece, il « Narciso », cioè il « Narcissus poeticus L. », detto altrove in provincia: **Narssiso**, comunissimo in tutta la nostra regione montana, ma coltivato nella regione bassa. Se si riflette al colore ed alla forma di questo fiore parrà non male appropriato il nome veronese, per quanto brutto!

L'estensione dei riflessi è limitata a tre oasi: nella Venezia euganea, in Toscana e nel Lazio.

988. — **Gòbo** (Verona: nelle valli), = « Carpa » o « Regina », cioè il « Cyprinus carpio Linné, = C. regina *Bonaparte* », detto ancora nel Veronese: **Raìna** (ov.) se piccolo, **Bùlbar** o **Bölbar** (Benaco) se grande.

Gobàto (Venezia [BOERIO, 32]).

Gòbo (Polesine: ov. [MAZZUCCHI, **163**; e r. p.]).

— Fatt. onom.: il dorso spesso gibboso, che presenta questo bel pesce dalle squamme larghe e regolari, non di rado a riflessi dorati.

989. — *Gòba* (Spezia [GIGLIOLI, **128**, p. 544]), = « Folaga » (v. per la nom. al tema *Gallina* n.° 318; ed anche in *Gallo* n.° 345, *Pollo* n.° 501).

— Fatt. onom.: il dorso molto convesso, che concorre a rendere ancor meno simpatico quest'uccello acquajuolo dalle tinte oscure e dalle forme tozze.

990. — *Gobbétto* (Roma [GIGLIOLI, **128**, p. 604]), = « Pantana », cioè il « Totanus glottis (Linné in gen. Scolopax) Bechstein, = T. nebularius in *Giglioli* », nel Veronese detto **Gambetón.**

— Fatt. onom.: forse la leggera convessità del dorso, che però non toglie niente all'eleganza di questo nostro uccello vallivo dall'abito autunnale bianco marezzato graziosamente di nero.

990a. — **Gò,** contratto di **Gòbo** (Verona, Arcole), = « Libellula », ma la Damigella (v. per la nom. al tema *Cavalocchio* n.° 231; ed anche in *Farfalla* n.° 279, *Grillo* n.° 283, *Calzolajo* n.° 708, *Monaco* n.° 785, *Signora* n.° 879); è chiamata ancora analogamente **Sgò** a S. Bonifacio, forse per pronunciare la voce più speditamente.

— Fatt. onom.: il corsaletto fortemente rialzato verso la testa, che si vede in questi arbitri dell'eleganza nel mondo degli Insetti.

Matto

Questo tema fu usato dal popolo, sia nel senso di « Folle », sia in quello di « Falso », per applicarlo a tre Uccelli, otto Insetti ed un Mollusco.

I riflessi hanno un'area limitata alla Venezia Euganea ed alla Lombardia, con oasi ristrettissime in Toscana e nel Lazio.

991. — **Matón** (Verona: sporadicamente qua e là), = « Fuco » (v. per la nom. all'Interm. del n.° 671, A, p. 1013; ed anche in *Baco* n.° 63ª, *Biscia* n.° 104ª, *Calabrone* n.° 142ª, *Mosca* n.° 438).

Matón de le ave (Treviso [r. p.]. — Venezia [Boerio, **32**]. — — Ticino: a Gandria, Crana e Pura [Bottiglioni, **40ª**, p. 49]. — Sondrio: a Bormio [Longa, **144**]).

Matarón (Como [Monti, **173**]. — Ticino: a Cimo [Bottiglioni, **40ª**, p. 49]).

Matarùn (Novara: a Crealta di Pallanza [Bottiglioni, **40ª**, p. 49]).

Matèl, o *Matarón* (Milano [Cherubini, **59**]).

Apa fuddùna, letteralm.: Ape folle (Sicilia [Mortillaro, **140**; Traina, **299**]).

— Fatt. onom.: il gironzare che fa come un folle il maschio delle Api intorno all'alveare, dopo il suo viaggio di nozze con la regina negli alti strati dell'aria, per eludere la vigilanza delle operaje e potervi entrare.

NB. — La locuzione *Ava mata*, che riportano alcuni vocabolaristi [Bolognini & Patuzzi, **32ª**, per Verona, Manfredi, **153**, per Pavia, Arrivabene, **10**, per Mantova, ed anche il Bottiglioni, **40ª**, per Venezia e Treviso] la credo accidentale e detta solo da chi, richiesto con un po' di insistenza, voglia dire un nome purchessia. Il nome di **Ava mata**, quì nel Veronese, è adoperato per alcune specie di Mosche, che ricordano molto da vicino l'Ape nel suo abito maschile: le « E r i s t a l i s », ma in particolar modo la « Mosca-apina » (v. al n.° 994ª; ed anche in *Mosca* n.° 437).

992. — *Matón* (Vicenza [Pajello, **208**]), = « Maggiolino » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 32; anche in *Antrop.* [**115**, n.° 78]; ed in *Capra* n.° 195ª, *Cicala* n.° 243, *Mosca* n.° 440ª, *Pollo* n.° 500,

Vacca n.° 634, *Calzolajo* n.° 709[b], *Frate* n.° 744[b], *Madre* n.° 772[i], *Monaco* n.° 810, *Mugnajo* n.° 820, *Signora* n.° 874[a], *Diavolo* n.° 978[b]) ([1]). Aggiungo qui ai nomi veronesi dati al n.° 32 (p. 92) il **Magna-pàmpani** (Costermano, Affi, Cavajon), che letteralm. indica in questo caso : Mangia-tralci giovani ; perchè la voce **Pàmpano** è usata specialmente per « Viticcio », ma qualche volta anche per « Tralcio giovane », sempre però della Vite. E ricordo pure il **Molinèl,** letteralm. : Mulinello (Pescantina, Colà) usato esclusivamente per il Maggiolino, che, legato con un filo alla zampina e tenuto prigioniero da qualche monello, è obbligato a volare lungo una trajettoria circolare. A questa voce veronese potrebbe collegarsi, forse, anche il *Mulinèl* istriano, quantunque qui si tratti del Maggiolino appena sfarfallato e quindi bianchiccio (v. al. n.° 820, p. 1174).

Matón (Venezia [Boerio, 32]. — Padova [in com. prof. Spiritini]).

— Fatt. onom. : il volare incerto e quasi all'impazzata di questo scarafaggio.

Intermezzo

Ecco altri nomi del Maggiolino, che non ebbi modo di collocare altrove ([2]).

A — Voci tratte da zoonimi.

a) Da *Scarabaeus;* e quindi ruderi della lingua madre :

Scareàss (Bergamo : in Valle Gandino [Tiraboschi, 285]).
Screàs (Berg. : a Clusone [r. p.]).
Galüga (Milano : a Busto-Arsizio di Gallarate [r. p.]).
Garüvla (Pavia : a Carbonara al Ticino, Stradella [r. p.]).
Galüvia (Pavia : a Mortara, Albonese, Vigevano [r. p.]).
Garüla (Pavia : a Tromello di Mortara [r. p.]).
Garlüss (Sondrio : a Talamona [r. p.]).

([1]) V. la nota del n.° 32.
([2]) Ricordo sempre che il Maggiolino propr. detto è raro al di là degli Appennini, perchè tanto nell'It. centrale quanto nella meridionale è sostituito dalla « Melolontha hippocastani Fabbr. », poco dissimile dal primo, così che i monelli confondono facile le due specie.

Sgalüria (Pavia: a Cilavegna di Mortara [r. p.]).

[[*Eskrabas, Eskaravat, Eskaribot, Eskarbal, Ehkaiibot, Ehkorval* e simili (Francia: diffusi in Guienna e Guascogna [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).

Sgarlivra (Alessandria: nel Monferrato [FERRARO, **202**]; Arquata Scrivia di Novi-Ligure; Tortona, Villavernia [r. p.]).

Sgarlüfra (Aless.: a Serravalle-Scrivia di Novi-Ligure [r. p.]).

Sgarliura (Aless.: a Castellazzo [r. p.]).

Sgarsìvula (Alessandria, Fresonara [r. p.]).

Sgarsìula (Aless.: ad Origlio, Valle S. Bartolomeo [r. p.]).

Sgaravùla (Novara: ad Omegna di Pallanza [r. p.]).

Sgarslìn (Aless.: a Frugarolo [r. p.]).

Sbarsìlua (Aless.: a Roccagrimalda d'Acqui [r. p.]).

Garavùla (Novara, Galliate, Grignasco, Maggiora, Gozzano, S. Bernardino, Boca, Casalino, Orta, Sizzano [r. p.]).

Garalùva (Novara [r. p.]).

Garüvula (Alessandria: a Castelnuovo-Scrivia di Tortona; Serravalle-Scrivia di Novi-Ligure [r. p.]).

Garüvla, o *Garüvel* (Aless.: a Guazzora di Tortona [r. p.]).

Garaùla (Novara, Cittadella [r. p.]).

Galarùga (Nov.: a Borgomanero, Castello Sopra Ticino, Romagnano-Sesia [r. p.]).

Galarùva (Novara, Fontanetto-Agogna, Vicolungo; Valduggia di Varallo-Sesia [r. p.]).

Galaróva (Nov.: a Cavaglietto [r. p.]).

Galarùa (Aless.: a Pecetto-Valenza; Acqui [r. p.]. — Novara, Casalbeltrame, Cavaglio-Agogna, Grignasco, Oleggio, Recetto, Suno, Sizzano; Intra di Pallanza; Borgo-Sesia di Varallo; Vercelli [r. p.]).

Galaróvla (Nov.: a Momo [r. p.]).

Galaröga (Nov.: ad Oleggio [r. p.]).

Galarùe (Nov.: a Ghemme [r. p.]).

Galarû (Nov.: ad Arona, Dagnente [r. p.]).

Galarö (Nov.: a Nebbiuno di Pallanza [r. p.]).

Galarìn (Nov.: a Pallanza [r. p.]).

Gala (Nov.: a Lessona di Biella [r. p.]. — Torino: ad Ivrea [r. p.]).

Galirö (Nov.: a Baveno di Pallanza [r. p.]).

Galüria (Alessandria: a Castelceriolo [r. p.]. — Novara, Castelbeltrame, Borgolavezzano; Vercelli [r. p.]).

Gabarüa (Tor. : a Cuorgnè d'Ivrea [r. p.]).
Grìvula (Alessandria : ad Alluvioni-Cambiò [r. p.]).
Sbarlùsura (Alessandria : a Fresonara [r. p.]).
Barlìcura (Aless. : ad Acqui [r. p.]).
Barssìcula (Aless. : a Bruno d'Acqui, Bergamasco [r. p.]).
Barìcula (Aless. : a Portacomaro d'Asti [r. p.]. — Torino : a Carmagnola [r. p.]. — Cuneo : a Sommariva-Bosco di Alba [r. p.]).
Balìcura (Aless. : a S. Damiano d'Asti [r. p.]. — Cuneo : a Canale d'Alba [r. p.]).
Balügra (Aless. : a Tortona [r. p.]).
Berlìcura (Aless. : a Morsasco d'Acqui [r. p.]. — Cuneo : a Canale d'Alba [r. p.]).
Berlìcula (Aless. : a Cassine [r. p.]).
Berssìcura (Aless. : ad Acqui, Cartosio [r. p.]).
Berssìcula (Cuneo : ad Alba; Pamparato di Mondovì [r. p.]).
Carìcula (Aless. : a Vignale di Casale [r. p.]).
Barlìcua (Genova; Savona [r. p.], Cairo-Montenotte [in com. prof. Ceppi]).
[[*Eskaravai* (Provenza : nel Varo [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).
Scaravùn (Genova : a Finalborgo [r. p.]).
Scaràu (Genova : a Verezzi d'Albenga [r. p.]).
Scaravàgghiu (Catania : a Randazzo [in com. dott. Finocchiaro]. — Siracusa, Bagni Cannicatini; Modica, Spaccaforno; Noto, Avola, Ferla, Pachino, Palazzolo-Acreide [r. p.]. — Palermo : a Campofelice di Cefalù [r. p.]).

NB. — Credo di non allontanarmi troppo dal vero, ritenendo dette voci tutte dello stesso ceppo. Il nome che mi conduce a tale deduzione è *Scarlìvra*, molto vicino a *Scarabaeus*, come, forse, lo pensò il FERRARO [**102**], mettendo a lato queste due voci.

Il MEYER-LÜBKE, in vece, farebbe di questo gruppo due serie diverse. L'una — quella a tipo *Sgarlìvra* —, che trarrebbe da *Caries*, a volte con l'intervento di *Eruca* [**170**, n.° 1692]; ma quantunque questa tesi potrebb'essere apparentemente convalidata dalle voci *Carìcula, Galarùga, Galaröga, Galarùa*, ed altre, sconosciute all'etimologo, io vi scorgerei, in vece, delle semplici trasformazioni di adattamento del tema *Scarabaeus* per

influsso di *Ruga*, attraverso le voci *Garavùla, Garalùva, Galarùva*. L'altra serie, di pochissime voci ma di etimo facile perchè quasi inalterato, che trarrebbe da *Scarabaeus*, attraverso l'ipotetico * *Scarafaius* [**170**, n.° 7658].

Credo pure che le prime voci di questa serie — le più vicine al tema *Scarabeo* — sieno nate in Francia, e di qui emigrate da noi: tanto nel Piemonte, dove ebbero larga diffusione ed insieme profonde modificazioni, passando anche con qualche stolone nella vicina Lombardia; quanto in Liguria ed in Sicilia, con poca diffusione e quasi senza alterazioni.

b) Da altri nomi di insetti:

Mandriól de Gorìzia, o *Mandariól de G*. (Istria: a Parenzo [in com. maestra Galli]. — Trieste [KOSOVITZ, **139**], nome preso da *Mandriól*, indicante il « Gazillori », cioè la « Cetonia dorata » (v. per la nom. al n.° 420), e che qualche volta è usato così scusso anche per il Maggiolino.

Grisulón (Friuli: a Moggio; S. Daniele [r. p.]), forse un accrescitivo di *Grisón*, indicante la « Piattola » (v. per la nom. al n.° 959, ed al suo Intermezzo in E); e

Bordò (Bergamo: in Val Seriana [TIRABOSCHI, **285**, in *Acaröla*]), e

Fornarìn (Pesaro [r. p.]), e

Malòtu (Lecce: a Taurisano di Gallipoli [r. p.]), voci usate in queste località anche per « Piattola » (v. al n.° 740ª, ed all'Intermezzo del n.° 959 in E ed F).

Szìa (Brescia: a Vezza d'Oglio di Breno [r. p.]), che metto quì solamente perchè mi ricorda il *Zia* epirota [NEMNICH, **187**, in *Capra*], indicante « Capra », e lo *Zia-prossima* sardo (v. a p. 384) usato per « Cavalletta »; il quale insetto a sua volta, specialmente in Piemonte, si battezza con nomi tratti da *Capra* (v. al n.° 211). Fenomeno analogo anche fra *Sazavyo* savojardo per « Maggiolino » ed i nomi onomatopeici a tipo *Zuzzuvìu* per « Cavalletta » (v. all'Intermezzo di pag. 574).

Dachs (Sondrio: a Delebio [r. p.]), che in tedesco indica: « Tasso » e che ricorda il *Dachskäfer* pure dei tedeschi, indicante, secondo NEMNICH [**187**, III, p. 103], lo Scarafaggio « Carabus fastigiatus ». Questo nome, quindi — se fosse opportuno seguire le pedate dello SCHNELLER [**277**, p. 216]

—, avrebbe una certa affinità con quelli a tipo *Zurla* (v. più avanti in C).

Barbunàssu (Porto-Maurizio : ad Oneglia [in com. maestra Berio]), nella qual voce mi pare di scorgere un accrescitivo-peggiorativo di *Barbollo* per « Tonchio » (v. per la nom. al n.° 273).

Calàndra (Grosseto : a Torniello-Roccastrada [in com. maestra Mazzarocchi]), che ripete : tanto il nome volgare della Lodola ben famosa per il suo canto : la « Melanocorypha calandra (Linné in gen. Alauda) Boie », nel Veronese detta : **Calandrón**, e sul mercato : **Lodolón de Fòsa** ; quanto quello scientifico di alcuni Punteruoli dei grani, come la « Calandra oryzae (Linné) », la Calandra granaria (Linné) », ecc.

Candalèna (Ancona : a Sinigaglia [r. p.]), e

Cantalèna (Pesaro-Urb. : a Fossombrone [r. p.]. — — Perugia : a Castiglione del Lago; Assisi di Foligno [in com. prof. Gori], Sigillo; Terni [r. p.]), e

Ncantalèna (Ascoli-Piceno [in com. maestra Fabiani]), che traggono dai nomi uguali del Gazzilloro o Cetonia dorata (v., anche per l'etimologia, a p. 1198).

Scurnùzzulo (Salerno, Vietri sul mare; Agropoli di Vallo d. Lucania [r. p.]), e

Scurnùzlo (Sal. : ad Amalfi [r. p.]), e

Scurnùzzo (Sal. : a Castellabate di Vallo d. Lucania [r. p.]), che ripetono al maschile alcuni nomi della Lucciola, molto correnti in Campania, un po' meno in Basilicata, e sporadici in Emilia (si leggano al n.° 927, pp. 1316, 1318 e 1329).

B — Nomi tratti dall'epoca di comparsa.

Questo scarafaggio esce dalla terra, nella quale visse allo stato di larva tre anni, alla fine di aprile, ma si mostra numeroso e nella sua piena attività distruttrice in maggio.

Maggiolìno (Firenze, Borgo S. Lorenzo, Prato, Mercato-Vernio; Pistoja, Sambuca, Lamporecchio, Tizzana; Fucecchio di S. Miniato [r. p.]. — Massa e Carrara : a Pontecori di Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano [r. p.]. — Lucca : a Camajore, Monsummano, Pieve a Nievole, Montecatini [r. p.]. — Siena; Montepulciano, Cetona, Valiano,

Campiglia d'Orcia [r. p.]. — Arezzo, Cortona, Pieve S. Stefano, Ortignano [r. p.]. —— Perugia, Massa-Martara, Castiglione del Lago, Todi [r. p.]. —— Roma: a Corneto-Tarquinia di Civitavecchia [r. p.]).

Magiolìn (Urbino, Macerata-Feltria [r. p.]).

Magiulìn (Urb.: a Fano [r. p.]).

Maggiulìno (Ascoli-Piceno: a Porto [r. p.]).

Maggiulìne (Aquila: ad Avezzano, Carsoli, Celano [r. p.]).

Maggiolétto (Aquila: ad Ajelli di Avezzano [r. p.]).

Majolìno (Catanzaro [in com. dott. Trotter]).

Calabróne di s. Giovanni (Lucca [in com. sign^a^. Cipriana Nieri (1)], e

Puzòne san Juànne, letteralm.: Uccello s. G. (Sassari: a Bitti di Nuoro [r. p.]), perchè nel maggio scadono tre S. Giovanni. Ed anche in Francia abbiamo: *Papo dé san Jouan*, o più semplicemente *Nani, Janéto, Janetoun*, e *Anneton*, che, secondo me, sono i progenitori dell'*Hanneton* letterario [ROLLAND, **245**, III, p. 328]).

Nel Friuli, in vece, chiamano *Scusson di s. Zuan* il « Maggiolino minore » (v. meglio in *Antrop.* [**115**, n.° 43]).

C — Voci onomatopeiche.

Son nomi, che vogliono ricordare il ronzìo cupo che fa il Maggiolino nel suo volo pesante ed incerto.

Bùmbaro, o *Bùmbero* (Istria: a S. Vincenti [r. p.]).

Bobòro (Istria: a Fasana [in com. prof. Baroni]). Dai quali, forse, potrebbero essere discesi i:

Brambèl, o *Barambèl* (Istria: a Pola, Parenzo, Fianona, Pisino, Chersano, Canfanaro, Orsera, Pedena, S. Lorenzo del Pasenatico, Cerreto, Sovignaco, Antignana, Buje, Capodistria [r. p.]. — Trieste [r. p.]).

Sbrùnzul (Friuli: a S. Giorgio-Nogaro di Palmanova [r. p.]), forse da *Sbrunzulà* = « Brontolare », ma anche il « Rumoreggiare lontano del temporale ».

---

(1) Questo nome, corrente e comunemente usato per il Maggiolino, a volte si ode dai monelli anche per il « Cerviattolo volante » (v. in *Antrop.* [**115**, n.° 42^a^]. Ma, mi scrive giustamente la sign^a^. Nieri, è una semplice trasposizione di nome errato ed accidentale.

Ssurla, o **Szurla** (Verona: ovunque), e
Szurla (Trentino: ad Ala, Avio, Vo [r. p.]), e
Zurle (Alto Adige: a Luserna [ZINGERLE, **314**, p. 60]), e
Zull (Alto Ad.: a Merano [in com. prof. Zangerli]), e
Szórla (Trent.: a Raossi in Vallarsa; Val di Fiemme: a Predazzo, Cavalese [r. p.]), e
Ssórla (Trent.: a Riva, Varone, Dro, Arco [r. p.]), e
Zórla, o *Zurla* (Trentino [SCHNELLER, **277**, p. 216, che avvicina questa voce allo spagnolo antico *Zurra* = « Volpe », per il colore simile dei due animali]; in Val d'Adige a Marco, Mori, Rovereto, Villa Lagarina, Sacco, Pomarolo, Noriglio, Matarello, Trento, Lavis, Mezzolombardo; in Valsugana a Tezze, Pergine, Roncegno, Grigno, Borgo, Castelnuovo; in Val di Non a Revò, Cles, Fondo; in Val di Sole a Cusiano; in Giudicaria a Tione, Fiavè [r. p.]; in Alto Adige a Roverè della Luna [r. p.]), che riproducono molto bene il ronzio cupo e basso: *zùuu*... di quest'insetto. Mi piace ricordare cha a Velletri [CROCIONI, **72**, p. 88] si usa la stessa voce *Zurla* per « Pietruzza scagliata »; e *Zurlà* per « Sibilare ».
Burdön (Pavia: a Stradella di Voghera [r. p.]). Ed in Francia abbiamo: *Boudion* nei Vosgi, e *Bourdienne* a Lous-le-Saulnier [ROLLAND, **245**, III, p. 329]).
Bumbùn (Porto-Maurizio [r. p.]).
Burbùn (Genova: ad Alassio di Albenga [r. p.]).
Borbolón (Massa e Carrara: a Massa [r. p.]).
Bordlón (Massa e Carr.: a Carrara [r. p.]).
Bufonèlla (M. e C.: a Castelnuovo-Garfagnana, Camporgiano, Villa-Collemandina [r. p.]), e
Buffonèlla (Lucca [NIERI, **190**]), e
Buffóne (Livorno: a Portoferrajo [r. p.]), forse da *Buffonchiare;* e quindi voci corrispondenti alla friulana *Sbrùnzul* (v. retro).
Sóso, con le *s* dolci (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]), che, legato ad un filo dai monelli di qui, è invitato da essi a volare con il seguente fervorino:

> Vola, vola, *Sóso* mio,
> che son contento anch'io!

Gré-gré (Massa e Carr.: a Carrara, Marina [r. p.]).

Glu-glu (Roma: a Tivoli [r. p.]).
Gru-gru (Roma: a Tivoli, S. Gregorio da Sassola, Cerreto Laziale [r. p.]).
Zarzaglióne (Aquila: ad Accumuli di Cittaducale [r. p.]).
Zilla (Aquila: ad Ortona dei Marsi di Avezzano [r. p.]).
Zèrra (Avellino: a Montoro Infer. [r. p.]. — Salerno: a Ravello; Polla di Sala-Consilina, Padula, Sapri; S. Mauro Cilento di Vallo d. Lucania, Agropoli [r. p.]. — — Potenza: a Tito [r. p.]), e
Zerrióne (Salerno: a Capaccio; Cicerale di Vallo d. Lucania [r. p.]), che trovano la loro culla nelle voci napoletane: *Zerriare* = « Stridere », *Zerrechezè* = « Stridìo di catenacci », e *Zerrezèrre* = « Tabella » o « Raganella », lo strumentino, cioè, di legno o metallo da sonare nella settimana santa.
Zirillòro (Grosseto: a Monterotondo [in com. maestra Mazzarocchi]), dovuto, forse, all'influsso sugli antecedenti delle voci *Gazzillòro*, *Cacalòro*, *Zigallòro*, ecc. (v. a p. 1200), indicanti la « Cetonia dorata » (v. per la nom. al n.° 420, p. 637).
Nzirro (Cosenza: a Santa Domenica Talao di Paola [r. p.]), e
Calazzìrra (Cos.: a Scalea di Paola [r. p.]), legati agli antecedenti.
Zu-zu (Messina: a Lipari [in com. rag. Denaro]).

D — Nomi tratti da lingue straniere.

Chèbar (Quarnaro: a Fiume [r. p.]), e
Chèbero (Istria: a Visignano, Montona [r. p.]), e
[[*Keber* (Carniola [NEMNICH, **187**, in *Scarabaeus melolontha*]), che rappresentano il *Käfer* tedesco.
Conquàra (Alessandria [FERRARO, **102**, in *Sgarlivra*], Pecetto-Valenza [r. p.]).
[[*Kukar*, *Kakwar*, e simili (Vallese settentr. [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).
[[*Kokware* (Savoja: ad Epierre [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).
[[*Kakàra*, *Kokuàra*, *Kutwàro*, *Kokàr* (Delfinato: nell'Isère [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).
[[*Kankwàro*, o *-a* (Delfin.: nelle Alte Alpi [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).
Guaguàra (Torino: a Villafranca di Pinerolo [r. p.]).

Kokoròye (Tor. : a Courmayeur d'Aosta [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).

Kokwàra (Tor. : a Bobbio di Pinerolo [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).

Kukwàro (Tor. : a Maisette di Pinerolo [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).

Kukwàne (Tor. : ad Oulx di Susa [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).

Coqüara (Cuneo [in com. prof. Varino], Dronero [r. p.]).

Cuqüara (Cuneo, S. Dalmazo, Dronero, Gajola, Roccavione, Vernante [r. p.]).

Cuacuàra (Cuneo : a Tarantasca; Savigliano di Saluzzo, Mocetta [r. p.]).

[[*Coucouàra*, leggi : *Cucuàra* (Delfinato [ROLLAND, **245**, III, p. 330]).

[[*Coucoùro*, leggi : *Cucùro* (Provenza [PIAT, **225**, in *Hanneton*]), se farinoso.

E — Nomi da temi varî, incerti, oscuri.

Ven. G. - *Veriòl* (Istria : a Pirano [in com. prof. Rosmann]), che mi è oscuro.

Regìna (Istria : a Pola [in com. prof. Baroni]).

Scussón (Trieste : a Monfalcone [r. p.]), e

Ven. E *Scussón* (Friuli [PIRONA, 233]. Gorizia, Pieris; Gradisca; Udine; Ennemonzo d'Ampezzo, Mediis; Cervignano; Cividale; Codroipo, Flambro, Sedegliano, Varmo; Gemona, Artegna, Buja; Latisana; Fanna di Maniago; Palmanova, Porpetto, Castions-Strada; Castions-Zoppola di Pordenone, Prata; S. Tomaso-Majano di S. Daniele, Fagagna; S. Vito al Tagliam., Arzene; Pinzano al Tagliam. di Spilimbergo; Tarcento, Magnago; Tolmezzo, Comeglians, Verzegnis, Terzo, Paularo, Treppo-Carnico, Sutrio, Canove; Ara di Tricesimo [r. p.]). Questa voce potrebbe essere ritenuta come un accrescitivo di *Scuss* = « Buccia », quando si pensasse che i Maggiolini fermi in terra, meglio se morti, anche per la tinta hanno l'aspetto di grosse buccie di fagioli. — Ma nello stesso tempo, ricorda il gruppo di voci lombarde a tipo *Cuàzza*, sempre per « Maggiolino » (v. più

avanti), attraverso le forme di passaggio *Cuassùn* e *Scoàzza* (v. a p. 1201), usate per la « Cetonia dorata ».

Sbrìndul, letteralm.: Cosa penzolante [1] (Friuli: a Porpetto di Palmanova [r. p.]), forse perchè durante l'accoppiamento, che dura da due a tre giorni, la femmina trasporta il maschio rovesciato all'indietro e con le zampe all'aria, così da trovarsi a penzoloni, se la femmina si trova sui rami o sulle foglie (v. anche più avanti il *Pintiliscia* marchigiano).

Pao (Friuli: dove? [OSTERMANN, **202**ª, p. 281]), forse per *Bao*, cioè *Baco*.

Mescolón (Friuli: ad Ampezzo [r. p.]), che mi è oscuro.

Gogòsc, con l'*sc* di *sci* in *scienza* (Friuli: a Paularo di Tolmezzo [r. p.]), che mi è oscuro.

Gardùss (Belluno, Chies-Alpago, Mel, Ponte nell'Alpi, Sospirolo, Limana, Susin-Sospirolo, S. Gervasio, Sedico; Agordo; Longarone; Lozzo di Auronzo [r. p.]), e

Sgardùss (Treviso: a Tarzo di Vitt. Ven. [in com. sign. Perin]).

Pitacòcca (Treviso: a Gajarine di Conegliano [in com. prof. Berlese, e ricordata nella sua *Entom. Agr.* — **23**ᵇ —, ma senza ubicazione]), che mi è oscuro.

Brombiólo, o *Brombólo* (Vicenza: a Marostica [in com. prof. Spagnolo]), forse da *Brombiolàr* = « Pruno », pianta appetita dal Maggiolino.

Brombegiólo (Vicenza: a Thiene [in com. prof. Zuccato]), e

Brusamólo, o *Brusamùlo* (Vic.: ad Asiago [in com. maestra Bonomo]), e

Brególo (Padova: ad Este [r. p.]), corrotti dell'antecedente.

Cantarèla (Vicenza: nella regione bassa [in com. sign. Stella]), che trova i suoi analoghi in Campania e nelle Puglie.

Scarpànza (Bell.: a Cart di Feltre, Fener, S. Gregorio nelle Alpi [r. p.]. — Treviso [NINNI, **193**, I]; Tarzo di Vitt. Ven. [r. p.]. — Vicenza [DISCONZI, **96**, p. 58]; Bassano [in com. prof. Spagnolo; e r. p.]. — Venezia [r. p.]. — Padova: a Cittadella [r. p.]), e

---

[1] In veronese: **Sbrindola**, che è voce usata anche per « Donna di facili costumi ». **Sbrindolón** e **Sbrindolóna**, in vece, indicano « Ragazzini girandoloni ».

Ven. Tr.

Scarpànza (Trentino: a Primiero, d'infiltrazione bellunese [r. p.]), che trova una certa analogia con i nomi ricordati al n.° 709b (p. 1108), ma che mi è oscuro.

Boginèl (Trentino: a Mezzolombardo [r. p.]).

Pampògno (Trentino: a Valvestino nella Giudicaria [Battisti, **20**]), e

Pampògna (Trent.: a Tione e Storo nelle Giudicarie; Val Sarca, a Riva [r. p.]), e

Lomb.

Pampógna (Brescia [Melchiori, **164**]; Desenzano; Chiari [r. p.]. — Mantova: a Revere; Sermide [r. p.]. — Cremona [Fumagalli, **113**]), e

Panpógna (Mantova [Arrivabene, **10**]), e

Palpógna (Cremona: a Casalbuttano, Pescarolo [r. p.]), che corrispondono al **Pampògna** veronese (v. al n.° 243) e si riscontrano anche in Emilia (v. più av.). — Mostrano una certa analogia con il *Papanèla* piemontese, il *Papànzo* toscano ed il *Pape* della Campania (v. più av.).

Fanfàgnola (Brescia [Bettoni, **28**]), e

Fanfàgnulo (Brescia: a Sajano [r. p.]), che mi sono oscuri, ma dei quali troviamo qualche analogia nei francesi *Fanfaroon* Alais di Gard [Rolland, **245**, III, p. 330] e *Fanfarùn* (Linguadoca [Piat, **225**, in *Hanneton*]).

Güdàzza (Sondrio [r. p.]), che letteralm. indica: « Matrina » di battesimo, ma non so vederne il nesso.

Güàzza (Sondrio: a Berbenno [r. p.]), e

Cügàzza (Sondrio, Pendolasco [r. p.]), e

Cuàzza (Sondrio, Ponte in Valtellina, Tirano [r. p.]), e

Cucùsa (Sondrio: a Chiuro [r. p.]), e

Cuchìsa (Sondrio: a Talamona [r. p.]), che ritengo alterazioni di *Güdazza*.

Bòna (Bergamo: in Valle S. Martino [Tiraboschi, **285**]), che mi è oscuro.

Bòzza (Sondrio [r. p.]), che mi è oscuro.

Garzèla (Como; Brunate, Cernobbio, Colico, Lipomo, Montorfano [r. p.]. — Milano [Cherubini, **59**, che scrive con due *l*]), e

Garzèl (Como: a Varese [r. p.]), e

Garzèra (Como [Monti, **173**]), che mi sono oscuri; se non vi fosse qualche nesso con il comasco *Garzö* = « Ramo tenero », di cui van ghiotti i Maggiolini.

Grisèla (Como, Guanzate, Lomazzo [r. p.]. — Milano, Garbagnate [r. p.]), forse un metatetico corrotto degli antecedenti.

Balabrüc (Como: a Taino di Varese, Besozzo [r. p.], che mi è oscuro. Ricorderò solo, che alcuni termini lombardi con il prefisso *Bala* servono per concetti o cose poco pregevoli o di poca considerazione, come: *Balabiot,* usato tanto per « Disperato », « Maleducato », « Baggeo », quanto per « Alocco » (v. per la nom. al n.° 213) e « Sigarajo » o « Curculione » [CHERUBINI, 59]; *Balabontemp,* corrispondente a « Fanullone » [ARRIGHI, 7]; ecc. E che il suffisso *Brüc* indica nel Cremonese: « Ramo » [FUMAGALLI, 113], e nel Bresciano: « Scopa » [MELCHIORI, 164], cioè la comunissima pianticella « Calluna erica Dc. = Erica vulgaris *L.* », in veronese detta **Brentàre, Patùsso, Rissa,** e altrove in Lombardia *Brügh.*

Mocaröl, letteralm.: Smoccolatojo, od anche quel Fazzoletto che si appende alla cintola dei bambini (Milano [r. p.]), che mi è oscuro. O che vi sia qualche rapporto con il nome friulano *Sbrìndul* (v. a pag. 1433)?

Canestrón (Milano: a Camairago di Lodi [r. p.]), e
Castrón (Lodi [r. p.]), oscuri.

Piem.

Gagiöta (Novara, Cameri, Tornaco, Trecate [r. p.]), e
Gasciöta (Novara: a Nibbiola [r. p.]), e
Gasgéta, o *Gagìa* (Nov.: a Pallanza [r. p.]), e
Gascéta (Nov.: a Cameri [r. p.]), e
Gafìa (Nov.: a Trivero di Biella [r. p.]), e
Gasìa (Nov.: a Vespolate [r. p.]), e
Grisèla (Nov.: a Ghiffa di Pallanza [r. p.]), che mi sono oscure.

Brìa-brìa (Nov.: a Gignese di Pallanza [r. p.]): probabilmente le prime parole di qualche formuletta infantile, che io non ho potuto conoscere.

Givo, o *Givu,* o *Gìu* (Nov.: a Giuseppe Casto di Biella, Lessona; Lamporo di Vercelli [r. p.]. — Torino [CAPELLO, 48], Ciriè, Verrua-Savoja, Carmagnola, Moncalieri, Baldissera, Castiglione-Tor., Poirino, Santena; Valperga d'Ivrea; Susa, Rubiana, Almese [r. p.]. — Cuneo, Busca, Chiuso-Pesio; Alba, Bra, Neive, Sommariva-Bosco [r. p.]), e

Ghìu (Tor.: a Chieri [r. p.]), che mi sono oscuri. Noto, però, che dalla forma e dal colore del Maggiolino si chiama in

Piemonte con la stessa voce *Gìvo* la « Cicca », cioè il Mozzicone di zigaro. E quindi un richiamo ai nomi a tipo *Tabàcco* della Toscana e degli Abruzzi (v. più av.).

? *Tàmpero* (Tor. : a Champorcher d'Aosta, Châtillon, Ayas [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).

Papanèla (Tor. : ad Aosta [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]), che fa ricordare un po' il *Pampógna* lombardo ed emiliano.

Arghén-na (Tor. : a Cavagnolo [r. p.]).

Nizz. - *Taba*, o *Tava* (Nizzardo : quasi ov. [GILL. & EDM., **129**, Carte 683]).

Lig. - *Buêna* (Genova : a Rapallo di Chiavari [r. p.]).

Mangiapéi, letteralm. : Mangia-pere (Genova : a Finalmarina di Albenga [r. p.]), forse perchè si vede anche sugli alberi da frutto.

Em. *Pampògna* (Parma [MALASPINA, **151**]. — Bologna [UNGARELLI, **300**, che scrive *Pampàgna* con l'*à* tonica che trae all'*o*], Crevalcuore [r. p.]. — Ferrara [FERRI, **103**, che mette erroneamente a riscontro : « Coccinella »]), e

Palpògna (Reggio in Em. : a Guastalla [r. p.]), de' quali corrono gli uguali in Lombardia (v. a p. 1434).

Bunassìra (Modena : a Fanano [r. p.]), forse perchè il Maggiolino, temendo molto il calore e la luce, e standosene perciò nascosto e assopito durante il giorno sotto le foglie, non vola che alla sera.

Tosc. - *Tabaccóna* (Massa e Carr. : a Massa [r. p.]), per il suo colore.

Papànzo (Grosseto : a Ravi-Gavorrano [in com. maestra Grazioli]), che ricorda il nome similare Lombardo ed Emiliano *Pampógna* (v. a p. 1434) e meglio ancora il siciliano *Papanzìcu* per una specie di Locusta (v. a p. 1099).

Indovinèllo (Siena [in com. dott. Nannizzi]), chiamato così dai pescatori, che l'adoperano, toltene le ali cuojose, da esca; ma non ho potuto saperne il perchè. Posso ricordare solamente, che lo stesso nome è usato qui ed a Genova per la « Coccinella » (v. a pag. 1213); di cui i nomi esercitano una certa influenza sulla zoonimia popolare.

Bacolòppo (v. al n.° 32, p. 93), che ripeto quì per accennare alla sua origine probabile dalla voce *Lòppo* usata in Toscana (Pisa [r. p.]), negli Abruzzi (Chieti [N. N. : *Nomi volg. piante di bosco;* p. 2]) ed in Emilia con *Lòpo* (Ferrara : a Bondeno [r. p.]), per indicare l' « Acero » od « Oppio »,

cioè l'« Acer campestre L. », nel Veronese detto **Opio** od **Opi** o **Pontéso** (ov.), una delle essenze più appetite dal Maggiolino ([1]).

Mar. - *Màschio da mónte* (Ancona: a Jesi [r. p.]), che mi è oscuro.

Mariòla (Pesaro-Urb.: a Fano di Pes., Gradara [r. p.]), che si riferisce, forse, a qualche formuletta bambinesca, per influenza di quelle della Coccinella (v. per i nomi similari ed alla loro interpretazione l'Intermezzo del n.° 322, capov. *a*, p. 504; e per una delle formulette in *Antrop.* [**115**, n.° 77]).

Pintillscia, o *Pindirìscia* (Ascoli-Piceno: a Faleroni di Fermo [r. p.]), forse da *Pendere*, e quindi da mettere a lato del friulano *Sbrìndul* (v. a p. 1433).

Umbr *Morettino* (Perugia: a Ponte Felcino [r. p.]).

Laz. - *Pòccio* (Roma: a Roviano [r. p.]), forse da *Pòccia* = « Mammella », perchè anche nel Lazio, come in Lombardia, staccano l'addome del Maggiolino per succhiarne l'umor dolce. E quindi questo nome è omologo al *Vachéta* lombardo (v. al n.° 634, p. 962).

Maria-padróna (Roma: a Castro dei Volsci [VIGNOLI, **306**]), inerente certo a qualche canzoncina infantile tolta dal repertorio di quelle della Coccinella.

Abr. *Tabacchìno* (Aquila: a Marsica di Avezzano [r. p.]), che trova il suo uguale accrescitivo in Toscana (v. anche più su il nome *Givo* piemontese a p. 1435).

Làzzaro (Campobasso: a Casacalenda di Larino [r. p.]), nome preso a prestito da quello della Cetonia dorata (v. al n.° 147, p. 333).

Camp. *Fasùlo* (Caserta [r. p.]), letteralm.: Fagiolo; forse, prendendo come termine di confronto le *Fasùle tabacchìne* per il colore.

Murlo (Napoli: a Torre Annunziata [in com. prof. Moretti]), che mi è oscuro.

Pape (Benevento [r. p.]), da mettere a lato al *Papànzo* toscano (v. retro), ed al francese *Papo de san Jouan* (Baguères-de-Bigorre [ROLLAND, **245**, III, p. 329]).

([1]) La voce *Lòppo* è la sinartrosi di *Oppio* con l'articolo.

Cantarèlla (Avellino: a S. Angelo dei Lombardi [r. p.]), e

Pugl. *Cantarèll* (Bari: a S. Teramo in Colle [r. p.]), da mettere a fianco del *Cantarèla* vicentino (v. più sopra).

Viòla (Bari: a Bisceglie di Barletta [in com. maestra Graziani]), nome che corre qua e là tanto per la « Coccinella » (v. al n.° 322) quanto per la « Cetonia dorata » (v. all'Intermezzo del n.° 872, in B, *c*, p. 1197). I bambini biscegliesi mettono in terra un Maggiolino, vi girano intorno e, battendo le mani, recitano la seguente invocazione:

Viòla, Viòla,
minne l'acqua nòva;
Cicòla, Cicòla,
minne l'acqua chiòra! (1) —,

nella quale troviamo la conferma, che la voce *Cicala,* nel meridionale, è usata spesso con il significato di « Insetto ».

Bas. - *Màara* (Potenza: a Trecchina di Lagonegro [r. p.]), che mi sembra un contratto di *Màgara* = « Strega », ma mi è oscuro.

Cal. *Tirrùzza* (Reggio in Calabria [r. p.]), forse da *Tirri* = « Frullino », per il rumore che fa simile a quello del Maggiolino?

Pissassàle (Cosenza: ad Amantea di Paola [r. p.]), che mi è oscuro, se, forse, non si collega con il *Perciassàja* messinese (Antillo di Castroreale [r. p.]), dato alla larva del Maggiolino, e che letteralm. indica: Apri-canali.

Scurguazzàssu (Messina: a Naso di Patti [r. p.]), che mi è oscuro.

Arròjula rrùnja (Siracusa: ad Augusta [r. p.]).

Arùga (Cagliari: a Quarto S. Elena [in com. dott. A. Cara]), letteralm.: Ruca (v. anche quanto dico intorno ai nomi tratti da *Scarabaeus* nel NB a pag. 1426).

Pitiriòlo (Sassari [r. p.]), che mi è oscuro.

Mummuccóni (Sassari: a Tempio-Pausania, Calangianus, Luras [r. p.]), che mi è oscuro.

993. — *Matón* (Venezia [Boerio, 32]; Portogruaro [r. p.]), =

---

(1) Maggiolino, Maggiolino, — manda l'acqua nuova; — Cicala, cicala, — manda l'acqua chiara!

« Carruga vignajuola » (v. per la nom. al tema *Bruco* n.° 134; anche in *Gallina* n.° 341, e, per la larva, in *Camola* n.° 163).

— Fatt. onom.: la prossima parentela, di questo scarafaggetto attraente per la sua veste verde, lucente, metallica, con il Maggiolino.

994. — **Matón biànco** (Verona: sporadicamente), = « Fringuello alpino », cioè la « M o n t i f r i n g i l l a n i v a l i s (Brisson in gen. Fringilla) Brehm », da noi chiamata comunemente: **Franguèl de la néve** o **Nevaról.**

— Fatt. onom.: la sua non lontana parentela con la Passera mattugia (v. al n.° 996).

994ª. — **Matón mato,** letteralm.: Fuco falso (Verona: qua e là sporadicamente), = « Mosca apina », cioè l' « E r y s t a l i s t e n a x (Linné in gen. Musca) Fabricius, = E. campestris e hortorum *Meigen* », da noi chiamata più comunemente **Ava mata** (v. anche al tema *Mosca* n.° 437, ed al NB del n.° 991).

— Fatt. onom.: l'aspetto di un vero Fuco, che presenta questa Mosca, ultima a scomparire dalla scena estiva; essa si vede ancora sui pochi fiori che restano ne' prati, come per dare il saluto definitivo al bel sole d'ottobre.

NB. — La larva di detta Mosca, sudicia oltre ogni dire — vivendo di preferenza nella fanghiglia limacciosa degli scoli de' secchiaî o dei letamaî —, e che ha la forma curiosa di un topolino bianco senza gambe, ma con la coda lunga lunga, è chiamata dai nostri contadinelli: **Vèrme co' la cóa** (ov.).

995. — **Matonssèl** (Verona: a Roncà), = « Pecchione » o « Bombo » (v. per la nom. al tema *Calabrone* n.° 145; ed anche in *Mosca* n.° 439, *Vespa* n.° 675).

— Fatt. onom.: certo il volare da folle proprio di questo grosso e villoso parente dell'Ape — dal colore giallo dorato a fascie nere —, quando, disturbato, esce impaurito dal suo nido sotterraneo.

996. — *Mattusìno* (Roma [SCHEMBRI, 275, p. 16 - n.° 154]), = « Passera mattugia », cioè il « P a s s e r m o n t a n u s (Linné

in gen. Fringilla) Brisson », nel Veronese detto: **Pàssara grautìna.**

Matterùgia (Pisa [Savi, **270**, II, p. 144]).

— Fatt. onom.: forse l'agitarsi arrabbiato che fa questa Passera — battendo la coda, arricciando il ciuffo e stridendo come una ossessa —, quando vede la Civetta; ed il suo gettarsi come folle entro le reti, così da trascinarvi per suggestione anche gli altri uccelletti.

997. — **Matonssìn** (Verona: dove? [in fede Dal Nero, **8**, p. 29 estr.]), = « Sordone », cioè l'« Accentor collaris (Scopoli in gen. Sturnus) Newton », detto ancora da noi più comunemente: **Pàssara mata,** e nella regione montana: **Smatóri.**

Matón (Rovereto [Azzolini, **13**]. — — Padova [Contarini, **62**, p. 8]).

Matón, o *Mataròtt* (Ticino: a Braggio [Fatio, **97**, II, 392]).

Mattacchióne (Grosseto: a Massa-Marittima [in com. maestra Mazzarocchi]).

Mattacchiàno (Lucca [Giglioli, **128**, p. 324]).

— Fatt. onom.: il saltellare irrequieto, che fa questo silvano fra i sassi, e l'arrampicarsi continuo su e giù per le rocce a frugare ogni buco, ogni spaccatura, ogni rientranza, ogni più piccolo nascondiglio, per cercarvi semi, ragnuzzi, insettini, od altro.

Per il nome veronese **Pàssara mata,** la sua somiglianza con il Passero comune, ed il suo canto che ricorda quello della Passera scopajuola.

998. — **Matonssìn** (Verona: ov.), = « Calabrone » (v. per la nom. a questo tema n.° 142; ed anche in *Baco* n.° 11, *Mosca* n.° 440, *Tafano* n.° 607ª, *Vespa* n.° 677, *Carbonajo* n.° 721, *Spia* n.° 886, *Martello* n.° 943).

Matarón (Novara: ad Ameno, Casalbeltrame, Cavaglietto, Cavaglio-Agogna, Fontanetto-Ag., Suno [r. p.]).

Meterön (Nov.: a Ghemme, Recetto [r. p.]).

— Fatt. onom.: certo il suo volare da folle intorno intorno a chi è tanto disgraziato da stuzzicarlo nel suo nido.

998ª. — **Matonssìn todésco** (Verona: qua e là), = « Calabronaccio » o « Calabronaccio nero » (v. per la nom. al tema *Carbonajo* n.° 721).

— Fatt. onom.: la sua parentela con il Calabrone, ed il suo mantello nero profondo, stemmato sull'addome in giallo dorato.

998[b]. — **Matonssìn néro** (Verona: quasi ov.), = « Foralegno » o « Calabrone violastro » (v. per la nom. al tema *Baco* n.° 54; ed anche in *Calabrone* n.° 146, *Vespa* n.° 674, *Martello* n.° 942).

999. — **Matonèla** (Verona: a Legnago ed a Monteforte), = « Vespa » (v. per la nom. al tema *Vespa* n.° 670; ed anche in *Assiolo* n.° 7, *Biscia* n.° 107, *Martello* n.° 941).

— Fatt. onom.: la sua somiglianza con il Calabrone, da noi detto **Matonssìn** (v. n.° 998), ma di statura più piccola; e quindi il diminutivo.

999[a]. — *Macóttu*, letteralm.: Mattotto, da *Maccu* = « Matto », che sarebbe secondo il DIEZ [**93**, p. 382] il *Maccus* d'Apulejo (Sassari [MARCIALIS, **156**]), = « Strillozzo » (v. per la nom. al tema *Pipistrello* n.° 492[b]; ed anche in *Predicatore* n.° 856).

— Fatt. onom.: gli strilli da folle, che emette questo silvano.

1000. — *Lumàga mata* (Bormio [LONGA, **144**]), = « Lumacone » [1], cioè ogni specie del gen. « Limax », detta nel Veronese: **Lumàga** (città e dint.), **Limàsso** (quasi ov. in prov.), **Limèga** (Vestenanuova, S. Stefano di Zimella e lungo il confine vicentino), **Lö-**

---

[1] Anche la Lumaca contribuì al battesimo di alcune piante:

1. — *Erba rablòira* (Piemonte: ov. [COLLA: *Herb. pedem.*, VIII]), = « Centimorbia » (v. per la nom. alla nota del tema *Cavallo*, n.° 10). — Ed anche: « Edera terrestre », cioè la « Nepeta glechoma Beuth., = Glechoma hederacea *L.* », in veronese detta: **Enera tarèstre** ov.). — Ed anche: « Centofoglie », o « Cinquefoglie », o « Fragolari », o « Spillabuco giallo », ecc. (Toscana [TARG.-TOZZ.: *Diz. bot. it.*]), cioè la « Potentilla reptans L. », nel Veronese chiamata: **Fraga ssalvèga** (ov.). Tutte tre piante erbacee striscianti; e quindi il qualificativo *rablòira* da *Rablèe* = « Strascinare », come nel *Lümassa rablòira* per « Lumacone » (v. la nota a p. 145).

2. — *Lumacóne bianco*, o « L. tutto bianco » (Toscana [TARG.-TOZZ. su cit.]), cioè l' « Ithyphallus impudicus (Linné in gen. Phallus) Fr., in veronese detto **Fóngo da bissi** (Roveggia e S. Pancrazio presso la città), per la sua forma, che dà ragione tanto al nome toscano quanto al linneano.

magòt (Torri), ma riferendosi specialmente al « Limax agrestis Linné », che è il più comune; ed anche: **Lumagón** (città) e **Slumagàsso** ([1]) (contado), riferendosi specialmente al « Limax maximus Linné », il più grosso; e **Lumàga da sseciàr,** letteralm.: Lumaca dei secchiaî (città), al « Limax variegatus Draparnaud », che sale di notte dalla canna del secchiajo.

— Fatt. onom.: la sua parentela con la Chiocciola, detta a Bormio: *Lumàga* [LONGA, **144**].

NB. — L' « Allumacatura », cioè quella traccia argentina che lasciano i Lumaconi per dove passano, è detta nel Veronese: **Bàa** o **Bava** (quasi ov.); **Sfriso de limasso** o **Frìso de limasso** ([2]), letteralm.: Segno di lumaca (Rivoli, Pescantina); **Strìssio** (S. Stefano di Zimella); **Slùsia,** che vorrebbe indicare cosa che luccica (Trevenzuolo, Cerea, Isola della Scala); **Sbàusa,** corrotto e peggiorativo di *Bava* con l'*s* intensiva (Villabartolomea, Cerea); **Ssìa,** voce usata dai contadini per indicare anche la traccia luminosa delle stelle filanti (Roncanova, Isola della Scala, Gazzo); **Spèi de lumèga,** letteralm.: Specchio di lumaca, o **Slimegaóra,** cioè: Cosa di Lumaca (Vestenanuova); **Mocàjo,** letteralm.: Moccio (sporadicamente qua e là come a Vigasio, Sommacampagna, S. Giov. Lupatoto, Pescantina, Costermano). Ma quest'ultima voce è adoperata più volontieri dai nostri contadinelli per indicare il « Muco delle Chiocciole », che tramandano in abbondanza quando si contraggono forte entro al guscio, se tormentate dai loro aguzzini. E questo perchè i monelli dei paesi ultimi indicati usano di questo muco per imitare gli uccellatori alle panie e tentare, in vece, di prender con esso le Cicale. Pungono e irritano la Chiocciola con una spina, affinchè nel contrarsi energicamente secerna il muco in abbondanza, in-

---

([1]) Questa voce è un bell'esempio della *s* intensificativa, come nelle altre veronesi: **Sbòssega,** più che **Bòssega** = « Tosse »; **Smorssegàda,** più che **Morssegàda** = « Morso »; **Slavaciàda,** più che **Lavada** = « Lavata »; **Sfregonàr,** più che **Fregàr** = « Fregare »; **Spaciugàr,** più che **Paciugàr** = « Impasticciare »; **Sfrugnar,** più che **Frugnar** = « Frugacchiare »; **Scalumàda,** più che **Calumàda** = « Sbirciata »; **Sbàtar,** più che **Bàtar** = « Battere »; **Sbeaciàr,** più che **Béar,** = « Bere »; **Sbatocolàr,** più che **Batocolar** = « Picchiettare ».

([2]) La voce **Sfriso** ha varî significati: « Striatura », e « Graffiatura », e « Segno », e « Frego », e « Sfregio ».

vitandovela pure, se non ne spreme molto, con il seguente fervorino che udii a Costermano:

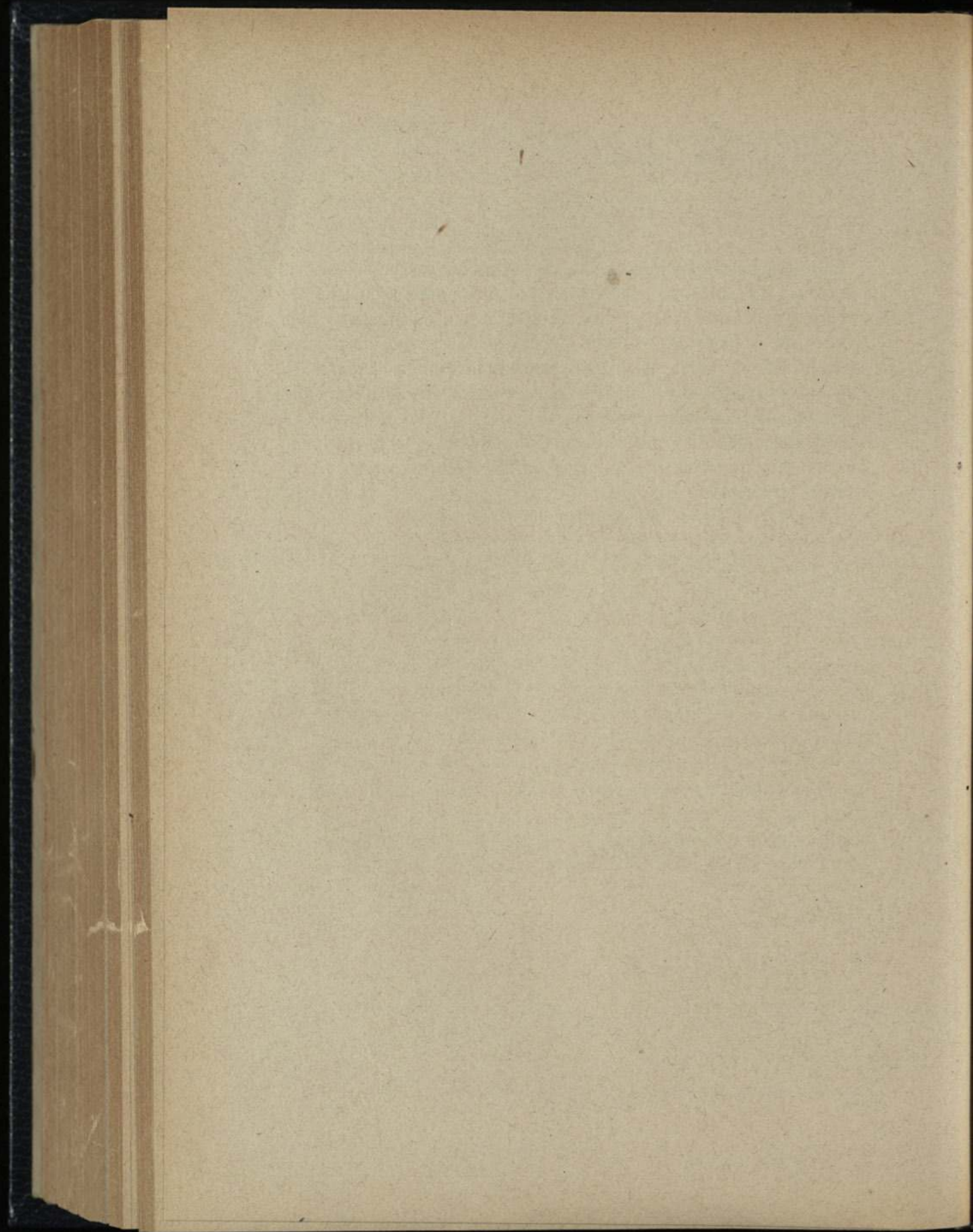
Bugón, Bugón,
manda fóra 'l to mocài,
sse no te 'nfìlo co 'l pirón! (1) —;

intridono poscia l'estremità di una verghetta fissata a squadra sopra un bastoncino; dispongono l'inganno presso qualche albero frequentato dalle stridule bestiole; e poi s'acquattano non lungi, nella speranza di vedere qualche cantatrice incauta posarsi sull'insidia e rimanervi presa, come un uccellino alla pania.

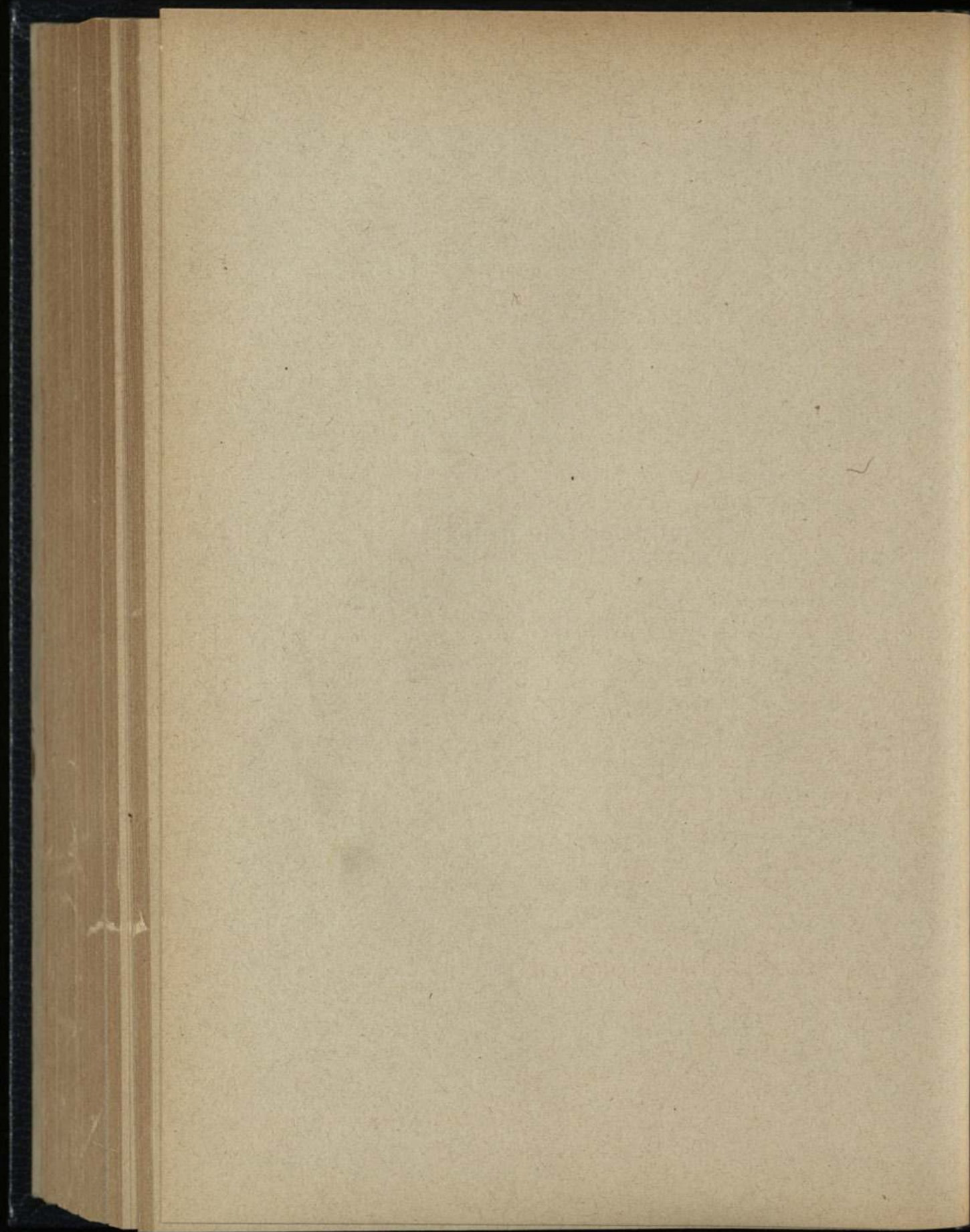
Ma, più spesso, i monelli impazienti tentano di toccare direttamente, con la punta intrisa di muco, la Cicala, perchè vi resti attaccata. E in questo caso i piccoli cacciatori la invitano a star proprio ferma al suo posto, per arrivare a toccarla, con un altro fervorino:

Ssigalìn, Ssigalón,
sta fermo che te ciàpo
co 'l mocai de sto Bugón! (2)

(1) Chiocciola, Chiocciola, — manda fuori il tuo muco, — se no ti infilo con la forchetta!

(2) Cicalino, Cicalone, — sta fermo che ti acchiappo — con il muco di questa Chiocciola:

Aggiunte bibliografiche

ED

INDICI

Aggiunte bibliografiche

NB. — Son libri che ebbi quando i primi fogli del mio lavoro erano già stampati.

Il segno * indica sempre opera mancante alla mia raccolta.

315. — **Baráibar Y Zumárraga** (Fed.): Vocabulario de palabras en Álava y no incluìdas en el diccionario de la Real Academia Española, o que lo están en otras acepciones ó como antiquadas; XIII edic., Madrid, J. Rates, 1903. — (Vi è l'etimologia delle voci. — Da p. 309 a p. 312 vi è l'indice particolare del nome degli animali; da p. 313 a p. 318 vi è quello del fitonimi; e l'uno e l'altro con termini scientifici).

316. — **Bloch** (O.): Lexique français-patois des Vosges méridionales; Paris, Champion, 1917.

316ª. — **Boerio** (G.): Dizionario del dialetto veneziano; I ediz., Venezia, Andr. Santini & F., 1829.

317. — **Brügger** (Alice): Les noms du Roitelet en France; Zurich, Soc. S. du Grutli, 1922. — (È una tesi di laurea di p. 110).

318. — **Carminati** (M.) & **Viaggi** (G. G.); Piccolo Vocabolario bergamasco - italiano; Lovere, G. Amighetti, 1906. — (Libretto di 159 pagg., ma che merita attenzione per l'accurata accentuazione e per aver messo l'ubicazione a molte voci).

319. — **Clericò** (sac. Gius.): Il dialetto di Viverone. Vocaboli del linguaggio parlato di Viveronesi racc. ed annot. dal Sac. G. C. editi dal nipote P. Zublena; Biella, Tip. Un. Biellese, 1923. — (Libriccino di pagine 96, redatto specialmente per gli scolari di Viverone).

319ª. — **Contarini** (P.): Vocabolario portatile del dialetto veneziano; III ediz. riveduta e corretta da **V. Malamani,** Venezia, Tipogr. dell'Ancora, I. Merlo editore, 1888.

320. — **Crocioni** (Giov.): Note di letteratura dialettale reggiana; estr. dagli « Studî di storia, di letterat. e d'arte in onore di Naborre Campanini »; Reggio in Em., Coop. lavor. tipogr., 1921. — (Dalla pag.

295 alla 325 parla dei vocabolarî reggiani manoscritti conservati nella Bibliot. com. di Reggio in Em.; e nelle pagg. 329-331 vi è un'appendice con un centinajo circa di voci dialettali tratte da vocabolarî del Denti).

321. — **Dauzat** (A.): Essais de géographie linguistique. Noms d'animaux; Paris, Champion, 1921.

322. — * **Garcìa - Lomas** (G. Adr.): Estudio del dialecto popular montañés. Fonética, etimologias, y glosario de voces; San Sebastian, Nueva Editorial, 1922. — (Contiene varî nomi di animali, con formulette infantili).

323. — **Gliozzi** (Ett.): Il parlare calabrese e l'italiano. Confronti; Torino, Soc. Editr. Internaz., 1923. — (Libriccino fatto per le scuole element.; ma bene. Dalla pag. 92 alla 116 vi è un vocabolarietto a due colonne fitte, con circa duemila voci, oltre a quelle ricordate nel testo).

324. — **Goidanich** (P. G.): Ricerche etimologiche. Serie I: Denominazioni del pane e di dolci casereccі in Italia; Mem. R. Accad. delle Sc. dell'Istituto di Bologna, S. I, v. VIII, Gamberini e Parmegiani, 1914, pp. 23-66. — (Dolente di non aver avuto questa preziosa memoria in tempo utile per alcune considerazioni, che avrei potuto fare su qualche nome).

325. — **Griera** (A.): Els noms dels peixos dels mars i rius de Catalunya; Butlletì de dialect. cat., gen.-juny 1923, Barcelona, Inst. d'et. cat., 1923 (Estratto).

326. — = = = : Atlas lingüistic de Catálunya; Barcelona, Inst. d'estudis catalans, vol. I - 1923, II e III - 1924. — (E un prezioso lavoro fatto sullo specchio dell'« *Atlas ling. de la Fr.* » dei Gill. & Edm., ma con maggior lusso e chiarezza, avendo i numeri ed i confini in rosso, ed nomi in nero. Fino ad oggi furono pubblicate 586 Mappe; l' ultima delle quali contiene la voce « Les crosses ».
— Mi sento poi in obbligo di porgere i miei più vivi ringraziamenti all'Autore di quest'opera, perchè volle con larga cortesia mettere a mia disposizione tutto il materiale inedito).

327. — = = = : Qüestionari per a l'« Atlas lingüistic » de Catalunya, Balears, Valencia, Rosselló i Sardenya. — (Libretto di pagg. 121, con 2886 voci e frasi).

328. — **Le Roux** (P.): Atlas linguistique de la Basse-Bretagne; Paris, E. Champion, 1924, 1° fasc. — (Anche questo lavoro è fatto sulla falsariga dell'Atlas dei Gill. & Edm., ma con l'inconveniente di non avere le tavole in ordine alfabetico. Questo fasc. contiene 100 tavole).

329. — **Malara** (Giov.): Vocabolario dialettale calabro - reggino - italiano; Reggio-Cal., Calabrò, 1909. — (Volumetto in 16° piccolo con Prefazione fino a p. VIII, e Grammatichetta fino a p. XX).

330. — **Meschieri** (Eus.). — V. al n.° **168**[a]. — (Lo ricordo, perchè finalmente, ho potuto averne una copia per infinita cortesia dell' Autore medesimo. Il quale, nello stesso tempo, m'annunziava, che entro il 1924 avrebbe cominciata la pubblicazione di una nuova edizione del « vocab. mirandolese », accresciuta così da formare un volume di circa ottocento pagine).

330[a]. — **Patriarchi** (Gasp.): Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani; I ediz. Padova, Gonzatti, 1775.

331. — **Prati** (A.): I Valsuganoti (La gente d'una regione naturale); Torino, Chiantore, 1923. — (Da pag. 32 a pag. 57 vi sono alcuni elenchi di voci in ordine alfabetico molto importanti).

332. — **Riegler** (R.): Andalus. *primita* « Turmfalke »; Archiv für das Studium d. neueren Sprachen und Litteraturen. — (Estratto, senza nessuna indicazione nè di volume, nè di anno. — È la sola p. 258 dei « Kleinere Mitteilungen »).

333. — = = = : Italienische Vogelnamen; Archivum romanicum, v. VI, Genève, L. S. Olschki. — (Estratto senza data; da p. 167 a p. 174).

334. — = = = : Italienische Vogelnamen; Arch. romanicum, v. VII, Gen., L. S. Olschki. — (Estr. senza data, da p. 1 a p. 26).

335. — = = = : Ital.-dial. *Guardalepre* « Ziegenmelker », *Strolaga* « Lappentaucher », ecc.; Wörter und Sachen, v. IV, Heidelberg, C. Winter, 1912. — (Estratto, da p. 173 a p. 176).

336. — = = = : Caprimulgus und Verwandtes; Wörter und Sachen, v. VII, Heidelb., Winter, 1921. — (Estr., da p. 136 a p. 144).

337. — = = = : Zum Bedeutungswandel von *Bestia* im Romanischen; Wörter und Sachen, v. VI, Heidelb., Winter, 1915. — (Estr., da p. 196 a p. 198).

338. — **Romano** (Fr.): Come si dice? Piccolo vocabolario sicil. - ital.; Palermo A. Reber, 1913. — (Libercolino minuscolo di 42 pagine in 16° piccolo, compilato per le scuole elementari).

339. — **Sallent** (A): Els noms dels ocells de Catalunya; Butlleti de dialectologia catalana, gen.-des. 1922, Barcelona, Institut d'estudis catalans, 1922, pp. 54-100.

340. — **Vella** (F.): Dizionario portatile delle lingue maltese, italiana, inglese; Parte I, Livorno, Stamp. d. Art. tipograf., 1843.

Elenco
di quei pochi lavori botanici che ho citati nel testo

NB. - Anche in questo elenco segno con * i lavori di cui mi son servito, ma che non fanno parte della mia raccolta.

341. — **Albo** (G.): La vita delle piante vascolari nella Sicilia meridionale-orientale: Parte II: Flora; Ragusa, Salv. Piccitto, 1919. — (Volume di pag. 308; da pag. III a VI la prefaz.; da pag. 1 a 300 la flora in ord. sistem., con il nome scientif., l'italiano ed i vernacoli ai quali, però, manca l' ubicazione particolareggiata). — (I nomi vernacoli sono tolti quasi tutti dall'ASSENZA [**342**]).

342. — **Assenza** (Vinc.): Dizionario botanico dialettale-italiano-scientifico della maggior parte delle piante spontanee, coltivate ed ornamentali della contea di Modica; Modica, tipolitogr. Unione, 1923. — (È un libretto di pagg. 223. Contiene l'indice dei nomi vernacoli da p. 11 a p. 27; l'indice dei nomi italiani da p. 31 a p. 59; e nel resto l'elenco delle piante disposte per ordine alfabetico. Molti nomi sono semplici traduzioni della voce scientifica o italiana; avrebbe potuto essere fatto con migliore esattezza e semplicità).

343. — **Bertoldi** (Vitt.): Un ribelle nel Regno dei fiori. I nomi romanzi nel « Colchicum autumnale L. » attraverso il tempo e lo spazio; Biblioteca dell'« Archivum romanicum » S. II, v. IV, Genève, Olschki, 1923. — (Prezioso studio linguistico intorno alla etiologia [*semantica*, direbbero molti con un duplicato inutile] dei numerosi fitonimi dialettali del Colchico, nella quale spira un soffio veramente caldo, entusiasta e sapiente di modernità e di italianità).

344. — **Casali** (C.): I nomi delle piante nel dialetto reggiano; Reggio in Em., Bondavalli, 1915.

345. — * **Cara** (A.): Vocabolarietto botanico relativo alla Sardegna; Cagliari, Tip. del Corriere, 1887. — (Volumetto di 64 pagine; sono notati prima i nomi italiani, poi i sistematici, e quindi i corrispondenti vernacoli).

346. — = = = : Vocabolarietto botanico sardo-italiano; Cagliari, Tip. del Corriere, 1889. — (Volumetto di 96 pag.; sono notati prima i nomi dialettali con l'ubicazione, poi gli italiani).

346ª. — **Cogusi-Persi** (Ign.): v. il n.° **73**.

347. — **Dalla Torre** (K. W. v.): Die volksthümlichen Pflanzennamen in Tirol und Vorarlberg nebst folkloristischen bemerkungen zur Flora des Landes; Insbruck, Edlinger, 1895.

348. — **De Toni** (E.): Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese; Atti R. Ist. Veneto di Sc., lett. ed Arti, S. VII, v. IX, Venezia, Ferrari, 1898, pagg. 195-206.

349. — **Finamore** (G.): Botanica popolare abruzzese; Arch. p. lo studio delle trad. pop., v. VIII, pp. 29-46.

350. — **Goiran** (Ag.): le piante fanerogame dell'Agro Veronese; in « Monografia statistica - economica ecc. [**117**] » (Estratto). — (Censimento botanico regionale che si solleva dalla mediocrità per occupare di sbalzo uno dei primi posti. In esso si trovano anche copiosi i nomi dialettali di molte specie, non accompagnati però [cosa, che nel tempo nel quale fu redatto il lavoro, non era presa in considerazione] dalle ubicazioni; alla quale mancanza ho cercato più che mi fu possibile di sopperire io).

351. — **Gortani** (L. e M.): Flora friulana con speciale riguardo alla Carnia; Udine, Doretti, 1905. — (Questi tre volumi copiosi di notizie e preziosi per la biologia vegetale e la florula regionale, sono ancora ricchi di fitonimi).

352. — **Gusumpaur** (F.): Vocab. botanico napolitano con l'equivalente latino ed ital.; Napoli, Chiurazzi, 1887.

353. — **Lagomaggiore** (N.) & **Mezzana** (N.): Contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Liguria; Atti Soc. Ligust. di Sc. Nat. e Geograf., v. XII, Ciminago, 1902. — (Io ho l'estratto).

354. — * **Lagusi** (V.): Erbuario italo - siciliano; Napoli, 1742.

355. — **Longa** (G.): v. il n.° **144**. — (Alla pag. 279 vi è il « Vocabolario botanico ».

356. — **Marzell** (H.): Die Tiere in deutschen Pflanzennamen. Ein botanischer Beitrag zum deutschen Sprachschatze; Heidelberg, C. Winter, 1913. — (Da p. 211 a p. 231 vi è un indice importante dei nomi ted. di animali che originarono fitonimi; ed a p. 232 vi è l'indice scientifico dei generi delle piante menzionate. Vi sono anche nomi dialett. italiani).

357. — = = =: Neues illustriertes Kräuterbuch. Eine Anleitung zur Pflanzenkenntnis unter besonderer Berücksichtigung der in der Heilkunde, im Haushalt und in der Industrie verwendeten Pflanzen, sowie ihrer Volksnamen; Reutlingen, Euslin & Laiblins, 1923.

358. — = = = : Unsere Heilpflanzen ihre Geschichte und ihre Stellung in der Volkskunde. Ethnobotani-

sche Streifzüge; Freiburg im Breisgau, T. Fischer, 1922.

359. — **Mattirolo** (O.): I vegetali alimentari spontanei del Piemonte (Phytoalimurgia pedemontana); Torino, Lattes & C., 1919. — (E' una preziosa raccolta di piante mangerecce con i nomi dialett. piemontesi raccolti dallo stesso aut. e con l'ubicazione).

360. — **Monti** (Lor.): Dizionario botanico veronese che comprende i nomi volgari veronesi delle piante da giardino col corrispondente latino linneano, cui aggiungonsi altre specie indigene, e i nomi italiani; Verona, Mainardi, 1817. — (Questo libretto — il secondo dei vocabolarî botanici dialettali pubblicati in Italia [il primo fu quello del Targioni-Tozzetti], e come quello diviso in due parti: dialettale-ital.-scient. la prima [da p. 35 a p. 92], scient.-dialett.-ital. la seconda [da p. 95 a p. 157] — è fatto con tanta cura meticolosa e con tanta esattezza, che non pare certo di un secolo fa, allora quando lo studio dei dialetti era ancora da nascere. Vi sono quattro paginette della prefazione [19 - 22] nelle quali l'autore parla della etiologia di alcuni nomi vernacoli, che sembrano d'oggi. A pagg. 24-25, poi, scrive: « *Avverto però ch'io trascrivo i nomi popolari tali e quali ho udito pronunciarli, chè riducendoli a lingua italiana, come ha fatto il sullodato Autore* (il Seguier), *cambiano aspetto* »; non pare di leggere il PITRÈ o qualche altro raccoglitore demologo moderno? Ed è perciò che non ha dimenticato le avvertenze per la pronuncia [p. 25 in nota]; ma non ha messa, in vece, le ubicazioni particolari dei varî nomi).

361. — **N. N.**: Nomi volgari adoperati in Italia a designare le principali piante di bosco; Annali del Minist. di Agric. Ind. e Comm., v. 60, Firenze, Barbera, 1873. — (E di scarso valore).

362. — * **Pasquale** & **Avellino**: Flora medica della Prov. di Napoli; Nap., 1832.

363. — * **Penzig** (O.): Flora popolare ligure; Att. Soc. Ligust. di Sc. Nat. e Geograf., v. VIII, Genova, Ciminago, 1897. — (Da p. 249 a p. 308 vi è l'elenco delle piante disposte per fam. secondo l'ord. Linneano; da p. 341 a p. 379 vi è l'indice alfab. dei nomi dialettali, nel quale ogni voce è seguìta dall'ubicazione e dal nome scientifico).

363ª. — **Pirona** (J.): v. il n.° **233.** — (A pag. 481 vi è il « Vocabolario botanico friulano).

364. — **Raggi** (L.): Flora popolare della Romagna. Contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Romagna; II ediz. rive-

duta ed aumentata ad uso degli studiosi, degli agricoltori, degli agenti di campagna e delle scuole agrarie ; Bologna, Zanichelli, 1904.

365. — **Saccardo** (Dom.): Dizionario dei nomi volgari delle piante medicinali e da essenze più in uso e dei corrispondenti scientifici latini; Arch. di Farmacol. e Scienze affini, fasc. VIII., Roma, Centenari, ag. 1917. — (Fu pubblicato un estratto dalla « Federaz. Pro Montibus » in Roma).

366. — **Targioni-Tozzetti** (O.): Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante raccolti da diversi autori, e dalla gente di campagna, col corrispondente latino linneano; Firenze, G. Piatti, 1809. — (È il primo e più importante dei vocabolari di questo genere, costituendo esso la sorgente copiosa alla quale attingono largamente tutti coloro che han bisogno di trascrivere il nome letterario di una pianta, o che può esser tale).

367. — **Ungarelli** (G.): Le piante aromatiche e medicinali nei nomi, nell'uso e nella tradizione popolare bolognese; Bologna, L. Parma, 1921. — (È un preziosissimo vocabolarietto, con il relativo indice dei nomi latini, edito per cura della Soc. emiliana « Pro montibus et silvis ». Esso, insieme con quello ligure dei Lagomaggiore & Mezzana, sia dal lato linguistico, sia dal lato scientifico, fanno desiderare che in ogni provincia se ne pubblichi uno di simili).

367ª. — = = = [**300**]. — (A pag. 209; sotto la voce *Pianta* vi è un elenco di fitonimi divisi per gruppi: Alberi, Biade, Erbe medicinali o varie, Fiori od erbe odorose, Frutti; ed ogni gruppo ordinato alfabeticamente).

368. — **Vacca - Concas** (S.) [**301**]. — (Da p. 113 in poi vi è il vocabolario botanico).

369. — **Zangheri** (P.): La flora del circondario di Forlì; Nuovo Giornale Botanico Italiano, Nuova Serie, v. XX, N.° 1, Firenze, Pellas, 1913, pagg. 45-143. — (A pag. 140 vi è un: Dizionarietto-indice dei nomi vernacoli citati).

Indice delle figure

Indice delle formulette infantili

A. — Inerenti ad animali.

B. — Inerenti a vegetali.

C. — Varie.

Indice delle materie

Indici analitici

Abbreviazioni dei nomi delle località :

Abr. = Abruzzi
a. a. t. = antico alto tedesco
a. t. = alto tedesco
a. fr. = antico francese
b. l. = bassa latinità
Bas. = Basilicata
Bel. = Belgio
Bo. = Boemia
Cal. = Calabria
Camp. = Campania
Car. = Carniola
Cors. = Corsica
Dalm. = Dalmazia
ebr. = ebraico
Em. = Emilia
Ep. = Epiro
Fr. = Francia
gr. a. = greco antico
Grig. = Grigioni
Ill. = Illiria
Ingh. = Inghilterra
It. mer. = Italia merid.
lat. = latino
Laz. = Lazio
Lig. = Liguria
Lingd. = Linguadoca
Lomb. = Lombardia
Mal. = Malta
Mar. = Marche
n. gr. = neo-greco
Nizz. = Nizzardo
Piem. = Piemonte
Pol. = Polonia
Prov. = Provenza
Pugl. = Puglie
Sard. = Sardegna
Sav. = Savoja
Sic. = Sicilia
Sl. = Slavonia
Spal. = Spalato
Sp. = Spagna
Sv. = Svizzera
Sve. = Svezia
ted. = tedesco
Tosc. = Toscana
Umb. = Umbria
Ungh. = Ungheria
Vall. = Vallese
V. E. = Venezia Euganea
V. G. = Venezia Giulia
V. T. = Venezia Tridentina
Za. = Zara

NB. — A qualche nome metterò quelle osservazioni che dimenticai nel testo, o che conobbi solo durante la stampa del libro stesso. Ne farò anche, quando necessità lo voglia, la correzione, mettendo di volta in volta a fianco del nome corretto lo svarione tipografico del testo.
Dei sinonimi a grafia simile metterò solo il più tipico del gruppo.

A. — Indice dei nomi delle piante

Segni convenzionali:

i nomi scientifici sono « fra virgolette marginali »;
gli italiani in carattere del testo;
i dialettali veronesi in **grassetto**;
i dialettali di altre provincie in *corsivo;*
i forestieri [fra parentesi quadre].

(I numeri indicano le pagine)

B. — *Indice dei nomi degli animali*

Segni convenzionali:

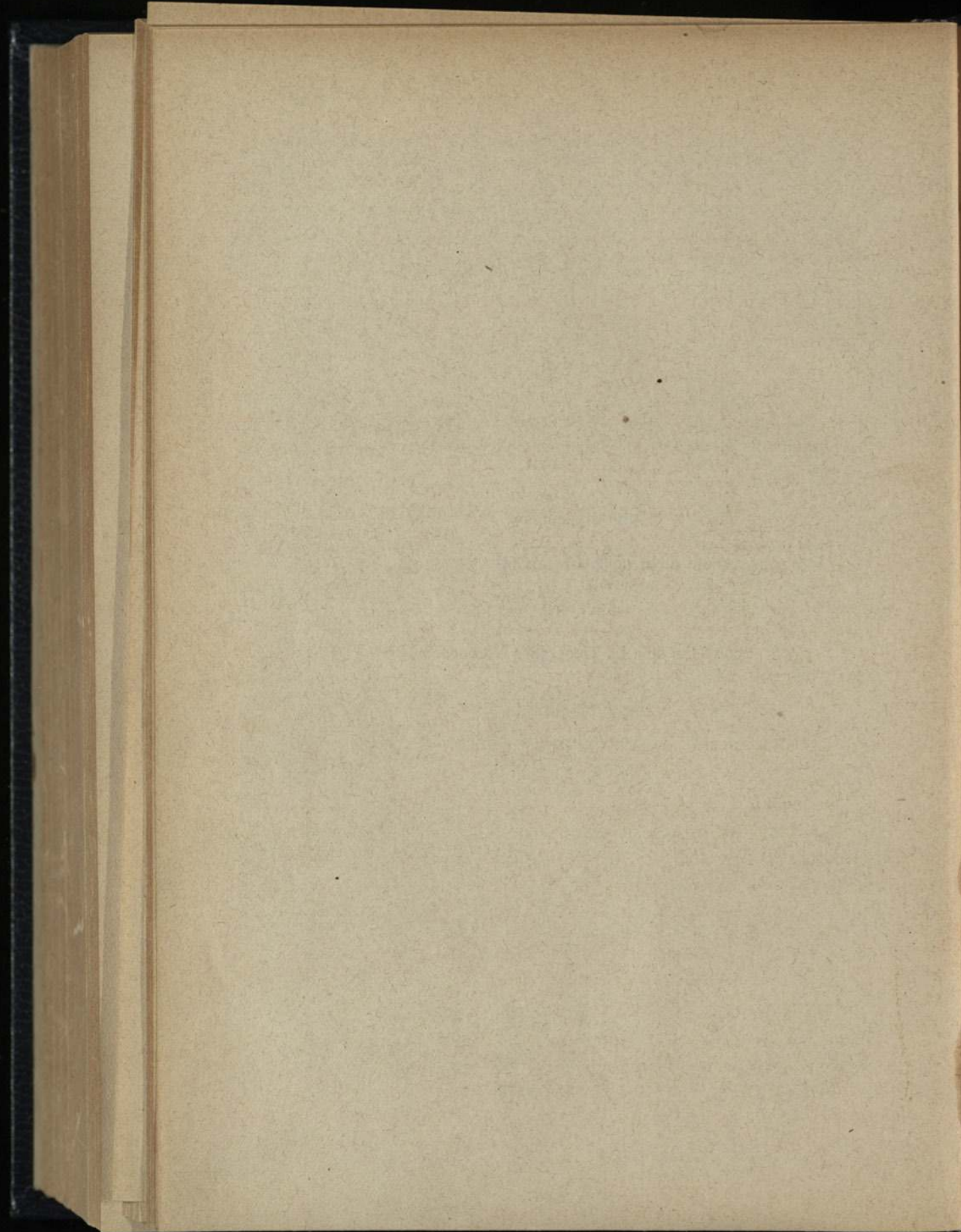
i nomi scientifici « fra virgolette marginali »;
i tematici in MAJUSCOLETTO;
gli italiani in carattere del testo;
i dialettali veronesi in **grassetto**;
i dialettali di altre provincie in *corsivo;*
i forestieri [fra parentesi quadre].

(I numeri indicano le pagine)

Finito di stampare

il dì XI novembre MCMXXV

in Verona

con i tipi de « La Tipografica Veronese »

Dello stesso autore

MICROSCOPIA

1. — **Manuale per la tecnica moderna del microscopio nelle osservazioni zoologiche, istologiche ed anatomiche**; Verona, H. F. Münster (G. Goldschagg suc.), 1885.

Volumetto in 16° piccolo di 208 pagine con nove tavole, nel quale, per primo in Italia ed all'estero, raccolsi le norme tecniche usate nella Stazione Zoologica di Napoli per le preparazioni istologiche, non solo, ma anche per la preparazione « in toto », degli Invertebrati o di loro parti (v. Zeitschr. f. wiss. Mikrosk., Bd. II, Braunschweig, Schwetschke & S., 1885, p. 59 e seg.).

2. — **Guida alla bacteriologia**; Verona, H. F. Münster (G. Goldschagg suc.), 1886.

Volumetto in 16° piccolo di 145 pagine con 34 incisioni, primo in Italia e uno dei primissimi all'estero, nel quale raccolsi per i giovani studiosi le norme tecniche necessarie allo studio della Bacteriologia.

3. — **Di un nuovo metodo per doppia colorazione**; Zool. Anz., n.° 213, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1886, p. 27. — Nota riportata anche in: Zeitschr. f. wissensch. Mikrosck., Bd. III, Braunschweig, H. Bruhn, 1886, p. 81.

Tre pagine nelle quali descrivo questo metodo indicato specialmente a tingere le sezioni di piccoli animaletti, per farne risaltare i differenti organi ed i loro diversi elementi istiologici, che in tal modo assumono una tinta distinta e caratteristica.

4. — **Manuale per la tecnica moderna del microscopio nelle osservazioni istiologiche, embriologiche, anatomiche, zoologiche**; II edizione notevolmente ampliata con 109 incisioni intercalate nel testo, Verona, H. F. Münster, 1887.

Volume in 16° piccolo di 432 pagine.

5. — **Di alcuni particolari intorno alla tecnica del microscopio**; Zeitschr. f. wiss. Mikrosck., Bd. V, Braunschweig, H. Bruhn, 1888, p. 166.

Nota di sette pagine con due incisioni nella quale descrivo e figuro: a) Un «*Bagno-maria chiuso*» (p. 166) di nuovo modello con tubo livello e tubo per raffreddare il vapore ed impedire che l'acqua diminuisca nel recipiente. — b) Un «*Piccolo generatore a vapore*» (p. 168) per filtrare a caldo. — c) Alcune «*Modificazioni al mio metodo di doppia colorazione con azzurro d'anilina e safranina*» p. 171); l'uso, cioè, del Carbonato di litina in vece dell'Ammoniaca, e dell'Alcool metilico in luogo dell'etilico. — d) Una particolare «*Chiusura dei preparati da osservarsi con lenti ad immersione omogenea*» (p. 171); quello, cioè, di coprire i margini del vetrino con una soluzione densa di colla Senegaline, insolubile nell'Olio di cedro, nel Benzolo, nel Xilolo, e simili, adoperati per pulire il vetrino dall'Olio di cedro.

6. — **Manuale per la tecnica moderna del microscopio nelle osservazioni istiologiche, embriologiche, anatomiche, zoologiche**; III edizione con 120 incisioni intercalate nel testo, Milano, Fr. Vallardi, 1891.

Volume in 16° grande di 315 pagine.

7. — **Manuale per la tecnica moderna del microscopio nelle osservazioni istiologiche, embriologiche, anatomiche, zoologiche**; IV edizione con 85 incisioni intercalate nel testo, Milano, Fr. Vallardi, 1899.

Volume in 16° grande di 304 pagine.

ZOOLOGIA

8. — **Memoria intorno al sistema nervoso del Palaemonetes varians**; Atti della Soc. veneto-trent. di Sc. nat., v. VII, Padova, Prosperini, 1881.

Ventisei pagine con sei tavole, nelle quali sono descritti e figurati la catena gangliare e gli organi di senso del nostro «Gamberuzzolo d'acqua dolce».

9. — **Cenno intorno a nuove varietà della Vanessa io**; Atti della Soc. veneto-trent. di Sc. nat., v. VII, Padova, Prosperini, 1881.

Due pagine nelle quali si descrivono: una varietà di questa nostra vaga farfalla, fra il tipo e la var. «ioides», battezzata da me con il nome di «veronensis», ed una sua aberrazione che chiamai «dyophtalmica».

10. — **Zoologia del Palaemonetes varians e di una sua varietà**; Atti della Soc. veneto-trent. di Sc. nat., v. VIII, Padova, Prosperini, 1881.

Nove pagine nelle quali si ricordano le note più caratteristiche della vita di questo nostro « Gamberuzzolo d'acqua dolce », e la varietà «termajophilus» propria delle acque termali di Caldiero.

11. — **Apparecchio della digestione nel Palaemonetes varians**; Atti dell'Acc. d'agric. arti e comm. di Verona, s. III, v. LIX, Verona, Franchini, 1882.

Memoria di pagine quarantuna con tre tavole, nella quale si descrivono e figurano tutte le parti dell'apparecchio digerente del « Gamberuzzolo d'acqua dolce » nella loro struttura microscopica, fermando l'attenzione del lettore sull'intricata tessitura interna dello stomaco. — Si parla anche delle Glandule epatiche e del Sistema nervoso viscerale.

12. — **Ein neues Verfahren die Flügelschuppen der Schmetterlinge auf Papier zu übertragen** (*in collaborazione con P. Milani*); Zool. Anz., n.° 167, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1884.

Due paginette nelle quali si descrive il modo di trasportare la polvere delle ali delle farfalle sulla carta, in modo che se ne veda la superficie che naturalmente è esposta alla luce. — Mezzo ottimo per avere una collezione di Farfalle in un album.

13. — **Note istologiche sopra alcune parti dell'apparecchio digerente nella Cavia e nel Gatto**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXIII, Verona, Franchini, 1886.

Pagine ventuna con tre tavole colorate, nelle quali descrivo e figuro la tessitura minuta dei « Follicoli solitarî della Cavia » ed alcune particolarità intorno al « Cieco della Cavia » ed al « Pancreas del Gatto ».

14. — **Contributo all'anatomia ed alla istologia delle Cyprinidae**; Bollett. d. Soc. entomol. ital., v. XIX, Firenze, Tip. Ceminiana, 1887.

Pagine diciasette con cinque tavole nelle quali descrivo e figuro la minuta struttura di alcune parti interessanti di questi

piccoli crostacei marini, soffermandomi di preferenza sulla tessitura del sensorio frontale e degli organi sessuali.

15. — **Intorno ad un nuovo organo dell'Anodonta**; Zool. Anz., n.° 245, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1887.

Due pagine con una figura, nelle quali descrivo il fascio di canali scorrenti lungo la parte dorsale di questi Molluschi e sotto l'organo di Bojanus.

16. — **Sopra una malattia del gelso in rapporto con la flacidezza del Baco da seta** (*in collabor. con il dott. G. Cuboni*); Rendic. della R. Acc. dei Lincei, s. IV, v. VI, Roma, 1890, p. 26.

Due pagine nelle quali si descrive il tentativo sperimentale fatto per provare che la flacidezza del Filugello è causata dall'ingestione di un Diplococco, che produce sulle foglie del Gelso minutissime chiazzette oscure.

17. — **Contributo alla conoscenza dei Sarcosporidii**; Rendic. della R. Acc. dei Lincei, s. IV, v. VII, Roma, 1890, p. 151.

Tre pagine con tre figure, illustranti dei curiosi parasiti microscopici rinchiusi ad otto ad otto entro cisti in forma di fusellini, e che risiedono nelle fibre muscolari del « Gamberuzzolo d'acqua dolce ».

18. — **Fauna del Veronese**; in « La Provincia di Verona. Monografia statistica-economica-amministrativa raccolta e coordinata dal conte Sormani-Moretti, Senatore del Regno, R. Prefetto », Verona, Franchini, 1898-1904, p. 291.

Centiventinove pagine in folio, nelle quali raccolgo il censimento di tutti gli animali riscontrati nel Veronese, dai Protozoi ai Vertebrati, enumerando 3859 specie, delle quali 1374 di Invertebrati nuovi per Verona. — Delle singole specie son ricordati i sinonimi più importanti, il nome italiano e dialettale, la dimora preferita, l'ubicazione di raccolta, l'epoca di comparsa, la loro maggiore o minore diffusione ed i loro parasiti. — Trattando dei Pesci, riassunsi in breve le osservazioni ittiologiche, statistiche e pratiche inerenti ai nostri tre bacini del *Tartaro*, dell'*Adige* e del *Sarca-Mincio* o *Benacense*. — Trattando degli Uccelli, dissi alcune cose generali intorno alla *Corologia*, alla *Emigrazione* ed all'*Alimentazione*, chiudendo con un saggio statistico-economico sulla caccia. E per le singole specie ricordai la *patria*, le *epoche di emigrazione*, quelle e il modo della *nidificazione*, e l'*alimentazione*.

In fine dell'opera raccolsi in un quadro sintetico quanto poteva servire al lettore per farsi un concetto esatto della nostra

fauna, dettando in breve: sia sulla « *Ricchezza e varietà delle forme* » — toccando perciò e del quantitativo faunistico, e delle forme utili o nocive, e delle galligene, e delle simbiotiche (*Mutualisti, Commensali, Parassiti*), e delle velenose, e di quelle usate in terapìa, e di quelle usufruite nella medicina legale —, sia sugli « *Ambienti biologici* » — toccando quindi degli ambienti terrestri e d'acqua dolce —, sia sulle « *Faune dei diversi ambienti* » — toccando di conseguenza della geofauna e della potimofauna —, per chiudere con alcune « *Leggi corologiche* » inerenti sempre alla nostra Provincia.

19. — **Relazione intorno all'esame bacteriologico dell'acqua scelta per alimentare l'acquedotto di Mantova**; estratto dal « Progetto di acquedotto per fornire di acqua potabile la città di Mantova, compilato dall'ing. Carli Enrico », Verona, Franchini, 1888, p. 79.

Undici pagine nelle quali parlo dei due tipi di Bacilli viventi in queste acque sgorganti da fontanili presso Massimbona, uno fluidificante, l'altro no; per concludere sulla potabilità perfetta di dette acque.

20. — **Primi materiali per una monografia del lago di Garda** (*Rilievo e regioni del lago - Flora - Limnofauna - Considerazioni - Letteratura*); Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXIX, Verona, Franchini, 1893, p. 111. — Riportata anche con qualche aggiunta e modificazione nel « Bullett. della Soc. entomol. ital., an. XXVI, Firenze, Ricci, 1894, p. 3.

Pagine settantatre nelle quali faccio una prima raccolta di osservazioni e di materiali intorno al nostro Benaco. — Nel mettere in chiaro la terminologia delle varie faunule lacustri, e parlando della fauna *relegata*, combatto la teoria del Pavesi (per la quale ogni *fauna limnetica* rappresenterebbe una *fauna relegata* ed ogni lago con tale fauna sarebbe *fjordico*) con argomenti non toccati dal Forel; e concludo che non tutte le faune limnetiche provengono da faune fjordiche, ma che alcune possono vantare altre origini, fra cui la più attendibile quella della migrazione passiva.

21. — **Gammarus ciechi in acque superficiali basse**; Atti dell'Acc. d'agric. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXX, Verona, Franchini, 1894.

Otto pagine nelle quali dò notizia di un fenomeno nuovo molto importante per la biologia: di una forma cieca di questi piccoli crostacei in *acque scorrenti alla superficie del suolo, non più*

profonde di ottanta o novanta centimetri e perfettamente illuminate, mentre si sapeva abitatrice di corsi d'acqua sotterranei, o di pozzi, o della zona profonda dei laghi; ed insieme di forme di passaggio fra la cieca e la oculata.

22. — **Contributo allo studio delle Spongille italiane;** Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXX, Verona, Franchini, 1894.

Ventitre pagine con quattro figure nelle quali parlo delle due specie di spugne comuni nelle nostre acque, enumerando poi i varî parasiti e commensali residenti in esse, soffermandomi sulla «Zoochlorella parasitica Brandt», e sopra una larva curiosa di Friganea, che battezzai con il nome di «Leptocerus spongillae».

23. — **Appunti per una limnobiotica italiana** (*I. Protozoa, Porifera e Coelenterata del Veronese*); Zool. Anz., n.° 451, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1894.

Quattro pagine nelle quali elenco le varie specie di questi gruppi raccolte da me nel Veronese.

24. — **Gli Imenotteri nella limnofauna;** Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXX, Verona, Franchini, 1894.

Dieci pagine con una tavola, nelle quali descrivo un Imenottero, le cui crisalidi imbozzolate si trovano disposte in serie lineari lungo il margine delle foglie di Ninfea; donde il nome impostogli da me di «Teleas nymphealis».

25. — **Fauna limnetica e profonda del Benaco;** Bollett. dei Musei di zoologia ed anatomia comparata della R. Università di Torino, v. X, n.° 198, Torino, Fodratti & Secco, 1895.

Sette pagine nelle quali enumero le varie specie di Protozoi, Celenterati, Platodi, Vermi, Artropodi e Molluschi pescati fra due acque o sul fondo del lago di Garda, soffermandomi intorno alla *periodicità* della fauna limnetica e sul suo *quantitativo*.

26. — **Appunti per una limnobiotica italiana** (*II. Platodes, Vermes e Bryozoa del Veronese*); Zool. Anz., n.° 470, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1895, p. 105.

Enumero in quattro pagine le specie acquatiche dei gruppi su nominati, accennando, di alcune, alla loro diffusione tanto in latitudine quanto in altituine, e fermando l'attenzione sopra la «Synchaeta pectinata Ehrb.», rotifero trovato al-

lora in due soli esemplari (poi lo trovai ancora), ma non comune a tutte le faune limnetiche.

27. — **Il genere Orchestia nel Benaco**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXXI, Verona, Franchini, 1895, p. 17. — Riportato anche nel « Zool. Anz. », n.° 473, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1895, p. 157.

Notifico in cinque pagine la scoperta di questo gruppo di Crostacei prettamente marini nel lago di Garda. Esso non era stato mai riscontrato nei laghi d'Europa, mentre si sapeva rappresentato da qualche specie nelle acque dolci di Cipro, nei laghi della Siria e nel lago Titicaca dell'Amer. merid. — In questa nota scrissi che la specie del Benaco ricordava l' « Orchestia litorea Montagu » dell'Adriatico; ma più tardi (*Fauna del veronese*, v. al n.° 18), in seguito a suggerimento degli specialisti CHEVREUX e STEBBING, la elencai sotto il nome di « O. bottae (M. Edw.) Brandt = O. cavimana Heller ».

28. — **Die Flohkrebse des Gr. Plöner Sees**; Forschungsber. aus der Biol. Stat. zu Plön, H. 3, Berein, Friedländer & Sohn, 1895, p. 205.

Descrivo in due pagine una varietà del « Gammarus fluviatilis R. » raccolta nel lago di Plön e mandatami in esame dal prof. Zacharias; gliela dedicai, chiamandola « var. « zachariasi ».

29. — **Diffusione passiva nella limnofauna**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXXI, Verona, Franchini, 1895.

Riporto in dieci pagine i varî esempî osservati da me nel Veronese inerenti al trasporto passivo di alcune specie di animali per mezzo di altri animali.

30. — **Appunti di carcinologia veronese**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXXI, Verona, Franchini, 1896, p. 33.

Riporto in novantaquattro pagine tutte le mie osservazioni intorno ai Crostacei del Veronese: dandone l'elenco con le acque di ubicazione; facendo ampie considerazioni ecologiche e corologiche, particolarmente sui generi più interessanti « Gammarus », « Niphargus », « Palaemonetes »; e dicendo intorno alla distribuzione orizzontale ed ipsometrica delle varie specie, per chiudere con le modalità nella loro diffusione originale.

31. — **Appunti per una limnobiotica italiana** (*II. Arthropoda del Veronese - Insecta e Arachnoidea*); Bullettino della Soc. entom. ital., An. XXVII, Firenze, Ricci, 1895, p. 11.

Elenco in dodici pagine le specie acquatiche d'Insetti e di Ragni del Veronese, con osservazioni generali sulla loro diffusione e particolari intorno a qualche specie.

32. — **Distribuzione ed intensità della fauna atesina** (*Adige e suoi influenti*); Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXXI, Verona, Franchini, 1895, p. 61.

Pagine trentotto nelle quali, riferita la natura delle acque dell'Adige e dato l'elenco delle specie che vivono in esso o della sua faunula (Uccelli, Mammiferi), apro la discussione su alcune leggi intorno alla distribuzione ed alla intensità degli animali del nostro maggior fiume, per concludere sulle ragioni della scarsa pescosità del suo corso collettore, sulle tre regioni ittiologiche, e sull'antitesi fra l'intensità numerica dei Pesci e quella degli Uccelli.

33. — **Appunti per una limnobiotica italiana** (*IV. Mollusca del Veronese*); Zool. Anz., n.° 487, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1895.

Enumero in quattro pagine le nostre specie di Molluschi (Lamellibranchi e Gasteropodi), facendo alcune considerazioni sulla qualità delle acque che prediligono i diversi gruppi di questi animali, intorno alla palese influenza del mezzo sull'adattamento dell'animale (forma e colore della conchiglia), sul quantitativo di specie nelle differenti acque, e sulla distribuzione ipsometrica.

34. — **Osservazioni biologiche intorno alle acque freatiche veronesi** (*Acquedotto e Pozzi*); Verona, Franchini, 1896, pubblicato a cura della Società belga dell'Acquedotto di Verona.

Quaranta pagine nelle quali, dopo aver parlato sulla natura delle acque sotterranee (*Temperatura, Trasparenza, Composizione, Condizione del limnobios*), passo a dire intorno alla loro florula (*Analisi bacteriologica, Deduzione sulla potabilità, Elenco delle specie vegetali*) ed intorno alla faunula (*Elenco delle specie animali, Considerazioni ecologiche, Origine e diffusione delle specie freatiche, Relazione fra la fauna e la potabilità delle acque*).

35. — **Intorno ai Nemertini del lago di Garda ed alla loro origine**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v.

LXXII, Verona, Franchini, 1896, p. 5. — Riprodotto anche nel « Zool. Anz. », n.° 499, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1896.

Combatto in nove pagine, a proposito del « Tetrastemma lacustre Du Pl. » trovato da me nel Benaco, l'asserzione del dott. Du Plessis, che vedrebbe in questa specie del lago di Garda una forma relegata; ed apro quindi una discussione intorno all'origine del nostro lago, per concludere che esso non è fjordico ma postglaciale, e che perciò il Tetrastemma vi fu portato in piccola parte per immigrazione attiva lungo l'emissario, in gran parte per trasporto passivo dal mare del Nord.

36. — **Alcune notizie fisiche sulle acque del Benaco** (*Colore - Trasparenza - Temperatura*); Rivista geografica italiana, An. IV, Firenze, Ricci, 1897.

Condenso in ventinove pagine le varie osservazioni fisiche fatte sulle acque del lago di Garda. — Dicendo del *Colore* (per il quale dovetti aggiungere tre gradi alla scala di Forel), mi dilungo a discuterne le cause. — Intorno alla *Trasparenza* dissi prima del « Limite di visibilità », enumerando le cause della sua variazione periodica; e poi sul « Limite di oscurità assoluta », illustrando una mia teoria per spiegare il fenomeno per il quale il grado di velatura della carta sensibile non diminuisca proporzionalmente alla profondità. — Intorno alla *Temperatura*, dopo aver tratte alcune deduzioni dalle serie termiche ottenute nel 1887 (cap. Cassanello) e nel 1895 (mie), tentai una teoria per spiegare l'esistenza della « Zona del salto ».

37. — **Osservazioni e dati statistico-economici sui pesci e sulla pesca nel Benaco** (*Memoria pubblicata a cura della Deputazione Provinciale di Verona*); Verona, Franchini, 1897.

Cinquantadue pagine con due tavole e quattro quadri, nelle quali, dopo aver date le « Indicazioni ecologiche ed economiche » e parlato diffusamente sul « Salmo lacustris », sull'« Alosa finta », sull'« Anguilla vulgaris » e sulla Distribuzione dei pesci nel bacino benacense », venni a dire degli « Strumenti da pesca » e poi della « Pesca e suoi redditi », per trarne delle conclusioni scientifiche, statistiche e pratiche.

38. — **I Libellulidi del Veronese e delle Provincie limitrofe** (*Saggio monografico*); Bullett. della Soc. entomologica-ital., an. XXIX, Firenze, Ricci, 1897.

Tento in centodue pagine una monografia sulle Libellule veronesi e delle provincie circostanti. E quindi espongo: la « Sistematica » (*Catalogo sistematico illustrativo - Indicazioni crono-*

logiche), la « Corografia » (*Fauna odonatologica veronese in rapporto con le altre faune - Distribuzione orizzontale - Distribuz. ipsometrica - Calendario odonatologico*), l' « Origine e diffusione degli Odonati nella nostra Provincia », il modo di farne la « Raccolta e la Conservazione », la « Letteratura odonatologica », e le « Tabelle analitiche ». Chiudo con un « Riassunto ».

39. — **Diatomee bentoniche del lago di Garda** (*I^a nota preventiva*); Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, Franchini, 1897, p. 65.

Elenco in sette pagine 39 specie di Diatomee raccolte sul fondo del Benaco nei sondaggi fatti dal cap. Cassanello (1887) durante i lavori per il rilievo batometrico di detto lago, traendone alcune deduzioni generali.

40. — **Due Spongille del lago di Garda nuove per l'Europa**; Zool. Anz., n.° 547, Leipzig, Engelmann, 1897.

Descrivo in due pagine le spicole [raccolte con la fanghiglia del fondo del Benaco dal cap. Cassanello (v. retro al n.° 39)] di due Spugne d'acqua dolce — l' « Ephydatia robusta Potts » ed il « Carterius tubisperma Potts » — non ancora indicate per l'Europa.

41. — **Ancora sulle Diatomee bentoniche del lago di Garda** (*II^a nota preventiva*); Atti dell'Acc. d'agric. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXXIV, Franchini, 1898.

Elencate in otto pagine altre trentuna specie di Diatomee del fondo del Benaco trattevi con i saggi di fango dal cap. Cassanello (v. retro al n.° 39), faccio alcune osservazioni generali sulla *Quantità*, sulla *Qualità*, sulla *Distribuzione* e sul *Limite di profondità*.

42. — **Un pugillo di plancton del lago di Como**; Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti, s. VII, v. IX, Venezia, Ferrari, 1896, p. 668.

Dodici pagine nelle quali parlo di dieci forme planctoniche vegetali e quattordici animali, di cui diciasette nuove per il lago di Como ed una nuova per la fauna limnetica italiana (« Difflugia hydrostatica Zach. »).

43. — **Di una seconda Licnophora d'acqua dolce** (« **L. europaea** »); Zool. Anz., n.° 568, Leipzig, Engelmann, 1898.

Descrivo e figuro in due pagine con due incisioni una specie

nuova di Protozoo, raccolto nel Benaco e nelle risaje di Gazzo fra i detriti delle Utricularie.

44. — **Una nuova specie di Pristina (P. affinis)**; Zool. Anz., n.° 571, Leipzig, Engelmann, 1898.

Tre pagine con una incisione nelle quali descrivo e figuro un nuovo vermiciattolo acquatico, che raccolsi nelle acque ricche di Utricularie intorno alle risaje, e che chiamai « Pristina affinis » perchè affine alla « Pr. proboscidea Bedd. ».

45. — **Due nuovi Rizopodi limnetici (Difflugia cyclotellina = Heterophrys pavesii)**; Zool. Anz., n.° 575, Leipzig, Engelmann, 1898.

Descrivo e figuro in quattro pagine due nuove specie di Protozoi trovati nei saggi di Plancton raccolti nel lago Maggiore.

46. — **Alghe neritiche del lago di Garda**; Nuova Notarisia, s. X, Padova, Tip. del Seminario, 1899.

Venti pagine nelle quali elenco trecentodieci specie di Alghe (41 Schizophyceae, 126 Diatomeae, 63 Conjugatae, 20 Phytomastigophorae, 55 Chlorophyceae, 5 Florideae) raccolte da me lungo le sponde del Benaco.

47. — **Intorno al Plancton dei laghi di Mantova**; Atti dell'Acc .d'agric. arti e comm. di Verona, s III, v. LXXIV, Verona, Franchini, 1899.

Sessanta pagine nelle quali, dopo aver accennato ad alcuni dati fisici delle acque di questi laghi, enumero 44 specie vegetali e 24 animali (raccolte alla superficie e nel centro del lago Superiore), ricordando di ognuna le stazioni lacustri italiane ed estere, e facendo degli appunti sulla loro biologia. Chiusi la memoria con delle considerazioni generali sulle forme planctoniche.

48. — **Le vittime della Utricularia neglecta**; Atti del R. Ist. Veneto di sc. lett. ed arti, s. VII, v. X, Venezia, Ferrari, 1899, p. 541.

Riassumo in nove pagine le osservazioni fatte su questa pianta necrofaga, per studiare quali sono i piccoli organismi che le servono di nutrimento. Così, detti pochi cenni sulla morfologia ed anatomia degli utricoli, passai ad elencare le ventisette specie animali rinvenute in 610 di essi appartenenti ad una sola pianta, per darne poi il numero individuale, sommante in totale a 2084, e quindi con una media di quattro vittime per utricolo.

49. — **Intorno al Plancton del lago Maggiore**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. IV, v. I, Verona, Franchini, 1900.

Riporto in quattordici pagine l'esame qualitativo e quantitativo di ventiquattro saggi di Plancton raccolti in diverse giornate alla stessa ora nel lago Maggiore, nelle stazioni di Luvino, Portovaltravaglia, S^a. Caterina del Sasso, Laveno, Caldè, Intra. — Per l'esame qualitativo enumero sessantadue forme vegetali (7 Schizoficee, 20 Diatomee, 8 Conjugate, 15 Fitomastigofore, 12 Cloroficee) e trenta animali (11 Protozoi, 7 Rotiferi, 12 Entomostracei); e per l'esame quantitativo dò i risultati per ogni m^2. di superficie dei varî saggi tanto del volume, quanto del numero degli individui.

50. — **Una nuova specie di Peridinium (P. alatum) nel plancton del lago di Monate**; Zool. Anz., n.° 663, Leipzig, Engelmann, 1902.

Descritto e figurato in due pagine con due incisioni un nuovo Dinoflagellato rinvenuto nei saggi di plancton raccoltimi dall'ing. Besana nel lago di Monate, dò l'elenco di ventiquattro specie planctoniche di detto lago.

51. — **Una specie nuova di Gammarus (G. tetrachantus) nel lago Muggel**; Zool. Anz., n.° 664, Leipzig, Engelmann, 1902.

Descrivo e figuro in due pagine con una incisione una specie nuova di Gammarino, mandatami per la sua determinazione dal dott. Frenzel, che la raccolse nel lago su detto.

52. — **Due apparecchi limnologici nuovi, pratici, a buon prezzo**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. IV, v. III, Verona, Franchini, 1902.

Sei pagine con una tavola nelle quali descrivo e figuro: una *Sondatrice lacustre* con freno regolatore ed automatico, con il distributore della sagola, e con il contatore; ed un *Otturatore per rete limnetica* a sistema simile a quello delle macchine fotografiche.

53. — **Per orientarsi nella nomenclatura degli studî concernenti la vita delle acque dolci**; Nuova Notarisia, serie XV, luglio 1904, Padova, Tip. del Seminario, 1904.

In ventidue pagine cerco di mettere un po' d'ordine nella serie faragginosa dei nomi usati dai differenti autori per designare: sia i gruppi di organismi riguardo allo spazio (laghi, stagni, fiumi) o le diverse posizioni di una stess'acqua (sponde, centro, fondo), sia riguardo al tempo (costanti, accidentali, ecc.),

sia riguardo al movimento (per forza propria, per forze estranee, per ragioni morfologiche o idrostatiche, ecc.) sia riguardo alla vita (presenti in tutti i loro stadî o in qualcuno di essi), e così via.

FISIOLOGIA

e deduzioni pratiche per l'educazione infantile

54. — **Evoluzione della voce nella infanzia**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXVIII, Verona, Franchini, 1892.

In cinquantaquattro pagine con dieci tavole, dato un riassunto storico-bibliografico, raccolgo le osservazioni e gli studî fatti intorno allo svolgersi della voce nel bambino dal suo nascere al sesto anno di età, deducendone le considerazioni pratiche per educarla con il canto nei Giardini d'infanzia. — Chiudo il lavoro, raccogliendo in tavole grafiche le valutazioni sulla estensione della voce di 350 bambini dei due sessi e di varie età.

55. — **Nota preliminare intorno al minimum percettibile di odore**; Mem. dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXVIII, Verona, Franchini, 1892.

Espongo in sei pagine il metodo che ho escogitato per eseguire queste osservazioni sui bambini e per togliere gli inconvenienti del metodo usato dal Passy.

56. — **Evoluzione del senso cromatico nella infanzia**; Archivio per l'antropologia e l'etnologia, v. XXIV, Firenze, Landi, 1894. — Riportato anche negli Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXX, Verona, Franchini, 1894.

Centoquattro pagine nelle quali, riassunti i pochi dati storico-bibliografici, raccolgo le osservazioni eseguite sopra 557 bambini dalla nascita al sesto anno d'età per risolvere i seguenti quesiti: *a*) se la percezione luminosa preceda quella cromatica, e in quali epoche esse due comincino a comparire; *b*) in quale ordine cronologico si succedano le percezioni specifiche dei colori; *c*) quale potrebb'essere il metodo più logico per l'educazione del senso cromatico. — Dico anche delle *Differenze inerenti al sesso* e dei *Discromatopi*.

57. — **Evoluzione del senso olfattivo nella infanzia**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, s. III, v. LXXII, Verona, Franchini, 1896. — Riportato anche nell'Archivio per l'antrop. e l'etnogr., v. XXVI, 1896, Firenze, Landi, 1897.

Pagine ottantuna, nelle quali, esposti i pochi dati storico-bibliografici e sullo sviluppo del senso olfattivo nella serie animale, passo ai seguenti argomenti: *a*) andamento cronologico dello *sviluppo qualitativo* dell'olfatto; *b*) *acuità olfattiva* nei diversi periodi dell'infanzia; *c*) *tempo di reazione* nei bimbi fra tre e sei anni; *d*) *influenza* del sesso sull'acuità olfattiva e sul tempo di reazione; *e*) *metodo fisiologico-educativo* per lo sviluppo di tale senso.

58. — **Necessità della ginnastica dei sensi nei Giardini d'infanzia**; Verona, Franchini, 1889.

Opuscolo di pagine dicianove, nel quale tratto l'argomento in generale, per indurre i dirigenti l'educazione infantile a voler introdurre questo mezzo tanto importante, direi il più importante, per lo sviluppo psichico del bambino.

59. — **Educazione fisica del bambino**; Verona, C. Drucker, 1889.

Libretto in 16° piccolo di 295 pagine, pubblicato per facilitare il compito alle insegnanti dei Giardini d'infanzia, ma in particolar modo a quelle della Lega d'insegnamento di Verona. La quale — fondata nel 1869 per iniziativa di mio padre ANGELO GARBINI, e da Esso presieduta fino al 1888 [1] — introdusse i primi Giardini d'infanzia comparsi in Italia, curando sempre la educazione infantile così da formare in breve volger di tempo un *metodo proprio* fondato su basi scientifico-sperimentali, e per il quale la nostra Verona si mantenne sempre il centro diffusivo di tali dottrine.

Vi raccolgo in una prima parte — dopo di aver detto intorno alla utilità degli esercizî fisici e delle norme igieniche fondamentali — gli esercizî liberi e con istrumenti pù adatti ai bambini; in una seconda parte tratto della ginnastica medica; ed in una terza della ginnastica dei sensi, descrivendo e figurando i piccoli apparecchi ideati da me a questo scopo.

60. — **La ginnastica dei sensi nei Giardini d'infanzia e nelle Scuole elementari**; Verona, Franchini, 1890.

---

[1] Quest'opera iniziata e coltivata con tanto amore da mio Padre, fu continuata alla sua morte con passione dal senatore Luigi Dorigo fino al 1922; ed oggi il cav. dott. LAMBERTO MILANI, del comitato di questa istituzione fin dal suo sorgere, continua, quale presidente, con raro entusiasmo, con vivo interesse e con intelligenza superiore, la via aperta dal suo iniziatore.

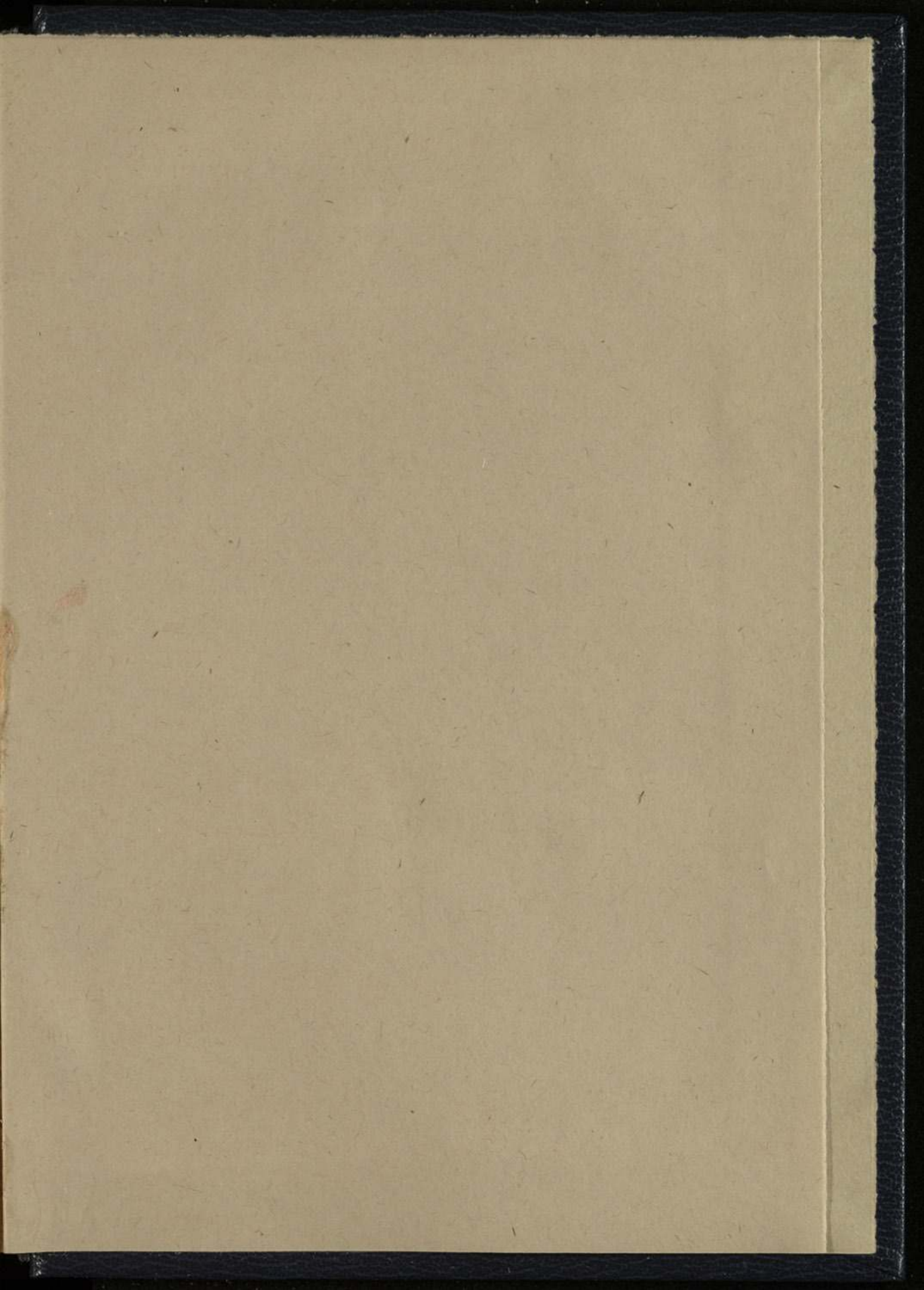
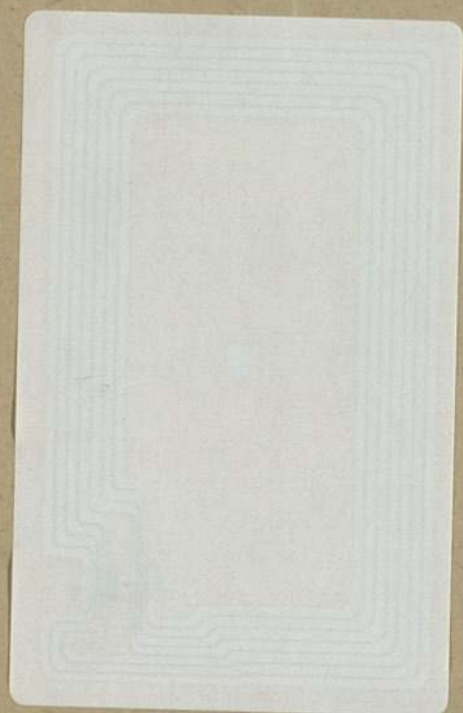
Opuscolo di cinquantanove pagine, nel quale torno sul mio metodo per applicare la ginnastica dei sensi (v. retro, n.° 59), esponendo alcune varianti sugli attrezzi allo scopo di ridurne il costo, sul modo di usarli, e dando un programma particolareggiato degli esercizî per i singoli organi di senso.

61. — **La ginnastica dei sensi nello sviluppo psichico del bambino**; Pensiero italiano, Milano, Tip. coop. Insubria, 1892.

In quindici pagine parlo ancora intorno alla necessità degli esercizî dei sensi, coordinandoli con gli altri mezzi educativi usati nei Giardini d'infanzia, per farne un sistema unito con il quale si manterrebbe nel bambino l'equilibrio psico-fisico, si otterrebbe la coltura della sua volontà, e quindi una evoluzione naturale ed armonica dell'intelligenza e del carattere.

Tentativi di etiologia nelle Zoonomastica popolare.

62. — **Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare** (*Saggio limitato a specie veronesi*). **Parte I. Antroponimie**; Atti dell'Acc. d'agr. arti e comm. di Verona, Mondadori, 1919.

Centoquindici pagine con quindici carte dianemetiche intercalate nel testo, nelle quali faccio un primo tentativo di indole generale per spiegare il fenomeno abbastanza comune nella zoonomastica popolare italiana di nomi tratti da nomi personali o sacri. — Passo in rassegna i trentotto nomi personali usufruiti dal nostro popolo con i centoventun nomi specifici tratti da essi per circa un'ottantina di specie, premettendo alcune considerazioni intorno alla proporzione fra gli antroponimi di Invertebrati e quelli di Vertebrati, sui nomi personali più usufruiti, sulle aree geografiche dei nomi tematici, sulle forme *dirette* e di *adattamento* degli antroponimi, e sulla origine di questi nomi.

GARBINI

ANTROPONIMIE ED OMONIMIE NEL CAMPO DELLA ZOOLOGIA POPOLARE

II 2